RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA

PUBBLICATA PER CURA DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

E DIRETTA DA

FRANCESCO ED ERCOLE GNECCHI

MILANO
L. F. COGLIATI TIP.-EDITORE
Via Pantano, N. 26.

1897.

CONSIGLIO DI REDAZIONE

PEL 1897

FASCICOLO I.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ROMANA

XLI.

GLI ULTIMI DUPONDII
O LE PRIME MONETE DI BRONZO DEGLI IMPERATORI DIOCLEZIANO E MASSIMIANO ERCULEO.

È nei primi anni del regno di Diocleziano (verso il 300) che ha luogo la grande riforma monetaria e un semplice sguardo a una collezione di monete romane basta per rilevare la completa trasformazione che avviene, principalmente nel bronzo, fra il regno di Carino e quello di Diocleziano. Nulla di più comune e noto di quelli volgarmente chiamati *medii bronzi* dei Tetrarchi, i quali, larghi di diametro e scarsi di spessore, sorgono in numero abbondantissimo e si direbbe quasi d'improvviso, con un tipo di fabbricazione tutto nuovo e speciale, a sostituire quelli rarissimi di Caro, Numeriano e Carino, i quali conservano ancora l' antico tipo di Aureliano e di Probo. Parrebbe quasi che Diocleziano avesse inventato il nuovo tipo il primo giorno della sua assunzione al trono; ma così non è nel fatto e la riforma avvenne bensì nei principii del regno di Diocleziano; ma non tanto immediata da non lasciar sussistere qualche piccola traccia dell' antica monetazione. La coniazione del bronzo era andata gradatamente sce-

mando dopo il regno di Gallieno, al cessare della monetazione senatoria. Il sesterzio fu il primo a scomparire e non ne troviamo più alcuno alla metà del terzo secolo, mentre il dupondio sopravvive ancora qualche tempo. Rarissimo e quasi eccezionale sotto gli imperatori antecedenti, continua ad essere tale nei primissimi anni di Diocleziano; pure ce ne restano ancora parecchi sia di lui che di Massimiano Erculeo primo suo associato all'impero. Mommsen col suo abituale acume avvertì (Vol. IV, pag. 97) che una parte delle monete (e avrebbe potuto dir tutte) che portano la leggenda **IOVI CONSERVATORI** e **IOVI FVLGERATORI** sono coniate sull' antico stampo; ma sia di queste, che di alcune altre portanti altri tipi e altre leggende (**PAX** e **VIRTVS** colla figura d'Ercole o di Marte), non fu mai tenuta la debita distinzione nei cataloghi, dove sono descritte confusamente con quelle di nuovo stampo in modo che riesce affatto impossibile distinguerle. Il Cohen descrive, fra le altre, parecchie di queste monete, senza accennare menomamente alla differenza di tipo. È perciò che ho creduto opportuno di qui riunire tutti i bronzi di tipo antico di Diocleziano e Massimiano Erculeo, i quali si possono considerare come gli ultimi dupondii.

Sono tutte monete rarissime al pari di quelle simili dei precedenti imperatori Caro, Numeriano e Carino, e del medesimo peso, di poco superiore ai 5 grammi, mentre quelli di nuovo stampo pesano quasi il doppio (oscillanti fra i 9 e i 10 grammi). Per quante ricerche abbia fatto non mi riuscì di riunirne che 5 tipi, ossia:

IOVI CONSERVAT AVGG
IOVI FVLGERATORI
PAX AVG } per Diocleziano.
VIRTVS AVG (Marte)
VIRTVS AVGG (Ercole)

e uno solo:

VIRTVS AVGG (Ercole in due pose variate) per Massimiano Erculeo.

Può darsi, anzi è assai probabile, che gli altri rovesci di Diocleziano siano stati coniati anche per Massimiano; ma, all'infuori di quello ora accennato colla leggenda **VIRTVS AVG**, di cui posseggo le due varianti nella mia collezione, è uno solo il bronzo che ho creduto poter attribuire con sicurezza a Massimiano Erculeo, quantunque semplicemente riportato da un vecchio autore, quello col rovescio **IOVI FVLGERATORI**, rappresentando uno dei tipi esclusivi pei bronzi di vecchio stampo. I quali tipi si possono dunque ridurre ai cinque sopra accennati, notando che i due riferentisi a Giove appaiono per la prima volta sotto Diocleziano, gli altri invece con Ercole, Marte o la Pace non sono che riproduzioni di quelli degli imperatori precedenti.

Ecco la descrizione delle monete:

DIOCLEZIANO.

1. — D' — **IMP DIOCLETIANVS AVG**. Testa laureata a destra col paludamento.

℞ — **IOVI CONSERVAT AVGG**. Giove ignudo a sinistra, col mantello spiegato dietro le spalle. Tiene un fulmine e un lungo scettro.

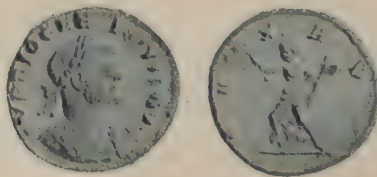
Cohen N. 238. Museo di Danimarca e mia collezione. Peso gr. 5,800.

Altro esemplare simile, ma di conio diverso e di tipo piuttosto barbaro.

Mia collezione. Peso gr. 5,400.

2. — D' — **IMP DIOCLETIANVS AVG**. Busto laureato a destra col paludamento.

R' — **IOVI FVLGERATORI**. Giove ignudo corrente a sinistra in atto di lanciare il fulmine e col mantello sul braccio sinistro. Ai suoi piedi un'aquila.

Cohen N. 255 (1). Museo di Danimarca.

3. — D' — **IMP DIOCLETIANVS AVG**. Busto laureato e corazzato a destra.

R' -- **PAX AVG**. La pace corrente a sinistra con un ramo e uno scettro.

Cohen N. 281. Museo di Danimarca e mia collezione. Peso gr. 5,500.

4. — D' — **IMP DIOCLETIANVS AVG**. Busto laureato e corazzato a destra.

---

(1) Probabilmente è da unire a questa serie anche il MB. descritto da Cohen al suo N. 225 riportandolo da Tanini, col rovescio: IOVI CONSER IOVII CONS. Giove ignudo a sinistra, col mantello spiegato dietro le spalle, col fulmine e l'asta. Ma, non avendone che la semplice descrizione e fors'anche in parte errata, (Tanini dà la testa radiata, mentre è assai più probabile che fosse laureata) non si può che accennare la cosa che in modo dubitativo.

℞ — **VIRTVS AVG**. Marte armato e gradiente a destra con lancia e scudo.

Mia collezione. Peso gr. 5,500.

5. — Ɖ' — **IMP DIOCLETIANVS AVG**. Busto laureato e corazzato a destra.

℞ — **VIRTVS AVGG**. Ercole ignudo di fronte rivolto a sinistra, appoggiato alla clava e con un trofeo e la pelle del leone.

Cohen N. 350. Gabinetto di Francia.

MASSIMIANO ERCULEO.

6. — Ɖ' — **IMP MAXIMIANVS P F AVG**. Busto laureato a destra col paludamento.

℞ — **IOVI FVLGERATORI**. Giove ignudo corrente a sinistra col mantello svolazzante, ch' egli trattiene colla mano sinistra e in atto di lanciare il fulmine. Ai suoi piedi un'aquila, *che pare spaventata.*

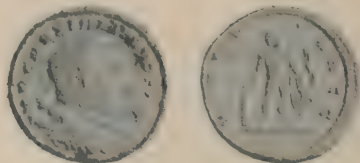
Cohen N. 311 da Tanini.

La descrizione di questo rovescio corrisponde esattamente a quella che si diede al N. 2 di Diocleziano. Nessun dubbio quindi che la moneta, quantunque per ora non se ne conosca alcun esemplare, vada attribuita alla vecchia serie.

7. — Ɖ' — **IMP MAXIMIANVS AVG**. Busto laureato e corazzato a destra.

℞ — **VIRTVS AVGG**. Ercole ignudo di fronte rivolto a sinistra. Tiene colla destra la clava abbassata, colla sinistra la pelle del Leone e un trofeo.

Inedito — Mia collezione. Peso gr. 5,400.

Ho già descritto questo bronzo nella *Gazzetta Numismatica di Como* (1886) e, avvertendo fin d'allora la differenza fra i medii bronzi comuni dell'epoca e questo, che era l'unico esemplare a mia conoscenza e la stretta somiglianza coi medii bronzi di Carino, l'aveva classificato per un piccolo medaglione.

8. — Ɖ' — **IMP C MAXIMIANVS P F AVG**. Busto laureato a destra col paludamento.

℞ — **VIRTVS AVGG**. Ercole ignudo di fronte volto a sinistra. S'appoggia colla destra alla clava e tiene colla sinistra l'arco e la pelle del Leone.

Cohen N. 419 — Mia collezione. Peso gr. 5,200.

Ritengo che questo bronzo sia il medesimo che il Cohen cita da Tanini al suo N. 419. Quantunque non sia indicato se esso abbia il tipo comune dei nuovi bronzi di Massimiano, oppure quello dei vecchi dupondii, è supponibile ed anzi probabilissimo che sia del tipo antico per la somiglianza della rappresentazione coll' ultimo che abbiamo descritto di Diocleziano e col precedente dello stesso Massimiano.

E per la stessa ragione deve attribuirsi a questa categoria anche l'altro bronzo che Cohen cita dallo stesso Tanini al suo N. 418, il quale non è che una piccola variante del precedente:

9. — Ɖ' — **IMP MAXIMIANVS P F AVG**. Testa laureata a destra.

℞ — **VIRTVS AVGG**. Ercole come al Numero precedente.

XLII.

BRONZO INEDITO
DI MASSIMIANO ERCULEO.

Alla breve memoria sugli ultimi dupondii può far seguito e complemento la descrizione di un curioso bronzo di Massimiano Erculeo, che mi venne tempo fa procurato dal compianto Boutkowski e che non ho mai descritto finora, non avendo mai saputo decidere a quale categoria di bronzi attribuirlo.

Ɖ' — **VIRTVS MAXIMIANI AVG**. Busto radiato e corazzato a destra. Tiene colla destra l'asta, e colla sinistra lo scudo e due dardi.

℞ — **VOTA PVBLICA**. Nettuno ignudo col tridente e il piede sinistro appoggiato su di una prora di nave in atto d'offrire un delfino a una donna (l'Africa?) che gli sta di fronte tenendo il sistro (?) e la cui testa è ornata della simbolica proboscide.

Inedito — Peso gr. 6,500. Mia collezione.

Il rovescio è affatto nuovo fra le monete di Massimiano Erculeo e la rappresentazione sembra inspirata da un medaglione anepigrafo d'Adriano (Coh. N. 558), nel quale Nettuno, cogli stessi emblemi e nell'identica posa del nostro, si trova di fronte a Minerva. Ma ciò che forma l'interesse di questo

bronzo è piuttosto il dritto e il peso. La testa di Massimiano è radiata e ciò lo esclude dalla categoria dei vecchi dupondii, nei quali la testa dell'imperatore è sempre laureata; come ne lo esclude il peso di 6 grammi e mezzo, il quale, se è soverchio per un vecchio dupondio, è troppo leggero pel nuovo bronzo o follis creato dalla riforma di Diocleziano; e anche la leggenda **VIRTVS MAXIMIANI** e il busto a mezza figura non si trovano mai nelle monete semplici di Massimiano Erculeo; ma solamente fra i suoi medaglioni. A quale categoria dovremo dunque attribuire il nuovo bronzo? Ecco un problema, la cui soluzione è proposta agli studiosi.

È poi da sapersi che il medesimo bronzo esiste anche di Costanzo Cloro. Non mi appartiene; ma, avendolo avuto presso di me qualche tempo, ne presi l'impronta e ne posso offrire la descrizione:

Đ' — **IMP CONSTANTIVS P F AVG**. Busto radiato a destra col manto e la corazza. L'imperatore tiene colla destra l'asta appoggiandola alla spalla.

℞ — **VOTA PVBLICA**. Nettuno e l'Africa come nel precedente.

Inedito — Peso gr. 7.

Si tratta quindi di un identico rovescio, e, a quanto mi pare, prodotto dal medesimo conio, applicato a due dritti con teste differenti; perciò quanto s'è detto sul bronzo di Massimiano può essere ripetuto a proposito di quello di Costanzo.

XLIII.

UN RIPOSTIGLIO MISERABILE.

Un ripostiglio composto di 418 pezzi di bronzo di pessima fabbricazione, quasi completamente illegibili e del peso complessivo di gr. 306, con una media cioè per ciascun pezzo inferiore ai $^3|_4$ di grammo (0.73) deve essere necessariamente l'espressione della minima potenzialità economica e rappresentare l'epoca la più miserabile. Ciò non toglie però che il piccolo ripostiglio possa avere un interesse storico-scientifico; anzi il suo interesse viene appunto da ciò.

Fu ritrovato lo scorso anno presso Perugia, conservato in un rustico vasetto di terra cotta; e questa volta mi pare si sia verificato il caso rarissimo d'avere nelle mani il ripostiglio intatto quale fu ritrovato. Difatti la tentazione non poteva essere che lievissima pel ritrovatore.

Ho detto che il ripostiglio si compone di 418 pezzi, non oserei quasi dire monete, trattandosi in piccola parte di vecchie monete consunte e quasi tutte frammentate, e nel resto di pezzi apparentemente di conio fresco; ma che pure, piuttosto che vere monete, non sono che simulacri di monete o imitazioni barbare. Precisamente il ripostiglio si compone di N. 17 monetine antiche, N. 65 frammenti di vecchie monete, e di N. 336 imitazioni barbare. Fra le vecchie monete, malgrado l'estrema sconservazione e la spezzatura, sono ancora visibili le traccie di alcuni nomi. Il frammento più antico è quello di un piccolo bronzo di Claudio Gotico dal rovescio **CONSECRATIO**, e a

questo segue un altro piccolo frammento di un dupondio d'Aureliano, rovescio **CONCORDIA**. Troviamo poi un antoniniano di Probo, il quale, è conservato intero come diametro, forse perchè tanto consunto al rovescio principalmente, da aver perduto la metà del suo peso originario, e costituisce la moneta più grandiosa del ripostiglio, dominando fra le proporzioni microscopiche dei pezzi che lo circondano.

Da Probo saltiamo ad epoca molto più recente con monete e frammenti da cui appajono ancora i nomi di Costante, Graziano, Valentiniano II, Onorio, Teodosio II e Marciano. Tutte le altre vere monete sono in uno stato così deplorevole di conservazione da rendere impossibile qualunque classificazione.

Passando ora alla parte più grossa del ripostiglio, essa ci presenta delle monetine che sembrano coniate poco prima d'essere state nascoste; ma in modo tanto barbaro da riuscire assolutamente enigmatiche e non spiegabili altrimenti che colla supposizione che siano contraffazioni barbare o per meglio dire il prodotto di una coniazione clandestina. Rappresentano da un lato una testina, dall' altro una figurina maschile o femminile (imitazioni dell' imperatore o della Vittoria), un castello, una croce, una corona o un monogramma indecifrabile e talvolta al dritto e al rovescio l'imitazione barbara d'una leggenda; ciò che dimostra chiaramente l'intenzione d'imitare i piccolissimi bronzi degli ultimi imperatori d'Oriente, Arcadio, Teodosio II, Marciano oppure quelle un po' più recenti dei Goti. Se a ciò aggiungiamo la spezzatura di tutte le vecchie monete superanti la misura minima degli accennati bronzi imperiali o gotici, si deve convenire che il ripostiglio corrisponde appunto all'epoca della estrema povertà del pubblico erario, al tempo cioè del famoso editto (anno 395) che proibiva la coniazione delle monete di bronzo di gran modulo (e il gran modulo

era già un modulo assai ridotto a quest' epoca) e solo era conservata la moneta spicciola, *nummus centennionalis*.

Che se le monete degli Ostrogoti e dei Vandali furono sempre ritenute quali l'espressione del livello più basso delle condizioni economiche di un paese, il nostro ripostiglio va ancora più in là e segna il punto culminante dell' estrema penuria dei tempi. Non solo, in mancanza di monete autentiche e ufficiali, se ne fabbricavano facilmente delle imitazioni, punzonando alla peggio dei minuscoli frammenti di metallo — la falsificazione non è pur troppo prerogativa dei tempi di miseria — ma si tolleravano nella circolazione anche le antiche monete preesistenti, dopo d' averle ridotte, mediante la spezzatura, al valore della moneta corrente. È certamente il primo e forse l' unico ritorno al sistema del valore del bronzo commisurato al peso, dopo i tempi dell'aes rude.... E le ridotte proporzioni esprimono eloquentemente le mutate condizioni sociali!

In seguito a tali considerazioni non è difficile assegnare molto approssimativamente l' epoca del sepellimento al nostro ripostiglio.

Come più sopra s' è visto, l'ultimo nome riconoscibile fra quelli delle vecchie monete è quello di Marciano e quindi il ripostiglio non potrebbe in nessun modo essere anteriore alla prima metà del V secolo. Considerando però come queste vecchie monete siano in uno stato che dimostrano chiaramente d' aver avuto lunghissimo corso, e più ancora osservando le dimensioni e il tipo delle monete imitanti quelle dei Goti, il nostro ripostiglio dovrebbe riferirsi alla prima metà del VI secolo, epoca nella quale sono estremamente rari i ripostigli di monete di bronzo.

E come poteva essere altrimenti, quando si vede che una riunione di piccoli frammenti come quelli

descritti potevano costituire un tesoretto degno d'essere nascosto?

I ripostigli di bronzo di questi tempi sono tanto rari che di uno solo posteriore all'epoca d'Anastasio ci resta una accurata e precisa descrizione, quella di Monteroduni nel Sannio.

Di qualche altro di poca importanza non abbiamo che notizie vaghe. Io ebbi anni sono una parte (circa 200 monetine) di un ripostiglio che doveva essere interessantissimo, degli Ostrogoti e dei Vandali, coi nomi e monogrammi di Odoacre, Teoderico, Atalarico, Teodato, Vitige, Baduela, Anastasio, Ilderico, Gelimaro, oltre ad alcune incerte e barbare che si assomigliano molto a quella del ripostiglio di Perugia; ma non mi fu dato di sapere nè la provenienza, nè la composizione completa.

Il ripostiglio di cui ora ho fatto cenno non contiene un solo pezzo che presenti un valore benchè minimo pel raccoglitore; tuttavia, sia per l'epoca così scarsa di ripostigli, sia pel fenomeno abbastanza curioso della frammentazione dei pezzi, sia infine per la specialità di essere quasi totalmente costituito di monete false dell'epoca, non ho creduto senza interesse il darne una breve notizia.

FRANCESCO GNECCHI.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ITALIANA

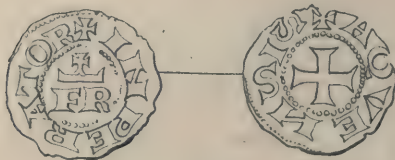
XVI.

IL RIPOSTIGLIO DI CAVRIANA.

Nel Comune di Cavriana (Prov. di Mantova), un operaio, nel demolire un vecchio muro, scopriva, due anni or sono, un gruzzolo di circa 100 monetine italiane d'argento. Di queste monete, settanta furono acquistate da un proprietario del luogo, il quale, solo poco tempo fa, decise d' alienarle. Ho avuto la fortuna di acquistarle tutte e di trovarne altre ch' erano andate disperse; cosicchè posso dire di possedere il ripostiglio nella quasi sua totalità. Il tesoretto è piccolo, ma molto variato e interessante, contenendo alcune monete affatto nuove. Credo quindi opportuno pei lettori della *Rivista* il dare una illustrazione sommaria dei varî tipi di monete che vi trovai, descrivendo quelle nuove e varianti, e riferendomi, per quelle già pubblicate, alle opere dei varî autori. Fra le monete nuove, di cui possedevo due esemplari, ne ho di buon grado sacrificato uno, per far eseguire l'assaggio del titolo, e poter così stabilire con certezza la loro denominazione.

Sono tutte monete delle Repubbliche Italiane dei secoli XII e XIII, e appartengono alle seguenti città:

Acqui, *Asti*, *Bergamo*, *Brescia*, *Como*, *Cortemiglia*, *Cremona*, *Lodi*, *Mantova*, *Milano*, *Piacenza*, *Tortona* e *Vercelli*.

ACQUI.

1. *Denaro grosso* (gr. 1.250).

D' — + **IMPERATOR**. Nel campo, in un circolo perlato, **F̄ R̄**· (Sull'abbreviazione una croce).

R̸ — + **AQVENSIS**. Nel campo, c. s., croce.

Questo grosso, per tutto il resto identico a quello pubblicato da D. Promis, (*Monete del Piemonte inedite o rare,* Torino, 1852, in-4, pag. 6, tav. I, 1), presenta, come si vede dal disegno, la varietà di una *crocetta* posta sull'abbreviazione delle lettere **F R** del diritto.

Non mi accadde mai di vedere questo simbolo sulle numerose abbreviazioni che s'incontrano nei *grossi* di quest'epoca.

Questa croce, che certo non fu messa a caso, è probabilmente un segno del dominio temporale dei Vescovi sulla città di Acqui, dominio ch'essi avevano ricevuto dagli Ottoni verso il 900, e che ritennero fino al XIII secolo [1].

ASTI.

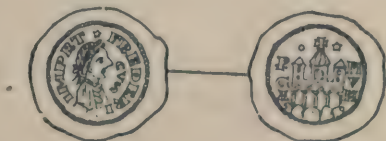
2. *Grosso* (gr. 1.370).

Promis D., *Monete della zecca d'Asti.* Torino, 1853, in-4, p. 20, tav. I, 1.

---

(1) Vedi Promis D., *Monete del Piemonte inedite o rare.* Torino, 1852, in-4, pag. 5.

BERGAMO.

3. *Grosso* (gr. 1.300).
VIMERCATI-SOZZI P., *Sulla moneta di Bergamo.* Ivi, 1881, in-4, tav. I, 8.

4. *Obolo* (gr. 0.320 — Tit. 192 — scodellato).
D' — **FREDERI CVS IMPRT** * Busto laureato di Federico II a destra.
℞ — Veduta della città. Ai lati **PGA MVM**. In alto, nel campo, a destra una stella, a sinistra un punto.

5. *Obolo* (gr. 0.330 — Tit. 224).
Variante del precedente, senza il punto nel campo del rovescio.

Queste due monetine, che imitano perfettamente il tipo del grosso, sono, ch'io mi sappia, affatto inedite e sconosciute.

BRESCIA.

6. *Obolo* (gr. 0.310 - 0.320 — scodellato).
BELLINI V., *De Monetis Italiae,* etc. Altera Dissertatio, pag. 27, n. 1.

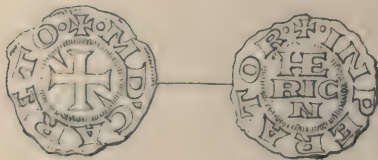
COMO.

7. *Grosso* (gr. 1.320).
AMBROSOLI S., Zecche italiane rappresentate nella sua Raccolta numismatica. Como, 1881, in-4, pag. 9, tav. I-II, n. 17.

8. *Obolo* (gr. 0.320 — scodellato).
AMBROSOLI S., Op. cit., pag. 8, tav. I-II, n. 12.

9. *Obolo* (gr. 0.320 — id.).
AMBROSOLI S., Op. cit., pag. 8, tav. I-II, n. 13.

10. *Obolo* (gr. 0.310 - 0.320 — id.).
AMBROSOLI S., Op. cit., pag. 8, tav. I-II, n. 14.

CORTEMIGLIA.

11. *Grosso* (gr. 1.300).

Ɒ' — + · **M · D · CARETO** · Nel campo, in circolo perlato, Croce. Dal circolo partono due cunei, che si dirigono verso due angoli opposti della croce.

℞ — + · **INPERATOR** · Nel campo, c. s., in tre righe: **HE RIC N.**

Ho il piacere di aggiungere questo *grosso*, finora affatto sconosciuto, alla scarsa serie delle monete di Cortemiglia.

Il Promis (2) afferma che i Signori di Cortemiglia batterono moneta sul principio del secolo XIV, e nota come in quell'epoca aprissero zecca " anche i marchesi di Saluzzo, Incisa e Ponzone, tutti ugualmente pretendenti discendere dal celebre Aleramo. „

La moneta ora descritta però è evidentemente di epoca anteriore, ed essendo una perfetta imitazione, fino nei più minuti particolari, del soldo battuto a Milano da Enrico VI, mi sembra chiaro ch'essa debba essere contemporanea a quello, o di poco posteriore. L'epoca della sua battitura dovrebbe quindi assegnarsi fra gli ultimi anni del secolo XII e i primi del XIII. Sappiamo che Cortemiglia faceva parte della pingue eredità lasciata dal marchese Bonifacio a' suoi sette figli. Nella divisione da essi fatta nel 1142, Cortemiglia veniva costituita capo di un marchesato e assegnata ad uno dei figli, pure chiamato Bonifacio. Morto questi senza prole, i fratelli super-

(2) Promis D., *Monete inedite del Piemonte.* Torino, 1866, in-4, p. 24-25.

stiti fecero una seconda divisione, ricomponendo i due nuovi marchesati di Clavesana e di Cortemiglia. A quest' ultimo fu preposto Ottone, figlio primogenito di Enrico il Guercio, marchese di Savona. Nella porzione a lui toccata ed eretta in marchesato, si trovava il luogo di Carretto (3). Da questa piccola frazione del suo feudo Ottone prese il titolo di Marchese *del Carretto,* nome che restò a tutta la serie de' suoi successori (4). In un documento dell'anno 1209, troviamo che il predetto Ottone, col consenso del figlio, vendeva al Comune di Asti tutto quanto possedeva in Cortemiglia e in molte altre terre circonvicine, e contemporaneamente, con altro atto, essi venivano dal podestà e a nome del Comune di Asti, investiti di quelle terre *in feudum rectum et gentile* (5).

A questo Ottone, che primo prese il titolo di Marchese del Carretto, apparterrebbe per avventura il *grosso* ora descritto? Metto là quest' idea come una semplice congettura, vedendo che il tipo della moneta coincide appunto con quell'epoca; e lascio ai numismatici più di me esperti e provetti di esaminare la questione e pronunciare un giudizio. Quello che posso asserire con tutta certezza si è che il tipo del mio grosso non può in alcun modo essere assegnato all'epoca nella quale pare accertato siano state battute le altre monete anonime dei Marchesi di Cortemiglia, ossia al principio del secolo XIV. Lo stesso ripostiglio, nel suo insieme, confermerebbe la mia opinione. Tutte le monete che lo compongono, come lo provano il tipo e le leggende, appartengono alla fine

(3) Carretto, piccolo comune di circa 200 abitanti in Prov. di Genova, Circ. di Savona.

(4) Gazzera C., Delle zecche e di alcune rare monete degli antichi marchesi di Ceva, Incisa e Cortemiglia (*Mem. dell'Accad. di Torino,* serie I, 1833, pag. 94-95).

(5) Gazzera, Op. cit., pag. 95.

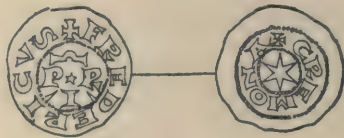
del secolo XII, e ai primi dieci o dodici lustri del XIII, e nessuna oltrepassa quell'epoca.

Un mio amico numismatico, il quale si propone di illustrare la Zecca di Cortemiglia, pubblicherà fra breve un'altra monetina inedita dei Marchesi del Carretto e di epoca forse anteriore alla mia. In quella circostanza egli ritornerà sulla questione, e saprà certo risolverla meglio ch'io non abbia potuto.

Un' ultima osservazione a proposito di questa moneta. Essa, come si disse, è una imitazione servile del soldo di Enrico VI per Milano. Il suo titolo però, evidentemente, appare inferiore a quello della moneta milanese. I Marchesi del Carretto inauguravano con ciò un sistema che fu poi adottato dagli stessi loro successori, e specialmente dai Signori di Saluzzo, d'Incisa, di Ponzone, e da tutti gli altri così detti *aleramici*. Essi copiavano il tipo delle migliori e più accreditate monete contemporanee, perchè avessero più facilmente corso, e ne alteravano poi spudoratamente la intrinseca bontà. Furono questi enormi abusi che provocarono la famosa *Grida* di Enrico VII del 1310, colla quale venivano messi al bando, insieme a molte altre monete, *imperiales factos in Clivassio, in Yporeya, in Incixa et in Ponzono in Curtemilia*, etc.

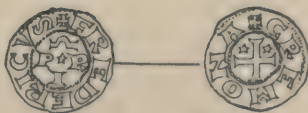
CREMONA.

12. *Soldo* (gr. 1.250).

Tonini P., Della Zecca di Cremona (*Periodico di Numis. e Sfragistica,* 1863, vol. I, pag. 60, tav. IV, n. 4.

13. *Obolo* (gr. 0.320 — Tit. 164 — scodellato).

Ꝑ' — + FREDERICVS. Nel campo, in un circolo perlato, P * R I *(Imperator).*

Dal basso del circolo, partono due cunei che si dirigono al centro.

℞ — + · **CREMONA** · Nel campo, c. s., una stella a sei raggi. — *(Inedita)*.

14. *Medaglia* (gr. 0.320 — Tit. 124).

D — + **FREDERICVS**. Nel campo, in un circolo c. s., P * R / I

℞ — + **CREMONA**. Nel campo, c. s., croce. In alto, fra i bracci della croce, due stelle. — *(Inedita)*.

Di questa *medaglia*, detta anche *cremonese*, e nota dai documenti dell'epoca, fece un primo cenno il prof. Alessandro Lisini in questa stessa *Rivista* (6). In esso egli osserva giustamente come il Tonini, nella sua *Illustrazione della zecca di Cremona* (7), pretese di pubblicare la *medaglia*, ma s'ingannò, illustrando invece e dando il disegno di un *mezzanino*, equivalente alla metà del denaro imperiale, mentre la medaglia ne valeva soltanto la quarta parte.

Nella celebre Convenzione conchiusa nel 1254 fra le città di Bergamo, Cremona, Parma, Brescia, Piacenza, Pavia e Tortona, allo scopo di coniar moneta uniforme, oltre il grosso ed il mezzanino, si stabiliva la battitura della *medaglia*, al taglio di 816 per libbra, al titolo di once 1 ½. La medaglia doveva dunque avere il peso di gr. 0.399, l'intrinseco di gr. 0.50, e la lega di gr. 0.349.

Probabilmente questa monetina fu battuta in

(6) A. Lisini, *Medaglie di zecche italiane*. (*Rivista It. di Numis.* 1896, anno IX, fasc. II, pag. 229).

(7) Nel *Periodico di Numismatica e Sfragistica*, anno I, pag. 60, tav. IV, n. 5.

seguito a quella Convenzione, e lo arguisco anche dalle stellette che vi si scorgono nel diritto e nel rovescio, contrassegno ch' era stato espressamente convenuto in un articolo di quel concordato. In tal caso la monetina dovrebbe essere stata battuta dal 1254 al 1256, chè per soli due anni ebbe vigore quel trattato. Il peso della mia moneta sarebbe un poco inferiore a quello prescritto; ma il titolo di 124, che mi risultò all'assaggio, vi corrisponde con precisione, equivalendo a once 1 $^1|_2$, ossia ad un ottavo di fino.

LODI.

15. *Grosso* (gr. 1.250).
   ALDINI P. V., *Sopra un'antica moneta di Lodi*. Pavia, 1836, fig.

MANTOVA.

16. *Obolo* (gr. 0.325 — scodellato).
   PORTIOLI A., *La zecca di Mantova*, Parte I. Mantova, 1879, in-8, tav. ann. n. 3.

17. *Medaglia* (gr. 0.310).
   Ɒ' — + **MANTVE**. Nel campo, in circolo perlato, croce. In due angoli opposti della croce, due punti.

   ℞ — + **VIRGILIVS**. Nel campo c. s. **E · S** / **P** *(Episcopus)*.

È una variante di quella pubblicata dal Portioli nell'opera citata, tav. ann. n. 4, la quale ha le lettere **E · S** / **P** nel diritto, e la *croce* nel rovescio.

MILANO.

18. *Denaro* (gr. 0.460 — scodellato).
   GNECCHI F. e E., *Monete di Milano inedite*. Supplemento (*Riv. Ital. di Num.*, 1893, fasc. I, pag. 50, n. 3).

19. *Denaro* (gr. 0.470 — id.).
   GNECCHI F. e E., Op. cit., pag. 50, n. 4.

PIACENZA.

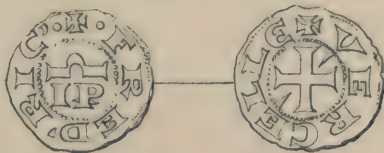
20. *Soldo* (gr. 0.730).
MURATORI L. A., *Antiquitates Italicae medii aevi*, etc. Vol. II, pag. 723-724, n. 1.

TORTONA.

21. *Grosso* (gr. 1.850).
PROMIS D., *Monete del Piemonte inedite o rare.* Torino, 1852, in-4, pag. 31, tav. II, 8.

22. *Soldo* (gr. 1.100).
PROMIS, Op. cit., pag. 31, tav. II, 9.

23. *Denaro piccolo* (gr. 0.500 — scodellato).
PROMIS D., *Monete inedite del Piemonte.* Torino, 1866, in-4, pag. 47, tav. VI, 62.

VERCELLI.

24. *Denaro grosso* (gr. 1.250).
Ð' — + · FRED'RIC' · Nel campo, in circolo perlato, le lettere: I P, sopra le quali un punto.
℞ — + VERCELLE. Nel campo, c. s., croce. Dal circolo partono due cunei, che si dirigono verso due angoli opposti della croce.

Questa rarissima moneta, la sola che si conosca, coniata in Vercelli al nome di Federico II, fu pubblicata da D. Promis (*Monete del Piemonte inedite o rare.* Torino, 1852, pag. 34-36, tav. II, 11).

Il mio esemplare ha la variante dei due cunei nel rovescio, che mancano nel grosso edito dal Promis.

ERCOLE GNECCHI.

MIRANDOLA

MONETE INEDITE O CORRETTE

Fra le officine monetarie che ebbero vita in Italia nel secolo XVI, quella dei Pico, signori e poi duchi della Mirandola, tiene un posto distinto fra le altre, sia per il numero e la varietà dei suoi prodotti, come per la bellezza e rarità di alcuni di essi.

L'Argelati ed il Bellini, e più ancora il Litta, ed il Kunz, per non nominare che i principali fra quelli che si occuparono di questa zecca, diedero numerosi disegni di monete della Mirandola; non di tutte però, chè molte ancor sconosciute si conservano in pubbliche e private raccolte, o trovansi menzionate in vecchie tariffe. E farebbe certamente opera utile per lo studio della numismatica moderna chi, ricercando gli archivi ed i musei imprendesse ad illustrare l'intera serie delle monete dei Pico.

In attesa che qualcuno s'accinga a trattare sì interessante argomento porterò un piccolo contributo alla conoscenza delle monete mirandolesi, pubblicando alcuni pezzi passati finora inosservati, o riprodotti con poca esattezza.

Qualcuno di questi mi fu cortesemente comunicato dai signori Rivani di Ferrara, Rizzini di Brescia, e Rizzoli di Padova, che mi favorirono le impronte di alcune rare monete della Mirandola che si trovano nei musei ai quali essi sono preposti, gentilmente concedendomi di renderle di pubblica ragione.

*
* *

Giovanni Francesco Pico, signore della Mirandola, e conte di Concordia (1515-1533) aprì la zecca nella capitale dei suoi non vasti possessi.

Le belle monete d'oro che vi fece coniare sono in gran parte conosciute per opera degli autori che ebbi a ricordare; non così alcune d'argento di modulo maggiore, testoni, e mezze lire che s'incontrano raramente.

Di queste riporterò le seguenti:

1. — Ɖ' — Piccola aquila bicipite e sotto in cinque linee **MI RANDV LÆ DOMINVS · · C · C.**
   ℞ — **OM NIN O** in tre linee sul primo foglio di un libro; sull' angolo inferiore del secondo foglio **K** e sotto **BA**. Nel campo a sinistra **C** e sotto **I**, a destra **A**.

Argento. Peso Gram. 4,37.

Questo pezzo di buon argento che si conserva nel museo di Brescia, è notevole per l' assenza del nome del principe, particolarità che si riscontra in un quattrino dello stesso tipo pubblicato dal Kunz [1], e da esso pure attribuito a G. Francesco. Il libro coll'**OMNINO** si vede su tre altri pezzi che portano il suo nome e dovea essere una sua impresa, che ben

(1) *Periodico di Numismatica e Sfragistica,* anno II, fasc. IV, tav. VIII, n. 6.

conveniva a questo principe che godette a' suoi tempi fama di valente letterato. " Huomo ai tempi suoi litteratissimo in greco, latino ed hebraico „ è detto in una cronaca anonima mirandolese (2), e della sua operosità anche in questo campo lasciò testimonio in alcune opere di vario argomento.

L' **OMNINO** potrebbe forse ricordare l' *Omnino animus fortis et magnus duabus rebus maxime cernitur,* etc. del grande Arpinate (3), ma le sigle nel campo possono prestarsi a diverse interpretazioni.

Certo si è che devoto all' impero, dal quale riconosceva le concessioni ed i privilegi avuti, segnò sempre coll' aquila bicipite tutte le monete che egli fece coniare.

Ritengo che tanto questo pezzo come il quattrino illustrato dal Kunz siano da assegnarsi ai primi anni della sua signoria.

A

2. — Ɒ' — **IO · FRANCISCVS · PICVS ·** Testa con lunga chioma, volta a sinistra.

℞ — **· IO · FR · PICVS · MIRANDVLÆ · D · CO · C** e aquiletta a due teste che divide la scritta. Nel mezzo un libro con **OM NIN O** in tre linee; sull' angolo del secondo foglio **· B ·** e sotto **KA**; nel campo a sinistra **C** e sotto **I**, a destra **A**.

Argento. Peso Gram. 3,95.

---

(2) *Memorie storiche della città e dell'antico ducato della Mirandola,* ivi 1874, pag. 80.

(3) M. Tullii Ciceronis, *Officiorum,* lib. I.

Fu pubblicata nel III vol. delle opere dell'Argelati che ne diede il disegno, ma sì rozzo ed incompleto che ho creduto opportuno di riprodurlo valendomi di un' impronta di questa moneta che si conserva nel museo di Ferrara. Se nella precedente mancava il nome del principe, in questa v'è ripetuto anche al rovescio, che è identico a quello di un altro pezzo d'argento (che trovasi pure in oro ed è del valore di tre zecchini) riportato al N. 9 delle tavole del Litta il cui peso, che desumo da un'esemplare ben conservato del museo di Ferrara, raggiunge i gram. 5,95.

È da notarsi la differente disposizione delle lettere B, K ed A, che vedonsi segnate nell' angolo inferiore del libro.

*
* *

Moriva G. Francesco nel 1533 vittima di una congiura orditagli dal nipote Galeotto II che gli succedette nel dominio (1533-1550).

Di lui si conoscono soltanto 5 monete; lo scudo d' oro non per anco figurato, il mezzo paolo e due quattrini delle tavole del Litta, ed una moneta pubblicata dal Bellini, detta grosso dal Kunz, che qui riproduco più correttamente traendone il disegno da un' impronta di questo pezzo, il quale si trova nel museo Bottacin di Padova.

3. — Ɒ' — **GALEOTVS · PICVS · II * MIR · CONQ · DNS.** Scudo coll' arme di Mirandola-Concordia e l' armetta Pico nel

centro, sormontato da un'elmo con lambrecchini e col cimiero di un drago alato nascente.

℞ — Gallo rivolto a sinistra su d'un caduceo alato, il tutto entro ghirlanda d'alloro.

Argento. Peso Gram. 2,60.

È di buon argento e lavorata finamente; come m'avverte il chiar. conservatore del Museo Bottacin, potrebbe essere forse un giulio.

Il gallo sul caduceo alato sembra fosse l'impresa parlante di Galeotto II che si riscontra, oltrechè su due suoi quattrini, anche sulla seguente.

4. — D' — + GALEOTVS ∴ PICVS ∴ II. Scudo inquartato, e collo scudetto a scacchi nel mezzo.

℞ — ∴ MIRAN · CON · Q · DOMINVS. Gallo a sinistra su caduceo alato.

Argento. Peso Gram. 1,00.

Questa monetina di basso argento che serbo nella mia raccolta apparve alla vendita della collezione Morbio, e fu descritta al N. 2086 di quel catalogo. È verosimilmente un mezzo grosso.

*
* *

A Galeotto II successe nel principato il figlio Lodovico (1550-1568) del quale si conoscono parecchie monete. Di Galeotto III che col concorso del fratello Federico, e sotto la tutela della madre Fulvia da Correggio, possedette la Mirandola (1568-

1590 † 1592) è noto finora soltanto lo scudo d'oro pubblicato dal Kunz (4). Federico II che, morta la madre, resse da solo il piccolo stato, sembra non abbia fatto lavorare la zecca.

Non avendo nulla da aggiungere a quanto fu pubblicato di questo periodo, passerò ad Alessandro I (1602-1637) terzo figlio di Lodovico II. Ottenne egli nel 1617 dall'imperatore Mattia il titolo di duca. Fece coniare moltissime monete, la maggior parte imitazioni di quelle di altri stati, specialmente tedeschi.

5. — D' — * **ALEXANDER * DVX * MIRANDVLÆ * I.** Suo busto a destra.

R/ — ❀ **CONCORDIÆ ❀ MARCHIO * III.** Scudo coll'arme solita di Mirandola-Concordia, collo scudetto a scacchi nel centro.

Argento. Peso Gram. 7,67.

È un testone di basso argento della mia raccolta, fatto a somiglianza dei pezzi da 6 *batzen* del conte Giov. Reinardo di Hanau-Lichtenberg, e destinato ad essere spacciato nella Germania. Fu figurato, ma scorrettamente nel Hofmann (5) che indica per questo pezzo il valore di 12 *kreuzer*, mentre a quello di Hanau ne assegna 23 1/2. Si può argomentare da questo esempio il lucro che questi principi traevano con tali disoneste speculazioni.

---

(4) Archeografo triestino. Vol. VIII, fasc. I-II, 1881, n. 5 della tav.
(5) HOFMANN, *Münzschlüssel.* Norimberga, 1683.

A.

6. — Ɒ' — **ALE · P · M · DVX · I · CON · M · III S MAR · I · NSPD**. Scudo colla solita arma di Mirandola-Concordia, e lo scudetto dei Pico sormontato da corona.

℟ — **SVB . EIVS VMBRA · DESIDERAVI · Ŧ · SEDI**. Aquila bicipite coronata.

Argento. Peso Gram. 3,47.

Mezzo testone, esso pure contraffazione dei pezzi da tre *batzen* di diversi stati e città della Germania. Nel diritto l'iscrizione finisce col titolo di S. Martino in Spino, feudo dei Pico, che vedesi su qualche altra sua moneta, e che qui fu messo probabilmente per rendere meno facile l' interpretazione della scritta.

La leggenda del rovescio ricorda il **SVB VMBRA ALARVM TVARVM** usata in altre zecche che gareggiavano fra loro nell'emettere simili prodotti. Questa e la seguente si conservano nel museo di Trento.

A.

7. — Ɒ' — **S · POSSIDO ❀ PROTE ❀ MIR**. Busto di santo vescovo con pastorale, volto a destra.

℟ — **SVB · EIVS · VMBRA · DESIDERAVI · Ŧ · SEDI**. Aquila bicipite coronata.

Argento. Peso Gram. 2,45.

È una moneta che imita nel diritto i *dicken* di Uri, e nel rovescio i pezzi tedeschi da sei *batzen*.

Quantunque non porti il nome del principe, ha però lo stesso, se non identico, rovescio della precedente e di altra simile pubblicata dal Litta al N. 3 della tavola fra le incerte, ma che spetta verosimilmente essa pure ad Alessandro I, il quale se fu buon principe, come è fama, d'altro canto non si peritò di contraffare largamente le altrui monete.

M.

8. — Ɖ' — ❁ **ALEX · DVX · MIR · I · M · COQ · III.** Busto con armatura volto a destra.

℞ — **SVB · EIVS VMB · DESID · Ꮦ · SEDI.** Aquila bicipite coronata fra le cui teste sorge una croce, e in petto ha un circolo con entrovi la cifra 3.

Mistura. Peso Gram. 0,90.

Contraffazione anche questa di pezzi da tre *kreuzer* esistente nel museo di Ferrara.

A.

9. — Ɖ' — **ALEX - DVX · MIR · ✱ · INSI · ANTIQVA.** Scudo portante un'aquila colle ali spiegate sormontato da elmo chiuso e coronato, ornato di lambrecchini, e col cimiero di un'aquila fra due piume.

℞ — **+ TVTISSIMA · QVIES +.** Aquila bicipite coronata.

Argento. Peso Gram. 4,60.

Questa moneta che conservo nella mia raccolta, è figurata nelle tavole dell'Hofmann (6) fra le sconosciute e valutata 4 *kreuzer*, mentre la moneta che servì per questa imitazione battuta nella Frisia era del valore di 7 $^1|_5$ — 6 *kreuzer*.

Simile contraffazione si ha della zecca di Dezana (7).

L' INSIGNIA ANTIQVA ed altre simili leggende ricorrono pure sui talleri dello stesso Alessandro I, messevi per vantare le antiche origini della famiglia dei Pico.

La scritta del rovescio accenna alla protezione dell' impero, e si riscontra su altre monete della Mirandola fatte ad imitazione dei *schilling* di Campen due dei quali furono illustrati dal Kunz (8).

10. — Ɖ' — S · ANCT · AVGVSTINVS · ADVO ✶. Busto di santo vescovo con pastorale nel campo 16 — . . . 9.

℞ — ❀ TVTISSIMA ✶ QVIES ❀. Aquila bicipite coronata.

Argento. Peso Gram. 7,19.

Testone anonimo simile a quelli emessi dalle zecche di Dezana, Messerano e Guastalla, parziali contraffazioni dei *dicken* di Uri.

Questo pezzo della mia collezione è alquanto

(6) Hofmann, *Münzschlüssel*, l. c.

(7) Promis, *Monete di zecche italiane*. Memoria IV, Torino, 1882, tav. III, n. 20.

(8) Archeografo triestino. Anno VIII, 1881, n. 6 e 7 della tavola.

liscio nel mezzo del diritto, nè si può rilevare la cifra che precede il 9. Credo però di non errare nel ritenerlo battuto nel 1619, epoca in cui furono eseguite queste e simili imitazioni.

Resterebbe a dimostrarsi se questa moneta appartenga veramente a Mirandola. Me ne persuaderebbe il motto e la rappresentazione del rovescio, eguale in tutto a quello della moneta precedentemente prodotta, ed il santo effigiato nel diritto in onore del quale Alessandro I eresse, nel 1606, una chiesa (9).

In memoria anzi di questo avvenimento egli fece eseguire una medaglia che vedesi disegnata nell'opera del Litta.

L'attribuzione di questa moneta al duca Alessandro I parmi per ciò sufficentemente provata, ed il santo vescovo di Ippona sarebbe da aggiungersi alla serie dei santi invocati sulle monete mirandolesi.

11. — Ɖ' — · **ALEX · PI · · · VX · MIR ·** Scudo coronato inquartato ad 1 e 4 partito d'un'aquila e quattro fascie, a 2 e 3 leone.

℞ — **IN · TE · DOMINE · CON** · · · · 633. Croce in circolo ornato accantonata da quattro testine coronate.

Mistura. Peso Gram. 2,48.

Ho ricavato il disegno di questo soldo da un esemplare della mia collezione alquanto liscio, ma che pure serve a completare il disegno datone dal

(9) Restaurata da Alessandro II la chiesa di S. Agostino mi si disse essere andata in rovina in sul principio di questo secolo.

Litta al N. 9 della tavola. Anche questa è una contraffazione di altra moneta e precisamente del soldo ducale di Vittorio Amedeo I battuto nel 1631 (10).

* * *

Gli succedette Alessandro II (1637-1691) abiatico di Alessandro I, figlio di Galeotto II premorto al padre.

12. — Ɖ' — **ALEX : PI ··· DVX : II · MIRAN.** Testa con lunga chioma, volta a destra.
 ℞ — **OMNIA · HI ··· E : HVIC.** Scudo coronato partito nel primo della solita arme di Mirandola-Concordia e nel centro lo scudetto dei Pico, nel secondo inquartato dei tre gigli e l'aquila degli estensi.

Mistura. Peso Gram. 1,18.

È una muragliola simile a quelle di Francesco I duca di Modena, diversa da quelle del Litta (N. 6 ed 11 della tav.) per lo stemma estense accostato a quello dei Pico, unione che sembra giustificata, avendo Alessandro II contratto matrimonio con Anna Beatrice d'Este, figlia di Alfonso III duca di Modena.

* * *

Il primogenito di Alessandro II, Francesco morì nel 1689 due anni prima del padre, lasciando da Anna Camilla Borghese dei principi di Sulmona un

(10) D. Promis, *Monete dei reali di Savoia.* Torino, 1841, tav. XXXIX, n. 2.

figlio di nome Francesco Maria, che succedette all'avo nel 1691 sotto la tutela di Brigida Pico sua prozia.

Scoppiata la guerra per la successione di Spagna il ducato fu invaso dalle truppe gallo-ispane. Il giovanetto Francesco Maria essendosi lasciato indurre ad accettare la protezione della Francia, allorchè gli imperiali occuparono la città fu dichiarato fellone e decaduto dal ducato. Vinti i francesi nel 1706 da Eugenio di Savoja, Luigi XIV s' affrettò a conchiudere un accordo cogli imperiali sacrificando i piccoli principi italiani, che aveano aderito alla sua causa.

Nel 1707 fu posta in esecuzione la sentenza di Vienna, e nel 1710 il ducato della Mirandola venduto agli Estensi.

Francesco Maria finì i suoi giorni a Madrid nel 1747.

Di questo principe non era conosciuta alcuna moneta, e gli autori che trattarono della zecca mirandolese non accennano ad alcun documento in prova della sua attività durante il dominio di questo duca.

Al chiar. prof. Mariani veniva fatto di scoprire recentemente una monetina di rame colla data del 1704 che egli attribuiva a questo principe (11).

Il pezzo che egli potè avere mal battuto e di cattiva conservazione, come ebbe ad avvertire, non permetteva la lettura piena delle epigrafi.

Tengo io pure un esemplare di questa singolare moneta, e ne dò qui il disegno.

13. — D' — ALEX · II DVX · M · · · · Scudo coronato coll'arme

(11) *Rivista It. di Num.*, 1895, fasc. IV, pag. 469-470.

inquartata di Mirandola-Concordia, ed un capo d'aquila bicipite.

℞ — · IN · TE · DOMINE · SPE · · · · : 1704 : Croce accantonata da quattro testine e circondata da ornati.

Rame. Peso Gram. 1,23.

Le iscrizioni e la leggenda si completano coll' aiuto della moneta precedentemente citata con: ALEX · II DVX · MIRANDV · – · IN · TE · DOMINE · SPERAVI : 1704:

L'impronta del diritto è quella dei soliti quattrini di Alessandro II, morto nel 1691; il rovescio è fatto ad imitazione dei soldi di Savoja.

Evidentemente questa moneta ci fa certi che la zecca della Mirandola era aperta nel 1704; resta però sempre il grave anacronismo a cagione del nome del principe, perchè non si può ammettere senza difficoltà che il duca Francesco Maria non abbia voluto usare del proprio diritto e segnare col suo nome le monete che faceva battere.

Mancandomi ogni fondamento storico per dare una ragione di tale sconcordanza delle date, non mi rimane che attendere la spiegazione di questa anomalia da qualche studioso della storia della Mirandola.

Trento, Novembre 1896.

GIORGIO CIANI.

DUCATONE INEDITO

DI

ALBERICO I CIBO

PRINCIPE DI MASSA.

Dopo che il Viani (1) ebbe con singolare erudizione narrato le imprese dei Cibo signori di Massa, e descrittene, ed illustrate ampiamente le monete, sembrava essere questa materia esaurita, e chiuso il campo a nuove scoperte. Ma neppure qui va fallito il motto, omai proverbiale, della inesauribilità dei tesori numismatici, e tocca a me in sorte, segnalare una moneta sconosciuta fin qui, almeno che io sappia, prodotta dalla zecca di Massa Lunigiana.

Questa è venuta alla luce insieme a un ristretto, ma prezioso ripostiglio, in una località di Francia, che non si è potuto accertare, con pochi altri scudi e ducati di Avignone, Genova, Milano, Mantova e Savoja, della fine del secolo XVI e del principio del seguente, tutti abbastanza rari. Ora fa parte dell'importante collezione di monete italiane raccolte con molta cura da S. A. R. il Principe di Napoli, della quale più volte si ebbe ad occupare questa *Rivista*.

Come si vede dall'impronta, è questo un *ducatone* o *piastra*, come allora veniva chiamata, del tempo in

cui signoreggiava Alberico di Lorenzo Cibo (n. 1532 † 1623). Nel diritto il busto a destra, con la epigrafe

* ALBERICVS * CYBO * MALASP * PRIN ∘ MA

Nel rovescio l'aquila bicipite a volo aperto, che ha nel cuore lo scudetto dei Cibo, fra gli artigli una banda con le parole LIBERTAS e l'anno 16-01; attorno il lemma: SVB * VMBRA * ALARVM * TVARVM (Peso grammi 32 - 200).

Il Viani riporta con dotte annotazioni (2) due altri ducatoni differenti, che dice essere stati battuti dal Cibo, ad imitazione e sul tipo della piastra fiorentina, secondo il decreto del 28 marzo 1593, del peso di denari 27 grani 14. Infatti uno ha incisa questa stessa data col busto e l' arme; e l' altro un bel rovescio con tre cervi natanti ed il motto — *Transeundum, aut moriendum.* — Dei ducatoni di Massa si ha memoria nella tariffa di Anversa del 1627, e in una lista di monete saggiate in Parma nel 1623: ma questo che presentasi ora è sconosciuto ed inedito.

L' aquila imperiale fu concessa al nostro Alberico, con privilegio dell'Imperatore Rodolfo II, a dì 17 giugno 1590, aggiuntavi la cartella colla parola *Libertas* ad esprimere la indipendenza del principe nella stessa doverosa soggezione; ed a quell' epoca in quasi tutte le monete di Massa si vede quest'emblema ed impresa. L'epigrafe — *Sub umbra alarum tuarum* — allusiva all' aquila, e nello stesso tempo alla protezione imperiale, non è nuova nelle monete di Alberico Cibo (3); e si trova adoperata in moltissime altre monete dei feudatarî imperiali, come lo erano i Fieschi, i Gonzaga, gli Spinola, i Tizzoni (4), in memoria delle investiture ricevute, dei privilegi accordati, e della feudale dipendenza.

O. VITALINI.

---

(1) VIANI GIORGIO, *Memoria della famiglia Cybo e delle monete di Massa di Lunigiana*. Pisa, 1808.

(2) L. c. tav. III, n. 1 e 2.

(3) VIANI, op. cit., tav. V, 6.

(4) BAZZI e SANTONI, *Vade Mecum*, ecc. pag. 107.

SULL'ERRONEA ATTRIBUZIONE AL FRANCIA

DELLE MONETE GETTATE AL POPOLO

NEL SOLENNE INGRESSO IN BOLOGNA DI GIULIO II

PER LA CACCIATA DI GIO. II BENTIVOGLIO

Giuliano Della Rovere, riescito alla perfine, nel quarto conclave, dopo diciannove anni di speranze e d'intrighi a farsi eleggere pontefice, pigliando il nome di Giulio II, rivolse ogni pensiero, appena sbarazzatosi de' nemici che l' attorniavano nella stessa Capitale, a ricuperare le città smembrate dal dominio della Chiesa, e a discacciare dall' Italia gli stranieri, o barbari, com' ei li appellava; salvo però di chiamarli egli stesso all'occorrenza per giovarsene a ridurre in atto i suoi disegni. Determinatosi di cominciar la campagna contro Perugia e Bologna, tenute in signoria da Giampaolo Baglione e da Giovanni II Bentivoglio, partì da Roma il 26 agosto del 1506, accompagnato da nove Cardinali, alla testa di soli 500 uomini d'arme. Ad Orvieto viene ad accordi col Baglione, affine di valersi di lui e de' suoi soldati nell'impresa contro il Bentivoglio. Rassicurato lungo il viaggio della cooperazione di Luigi XII, al quale si era affrettato Giulio di conceder la facoltà da lui richiesta di disporre dei benefizi del Ducato di Milano, continua animoso la sua marcia verso la città nostra. Avuta contezza il Bentivoglio della sommessione del Baglione e della defezione del Re di Francia e degli altri antichi suoi alleati, invia ambasciatori al Pontefice, i quali non riescono a rimuoverlo menomamente dal proposito di ottenere la sottomessione assoluta di Bologna all' autorità diretta della Santa Sede, pronto ad aggiungere a tal uopo all'azione dei soldati l'effetto, non meno temuto in allora, delle armi spirituali. Il che pochi giorni appresso ei fece, lanciando da Forlì

la famosa bolla, che fu chiamata una vera crociata (1). In tale condizione di cose perduta il Bentivoglio ogni speranza di aiuto e di ragionevole difesa, si procacciò dal Signore di Francia un salvocondotto, e la sera del primo novembre, a ore tre di notte, al segnale di colpi di bombarde dato dai francesi mandatigli incontro dal Chaumont, vicerè di Milano, uscì coi figli e molti aderenti da Porta S. Mamolo, dove trovò l'Allegre, Galeazzo Visconti e Antonmaria Pallavicino con ottocento cavalieri, che li condussero al campo francese, e d'indi a Busseto, castello del Pallavicino.

Partiti i Bentivogli, furono tosto spediti quattro oratori ad Imola, acciò facessero dedizione della città al Pontefice, e lo pregassero a levar l'interdetto, e dar ordine che le truppe francesi si allontanassero da Bologna. Intanto la Città, benchè sprovvista di capo, rintuzzava con energia gli sforzi dell'esercito assediante, quando, per consiglio di un popolano, calata la saracinesca di ferro alla Grada, le acque rigurgitanti del Reno allagarono le campagne circostanti a Val di Ravone per modo, che le milizie francesi dovettero abbandonare l'assedio, e ripararsi a Castel Franco; donde, riscattate le artiglierie, si ritirarono oltre Scoltenna lasciando libero il territorio bolognese.

Erano in questo mezzo venuti a Bologna il Cardinale Frangiotti, destinatovi a Legato, e il Cardinale di Rohans a togliere l'interdetto, e ad annunziare l'ingresso del Pontefice pel giorno di s. Martino. Il popolo, che avea già destituito l'antico magistrato de' Sedici, e creatone un nuovo di Venti, intese con gioia quest'annunzio, posò le armi e riprese i consueti esercizi della vita, attendendo con impazienza l'arrivo del nuovo Principe. A questo fine si stavano arredando le vie, per le quali doveva passare, quantunque la piovosa stagione non concedesse di mettere in decoroso assetto, a seconda del desiderio.

Giunto il Pontefice la sera del 10 alla casa suburbana dei Crociferi, ove lasciò buona parte del suo seguito, egli

(1) Vedila riportata nelle *Memorie pubblicate per la vita di Giovanni II Bentivoglio,* del Conte Gio. Gozzadini. Bologna 1839, in-8. Doc. LXXXIV.

con pochi famigliari a tarda ora entrò privatamente per la Porta Maggiore a prender stanza nella Commenda de' Cavalieri Gerosolimitani, detta la Magione, sprezzando i sinistri pronostici degli astrologi, onde lo volevano dissuadere dall'entrare in quel giorno. Saputosi l'arrivo suo, un'ingente moltitudine di popolo corse ad incontrarlo e ad applaudirlo, mentre dal pubblico Palazzo e dalle torri della città il rimbombo delle artiglierie e il suono delle campane davano segnali di esultanza e di festa.

Il giorno appresso, a quattro ore prima di sera, i Venti nuovi eletti del popolo in sulla soglia della casa, ove il Papa aveva pernottato, gli presentarono le chiavi della Città, alla presenza del Vescovo di Bologna, che gli diede a baciare la croce, come di rito; quindi salito sopra la sedia gestatoria, preceduto e seguito da numerosissimo e splendido corteo, del quale facevan parte ventidue cardinali, i duchi di Mantova e di Urbino, il prefetto di Roma, gli oratori dell'Impero, di Francia, di Spagna, di Venezia, di Firenze, di Genova, ed altri molti illustri personaggi, fu portato lungo le vie che da Porta Maggiore conducono alla Cattedrale, e da questa al pubblico Palazzo, passando sotto tredici archi trionfali, alla sommità de' quali si leggeva; — A Giulio II trionfatore de' Tiranni. — Bologna liberata dalla Tirannide. — A ciascun lato della strada sorgevano palchi a foggia di gallerie, ne' quali vegliardi, matrone e fanciulle stavano ad ammirare la pompa. Armi, divise, pitture, festoni e fiori pendevano dalle finestre; tappeti coprivano le vie. Cento giovinetti patrizii uniformemente vestiti di seta, aventi nella destra un bastoncello dorato, alla cui sommità era una ghianda, emblema dell'impresa gentilizia del Pontefice, stavano attorno al magnifico baldacchino di broccato d'oro, sotto il quale seduto era il Pontefice; sotto altro baldacchino di seta bianca ricamato in oro era portato il Sacramento. Una selva di stendardi, nuvoli d'incenso, ceri, inni e concerti tutto concorreva a rendere splendidissima la solennità. A settantamila persone a piedi, oltre a dodici mila a cavallo fa ascendere il numero degli astanti Paride Grassi, che diresse il cerimoniale della festa, e che ce ne ha lasciato nel suo Diario una particolareggiata relazione. Quasi a notte pervenne il corteo alla

chiesa di s. Pietro, dove il Pontefice, ricevuto colle cerimonie di rito, impartì l'apostolica benedizione al popolo festante. Poscia, deposti gli abiti sacri, fu trasportato sulla sua sedia al pubblico palazzo nella piazza maggiore della città; dove al suo apparire, secondochè narra con enfatiche parole il predetto Grassi, al suono delle trombe, delle tibie e delle campane tutte della città e al rimbombo delle artiglierie pareva scindersi il cielo. In mezzo però a tanto frastuono e popolare tripudio, confuso tra la folla stava silenzioso un uomo in abito ecclesiastico, di aspetto grave e ammalaticcio, che più tardi doveva esser chiamato l'astro della Germania, il quale paragonando questo trionfo del Vicario di Cristo colla maestà degli Apostoli, che evangelizzarono il mondo, preferiva la grandezza di quelli al trionfale spettacolo, al quale egli assisteva, non senza mestizia (2).

Per rendere più fastosa e lungamente memorabile la solennità del suo trionfo pensò Giulio a far coniare speciali monete d'oro e d'argento con leggende allusive all'avvenimento. Nei tempi antichi v'era certamente una regola determinata per la distinzione dell'uso dei due metalli in siffatte largizioni principesche. È Giustiniano istesso, che ce lo attesta nella centesima-quinta delle sue Novelle (3): " Al solo impe- " ratore spetta il privilegio di sparger l'oro sul popolo, im- " perocchè a lui solo concede sprezzarlo l'apice della fortuna; " ai consoli poi è dicevole poter far uso dell'argento, che " è ciò vi è di più prezioso dopo l'oro ". Anche a' tempi de' Carolingi perdurava siffatta distinzione; perocchè, avendo Clodoveo, a pompa della sua proclamazione, come patrizio

(2) *Ex occasione loci, qui est in Act. Cap. V, confero triumphos, quos me spectante Iulius II egit Bononiae primum, post Romae, cum majestate Apostolorum, qui coelesti doctrina converterent orbem, qui sic miraculis florerent, ut umbra sola sanarentur aegroti, et hanc magnificientiam Apostolicam praefero triumphis illis, in quos ipsos tamen nihil scribo contumeliose, tametsi, ut ingenue dicam, tum spectabam, non sine tacito gemitu.* Erasmi Des. *Op. omn.* T. IX, col. 361.

(3) *Soli enim aurum spargere damus imperio, cui soli etiam aurum contemnere praestat fortunae fastigium; argentum vero, quod mox post aurum pretiosissimum fiet, et aliis consulibus largimur decens; et haec sinimus eos spargere in his, quae vocantur missilia,* etc.

e console, fatto gettare al popolo monete d'oro (4), un tale atto fu riguardato come una vera usurpazione dei privilegi imperiali. Quanto ai Papi, si ha memoria fino da Celestino II, eletto pontefice nel 1143, di limosine fatte distribuire da lui, quando dalla Basilica Vaticana si recava alla Lateranense a pigliare possesso; nella qual circostanza si faceva getto di monete in cinque luoghi determinati. Nelle descrizioni di possessi posteriori si legge che il Maresciallo della Curia, chiamato *Soldano,* cavalcava dietro il magistrato romano, avente ai lati della sella due sacchi di monete, carlini, baiocchi e quattrini, e ne faceva getto a Monte Giordano, presso s. Marco, vicino a s. Adriano e altrove, e segnatamente per allontanare la folla dalla persona del Pontefice. E, per accostarsi a tempi più vicini a quelli di Giulio, togliamo dalla descrizione dell'incoronazione di Innocenzo VIII, dataci dal Burchard i seguenti tratti: *Recedente Pontifice de platea s. Petri, Soldanus fecit tres iactus pecuniarum populo, ut Papa liberius procedere posset* . . . . e più oltre: *Soldanus iterum iactus pecuniarum faciebat. Idem fecit in Monte Jordano, apud s. Marcum, ad s. Adrianum, et alibi, ubi populi oppressionem videbat:* strano modo per verità di far larga la strada al Pontefice dalla folla; parrebbe invece che la si avesse a serrarvisi attorno più spesso, per provocare una gettata di monete. Pervenuto il Pontefice all'altar maggiore, prosegue il Burchard, *ascendit ad sedem eminentem marmoream in tribuna solita paratam. . . . Quo sic sedente, Cardinales omnes eum honorifice elevarunt dicentes: Suscitat de pulvere egenum, et de stercore erigit pauperem, ut sedeat cum principibus, et solium gloriae teneat. Quo facto, Pontifex accepit de gremio d. Falconis thesaurarii sui tres pugillatas quatrenorum et denariorum minutorum successive, et inter populum proiecit, dicens: argentum et aurum non est mihi, quod autem habeo hoc tibi do.*

Tutt'altro carattere adunque avea la suntuosa largizione di Giulio, la quale anzi faceva manifesto contrasto con quelle prescritte dal cerimoniale dell'incoronazione e del possesso. Egli intese più tosto con tale atto di munificenza e liberalità ad ingraziarsi il popolo, come al medesimo fine non indugiò

(4) GREG. TURON, *Hist. Franc.* II. 38.

nei giorni appresso a sospendere dazii e gabelle, a diminuire i prezzi delle carni, del vino e d'altri generi.

Le monete gettate al popolo dal Datario di Giulio sono le due riportate nella Tav. I ai n. 2 e 3; l' una in oro del valore di un ducato, del peso di grammi 3.40, l'altra in argento del valore di un bolognino e del peso di gr. 1.30; l'una e l'altra avente nel diritto l'arme del Pontefice sormontata dal triregno e dalle chiavi decussate, e la leggenda: **IVLIVS · II · PONT · MAX.**, e nel rovescio **BON · P · IVL . A · TIRANO · LIBERAT'** (*Bononia per Julium a tyranno liberata*) colla figura in piedi di s. Pietro, che tiene le chiavi nella d. e il libro nella s. Il Cinagli (5), oltre le indicate due monete, riporta eziandio il mezzo grosso, colle stesse leggende e cogli stessi tipi, se non che la figura di s. Pietro è detta seduta, anzichè in piedi. Non so indurmi veramente a prestar fede all'esistenza di questa moneta, stantechè il cerimoniere Paride Grassi, che le fece coniare, siccome vedremo, non parla nel suo Diario che di due sole, *de utroque numismate;* tuttavolta per accertarmi dell'indicata varietà di tipo e del peso, se veramente rispondente a un mezzo grosso, non ho omesso di fare reiterate ricerche per conoscere in quali mani era trapassata detta monetuccia dalla raccolta Briganti-Bellini di Osimo, dove si trovava a' tempi del Cinagli; ma finora non mi è riuscito di scoprirne notizia; laonde sarei oltremodo grato al fortunato possessore di essa, se mi fosse cortese dei desiderati ragguagli.

Quanti hanno parlato di queste monete, e biografi del Francia, e scrittori d'arte e numismatici insigni, tutti ad una voce ripetono che sono desse opera del Francia; e ciò sulla fede del Vasari, che primo diffuse questa notizia nella vita di lui. Ecco le sue parole: " Tenne continuamente mentre " che e' visse la Zecca di Bologna: et fece le stampe di tutti " i conij per quella, nel tempo che i Bentivogli reggevano; " et poi che se n'andarono, ancora mentre che visse Papa " Julio, come ne rendono chiarezza le monete che il Papa " gittò nella entrata sua; dove era da una banda la sua testa " naturale e dall'altra queste lettere: *Bononia per Julium a* " *tyranno liberata*. Et fu talmente tenuto eccellente in questo

(5) *Le Monete de' Papi*. Fermo 1848, in-fol., pag. 74, n. 65.

" mestiero, che durò a far le stampe delle monete fino al " tempo del Papa Leone ".

Questo passo è uno de' più errati dello storico aretino; posciachè inesatta, come vedremo, è l'asserzione che il Francia tenesse continuamente mentre ch'ei visse la Zecca di Bologna; non consentanea al vero, siccome dimostrerò, l'attribuzione al medesimo delle monete gittate al popolo nell'entrata in Bologna di Giulio II; ed è manifestamente sbagliata la descrizione di esse. Quest'ultimo granchio preso dal Vasari fu avvertito, nè poteva non esserlo, dal Cavedoni (6), dal Giordani (7), e ultimamente dal Friedlaender (8), senza però che si dessero cura i medesimi d'indagare dond'era provenuto l'avvertito errore; il quale innanzi a loro avea indotto il Cicognara (9) a niegare perfino l'esistenza delle monete con la leggenda allusiva alla cacciata del Bentivoglio, riferendo invece ad essa circostanza la medaglia di Giulio II col motto: *Contra stimulum ne calcitres.* Ma di questa avrò a fare parola più avanti. Intanto torna in acconcio ricordare che fino dall'anno 1857 in un articolo, che pubblicai sulla nostra Zecca, avvertii per la prima volta l'erronea attribuzione fatta dal Vasari al Francia delle monete in discorso, e mi riserbai di addurne le prove, allorchè avessi avuto a mia disposizione il bolognino d'argento, già della collezione Schiassi, ora pervenuto al nostro Museo Civico, per riportarne il disegno a maggior dimostrazione del mio assunto. Più tardi nel 1869, richiesto in proposito dal sig. cav. Morbio, gliene significai sommariamente le principali in una lettera, ch'egli rese di pubblica ragione nel suo libro: *Opere storico-numismatiche* a pag. 84. Ciononostante anche nella nuova edizione del Vasari gli si è menata buona questa erronea attribuzione, cui ripetè puranco l'illustre Armand nell'opera sua: *Les Médailleurs italiens.* Tom. I, pag. 104, n. 5 (10). Nè

(6) *Mem. di relig., di mor.* etc., Tom. XII, pag. 73.

(7) *Almanacco statist. Bologn.*, anno XII, pag. 271.

(8) *Die Italienischen Schaumünzen* etc., pag. 174.

(9) *Stor. della Scul.* ediz. di Prato, Tom. V, pag. 426.

(10) Questi però, avuta contezza della mia Memoria sulle Monete in discorso, rettificò nel tomo III, pag. 30, n. 5 dell'opera sopra indicata la precedente aggiudicazione colle seguenti parole: *Après les monnaies*

è a maravigliarsene: gli errori, quanto più autorevole è lo scrittore che li divulga, e più lungo il tempo dacchè han messo radice, altrettanto è più malagevole lo sradicarli interamente.

Che il Francia non fosse addetto all'officina della zecca all'epoca dell'ingresso di Giulio, e meno poi che la tenesse continuamente, come dice il Vasari, parmi si abbia ad arguirlo dalla seguente deliberazione del Senato bolognese, che leggesi nel Vol. XIII *Partitorum,* in data 19 novembre del 1508: *Item per decem et novem fabas albas et sex nigras obtentum fuit, quod solvantur de pecuniis extraordinariis Camerae magistro Francisco Franciae aurifici ducati quinquaginta auri pro mercede sua duarum stamparum sculptarum cum imagine sanctissimi D. N. et insignibus Communis Bononiae pro cudendis monetis novis, et pro mercede quarumcumque aliarum stamparum, quae conficiendae forent pro Cecha predicta; ad quas omnes faciendas teneatur et obligatus sit, prout sic ipse facere promittit: quae pecuniae deinde exigantur ac repetantur per ipsam Cameram a magistro Cecchae, qui ad impensam confectionis stamparum ipsius Cecchae tenetur et obbligatus est.* Il tenore di questa deliberazione prova, a mio avviso, che il Francia fu allora eletto a incisore della nostra Zecca. E di vero, s'egli fosse stato coniatore in essa anche per l'innanzi, qual ragione vi sarebbe stata di stabi-

---

de Bentivoglio, l'ordre chronologique amènerait, dans la liste des ouvrages de Francia, les monnaies de Iules II. Les premières en date seraient le ducat d'or et le bolognino d'argent jetés au peuple lors de l'entrée du Pape à Bologne en 1506. Au dire de Vasari, ces pièces étaient l'ouvrage de Francia. M. le docteur Luigi Frati, le savant directeur du Museo civico de Bologne, à qui nous devons de précieuses communications, a démontré d'une manière *qui nous semble* irréfutable *que ces monnaies ne pouvaient appartenir à Francia. On ne pourrait, au reste, y reconnaître la main de ce grand artiste, ni sur le droit de ces pièces avec les armoiries de Iules II provenant de la monnaie romaine, ni sur le revers orné d'une figure de saint Pierre empruntée à une monnaie d'Alexandre VI. La pièce décrite au n. 5 de l'oeuvre de Francia y a donc été placée à tort, et doit être rejetée parmi les ouvrages des médailleurs anonymes du premier quart du seizième siècle.*

Par contre, il faut rendre au Francia les monnaies suivantes, ecc. quelle cioè da me riportate ai nn. 4 e 5 della tavola.

lirgli uno stipendio sui fondi straordinarii della Camera, e sottometterne a scrutinio nel 1508 l'elezione di lui a siffatto incarico?

Ciò posto, se il Francia non era coniatore nella Zecca all'atto della venuta in Bologna di Giulio II, si rende vieppiù improbabile ch'egli così devoto al Bentivoglio e da lui cotanto riamato e protetto pigliasse incarico, non costretto per debito di ufficio, di condur opera, che tornava a perpetuo disdoro del suo mecenate, e quando le sorti di lui negli animi de' suoi aderenti non dovevano essere per anco totalmente diffidate. E vieppiù improbabile ancora si rende l'ammettere in lui una tale riprovevole condotta dietro le testimonianze, che ci hanno tramandato della sua bontà scrittori contemporanei. Burzio nella *Bononia perlustrata* (11) infra le doti dell'animo, che gli appropria, gli dà pregio eziandio di costanza di carattere; e Bartolomeo Bianchini nella vita di Codro lo chiama " amore e delizia nostra, artefice di specchiata virtù, cui tutti amano e ammirano e come nume adorano „ (12). E qui è veramente a dolersi che sia ora smarrito o perduto il registro, che teneva il Francia delle proprie memorie, nel quale non potevano mancare tratti, donde tralucesse l'immagine dell'animo suo. La sola annotazione, a mo' d'esempio, della partenza dal suo studio del discepolo Timoteo Viti, ricordata dal Malvasia: (13) — 1495 adì 4 aprile, partito il mio caro Timoteo, che Dio le dia ogni bene e fortuna — non ci rivela tutta la soavità del suo animo? Soavità che traspare eziandio in ogni opera del suo pennello e in quelle care imagini, di cui il Sanzio in una lettera a lui diretta gli scriveva " non vederne da nessun altro più belle e più divote e ben fatte „ (14). E di quanto affetto e di quanta estimazione

(11) *Ex me etiam Fabri: Aurifices: Sculptores: atque Pictores nominandissimi, inter quos unus omnium est mihi clarissimus Franciscus Francia nuncupatus.... Hic profecto ingeniosus: affabilis: decorus: et gravitate morum exornatus.*

(12) *Huius vero effigiem oris, vultusque et lineamenta corporis mire expressit in aedibus Bentivolorum amor et delitiae nostrae Francia spectatae virtutis artifex, cuius unicum ingenium fastigium pariter omnes et amant et admirantur, et tamquam numen adorant.*

(13) *Fels. pittr.*, Bologna. 1678, I, pag. 55.

(14) Malvasia, Op. cit., Tom. I, pag. 45.

non lo ricambia l'Urbinate in detta lettera; della quale piacemi riferire le ultime parole, porgendomi esse argomento ad un'osservazione in conferma del mio assunto. " Fatevi animo, " gli scrive Raffaello, valetevi della vostra solita prudenza, " et assicuratevi che sento le vostre afflizioni come mie " proprie. Seguite ad amarmi come io vi amo di tutto cuore „. Dove non credo arrischiata la supposizione che il Sanzio lo conforti a tollerare le dispiacenze derivategli dalla perdita del suo mecenate e conseguentemente dal mutato ordine di cose e per parte dei nuovi Signori; di che rende indubitata testimonianza anche il ricordato squitinio per la sua elezione a coniatore della Zecca; nella quale circostanza sei dei nuovi reggitori, messa in non cale la molta valentia del Francia, non seppero tenersi dal manifestargli nell'urna la loro avversione per la passata divozione al Bentivoglio.

Appresso le addotte testimonianze contemporanee riesce non poco spiacente che patrii scrittori, giurando ciecamente sulla fede del biografo aretino, gli rinfaccino " di non aver " avuto rossore di lavorare nella Zecca a contumelia del " Bentivoglio, di colui che solo valse a farlo grande, che " gli allogò lavori di cesello, e niello, di dipintura a gran " numero, che gli fu protettor munifico, e del quale esistono " pur anche i frutti della protezione principesca, onde volle " favorirlo. Per certo Michelangelo non avrebbe operato " così „ (15). Con parole meno dure ricorda questo fatto altro scrittore (16), il quale anzi, per attenuarne la sinistra impres-

(15) Muzzi, *Ann. di Bologna,* T. V., pag. 510.

(16) Giordani Gaet., nell'*Almanacco statist. bolog.* Anno XII, pag. 274. " Queste monete erano opera di conio del famoso Francesco Francia, " orefice, niellatore e pittore di Bologna; il quale sebbene fosse fami- " gliare dello scacciato ed infelice Bentivoglio, e ben d'onde avesse per " compiangere la disgraziata sorte di un Signore, che tanto lo avea " amato e beneficato e tenuto in pregio per varie opere d'arti a com- " missione di lui condotte, nondimeno il Francia, saggio qual egli era, " seppe prudentemente nascondere suo cordoglio, e sofferse anco di " formare i conii. per la nuova moneta (essendo egli mastro o capo " della Zecca bolognese) „. Non sappiamo per verità donde il Giordani abbia tratto quest' ultima notizia, che il Francia fosse a capo della Zecca, la quale anzi è recisamente contraddetta dalle parole dall'allegata deliberazione del Senato.

sione, finisce coll'ascriverglielo a virtù. Nè di minore contraddizione dà prova lo stesso Vasari, il quale, dopo aver esposto il Francia a immeritati rimproveri, designandolo capace di tanta ingratitudine verso il suo principale benefattore, poche righe appresso dichiara che " egli ebbe grandissimo dolore " de la partita di messer Giovanni Bentivogli, perchè haven- " dogli fatti tanti benefizj gli dolse infinitamente. „

Ma proseguendo le nostre osservazioni, noterò ancora essere inverosimile che il Francia potesse eseguire quattro conii in meno di otto giorni, quanti ne trascorsero dalla partenza del Bentivoglio all'entrata del Pontefice, non computato il tempo occorrente alla battitura delle monete. Molto più consentaneo al vero si è che i conii già preparati portasse seco qualche ufficiale della Corte, o se furono lavorati nella nostra Zecca, siccome narra Alamanno Bianchetti nella sua Cronaca di Bologna mss. a pag. 800, si valessero in parte di punzoni già esistenti; asserzione non destituita di fondamento, se si confrontano attentamente le figure di s. Pietro delle monete di Giulio con quella del ducato del suo predecessore, che ho riportato appositamente al n. 1 della tavola.

Altro argomento contro l'asserzione del Vasari vuolsi trarre indirettamente dalle seguenti parole del cerimoniere Paride Grassi, al quale il Pontefice avea dato incarico di far coniare le monete in discorso: *Inde me petiit quantum pecuniarum populo projiciendarum conflari iussissem: Respondi ego ob vias longas a mansione ad cathedralem Ecclesiam, ad quam primo eundum erat, et demum inde ad Palatium maius pro sua Sanctitate paratum, propterea meo quidem iudicio non sufficere ducatos mille tam ex auro quam moneta, itaque statuit ut de utroque numismate tria millia, quae consignavit illa die inter populum dispergenda d. Joanni Gozzadino bononiensi, qui tunc erat Clericus fiscalis, et Datarius apostolicus.* Fra tanti particolari nulla ci dice il Grassi dell'incisore di esse, cui non avrebbe omesso d'indicare, a mio avviso, se questi fosse stato il rinomatissimo Francia. Per la qual cosa, se il silenzio di lui su tale proposito, riesce agli altri così eloquente, come si pare a me, chiunque ben vede quanta maggior fede si meriti il Grassi, che scriveva di cosa, di cui ei fu sì gran parte; di quello che il Vasari il quale

racconta un fatto, per tempo e per luogo, alquanto da lui discosto, e di cui era assai male informato, siccome egli stesso ne ha pôrto testimonianza manifesta nell'errata descrizione delle monete, asserendo che da una banda era la testa naturale di Giulio, e dall' altra la leggenda: *Bononia per Julium a tyranno liberata;* di che mostra non averle mai vedute, e di aver confuso in una due distinte specie di monete: quelle cioè eseguite dal Francia tra il finire del 1508 e il 1509 (v. Tav. I, n. 4 e 5), le quali hanno appunto l'effigie di Giulio II, appiccicando ad esse il rovescio delle altre gittate al popolo nel 1506 (Tav. I, n. 2 e 3).

Resterebbe ora a determinare il numero di ciascuna specie di dette monete, se l'espressione *de utroque numismate* non lasciasse incerto se il valore dei tre mila ducati fu ripartito fra le due specie in parti uguali, come parrebbe aversi ad argomentare dall'inciso precedente *mille ducatos tam ex auro quam moneta.* Ciò ammesso, il numero delle monete in oro sarebbe stato di 1500, e di oltre 42,000 quelle in argento.

Finalmente altro anche più convincente argomento contro l'asserzione del Vasari si ritrae dal confronto del lavoro delle due monete colla leggenda: *Bononia per Julium,* etc. colle altre riportate ai n. 4 e 5, che sono veramente opera del Francia, rispondendo esse alla descrizione delle stampe commessegli nella deliberazione del Senato del 19 novembre 1508. Basta avere l'occhio mezzanamente educato al sentimento dell' arte per convincersi della notevole disparità di lavoro che passa fra le une e le altre. Nelle prime la figura del Santo, il partito delle pieghe, la forma delle lettere, ogni parte è lavorata mediocremente; laddove nelle due ultime per lo contrario tutto è con sommo magistero condotto: e la faccia di Giulio piena di espressione, la figura del Santo bellamente atteggiata, la testina finissimamente incisa, bello e naturale il piegheggiare delle vesti, elegante la forma delle lettere. Cotalchè reca veramente sorpresa che tanta disuguaglianza di lavoro non sia stata per innanzi avvertita; dove non credo andar lungi dal vero, ritenendo che la somma rarità delle monete in discorso, e segnatamente del bolognino, avendo impedito la facilità del confronto, abbia contribuito a prolungare l'erronea attribuzione, che ho preso a ribattere.

Pertanto se il Morbio alla sommaria indicazione delle sposte ragioni disse: " aver io provato a tutta evidenza che " il famoso zecchino colla leggenda *Bononia per Julium*, etc. " non è lavoro di quel grande artista „ (17), ora che alle medesime, più ampiamente dichiarate, ho aggiunto e pôrto modo nell'unita tavola di poter quasi toccar con mano l'erroneità dell'asserzione del biografo aretino, giova sperare di vederla in appresso generalmente rigettata; e di tal modo adempiuto il voto del Breton, laddove, nel suo articolo biografico del Raibolini, parla delle medaglie ch' egli lavorò: " La plus célèbre, egli dice, est celle qu' il grava par ordre " de Jules II après l'expulsion des Bentivoglio, avec cette " légende: *Contra stimulum ne calcitres*. On regrette de voir " le Francia avoir consacré ainsi son talent à immortaliser " l'infortune de ses bienfaiteurs, et nous voudrions, pour son " honneur, pouvoir regarder comme apocryphe une autre " médaille (*leggi* monnaie) fort louée par Vasari, qui prétend " que, faite à la même occasion, elle portait la légende: " *Bononia per Julium a tyranno liberata* „ (18). La medaglia superiormente accennata è la bellissima rappresentante la caduta di Saulo, cui reputa il Breton coniata dal Francia per l'espulsione del Bentivoglio, come prima di lui avea opinato il Cicognara (19), forse entrambi tratti in inganno dal Venuti (20), il quale per convalidare siffatta opinione non si era peritato di valersi di false asserzioni: quali sono che la medaglia in discorso (mancante affatto di millesimo) riporti segnato l'anno **MDVI**, e l'allegare su ciò la testimonianza del Bonanni (21), il quale per lo contrario segue il Luckius (22), che la ritiene coniata nel 1511 e allusiva alla guerra fra Giulio II e Alfonso duca di Ferrara, al qual parere s'attenne pure il Molinet (23). Che se l'illustre Friedlaender (24) nella

(17) *Opere storico-numismatiche*, pag. 340.
(18) *Nouv. Biog. génér.*, tom. XLI, col. 483.
(19) *Stor. della Scult.*, ediz., cit., tom. V, pag. 426.
(20) *Numism. Rom. Pont.*, Romae, 1744, in-4, pag. 50.
(21) *Numism. Pont. Rom.*, Romae, 1699, in-fol., pag. 146.
(22) *Syll. Numism. elegant*, Argentor, 1620, in-fol., pag. 21.
(23) *Hist. Summ. Pont. per eorum numism.*, Lutet., 1679, in-fol., p. 32.
(24) *Die Italienischen Schaumünzen*, Berlin, 1882, in-4, pag. 174.

stupenda opera sui Medaglioni italiani non ha osato proferir giudizio circa l'artefice di questa medaglia, stante l'incertezza del soggetto, ha però recisamente rigettato l'opinione messa innanzi dal Cicognara e poscia dal Breton di attribuirla al Raibolini per la cacciata del Bentivoglio, adducendo ad argomento la stessa eccellenza del lavoro, la quale rende affatto improbabile che la possa essere fattura di pochi giorni. E con ciò parmi bastantemente comprovata l'insussistenza anche di questo altro capo di accusa apposto al nostro Francia.

Altra erronea opinione sul conto del medesimo era stata messa fuori anni sono da un dotto bibliografo (25), l'autorità del cui nome avea procacciato alla medesima, comechè combattuta, una certa consistenza. Sosteneva questi che Francesco da Bologna, intagliatore de' caratteri di Aldo, non altri fosse che Francesco Raibolini, volgarmente " il Francia ,, il quale stabilita una stamperia a Bologna pubblicò in sul finire dell'anno 1516 e nel gennaio del 1517 sei preziosi volumetti (26), stampati ad imitazione di quelli di Alessandro Paganino. Non ha guari però altro bibliografo, Adamo Rossi, pose fine alla questione, dando ragione ai discrepanti dalla prevalsa credenza, mercè la scoperta da lui fatta nell'Archivio di Perugia di un documento, dal quale risulta essere Francesco da Bologna della famiglia Griffi. Così venisse dato che valente scrittore, pigliando a materia di accurato studio la vita, le opere e la scuola di quest'illustre Maestro, ci desse un lavoro storico degno di lui; il quale, se non fu il primo uomo di quel secolo, come, a detta del Malvasia (27), era stato tenuto a' suoi tempi, fu senza dubbio il più grande artista di cesello, di niello e di pittura, che abbia avuto la patria nostra ,,.

LUIGI FRATI.

(25) PANIZZI ANT., *Chi era Francesco da Bologna?* Londra, 1858, in-8.

(26) Sono dessi i seguenti: Il Canzoniere del Petrarca (20 settembre 1516); — L'Arcadia del Sannazaro (3 ottobre); — gli Asolani del Bembo (30 ottobre); — il Corbaccio del Boccaccio (9 dicembre); — le Lettere famigliari di Cicerone (20 dicembre); — e Valerio Massimo (24 gennaio 1517).

(27) *Fels. pittr.*, ed. cit. T. I, pag. 48.

UN NUOVO GROSSO INEDITO

DI

GIO. ANTONIO FALLETTI

CONTE DI BENEVELLO (1)

Mentre per ogni canto d'Italia corre un fremito di gioia, all'annunzio desiderato delle prossime nozze di S. A. R. il Principe di Napoli, io, altero di Suo benigno assentimento, con animo ossequioso e riconoscente, mi permetto di dare notizia di un nuovo e preziosissimo cimelio numismatico, che recentemente è entrato a far parte della splendida raccolta di monete italiane che S. A. coltiva ed accresce, con squisito discernimento e con intelletto di amore. Sono pochi anni che l'Augusto Principe di Sua iniziativa, e con quel diletto che negli animi gentili destano le patrie memorie, va riunendo una collezione di monete, la quale già è addivenuta assai numerosa, e racchiude pezze di gran pregio in ogni metallo, fra le quali non poche rarissime e talune eziandio uniche.

In queste ultime va compreso il grosso di cui imprendo la illustrazione. Proviene dalla vendita Durazzo, tenuta a Genova nello scorso maggio, nel cui catalogo era classificato sotto *Bologna*, con questa avvertenza: " Inedita. Sono della massima persuasione che questa moneta non è coniata a Bologna; dovendo per altro catalogarla, l'ho inserita in questa zecca, lasciando allo studioso acquirente la soddisfazione di studiarla e pubblicarla precisamente ".

---

(1) Pubblicato nello scorso settembre 1896 in occasione delle Nozze di S. A. R. il Principe di Napoli. (N. d. D.).

Godo pertanto di poter costatare che questo grosso è senza dubbio della zecca di Benevello (2).

Prima che il comm. Vincenzo Promis, in una nota comunicata all'Accademia delle Scienze di Torino, nel novembre del "88, segnalasse due monete di Gio. Antonio Falletti (3), conte di Benevello, questo piccolo feudo era del tutto sconosciuto nella numismatica italiana. Le due monete, allora prodotte ed illustrate, sono uno scudo d'oro noto solamente dalle antiche tariffe, al tipo dell'aquila bicipite e della croce; e un grosso, nel medagliere di S. M. in Torino, coll'aquila medesima e uno stemma alla banda scaccata di tre tiri. Nelle leggende, che si completano a vicenda, il lemma di onore *Carolus Imp:* ovvero *Karolus Romanor. Imperat.* con le note nominali del signore o feudatario *Jo: Anto: Fa: Comes: Bene:* 1537.

Riproduco dalla detta memoria il grosso di argento:

Il ch. autore nell'erudita monografia concludeva che tali monete erano state battute forse in Germania, ad imitazione di simiglianti pezze tedesche, italiane e svizzere, dal conte di Benevello *Gio. Antonio Falletti,* per privilegio o in onore di Carlo V, nel cui esercito aveva comandato un reggimento di fanti italiani. E questi fu il primo e l'ultimo conte di Benevello, tra il 1520 e il 1550, e durò finchè

(2) *Benevello,* capoluogo di mandamento, circondario e diocesi di Alba, provincia di Cuneo.

(3) La memoria del Promis fu stampata a parte (E. Loescher, Torino, in-8, di pag. 9) e nel frontispizio incorse l'errore di scrivere *Gio. Battista,* invece di *Gio. Antonio Falletti:* quest'equivoco fu pur ripetuto da altri.

Carlo V non gli tolse la contea, insieme con la signoria di Mombarcaro, per investirne un tale D. Alvaro di Sanchez spagnolo, in pena dell'avere il Falletti abbandonato il servizio imperiale per rivolgersi alla Francia.

La terza moneta, che ora viene alla luce, è pure del Falletti, ma di tipo e leggenda totalmente vari dalle precedenti, sebbene sia senza dubbio ad esse contemporanea.

È parimenti un grosso di argento: ha nel diritto un santo vescovo vestito di casula, reggente con la sinistra una lunga croce astata e con la destra le chiavi, in alto l'armetta de' Falletti (4), in giro

S · PETRVS · BE · C (comes)

nel rovescio un cavaliere con la spada in resta, nel giro

CAROL · IMPERAT

in alto l'aquiletta bicipite.

Il nome di Carlo V, l'aquila imperiale, l'armetta e le iniziali **BE · C** non permettono dubbiezza alcuna intorno all'attribuzione del grosso al Falletti per Benevello. Anzi possiamo aggiungere due nuovi indizi tolti dalle figure rappresentanti san Pietro in vincoli, già assunto a patrono del Comune; e san Secondo martire, a cavallo, titolo della chiesa parrocchiale.

Ma la singolarità che accresce gran pregio alla moneta si è quella di presentare una tecnica affatto italiana e l'avvicinarsi al tipo dell'*agontano*, tanto da farne credere una imitazione fedelissima.

È noto che Ancona, antica città marittima e commerciale,

(4) I conti Falletti di Villafalletta portano anche oggi d'azzurro, alla banda scaccata di oro e di rosso di tre file: cimiero, un'aquila di nero coronata dello stesso. (V. *Calendario d'oro,* 1896, pag. 216).

coniava sua moneta già nel secolo XIV, e volendo emulare il credito, che nelle contrattazioni riscuoteva il *matapane* di Venezia, ne imitò il taglio, migliorandone il valore (5). Le zecche marchigiane vicine, vista la buona prova, ne seguirono l' esempio, e l' *agontano* o *ancontano* divenne moneta conosciuta e ben ricevuta, come già quella di Ravenna, Lucca e Pavia.

Nell'epoca in cui battè sua moneta il Falletti per il feudo di Benevello, il grosso di Ancona presentavasi artisticamente elegante, trovandosi, in quel tempo, a modellare nelle officine romane i celebri incisori e zecchieri i Migliori fiorentini.

Il Bellini, nella diss. II, pag, 7 e 8, riporta due esemplari di tal grosso: io do la incisione di altro presso di me, il quale a prima vista manifesta tutta la rassomiglianza di cui ho fatto cenno.

Il santo (san Pietro o san Ciriaco), in ambedue le pezze, ha le medesime vesti, lo stesso atteggiamento, la identica croce astata terminata a palline, la mitra, l' aureola, tutto perfettamente somigliante. Il cavaliere, andante di galoppo a sinistra, impugna la spada con la destra in alto, pronto a colpire: e qui pure l'andatura del cavallo, la posa e le vesti del cavaliere hanno corrispondenza talmente perfetta, da far supporre che l'impronta sia stata fatta con uno stesso punzone.

Una variante è stata necessariamente introdotta, sostituendo nel grosso di Benevello l'aquiletta bicipite alle chiavi decussate dell'anconitano; ma anche questa modificazione è talmente riuscita da potersene appena rilevare la differenza.

E bene scelse il Falletti la imitazione del grosso di Ancona, anche per la ragione che il tipo del cavaliere,

(5) Tonini, *Period. di Numis. e Sfrag.*, anno II, pag. 203.

sebbene in movenze non del tutto a questa simili, si trovava fin da que' tempi nelle monete di Milano, di Saluzzo, di Lavagna e di Monferrato.

Due questioni tuttavia lasciò impregiudicate il Promis: quale, cioè, fosse stata l' officina produttrice, se italiana od estera; e se la coniazione fosse legale ovvero abusiva e contraffatta.

Con la osservazione della nuova moneta mi sembra potersi rischiarare l'uno e l'altro dubbio, affermando essere la zecca italiana e la moneta legale, quantunque di tipo imitato, ma non falsificato.

In fatti la nazionalità della zecca apparisce dai tipi scolpiti, il santo e il cavaliere. Il santo vescovo, effigiato come nel grosso di Benevello, lo troviamo, oltre Ancona, a Rimini, Bologna, Reggio, Camerino, Arezzo e Volterra. Del cavaliere accennammo più sopra, come fosse tipo prediletto da molte zecche dell'alta Italia. Si manifesta altresì per l' arte, per il disegno, per la semplicità dei contorni, senza centinature e perline, e per la correttezza delle lettere.

Escludo finalmente nel Falletti lo scopo di contraffare e falsificare: chi vuole frodare lo Stato con conî adulterati non vi spaccia sopra il suo nome e titolo e l'arma patente; ma stampa leggende anomale, o equivoche, o mancanti, a fine di non essere scoperto e sottoposto alle leggi severe dei falsari. Di più, il Falletti si sarebbe fatto reo d'ingratitudine verso il suo protettore Carlo V, e ciò ripugna per fermo al carattere leale di un condottiero d'armi.

Riepilogando: la esistenza di una zecca a Benevello è omai accertata, sebbene abbia lavorato per breve tempo; e questo feudo col suo signore Falletti, che fin qui timidamente erano comparsi nella *Bibliografia* dei sigg. fratelli Gnecchi (6) e nel *Manuale* dell'Ambrosoli (7), hanno diritto al loro posto definitivo nei nostri cataloghi e nelle serie di monete italiane.

Roma, Agosto 1896.

O. Vitalini.

(6) Milano, 1889. *Suppl.,* III, pag. 457.
(7) Milano, Hoepli, 1891, pag. 117.

OPERE NUMISMATICHE

DI

CARLO KUNZ

(Continuazione: Vedi Fasc. IV, 1896).

MISCELLANEA NUMISMATICA [1]

I.

DELLA ZECCA DI CREMA.

Delle vicende di Crema, piccola ma generosa città che giganteggia nei fasti d'Italia per sublimi esempii di fortezza dettarono pagine accurate ed eloquenti Pietro Terni, Alemanio Fino, Carlo Sigonio, Giuseppe Racchetti, Francesco Sforza-Benvenuti, ed altri.

Scopo del presente articolo non essendo che quello di toccare brevemente l'argomento delle sue monete, sorpasserò quanto ad esso non si riferisce.

Sebbene Crema tardi fosse stata assunta al rango di città, perchè fino all'anno 1450 s'appagò con quello più modesto di terra o castello, pure l'importanza sua nella storia generale d'Italia fu tale, ch'è argomento di meraviglia come nei varii rivolgimenti di fortuna a' quali andò soggetta, dalla sua fondazione fino al principio del secolo decimoquinto, mai abbia avuto zecca propria.

È questo un fatto che può francamente affermarsi, perchè nè memorie, nè monete stanno in appoggio del contrario, e conviene discendere fino all' epoca accennata, al tempo cioè in cui fu governata e dominata dai Benzoni, per rinvenire i rarissimi cimeli per cui essa pure prende posto, ristretto bensì ma onorevole, nella serie di ciò che si è convenuto denominare le Zecche d' Italia.

---

(1) La *Miscellanea numismatica,* divisa in cinque capitoli, fu pubblicata nel 1867 in opuscolo separato a Venezia coi tipi della Tipografia del Commercio.

Chiarissima famiglia era quella dei Benzoni, la quale, secondo scrive l'accurato Terni, derivò dall'antichissima dei Greppi, per un figlio di Giovanni Greppo denominato Benzone: e Greppi e Benzoni valsero lungamente a dinotare lo stesso casato. Fu desso il più celebre fra tutti quelli che emersero in Crema, dove primeggiò lungamente per grado e per fortuna stando sempre alla testa del partito guelfo nel tempo in cui tutta l'Italia era scombuiata dalle civili contese delle due famigerate fazioni. Verso la fine del secolo decimosesto divenne quella famiglia cotanto numerosa che quasi potea da sè sola, come già quella dei Fabii in Roma, formare una schiera! Ebbe molti uomini distinti, particolarmente nelle armi, fra cui Venturino Benzone il vecchio, il quale nell'anno 1303, allorchè Napo della Torre trionfò di Matteo Visconti, venne eletto capitano del popolo milanese; carica insigne che a lui ben si addiceva, perchè guerriero di splendida fama e zelantissimo fautore di parte guelfa.

Di lui e degli altri illustri Benzoni v'hanno belle notizie negli autori nominati, e l'albero di questa illustre famiglia vedesi nel *Campidoglio Veneto* di Girolamo Alessandro Cappellari, opera manoscritta in gran foglio che conservasi in questa Biblioteca Marciana.

Dopo molti rivolgimenti di fortuna, caduta Crema nell'anno 1335 in potere di Azzone Visconti, perdette per sempre la propria sovranità e col cessare della forma repubblicana ebbe pur fine l'epoca più luminosa della sua storia. Spenta la libertà politica, tacquero le fazioni sotto le spire del serpe visconteo, ma divamparono nuovamente, dopochè Gian Galeazzo coll'oro e coi raggiri, ottenne, nel 1395, dall'imperatore Venceslao il titolo di duca, trasferibile ai suoi discendenti. Guelfi e Ghibellini affilarono di nuovo le spade per straziarsi a vicenda, ed a capo del partito guelfo stettero in Crema, come per lo passato, i Benzoni.

Morto nell'anno 1402 Gian Galeazzo, incominciò a sfasciarsi la potenza viscontea, edifizio aggregato colle conquiste, le compre e le usurpazioni e non cementato dall'opinione dei popoli, ed i partiti, infuriando con nuovo vigore, spianarono agli ambiziosi la via di farsi tiranni della patria loro.

Crema si ribellò a Gabriello Visconti, figlio naturale di

Gian Galeazzo, che a lui donavala per testamento unitamente a Pisa, e venuti alle mani Guelfi e Ghibellini, dopo atroci vicendevoli rappresaglie, rimasero i primi vincitori, e per tal modo fu aperto il varco al dominio dei Benzoni, non altrimente che avvenne a Brescia, a Como, a Cremona, a Lodi, a Bergamo ed in Parma, dove, da mezzo allo scompiglio delle lotte intestine, sorsero tirannelli di essa Pandolfo Malatesta, Franchino Rusca, Ugo Cavalcabò, Giovanni da Vignate, Francesco Soardi ed i Rossi.

Nell'anno 1403 il popolo di Crema abdicò la millantata sovranità, conferendola ai fratelli Paolo e Bartolomeo Benzoni. Tale signoria fu da molti scrittori qualificata usurpazione, e con ragione, che non era il generale suffragio dei cittadini cremaschi, ma la fazione guelfa capitanata dallo stesso Paolo, che diede ad essi il dominio; onde il Racchetti non esitò di asserire che i fratelli Benzoni prima si arrogarono il dominio di Crema, poi si fecero proclamare signori da una adunanza di cittadini, nella quale sindaci e consiglieri erano già istrutti di quanto dovevano fare (2). E lo Sforza-Benvenuti aderisce a tale opinione: " perchè la storia di tutti i popoli insegna " essere vecchia astuzia dei potentati adombrare colle forme " della legalità le loro soperchierie „ (3). Noi, contemporanei di qualche grandioso fatto analogo, non ci opporremo a così vera sentenza.

Poco durò la signoria dei due fratelli Benzoni, perchè, colpiti dalla pestilenza che nell' anno 1405 desolò il suolo cremasco, morirono entrambi nel castello d'Ombriano dove eransi ritirati.

Nell' istromento d' investitura dell' anno 1403, era stato stabilito che a Paolo e Bartolomeo dovessero succedere i figliuoli nel dominio di Crema; disposizione che venne confermata col testamento di Paolo a favore dell'unico suo Rizzardo, e con quello di Bartolomeo a prò dei proprii, Daniele, Greppo e Trippino, ancora fanciulli. Come avvenne or dunque che nello stesso anno in cui morirono Paolo e Bartolomeo,

---

(2) Racchetti, *Annotazioni al libro III della Storia d'Alemanio Fino.* Tomo I, pag. 175.

(3) Sforza-Benvenuti, *Storia di Crema.* Tomo I, pag. 205.

Crema sia caduta in podestà di Giorgio Benzone cugino di quegli infanti? Vi hanno tutte le ragioni per credere che Giorgio abbia strappato col raggiro ai suoi parenti la signoria. Avvi bensì un istromento d'elezione riportato dal Fino, reddato a nome del Consiglio generale del Comune, ma desso non è che una ripetizione del modo già adoperato da Paolo e Bartolomeo, e per quanto Giorgio Benzone abbia saputo coonestare il fatto del suo dominio, apparisce chiaramente essere stato questo il frutto di doppia usurpazione.

Giorgio Benzone fu astuto, dispotico, rapace e generoso; toglieva colla destra per donare colla sinistra. Temendo di essere trabalzato dalla risorgente potenza dei Visconti, adoperò tutti i mezzi per guarantirsi la signoria, vendendo ed affittando i beni confiscati dai Ghibellini, fortificando castelli, innalzando torri gigantesche, facendo larga provvigione di armi, cambiando i castellani delle rocche, stringendo alleanza con altri tirannelli di Lombardia, implorando tregue dal Duca di Milano; ma tuttociò non valse che a differire la sua caduta.

Spento nell'anno 1412 il feroce duca Giovanni Maria sotto i colpi dei suoi avversarii, successe nel ducato il di lui fratello Filippo Maria, che non dirazzava dagli avi in perfidia e tenebrosa politica. Ben presto s'avvide Giorgio che non avrebbe potuto resistergli lungamente, e stabilì perciò di amicarselo mediante una transazione, rimettendo a lui parte di quella sovranità ch'erasi arrogata. Dopo nove anni di podestà assoluta, egli rinunziò nelle mani di Filippo Maria alla signoria di Crema, per esserne da lui investito colle prerogative di feudatario.

Addì 31 luglio 1414 fu stipulato nel castello di Pavia un accordo, il quale dimostrava quanto magra fosse la parte lasciata dal duca al nuovo suo vassallo, nel tempo stesso che indoravagli l'offa, investendolo del titolo di conte di Crema e di Pandino, trasferibile a tutta la sua discendenza mascolina. In quel mezzo, nell'anno 1407, la Repubblica di Venezia, smaniosa di estendere le sue conquiste in terraferma, riconoscendo importante di amicarsi il signore di Crema, avevalo insignito del raro e splendido privilegio della nobiltà veneziana.

Il Benzone fu zelantissimo nell'adempiere i patti che al duca lo legavano, sussidiandolo di denari e di milizie, e guerreggiando egli stesso col proprio figlio Venturino nell'esercito di lui; ma tanto fervore per mantenersi in quella grazia, non bastò a salvarlo, e gli stessi suoi figli diedero occasione al duca Filippo Maria di soppiantarlo nel dominio del territorio di Crema. Le insolenze e lascivie loro maturarono le vendette di alcune famiglie già partigiane dei Benzoni, le quali accusandolo di fellonia presso il duca, tramarono in pari tempo di privarlo di vita.

Giorgio, ch'era d'indole sospettosa, non tardò ad accorgersi del sinistro progetto, e, preso da subito timore, fuggì da Crema nella notte del 24 gennaio 1423, e seguito dai quattro figli, incamminossi alla volta di Mantova, indi a Venezia, dove fu accolto onorevolmente ed accettata la sua spada in servizio della Republica. Così perdette per sempre la signoria di Crema, che tenne per nove anni con podestà assoluta, e per dieci quale feudatario del duca di Milano.

Giorgio Benzone, sono parole dello Sforza-Benvenuti, figura storicamente nella schiera dei tirannelli lombardi i quali dopo la morte di Gian Galeazzo Visconti ghermirono un lembo del suo manto ducale; usurpatori tutti, per la più parte scelleratissimi, ma meno tristo degli altri, non macchiossi d'atroci delitti, e fu più sitibondo di denaro che di sangue, perchè d' oro necessitava onde sostenere la vacillante signoria.

Fra gli attributi sovrani da lui esercitati v' ha quello della moneta, che fece improntare col proprio nome. Inutile sarebbe il cercare le concessioni di tale attributo, il quale non fu che naturale conseguenza della sua usurpazione. Potrebbero ben esservi contratti di zecca ed ordini di battitura, ma poichè a tanti dotti investigatori della storia non riuscì fino ad ora di rinvenirli, rimane solo di attenersi alle scarse e rarissime monete che si hanno di lui, le quali non possono essere state battute che nel tempo in cui il Benzone fu assoluto signore, cioè dall'anno 1405 al 1414.

Scrive il Terni nella *Scelta degli uomini di pregio:*
“ Trovansi fino al dì d'oggi alcuni denari d'oro e d'argento
“ di quelli che faceva battere il Benzone, i quali hanno d'un

" lato l'arma Benzona, col motto: *In te Domine*, e dall'altro
" l'immagine d'esso Benzone, con lettere che dicono: *Georgius*
" *Benzonus dominus Cremae* „, e ciò vien ripetuto senza alcun commento dagli autori che a lui successero. L'asserzione del Fino, per ciò che riguarda le monete d'oro del Benzone, non è finora comprovata e può ritenersi piaggeria di quello storico, che monete d'oro colle effigie di principi del grado di lui, nel principio del secolo decimo quinto, sono quasi irreperibili. Ne esistono però alcune d'argento e di lega, e tre ho potuto vederne, ricercando diligentemente nelle principali raccolte, una sola delle quali trovasi pubblicata dall'Argelati, nel tomo terzo della sua *Raccolta,* ma con figura tanto imperfetta che riprodurla con più esatto disegno diventa indispensabile.

La prima (Tavola II, n. 1), è un *bolognino* di buon argento fatto a similitudine di quelli che prima improntò Bologna intorno al 1236, e che furono poscia imitati per lungo tempo in molte altre zecche d'Italia. Da principio valutati un soldo, o la ventesima parte della lira, sminuirono successivamente di peso, salendo al valore di due soldi. E per due soldi stimo essere stato emesso questo del Benzone, il quale, per analogia con altri di quel tempo, dovrebbe avere il peso di circa grammi 1,100. Leggesi sul primo lato di esso, nel giro: † GEORGIVS — BENZ, e nel mezzo con lettere disposte in forma di croce, intorno ad un cerchietto: ONVS, sul secondo lato del giro: D . E . CRE . M .·, coll'ultima lettera A, di forma maiuscola, nel mezzo fra quattro simili cerchietti. Superiormente nel giro evvi uno scudetto triangolare, diviso orizzontalmente, col quale al certo si volle raffigurare l'arme del Comune ch'era divisa, di vermiglio e d'argento. Erano questi i colori del marchese Guglielmo di Monferrato, il quale donò il suo stemma ai Cremaschi, nell'anno 1185. Qui non vedesi che lo scudo, il quale nell'arme era inoltre, come in quella di Monferrato, sormontato da un elmo col cimiero di un braccio armato di spada, fra due corna di cervo, arme che distingue ancora quella città. Conservo un'impronta di questa bella moneta, e mi viene detto che un esemplare di essa trovasi nella raccolta del chiarissimo Sig. Cav. Camillo Brambilla di Pavia.

La seconda moneta del signore di Crema, ch'è di lega, a circa la metà di fino, trovai pesare grammi 1,000 in esemplare di buona conservazione. Giudico essere un *soldino* o la metà del bolognino. L'iscrizione del primo lato: † GEORGIVS — † BENZONVS, si completa con quella del rovescio, ove leggesi: DOMINVS † CREME. 3 C. Nel mezzo del diritto vedesi l'arme dei Benzoni, uno scudo rotondato vaiato, col capo carico di un cane passante, nell'area del rovescio campeggiano le iniziali G. B. (Tav. II, n. 2).

È questa l'arme più antica dei Benzoni, e trovasi variamente raffigurata e descritta negli autori. Perchè se i più fanno lo scudo di vajo col capo d'azzurro caricato di un cane d'argento, alcuni dicono lo scudo padiglionato, altri pongono nel capo un leone, e così variano pure nei colori: ma è certa la prima lezione quanto all'arme che alzava Giorgio Benzone nel tempo in cui improntava codesta moneta. L'inquartatura vermiglia col leone d'oro ensifero, ch'egli aggiunse posteriormente, fu di concessione del duca Filippo Maria in occasione che insignivalo del titolo di Conte e l'arme così inquartata, non sempre degli stessi smalti, fu mantenuta nei varii rami della sua discendenza.

Di questa moneta esiste una moderna contraffazione, non difficile a riconoscere al taglio tozzo ed ineguale delle lettere, alla regolarità del contorno, all'argento troppo fino ed al peso troppo alto. Un esemplare ch'io conservo di cotal sciagurata manifattura pesa non meno di grammi 2,000, il doppio del peso riscontrato nella moneta genuina! Ma giova notare esservi anche qualche esemplare di minor peso, artificialmente ossidato, onde occultare la troppo finezza del metallo impiegato (4).

La terza ed ultima moneta del Benzone è quella recata

(4) L'industria dei falsificatori di monete, di queste arpie che inzozzano il banchetto di una scienza cotanto attraente, fiorisce ancora sempre, e particolarmente sì numerose sono le contraffazioni di monete venete e di quelle dei Patriarchi d'Aquileja, ben note a tutti gli onesti raccoglitori di esse, come ne è nota la provenienza. Per lungo tempo ebbero desse corso sotto il patrocinio di qualche sedicente cultore scienziato della numismatica e molte di esse fecero brutta mostra di

dall'Argelati, che n'ebbe comunicazione da Francesco Schiavini. Essa è di lega, come la precedente, e dal suo peso, che trovai di grammi 0,500, giudico essere la metà di quella, ossia un *mezzo soldo*. Offre consimili leggende, cioè, nel dritto. GEORGIVS . BENZONVS, e nel rovescio: DOMINVS . CREME . 3'C, con uno scudetto d'ambo i lati, al principio di esse, il quale, non bene espresso nell' esemplare da me osservato, stimo essere l'arme del Comune, come nel bolognino. Lo spazio centrale, chiuso da un cerchio di perline, è occupato nel primo lato da una croce patente, e nel secondo da una grande G di forma gotica (Tav. II, n. 3). Nel disegno dell'Argelati la croce è inoltre accantonata da quattro punti che non rilevai nell'esemplare in discorso, di scadente conservazione.

Sono queste tutte le monete del Signore di Crema venute a mia conoscenza. Col tempo forse ne sorgerà qualche

---

sè in cospicui medaglieri. Alcune sono imitazioni di monete esistenti, altre prette invenzioni. Resi avvertiti i raccoglitori per molti disinganni subiti, stanno ora più sulle difese, ma non per questo cessò la frodolenta industria, che anzi assottigliò l'ingegno e destreggiò la mano a nuove e più raffinate creazioni, ed avendo veduto che i conî adulterini facilmente venivano smascherati, si rivolse di preferenza all'alterazione delle leggende, mediante la quale monete comuni assumono le apparenze di rarissime. Delle falsificazioni venete ed aquilejesi farò apposito ragionamento in altra occasione, per ora basti questo cenno quale un primo avvertimento a chi spetta. Che se la frode non si rintanerà, ma vorrà persistere a suscitare l'indegnazione dei galantuomini, non mi periterò di essere più esplicito. Intanto, onde questo primo ricordo non resti privo di qualche pratica utilità pei troppo fidenti raccoglitori, segnalerò le seguenti contraffazioni di monete d'altre zecche d'Italia, prodotti quasi tutti della stessa ditta.

1. *Quattrino di Pier Luigi Farnese;* quale marchese di Novara, simile a quello riportato dall'Anonimo (Pedrusi ?), autore delle lettere sopra le zecche di Castro e di Novara, nella *Raccolta del Zanetti*, Tomo V, tav. XVII, n. 7.

2. *Soldo di Loterio Rusca, signore di Como;* simile a quello pubblicato da Friendländer: *Numismata medii aevi inedita*. Tav. I, n. 1.

3. *Piccolo di Treviso;* del conte di Gorizia Enrico II.

4. *Grosso aquilino di Parma;* quale vedesi nel *Trattato delle monete Parmigiane* dell'Affò, nel Tomo V dello Zanetti, tav. I, n. 13. L'esemplare ch'ebbero sott'occhio l'Affò ed il Zanetti, sciupato in parte

altra, ma il numero di esse resterà sempre estremamente limitato, ed il possesso anche di una sola formerà ognora bel ornamento di qualunque più insigne raccolta. Le ragioni di cotale rarità sono facili a comprendere: fatte per uso esclusivo del piccolo territorio cremasco, il quantitativo di esse sarà stato assai limitato, e le ragioni politiche ed economiche dei governi succeduti a quello del Benzone, le avranno ben presto fatte sparire dalla circolazione.

Da documenti e statuti del principio del secolo decimoquinto apparisce che la moneta allora in uso era la lira imperiale, il cui rapporto non è agevole determinare, perchè aveva un corso nominale vario; ma essendo stata Crema per molti anni soggetta ai duchi di Milano, è verosimile che le monete del Benzone siano state lavorate alla legge di quella città.

---

non permise ad essi di dargli quella più precisa attribuzione ch'ebbe dall'illustre signor Comm. Lopez, il quale, colla massima probabilità, affermalo battuto nell'anno 1341, allorchè Parma festeggiò la sua liberazione dalla tirannia di Mastino della Scala, per opera dei Signori Correggeschi. Ed infatti, lo scudetto che vedesi al rovescio dopo i tre punti, nei rarissimi esemplari di tale moneta, apparisce caricato di una fascia, ch'è appunto l'arme dei signori da Correggio. Nella contraffazione in discorso vedesi invece, al luogo di quella armetta, una bella scala a piuoli, supina!

5. *Grosso di Cortona,* analogo a quello recato dal Muratori, imitante i grossi di Siena della prima epoca, che forse non esiste nemmeno autentico, se, come parmi, ad esso si riferisce quanto scrive lo Zanetti nel Tomo IV, pag. 521. Il falsatore, prendendo norma dal disegno del Muratori, aggiunse al suo conio una crocetta fra due stellette, al principio delle leggende, da ciascun lato.

6. *Denaro piccolo di Massa di Maremma,* consimile a quello fatto conoscere dall'ill. sig. Comm. Promis nella *Rivista di Numismatica.*

7. *Zecchino di Piombino* del principe Gian Battista Ludovisi.

8. *Bolognino d'Orvieto,* col nome di Papa Martino V, che sembra inventato di pianta.

9. *Quattrino di Astorgio Manfredi signore di Faenza,* fatto dietro il disegno datoci dal Zanetti. Tomo II, tav. VII, n. 1, facilmente conoscibile da ciò, che, invece di FAVENT D', ha FAVENIE.

10. *Bolognino di Tagliacozzo,* d'infelice esecuzione e di peso eccedente.

* * *

La Repubblica di Venezia, che andava dilatando il suo dominio nella terraferma, addì 16 settembre dell' anno 1449 s'impossessò di Crema, dopo ripetuto assedio diretto dal suo condottiero Sigismondo Malatesta. Da quel giorno, tranne qualche breve intervallo, non cessò più il dominio di Venezia sopra quella città, perchè durò quanto la Repubblica stessa, cioè fino all'anno 1797.

Superata la bufera suscitatale contro della lega di Cambrai, Venezia rientrò nel 1512 in possesso di Crema, rapita per breve tempo dai suoi avversarî, e ne affidò il comando a Renzo Ceri, gentiluomo romano di casa Orsini, riputatissimo condottiero, già operoso nel riacquisto di quella città.

Combattuti nell' anno 1513 i possedimenti della Repubblica da nuovi nemici, Crema ebbe a patire per ben quattordici mesi tutte le amarezze ed i sacrifizî che fanno lugubre corteggio alla guerra, e crebbe al sommo la desolazione della forte città, dopochè, stretta d'assedio dalle armi sforzesche, comandate da Prospero Colonna e da Silvio Savello, vide rizzarsi fra le sue mura gli orridi spettri della fame e della pestilenza. Ma una ardimentosa sortita delle genti di Renzo, operata nella notte del 25 agosto 1514, pose fine a tanti mali, e liberò la desolata città.

Non molti giorni prima, avendo quel capitano esaurito ogni altro mezzo di far denaro fece battere moneta di necessità con argenti requisiti. Ecco in qual modo il Fino, seguace del Terni, riferisce il fatto.

" Venuto il mese di agosto, vedendo Renzo che in Crema
" ci era gran bisogno di denaro, pose mano negli argenti
" del Monte di Pietà e di Santa Maria della Croce, e co-
" minciò a battere certe monete di valuta di quindici soldi
" l' una, le quali erano dette Petacchie. Non avevano im-
" pronto alcuno, fuorchè una imaginetta di San Marco da un
" lato. E perchè l'altre monete che correvano per il più erano
" false, queste per la loro bontà, avevano grandissimo corso
" per tutta la Lombardia ".

Piacemi anche riportare il passo relativo della cronaca manoscritta del Terni, che offre qualche interessante dettaglio.

" Absentati i cittadini, Renzo ed il Contareno (5) misero
" mano negli argenti del Monte di Pietà e di S. Maria della
" Croce, in quelli della gesa dico che per voto erano donati
" et batterono alcune monete da 15 soldi di Milano l'una, et
" non con cuneo ma col martello facevano le piastre d'ar-
" gento, hor quadre, hor tonde, hor di sei, hor di otto can-
" toni, come per sorte venivano sotto il martello, et da un
" lato solo sculpevano l'imagine di S. Marco di forma ro-
" tonda tanto piccola che non prendeva il quinto della piastra,
" rimanendo il resto come dall'incudine era lassato, et per
" rude et poco solemnigiata forma Petacchie erano doman-
" date, et per la loro bontade per tutta la Lombardia eb-
" bono gran corso e questo fu di avosto dell'anno 1514 ed
" in tanto maggior pregio erano perchè da ogni lato monete
" false si facevano ".

Malgrado tali particolarità, registrate da uno scrittore che visse contemporaneo al fatto, dubitai lungamente della esistenza di cotale pezzo ossidionale, imperocchè sembravami che Venezia, cotanto gelosa dei propri diritti e sì provvida nelle sue leggi monetarie, male avrebbe tollerato che un Condottiero ed un Rettore di città non molto discosta della metropoli emettessero monete per propria volontà; parevami che se codesta moneta ebbe veramente *grande corso per la sua bontà*, in copia non indifferente dovesse essere stata fabbricata, e però non difficile dovesse riuscire di scoprirne qualche esemplare. Ma nè il Fino, che visse pochi anni dopo il Terni, ne vide alcuna, nè gli autori a noi più vicini n'ebbero conoscenza, e per quante ricerche io abbia fatto in buon numero di raccolte numismatiche italiane ed estere, mi fu dato poter scoprire tale *patacca*.

Altra considerazione che rafforzava il mio dubbio era questa, che l'illustre Lazari, così diligente investigatore delle monete della Repubblica Veneta, non ne aveva conoscenza allorchè stampò il trattato delle monete de' suoi possedimenti,

(5) Bartolomeo Contarini, che fu Rettore dal 20 gennaio 1513 al 6 novembre 1515.

perchè nel caso contrario non avrebbe al certo tralasciato di dircene alcuna cosa nel capitolo dedicato a quelle della Terraferma Veneta. Ma non quietato ancora per tanti contrari argomenti pensai, l'illustre scienziato ne avesse forse posteriormente raccolta qualche notizia ed affidatala alle pagine, nelle quali registrava diligentemente i frutti dei suoi studi sulle monete d'Italia. Il nobilissimo signor Conte Nicolò Papadopoli, attuale possessore degli studi del Lazari, appena udito il mio desiderio, con quella rara magnanimità che lo distingue si degnò concedermi l'ispezione del foglio dedicato alla zecca di Crema, sul quale, con grata sorpresa vidi un abozzo di disegno della *patacca* di Crema, una forma ottangolare del diametro di 31 millimetri, con un leone in soldo segnato verso uno dei lati, e dappresso la nota del peso: *den. 7, gr. 10 del marco di Milano, pari a denari 8,1078.* Quel disegno, essendo fatto sopra carta trasparente ed applicato al foglio, dimostra ch'egli l'abbia tolto da altro disegno, come argomento che anche il peso notatovi l'abbia desunto da notizia d'altri, nè abbia mai veduta effettiva la moneta in discorso. Tale indicazione, sebbene vaga, limita di molto i miei dubbi. Ammessa pertanto l'esistenza della *patacca* di Crema, essa non sarebbe molto dissimile dai testoni ossidionali battuti in Pavia nell'anno 1524, e da quelli fabbricati in circostanze analoghe in Cremona nell'anno 1526.

Il chiarissimo signore, cavaliere Carlo Morbio, che arricchì la *Rivista della numismatica antica e moderna* con un frammento di opera sua sulle *monete franco-italiche ossidionali,* ebbe cura di registrare una serie di monografie numismatiche che va dettando, fra le quali sarebbevene una dedicata a monete ossidionali di Crema e di Sabbioneta. In quanto a Crema giudico che possa appunto trattarsi della *patacca* dell'anno 1514, e s'è così, permettomi di eccitare istantemente quell'illustre di tenere al più presto la promessa, a soddisfazione dei cultori della patria numismatica.

II.

GLI ZECCHINI DI STAMPO VENETO DELLA ZECCA DI TRÉVOUX.

L'Italia è in debito di riconoscenza coll'illustre signor Arnoldo Morel-Fatio, il quale, preso d'amore pei monumenti delle sue zecche, ne va mano mano molti illustrando in dotte ed interessanti memorie. Non meno fortunato nello scoprire cose peregrine che solerte a renderle di pubblica ragione, egli addita vie nuove allo studioso delle antiche monete, e rivela agli italiani quale vasto campo di fruttuose ricerche, per la massima parte ancora negletto, abbiano essi nella propria numismatica. Desideriamo che il suo esempio sia nuovo eccitamento ai valenti cultori di questa scienza, e che lo studio delle zecche e delle monete d'Italia, alquanto negletto in confronto di quello ch'era nello scorso secolo, possa riprendere nuovo slancio sotto più felici costellazioni, e la illustrazione di tutte le zecche italiane non resti troppo più a lungo un pio desiderio. Molto è vero resta ancora a fare, perchè di molte zecche non s'hanno che parziali ed incomplete illustrazioni, di molte altre è noto ai più appena il nome; ma la buona volontà ed il concorde operare non possono mancare di produrre anche in ciò i migliori effetti. Se i valenti cultori di questo importante ramo di scibile trovassero modo di far concorrere ad un medesimo fine le loro fatiche, uscendo dallo sterile isolamento, comunicandosi reciprocamente i risultati delle proprie osservazioni, instituendo una associazione regolata, attiva e concorde pel completamento di un corpo di scienza delle monete d'Italia del Medio Evo e moderne, il bel paese non tarderebbe di additare un nuovo monumento meritevole di tutta l'ammirazione.

Ben debole è la nostra voce, ma talvolta un sassolino dà impulso alla valanga: quello che non è possibile a noi,

sarebbe facilissimo a chi, già famoso per molti studiatissimi dettati, avrebbe per sè la venerata autorità del nome, e l'esempio di una eccezionale attività. La troppa nostra inferiorità ci vieta di declinarne il nome, che da chiunque sarà facilmente indovinato.

Chiedendo venia per la divagazione, ritorniamo al chiarissimo signor Morel-Fatio, il quale, fornito della più squisita gentilezza e dell' amore più disinteressato per la scienza, vogliamo credere ci perdonerà se osiamo esporre qui una nostra idea sovra un punto non ancora bene chiarito di numismatica, che interessa non meno l'Italia che la Francia.

Fra i dotti lavori, ond' egli va da qualche tempo arricchendo la rivista francese della Numismatica, havvi una dissertazione sopra un zecchino di stampo veneziano, fatto battere da qualche principe di Dombes nella zecca di Trévoux, il quale, nel posto dove sui veneti zecchini suole leggersi il nome del doge, offre l'iscrizione FRANC — PRINC. (6). Contrariamente all'opinione dell'ill. signor Giulio Friedländer, che volle tale zecchino battuto dal principe Francesco II di Borbone (1582-1592,) ed a quella del chiariss. sign. P. Mantellier, seguito dal sig. Poey-d' Avant, che riferivalo al tempo di Anna-Maria Luigia d'Orléans (1650-1693), il signor Morel-Fatio da molte e diligenti osservazioni guidato, conchiuse, che autore debba esserne stato il principe Gastone, padre ed immediato predecessore di madamigella d'Orléans (1627-1650). Non ripeteremo le ingegnose deduzioni colle quali l'autore tentò dimostrare che tale zecchino sia imitato nelle forme e nelle leggende da quello del doge Francesco Erizzo, scelto, a suo vedere, di preferenza onde maggiormente ingannare l'occhio, mediante la somiglianza del nome inscritto sull'originale, col titolo *Franciae Princeps* posto sulla copia. Osserveremo soltanto, così di passaggio, che se fossevi stata veramente intenzione di ottenere mediante tale contraffazione una completa illusione di somiglianza (*trompe l'œil*) collo zecchino veneto, non avrebbesi inscritto il nome del santo: S. M. TREVOL, a rovescio, da sotto in su, ciò che costituisce

(6) *Revue Numismatique*. Nouvelle série. Tome dixième, 1866, pagina 199-204.

una differenza ben notabile ed appariscente collo zecchino di Venezia.

Ben disse il chiarissimo numismatico, che dall'attento esame delle successive modificazioni dello stile e degli accessorî dello zecchino veneto possono desumersi utili corollarî per l'attribuzione d'altre consimili monete, e la prova l'abbiamo chiara e precisa nel caso presente. Il problema è facile a sciogliere come quello dell'uovo di Colombo, ed eccone il modo.

Nel tempo del doge Domenico Contarini il disegno dello zecchino subì una modificazione, ben nota a tutti quelli ch'hanno scrutinato intorno alle monete venete. L'asta che reggono il santo ed il doge, che fino allora, e nel primo tempo del dogado di Domenico Contarini, era ornata di una semplice banderuola, ottenne, oltre questa, una croce. Cotale accoppiamento di croce e banderuola, che non osservasi che in zecchini di questo doge, chiede ben presto luogo ad una nuova modificazione, perchè durante la stessa ducea del Contarini fu tolta all'asta la banderuola, e la croce restò da indi in poi costantemente sola, per tutti i tempi successivi, fino alle ultime cusioni di questa celebre moneta.

Hannovi adunque tre varietà dello zecchino di Domenico Contarini: la prima ha l'asta sormontata dalla sola banderuola, la seconda la banderuola unita alla croce, e la terza la sola croce. La seconda di questa varietà, quella cioè della croce sovrapposta alla banderuola, *non incontrasi di altri dogi.*

Ora notisi, che lo zecchino di Trévoux, che diede argomento a tante discussioni offre appunto l'asta ornata di croce e di banderuola, dunque desso non può essere che la copia del consimile zecchino del doge Domenico Contarini, e poichè l'epoca del costui dogado (1659-1675), non corrisponde, pel Principato di Dombes, che a quella di madamigella Anna Maria d'Orléans (1650-1693), che ultima tenne il dominio di quello stato, lo zecchino in questione deve necessariamente ritenersi battuto da essa, a meno che non si volesse invertire la dimostrazione, affermando che Venezia, nell'aggiungere la croce all'asta del vessillo sui suoi zecchini, abbia preso norma da una contraffazione fatta in suo danno, ciò che, speriamo, nessuno vorrà tenere possibile.

A maggiore conferma di tale deduzione riportiamo sotto il n. 4 della Tav. II il disegno di uno zecchino di Domenico Contarini, e sotto il n. 6, quello dello zecchino di Trévoux, ritratti entrambi dagli originali, con quanta esattezza ci fu possibile. Sotto il n. 5, poi offriamo il disegno d'altro zecchino di Trévoux, il quale stimiamo fosse fino ad ora ignorato. In luogo della iscrizione: FRANC . PRINC . reca: S . M . TREVOL, per cui il nome del Santo protettore di quella città vi figura due volte, e mostra, come l'altro, l'asta sormontata dalla croce posta in capo della banderuola, sebbene, per essere alquanto sciupato, poco distinta apparisca la prima, onde deve ritenersi battuto, al pari di quello, al tempo di Madamigella d'Orléans.

In appoggio della opinione che quel più noto zecchino di Trévoux spetti al principe Gastone, il prelodato signor Morel-Fatio porge notizia di un pezzo in rame, impresso da un solo lato, con disegno consimile ai predetti zecchini ed iscrizioni analoghe, infuori della riga destinata al nome, che in esso suona: DVX . G . DOM; ma poichè nel disegno prodotto avvi una apparenza di croce, oltre la banderuola, in capo all'asta, esso pure deve spettare al tempo di Madamigella d'Orléans, e sarà, probabilmente, come con diversa applicazione opinò il chiarissimo autore, la prova di un primo conio non gradito della progettata, poscia effettuata contraffazione.

Conchiuderemo ora noi pure, dicendo, che tanto quel saggio in rame, che gli zecchini effettivi di Trévoux, fino ad ora emersi, spettano indubitatamente a Madamigella d'Orléans e non ad altri, e ch'ebbe pienamente ragione l'Anonimo (Gian Agostino Gradenigo), il quale, pubblicando prima quello più noto (7), ad essa riferivalo.

---

(7) *Memorie per servire all'istoria letteraria,* (del Valvasense). T. IX. (1757), pag. 402.

III.

DI UN PICCOLO RIPOSTIGLIO DI MONETE.

Rimasto abbandonato un pegno al Monte di Pietà di Treviso, era venduto all'asta come di uso. Ebbi conoscenza dell'acquisto tardi, ma ancora in tempo per trarne qualche utile deduzione.

Dal modo ond'era composta quella partitella di monete, m'accorsi subito ch'essa doveva provenire da un ripostiglio, e giudicai che lo stesso scopritore, forse per tema di essere chiamato a darne ragione, l'avesse depositata al Monte. L'aspetto generale di quelle monete, era tale da far credere che il nascondiglio di esse possa essere stato il muro di qualche vecchio edifizio. Non sono trascorsi molti anni dacchè, lavorandosi in quella città intorno a certe opere del Sile, si rinvenne nel suo letto grande numero di soldini veneti della seconda metà del secolo decimo quarto, ch'erano tutti fortemente anneriti dalla ossidazione. Le attuali monete invece erano lampanti ed in parte ricoperte di un fino polviscolo biancastro, e la generale ottima conservazione di esse dimostrava che poco tempo avessero circolato.

Quanto al numero delle monete di quel tesoretto, non posso indicarlo che per approssimazione, per le specie ch'erano più numerose, laddove, per quelle che si rinvennero uniche od in pochi esemplari, posso dichiarare esatta la nota che segue.

Ecco di quale monete era composto il tesoretto:

MONETE VENETE.

	esemplari
Grosso di Jacopo Tiepolo	1
Grosso di Andrea Contarini	2
Grosso di Antonio Venier, circa	40
Soldino dello stesso, circa	30
Grosso di Michele Steno, circa	110

	esemplari
Soldino dello stesso, circa	25
Soldino dello stesso col Cristo risorgente, circa	60
Tornese (?) di Dalmazia	4

MONETE DI PADOVA.

Carrarino di Francesco I con S. Prosdocimo	4
Carrarino dello stesso con S. Daniele	3
Carrarino di Francesco II, circa	14

MONETE DI AQUILEJA.

Denaro del patriarca Marquardo	2
„ di Filippo d'Alençon	1
„ di Giovanni di Moravia	3
„ di Antonio Gaetani, circa	15
„ di Antonio Panciera, circa	60
Monetina esotica	1
Numero totale approssimativo	375

Pel tempo in cui furono improntate cotali monete, esclusa quella di Dalmazia e la esotica, delle quali dirò più avanti, valga il seguente prospetto:

Jacopo Tiepolo	1229-1249
Andrea Contarini	1368-1382
Antonio Venier	1382-1400
Michele Steno	1400-1413
Francesco I da Carrara	1355-1388
Francesco II da Carrara	1388-1405
Marquardo	1365-1381
Filippo d'Alençon	1381-1388
Giovanni di Moravia	1388-1394
Antonio Gaetani	1395-1402
Antonio Panciera	1402-1418

L'epoca più vicina risulta adunque essere quella del Patriarca Antonio Panciera, ma poichè il tesoretto non palesò alcuna moneta di Tommaso Mocenigo, che tenne la somma podestà della Repubblica, dall'anno 1414 al 1423, e fu quindi per molti anni contemporaneo al Panciera, devesi argomentare che i molti denari di costui che facevano parte di esso tesoretto siano stati battuti nei primi anni del suo patriarcato, e che il nascondiglio del piccolo peculio abbia

avuto luogo sotto il dogado di Michele Steno che a comporlo contribuì colle sue monete più di alcuno degli altri principi nominati.

La monetina non peranco qualificata, della quale piacemi riportare il disegno al n. 9 della stessa tavola, sorpassa gli angusti limiti delle mie cognizioni, ma se volessi credere alla autorità, non sempre sicura, del Welzl (8), spetterebbe a Mirxe II, principe di Valacchia, che tenne il potere negli anni 1419-1420. Se così fosse quel denaretto sarebbe in ordine di tempo posteriore a tutte le altre monete del tesoretto, e dimostrerebbe che non al tempo dello Steno, ma a quello bensì di Tommaso Mocenigo dovrebbe riferirsi il suo occultamento. Ma poichè ciò sembra inverosimile, per la già esposta ragione della totale assenza di monete di quest' ultimo, e pel fatto della più lontana derivazione del danaretto in questione, credo poter conchiudere, piuttosto che a Mirxe II, spettare egli debba a Giovanni Mirxe di lui padre, che resse lo scettro dei Voivodi agli anni 1393-1419, e ciò che vedesi delle sue iscrizioni rafforza tale ipotesi.

Ostende quel denaro sul lato principale la figura del principe, che tiene colla destra un' asta e colla sinistra il globo crucigero. Sul rovescio vedesi l'arme di lui, cioè uno scudo inclinato, partito, colla prima partizione fasciata, e la seconda caricata di una lettera simile ad una T di forma gotica. Lo scudo è sormontato da un elmetto col cimiero di un' aquila, e l'iscrizione suona d' ambo i lati ugualmente, cioè: † IѠM*d*P*d*R. Il suo peso è di grammi 0,240.

È probabile che tale moneta abbia circolato quale un *soldino*, unitamente ai nominati soldini ducali, chè in quel tempo molta era la confusione e soltanto bandi e leggi severe potevano infrenare il corso abusivo delle monete d'altri paesi.

Giovi notare che, fra circa quaranta grossi del doge Antonio Venier, non uno eravi di quelli del primo stampo da lui usato, col rovescio privo del motto: GLORIA . T . SOLI, e ciò proverebbe che pochissimi ne siano stati battuti, e spiegherebbe l' attuale loro estrema rarità. All' incontro il

(8) *Catalogue de la grande collection Velzl,* T. II. Deuxième Partie, n. 12002-12004.

soldino di Michele Steno, col tipo di G. Cristo uscente dal sepolcro, che fino ad ora avevasi in conto di raro, mercè questo ritrovo, che ne offerì circa sessanta esemplari, divenne comune.

Altra particolarità degna di rimarco è questa, che tutti i carrarini di Padova avevano una piegatura in traverso, fatta a mano, e ciò potrebbe avere rapporto colla notizia riferita da Rambaldo degli Azzoni, nel suo *Trattato della zecca di Treviso* (9), che nell' anno 1355 i *carrarini* fossero in Treviso esclusi dal commercio, con bando del governo di Venezia del 15 dicembre, e che nel 1379, tanto i *vecchi* quanto i *nuovi carrarini,* venissero banditi da Venezia e da tutte le altre città e terre a lei soggette. Questa guerra alle monete dei signori di Padova fu un preludio dell' altra più seria che la Repubblica mosse agli stessi *Carraresi*, che nell'anno 1405 finì colla totale loro rovina.

Di questi *carrarini,* il solo che presentasse qualche differenza da quelli riportati dal Verci, era uno di Francesco II, colla sigla ꝗ del zecchiere Giovanni degli Arienti, posta alla sinistra anzichè alla destra del Santo.

Tralascio altre riflessioni che potrebbe inspirare la riunione di quelle monete, l'occultamento delle quali sarà stato motivato da mera avarizia, per dire qualche cosa della moneta di Dalmazia, la quale fra tutte era indubitamente la più interessante.

Quattro erano gli esemplari di essa, due integri e due mancanti, ma tutti di conio sì fresco da far credere che poco o nulla avessero circolato (Tav. II, n. 7 e 8).

Il compianto illustre autore del trattato delle *Monete dei Possedimenti Veneziani,* in base di un decreto dell'anno 1410, contenuto nel *Capitolare delle broche,* conchiuse (10) che in quell'anno si battesse nella zecca di Venezia per uso della Dalmazia questa moneta alla quale egli stimò poter assegnare il nome ed il valore di un *tornese*, la quale specie di moneta viene da lui più avanti (11) determinata pari a quattro ba-

(9) Zanetti, *Nuova Raccolta delle monete d'Italia,* Tomo IV, p. 157.
(10) Lazari, *Monete dei Possedimenti Veneziani,* pag. 11.
(11) Idem, pag. 68.

gattini, ovvero alla terza parte del soldo. La comparsa di quattro esemplari della *moneta Dalmatiae* nel nostro tesoretto, nel quale primeggiavano per numero le monete del doge Michele Steno (1410-1413), viene ottimamente in appoggio dell'argomentazione del Lazari, che tale moneta sia stata battuta nel tempo di quel doge. Non così posso convenire con lui sul valore per cui tale moneta sia stata emessa. Ma se la sua deduzione riuscì, a mio vedere, su questo punto meno esatta, devesi di ciò accagionare unicamente la meno che mediocre conservazione dell' unico esemplare ch' egli potè esaminare di questo cimelio della veneta numismatica.

Tutti quattro gli esemplari in discorso, anzichè mostrare la lega bassa dei tornesi battuti per il Levante, apparivano fatti di un argento di poco inferiore a quello dei soldini di Michele Steno, ed il peso riscontrato in essi era di grammi 0,650; 0,720; 0,780; 0,840; e però circa il doppio di quello dei predetti soldini, che in molti ottimi esemplari trovai costantemente di grammi 0,410. Da ciò credo poter dedurre che tale moneta sia stata emessa per il valore di un *mezzanino di grosso*, ovvero per *due soldi*, ed il vedere come più tardi la monetazione da due soldi o *gazzetta* fu spesse volte realizzata nelle monete destinate ad aver corso nella Dalmazia, mi conferma maggiormente in questo pensamento.

In altro errore, meno facile a giustificare, incorse il Lazari a proposito dello scudo raffigurato sulla *moneta Dalmatiae,* il quale presentogli *ardua ed insormontabile difficoltà*. Parendogli scorgere in esso l'arme dei Contarini, e non sapendo a quale personaggio di questa famiglia potesse attribuirsi, immaginò, ma senza averne molta persuasione egli stesso, che tale moneta fossesi da prima battuta sotto la ducea di Andrea Contarini (1368-1382), e che rinnovandosene la battitura nel 1410, si conservasse il vecchio tipo. Come mai a quell'occhio cotanto sicuro potè apparire quello scudo *spartito in rombi verticalmente disposti*, se già in quel poco felice disegno del suo libro eseguito da un logoro esemplare, scorgesi distintamente lo scudo caricato di una banda scaccheggiata a tre ordini? Di più, come potè egli affermare che l' arme dei Contarini fosse *rombeggiata*, se nessuna fra le tante armi che portavano i varî rami di quel

casato, quali vedonsi nelle opere del Coronelli, del Frescot e d'altri, è di tale foggia?

Ma anche tali abbagli diventano perdonabili per chi sa quanto tempo e fatiche esigano i lavori positivi della scienza, e per chi conosce la genesi di quel libro, fatto per una speciale circostanza, nel brevissimo tempo di poche settimane, esclusa ogni possibilità di revisioni e di correzioni.

L'arme raffigurata sul mezzanino di Dalmazia, non è adunque quella dei Contarini, ma piuttosto di una delle due famiglie *Surian,* cioè d'oro, con una banda a tre ordini di scacchi, d'argento e di negro. Ciò erasi di già avvertito nell'opera che porta il titolo: *Storia dei dogi di Venezia*, e viene in conferma dell'assioma, non esservi libro tanto cattivo che non contenga alcuna buona cosa.

Restami ancora a rilevare la singolarità di uno dei quattro esemplari rinvenuti di tale moneta, il quale offeriva lo sbaglio dell'arme disegnata a rovescio, per cui la banda scaccheggiata in essa fu convertita in *sbarra.* Le figure 7 ed 8 della tavola mostrano entrambe le varietà.

Sciolta una parte della non *insormontabile difficoltà,* rimane l'altra, ch'è quella di sapere quale fosse il *Surian* ch'ebbe autorità di tramandare la sua insegna sulla nostra moneta, siccome investito di offici dal governo della Repubblica in cose della Dalmazia. Chiarire questo punto non dovrebbe essere più arduo per quelli che hanno la pratica di così fatti studî e possono con agevolezza consultare le memorie che serbano gli archivî di Venezia.

IV.

SESINO DI MESSERANO
contraffatto allo stampo veneziano.

Ovvia e notissima moneta veneziana è lo *sesino*, il quale, come dinota il nome, ebbe valore pari a 6 bagattini o a due quattrini. Introdotto per la prima volta nell'anno 1545, sotto il dogado di Francesco Donà continuò a battersi dai susseguenti dogi, escluso Marcantonio Trevisan, fino all'anno 1603, in cui sotto il doge Marino Grimani, ne cessò la fabbricazione e si bandì dagli Stati della Repubblica, per le innumerevoli contraffazioni ch'eransi introdotte dall'estero.

Codeste contraffazioni, che in passato collocavansi quali *varietà* fra le monete venete, divennero al nostro tempo oggetto di studio speciale, ed a ragione, poichè per esse viene a spargersi molta luce in altri rami della numismatica. Che se da una parte, colla più giusta loro attribuzione, la serie veneta perde cose che credeva proprie, se ne avvantaggiano altre minori ma interessanti zecche.

Il carattere più saliente di cotali adulterazioni è la qualità del metallo, poichè invece di essere formate di lega, come i veri sesini veneziani, sono esse di schietto rame.

Le contraffazioni del sesino veneto, fino ad ora conosciute, possono dividersi nelle seguenti categorie:

1. Imitazioni uscite da un gruppo di zecche minori del Piemonte, fra le quali v' hanno numerose varietà di Frinco, ed alcune poche di Passerano e di Messerano. Non è inverosimile che col tempo se ne scoprano altre di qualche zecca poco discosta da quelle.

2. Numerose varietà di conî, i quali, se nelle leggende e nei simboli nulla offrono che li distingua a primo aspetto dai ducali, si palesano per adulterazioni allo schietto rame onde sono formati ed al peso quasi sempre di molto inferiore al normale, che nei genuini di buona conservazione oltrepassa i grammi 1,500. Sono il più spesso di una eleganza di lavoro che palesa la mano di artefici italiani, nè dispero che col

tempo, coll' aiuto di quei confronti dei quali tanto si giova lo studio dalle antiche monete, possa trovarsi la nicchia per molti di essi in taluna delle minori zecche d'Italia. Che se alla correzione delle leggende, ed al peso più vicino al legale, accoppiano una rimarchevole rozzezza di lavoro, allora sono da ritenersi quali prodotti di volgari falsarî, operanti alla macchia.

3. Abbondevoli sono pure certe contraffazioni di fabbrica barbara e con leggende scorrette, dalle quali a stento si ricava il nome del doge, ch' è il più sovente quello di Lorenzo Priuli. La provenienza levantina di esse, e l' uso frequente della *delta*, in luogo delle lettere latine A e V, offrono argomento di crederle fabbricate da maldestri falsificatori sopra qualche scoglio dell'Arcipelago greco.

4. Pongo ultime due contraffazioni, le quali si distinguono essenzialmente da tutte le altre per le loro iscrizioni. La prima offre dal lato della croce il nome: DOMENICO . TIBERTI, e intorno al leone del rovescio quello di FRANCESCO . TIBERTI; l' altra ripete quest' ultimo nome su ambo i lati. Chi erano codesti due consanguinei, e dove furono lavorate queste imitazioni? Ogni mio scrutinare in proposito riuscì fino ad ora indarno, ed è perciò che raccomando caldamente questi misteriosi incogniti alle menti acute ed agli amatori delle cose ardue e bizzarre. Aggiungerò, che forse potrà giovare, il lavoro rozzo e stentato di questi mendaci sesini offerire qualche analogia con quelli accennati nella precedente categoria, ed il peso essere superiore al normale nel primo esemplare, di poco inferiore nel secondo (12).

Fra le varie vicende delle contraffazioni dello sesino veneto merita essere ricordata la seguente. Girolamo Molin che fu Rettore di Cattaro per la Repubblica Veneta dall'anno 1610 al 1612, e poi nuovamente fra il 1634 ed il 1636, si servì di cotali falsi sesini per improntare i *follari* segnati colla sua arme e colle sue iniziali. Ciò apparisce chiaramente

---

(12) Codesti sesini coi nomi dei Tiberti sono menzionati anche dall'esimio sig. Comm. D. Promis nell' ultima lodatissima sua pubblicazione col titolo: *Monete inedite del Piemonte. Torino, 1866,* collo stesso fine di eccitare i raccoglitori a studiarli. Onde giovare quanto è da me a tale intento, coglierò la prima occasione che mi si presenti per divulgare le loro immagini.

per molti esemplari di tale moneta, nei quali il conio nuovo di Cattaro non bastò a cancellare le traccie precedenti del sesino: e che qui si tratti di sesini falsi e non dei genuini è prova lo schietto rame onde sono formati cotali pezzi. Non potendosi ammettere che il Rettore di Cattaro abbia operato in tale guisa senza il consenso del governo dal quale era investito, è giocoforza supporre che la Repubblica, effettuando il bando dei sesini nell'anno 1603, ordinasse una separazione dei buoni dai cattivi, e cedesse questi al Molin acciò se ne servisse per improntare le monete onde abbisognava la provincia da lui governata. Ebbe luogo adunque una vera riabilitazione per questi poveri condannati, i quali, sotto la guarentigia di due sacre immagini poterono nuovamente arrischiarsi nel consorzio degli onesti. In questa vicenda, che dirò drammatica, dei falsi sesini, avvi un insegnamento morale, imperocchè non sono essi dissimili da certi messeri i quali, per quanto facciano, non arrivano a cancellare la loro colpevole origine sotto gli orpelli coi quali tentano confondere l'altrui giudizio.

Fra le numerose contraffazioni di tal genere, avvene una nella quale le solite rappresentazioni della croce pomata o pisana e del leone in soldo, sono accompagnate dalla leggenda: NON NOBIS DOMINE SED — NOMINI TVO DA GLORIAM, divisa sui due lati. Usai da lungo tempo di collocare codesta imitazione fra le monete di Messerano, perchè il motto: *Non nobis domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam*, era particolare ai Ferrero di Biella che redarono il principato di Messerano dai Fieschi di Genova, accompagna la loro arme e leggesi in molte monete di essi. Restai perplesso vedendo che due illustri autori, in recenti pubblicazioni, abbiano assegnato questo sesino alla zecca di Frinco (13). Cresce peso a questa opinione la circostanza che nella varietà recata dal sign. Morel-Fatio, il libro, ovvero scudo, che stringe fra le branche il leone, vedesi caricato di tre mazze poste in palo. Ben lontano da me il pensiero di voler porre in dubbio l'esattezza di quel dettaglio, il quale, essendo tale, dà piena

(13) PROMIS, *Monete dei Radicati e dei Mazzetti.* — MOREL-FATIO, *Monnaies inédites de Frinco.* — *Revue Numismatique*, *N. S. T. X.* (1865), pag. 269-284.

ragione per l'attribuzione di quel sesino alla zecca dei Mazzetti, mi faccio lecito di produrre qui altro consimile, il quale mostra lo scudetto attraversato obbliquamente da tre semplici linee (Numero 10 della tavola). Ora, se si riflette che l'arme de' Fieschi, la quale entrò a comporre quella dei Ferrero signori di Messerano, quasi simbolo di questa città o dell'intiero Marchesato, era uno scudo d'argento caricato di tre bande d'azzurro, il presente nostro sesino viene a qualificarsi da se stesso e colla massima evidenza per un prodotto della zecca di Messerano. Vero è bensì che l'aspetto dell'accennato scudetto non corrisponde perfettamente all'arme dei Fieschi, perchè invece di tre *bande* mostra tre *sbarre*, ma sono d'avviso che ciò debba riporsi unicamente a carico dell'incisore del conio, e che qui si ripeta uno sbaglio consimile a quello già osservato in un esemplare del mezzanino di Dalmazia.

Da questo fatto stimo ora poter avere conferma l'attribuzione a Messerano di tutti i sesini col motto: *Non nobis domine sed nomini tuo da gloriam*, con riserva per la varietà palesata dal chiarissimo signor Morel-Fatio, la quale resterebbe alla serie numerosa dei sesini di Frinco.

Che in Messerano si contraffacessero monete veneziane è provato da ordine trasmesso al residente veneto in Milano, in seguito a decreto del Senato di data 3 marzo 1671, affinchè movesse lagni che li zecchieri di Casale passavano a Messerano e nelle zecche delle Langhe (Tassarolo, Ronco e Morzasco) per battervi *zecchini ed altre monete adulterate*. Ciò risulta dalle *Deliberazioni del Senato* (*secrete*), di quell'anno, conservate nel R. Archivio ai Frari, e sono debitore di tale notizia al chiarissimo signor cav. Nicolò Barozzi, meritissimo direttore della Civica Raccolta Correr. Qui si tratterebbe bensì di epoca posteriore a quella dei sesini, ma è molto probabile che quello non sia stato il primo caso di adulterazioni di monete venete eseguite nella zecca di Messerano. Quanto all'epoca in cui furono battuti i sesini di Messerano, credo non discostarmi troppo dal vero, fissandola al tempo del principe Francesco Filiberto Ferrero, il quale fu contemporaneo dei dogi Pasquale Cicogna e Marino Grimano, che ultimi improntarono legalmente col proprio nome cotale moneta.

V.

DI QUALCHE MONETA OSSIDIONALE.

Il brano già menzionato di opera inedita *sulle monete Franco-Italiche ossidionali,* che il chiarissimo signor cav. C. Morbio inseriva nella *Rivista della Numismatica,* contiene preziose notizie sull'argomento e porge nuova testimonianza della molta erudizione storica dell'autore non meno che del tesoro di monete d'Italia adunato nei suoi medaglieri. Ma, come avviene quasi sempre in lavori di tal fatta, non tutte registrò egli, nelle serie esposte, le monete ossidionali dell'alta Italia e della Dalmazia, e però nutro fiducia che la sua ben nota cortesia non sarà per mancarmi se oso accennare qui alcuna sua omissione.

Fra le monete di Mantova, oltre lo scudo, o piuttosto ducato, che tale lo comprova il suo peso, che offre l'immagine del Santo Andrea, evvi anche il mezzo, simile in tutto a quello, fuorchè nella proporzione di peso e di modulo. Un esemplare di esso conservasi nella raccolta municipale di Mantova, formata per cura di quell'egregio signor conte Francesco Beffa-Negrini. Prototipo di tale ducato di basso argento deve essere stato il consimile di argento fino che nell'esergo del primo lato offre il solo nome della città: MANTVÆ. E di questo pure esiste la metà, e l'unico esemplare a me noto di così bella e rara moneta serbasi nella cospicua raccolta numismatica che l'egregio signor cav. Nicolò Bottacin munificentemente donava testè alla città di Padova.

Lo stesso posso anche affermare per lo scudo dal mirasole, del quale evvi parimente la metà, che là, dove l'intiero porta iscritto il numero 160, offre invece il numero 80, l'uno e l'altro esprimenti la quantità dei soldi ond'erano composti tali pezzi. Di questo mezzo scudo, che fu già segnalato dal catalogo Reichel, esiste pure un esemplare nella menzionata raccolta padovana, contraddistinto dal millesimo 1629. E poichè tali pezzi sono plasmati di buon argento, e dello

scudo intiero esistono almeno tre varietà, cogli anni 1628, 1629 e 1630, dubito che possano ascriversi alle categorie delle monete battute per necessità.

A completamento di quanto il benemerito autore espose sulla moneta del blocco di Venezia dell'anno 1813, siami lecito aggiungere quanto segue:

Nel *Giornale di quanto è accaduto in Venezia durante l'assedio 1813-1814*, alla data del 20 gennaio 1814 leggesi: " La Commissione temporaria di finanza, attesa la scarsezza " di numerario, ha creduto bene di determinare che venisse " coniata e posta in corso una moneta di blocco, per l'am- " montare di un solo milione.

" Questa misura reclamata dalle circostanze e dalla " prudenza, fu approvata anche dal signor Comandante " Superiore e ne furono ordinati alla zecca i punzoni. Cinque " devono essere le monete; da una parte avranno l'indica- " zione del loro valore e dall'altra l'iscrizione: *Blocco di* " *Venezia*: da L. 1,60; da Cent. 80; 40; 20 e 10.

" Li punzoni già ultimati esistono presso la Commissione " suddetta, e si crede che a momenti nella zecca si darà " mano all'opera, a meno che il suddetto signor Comandante " non cangi opinione. „

Nella stessa cronaca, al giorno 22 gennaio dello stesso anno, trovasi poi quanto segue: " Nel Giornale Dipartimen- " tale di questa città oggi pubblicato si legge, che il Comando " Superiore, onde togliere i timori sulla fabbricazione di " moneta di blocco e di carta monetata, che si erano pro- " pagati fino in Ancona, previene il pubblico, essere asso- " lutamente false siffatte voci, ed essere ferma sua volontà " che non abbia luogo nè carta monetata, nè moneta di " blocco, e che inoltre tutti quelli che importeranno viveri, " troveranno protezione e buona accoglienza e ne riceve- " ranno subito il pagamento in buone valute. „

Erano stati approntati i punzoni per le cinque monete, ma di una sola, della maggiore, furono fatti i conî, e di essa un solo esemplare in argento, come doveva avere effetto, era a mia cognizione, quello che serbasi nel Regio Gabinetto di Brera in Milano, donatovi dal barone Galvagna, allora prefetto dell'Adriatico. Dai conî, che ora si conservano a

Vienna, furono fatte in tempo posteriore alcune prove in piombo o col metodo della galvanoplastica, che possono vedersi nelle raccolte. Il signor cav. Morbio afferma di possedere cotale rarissimo pezzo in argento e della stessa provenienza di quello del Gabinetto di Brera, e ce ne congratuliamo sinceramente. Ai leggitori che non avessero sott'occhio la *Rivista della Numismatica*, non sarà discaro di vedere al numero 11 della tavola una fedele immagine di codesto interessante progetto.

Oltre le monete da cinque franchi e da un franco, fuse in Cattaro, durante l'assedio dell'anno 1813, esiste quella da dieci franchi, più rara bensì di quelle, ma già prodotta nella *Storia metallica* della Rivoluzione francese del Millin ed in altre opere. Cotale doppio scudo non diversifica dallo scudo semplice che nelle proporzioni di peso e di modulo e nelle note del valore e del peso inscrittevi.

Pongo fine a questa digressione rivelando una moneta la quale, se restò ignota al chiarissimo signor cav. Morbio, sfuggì del pari alle ricerche dei molti egregi autori che usarono la loro diligenza a raccogliere ed illustrare le monete del tempo a noi più vicino. Povero n'è il concetto e rozzo il lavoro, ma interessante riesce per le circostanze in cui emerse, e merita se ne conservi memoria, di preferenza alla maggior parte dei gretti e monotoni prodotti delle zecche moderne.

È questo un pezzo da 25 centesimi, di necessità, operato nell'anno 1814 entro la fortezza assediata di Palma Nuova. È consimile al notissimo pezzo da 50 centesimi emesso ivi nella stessa occasione, e l'immagine che può vedersene al numero 12 della tavola mi dispensa dal farne la descrizione.

Il solo esemplare venuto a mia cognizione è posseduto dall'egregio sig. professore Gian Battista Dal Negro di Udine, possessore di belle raccolte scientifiche e distinto per rara erudizione non meno che per singolare affabilità e modestia. Di bassa lega come il pezzo maggiore, pesa grammi 9,650. È probabile che la emissione di tale moneta non abbia avuto luogo, ma sia rimasta allo stadio di progetto, per esserne cessato poco appresso il bisogno che ne faceva decretare lo stampo.

Venezia nell'aprile del 1866.

ILLUSTRAZIONE
DI UNA MONETA INEDITA DI FABRIANO (1)

Lettera a A. R. Caucich.

Poichè Ella si è dedicata con tanto fervore allo studio delle antiche monete, devo ritenerla adorna di quella abnegazione e di quella gentilezza che non vanno mai disgiunte dal sincero amore per la scienza, ed è perciò che fommi lecito di esporle un mio pensiero sulla moneta di Fabriano del Cardinale Giuliano de' Medici da Lei dichiarata nell'ultimo numero del *Bullettino di Numismatica Italiana,* dietro disegno inviatole dall'Ill.mo sig. Cav. Gaetano De-Minicis.

Nè mi accusi di andare in traccia del pelo nell'uovo, imperocchè non evvi cosa priva d'importanza nell'ordine dei fatti scientifici, che senza analisi non può esservi sintesi e senza le più minuziose osservazioni lo scibile umano non sarebbe al punto in cui si trova. Una linea di più o di meno od in diversa giacitura nello spettro progettato del prisma rivela nuovi o differenti elementi nella sostanza in combustione, e forse quelle linee, dapprima tenute in nessun conto, serviranno col tempo a palesare al paziente indagatore la natura di corpi mondiali slanciati a distanze incommensurabili.

Ma, scendendo a cose più modeste, ecco di che si tratta. Avendo io pure già posseduto *in doppio esemplare* la monetina da Lei pubblicata, ne trassi un disegno che tuttora conservo, e del quale le mando esatto fac-simile. Ora, con-

---

(1) Quest' articoletto fu pubblicato nel *Bullettino di Numismatica Italiana* di Firenze. Anno II, 1868, N. 3, pag. 18-20. (Nota della Direzione).

frontando tale disegno con quello da Lei riportato, vi scorgo fra l'uno e l'altro notabile divario nella rappresentazione che occupa il campo del secondo lato di essi, abbenchè a me sembri che in ambo i casi trattisi di una stessa moneta. Chi fece quel suo disegno vide nell'oggetto in questione l'incude col sovrastante martello, arme della città di Fabriano, ma temo che la non perfetta conservazione di quel pezzo e la rimembranza d'altra moneta riportata dal Ramelli, sulla quale compariscono quei simboli, abbiangli fatto prendere abbaglio.

Sovra gli esemplari da me osservati stava altra cosa, cioè un edifizio. A prima vista sospettai potesse desso per avventura raffigurare il forte castello di quella città, ma, notando le varie parti ond' era costituito, abbandonai tosto cotale idea. Ed infatti, quel tetto acuminato, quella linea orizzontale intermedia e quegli archi sottoposti, dimostrano trattarsi qui d'altra specie di costruzione, più umile e posta in basso loco, a livello di un piano. Notato ciò, non era difficile immaginare come quel complesso avesse per iscopo di rappresentare o simboleggiare un molino o fabbrica di carta, e parmi rispondano mirabilmente a tale concetto la forma semplice dell'edifizio, gli archi sul quale s'erge, i quali sarebbero le vôlte del canale per entro al quale scorre l'acqua, alimento indispensabile di siffatti opificî, e perfino l'oggetto ricurvo sporgente dal destro lato del casamento, nel quale sono disposto a ravvisare la ruota che trasmette l'impulso agli interni congegni della officina.

È noto il vanto che gode la città di Fabriano di essere, se non la prima, come vorrebbero il Tiraboschi ed altri, perchè la Spagna potrebbe forse contestarle tale primato, al certo fra le primissime che abbia introdotto la preziosa industria della fabbricazione della carta di stracci di lino, avendosi documenti della fine del secolo XIII che lo comprovano. È notissimo altresì quanto codesta industria vi abbia dappoi sempre prosperato, favorita mirabilmente dalle felici disposizioni dei suoi abitanti, dall'aria saluberrima e dall'acqua perenne del fiume Giano che l'attraversa, e come fino al dì d' oggi le sue fabbriche di carta si mantengano floride, e conservino l' antica tradizionale loro fama, in onta ai tanti nuovi trovati dell'industria. Così essendo, a nessuno sembrerà

per avventura strano od inverosimile che sovra una delle sue monete abbiasi voluto serbare ricordo di sì bella prerogativa.

Se mi dilungassi più a lungo su tale proposito abuserei gravemente della sua compiacenza e però faccio punto, bastandomi di avervi richiamata la sua attenzione, ed aggiungerò soltanto che, dei due esemplari di cotale *piccolo* già da me posseduti, uno, il meglio conservato, pesava come il suo, milligrammi 550, e l'altro, alquanto logoro, non arrivava a m. 500. In entrambi poi lessi chiaramente: IVL. CAR. MEDICEB. anzichè MEDICES, per cui, piuttosto che errore, potrebbe ritenersi in quella finale B (2) adombrato il coniatore od il massaro della zecca.

Ma poichè Ella fu sì cortese da leggere questa tiritera, vuole concedermi ch'io aggiunga altra breve osservazione, pur restando entro i limiti della zecca fabrianese? Sì? Ebbene, eccola. Io sono d'avviso che il quattrino del Cardinale Giuliano de' Medici, riportato dal Ramelli, sia identico a quello ch'Ella inseriva sotto il n. 4 della ristampa della sua memoria, quale una varietà nuova di esso. L'esemplare veduto dal Ramelli era in parte logoro, come prova la lacuna della scritta alla destra del Santo, e quella corrosione impedivagli senza dubbio di ravvisare ciò che vi fosse da quello stesso lato fra il Santo e la leggenda. Un più integro esemplare palesò a Lei in quel sito l'incudine, arme e simbolo parlante di Fabriano; con ciò Ella pose in sodo per sempre quel quattrino e fece ottimamente.

Mi creda con particolare stima

Venezia, il dì 20 Marzo 1868.

Suo Devotissimo
CARLO KUNZ.

---

(2) Questa lettera è l'iniziale del nome dello zecchiere Niccolò Baldantonj di Gubbio. (Nota della Direzione del *Bullettino*).

Dietro osservazioni, che il sig. Caucich faceva, replicando alla riportata Lettera, il sig. Kunz rispondeva come appresso:

.... Nel tempo stesso ch' Ella non approvava tutte le ragioni contenute nella mia lettera del 20, dello scorso marzo sul *piccolo* di Fabriano dell'Illustre sig. Cav. De-Minicis, volle fare pure atto di somma cortesia accordandole un posticino nel prossimo numero del *Bullettino*, come scorgo dalla bozza di stampa che si compiace mandarmi. Contemporaneamente Ella mi manda della stessa moneta un impronto, dal quale rilevo come il mio scetticismo fosse infondato, imperocchè gli è bene un ponte, un incudine ed un martello che costituiscono l'assieme del suo rovescio. Le rendo grazie di tutto, e mi affretto di fare ammenda e di constatare formalmente l'esistenza di quel tipo, godendo anche di ciò, perchè così invece di una moneta nuova di Fabriano, possiamo annoverarne due: ciò che non è senza importanza, trattandosi di una zecca della quale avanzano sì scarsi prodotti. Molta parte di quella lettera non avrebbe ora più ragione di essere pubblicamente conosciuta; ma dacchè il farvi i necessarii mutamenti le recherebbe disturbo e perdita di tempo, mi rassegno, come desidera, sia stampata come sta, salvo il diritto da parte sua di farvi i commenti che crederà all'uopo....

ANCORA UNA MONETA DI FABRIANO [1]

Lettera a A. R. Caucich.

Eccole un'altra pietruzza pel grande edifizio della nummografia italiana intorno al quale con vera compiacenza vediamo accorrere sempre nuovi e valenti operai.

Lo Scilla, descrivendo due *quattrini* di Fabriano, estendenti da un lato l' arme medicea colle sovrastanti insegne del dominio pontificio, e dall' altro l' immagine dell'apostolo San Pietro, fu d'avviso che si dovessero riferire a Leone X, *per la somiglianza dell' intaglio con altre monete del detto pontefice*, e pari opinione espresse il Bellini, allorchè, nella seconda sua dissertazione sulle monete d' Italia, produsse il disegno d'uno di siffatti quattrini. Il Ramelli, pur aderendo allo Scevolini che scrisse, Leone X, perdonando ai Fabrianesi la loro ostilità, avere ad essi concesso di battere *quattrini* e *mezzi quattrini*, sdegnò riconoscere negli anzidetti *quattrini* fregiati dell' arme medicea la moneta di quel pontefice, ma stimò poter piuttosto assegnarli a Clemente VII, e, affine di non lasciare affatto deserto Leone X, sentenziò, la moneta battuta al tempo di questi fosse il *quattrino* che al Santo Precursore collega il nome e l'arme del cardinale Giulio de' Medici, dallo zio preposto al governo della città di Fabriano dopo ch'essa ritornò all'ubbidienza della Chiesa. L'opinione del Ramelli sembrò avvalorata dal fatto segnalato dall'istrumento di zecca del 7 maggio 1529, col quale venne imposto a Mastro Pierreale di battere *quattrini che da un lato abbiano l'arme di Clemente VII, e dall'altro l' immagine*

---

(1) Fu pubblicato nel *Bullettino di Numismatica Italiana* di Firenze. Anno II, 1868, N. 6, pag. 49-50 (Nota della Direzione).

di S. Pietro, sennonchè la moneta della quale ora le mando un fedele disegno, mostra che nel dare esecuzione ai capi-

toli stipulati in quel contratto, non fu per essa osservata a puntino la citata prescrizione, giacchè in cotesto indubitato *quattrino* di Clemente VII, non è già S. Pietro, ma bensì il Battista che vediamo raffigurato, come appunto nel quattrino di più vecchia riconoscenza ch'egli fece improntare nel tempo in cui non era che cardinale e governatore di Fabriano. Nè voglio perciò negare che altri ancora ne possano essere stati battuti al di lui nome, poscia che divenne Pontefice, colla effigie del Principe degli Apostoli, ma intanto l'esistenza di codesto mi richiama alla mente l'opinione surriferita dello Scilla e del Bellini che giudicarono del tempo di Leone X, i *quattrini* anonimi coll'arme medicea e l'immagine di S. Pietro e mi porta alla conclusione che quegli egregi possano bene avere côlto nel segno. S'è così, sarebbero essi di quei *quattrini* prescritti nel breve pontificio del 1520, battuti *sub ea liga qua in urbe romana cuditur,* nè soltanto la lega, ma il tipo pure di *quattrini* romani di quel pontefice si sarebbe in essi mantenuto. E parmi anche vera *la somiglianza dell'intaglio* con altre di lui monete, notata dallo Scilla, che con qualche evidenza potrei dimostrare se non temessi di abusare della Sua indulgenza.

Ammesso ciò, avremmo ora quattro categorie di monete di Fabriano: il *piccolo* autonomo, il cui tempo dal solo disegno del Ramelli non è concesso poter determinare; i *quattrini* di Leone X; quelli di Giulio de' Medici cardinale, e finalmente il *quattrino* dello stesso dopo che assunse colla tiara il nome di Clemente VII.

Questo fa parte della insigne raccolta di monete di zecche italiane posseduta dal nobile signor conte Nicolò Papadopoli, il quale, modello del vero gentiluomo, adorno delle più squisite doti dello spirito e del cuore, ed entusiasta per tutto

ciò che all'arte, alla scienza, all'onore dell'Italia si riferisce, acconsentì gentilmente ch'io ne facessi menzione quale una bella ed opportunissima aggiunta alle monete della zecca fabrianese.

Mi creda con tutta la stima

Venezia, 20 Settembre 1868.

Suo dev.mo servo
CARLO KUNZ.

VARIETÀ

Vendita della Collezione Sambon. — Da molti anni il Cav. Giulio Sambon attende con infinita cura a raccogliere le monete medioevali dell'Italia meridionale principalmente collo scopo di dare una illustrazione di quelle zecche poco studiate finora e quindi poco conosciute. Il lavoro illustrativo è ormai compiuto per opera del figlio Dott. Arturo Sambon e vedrà presto la luce, pubblicato per cura della Società Napoletana di Storia patria.

Raggiunto con questo l'intento principale della Collezione, questa sarà ora dispersa al pubblico incanto; e se ne incomincerà la vendita il 5 prossimo aprile in Milano presso l'impresa di Vendita dello stesso Cav. Giulio Sambon.

Iniziata nel 1865, la Collezione Sambon potè arricchirsi di quanto offrivano di interessante per la serie meridionale le Collezioni Fusco, Tafuri, Spinelli, Rossi, Pasi, Boyne ed altre vendute da quell'epoca in poi, ed ora può considerarsi come un insieme veramente prezioso per quanto riguarda le zecche napoletane, e come la più completa fin qui apparsa in vendita.

Fra le maggiori rarità, ci basterà citare il Tarì d'*Amalfi* dell'imperatrice *Costanza* e l'altro di *Enrico VI* colla leggenda HENRICVS SEXTVS ROMANOꝜ IMPERATOR: la moneta d'argento battuta ad *Amalfi* nel 1251. Fra le monete di *Aquila*, il mezzo carlino di *Giovanna II*, il carlino di *Alfonso I*, l'armellino di *Ferdinando I*, ecc. Fra quelle di *Benevento*, il soldo e terzo di soldo, *unici*, di *Luitprando* colla *madre Scauniperga*, ecc. Fra quelle di *Brindisi:* i rarissimi multipli di Tarì di *Corrado*, *Manfredo* e *Carlo* d'*Anjou* e i denari di *Carlo III* e *Giovanna II*. Di *Capua*, i follari di *Pandolfo IV*, di *Riccardo*, di *Roberto II*, ecc. Di *Civitaducale*, il bolognino

autonomo. Fra i follari di *Gaeta*, quelli del Duca *Ruggiero*, di *Tancredi*, colla testa di leone; di *Enrico VI* e *Costanza* con IMP. IAE . MAIESTA. Della più alta importanza è il denaro battuto nell'881 a *Oria* da *Gaideriso* ex-principe di Benevento, in nome e sotto la protezione di Basilio, Leone e Alessandro, imperatori d' Oriente. Interessantissimo il carlino battuto a *Lecce* dal *principe di Taranto*, a nome di *Renato d'Anjou*. Nella ricchissima serie napoletana, citeremo: i denari di *Basilio* e *Atanasio II:* il follaro autonomo del 1137; il mezzo saluto d'oro di *Carlo I d'Anjou;* il carlino di *Giovanna I* e *Luigi di Taranto* e quello di Carlo III Durazzo; il mezzo carlino di *Ladislao* e quello di *Giovanna II;* la doppia d'oro di *Ferdinando I d'Aragona* col busto; il ducato d'oro d'*Alfonso II* col ritratto di suo padre; il ducato, il carlino di *Ferdinando II;* il ducato d'oro di *Lodovico XII* di Francia; quello di *Ferdinando il Cattolico* e *Isabella* coniato a Napoli da Giacomo Tramontano nel 1503, *unico;* il mezzo scudo ossidionale di *Carlo V,* battuto a Napoli nel 1528; il mezzo scudo e le sue frazioni dello stesso coll'aquila a due teste; il tarì di *Filippo III* col ritratto di *Margherita d'Austria;* il mezzo ducato dello stesso e il suo ducato e mezzo ducato d'argento del 1617 col motto: QVOD VIS.; i diversi tipi del ducato e mezzo ducato d' argento di *Filippo IV;* la prova dello scudo d'argento del 1636 col motto POTENTES FVLMINAS HOSTES; il tarì coi busti accollati di *Carlo II* e di *Maria Anna* tutrice, *unico.* I tre rarissimi cavalli di *Ferdinando I*, battuti ad *Amatrice.* Fra le monete Siciliane (*Messina e Palermo*) noteremo il carlino di *Alfonso I d'Aragona*, di tipo napoletano; il ducato d'oro di *Giovanni II d'Aragona;* il doppio reale di *Ferdinando il Cattolico* col suo ritratto; il mezzo ducato d'oro di *Carlo V*, pure col ritratto; la doppia oncia d'oro di *Carlo VI* col motto: AVSTRIACIS RADIIS CLARIOR e la veduta della Sicilia, *unico;* il mezzo scudo palermitano di *Filippo V* col motto: FIDELITAS . FELICITATIS . OMEN e il 4 tarì con: CLAVSO IANI TEMPLO. Nella ricca serie di *Salerno:* il due tarì d'oro di *Gisulfo II* colla doppia leggenda latina e cufica; il follaro di *Gisulfo II;* quello di *Gisulfo I*, con AMOR POPVLI: e quelli di *Roberto Guiscardo*, di *Guglielmo duca* col tipo del cavaliere, e quello di Ruggero II. Citeremo finalmente

il mezzo carlino di *Ferdinando I d'Aragona*, battuto a *Reggio;* il cavallo di *Ferdinando*, di *Sulmona;* quello di *Federico d'Aragona*, di *Tagliacozzo*; le rare monete di *Ortona:* quelle feudali del *Vasto*, e specialmente lo zecchino e lo scudo di *Cesare d'Avalos*, e lo zecchino di *Belmonte*, del principe *Antonio Pignatelli*.

Il catalogo descrittivo di questa importantissima Collezione, arricchita di tavole e di illustrazioni nel testo, sarà messo a disposizione degli amatori, *prima della vendita*, al prezzo di 10 lire. Dopo la vendita il medesimo Catalogo, coi prezzi ottenuti, sarà messo in vendita a L. 25. (Per commissioni e schiarimenti rivolgersi all'Impresa di Vendita di Giulio Sambon. Milano, Corso Vittorio Emannele, 37).

ATTI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Seduta del Consiglio 11 Febbraio 1897.

(Estratto dai Verbali).

La seduta è aperta alle ore 13. Sono presenti i Sigg.: Cav. Uff. Francesco Gnecchi, Cav. Uff. Ercole Gnecchi, Vice-Presidenti; Dott. Cav. Solone Ambrosoli, Cav. Giuseppe Gavazzi, Ing. Emilio Motta e il Cav. Prof. C. Luppi, Segretario.

I. Viene proposto a *Socio effettivo* il Sig. *Francesco Traversa* di Bra. È ammesso ad unanimità.

II. Si stabilisce la composizione del I fascicolo 1897 della *Rivista*.

III. Si dà comunicazione dei seguenti doni pervenuti alla Società:

Ambrosoli Dott. Cav. **Solone**.

Le sue pubblicazioni: Di un singolare cavallotto al tipo bellinzonese. *Milano,* 1897; in-8 fig. — Vocabolarietto pei numismatici in sette lingue. *Milano,* 1897; in-32.

Capobianchi Cav. **Vincenzo**.

La sua pubblicazione: Appunti per servire all' ordinamento delle Monete coniate dal Senato di Roma dal 1184 al 1439 e degli stemmi primitivi del Comune di Roma. Estratto dagli Atti della R. Società Romana di Storia patria. *Roma,* 1896.

Gnecchi Cav. Uff. **Ercole**.

Pigorini Luigi, Memorie storico-numismatiche di Borgotaro, Bardi e Compiano. *Parma,* 1863; in-8, con 3 tav. — *De Minicis Avv. Gaetano,* Le monete gravi e le ghiande missili di Fermo.

Fermo, 1868; in-8, con una tav. — Quattro cataloghi di vendita di monete.

Gnecchi Cav. Uff. **Francesco**.

Das Kaiserlich — Königliche Münz-und Antiken — Cabinet beschrieben von Joseph Arneth. *Vienna*, 1854.

Luppi Cav. Prof. **Costantino**.

Saraceno Vittorio, Trattato, ossia tariffa di tutte le monete d'oro e d'argento secondo il loro valore comunemente corso dalli 15 maggio 1658 sino al presente. *Torino*, 1776; in-8, con unita altra tariffa. *Torino*, 1779; pure in-8 fig. — *Impronti*, peso e valore delle monete d'oro e d'argento correnti negli Stati di S. S. R. M. il Re di Sardegna di qua dal mare. *Torino*, 1786; in-8 fig. — *Tariffe* del corso e valore delle monete, reali decreti a ciò relativi e ragguaglio della lira italiana colle altre legalmente in corso nel Regno d'Italia. *Milano*, 1808; in-8 fig. — *Il corso abusivo* delle valute considerato come causa del deprezzamento e conseguente fusione dei pezzi da 20 carantani. *Milano*, 1852; in-8. — *Vignati Cesare*, Lodi e il suo territorio. *Milano*, 1860; in-8 fig. — *Latuada Serviliano*, Descrizione di Milano ornata con molti disegni in rame delle fabbriche più cospicue, ecc. *Milano*, 1737; cinque tomi in-8.

Museo Britannico.

Catalogue of the Greek Coins of Caria, Cos, Rhodes etc. by Barclay V. Head D. L. C., Ph. D, Keeper of the department of Coins and Medals. *Londra*, 1897.

IV. Le due Commissioni incaricate dell'esame dei lavori presentati pei due Concorsi *Gnecchi* (N. 2) e *Papadopoli* (N. 3) (1) presentano le loro relazioni, che a questo verbale si uniscono come allegati *A* e *B*. Informano poi, come, date le risultanze dei Concorsi, in seguito alle quali non si fa luogo a premio per quello Papadopoli, mentre viene proposta la divisione del premio fra i due concorrenti per quello Gnecchi, pure accordando eventualmente qualche vantaggio al lavoro contraddistinto col motto: *Alma mater studiorum;* e per di più, considerata la mole ed il merito dei due lavori presentati, esse abbiano creduto conveniente di fare ufficii presso l'Ill.

(1) Vedi *Riv. It. di Numismatica*, anno VIII, 1895, fasc. II, pag. 269-70.

Sig. Conte Papadopoli perchè volesse generosamente permettere che l'importo del premio da lui bandito venisse aggregato al premio Gnecchi.

Ottenuta l'adesione cortese dell'egregio senatore, le Commissioni propongono quindi che il premio (ora complessivamente di L. 1100) da assegnarsi al Concorso Gnecchi *per la migliore Illustrazione di una zecca italiana, o anche solo di un periodo di essa,* vada diviso come segue: L. 600 all'autore della memoria *Alma mater studiorum* (Illustrazione della zecca di Bologna), L. 500 a quello della memoria *Prudentis socia* (Illustrazione della zecca di Fano); fatta condizione tuttavia al primo di adempiere ad alcune modalità stabilite dalla Commissione.

Dopo di che, aperte le schede suggellate corrispondenti ai motti segnati sulle rispettive memorie, risulta che autore del manoscritto *Alma mater studiorum* è il Conte Dott. *Francesco Malaguzzi-Valeri* (Bologna); e del manoscritto *Prudentis socia* è il Sig. Rag. *Giuseppe Castellani* (Santarcangelo di Romagna).

Ai quali, per conseguenza, si dichiarano conferiti i due premi suddetti, non senza un plauso all'Ill. Sig. Presidente per l'agevolezza da lui gentilmente accordata.

La seduta è sciolta alle ore 15.

Allegato A.

CONCORSO PAPADOPOLI (N. 2).

(Per una *Memoria che proponga il sistema migliore e più pratico per ordinare le Collezioni di monete italiane, abbandonando l'ordine alfabetico e seguendo una ripartizione conforme alla storia e alla geografia*).

1° Concorrente. Motto: *In nummis historia.*

La Commissione ritiene che non si possa prendere in seria considerazione questo lavoro, e per la brevità affatto schematica di esso, e per la sua mancanza di qualsiasi originalità nell'insieme e ne' particolari.

2° Concorrente. Motto: *Labor et fides.*

Questo lavoro, più importante (senza paragone) e assai migliore del precedente, non va immune tuttavia da gravissimi difetti.

Dal punto di vista scientifico, è farraginoso e anche talvolta contraddittorio; e, — col dare un predominio esclusivo al concetto politico, — ha l'inconveniente di smembrare, anzi di sbocconcellare addirittura le singole serie.

Esso inoltre è ben lungi dall' esser pratico (checchè ne creda l'autore); basti l'accennare alla proposta di ordinare le zecche minori di ciascuna regione secondo la loro distanza dalla zecca principale, proposta che ognun vede quanto sia di applicazione incerta e difficile, allorchè le zecche minori d'uno stato siano alquanto numerose.

Duole quindi alla Commissione di non poter dichiarare meritevole di premio nè l'uno nè l'altro dei due concorrenti.

Milano, 1° febbraio 1897.

La Commissione

Giuseppe Gavazzi — Emilio Motta — Giuseppe Ruggero.

Allegato B.

CONCORSO GNECCHI (N. 3).

(Per la migliore *Illustrazione di una zecca italiana od anche solo di un periodo di essa,* purchè tale illustrazione porti nuova luce alla scienza.

I due lavori presentati offrono una singolare analogia fra loro. Essi sono di mole pressochè eguale, e si dividono ciascuno in tre parti precipue: storia della zecca; — descrizione delle monete; — documenti.

L'analogia fra i due lavori è tale, che la parte storica di ciascuno di essi è suddivisa nello stesso numero di capitoli, e che ciascun lavoro contiene una *Bibliografia* egualmente disposta in ordine alfabetico.

a) Manoscritto col motto: *Prudentis socia.*

È lavoro degno di lode, anzitutto, dal punto di vista strettamente numismatico, per la diligenza con la quale l'autore ha radunato il

materiale delle sue descrizioni di monete, e da musei pubblici e da raccolte private, non essendo colpa sua se, com' egli deplora, rimasero inaccessibili alle sue ricerche molte altre collezioni.

Per una zecca secondaria, qual è Fano, sembra infatti che l'aver riunito più di dugento descrizioni di monete sia una bella testimonianza della cura posta dall'autore nel suo lavoro.

Questo si estende specialmente nella parte economica, ed è fatto in modo coscienzioso; è corredato infine di buona copia di documenti.

D' altra parte, la redazione è alquanto arida, e non mancano inoltre disuguaglianze e stonature, che dovrebbero esser tolte, se si desse alle stampe.

b) Manoscritto col motto: *Alma mater studiorum.*

Il lavoro è denso di notizie positive, reca molto materiale di documenti, ed è assai importante anche per la storia dell'arte.

La sezione storica è poggiata sovra solide ricerche d'archivio, ciò che le conferisce un carattere schiettamente originale.

Di contro a questi pregi, la Commissione deve osservare che la forma si risente della fretta con cui senza dubbio è stato compilato il lavoro, e che la sezione descrittiva è incompleta, come l'autore stesso riconosce, essendo stata redatta soltanto sulle opere già edite e su di un ristretto numero di collezioni.

Considerato adunque che i due lavori, presentando innegabili pregi sostanziali, ma nello stesso tempo non essendo scevri di difetti di forma, press' a poco si equilibrano per merito, la soluzione più razionale sembra quella di dividere il premio fra i due concorrenti, fors'anche accordando qualche preferenza all'autore della memoria *Alma mater studiorum.* Al medesimo tuttavia dovrebb' esser fatto obbligo di completare la sezione descrittiva del suo lavoro (e di allegare gli indici promessi dei locatarii della zecca, degl' incisori dei conii, dei saggiatori, degli artisti, ecc.) prima di ricevere la parte di premio a lui destinata.

Milano, 20 gennaio 1897.

LA COMMISSIONE

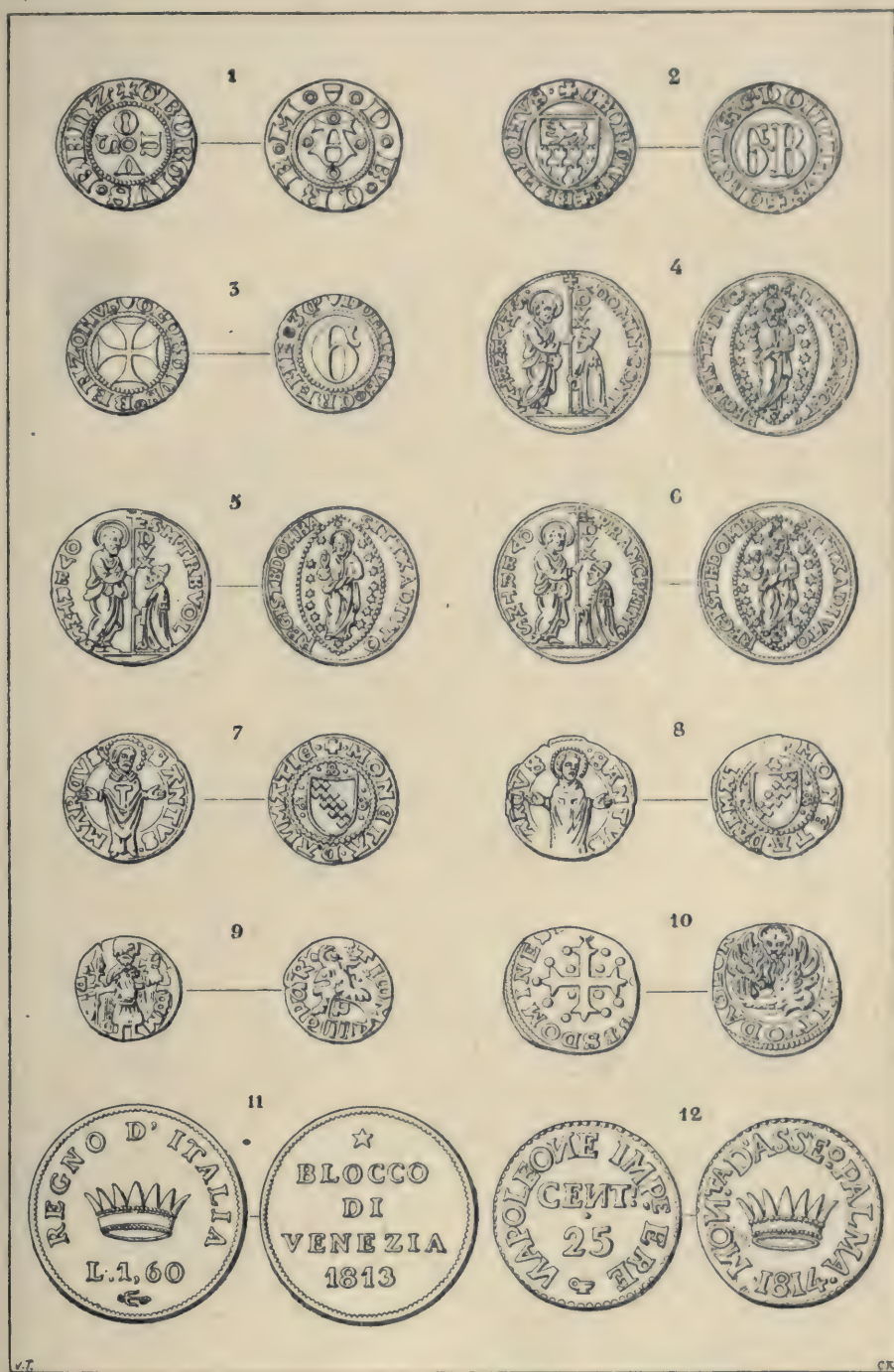
SOLONE AMBROSOLI — GIUSEPPE GAVAZZI — C. E. VISCONTI.

Finito di stampare il 20 marzo 1897.

SCOTTI RENO, *Gerente responsabile.*

TAVOLE.

L. FRATI. — **Sull' erronea attribuzione al Francia delle monete gettate al popolo nel solenne ingresso in Bologna di Giulio II per la cacciata di Gio. II Bentivoglio.**

C. KUNZ. — **Miscellanea Numismatica.**

FASCICOLO II.

APPUNTI
DI
NUMISMATICA ROMANA

XLIV.

SULLE RESTITUZIONI.

MONETE POSTUME IN GENERE — PERIODO DELLE RESTITUZIONI
DEFINIZIONI E CARATTERI — ORIGINE E SCOPO
CLASSIFICAZIONE E COLLOCAMENTO — DESCRIZIONE.

(Tavola III).

Fra le caratteristiche di concetto che distinguono la monetazione imperiale romana da qualunque altra, v'ha quella delle Restituzioni. Tutti conoscono tali monete; ogni trattato di numismatica, per quanto elementare, ne parla, più o meno diffusamente, e tutte le collezioni ne posseggono. Di esse, come di tutto ciò che ha attinenza alla numismatica romana, si occuparono parecchi vecchi autori (1), i quali, anche in questo come in molti altri argomenti, volendo troppo supporre e troppo indovinare, aumentarono le difficoltà reali, ne crearono anche di immaginarie, entrarono in disquisizioni lunghissime e fecero delle ipotesi talvolta anche assurde o strampalate, *unius digna Harduini ingenio*, come dice Eckhel nella sua aurea *Doctrina*, nella quale (2)

---

(1) Bimard, Le Beau, ecc.
(2) Vol. V, Capo XVII, pag. 97 e segg.

rende conto di tutto e, riassumendo il meglio, ne fa una chiara esposizione; ma, dopo di lui, le Restituzioni non formarono più, per quanto io mi sappia, oggetto di uno studio speciale.

Può darsi quindi che, a un secolo di distanza, uno sguardo generale e sintetico, che tutte le abbracci, presenti ancora qualche interesse, e non abbiano a riuscire affatto inutili alcune considerazioni su quella serie di monete presa nel suo complesso.

Chi scrive non ha menomamente la pretesa di dir cose molto profonde nè di esporre idee molto ardite. Dirà invece cose molto semplici ed esporrà idee molto piane; ma può darsi che la naturalezza valga meglio delle ipotesi artificiose e che la semplicità spieghi meglio d'un ragionamento troppo complicato.

MONETE POSTUME IN GENERE.

Le monete di restituzione, come lo dice il nome, vanno collocate fra le postume, relativamente all'Augusto che viene restituito; e formano anzi uno dei tre gruppi nei quali le monete postume vanno divise. Ci conviene osservare dapprima questi tre gruppi nel loro insieme, onde vederne la concatenazione e la naturale discendenza. Formano il primo gruppo le monete di semplice memoria, il secondo quelle di consacrazione, il terzo quelle di restituzione.

Le monete semplicemente postume, sono quelle coniate da un principe in memoria e ad onore del suo immediato antecessore, e portano da un lato l'effigie del principe che si intende ricordare, dall'altro il nome — raramente l'effigie — di quello che le fece coniare, accompagnato spesso da una data.

Le monete di consacrazione, coniate come le prime dall'imperatore o dal senato, portano al dritto

l'effigie dell'Augusto, del Cesare o dell'Augusta passata nel numero degli Dei, al rovescio un emblema della consacrazione, il rogo, l'aquila, il carpento o simili, e la costante leggenda **CONSECRATIO**, senza alcuna indicazione del nome, nè l'effigie di chi ne ordinò la coniazione e senza alcuna data. Ciò che del resto sarebbe superfluo, essendo evidente che tali monete venivano emesse nell'occasione indicata e quindi immediatamente dopo l'apoteosi del principe commemorato, per ordine del suo successore.

Nelle monete di restituzione finalmente, al nome del principe che fa coniare la moneta in onore d'un antecessore più o meno lontano, viene aggiunta, a spiegazione del fatto, la parola **RESTITVIT**.

In ordine cronologico apparvero per le prime quelle di semplice commemorazione, le quali incominciano al principio dell' impero. Seguirono le restituzioni inaugurate da Tito e Domiziano, e vennero per ultimo le consacrazioni incominciate al tempo d'Adriano.

Il senato romano non si decise che tardi ad imprimere sulle monete da lui emesse, l'effigie dell' imperatore regnante, e assai prima l' avevano impressa i triumviri, i dittatori, i prefetti della flotta e i comandanti le truppe (imperatores) sulle monete da essi direttamente coniate, ossia sull'oro e sull'argento.

Allorchè il senato iniziò la sua coniazione in Roma, il che fu sotto Tiberio, per un certo tempo di Tiberio non vi pose che il nome da un lato, mentre sull' altro vi collocava la testa d'Augusto. Tale fu l'origine delle monete postume, e se ne ha la spiegazione assai naturale nella ritrosia che il senato, geloso della propria autorità, aveva ad imprimervi l'effigie dell'imperatore regnante, e nella preferenza a vedervi piuttosto quella dell' imperatore defunto.

L' origine e l' adozione delle monete di consa-

crazione pure si spiegano assai facilmente, essendo monete commemorative dell'ultimo glorioso episodio dell'Augusto divinizzato; mentre quelle che diedero più a pensare ai nummografi furono le monete restituite. Intorno ad esse si formò un complesso di problemi, alla soluzione o alla eliminazione dei quali potrà forse contribuire l'esposizione piana e precisa dello stato di fatto, il che è ciò che tenterò di fare, prima di entrare ad indagarne l'origine e lo scopo.

PERIODO DELLE RESTITUZIONI.

Le Restituzioni non sono molto numerose; pochi sono i nomi che vi figurano come restituiti e pochissimi quelli dei restitutori; breve è quindi il periodo in cui quest'uso durò presso i romani. Le più antiche sono quelle di Tito e Domiziano, le più recenti quelle di M. Aurelio e L. Vero, senza che neppure vi sia una continuazione di nomi in questo breve lasso di tempo.

Tito e Domiziano inaugurarono questa serie con monete di bronzo e non furono seguiti che da Nerva; o, per esprimere la cosa più esattamente, fu il senato che, durante il regno di questi tre imperatori, restituì alcuni de' suoi bronzi, sesterzii, dupondii ed assi (tutti portano le lettere **S C**) coi nomi di precedenti imperatori, incominciando da Augusto.

Al nome di Tito il senato restituì monete di Augusto, Livia, Agrippa, Tiberio, Druso, Nerone Druso, Germanico, Agrippina Madre, Claudio e Galba.

Al nome di Domiziano, monete di Augusto, Agrippa, Tiberio, Druso, Germanico, Claudio.

Al nome di Nerva finalmente, monete d'Augusto e d'Agrippina Madre.

L'imperatore Tito, l'inauguratore delle restituzioni, ne fu anche il più abbondante produttore. Domi-

ziano si accontentò di riprodurre una parte di quelle emesse da Tito; Nerva fu ancora più parco di restituzioni, quantunque le sue, per la maggior parte, non siano riproduzioni di quelle de' suoi antecessori.

Con Nerva cessano le restituzioni senatoriali e incominciano quelle coniate direttamente dagli imperatori. Quattro soli sono gli imperatori che restituirono monete imperiali d'argento: Nerva, Trajano, Adriano e M. Aurelio associato con L. Vero; il solo Trajano coniò le restituzioni in oro. Aggiungerò anzi che le restituzioni di Nerva, Adriano e M. Aurelio possono considerarsi quasi come eccezioni, non essendocene pervenuto che un solo tipo o due per ciascheduno, mentre la sola vera serie è quella di Trajano.

Nerva restituì un denaro d'Augusto che a noi pervenne in unico esemplare. Adriano un denaro di Trajano e un medaglione asiatico d'Augusto l'uno e l'altro conosciuti per uno o due esemplari; Marco Aurelio e L. Vero pure restituirono un solo denaro, quello della Legione VI di M. Antonio, del quale però ci pervennero esemplari in numero grande, così da renderli comuni in tutte le collezioni.

Trajano è il solo che ci fornisca una vera serie di restituzioni in oro e in argento. Conosciamo finora 51 denari repubblicani d'argento restituiti e precisamente delle famiglie: Aemilia, Caecilia, Carisia, Cassia, Claudia, Cornelia, Cornuficia, Decia, Didia, Eppia, Horatia, Julia, Junia, Livineia, Lucretia, Mamilia, Marcia, Maria, Memmia, Minucia, Norbana, Numonia, Pompeia, Porcia, Quinctia, Rubria, Scribonia, Servilia, Sulpicia, Titia, Tullia, Valeria, Vipsania, più alcuni denari incerti.

Le sue restituzioni imperiali finora conosciute sono 16 in oro, che ricordano i nomi di Giulio Cesare, Augusto, Tiberio, Claudio, Galba, Vespasiano, Tito e Nerva; una in argento in memoria d'Augusto.

Dopo Trajano l'uso delle restituzioni è abbandonato, e non è se non a un secolo e mezzo di distanza, ossia all'epoca di Filippo o di Gallieno, che troviamo una nuova serie di restituzioni imperiali coniate coll'argento di bassa lega che allora correva; ma queste si chiamano abusivamente restituzioni, o per lo meno non lo sono nel senso in cui intendiamo le restituzioni ordinarie. Sono denari coniati al nome e ad onore di antichi imperatori e precisamente di Augusto, Vespasiano, Tito, Nerva, Trajano, Adriano, Antonino Pio, Marco Aurelio, Commodo e Settimio Severo, col costante rovescio della consacrazione, rappresentato o dall'ara accesa o dall'aquila; ma senza la minima intenzione di arieggiare una riconiazione d'antiche monete, meno forse un' unica eccezione, quella che riproduce al rovescio di Trajano il tipo della **VIA TRAIANA**.

L'epoca di tale coniazione non è bene precisata ma deve certo oscillare fra il regno di Filippo e quello di Gallieno; dal tipo però si attribuirebbero più volentieri al primo che non al secondo e potrebbe darsi che fossero state coniate in occasione della celebrazione del millennario di Roma, fatta una eccezione pel denaro sopra accennato col rovescio della Via Trajana, il quale, dalla fabbricazione, si direbbe coniato al tempo di Gordiano Pio.

DEFINIZIONE E CARATTERI DELLE RESTITUZIONI.

Contrariamente alle monete postume dei primi due gruppi, che sono di conio affatto originale, le restituzioni portano nel loro stesso nome il significato d'una rievocazione. Difatti ecco come esse sono definite nei trattati di numismatica:

" *Monete restituite sono quelle che furono* riconiate

" *in epoca posteriore a quella della prima loro emis-*
" *sione e che portano il nome del principe che le fece*
" *coniare seguito dalla parola* **RESTITVIT** *o più comu-*
" *nemente* **REST**. "

oppure:

" *Restituite si chiamano quelle monete, sia conso-*
" *lari che imperiali, le quali, oltre al* tipo primitivo
" *e alla* primitiva iscrizione, *portano il nome dell'im-*
" *peratore che le fece riconiare, aggiuntovi* **REST** *o*
" **RESTITVIT**. "

Dalle quali definizioni, parrebbe che le monete restituite dovessero essere perfette riconiazioni di monete già coniate da altro principe, ossia esatte riproduzioni di monete anteriori.

Questo è appunto il concetto che generalmente e volgarmente ne è risultato, mentre il fatto non è tale e le restituzioni non sono tutte nè sempre riproduzioni di monete preesistenti.

Come si può vedere dalla descrizione che accompagna questa memoria, le restituzioni dei denari repubblicani eseguite da Trajano sono le più fedeli agli archetipi. Vengono appresso quelle coniate dal senato, le quali per lo più, ma non sempre, riproducono nello stesso modulo monete originariamente coniate dal principe che si intende ricordare; e per ultimo, come le meno fedeli agli antichi tipi, le restituzioni imperiali d'oro e d'argento. E il perchè di questo fatto non è difficile indagarlo. I denari repubblicani hanno tipi così speciali e individuali che non era possibile confondere l'uno coll'altro, senza produrre un anacronismo o una dissonanza; e, volendo ricordare una data famiglia, era necessario riprodurre fedelmente il dritto e il rovescio di una data moneta coi suoi tipi e colle sue leggende. È con queste norme che esse vennero coniate, e le troviamo tutte fedelissime agli originali,

meno forse qualche lieve ed eventuale eccezione, piccolo particolare, di cui qui non è il caso di occuparci.

Nelle restituzioni imperiali invece varie differenze di tipo, di leggenda e di modulo s'incontrano già in quelle di bronzo, ove troviamo degli assi che portano il tipo d'un antico sesterzio, e qualche tipo anche vi appare che non figurò mai nelle monete originarie. Tali differenze poi sono assai maggiormente accentuate nelle restituzioni d'argento e d'oro.

Ebbi già occasione di rilevare questo fatto nell'anno 1888 (3), quando diedi la descrizione di una nuova restituzione di Trajano. Riassumendomi ora brevemente, mi limiterò a richiamare come dalla unita descrizione risulti che oltre la metà delle restituzioni imperiali è costituita da monete di cui non esistono gli archetipi, e precisamente su 17 restituzioni conosciute non ne contiamo che 7, nelle quali i dritti e i rovesci corrispondano a quelli delle monete originarie e vi corrisponda pure il metallo.

La definizione delle Restituzioni si può dunque rettificare come segue:

" *Monete restituite sono quelle che un principe*
" *coniò in memoria e coll'effigie di un suo predecessore,*
" *apponendovi anche il proprio nome seguito dalla*
" *parola* **REST** *o* **RESTITVIT** „ e si può aggiungere:
" *Tali monete sovente riproducono più o meno esatta-*
" *mente vere monete del principe commemorato, talvolta*
" *invece non vi hanno alcun riscontro.* „

In termini più brevi:

" *Le monete restituite sono vere o supposte ripro-*
" *duzioni di monete anteriori, sulle quali viene aggiunto*
" *il nome del principe che ne fece la coniazione seguito*
" *— quasi sempre — dalla parola* **RESTITVIT**. „

---

(3) *Riv. It. di Num.* Appunti di Num. Romana, N. 1.

ORIGINE E RAGIONE DELLE RESTITUZIONI.

Abbiamo visto nel principio di questa memoria come avessero origine le monete postume e come da queste siano derivate le restituite. Il nome d'Augusto s'imponeva sempre ed esercitava sempre il suo fascino sull'impero da lui fondato. È naturale quindi che questo nome, glorificato subito dopo la sua morte sulle monete di Tiberio coll'epiteto di **PATER PATRIAE** e di **DIVVS**, venisse rievocato anche più tardi e la rievocazione fu opera del senato, il quale inaugurò così il sistema delle restituzioni.

E qui sorgono addirittura le cento dimande che diedero luogo alle più o meno serie — e alcune anche amene, — supposizioni dei numismatici antichi, che qui non è più il caso di riportare, perchè ormai definitivamente abbandonate; ma alle quali una risposta esauriente non venne finora data neppure dai moderni (4). Perchè tale iniziativa nella monetazione romana venne presa dal senato e non dall'imperatore stesso? Perchè la coniazione di tali monete senatorie ha un sì breve periodo? Perchè, al cessare di questa, incomincia, pure per un breve periodo, la coniazione da parte degli imperatori?

E, venendo poi a discutere e vagliare i nomi dei principi restituiti: con quale criterio se ne fece una scelta? Non certo appoggiandosi ai meriti personali, giacchè, se non abbiamo restituzioni di Caligola e di Nerone, ne abbiamo però di Tiberio e di Claudio. E perchè, per esempio, Nerva restituì solo monete

(4) Difatti anche l'Articolo consacrato alle Restituzioni nel recentissimo: *Dictionary of roman coins* di Stevenson Smith e Madden (Londra 1888) si chiude con queste parole: " It must be confessed that the *resto-* " *rations* in question are still left among the unsolved riddles of ancient " numismatism. „

d'Augusto e d'Agrippina madre e non del buon Tito o del grande Vespasiano? E perchè M. Aurelio e L. Vero, dopo alcuni anni che le restituzioni erano cessate, pensarono a restituire l'unica Legione VI di M. Antonio?

Ecco altrettanti problemi che sarebbe certo interessante l'indagare; e, pensando ai quali, fui io pure lungamente dubbioso, finchè un bel giorno mi venne la convinzione, che, se essi rimarranno probabilmente per sempre insoluti presi ad uno ad uno nei loro particolari, per la spiegazione dei quali ci mancano ormai i necessarî elementi, considerati invece in modo generale, presentano una soluzione molto piana. Mi pare anzi che i diversi problemi accennati, meglio che sciogliere singolarmente, si debbano eliminare in blocco. E, per bene esprimere il mio concetto, mi si permetta di esporre come io, riportandomi a quei tempi, immagino che realmente siano andate le cose.

Premettiamo che uno dei più prepotenti tiranni che dominano le umane vicende, è l'uso; ed anzi, per adoperare un'altra parola, la quale, sotto una veste più leggera e con un'apparenza assai poco scientifica, esprime però più precisamente il mio pensiero, la moda. Questa dea o semidea, che sembra portare con sè il profumo della freschezza e della novità, è vecchia quanto il mondo e venti secoli or sono esercitava il suo fascino precisamente come lo esercita al giorno d'oggi e come verosimilmente lo eserciterà sui mortali fin che questi passeggeranno sotto la volta del cielo.

Orbene, senza ricercare cause recondite e profonde, io penso che a lei sola si debba attribuire l'apparizione, la successiva trasformazione e il cessare delle restituzioni. Una modificazione nella monetazione romana è un semplice episodio che riesce assai facilmente spiegabile con quella sola causa, alla quale

vanno attribuiti avvenimenti di ben maggiore importanza. Tito e Domiziano, volendo rievocare la memoria d'Augusto, fanno la trovata delle restituzioni, il che avviene probabilmente nell'anno 80 o 81 dell'era volgare, poichè buona parte delle restituzioni di Tito portano appunto la data del suo ottavo consolato. L'idea piace e, dietro alle prime, se ne fanno altre, finchè la volubile moda si volge ad altro e le restituzioni cessano con Trajano, per fare poi ancora una eccezionale apparizione sotto Adriano e più tardi sotto Marc'Aurelio e Lucio Vero (5).

La monetazione romana, per sè stessa eminentemente commemorativa, come ordinariamente registrava, raffigurandoli sui rovesci, tutti gli avvenimenti che si andavano giornalmente svolgendo, si occupava egualmente degli avvenimenti passati, di mano in mano che si andavano commemorando e li celebrava, rievocando con una restituzione, il nome di uno dei precedenti imperatori o d'un personaggio insigne, il cui nome fosse collegato coll'avvenimento commemorato.

---

(5) Un esempio che si acconcia benissimo al caso l'abbiamo nella coniazione delle monete multiple (piéforts) nella numismatica italiana ed estera medioevale, coniazione che fiorì qua e là a brevi periodi, e un altro l'abbiamo nella medaglistica italiana durante il principio di questo secolo. La produzione delle medaglie, da qualche tempo limitatissima, prende uno straordinario sviluppo all'epoca dell'epopea napoleonica. Le medaglie si coniano a centinaia, ogni fatto grande o piccolo viene commemorato con una apposita medaglia. E l'esuberanza raggiunge tali limiti che, non bastando più gli eroi nè gli uomini grandi nelle arti, nelle lettere o nelle scienze, vengono coniate medaglie in onore di tutte le celebri cantatrici, delle vezzose seguaci di Tersicore e persino dei coreografi! La febbre durò pochi anni e la produzione delle medaglie si ridusse ben presto alle sue giuste proporzioni. Il raccoglitore di medaglie italiane che verrà fra molti anni non potrà spiegarsi quel periodo che abbraccia il primo quarto del nostro secolo, fecondissimo e specialmente fecondo di medaglie per gli eroi e le eroine da teatro, se non dicendo: fu un capriccio della moda! e sarà nel vero. Io penso che la stessa cosa sia avvenuta per le restituzioni romane.

Il culto degli anniversari non è certamente una novità dei nostri tempi; era anzi vivissimo presso i Romani (informino i voti, le feste e i giuochi), ed è da essi che noi l'abbiamo ereditato.

Se tutte le restituzioni portassero una data — ed è deplorevole che invece non ve ne sia che un certo numero di quelle di Tito coll' unica data, di cui si fece cenno più sopra — vi troveremmo probabilmente molte coincidenze interessanti. Durante il regno di Tito e Domiziano cade il centenario della morte d'Agrippa, il cinquantennario della morte d'Agrippina, di Tiberio e di Claudio, e difficile sarebbe il dire oggi di quanti altri importanti avvenimenti relativi agli altri personaggi restituiti cadessero gli anniversarî in quel periodo. Fatto sta che la monetazione se ne impadroniva, senza troppo sottilizzare se il nome, cui l'avvenimento si riferiva, fosse veramente glorioso, oppure semplicemente opportuno al momento. E ciò significherebbe che la scelta dei personaggi non va molto indagata, non essendo sempre libera e spontanea; ma dipendendo bene spesso da circostanze o da casualità passaggere. Di quanti fra i nostri anniversarî i posteri cercheranno invano la ragione!

E da ciò si può anche dedurre che la restituzione si riferiva al personaggio, non già alla moneta. Lo spirito della restituzione non era certamente quello di riconiare una precisa moneta di tempi anteriori, bensì di ricordare un principe passato. Per far questo si coniava una moneta che ne riproducesse il nome e l'effige e si sceglieva generalmente un rovescio che avesse appartenuto alle sue monete; ma, anche quando si seguiva questa norma — il che non era costante — non s' andava allo scrupolo nella riproduzione dei particolari. Inutile quindi il sottilizzare sulla maggiore o minore fedeltà delle riproduzioni, superflue le indagini per trovare ad ogni restituzione il suo archetipo

e vana la frase assai comune che di una data restituzione l'archetipo non si è *ancora* trovato. Non si è trovato e non si troverà mai per la semplice ragione che non ha mai esistito.

Tutto ciò vale per le restituzioni imperiali, intorno alle quali i diversi problemi non avrebbero dunque più ragione di esistere. Ma, al cessare di queste, ci troviamo di fronte alle repubblicane di Trajano le quali, per quanto ci si presentino sotto un aspetto più chiaro e più facilmente spiegabile, non mancarono di dar luogo esse pure a lunghe dispute fra i cercatori di difficoltà. Osserviamo anche queste dalla loro origine.

Durante il primo secolo dell'impero continuarono ad essere in corso gli antichi denari della Repubblica; ma, siccome, per quanto consunti dalla lunga circolazione, pure avevano sempre un intrinseco superiore a quello dei denari imperiali, si presentava come regola di saggia amministrazione economica quella di una rifondita generale e Trajano decise di adottarla. Eseguendo tale riforma, era anche naturale che gli dispiacesse rinunciare completamente alle tradizioni gloriose che questi denari repubblicani ricordavano, e da ciò pare naturalissimo sia sorta l'idea di conservarne una memoria, riconiando un certo numero di monete che riproducessero gli antichi tipi.

Ecco l'origine molto naturale e facilmente accettabile delle restituzioni di Trajano. Essa venne infatti generalmente accettata; ma le difficoltà nacquero invece al punto di indagare o di indovinare quali furono i criterî che presiedettero alla scelta delle monete da restituire; perchè, mentre ci mancano fra le restituzioni quelle di molte famiglie patrizie ed illustri, ne abbiamo altre di famiglie plebee e quasi ignote. Dato che si voglia entrare nel merito della questione, bisogna osservare in primo luogo che molte famiglie le quali ora per noi riescono oscure e certi nomi che

sono affatto ignoti al giorno d'oggi, assai probabilmente non erano tali allora; in secondo luogo che noi non possiamo valutare le influenze che avranno esercitato famiglie tuttora esistenti, che contavano antichi magistrati monetarii fra i loro antenati e che avevano i loro nomi iscritti sulle monete, le private ambizioni, gli interessi personali e via dicendo.

Una considerazione però è superiore ad ogni altra ed è che tutti questi ragionamenti sono fatti in base ai soli monumenti che ci sono pervenuti, mentre non sappiamo quanti ce ne restino ignoti.

La coniazione di queste restituzioni pare sia stata molto ristretta, e certo limitatissima in confronto alla sterminata monetazione di Trajano, dimodochè è certo che noi non la conosciamo che assai incompletamente, scarsissimo essendo il numero degli esemplari che ci sono pervenuti.

I denari repubblicani furono restituiti non al peso originario, ma al peso dei denari del tempo di Trajano, ciò che era appunto nello spirito della riconiazione generale e quindi entrarono nella circolazione, come evidentemente appare dallo stato di conservazione in generale mediocre o cattivo, caso comune a tutte le monete rare, fra cui non v'ha scelta e ogni esemplare è scrupolosamente conservato. Dall' arte finissima di queste restituzioni, anche relativamente al resto della coniazione di Trajano, appare evidentemente che i conî furono apprestati con cura speciale, probabilmente dagli artisti addetti all'incisione di quelli dell'oro; quindi è probabile che di ciascun tipo non si fossero incisi che pochissimi conî. Non oserei certo dire, come alcuno vorrebbe supporre, che fosse stato fatto un solo conio di ogni tipo perchè, quantunque le poche volte che mi occorse di vedere la stessa moneta in due esemplari, (caso che è naturalmente raro, vista l' estrema rarità di queste monete) mi

parve di poter quasi sempre verificare che i diversi esemplari erano prodotti dallo stesso conio, mi avvenne però anche il caso contrario, e cito l'esempio del mio denaro della Cornelia (Bab. N. 17) già nella Coll. Gosselin, poi Belfort, il quale è prodotto da un conio diverso da quello dell'esemplare di Vienna.

Ad ogni modo resta assodato che i denari e gli aurei restituiti di Trajano, rari nel loro complesso, sono tutti singolarmente rarissimi e possiamo dire con sicurezza che fra le monete di Trajano le più rare sono le sue restituzioni. Difatti, un secolo fa non se ne conosceva che la metà di quelle che ora si conoscono, qualcheduna appare di tempo in tempo e ne va mano mano aumentando la serie; molte poi non sono conosciute che per un unico esemplare. Può darsi che alcune altre esistano in piccole collezioni ignorate e, assai più che nelle collezioni, altre parecchie possono giacere ancora nascoste in quel gran serbatojo che è la terra, da dove forse non usciranno mai. Di altre infine, data l'esiguità della coniazione, è assai probabile che non ne sia rimasto più alcun esemplare, chè fra l'esserne sopravissuti pochissimi, uno solo o nessuno la differenza è assai piccola. È dunque lecito supporre che il numero delle famiglie, cui venne reso l'onore della restituzione, fosse assai più grande di quello che a noi consta. Io penso che fosse estesissimo e andrei volontieri fino ad ammettere, come ipotesi più naturale, che tutte le monete repubblicane ancora in circolazione al tempo di Trajano fossero restituite. Col che intendo dire che, se alcuni tipi non lo furono, la ragione si deve ricercare in ciò, che probabilmente quelli, di cui era stata più scarsa in origine la coniazione, erano già scomparsi dal mercato monetario, e certo non è a supporsi che Trajano, si sia occupato a completare la serie delle sue restituzioni con quella cura assidua e paziente

che impiegherebbe oggidì un raccoglitore; ma si sia accontentato di restituire quei denari che naturalmente gli cadevano sotto mano. Ammesso ciò, rimarrebbe levato di mezzo completamente anche per queste il famoso problema della scelta.

E così, da quanto finora siamo andati dicendo, risulterebbe che tutta la faccenda delle restituzioni, sia repubblicane sia imperiali, invece di presentarsi irta di difficoltà, di dubbii e di stranezze inesplicabili, apparirebbe facile e piana, come del resto è naturale che sia, perchè nell'ordine dei fatti non è strano se non ciò che ignoriamo o che conosciamo male.

" Forse per più sottil persona si vedrebbe in " ciò più sottile ragione; ma questa è quella ch' io " ne veggio e che più mi piace (6). »

CLASSIFICAZIONE E COLLOCAMENTO DELLE RESTITUZIONI.

Lasciando ora il campo della speculazione, veniamo ad una questione positiva di fatto.

In tutti i cataloghi e in tutte le collezioni, le restituzioni sono collocate sotto il nome del principe restituito e, dirò anzi in via più generale, tutte le monete postume sono collocate sotto il nome del principe commemorato; così noi vediamo attribuite ad Augusto i bronzi coniati in Roma al suo nome sotto Tiberio, e le sue restituzioni coniate tanti anni dopo da Tito, Domiziano, Nerva, Trajano o Adriano. Ciò è evidentemente un anacronismo. Può passare che le monete di consacrazione facciano quasi un seguito alle monete dell'imperatore consacrato, come impresse immediatamente dopo la sua morte, quasi

(6) Dante, *La Vita Nuova*. § XXX.

episodio finale e, come dice la stessa parola, consacrazione dell'estinto, e d'altronde queste monete non portano mai il nome di chi le ha coniate; ma le monete postume e di restituzione non v'ha dubbio che devono essere collocate ed attribuite a chi le ha fatte coniare, qualunque sia il nome che esse vogliono ricordare e l'effigie che portano, la quale costituisce il rovescio e non il dritto della moneta.

L'aver considerato come dritto il lato della testa fu il primo malinteso che portò l'errore di collocamento delle monete restituite; mentre il dritto è quello che porta il nome dell'Augusto che fece coniare la moneta (7), e se, per una semplice accidentalità o, diremo più precisamente, per l'indole della moneta stessa, il rovescio, invece di una rappresentazione storica, allegorica, religiosa od altro, porta un ritratto d'un principe trapassato, ciò non ne modifica punto la natura e non ne muta la proprietà. Si lasci dunque che Tito e Domiziano abbiano nella serie delle proprie monete quelle da essi restituite al nome d'Augusto, di Livia, d'Agrippa e via dicendo, Nerva monete colla testa d'Augusto e d'Agrippina madre, Trajano tutte le numerose sue restituzioni repubblicane ed imperiali; sarà assai più ragionevole che disseminarle in un periodo di quattro secoli. Le teste di G. Cesare, d'Augusto, di Galba o qualunque altra e tutti gli antichi tipi repubblicani non faranno che aumentare le varietà de' rovesci dei diversi restitutori, mentre le monete sono e resteranno sempre vere e proprie monete di chi le ha fatte coniare e non mai dei principi restituiti. Fare altrimenti e seguire l'antico sistema di classificazione sarebbe come attribuire ad Anco Marzio o a Numa Pompilio alcune monete dei Calpurni e dei Marci perchè

---

(7) E così le ho disposte nella tavola.

portano le teste di quei re. Nelle monete della Repubblica a nessuno è mai venuto il pensiero di fare una simile classificazione perchè l'anacronismo e l'assurdo sarebbero troppo evidenti; si è adottato invece generalmente per le imperiali perchè s'è cominciato da principio a scambiare il dritto pel rovescio e perchè l'anacronismo non riusciva così patente; esso però esiste egualmente ed è da augurarsi che l'errato sistema cessi nelle classificazioni che aspirano al nome di serie.

DESCRIZIONE DELLE RESTITUZIONI.

RESTITUZIONI DI TITO.

A Augusto.

1. *Sesterzio.* — Sconosciuto a Cohen. Coll. Gnecchi (8).
   D' — **DIVVS AVGVSTVS PATER**. Augusto radiato seduto a sinistra con un ramo e un lungo scettro. — R' — **IMP T CAES DIVI VESP F AVG P M TR P P COS VIII**. Nel campo **REST S C**. (Anno 80 o 81 d. C.).

2. *Sesterzio.* — Coh. suppl. 68.
   D' — **DIVVS AVGVSTVS PATER**. Augusto radiato seduto a sinistra con una patera e uno scettro. — R' — **T CAES DIVI VESPI F AVG P M TR P VIII**. Nel campo **REST S C**.

3. *Sesterzio.* — Coh. 481.
   D' — **DIVVS AVGVSTVS PATER**. Augusto radiato seduto a sinistra con un ramo e un lungo scettro. Davanti a lui un'ara accesa. — R' — **IMP T CAES DIVI VESP F AVG P M TR P COS VIII REST**. Nel campo **S C**.

(8) Vedi *Gazzetta Numismatica* di Como. Anno 1886.

4. *Sesterzio.* — Coh. 482.
La stessa moneta senza la parola **REST** nel rovescio.

Di queste quattro varietà di un tipo simile, quelle coll' ara accesa hanno il loro archetipo nel sesterzio d'Augusto coniato sotto Tiberio (Coh. N. 27). Le prime sono due varietà in cui l' ara venne soppressa.

5. *Dupondio.* — Coh. 488.
Ɒ' — **DIVVS AVGVSTVS PATER**. Testa radiata a destra. — ℞ — **IMP T VESP AVG REST S C**. Vittoria che vola a sinistra con uno scudo sul quale si legge **S P Q R**.

6. *Dupondio.* — Coh. 487.
La stessa moneta con testa radiata a sinistra.

Questo tipo della Vittoria è pure conosciuto in un dupondio d'Augusto coniato sotto Tiberio (Coh. N. 280).

7. *Asse.* — Coh. 483.
Ɒ' — **DIVVS AVGVSTVS PATER**. Testa radiata a destra. — ℞ — **IMP T VESP AVG REST S C**. Aquila su di un globo, rivolta a destra.

8. *Asse.* — Coh. 484.
La stessa moneta con testa radiata a sinistra.

9. *Asse.* — Coh. 484 var.
Come il precedente con **RESTITVIT**.

10. *Asse.* — Coh. suppl. 70.
Ɒ' — **DIVVS AVGVSTVS PATER**. Testa radiata a destra. — ℞ — **IMP T VESP AVG REST S C**. Aquila su di un globo rivolta a sinistra.

11. *Asse.* — Coh. suppl. 69.
La stessa moneta con testa radiata a sinistra.

12. *Asse.* — Coh. Aggiunte N. 5, pag. 417.
Variante del N. 11. (Coh. suppl. 70) con **RESTITVIT**.

13. *Asse.* — Coh. 485.
Ɒ' — **DIVVS AVGVSTVS PATER**. Testa radiata a destra. — ℞ — **IMP T VESP AVG REST**. Aquila su di un fulmine rivolta a sinistra.

14. *Asse.* — Coh. 486.
La stessa moneta con testa radiata a sinistra.

15. *Asse.* — Inedita. Coll. Brera.
D' — **DIVVS AVGVSTVS PATER**. Testa radiata a sinistra. — R' — **IMP T CAES AVG RESTITVIT**. Aquila su di un cippo volta a sinistra.

L'aquila sul globo è rappresentata in un asse d'Augusto coniato sotto Tiberio (Coh. N. 282); sul fulmine e sul cippo non la troviamo nei bronzi d'Augusto.

16. *Asse.* — Coh. 489.
D' — **DIVVS AVGVSTVS PATER**. Testa radiata a sinistra. — R' — **IMP T AVG REST S C**. Ara e all'esergo **PROVIDENT**.

17. *Asse.* — Coh. 489 var.
La stessa moneta con — R' — **IMP T VESP AVG REST**.

18. *Asse.* — Coh. Aggiunte 4.
D' — Come il precedente. — R' — **IMP T CAES AVG RESTITVIT**. Ara e all'esergo **PROVIDENT**.

Anche quest'ultimo tipo è conosciuto e anzi comunissimo in un asse d'Augusto coniato sotto Tiberio (Coh. N. 272).

B Livia.

1. *Dupondio.* — Coh. 6.
D' — **IVSTITIA**. Busto diademato di Livia a destra. — R' — **IMP T CAES DIVI VESP F REST**. Nel campo **S C**.

2. *Dupondio.* — Coh. 7.
D' — Lo stesso. — R' — **IMP T CAES DIVI VESP F AVG P M TR P P P COS VIII RESTITV** in doppia leggenda. Nel campo **S C**. (Anno 80 o 81 d. C.).

3. *Dupondio.* — Coh. 8.
D' — **PIETAS**. Busto velato di Livia a destra. — R' — **IMP T CAES DIVI VESP F AVG RESTIT**. Nel campo **S C**.

4. *Dupondio.* — Var. del prec. Coll. Gnecchi.
Varietà del precedente con **REST**.

5. *Dupondio.* — Sconosciuto a Coh. Coll. Gnecchi (9).
D' — **PIETAS**. Busto velato di Livia a destra. — R' — **IMP**

(9) Vedi *Gazzetta Numismatica* di Como 1886.

T CAES DIVI VESP F AVG P M TR P P P COS VIII RESTITVIT in doppia leggenda. Nel campo **S C**. (Anno 80 o 81 d. C.).

I due tipi IVSTITIA e PIETAS dei dupondii di Livia sono esattamente riprodotti nelle Restituzioni. Potrebbe darsi che si ritrovasse anche la restituzione del terzo che porta la leggenda SALVS AVGVSTA, del quale nell'archetipo esiste l'asse e il dupondio. Nei primi due tipi non vidi mai che dupondii.

C Agrippa.

1. *Asse.* — Coh. 5.
 Ɒ' — **M AGRIPPA L F COS III**. Testa a sinistra colla corona rostrale. — ℞ — **IMP T VESP AVG REST S C**. Nettuno col tridente e un delfino.

Questa Restituzione riproduce fedelissimamente (comprese le leggende originali, a cui viene aggiunta quella di Restituzione) il comune medio bronzo d'Agrippa.

D Tiberio.

1. *Sesterzio.* — Coh. 57.
 Ɒ' — **CIVITATIBVS ASIAE RESTITVTIS**. Tiberio laureato seduto a sinistra con una patera e uno scettro. — ℞ — **IMP T CAES DIVI VESP F AVG P M TR P P P COS VIII REST**. Nel campo **S C**. (Anno 80 o 81 d. C.).

Esatta riproduzione del bronzo di Tiberio (Coh. N. 51).

2. *Asse.* — Coh. 58.
 Ɒ' — **TI CAESAR DIVI AVG F AVGVST IMP VIII**. Testa nuda a destra. — ℞ — **IMP T CAES DIVI VESP F AVG RESTITVIT**. Nel campo **S C**. (Anno 75 d. C.).

3. *Asse.* — Coh. 59.
 Ɒ' — Medesima leggenda. Testa nuda a sinistra. — ℞ — **IMP T CAES DIVI VESP F AVG REST**. Nel campo **S C**.

4. *Asse.* — Coh. 60.
 Ɒ' — Come il precedente. — ℞ — **IMP T CAES DIVI VESP F AVGVST TR P P P COS VIII RESTITVIT** (in doppia leggenda). Nel campo **S C**.

5. *Asse.* — Coh. 60 var.

Ɒ' — Come il precedente. — ℞ — **IMP T CAES DIVI VESP F AVG P M TR P P P COS VIII RESTITVIT** (in doppia leggenda). Nel campo **S C.**

Questi quattro assi riproducono, colla semplice mutazione della leggenda nel rovescio, quelli descritti ai Numeri 30 a 33 di Cohen.

6. *Asse.* — Coh. 61.

Ɒ' — Come i due precedenti. — ℞ — **IMP T CAES DIVI VESP F AVG REST S C.** Caduceo alato.

Simile all'asse descritto al N. 37 di Tiberio.

E Druso.

1. *Asse.* — Coh. 4.

Ɒ' — **DRVSVS CAESAR TI AVG F DIVI AVG N.** Testa nuda a sinistra. — ℞ — **IMP T CAES DIVI VESP F AVG REST.** Nel campo **S C.**

2. *Asse.* — Coh. 5.

Ɒ' — Come il precedente. — ℞ — **IMP T CAES DIVI VESP F AVG P M TR P P P COS VIII RESTITV** (in doppia leggenda). Anno 80 o 81 d. C.

Riproduzione dei due assi di Druso. Coh. N. 2 e 3.

F Nerone Druso.

1. *Sesterzio.* — Coh. 7.

Ɒ' — **NERO CLAVDIVS DRVSVS GERMANICVS IMP.** Testa nuda a sinistra. — ℞ — **IMP T CAES DIVI VESP F AVG P M TR P P P COS VIII REST.** Nel campo **S C.** (Anno 80 o 81 d. C).

Archetipo sconosciuto. Di Nerone Druso non abbiamo che un solo sesterzio coniato sotto Claudio, sul cui rovescio, Druso è rappresentato seduto in mezzo a delle armi. La descritta restituzione non è conosciuta che per un esemplare appartenente già alla collezione Duprè.

G Germanico.

1. *Asse.* — Coh. 8.

Ɒ' — **GERMANICVS CAESAR TI AVG F DIVI AVG N.** Testa nuda a destra. — ℞ — **IMP T CAES DIVI VESP P AVG REST.** Nel campo **S C.**

2. *Asse.* — Coh. 9.
D' — Come il precedente. — R' — **IMP T CAES DIVI VESP F AVG P M TR P P P COS VIII RESTITV** (in doppia leggenda). Nel campo **S C**. (Anno 80 o 81 d. C).

3. *Asse.* — Coh. suppl. 4.
D' — Medesima leggenda. Testa nuda a sinistra. — R' — **IMP T CAES DIVI VESP F AVG P M TR P P P COS VIII RESTITVIT** in doppia leggenda. Nel campo **S C**.

Le tre restituzioni riproducono i tre assi di Germanico (Coh. 2, 3 e 4) coniati sotto Caligola e l'altro (Coh. 6) coniato sotto Claudio, i quali tutti non hanno al rovescio che le lettere S C con leggenda commemorante l'imperatore che le fece coniare.

H Agrippina Madre.

1. *Sesterzio.* — Coh. 3.
D' — **AGRIPPINA M F GERMANICI CAESARIS**. Busto a destra. — R' — **IMP T CAES DIVI VESP F AVG P M TR P P P COS VIII REST**. Nel campo **S C**. (Anno 80 o 81 d. C.).

Riproduzione del sesterzio coniato da Claudio in onore d'Agrippina (Coh. N. 2); solo che la leggenda originale riferentesi a Claudio venne sostituita da quella di restituzione.

I Claudio.

1. *Sesterzio.* — Coh. 91.
D' — **TI CLAVDIVS CAESAR AVG P M TR P IMP P P**. Testa laureata a destra — R' — **IMP T VESP AVG REST S C**. La Speranza che cammina a sinistra con un fiore e sollevandosi la veste.

2. *Sesterzio.* — Coh. 90.
La stessa, con testa laureata a sinistra.

Tipo esatto del sesterzio colla leggenda SPES, descritto al N. 88 di Cohen.

3. *Dupondio.* — Coh. 92.
D' — **TI CLAVDIVS CAES AVG P M TR P IMP P P**. Testa nuda a destra. — R' — **IMP T CAES AVG REST S C**. Cerere velata seduta a sinistra con due spighe e una torcia.

Tipo identico del dupondio colla leggenda CERES AVGVSTA, descritto al N. 72 di Cohen.

4. *Asse.* — Coh. 93.
 Ɖ' — TI CL CAESAR AVG P M TR P IMP P P. Testa nuda a destra. — ℞ — IMP TITVS VESP REST S C. Pallade galeata a sinistra con un'asta e portando la mano alla bocca.

5. *Asse.* — Sconosciuto a Cohen. Coll. Gnecchi.
 Ɖ' — T CLAVDIVS CAESAR AVG P M TR P IMP. Testa nuda a destra. — ℞ — IMP T VESP AVG REST. Pallade come nel precedente.

Questi due ultimi assi hanno il tipo dell'asse colla leggenda CONSTANTIAE AVGVSTI, descritto al N. 37 di Cohen.

6. *Asse.* — Coh. 94.
 Ɖ' — TI CLAVDIVS CAESAR AVG P M TR P IMP P P. Testa nuda a destra. — ℞ — IMP T VESP AVG REST S C. Pallade galeata a destra collo scudo e in atto di lanciare un giavellotto.

7. *Asse.* — Coh. 95.
 La stessa con testa nuda a sinistra.

Tipi dell'asse senza leggenda, ma colla rappresentazione di Pallade battagliera, descritto al N. 87 di Cohen.

K GALBA.

1. *Sesterzio.* — Coh. 247.
 Ɖ' — IMP SER SVLP GALBA CAES AVG TR P. Testa laureata a destra. — ℞ — IMP T CAES DIVI VESP F AVG P M TR P P P COS VIII REST. Nel campo S C. (Anno 80 o 81 d. C.).

2. *Asse o Dupondio?* — Coh. 248.
 Ɖ' — SER GALBA IMP CAES AVG TR P. Testa laureata a destra. — ℞ — IMP T CAES DIVI VESP F AVG REST. Nel campo S C.

3. *Dupondio.* — Sconosciuto a Cohen. Coll. Gnecchi (10).
 Ɖ' — SER GALBA IMP CAES AVG TR P. Testa laureata a destra. — ℞ — IMP T CAES DIVI VESP F AVG P M TR

(10) Pubblicato nella *Gazzetta Numismatica* di Como anno 1886.

P P P COS VIII RESTITVIT. In doppia leggenda. Nel campo S C.

Di Galba non si conoscono bronzi colle semplici lettere S C al rovescio.

4. *Asse o Dupondio?* — Coh. 249.

D' — SER GALBA IMP CAES AVG TR P. Testa laureata a destra. — R/ — IMP T VESP AVG REST S C. La Libertà con un berretto e uno scettro.

Molti sono i bronzi (assi e dupondii) di Galba col tipo della Libertà e colle leggende LIBERTAS AVGVSTA o LIBERTAS PVBLICA. — Vedi Cohen da N. 134 a 155.

5. *Asse o Dupondio?* — Coh. 250.

D' — Come i precedenti. — R/ — IMP T VESP AVG REST S C. La Pace laureata a sinistra colla cornucopia e con una face abbassata, con cui dà fuoco ad un mucchio d'armi.

La Pace con questi emblemi è rappresentata in un dupondio di Galba descritto al N. 173 di Cohen, colla leggenda PAXS AVGVSTI.

RESTITUZIONI DI DOMIZIANO.

A Augusto.

1. *Asse.* — Coh. 490.

D' — DIVVS AVGVSTVS PATER. Testa radiata a sinistra. Sopra una stella. — R/ — IMP D CAES AVG RESTITVIT S C. Aquila su di un globo rivolta a destra.

Vedansi i tipi simili di Tito. (5, 6, 7, 8).

2. *Asse.* — Coh. 491.

D' — Come il precedente. — R/ — IMP D AVG REST S C. Ara. All'esergo PROVIDENT.

Vedasi il tipo simile di Tito (N. 13).

Il Cohen (Suppl. N. 71) pubblica, come altra restituzione di Domiziano, la seguente:

D — DIVVS AVGVSTVS PATER. Testa radiata a sinistra. — R — IMP D VESP AVG REST S C Vittoria che cammina a sinistra con uno scudo su cui si leggono le lettere S P Q R.

E nella II Edizione aggiunge che questo bronzo è di fabbrica asiatica. Quanto a me inclinerei a credere che sia un bronzo barbaro, nel quale venne mutato per errore il T in un D, perchè il nome di Vespasiano non si vede mai associato a quello di Domiziano e si tratterebbe quindi del Dupondio restituito da Tito.

B Agrippa.

1. *Asse.* — Coh. 6.

D' — **M AGRIPPA L F COS III**. Testa a sinistra colla corona rostrale. — ℞ — **IMP D AVG REST S C**. Nettuno di fronte col tridente e un delfino.

Tipo del bronzo comune d'Agrippa, come la restituzione di Tito.

C Tibebio.

1. *Asse.* — Coh. 62.

D' — **TI CAESAR DIVI AVG F AVGVST IMP VIII**. Testa laureata a sinistra. — ℞ — **IMP D CAES DIVI VESP F AVG REST**. Nel campo **S C**.

Tipo di alcuni bronzi di Tiberio, come le restituzioni di Tito (N. 2, 3, 4, e 5).

D Druso.

1. *Asse.* — Coh. 6.

D' — **DRVSVS CAESAR TI AVG F DIVI AVG N**. Testa nuda a sinistra. — ℞ — **IMP D CAES DIVI VESP F AVG REST**. Nel campo **S C**.

Tipo identico alla restituzione di Tito (N. 1).

E Germanico.

1. *Asse.* — Coh. 10.

D' — **GERMANICVS CAESAR TI AVG F DIVI AVG N**. Testa nuda a sinistra. — ℞ — **IMP D CAES DIVI VESP F AVG REST**. Nel campo **S C**.

Tipo identico alla restituzione di Tito (N. 1).

F Claudio.

1. *Sesterzio.* — Coh. 96.

D' — **TI CLAVDIVS CAESAR AVG P M TR P IMP P P**. Testa laureata a sinistra. — ℞ — **IMP D CAES AVG REST S C**. La Speranza che cammina a sinistra con un fiore e sollevandosi la veste.

Tipo identico alla restituzione di Tito (N. 1).

2. *Asse*. — Sconosciuto a Cohen, Coll. Romussi a Milano.
Ɒ' — **TI CLAVDIVS CAESAR AVG P M TR P IMP P P**. Testa nuda a destra. — ℞ — **IMP D AVG REST S C**. Pallade galeata e collo scudo a destra in atto di lanciare un giavellotto.

3. *Asse*. — Coh. suppl. 14.
Ɒ' — Leggenda come il precedente; ma testa nuda a sinistra. — ℞ — Come il precedente.

4. *Asse*. — Sconosciuto a Cohen, Coll. Gnecchi.
Come il precedente colla leggenda del rovescio **IMP DOMIT AVG REST S C**.

Vedi i tipi identici alle restituzioni di Tito. (N. 6 e 7).

RESTITUZIONI DI NERVA.
(Argento).

A Augusto.

1. *Denaro* (11). — Coh. 492 d'Augusto.
Ɒ' — **DIVVS AVGVSTVS**. Testa nuda d'Augusto a destra. — ℞ — **IMP NERVA CAES AVG REST**. Capricorno a destra con un globo e un timone; sul suo dorso una cornucopia.

Riproduzione del denaro N. 52 di Cohen.

2. *Sesterzio*. — Coh. 493.
Ɒ' — **DIVVS AVGVSTVS**. Testa laureata a destra. — ℞ — **IMP NERVA CAESAR AVGVSTVS REST**. Nel campo **S C**.

3. *Sesterzio*. — Coh. 494.
Ɒ' — **DIVVS AVGVSTVS**. Testa laureata a sinistra. — ℞ — Come il precedente.

I sesterzi d'Augusto colle lettere S C occupanti il campo del rovescio e con leggenda relativa a Tiberio (mutato qui nella leggenda di restituzione) non hanno mai al dritto la testa d'Augusto, bensì la sua figura seduta colla leggenda DIVVS AVGVSTVS PATER (quali furono restituiti da Tito), oppure il carro tirato dagli elefanti o finalmente lo scudo coi capricorni. Dimodochè il vero archetipo si può dire che non esiste.

---

(11) L'esemplare riprodotto alla tavola appartiene al Museo Britannico e forse è unico.

4. *Sesterzio.* — Coh. 499.
Ð' — **IMP NERVA CAESAR AVGVSTVS REST**. Augusto seduto a sinistra, presso di un' ara accesa, con un ramo d' alloro e lo scettro. — ℞ — **DIVVS AVGVSTVS**. Nel campo **S C**.

Il dritto è imitato dal sesterzio coniato da Tiberio (Coh. 27) colla leggenda DIVVS AVGVSTVS PATER, alla quale, eccezionalmente venne sostituita la leggenda di restituzione, che solitamente è posta al rovescio. Al rovescio venne di conseguenza collocata la leggenda del dritto abbreviata in DIVVS AVGVSTVS.

5. *Dupondio.* — Coh. 495.
Ð' — **DIVVS AVGVSTVS**. Testa radiata a destra. — ℞ — **IMP NERVA CAES AVG REST S C**. Timone su di un globo.

Il tipo del timone su di un globo non si conosce fra le monete d'Augusto, ma solamente fra quelle di Tiberio (V. Coh. N. 26, 27, e 28), e sono assi.

6. *Asse.* — Coh. 496.
Ð' — Stessa leggenda. Testa nuda a destra. — ℞ — **IMP NERVA CAES AVG REST S C**. Altare.

Tipo dell'asse N. 272, a cui venne soppressa la leggenda PROVIDENT.

7. *Asse.* — Coh. 497.
Ð' — Come il precedente. — ℞ — **IMP NERVA CAES AVG REST S C**. Fulmine.

Tipo dell'asse N. 281.

8. *Asse.* — Coh. 498.
Ð' — Come il precedente. — ℞ — **IMP NERVA CAES AVG REST S C**. Aquila su di un fulmine rivolta a destra.

9. *Asse.* — Sconosciuto a Cohen, Collez. Doimo Savo a Spalato.
Ð' — Come il precedente. — ℞ — **IMP NERVA CAES AVG REST S C**. Aquila su di un globo, rivolta a destra.

B Agrippina Madre.

1. *Sesterzio.* — Coh. suppl. 2.
Ð' — **AGRIPPINA M F GERMANICI CAESARIS**. Busto a destra. — ℞ — **IMP NERVA CAES AVG P M TR P COS III P P**. Nel campo **REST S C**.

Riproduzione del sesterzio coniato da Claudio in onore d'Agrippina; solo che alla leggenda originale del rovescio venne sostituita quella di restituzione.

RESTITUZIONI DI TRAJANO (12).

A Giulio Cesare.

1. *Aureo* (13). — Coh. 53.
D' — **C. IVLIVS CAES IMP COS III**. Testa nuda di Giulio Cesare a destra. — R' — **IMP CAES TRAIAN AVG GER DAC P P REST**. Venere seminuda a destra appoggiata a una colonna con un elmo e un'asta.

L'archetipo di questa restituzione non esiste. Il rovescio della Venere Vittoriosa, quale viene qui rappresentato, non appare che sotto Augusto ed è poi riprodotto da Tito.

2. *Aureo*. — Coh. 54.
D' — **DIVVS IVLIVS**. Testa nuda di G. Cesare a destra. — R' — Leggenda di restituzione come la precedente. Nemesi che cammina a destra con un caduceo. Ai suoi piedi un serpente.

Anche di questa restituzione l'archetipo non esiste. La Nemesi non è introdotta che nelle monete di Claudio.

B Augusto.

1. *Denaro*. — Coh. 500.
D' — **CAESAR III VIR R P C**. Testa nuda a destra. — R' — Leggenda c. s. Sedia curule, su cui una corona.

Manca l'archetipo. Il tipo della sedia curule viene introdotto solamente da Tito e Domiziano.

2. *Aureo*. — Coh. 501.
D' — **DIVVS AVGVSTVS**. Testa laureata a destra. — R' — Leggenda c. s. Aquila romana fra due insegne.

Manca l'archetipo. Il rovescio dell'Aquila romana fra le due insegne è proprio del solo Nerone.

3. *Aureo*. — Coh. 502.
D' — **CAESAR AVGVSTVS DIVI F PATER PATRIAE**. Testa

---

(12) Si omette la serie delle restituzioni repubblicane le quali sono troppo note e d'altronde qui non avrebbero interesse, essendo, come si disse, la riproduzione esatta dei denari originali.

(13) Tutte le restituzioni di Trajano riprodotte nella tavola appartengono alla mia collezione.

laureata a destra. — ℞ — Leggenda di restituzione c. s. Coccodrillo a destra.

La rappresentazione del coccodrillo è riprodotta dal denaro d'Augusto che porta la leggenda AEGYPTO CAPTA. (Coh. 41). È variata anche la leggenda del dritto, la quale nel denaro originale è CAESAR COS VI, ed è levato il bastone augurale che pure figura nell'originale dietro la testa d'Augusto. Di più la testa d'Augusto, nuda nel denaro, qui è laureata.

C TIBERIO.

1. *Aureo.* — Coh. 63.

D' — **TI CAESAR DIVI AVG F AVGVSTVS**. Testa laureata a destra. — ℞ — Leggenda c. s. Livia seduta a destra con uno scettro e un fiore.

Questa restituzione riproduce esattamente l'aureo o il denaro di Tiberio col rovescio di Livia meno la leggenda PONTIF MAXIM del rovescio.

D CLAUDIO.

1. *Aureo.* — Coh. 97.

D' — **DIVVS CLAVDIVS**. Testa laureata a destra. — ℞ — Leggenda c. s. La Concordia seduta a sinistra con una patera e una doppia cornucopia.

L'archetipo manca. Il tipo della Concordia, come qui rappresentato, non appare che sotto Vitellio e viene poi adottato da Vespasiano e da Tito.

2. *Aureo.* — Coh. Suppl. 15.

D' — **TI CLAVD CAESAR AVG P M TR P VI IMP X**. Testa laureata a destra. — ℞ — Leggenda c. s. La Speranza che cammina a sinistra, con un fiore e sollevandosi la veste.

È il tipo di un sesterzio comune di Claudio, il quale porta la leggenda SPES AVGVSTA; manca però sia nell'oro che nell'argento.

3. *Aureo.* — Sconosciuto a Cohen, Coll. Gnecchi (14).

D' — **DIVVS CLAVDIVS**. Testa laureata a destra. — ℞ — Leggenda c. s. Vesta velata e diademata seduta a sinistra con una patera e una face.

L'archetipo manca, e la rappresentazione di Vesta è contemporanea a Trajano.

---

(14) Pubblicato nella *Riv. It. di Num.* 1888. Appunti di Num. Rom. N. 1. Vedi riproduzione nella unita tavola III.

E GALBA.

1. *Aureo.* — Coh. N. 251.
   Ꭰ' — **GALBA IMPERATOR**. Testa laureata a destra. — ℞ — Leggenda c. s. La Libertà a sinistra col berretto e un'asta.

Esiste un aureo di Galba con questa rappresentazione al rovescio accompagnata dalla leggenda LIBERTAS PVBLICA. Al dritto porta IMP GALBA.

F VESPASIANO.

1. *Aureo.* — Coh. 507.
   Ꭰ' — **IMP CAESAR VESPASIANVS AVG COS VIIII**. Testa laureata a destra. — ℞ — Leggenda c. s. Prigioniero inginocchiato appiedi d'un trofeo.

Questo rovescio non appare che sotto il regno di Tito.

2. *Aureo.* — Coh. 508.
   Ꭰ' — **DIVVS VESPASIANVS**. Testa laureata a destra. — ℞ — Leggenda c. s. Fulmine alato su di un trono.

Anche questo rovescio non appare che sotto il regno di Tito.

3. *Aureo.* — Coh. suppl. 94.
   Ꭰ' — **DIVVS VESPASIANVS**. Testa laureata a destra. — ℞ — Leggenda c. s. Busti affrontati e paludati di un giovane a testa nuda con un caduceo dietro le spalle (Mercurio?) e d'un uomo barbuto (Ercole?) pure a capo scoperto. Al disotto un astro.

L'archetipo di questa moneta non solo ci manca fra le monete di Vespasiano, ma ci è affatto sconosciuto. Potrebbe darsi si trattasse d'una moneta estremamente rara, di cui non giunse alcun esemplare fino a noi.

G TITO.

1. *Aureo.* — Coh. 317.
   Ꭰ' — **IMP TITVS CAES VESPASIAN AVG P M**. Testa laureata a destra. — ℞ — Leggenda c. s. Trofeo.

La moneta è conosciuta fra quelle di Tito, con leggenda indicante una data al rovescio.

2. *Aureo.* — Coh. 318.

D' — **DIVVS TITVS**. Testa laureata a sinistra. — R' — Leggenda c. s. Fulmine alato su di un trono.

Nel rovescio è qui riprodotta una vera moneta di Tito, senza la leggenda, che nelle monete originarie porta varie date. Questo rovescio è quello che appare anche nell'aureo che lo stesso Trajano restituì di Vespasiano, e che fu descritto al N. 12. Anzi aggiungerò che i due esemplari della mia collezione, uno col nome di Vespasiano l'altro con quello di Tito, hanno il rovescio prodotto dall'identico conio.

H Nerva.

1. *Aureo.* — Coh. 124.

D' — **DIVVS NERVA**. Testa laureata a destra. — R' — Leggenda c. s. Nerva con uno scettro e un ramo, seduto su di un carro tirato da due elefanti.

L'archetipo manca fra le monete di Nerva. Un rovescio simile, se non identico, è conosciuto in un aureo di Nerone e Agrippina.

2. *Aureo.* — Coh. 125.

D' — **DIVVS NERVA**. Testa laureata a destra. — R' — Leggenda c. s. Due mani giunte.

Moneta comune fra gli aurei e i denari di Nerva, con leggenda indicante una data.

RESTITUZIONI D'ADRIANO.

A Augusto.

1. Medaglione d'argento di conio asiatico. Coh. 503.

D' — **IMP CAESAR AVGVSTVS**. Testa nuda a destra. — R' — **HADRIANVS AVG P P REN**. Adriano velato a destra. Tiene un mazzo di spighe (15) nella destra ed ha la sinistra avvolta nella toga.

In questo medaglione troviamo eccezionalmente la parola REN (ovavit) in luogo di REST (ituit), motivo pel quale la moneta non la si

---

(15) Cohen dice con *una patera;* ma è evidentemente un errore, perchè Cohen descrive l'esemplare di Londra, e l'esemplare di Londra è quello che figura pel primo nell'unita tavola, ove si vedono chiaramente due spighe nella destra dell'imperatore. Il secondo esemplare della stessa tavola III (che ho creduto pure di riprodurre, trattandosi forse dei due soli esemplari esistenti da questa rarissima moneta) appartiene alla

vorrebbe ritenere una vera restituzione, argomentando che più probabilmente potesse riferirsi al rinnovamento di qualche tempio o di qualche monumento; e anche Eckkel, dopo aver citate le diverse opinioni, conclude dicendo: *Arbitretur lector, cujus explicatio videatur praeferenda.* Quanto a me, considerando che il verbo *renovare* ha molto prossimamente lo stesso significato del verbo *restituire*, che si tratta di una coniazione asiatica, il che può far ammettere una piccola differenza linguistica, e che infine si tratta di una rievocazione come è nell'indole di tutte le altre restituzioni, non esiterei a collocarla fra queste.

B Trajano.

1. *Denaro.* — Coh. 541.
   Ɒ' — **DIVVS TRAIANVS PATER AVGVSTVS**. Busto laureato a destra. — ℞ — **IMP HADRIAN DIVI NER TRAIAN OPT FIL RES**. Adriano sacrificante presso di un'ara.

Il tipo non esiste fra le monete di Traiano. Pare che Adriano si sia piuttusto ispirato alle monete proprie, riproducendo il tipo di un suo denaro che porta la leggenda VOTA PVBLICA, e accompagnando colla propria figura sacrificante l'omaggio figliale d'una rievocazione dell'effigie paterna. A questa dunque unicamente si riferisce la restituzione.

RESTITUZIONE M. AURELIO E LUCIO VERO.

(Argento).

A M. Antonio.

1. *Denaro.* — Coh. 84.
   Ɒ' — **ANTONIVS AVGVR III VIR R P C**. Galera pretoriana. — ℞ — **LEG VI**. Aquila legionaria tra due insegne militari. All'intorno: **ANTONINVS ET VERVS REST**.

Questa restituzione riproduce esattamente il denaro della Leg. VI di M. Antonio, meno la differenza di leggenda, la quale nel denaro originario è semplicemente ANT AVG in luogo di ANTONINVS AVGVR.

---

mia collezione. Come si vede è prodotto da altro conio e nella mano dell'imperatore si vedono tre spighe. Riesce tanto più strana la descrizione di Cohen, perchè anche Eckhel, il quale riportava la moneta da Vaillant (Vol. II, pag. 30), come esistente nel Museo Apostolo Zeno (e forse è il medesimo esemplare del Museo Britannico) dice: *Figura togata stans d. duas spicas praefert, sinistra togae involuta* (Vol. V, pag. 102).

Prospetto riassuntivo delle Restituzioni imperiali

Tipo	Moneta	Restitutori				
		M. ANTONIO				
Aquila legionaria	Denaro	M. Aurelio e L. Vero				
		GIULIO CESARE				
Venere	Aureo	—	—	—	Trajano	—
Nemesi	Aureo	—	—	—	Trajano	—
		AUGUSTO				
S C nel campo	Sesterzio	Tito	—	—	—	—
Vittoria	Dupondio	Tito	—	Nerva	—	—
Timone e Globo	Dupondio	—	—	Nerva	—	—
Aquila sul globo	Asse	Tito	Domiziano	Nerva	—	—
Aquila sul fulmine	Asse	Tito	—	Nerva	—	—
Aquila sul cippo	Asse	Tito		—	—	—
Ara	Asse	Tito	Domiziano	Nerva	—	—
Fulmine	Asse	—	—	Nerva	—	—
Capricorno	Denaro	—	—	Nerva	—	—
Sedia curule	Denaro	—	—	—	Trajano	—
Aquila legionaria	Aureo	—	—	—	Trajano	—
Coccodrillo	Aureo	—	—	—	Trajano	—
Adriano velato	Med. d'argento	—	—	—	—	Adriano
		LIVIA				
La Giustizia	Dupondio	Tito	—	—	—	—
La Pietà	Dupondio	Tito	—	—	—	—
		AGRIPPA				
Nettuno	Asse	Tito	Domiziano	—	—	—
		TIBERIO				
S C nel campo	Sesterzio	Tito	—	—	—	—
"	Asse	Tito	Domiziano	—	—	—
Caduceo	Asse	Tito	—	—	—	—
Livia	Aureo	—	—	—	Trajano	—
		DRUSO				
S C nel campo	Asse	Tito	Domiziano	—	—	—

Tipo	Moneta	Restitutori				
		NERONE DRUSO				
S C nel campo	Sesterzio	Tito	—	—	—	—
		GERMANICO				
S C nel campo	Asse	Tito	Domiziano	—	—	—
		AGRIPPINA MADRE				
S C nel campo	Sesterzio	Tito	—	Nerva	—	—
		CLAUDIO				
La Speranza	Sesterzio	Tito	Domiziano	—	—	—
Cerere	Dupondio	Tito	—	—	—	—
Pallade pacifica (Tipo della Costanza)	Asse	Tito	—	—	—	—
Pallade guerriera	Asse	—	Domiziano	—	—	—
La Concordia	Aureo	Tito	—	—	Trajano	—
La Speranza	Aureo	—	—	—	Trajano	—
Vesta	Aureo	—	—	—	Trajano	—
		GALBA				
S C nel campo	Sesterzio	Tito	—	—	—	—
S C nel campo	Dupondio	Tito	—	—	—	—
La Libertà	Asse?	Tito	—	—	—	—
La Pace	Asse?	Tito	—	—	—	—
La Libertà	Aureo	—	—	—	Trajano	—
		VESPASIANO				
Trofeo	Aureo	—	—	—	Trajano	—
Fulmine sul trono	Aureo	—	—	—	Trajano	—
Due busti	Aureo	—	—	—	Trajano	—
		TITO				
Trofeo	Aureo	—	—	—	Trajano	—
Fulmine sul trono	Aureo	—	—	—	Trajano	—
		NERVA				
Carro d'elefanti	Aureo	—	—	—	Trajano	—
Due mani giunte	Aureo	—	—	—	Trajano	—
		TRAJANO				
Adriano sacrificante	Denaro	—	—	—	—	Adriano

FRANCESCO GNECCHI.

LO ZECCHINO DI PORCÍA

Fra le monete cosidette " di ostentazione „, e tutte qual più qual meno pregevoli e rare, le quali furono coniate al di là delle Alpi nel secolo scorso per conto di signori italiani, quasi soltanto a far pompa dell'arme sormontata dal berretto principesco, e del titolo di *Principe del Sacro Romano Impero,* la meno nota e insieme la più squisitamente preziosa è forse lo zecchino fatto coniare, probabilmente a Vienna, da Annibale Alfonso Emanuele di Porcía nel Friúli, l'anno 1704.

La esigua schiera delle rimanenti monete di ostentazione suddette, comprende quelle di Antonio Tolomeo Gallio Trivulzio per il suo feudo di *Retegno* in Lombardia, le monete di *Belgioioso,* pure in Lombardia, del *Vasto* negli Abruzzi, di *Belmonte* e di *San Giorgio* nelle Calabrie, e di *Ventimiglia* in Sicilia; come dall'elenco qui appresso.

RETEGNO.

Antonio Tolomeo Gallio Trivulzio barone (1708-26): *zecchino* del 1724 (1), *zecchino* del 1726 (2), *tallero* (3) e *mezzo tallero* (4).

BELGIOIOSO.

Antonio da Barbiano principe (1769): *zecchino* (5) e *tallero* (6).

VASTO.

Cesare d'Avalos marchese (1706): pezzi in oro battuti coi conii del tallero (7), *zecchino* (8), *mezzo zecchino* (9), *tallero* (10) e *mezzo tallero* (11).

---

(1) *Monnoies en or, qui composent une des différentes parties du Cabinet de S. M. l'Empereur.* Vienne, 1759. — (a pag. 263).

Litta, *Famiglie celebri d'Italia. Gallio di Como.* — (n. 4).

Gnecchi (F. ed E.), *Le Monete dei Trivulzio.* Milano, 1887. — (tav. VIII, n. 4).

(2) Gnecchi, op. cit. — (tav. VIII, n. 5).

(3) *Monnoies en argent, qui composent une des parties du Cabinet,* etc. Vienne, 1759. — (a pag. 473).

Litta, l. c. — (n. 5).

Gnecchi, op. cit. — (tav. VIII, n. 6).

Catalogo della Collezione A. Cantoni. Milano, 1887. - (tav. III, n. 1201).

(4) *Monnoies en argent,* etc. — (a pag. 473).

Litta, l. c. — (n. 3).

Gnecchi, op. cit. — (tav. VIII, n. 7).

(5) Benaven (J. M.), *Le Caissier Italien.* Tome II. — (tav. 81, n. 10).

Ambrosoli (S.), *Zecche Italiane.* Como, 1881. — (tav. I-II, n. 8).

(6) Ambrosoli, op. cit. — (tav. I-II, n. 9).

(7) *Monnoies en or,* etc. — (a pag. 258).

(8) Ivi.

Collezione Sambon: Monete dell'Italia meridionale. Milano, 1897. — (tav. IX, n. 1534).

(9) Ambrosoli (S.), *Il mezzo zecchino del Vasto.* — In *Rivista Italiana di Numismatica.* Anno IV. Milano, 1890. — (a pag. 543).

(10) *Monnoies en argent,* etc. — (a pag. 474).

Catal. d. Collez. Cantoni. — (tav. III, n. 1497).

(11) *Monnoies en argent,* etc. — (a pag. 474).

BELMONTE.

ANTONIO PIGNATELLI principe (1733): *zecchino* (12).

SAN GIORGIO.

GIOVANNI VI DOMENICO MILANO marchese (1732): *doppio zecchino* (13), *zecchino* (14), *tallero* [?] e *mezzo tallero* (15).

Mezzo tallero commemorativo, del 1740.

GIACOMO IV FRANCESCO MILANO marchese (1753): *tallero* (16).

VENTIMIGLIA.

GIOVANNI REQUESENS conte (1725): *doppio zecchino* (17) e *mezzo tallero* (18).

A questo elenco sarebbe forse da aggiungere lo zecchino di cui fece preparare i conii nel 1731 il principe Nicolò Meli-Lupi di *Soragna* nell'Emilia (19),

---

(12) KÖHLER (J. D.), *Historische Münz-Belustigung*. Vol. XVIII. Nürnberg. — (a pag. 257).

Monnoies en or, etc. — (a pag. 261).

Catalogo della Collezione del Cav. Giancarlo Rossi. Roma, 1880. — (tav. I, n. 346).

Catalogo della Collezione Fusco. Roma, 1882. — (tav. I, n. 89).

Catal. d. Collez. Sambon. — (tav. IX, n. 1533).

(13) *Monnoies en or,* etc. — (a pag. 260).

(14) Ivi.

(15) KUNZ (Carlo), *Il Museo Bottacin annesso alla Civica Biblioteca e Museo di Padova.* — In *Periodico di Numismatica e Sfragistica per la storia d'Italia,* diretto dal March. Carlo Strozzi. Volume terzo. Firenze, 1871. — (tav. XII, n. 7).

(16) *Monnoies en arg.,* etc. — (a pag. 469).

Catal. d. Collez. Rossi. — (tav. VII, n. 4604).

(17) *Monnoies en or,* etc. — (a pag. 264).

(18) *Monnoies en arg.,* etc. — (a pag. 474).

(19) PIGORINI (Luigi), *Moneta, medaglie e sigilli dei Marchesi e Principi di Soragna.* Parma, 1867. — (alla tav. annessa).

Catal. d. Collez. Rossi. — (tav. VII, n. 4846).

AMBROSOLI (S.), *Zecche Italiane.* Como, 1881. — (tav. III-IV, n. 3).

se la cussione di quella moneta avesse effettivamente allora avuto luogo [20].

Ad ogni modo (prescindendo se si vuole da Soragna, che costituisce un caso isolato; il quale d'altronde non infirma ciò che sto per dire), uno sguardo all'elenco basterà per dimostrare che nessuna delle signorie ivi comprese [21], eccetto Belmonte, ebbe una monetazione così scarsa di specie come la ebbe Porcía; poichè questi due feudi soltanto sono rappresentati rispettivamente da un'unica specie monetaria: lo zecchino.

Bisogna aggiungere poi, che se lo zecchino di Belmonte è moneta rara, quello di Porcía lo è incomparabilmente di più, oltre all'essere rarissimo in via assoluta: ci troviamo quindi di fronte ad una moneta che occupa un posto affatto privilegiato nella serie italiana.

Ed eccone la descrizione:

Oro. *Zecchino.*

℞ — **HAN : ALP : EM : SA : ROM : IMP : PRIN : A : PORCIA** (*rosetta*). Entro cerchio di perline: busto del Principe, di fronte, con corazza e grande parrucca inanellata.

---

(20) Pigorini, op. cit. — (a pag. 13: " .... certo si è che delle monete del tempo non ve n'ha alcuna, e che a noi rimangono appena " quei conii a monumento della zecca di Soragna. I quali, lodevolmente " conservati nell'archivio dei Meli-Lupi, servirono a battere a' giorni " nostri, per cura dei possessori, poche prove di zecca in oro, rame e " piombo, conservate oggi in alcuni pubblici e privati medaglieri „).

Kunz, *Il Museo Bottacin.* — In *Period. di Num. e Sfrag.* Vol. II. — (a pag. 114-15: " La maniera d'intaglio di quello zecchino non autorizze- " rebbe per avventura la credenza che sia stato eseguito in qualche " zecca lontana, forse in quella di Vienna? E il modo della concessione, " con esclusione della effigie del feudatario e la prescrizione dell'aquila " imperiale, alla quale fa riscontro la leggenda che accenna alla *prote-* " *zione cesarea,* non sarebbe forse stato trovato poco lusinghiero e mo- " tivo per cui non fu dato intiero sviluppo a quel progetto? „).

(21) Per ciò che concerne Retegno, s'intende che qui si parla solamente di Antonio Tolomeo Gallio Trivulzio.

℞ — COMES · AB : ORTENBVRG · (*rosetta*) · 17-04 ·
Entro cerchio c. s.: arme di forma ellittica, inquartata e caricata d'uno scudetto centrale, circondata di fregi e sormontata da berretto principesco.

Se consultiamo le *Tavole sinottiche* del Promis (22), o la *Bibliografia delle Zecche Italiane* dei fratelli Gnecchi (23), vediamo che il disegno di questo zecchino ci è dato soltanto dal catalogo del Gabinetto Imper. di Vienna (24). Da un'impronta dell'esemplare di quel Gabinetto, favoritami dall'amico mio Dott. Roberto von Schneider, è tolta appunto la riproduzione che correda il presente articolo. Per completare la descrizione ho avuto la fortuna di potermi valere di un altro esemplare, posseduto dalla ill.ma Sig.ª March.ª Teresa Visconti Sanseverino, discendente per linea materna dalla famiglia Porcía.

La moneta, come si vede, invece di recare l'arme semplice, comune a tutta la famiglia Porcía: " D'azzurro a sei gigli d'oro, 3, 2, 1;

---

(22) Promis (Vincenzo), *Tavole sinottiche delle monete battute in Italia o da Italiani all'Estero, dal secolo VII a tutto l'anno 1868.* Torino, 1869. — (a pag. 171).

(23) Gnecchi (F. ed E.), *Saggio di Bibliografia numismatica delle Zecche Italiane medioevali e moderne.* Milano, 1889. — (a pag. 299).

(24) *Monnoies en or,* etc. — (a pag. 211).

Ma anche le pubblicazioni che registrano soltanto o che citano insomma più o meno incidentalmente la moneta di Porcía si riducono a ben poche; ecco quelle che sono a mia notizia:

Bazzi (G.) e Santoni (M.), *Vade-mecum del raccoglitore di monete italiane, ossia Repertorio numismatico,* ecc. Camerino, 1866. — (a pag. 172).

Tonini (P.), *Topografia generale delle Zecche Italiane.* Firenze, 1869. — (a pag. 39).

Promis (V.), *Tavole sinottiche.* — (a pag. 171).

Gnecchi (F. ed E.), *Le Monete dei Trivulzio.* — (a pag. XXIX).

Gli stessi, *Saggio di Bibliografia,* ecc. — (a pag. 299).

Blanchet (J.-Adrien), *Nouveau Manuel de Numismatique du moyen âge et moderne.* Tome second. Paris, 1890. — (a pag. 244).

Ambrosoli (S.), *Numismatica* (*Manuali Hoepli*). Milano, 1891. — (a pag. 128).

Lazzarini (Alfredo), *Castelli friulani: Porcía.* — In *Giornale di Udine.* Anno XXIX, n. 77. Udine, 30 marzo 1895.

Ambrosoli (S.), *Manuale di Numismatica* (*Manuali Hoepli*). 2ª ediz. Milano 1895. — (a pag. 164).

Annuario della Nobiltà Italiana. Bari, 1897. — (a pag. 936).

" al capo del secondo „ (25), reca l'arme ch'è propria del principe di Porcía: " Inquartato: nel 1° e 4° " d'argento incappato di rosso, a tre semivoli " dell'uno nell'altro, i due del capo addossati " (*Ortemburg*); nel 2° e 3° di rosso alla fascia " d'argento, alla torre dello stesso, aperta di nero, " movente dalla punta dello scudo, e merlata di " rosso, attraversante sulla fascia (*Mitterburg*). Sul " tutto di Porcía „ (26).

I Principi di Porcía, infatti, sono fra l'altro anche Conti di Ortemburgo e di Mitterburgo; anzi, la composizione dello stemma, e il titolo comitale che lo circonda sullo zecchino, potrebbero far nascere il dubbio che si tratti di una moneta battuta bensì da un Porcía, ma pei feudi testè nominati (27). Tanto più che i Conti Vidman, dai quali i Porcía comperarono Ortemburgo nel 1662 per 365,000 e più fiorini (28), avevano già avuto ed esercitato il diritto di zecca (29).

Il Cardinale Cristoforo Vidman coniò, fra altre monete, uno zecchino che con lo stemma inquartato, nel 1° di Ortemburgo anch'esso, e con la epigrafe

---

(25) *Annuario della Nobiltà Italiana* [diretto da Goffredo di Crollalanza]. Anno XIX. Bari, 1897. — (a pag. 937).

Il disegno dell'arme si trova nello stesso *Annuario*, 1896; e in: Tettoni (L.) e Saladini (F.), *Teatro araldico*, vol. IV, Lodi, 1844.

" D'azur à six fleurs-de-lis d'or; au chef du même „ (Rietstap, *Armorial général*. Tome II. Gouda, 1887).

(26) *Annuario della Nob. It.*, 1897, l. c.

Nel grande *Numismatisches Wappen-Lexicon* del pur diligentissimo Rentzmann, tav. 11, n. 69, lo stemma inquartato suddescritto è erroneamente attribuito a Ortenburg (anzi, a Ortenburg di Baviera).

(27) Veggasi la nota precedente. Il Rentzmann ha confuso l'*Ortenburg* di Carinzia con quello di Baviera, ma in ogni modo ha creduto evidentemente che si trattasse di una moneta coniata per un feudo di tal nome.

(28) Beckh-Widmanstetter (Leopold von), *Die kärntnerischen Grafen von Ortenburg*. Wien, 1890. — (a pag. 12-13).

(29) Ivi. — (a pag. 11).

COMES AB ORTENBVRG [30] arieggia talmente lo zecchino di Annibale Alfonso da rafforzare la supposizione che anche quest'ultima moneta possa essere di Ortemburgo.

Se così fosse, del resto, non sembri audacia la mia, ma a rigor di logica si potrebbe (o piuttosto si dovrebbe) collocare lo zecchino di Annibale Alfonso fra le " monete battute da Italiani all'Estero ", ed elevare Ortemburgo a " zecca italiana ".

Ma senza indugiarci a discutere i motivi pei quali questo zecchino va assegnato a Porcía e non ad altre " zecche " (per servirci di un'espressione impropria ma ormai tradizionale in Italia), lo stesso più volte citato catalogo del Gabinetto Imp. di Vienna (*Monnoies en or*, 1759) ci presenta una soluzione elegante, benchè empirica, del dubbio intorno a cui discorriamo. Il grande catalogo di Vienna infatti, che per la sua indole stessa, o almeno per ragioni di luogo e di tempo, ci può quasi fornire una " interpretazione autentica ", nella medesima pagina 211 del volume suddetto riproduce i disegni delle monete del Cardinale Vidman intitolandole di Ortemburgo, e più sotto ci dà il disegno della moneta di Annibale Alfonso intitolandola di *Porcía*.

Continueremo quindi senza esitanza, col Promis e con gli altri nostri nummografi, ad annoverare Porcía fra le zecche italiane, quantunque la sua moneta sia certamente battuta al di là delle Alpi.

Diamo ora uno sguardo alle circostanze nelle quali fu coniata.

Intorno all'antichissima origine della famiglia Porcía scrissero, per tacere del Sansovino [31], del

(30) *Monnoies en or*, etc. — (a pag. 211).

(31) Sansovino (Francesco), *Della origine, et de' fatti delle Famiglie illustri d'Italia*. In Vinegia, 1582. — (a pag. 240 e segg.).

Verci [32] e d'altri, più recentemente il ch. e compianto Stefani [33] e il canonico Degani [34].

Essa è senza dubbio fra le case più illustri del Friúli, produsse gran numero di personaggi distinti, e s'imparentò con nobilissime famiglie [35].

Nè, per potersi chiamar antica e per essere illustre, aveva bisogno che il P. Antonio Tadeo, terziario di S. Francesco e prefetto del Seminario di Gradisca, nel dedicare la barocca sua *Galleria panegirica* al conte Gio. Andrea di Porcía, con secentistica ampollosità ed esagerazione incominciasse come segue:

" Se insino le Stanze Troiane apprestarono le Culle ai
" Pargoletti Vostri Aui, Illustrissimo Signor Conte; de' quali
" i Figli con la fuga schermiti da quelle fiamme nemiche,
" sotto il Cielo dell' Orse à sè, & à suoi Parti, riportarono
" sicuro soggiorno. Se l'Alemagna fecondata de' suoi figli
" trinciati dalle vostre sciable; produsse alle destre, vittoriose
" le palme, & inaffiata col sangue dalle vostre piche, partorì
" le rose, per incoronar le tempie Auite de vostri Scipioni.
" Se la Gallia per il sommo capitale delle prodezze de vostri
" Epaminondi, impegnata; si disimpegnò col esborso de' primi
" honori di sua Reggia, e col inesto de Regij Gigli donati
" alle vostre insegne. Se l'Augustissima Casa d'Austria,

---

(32) VERCI (Giambatista), *Storia della Marca Trivigiana e Veronese.* Venezia, 1786-91.

(33) STEFANI (Federigo), *Di Guecelletto da Prata e dell'origine de' Principi e Conti di Porcía e Brugnera.* Venezia, 1876.

(34) DEGANI (Ernesto), *La Cronaca di Pre' Antonio Purliliese.* — In *Archivio Veneto,* T. XXXVI, 1888.

LO STESSO, *Guecello II di Prata.* — In *Atti dell'Accademia di Udine,* Serie II, Vol. IX, 1893.

(35) Per le numerose pubblicazioni che concernono la famiglia Porcía, veggasi la *Bibliografia del Friuli* di Giuseppe VALENTINELLI (Venezia, 1861); alla quale formano continuazione i due volumi della *Bibliografia storica friulana dal 1861 al 1885* di Giuseppe OCCIONI-BONAFFONS (Udine, 1883 e 1887).

Alcuni cenni biografici compendiosi dei Conti di Porcía si trovano nell'opera di Giandomenico CICONI: *Udine e sua provincia* (seconda edizione, Udine, 1862; — a pag. 362-64).

V. anche un articolo del Conte Alfonso PORCÍA nel *Corriere di Gorizia,* anno X, n. 37 (26 marzo 1892).

" delle Spagne con i Tosoni, della Germania con le Contee,
" dell'Imperio con i Principati, della sua Corte con le prime
" Prefetture, & ai Sommi Pontefici con iterate, & applaudite
" Ambasciarie, riconobbe i vostri saputissimi Soloni. E final-
" mente se 'l Vicario di Christo con il decoro delle Mitre,
" con le Secretarie del Vaticano, con le Plenipotenze delle
" Nonciature, e col Ostro delle Sacre Porpore rauuisò i
" vostri religiosissimi Aaroni.... „ (36).

Ciononostante, quantunque la nobiltà della famiglia Porcía debba dirsi assai antica, la dignità di Principe è in essa relativamente di fresca data, risalendo soltanto alla metà circa del Sec. XVII.

Per maggior chiarezza, riproduco qui un brano della genealogia dei Principi e Conti di Porcía, compilata dal Dott. A. Joppi di Udine, e che devo alla gentilezza del Sig. Antonio Toffoli.

Brano della Genealogia de' Principi e Conti di Porcía (Friúli)

DEL DOTTOR ANTONIO JOPPI DI UDINE

Conte Giovanni Sforza di Porcía, morto 1624.

|

(I Principe) **Giovanni Ferdinando**, nato 1606, morto 1665; creato *Principe del Sacro Romano Impero* dall' imp. Leopoldo I in Vienna, il 17 febbraio 1662.

|

(II Principe) **Giovanni Carlo**, morto 1667.

|

(III Principe) **Gio. Francesco Antonio**, morto 1698.

*** Non ebbe figli, ed il Principato passò in un ramo collaterale de' Conti Porcía, cioè nel Conte

(IV Principe) **Gerolamo Ascanio** di Porcía, del fu Conte Ferdinando Guido.

|

(V Principe) **ANNIBALE ALFONSO EMANUELE**, nato 1679, morto 1742.

(36) TADEO (P. Antonio), *Galeria Panegirica dell'Illustrissima, & Eccellentissima Casa di Portia,* dedicata all'Illustrissimo Signor, Sig.r Gioanni Andrea di Portia, Conte del Sacr. Rom. Imperio, di Brugnara, &c. &c. di Sua Maestà Cesarea Cameriere, Signore di Senesecchia, Prem, Ortemburg, & Ospitol; Cavaliere Gierosolimitano, e Commendatore di Stragau, &c. &c. — In Udine, appresso gli Schiratti, 1679.

Da questo brano, che ho potuto completare col raffronto di altri alberi genealogici cortesemente comunicatimi dal Sig. Conte D.r Alfonso Porcía, vediamo che il primo personaggio della famiglia insignito del principato fu Giovanni Ferdinando.

Il relativo diploma dell'Imp. Leopoldo I è in data del 17 febbraio 1662 (v. **Appendice, A**), e in esso si concede anche espressamente al Principe ed a' suoi successori il diritto di zecca (v. **Appendice, B**). Nella chiusa dello stesso diploma si accorda poi al Principe la facoltà di trasferire o concedere ad altri (in difetto di prole mascolina) i privilegi tutti che solennemente sono registrati nel diploma medesimo, e il primo dei quali è per l'appunto il diritto di zecca (v. **Appendice, C**).

Questo caso si avverò per il Principe Gio. Francesco Antonio, morto improle, dal quale il principato passò al Conte Gerolamo Ascanio, che alla sua volta, col consenso imperiale, vi rinunciò a favore del proprio figlio Annibale (37). Ed è precisamente questi il Principe Annibale Alfonso Emanuele che, come sappiamo, fece coniare lo zecchino di Porcía.

Uomo di preclaro ingegno, dopo una giovinezza divisa fra gli studî e gli esercizî cavallereschi, e dopo di essere stato per varî anni generale di Carlstadt nei Confini croati, Annibale Alfonso fu nominato da Carlo VI a suo consigliere intimo, a capitano supremo di Carinzia, ed ebbe altre cariche ed onori, come si può leggere diffusamente nel volume a lui dedicato da Adamo Matteo de Sukoviz sotto il titolo: *Marcus Porcius Cato redivivus* (38).

---

(37) *Annuario della Nob. It.*, 1897. — (a pag. 936: " *Giovan-Francesco-*
" *Antonio*, † improle 8 apr. 1698. Il tit. di Princ. del S. R. I. venne
" allora rinnov., per concess. imp. 3 sett. 1698, in favore di *Gerolamo*,
" ciambellano del duca di Baviera, il quale ne fece rinunzia al proprio
" figlio *Annibale*, consigl. dell'imper. Carlo VI e capit. di Carinzia ").

(38) V. **Appendice, D**.

Ma per noi la sua personalità ritrae un carattere di particolare interesse dall'aver egli fatto uso del diritto di coniar moneta; quantunque, come altri Principi del suo tempo, per la cussione materiale abbia ricorso senza dubbio all'opera di qualche zecca maggiore, e, più presumibilmente, alla zecca di Vienna; e quantunque si sia limitato di certo a far battere un ristrettissimo numero di esemplari, come lo attesta la straordinaria rarità del suo zecchino.

In virtù di questa coniazione, sia pure scarsissima, sia pure effimera, Annibale Alfonso di Porcía prende posto per un istante nella serie numismatica italiana; spero quindi di non aver forse fatto cosa discara ai lettori della *Rivista* col richiamare la loro attenzione sulla quasi dimenticata di lui moneta.

Prima di chiudere, mi si permetta di ringraziare i Sigg. March. Carlo Ermes Visconti, Conte D.r Alfonso Porcía, e Antonio Toffoli, che mi furono liberali di notizie e di cortesi schiarimenti.

Milano, giugno 1897.

SOLONE AMBROSOLI.

APPENDICE

A.

“ . . . .

So haben Wir diesem allem nach aus oben angezogenen, und mehr andern Ursachen, und zu gnädigster Erkanntniss solches fürtreflich rühmlichen Verhaltens, und langwierig getreuen Verdienens mit wohl bedachtem Muthe, gutem Rathe, aus selbst eigener Bewegnuss, und rechtem Wissen, obbenannten Unsern Obristhofmeister Johann Ferdinand Grafen von PORTIA, und Brugnera *in den Stand, Ehre, und Würde, Unserer, und des heil. Reichs Fürsten gnädiglich erhoben,* gewürdiget, und gesetzt, auch ihn der Schaare, Gesell- und Gemeinschaft anderer Unserer, und des heil. Reichs Fürsten zugefügt, zugesellt, und verglichen, dazu ihm den fürstlichen Titul, und Namen zu führen gnädiglich bewilliget, und gegeben, auch sich also zu nennen zugelassen, und erlaubt, jedoch dergestalt, dass allezeit der primogenitus den fürstlichen Stand, und Namen führe: da dieser aber keinen männlichen Leibserben hinterliesse, alsdann aus seinem Geschlechte, und zwar derjenige, welchen er zum Erben aufnehmen, oder in Ermanglung der Institution, sein rechtmässiger Erb aus dem Grafen von PORTIA Geschlechte seyn wird, und dessen ältester Sohn, und also fort, und fort allein der primogenitus in dem Fürstenstande succediren, die andern aber in dem Grafenstande verbleiben sollen „.

Fürst von Portiaischen Familie Herrlichkeiten. — (s. l. d. st. nè a.). — (a pag. 11-12).

B.

“ . . . .

Als nämlich, und fürs erste, so haben Wir zur Erzeigung Unserer grossen Mildigkeit, und gnädiger Neigung gegen mehr gedachtem Fürsten von PORTIA Ldl. auch dero Erben, und Nachkommen mit Consens, und Einwilligung Unserer, und des heiligen Reichs Kuhrfürsten diese besondere Gnade gethan, und Freyheit gegeben; thun, und

geben die ihnen auch von römischer kais. könig. und landsfürstlicher Machtvollkommenheit wissentlich in Kraft dieses Briefs also, dass seine Liebden, dero Erben, und Nachkommen, wann ihnen solches über kurz, oder lang gelegen, und gefällig, in ihren Landen, Herrschaften, und Gebieten, so sie itzt haben, und in künftiger Zeit noch ferner überkommen, *eine Münzstätte bauen, und aufrichten lassen,* und darinn durch ihre ehrbare, redliche Münzmeister, die sie zu einer jeden Zeit dazu verordnen, *allerley gölden- und silberne Münzsorten* klein, und gross, in allermassen solches Unser, und des heiligen Reichs Münzedikt, und Ordnung zulasset, und andern, so aus Unsern, oder Unserer Vorfahrer kais. könig. oder landsfürstlichen Begnadungen zu münzen Macht haben, mit Umschriften, Bildnissen, Wappen, Geprägen auf beiden Seiten münzen, und schlagen lassen, damit treulich gebaaren, und handlen sollen, und mögen, von allermänniglich unverhindert: doch sollen alle solche gölden- und silberne Münzen, die sie, wie obstehet, schlagen, und münzen lassen, von Strichnadl, Korn, Schrot, Gran, Gehalt, Werth, und Gewicht vorberührter Unserer, und des heiligen Reichs, auch anderer Unserer Erbkönigreiche, Fürstenthümer, und Lande (darinnen dergleichen Münzen geschlagen werden) der Münzordnung gemäss, und nicht geringer seyn; auch wo Wir, oder Unsere Nachkommen, künftig über kurz, oder lang der Münz halber Aenderung, und andere Ordnung fürnehmen, geben, und machen werden, solle seine Liebden der Fürst von PORTIA, seine Erben, und Nachkommen sich alsdann auch derselben gemäss halten „.

Fürst von Portiaischen Familie Herrlichkeiten. — **(a pag. 25-26).**

C.

“ . . . .

Zu dem allen geben Wir Unserm lieben Oheim des Fürstens von PORTIA Ldl. dero Erben, und Nachkommen, diese besondere Freyheit, vollkommene Macht, und Gewalt, *dass er als primus aquirens in defectum prolis masculinæ dieses Unser kais. Beneficium einem jedweden seines Namens, und Stammes,* oder einem andern, wen er hiezu am besten

qualificirt befindet, nach seinem Belieben per ultimam voluntatem, seu inter vivos quocunque modo *gänzlichen übermachen*, *verleihen, transportiren, überlassen, und cediren möge*, alles von mehr berührter kais. Machtvollkommenheit, und in Kraft dieses Briefes, welchen nun des Fürsten von PORTIA Ldl. solches Unser Privilegium, oder eine, oder mehrere Gnaden derselben, wie obstehet, cediren, und theilhaftig machen wird, der solle solches nichtweniger, als wenn ihm das von Uns selbst verliehen wäre, nach seinem Gefallen nützen, und niessen, ohne männigliche Verhinderung „.

Fürst von Portiaischen Familie Herrlichkeiten. — (a pag. 67).

D.

“ . . . .

Primogenitus comitis Hieronymi Ascanij, Hannibal teneræ adhuc ætatis Porciâ in Bavariam ad agnatum Maximilianum deductus, ab eodem sollicitè educatus, & ad quævis tum privata, tum publica studia, & equestria exercitia seriò applicatus in omnibus, & singulis ad invidiam usque mirè proficiens, prout ejus ævi commilitones hodiedum attestantur, ipsúmque quilibet cum eodem per aliquod agens tempus, in omni scibili magistrum: in juridicis alterum Catonem; in historia verò, & politicis omnino defæcatissimum, ac consummatissimum, jure merito judicaverit. Raræ profectò hoc sæculo in principe viro virtutes.

Non tantùm hæres principis Francisci Antonij, sed & priùs Maximiliani agnati, ejúsque conjugis natæ L. B. â Spirinig, ac sic proprietarius dominiorum superioris, & inferioris Lauterbach, Hornegg, & Meillhoffen, nec non diversorum in Bavaria palatiorum, & bonorum: occasione cujus per aliquot cum aula Bavarica tum ibi, tum in Belgio tempus morabatur: variáque ibidem obivit munia.

Sed vocatus ad capessendam præfati principis Francisci Antonij hæreditatem se se Viennam contulit, ubi Leopoldo Cæsari vix rara hujus principis talenta innotuêre, eundem in suum ad aulam Moscoviensem resolvit magnum legatum. Quo audito duo id Cæsari ministri improbâre: esse nimirum hunc principem ad delicatum hoc, & grave munus perquàm

juvenem. Quibus Cæsar hæc in terminis reposuit percunctando: An locuti sint in serijs principi â Porcia? negantes jussit, illi loqui; multum in hoc principe reperturos, quod illis deest, ut discant.

Quo autem fato legatio hæc, ad quam eò magnificentiùs pro Cæsaris gloria gerendam, magnos ex proprio princeps impendit sumptus, ad hoc usque momentum sensibiles, suum non sit sortita effectum, id passim ex aliis constat.

Interrupto ergo hoc legationis munere renuntiatur generalis Carolostadiensis Croaticorum, maritimorúmque confiniorum, cui per aliquot laudabiliter præfuit annos: ob aëris autem intemperiem ad sui conservationem necesse habuit id resignare.

Ad sedandum, in comitatu Goritiensi anno 1713 exortum rusticorum tumultum, audiendas, & decidendas causas, nec non puniendos authores, deputatur cum Christophoro comite â Wildenstein, moderno dignissimo directore regiminis Aust: Inter: & Joanne Josepho â Luidl, hodierno secretario, & referendario Int: Aust: Viennæ meritissimo, principalis commissarius, quam commissionem per decem menses, in loco Goritiæ continuatam, cum susceptis in se sponte proprijs impensis feliciter terminavit: ut optimo jure de illo dici possit, eundem non sibi, sed Cæsari natum, facultatésque ipsius magis bono publico, ac propriæ utilitati deservire.

Dum verò invictissimus Cæsar, & gloriosissimus triumphator CAROLUS VI. &c. &c. qui ob diurnam in vindicanda, & asserenda sibi avita Hispaniarum monarchia â Germania absentiam, subjectorum, ipsorúmque qualitatum notitiam, redux non habuit ex asse, talenta hujus principis percepit, eundem sibi à consilijs intimum effectivum, suúmque archiducatûs Carinthiæ supremum Capitaneum, & principalem Interioris Austriæ commissarium, ampla cum authoritate renuntiat. Sed hæc duntaxat fore præludia ad altiora quis non videt?

aC DeVs hoC faXIt aMen (39) „.

DE SUKOVIZ (Adamus Matthæus), *Marcus Porcius Cato redivivus* et in integrum restitutus in celsissimo Principe, & Domino, Domino Hannibale Alphonso Emanuele S. Rom. Imp. Principe á Porcia, &c. — Augustæ Vindelicorum, 1716. — (a pag. 89-92).

(39) Cronogramma dell'anno 1716 (MDCCXVI), in cui fu pubblicato il libro.

IL PRIVILEGIO DI ZECCA

ACCORDATO DALL'IMPERATORE MASSIMILIANO II

A FERRANTE GONZAGA

1° Marchese di Castiglione delle Stiviere

Mai fu noto se la zecca di Castiglione sia stata aperta in virtù di un Privilegio speciale; e quanti scrissero intorno alla medesima, si limitarono a riportarne notizie e documenti, senza accennare alle ragioni della sua origine, perchè da nessuno conosciute. Ed anche lo scrivente che ebbe ad illustrare in modo assai dettagliato la zecca stessa [1], in quel volume accennò alla mancanza di documenti in proposito: anzi aggiunse essere probabile che non fosse stato d'uopo un Privilegio apposito, perchè il diritto di battere moneta era implicito fra i molti della erezione del Marchesato.

Ma le di lui indagini non cessarono per questo, e furono anzi coronate da pieno successo, perchè lo condussero a scoprire il Privilegio speciale con cui l'Imperatore Massimiliano II concedeva a Ferrante Gonzaga, 1° Marchese di Castiglione, il diritto di monetazione: prezioso documento che è lieto di rendere noto ai cultori della Numismatica, qui riproducendolo.

A. AGOSTINI.

---

(1) Ing. A. AGOSTINI, *Castiglione delle Stiviere dalle sue origini geologiche fino ai nostri giorni.* Parte III, *La Zecca.*

Maximilian II, 1564-70.

Privilegium Monetandi

Pro. Ill. *Marchione Ferrante de Gonzaga.*

Maximilianus II &. Ad futuram rei memoriam: Recognoscimus, et notum facimus tenore praesentium universis: Etsi ex innata nostra benignitate inclinati sumus ad exercendam munificentiam nostram Caesaream in quoscumque nostros, et Sacri Romani Imperij subditos, ac fideles, qui tum vitae morumque honestate, probitate et integritate, tum fide, constantia, et benemerendi studio, animique promptitudine erga nos, et sacrum Imperium, inclytamque nostram Austriae domum, ea sese dignos reddiderint, more Divorum praedecessorum Nostrorum Romanorum Imperatorum, ac Regum, qui divino exemplo et instituto edocti, censuere Imperialem Tronum nihil magis decere, quam beneficentiam et liberalitatem suam nullis tenere finibus circumscriptam: Tamen existimamus illorum etiam in primis rationem esse habendam, qui a maioribus et parentibus illustri loco natis, atque de Imperio Sacro optime meritis, genus et originem trahunt, praesertim si ipsi quoque laudatis illorum vestigiis insistentes, domesticam ac gentilitiam gloriam, rebus fortiter praeclare gestis, et virtute partam, ijsdem studiis, ac meritis, tueri et integram conservare student. Quemadmodum enim alios Natalium splendore antecellunt, sic etiam Reipublicae prae caeteris, non solum eximio ornamento, sed summo quoque praesidio esse possunt. Quamobrem cum Ill. noster, et Sacri Imperij Princeps, fidelis dilectus *Ferrantes* ex Marchionibus de *Gonzaga* Dominus Castioni a Stiverijs natus sit ex Ill. familia Marchionum de Gonzaga, quae non modo vetustate, et nobilitate, sed fide quoque et constantia erga Divos antecessores nostros, et Sacrum Imperium, admodum est insignis atque conspicua, inclytaeque Domui nostrae Austriacae a multis saeculis addictissima, unde plures praeclari atque rei bellicae gloria praestantes viri et dignitatis atque auctoritatis Imperatoriae acerrimi vindices prodierunt, ipseque Ferrantes, a progenitorum suorum virtute mime deflectat, sed avitam generis sui nobilitatem et eminentiam excellentibus animi sui dotibus ingiter tueri ac retinere connitatur, atque nos et sacrum Imperium, summa

fide, integritate atque observantia, colat, sicuti etiam universam Domum nostrae Austriae omi offitiorum genere demereri nunquam cessat, atque haud dubie in futurum quoque nullam unquam occasionem praetermissurus est, eiusmodi praeclaram voluntatem suam reipsa magis magisque comprobandi. Nos sane existimamus, non solum Caesarea nostra munificentia dignum, verum etiam omni rationi, et aequitati consentaneum esse, quod vicissim huic tam eximiae animi illius promptitudini mutua nostra Caesarea gratia, et benignitate respondeamus, eumque insigni aliquo ornamento condecoremus, quo non tam ipse congruum virtuti suae praemium consequatur, sed ipsius etiam posteritas, et alii quoque hoc exemplo ad eadem virtutis studia accendantur. Itaque motu proprio, et ex certa nostra scientia, animoque bene deliberato, et sano accedente consilio, pro ea, quam obtinemus auctoritate Caesarea, deque eiusdem potestatis plenitudine, antedicto Ill. Ferranti Marchioni de Gonzaga, eiusque filijs haeredibus, et descendentibus legittimis benigne dedimus, concessimus, et elargiti sumus, libertatem et facultatem in castro et oppido suo Castioni a Stiverijs, officinam Monetariam fabricandi, et construendi, monetamque auream, argenteam et aeream cuiusquam generis et valoris, Armorum suorum insignis, ac nominis inscriptione signatam cudendi, dummodo cudatur bona sincera et iusta, quae non sit deterior illa, quam caeteri Italiae Principes, Divorum antecessorum nostrorum Romanorum Imperatorum ac Regum concessione cudunt, ita ut nemo in hac parte iustam conquerendi causam habere queant, prout tenore praesentium damus, concedimus et elargimur, volentes, et hoc Caesareo edicto nostro firmiter statuentes, ut praefatus Ill. Ferrantes, eiusque filij, haeredes, posteri, atque in loco supranominato successores legitimi, absque omni impedimento, et obstaculo, possint et valeant deinceps in perpetuum Monetam auream, argenteam et aeream, bonam tamen ac sinceram et iustam nec deteriorem illa, quae ut ante dictum est, a caeteris Italiae Principibus, sacro Romano Imperio subiectis, iuxta tenorem et praescriptum Privilegiorum ipsis desuper a Divis Romanorum Imperatoribus, ac Regibus concessorum, cuditur, in eodem loco suo Castioni cudere, seu cudi facere, ac omnibus et singulis gratijs, libertatibus, privilegiis, immunitatibus, praerogativis, et Iuribus, in hoc parte uti, frui, potiri, et gaudere, quibus caeteri Principes et Ordines Sacri Romani Imperii, facultatem cudendi monetam habentes, utuntur, fruuntur, potiuntur, et gaudent, consuetudine, vel de Iure, omni impedimento, vel contradictione postposita. Quocirca mandamus etiam et praecipimus firmissime universis ac singulis Electoribus, et Principibus, tam Ecclesiasticis, quam Saecularibus, Archiepiscopis, Episcopis, Ducibus, Marchionibus,

Comitibus, Baronibus, Militibus, Nobilibus, Clientibus, Capitaneis, Vicedominis, Locumtenentibus, Gubernatoribus, Vicegerentibus, Praesidentibus, Praefectis, Castellanis, Rectoribus, Magistratibus, Antianis, Vexilliferis, Potestatibus, Civius Magistris, Consulibus, et omnibus denique nostris, et sacri Imperii subditis, ac fidelibus dilectis, tam in Italia, quam in Germania, et alibi existentibus, cuiuscumque gradus, status, ordinis, conditionis, et dignitatis fuerint, ut saepefato Ill. Principi nostro Ferranti ex Marchionibus de Gonzaga, et antedictis eius filiis, haeredibus et successoribus legitimis in memorata libertate, praerogativa, et facultate cudendi Monetam in praenominato Castro et loco Castioni, ipsis jam per nos concessa, nihil prorsus negotii, molestiae vel impedimenti ullo quaesito colore directe vel indirecte exhibeatur, sed illos ea libere uti, frui et potiri sinant, et ab aliis quoque pro sua quisque parte omni id studio fieri curent, et secus minime faciant, quatenus nostram, et sacri Imperij indignationem gravissimam, et mulctam sexaginta Marcharum auri puri fisco nostro Imperiali, et parti laesae, omni spe veniae sublata, ex aequo pendendam incurrere noluerint, quam poenam temerarijs violatoribus, et contemptoribus huius nostrae concessionis ac gratiae irrogandam decernimus. In cuius rei fidem et testimonium has literas manu nostra propria subscriptas sigilli nostri Caesarei appensione communiri iussimus. Datum Viennae trigesima Maij Anno Domini Millesimo quingentesimo sexagesimo septimo.

CONTRIBUTI
ALLA
storia del ripostiglio consolare
DI
PALAZZO CANAVESE

Se la moneta antica ha un valore in sè, doppio ne acquista quando, invece d'essere isolata, fa parte di un ripostiglio che offra allo studioso un complesso di dati cronologici e numismatici di maggior entità, e permetta di assorgere ad induzioni precise sul periodo in cui tali monete furono coniate e sul popolo che le usò in quel periodo.

Perciò rilevai l'importanza del ripostiglio di Romagnano Sesia, che ebbi la fortuna di studiare quando era ancòra integro (1), e, nell'impossibilità di farlo acquistare pel Museo di Antichità in Torino, raccomandai al proprietario di venderlo intero o di tenerlo, piuttosto che togliergli ogni valore col dividerlo (2). In quell'occasione osservai inoltre quanto siano rari i ripostigli consolari nell'Alta Italia e specialmente nel Piemonte (3), per il chè tanto maggiore è l'obbligo di seguire la traccia di quelli di cui si ha qualche notizia. Fra i ripostigli allora citati v'era quello di Palazzo Canavese, presso Ivrea, il cui ritrovamento risale non al 1886, come

---

(1) Vedi *Rivista italiana di Numismatica,* vol. VIII (1895), pag. 495; vol. IX (1896), fasc. II, pag. 233-246 e nota 1. — Ne parlò anche il ch. cav. prof. Ferrero in *Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino,* vol. XXXI, pag. 766-775.

(2) Vedi *Rivista* cit., vol. VIII (1895), pag. 494. Con molto piacere venni a sapere che il ripostiglio di Romagnano Sesia fu acquistato intiero dal ch. cultore di studî archeologici cav. Giuseppe Assandria in Torino.

(3) Vedi *Rivista* cit., vol. IX (1896), pag. 244, nota 4.

era stato da me desunto dalle relazioni, ma alla primavera del 1884. Quantunque pur troppo del ripostiglio di Palazzo non si possa ricostruire la storia e fare l'illustrazione completa come di quella di Romagnano Sesia, pure credo non scevro d'interesse scientifico il raccogliere intorno a quello tutti i dati possibili, in aspettazione d'altri ancora più particolareggiati.

Il compianto sen. Fabretti, già direttore del R. Museo di Antichità in Torino, negli *Atti della Società di Archeologia e Belle Arti* per la provincia di Torino, del gennaio 1887, dava un breve cenno sul ripostiglio dei nummi consolari d'argento di Palazzo Canavese, che allora s'era rinvenuto contemporaneamente ad un altro abbastanza importante di monete imperiali, dei dintorni di Settimo Torinese, di cui si ebbe notizia troppo tardi, per impedirne la dispersione.

" Il ripostiglio di Palazzo — così scrive il Fabretti — caduto nelle mani di un idiota, aveva il peso di circa dieci chilogrammi, e la maggior parte delle monete che lo componevano, tra le quali erano molti e di ottima conservazione i denari dei monetarî di Augusto, fu venduto qua e là alla spicciolata, spesso a vilissimo prezzo; altre giacciono tuttora, non viste da alcuno, chiuse in un sacchetto e sottratte allo sguardo di chicchessia fino al giorno che saranno divise tra coloro che ne reclamarono la proprietà „ (4).

Mi ricordava di questo cenno riassuntivo del Fabretti quando, i primi giorni del dicembre scorso, venne al Museo da Palazzo Canavese un tal Giuseppe Landorno, uomo rozzo, ma non del tutto ignaro di ciò che aveva fra le mani, portando un gruzzolo abbastanza rilevante di monete consolari d'argento, oltre una di bronzo imperiale irreconoscibile, e ne offriva alla Direzione la vendita. Io accertai innanzi tutto la provenienza delle monete da Palazzo Canavese e la loro pertinenza al ripostiglio medesimo, particolare sul quale s'erano levati dei dubbî, dicendolo scoperto in val d'Aosta (5), ed, esaminati tutti i pezzi per riconoscere se vi fosse qualche moneta non ancora rappresentata nel Gabinetto Numismatico, trovai che tredici dei pezzi del Landorno non erano ancòra

(4) Vedi *Atti della Soc. di Archeologia e Belle Arti* cit., vol. V, pag. 20.
(5) Vedi Op. cit., vol. V, pag. 128-129.

posseduti, e ne proposi la compera al sig. Direttore (6), avendo poi cura di notare la rappresentanza e la citazione corrispondente ad ognuna anche delle altre monete, tanto nel Catalogo del Fabretti quanto in quello del Babelon (7).

Le monete esaminate salgono a 159. M' accorsi tosto da un esame preliminare che il ripostiglio doveva essere stato di speciale importanza, se ben 59 famiglie vi erano rappresentate in sole 159 monete, ed eranvi alcune importanti e tutte di buona conservazione. Ma questa importanza si rileva ancor più, pensando quanto grande dovesse essere il numero completo di tutto il ripostiglio, se pesava originariamente ben 10 chilogrammi.

Cercai di sapere dal proprietario Landorno come avvenne il ritrovamento e la dispersione del tesoretto, e quali speranze vi fossero di ricomporlo, almeno in gran parte. Le notizie che potei raccogliere dalla viva voce del Landorno e dalla convenzione scritta già fin dal settembre 1885 fra i membri della famiglia e i parenti più prossimi dei Landorno, circa la suddivisione di tal genere di sostanza, sono le seguenti:

La primavera del 1884 Giuseppe Landorno, mentre attendeva a lavori di escavazione in un appezzamento di comune proprietà coi fratelli, rinveniva un vaso ripieno di antiche monete d'argento, della Repubblica, dei varî consolati o legionarie, che furono in parte vendute in varie località — e di queste non v' è più modo di rinvenire le traccie sicure (8) — in parte disperse fra i parenti, in modo che la parte maggiore rimanente del tesoretto intero risaliva a Kg. 5.8, sequestrati dai carabinieri in Andorno nel 1885, e, prima della detta convenzione, ancòra nelle loro mani.

Fatta poi la convenzione (9), e diviso in parti eguali ciò

(6) Vedi l'elenco dei denari d'argento comperati a pag. 193.

(7) Vedi pag. 186 e segg.

(8) So da gentile comunicazione del chiar. cav. Ercole Gnecchi che un buon numero dei denari consolari d'argento di Palazzo Canavese giunsero anche sul mercato numismatico di Milano, e che il fratello, chiar. cav. Francesco, ne acquistò parecchi, che ora non potrebbe più identificare, fra cui una *Julia,* che fu aggiunta nell'elenco a p. 194, n. 2934. Tra i nummi in vendita si notava una *Cornuficia,* rarissima, il cui tipo in argento rappresenterebbe un valore di catalogo dai 400 ai 500 franchi.

(9) Porta la data del 17 settembre 1885.

che del ripostiglio era stato raccolto, fissarono le condizioni reciproche d'interesse tra i fratelli, e alla detta convenzione s'aggiunse la clausola " che le monete tuttora sotto sequestro, appena rilasciate, venissero inventariate e ritirate dal comune zio delle parti, dott. Monti Antonio fu Pietro, con incarico di curarne la vendita e di ripartirne il prezzo nelle proporzioni fissate „, e simili.

Secondo le attestazioni del Landorno Giuseppe, il precitato Sig. Monti avrebbe dovuto avere circa un quattrocento monete del ripostiglio, cioè circa Kg. 0.8 di argento, che, sommato con Kg. 0.6 circa, a cui sale il peso complessivo delle monete da me esaminate, porterebbe a circa Kg. 1.5, cioè a poco meno di un terzo del totale raccolto dai carabinieri, quella parte di monete del ripostiglio che parrebbe doversi ancora ritrovare e studiare.

Ma, scritto in proposito al dott. Monti precitato, egli mi rispose che, " per circostanze indipendenti affatto dalla sua volontà, anzi, contro suo volere, erano state alienate le monete in discorso, senza badare a pregio nè reale nè d'antichità; e, mentre egli, sebbene non assoluto proprietario, le avrebbe conservate ad opera scientifica, il vero possessore le aveva ritirate e ne aveva fatto spreco. „

Per il chè, da quella parte credo riesca oltremodo difficile l'identificazione delle monete vendute, e stimo già gran ventura che il desiderio di vendere una piccola parte disponibile mi abbia fatto capitare fra le mani quelle 159 che esaminerò fra poco. Se non chè, avendomi il Landorno dati altri nomi di acquirenti delle monete di Palazzo fin dai primi periodi di dispersione, non ho ancòra perduta la speranza di potere in sèguito aggiungere maggiori contributi alla storia e all'illustrazione di uno dei ripostigli consolari più importanti del Piemonte.

Ecco l'elenco delle monete esaminate; prima per famiglie, secondo il catalogo del Fabretti (10), poi in ordine di tempo,

---

(10) Seguo la 2ª ediz.ᵉ più recente del Catalogo del Fabretti, come la più completa; è il vol. IV (1881, *Monete consolari e imperiali*) dell'opera *Regio Museo di Torino*, e fa parte del *Catalogo generale dei Musei, Gallerie e Biblioteche del Regno*. La 1ª ediz.ᵉ, del 1876, non comprende che la prima serie delle monete consolari, senza gli ulteriori acquisti fino al 1881.

secondo la classificazione cronologica proposta dal Babelon. Il primo elenco cita anche il numero delle monete di ogni tipo, e quindi costituisce la somma di tutte quelle esaminate; il secondo elenco cita solo i tipi delle famiglie rappresentate entro i nove periodi della classificazione cronologica della Repubblica romana, indipendentemente dal numero di monete che esiste per ogni tipo.

FAMIGLIE CONSOLARI

RAPPRESENTATE NEL TESORETTO DI PALAZZO CANAVESE

IN ORDINE ALFABETICO

Aemilia . . .	N.	6	Fabr.	N.	756, 758 bis, 759, 770.
Antestia . . .	»	2	»	»	825 (due).
Antonia . . .	»	22	»	»	919, 922, 923, 932, 937, 945, 948, 951, 954, 962, 964, 966, 969, 974.
Appuleia. . .	»	1	»	»	993.
Baebia . . .	»	3	»	»	1224, 1227 (due).
Caecilia . . .	»	2	»	»	1250, 1263.
Calidia . . .	»	2	»	»	1278 (due).
Calpurnia . .	»	4	»	»	1382 (una) (11).
Carisia . . .	»	1	»	»	1685.
Cipia	»	3	»	»	1762 (tre).
Claudia . . .	»	12	»	»	1770 (una), 1771 (cinque), 1837 (cinque) (12).
Cloulia . . .	»	2	»	»	1878, 1919.
Considia. . .	»	1	»	»	2036.
Cordia . . .	»	2	»	»	2046 (due).
Cornelia. . .	»	6	»	»	2151, 2201, 2219, 2232, 2239 (13).
Domitia . . .	»	2	»	»	2424 (due).

(11) Gli altri tre denari della *Calpurnia* non erano rappresentati nel Gabinetto numismatico del Museo di Torino, e mancano al catalogo del Fabretti; furono acquistati dalla Direzione, vedi pag. 188-189, 193.

(12) Un denaro della *Claudia* fu acquistato con gli altri precitati, vedi pag. 189, 193.

(13) Un denaro della *Cornelia* fu pure acquistato, vedi pag. 188, 193.

Fabia	N.	1	Fabr.	N.	2491.
Fannia . . .	»	1	»	»	2584.
Flaminia. . .	»	2	»	»	2613 (due).
Fonteia . . .	»	2	»	»	2686, 2692.
Fundania . .	»	1	»		manca (14).
Furia	»	1	»	»	2749.
Garcilia . . .	»	3	»	»	2759, 2761 (due).
Herennia . .	»	2	»	»	2773 (due).
Julia	»	13	»	»	2903 (due), 2934 (una), 3072 (tre), 3091 (una), 3093 (una), 3143 (una) (15).
Junia	»	2	»	»	3153, 3262.
Licinia . . .	»	2	»	»	3326 (due).
Livineia . . .	»	2	»	»	3344, 3351.
Maenia . . .	»	1	»	»	3407.
Mamilia . . .	»	1	»	»	3420.
Marcia . . .	»	5	»	»	3462, 3480, 3540, 3544 (16).
Minucia . . .	»	3	»	»	3757, 3759, 3771.
Petillia . . .	»	1	»	»	4157.
Petronia . . .	»	1	»	»	4166.
Pinaria . . .	»	2	»	»	4167 (due).
Plancia . . .	»	2	»	»	4259 (due).
Plautia . . .	»	2	»	»	4271, 4279.
Plutia. . . .	»	1	»	»	4265.
Porcia . . .	»	1	»	»	4369.
Postumia . .	»	1	»	»	4427.
Rubria . . .	»	1	»	»	4615.
Rutilia . . .	»	2	»	»	4629 (due).
Saufeia . . .	»	2	»	»	4695 (due).
Scribonia . .	»	1	»	»	4704.
Sentia . . .	»	1	»	»	4731.
Sergia . . .	»	1	»	»	4764.
Servilia . . .	»	3	»	»	4796, 4798 (due).
Sicinia . . .	»	1	»	»	4810.
Terentia. . .	»	1	»	»	4861.
Thoria . . .	»	3	»	»	4872 (due), 4880.
Titia	»	2	»	»	4896, 4899.

(14) Fu acquistata come sopra, cfr. pag. 187, 193.

(15) Quattro denari della *Julia* furono acquistati, perchè mancanti nella Collezione, vedi l'elenco a pag. 193; cfr. 188, 189, 190.

(16) Il quinto denaro della *Marcia* fu pure acquistato vedi p. 189, 193.

Tituria . . .	N.	8	Fabr.	N.	4919 (una), 4967 (due), 4969 (una), 4971 (una), 4973 (una) (17).
Trebania . .	»	1	»	»	4981.
Tullia. . . .	»	1	»	»	4985.
Valeria . . .	»	1	»	»	5010.
Vibia	»	2	»	»	5087, 5171.
Pompeo Magno	»	1	Cohen		I, p. 5, n. 17.
Giulio Cesare .	»	1	»		I, p. 9, n. 12.
Augusto . . .	»	3	»		I, p. 64, n. 11; p. 70, n. 47; p. 70, n. 50.
	N.	160 (18)			

(17) Gli altri due denari della *Tituria* furono pure acquistati con gli altri undici precedenti, perchè mancanti anch' essi, vedi pag. 189, 193.

(18) I denari d' argento consultati da me sono 159, ma è stato aggiunto nell'elenco alla famiglia *Julia* il denaro n. 2934, di cui si parla a pag. 181, nella nota 8.

P. S. — Dimenticai di notare, alla famiglia *Antonia,* che le 22 monete di questa famiglia sono così distribuite: 919, 922, 923, 932 (tre), 937 (due), 945 (due), 948 (due), 951 (due), 954, 962 (due), 964, 966, 969, 974 (due).

ELENCO DELLE MONETE CONSOLARI DI PALAZZO CANAVESE

IN ORDINE CRONOLOGIGO

SECONDO PERIODO (217-154 a. C.) (19).

Baebia	217 a. C. —	Cn. Baebius Tampilus	— Fabretti n. 1224 —	Babelon I, p. 251,	4
Plutia	214 » —	C. Plutius	— » » 4265 —	» II, » 329,	1
Terentia	» » —	C. Terentius Lucanus	— » » 4861 —	» II, » 483	
Scribonia	204 » —	C. Scribonius Curio	— » » 4704 —	» II, » 424	
Cornelia	200 » —	P. Cornelius Sula	— » » 2219 —	» II, » 387,	1
Pinaria	» » —	Pinarius Nata	— » » 4167 —	» II, » 303,	1
Saufeia	» » —	L. Saufeius	— » » 4695 —	» II, » 421,	1
Antestia	174 » —	C. Antestius Labeo	— » » 825 —	» I, » 144,	1
Junia	» » —	M. Junius Silanus	— » » 3153 —	» II, » 104,	8

TERZO PERIODO (154-134 a. C.).

Fannia	149 a. C. —	M. Fannius C. f.	— Fabretti n. 2584 —	Babelon I, p. 491,	1
Minucia	» » —	Q. Minucius Rufus	— » » 3757 —	» II, » 227,	1
Baebia	144 » —	M. Baebius Q. f. Tampilus	— » » 1227 —	» I, » 254,	12
Fabia	» » —	Q. Fabius Labeo	— » » 2491 —	» I, » 480,	1
Trebania	139 » —	L. Trebanius	— » » 4981 —	» II, » 500,	1
Tullia	135 (?) » —	M. Tullius Decula	— » » 4985 —	» II, » 503	

QUARTO PERIODO (134-104 a. C.).

Porcia	129 a. C. —	C. Porcius Laeca	— Fabretti n. 4369 —	Babelon II, p. 369, 3
Domitia	114 » —	Cn. Domitius Ahenobarbus	— » » 2424 —	» I, » 460, 7
Aemilia	112 » —	Man. Aemilius Lepidus	— » » 759 —	» I, » 118, 7
Maenia	110 » —	P. Maenius Antiaticus	— » » 3407 —	» II, » 164, 7
Marcia	109 » —	Q. Marcius Philippus	— » » 3462 —	» II, » 186, 11
Calidia	108 » —	M. Calidius	— » » 1278 —	» I, » 283
Herennia	108 (?) » —	M. Herennius	— » » 2773 —	» I, » 539, 1
Minucia	106 » —	L. Minucius Thermus	— » » 3759 —	» II, » 233, 15
Sergia	104 » —	M. Sergius Silus	— » » 4764 —	» II, » 441, 42

QUINTO PERIODO (104-90 a. C.).

Cloulia	101 a. C. —	T. Cloulius	— Fabretti n. 1878 —	Babelon I, » 360
»	» » —	» »	— » » 1919 —	» I, » 360
* *Fundania*	» » —	Caius Fundanius	— » manca (20)	» I, » 515, n. 1
Claudia	99 » —	Claudius Unimanus (?)	— » » 1770 —	» I, » 347
»	» » —	» »	— » » 1771 —	» I, » 347

(19) Il primo periodo della monetazione repubblicana (254-217 a. C.) non è finora rappresentato nel ripostiglio di Palazzo Canavese. — Non mi è ancora pervenuta l'opera recentissima del Bahrfeldt, *Nachträge und Berichtigungen zur Münzkunde der römischen Republik, im Anschluss an* Babelon*'s Verzeichniss der Consular-Münzen*, Breslavia 1897, pag. IX-316. Qualora gli studî del Bahrfeldt portassero a conclusioni cronologiche differenti da quelle del Babelon, m'affretterò a farne nota in un prossimo numero di questa *Rivista*.

(20) I denari notati con l'asterisco in margine sono quelli acquistati dalla Direzione, perchè non rappresentati nella Collezione numismatica; essi mancano naturalmente al Catalogo del Fabretti, vedi l'elenco a pag. 193.

Cornelia	99 a. C. —	Cn. Cornelius Blasio —	Fabretti n. 2151 —	Babelon I, p. 396, 19
Cipia	94 » —	M. Cipius M. f. —	» » 1762 —	» I, » 341
Flaminia	» » —	L. Flaminius Cilo —	» » 2613 —	» I, » 495, n. 1
Thoria	» » —	L. Thorius Balbus —	» » 4872 —	» I, » 488
»	» » —	» » —	» » 4880 —	» I, » 488
* *Cornelia*	90 » —	L. Cornelius Scipio Asiagenus —	» manca (20)	» I, » 399·400, » 24
Minucia	» » —	Q. Minucius Thermus —	» » 3771 —	» I, » 235, 19
Titia	» » —	Q. Titius —	» » 4896 —	» I, » 490
»	» » —	» » —	» » 4899 —	» I, » 490
Vibia	» » —	C. Vibius C. f. Pansa —	» » 5087 (?)	» I, » 538
»	» » —	» » —	» » 5171 —	» I, » 541, 8

SESTO PERIODO (89-54 a. C.).

Caecilia	89 a. C. —	L. Caecilius Metellus —	Fabretti n. 1250 —	Babelon I, p. 277, 45
Calpurnia	» » —	L. Calpurnius Piso Frugi —	» » 1382 —	» I, » 292
* »	» » —	» » —	» manca (20)	» I, » 292, 12
* »	» » —	» » —	» manca (20)	» I, » 292, 12
Garcilia	89 (?) » —	(non determinato) —	» » 2761 —	» I, » 77, 226
Junia	89 » —	D. Junius Silanus L. f. —	» » 3262 —	» II, » 108, 15
Sentia	» » —	L. Sentius —	» » 4731 —	» II, » 437·38
Servilia	» » —	P. Serveilius M. f. Rullus —	» » 4798 —	» II, » 450-51
Fonteia	88 » —	M. Fonteius C. f. —	» » 2686 —	» I, » 506, 9
Julia	» » —	L. Julius Bursio —	» » 2903 —	» II, » 7
* »	» » —	» » —	» manca (20)	» II, » 6-7, n. 5

* *Julia*	88	a. C. —	L. Julius Bursio	— Fabretti	manca (20)	Babelon	II, p.	6-7,		n. 5
* „	„	„ —	„ „	— „	manca (20)	„	II, „	6-7,		„ 5
Titurìa	„	„ —	L. Titurius L. f. Sabinus	— „	„ 4919 —	„	II, „	499,	6	
„	„	„ —	„ „	— „	„ 4967 —	„	II, „	497		
„	„	„ —	„ „	— „	„ 4969 —	„	II, „	497		
„	„	„ —	„ „	— „	„ 4971 —	„	II, „	498,	4	
„	„	„ —	„ „	— „	„ 4973 —	„	II, „	499,	5	
* „	„	„ —	„ „	— „	manca (20)	„	II, „	499,	6	
* „	„	„ —	„ „	— „	manca (20)	„	II, „	499,	6	
* *Claudia*	84	„ —	Ti. Claudius Nero	— „	manca (20)	„	I, „	349,		„ 5
Cornelia	„	„ —	Cn. Cornelius Lentulus P. f. Marcellinus	— „	„ 2201 —	„	I, „	414,	10	
Mamilia	„	„ —	C. Mamilius Limetanus	— „	„ 3420 —	„	II, „	173,	6	
Marcia	„	„ —	C. Marcius Censorinus	— „	„ 3480 —	„	II, „	192,	19	
„	„	„ —	L. Marcius Censorinus	— „	„ 3544 —	„	II, „	195,	24	
* „	„	„ —	„ „	— „	manca (20)	„	II, „	196,	27	
Rubria	83	„ —	L. Rubrius Dossenus	— „	„ 4615 —	„	II, „	406,	1	
Licinia	82	„ —	P. Licinius Crassus Dives	— „	„ 3326 —	„	II, „	133		
Cornelia	81	„ —	L. Manlius	— „	„ 2232 —	„	I, „	411,	39	
„	„	„ —	A. Manlius	— „	„ 2239 —	„	I, „	413,	48	
Garcilia	81 (?)	„ —	„ „	— „	„ 2759 —	„	I, „	532,	1	
Caecilia	79	„ —	Q. Caecilius Metellus Pius	— „	„ 1263 —	„	I, „	275		
Rutilia	„	„ —	L. Rutilius	— „	„ 4629 —	„	II, „	413		
* *Calpurnia*	64	„ —	C. Piso L. f. Frugi	— „	manca (20)	„	I, „	301,		„ 26

Postumia	64 a. C. —	C. Postumius *At*... (oppure *Ta*...) —	Fabretti n. 4427 —	Babelon II, p. 382, 9
Servilia	» » —	C. Serveilius C. f. —	» » 4796 —	» II, » 452, 15
Marcia	60 » —	M. Philippus —	» » 3540 —	» II, » 197, 28
Aemilia	58 » —	M. Aemilius Scaurus —	» » 756 —	» I, » 120, 8
»	» » —	» » —	» » 758 bis	» I, » 120, 8
Appuleia	» » —	L. Appuleius Saturninus —	» » 993 —	» I, » 208, 1
Julia	» » —	C. Julius Caesar —	» » 3072 —	» II, » 10-11
Plautia	» » —	P. Plautius Hypsaeus —	» » 4271 —	» II, » 322

SETTIMO PERIODO (54-44 a. C.).

Aemilia	54 a. C. —	P. Aemilius Lepidus —	Fabretti n. 770 —	Babelon II, p. 122, 10
Fonteia	» » —	P. Fonteius P. f. Capito —	» » 2692 —	» I, » 509, 17
Plancia	» » —	Cnaeus Plancius —	» » 4259 —	» II, » 317-318
Furia	53 » —	L. Furius Cn. f. Brocchus —	» » 2749 —	» I, » 528, 23
Sicinia	51 (?) » —	Q. Sicinius —	» » 4810 —	» II, » 460-61
* *Julia*	50 » —	C. Julius Caesar —	» manca (20)	» II, » 12, 12
G. Cesare	» » —	» » —	» II, 8 —	Cohen I, » 9, n. 12
Considia	49 » —	C. Considius Paetus —	» » 2036 —	» I, » 379, 7
Cordia	» » —	Man. Cordius —	» » 2046 —	» I, » 383, 1
Carisia	48 » —	T. Carisius —	» » 1685 —	» I, » 315
Valeria	46-45 » —	L. Valerius Acisculus —	» » 5010 —	» II, » 519, 17
Plautia	45 » —	L. Plautius Plancus —	» » 4279 —	» II, » 326, 14

OTTAVO PERIODO (44-27 a. C.).

Famiglia	Anno	Magistrato	Fabretti	Babelon / Cohen
Julia	44 a. C. —	P. Sepullius Macer	— Fabretti n. 3091 —	Babelon II, p. 27, 46
"	" " —	" "	— " " 3093 —	" II, " 27, 48
Claudia	43 " —	P. Clodius Turrinus	— " " 1837 —	" I, " 355
Livineia	43-42 " —	L. Livineius Regulus	— " " 3344 —	" II, " 143
"	" " —	" "	— " " 3351 —	" II, " 144
Petillia	" " —	Petillius Capitolinus	— " " 4157 —	" II, " 292, 2
Pompeo M.	36 " —	" "	— " II, 5 —	Cohen I, " 5, n. 17
Antonia	34-31 " —	M. Antonius imperator cons. desig. III, imperator III, III VIR R. P. C.	— " " 919 —	Babelon I, " 197, 96
"	31 " —	M. Antonius imperator consul. III, imperator IV, III VIR R. P. C.	— " " 922 —	" I, " 200, 105
"	" " —	" "	— " " 923 —	" I, " 200, 106
"	" " —	" "	— " " 932 —	" I, " 201, 112
"	" " —	" "	— " " 937 —	" I, " 201, 113
"	" " —	" "	— " " 945 —	" I, " 201, 117
"	" " —	" "	— " " 948 —	" I, " 201, 118
"	" " —	" "	— " " 951 —	" I, " 201, 119
"	" " —	" "	— " " 954 —	" I, " 202, 121
"	" " —	" "	— " " 962 —	" I, " 202, 125
"	" " —	" "	— " " 964 —	" I, " 202, 126
"	" " —	" "	— " " 966 —	" I, " 202, 127

Antonia	31 a. C. —	M. Antonius imperator consul. III, imperator IV, III VIR R. P. C.	— Fabretti n. 969	— Babelon I, p. 203, 129
»	» » —	» »	— » » 974	— » I, » 203, 135
Julia	28 » —	Imperator Caesar (Augustus)	— » » 2934	— » II, » 57, 132
»	» » —	» »	— » » 3143	— » II, » 67, 164

NONO PERIODO (27-4 a. C.).

Augusto	dopo il 20 » —	———	— Fabretti n. II, 59	— Cohen I, p. 70, 47
»	» » —	———	— » II, 60	— » I, » 70, 50
»	» » —	———	— » II, 37	— » I, » 64, 11
Petronia	20 » —	P. Petronius Turpilianus	— » » 4166	— Babelon II, » 301, 20

ELENCO DELLE MONETE CONSOLARI
DI PALAZZO CANAVESE

ACQUISTATE DALLA DIREZIONE DEL R. MUSEO DI ANTICHITÀ IN TORINO.

1 *Calpurnia,* del tipo FABRETTI, n. 1490, con caduceo e G da un lato, V e G dall'altro; vedi BABELON I, p. 292, n. 12 (89 a. C.).

1 *Calpurnia,* del tipo FABRETTI, n. 1421, 1447, con F da un lato, testa d'asino dall'altro; vedi BABELON, ibidem, (89 a. C.).

1 *Calpurnia,* del tipo FABRETTI, n. 1572 e segg., con la variante della spica; vedi BABELON I, p. 301, n. 26 (64 a. C.).

1 *Claudia,* del tipo FABRETTI, n. 1787, col n. LXVIII; vedi BABELON I, p. 349, n. 5 (84 a. C.).

1 *Cornelia,* del tipo FABRETTI, n. 2079, con la variante Ṡ; vedi BABELON I, p. 399-400, n. 24 (90 a. C.).

1 *Fundania,* del tipo FABRETTI, n. 2700 e segg., con lettera ȧ; vedi BABELON I, p. 515, n. 1, (101 a. C.).

1 *Julia,* del tipo FABRETTI, n. 2903 e segg., con protome di cavallo e tridente; vedi BABELON II, p. 6-7, n. 5 (88 a. C.).

1 *Julia,* del tipo FABRETTI, n. 2910 e segg., col n. $\overline{\text{lxxix}}$; vedi BABELON II, p. 6-7, n. 5 (88 a. C.).

1 *Julia,* del tipo FABRETTI, n. 2991 e segg., con tridente e luna crescente da un lato, e NA sotto la quadriga; vedi BABELON II, pag. 6-7, n. 5 (88 a. C.).

1 *Julia,* del tipo FABRETTI, n. 3074, con variante del fiore dietro la testa di Venere, vedi BABELON II, p. 12, n. 12 (50 a C.).

1 *Marcia,* del tipo FABRETTI, n. 3551, col n. $\overline{\text{XXXVI}}$; vedi BABELON II, p. 196, n. 27 (84 a. C.).

1 *Tituria,* del tipo FABRETTI, n. 4913 e segg., con la variante dell'armatura; vedi BABELON II, p. 499, n. 6 (88 a. C.).

1 *Tituria,* del tipo FABRETTI, n. 4913 e segg., come sopra, con la variante dello strigile degli attrezzi atletici; vedi BABELON II, p. 499, n. 6, come sopra (88 a. C.).

Dall'esame precedente delle monete di Palazzo Canavese risultano finora i seguenti dati, relativi a quel ripostiglio. Esso è composto esclusivamente di nummi consolari d'argento, non essendo calcolabile quell'unico bronzo imperiale irreconoscibile, di provenienza dubbia, e, secondo me, non proveniente dal medesimo scavo. Delle 159 monete esaminate, 156 appartengono alla repubblica romana, e si estendono dal 217 a. C., col denaro della *Baebia,* coniato da *Cn. Baebius Tampilus,* al 20 a. C., con quello della *Petronia,* coniato da *P. Petronius Turpilianus.*

Tre nummi appartengono al periodo augusteo, e furono coniati sotto Augusto, dopo il 28 a. C.; non toccano però nessuno l'Era Volgare. È verosimile che il ripostiglio intero fosse ben più riccamente rappresentato, e si estendesse in un periodo di tempo molto maggiore, se in così piccolo numero di monete già si può abbracciare lo spazio di tempo di quasi due secoli. E tale doveva essere la copia e la varietà dei tipi da far supporre si trattasse veramente di cassa militare per il pagamento delle truppe di presidio, probabilmente alla vicina *Eporedia* (Ivrea), che, fondata nel 100 a. C. nel paese dei Salassi, e più tardi retta come *municipium* con magistrati indipendenti, era, come *Augusta Praetoria* (Aosta), uno dei centri militari di maggior importanza per tener testa alle invasioni e alle ribellioni dei popoli Alpini.

La maggior parte delle monete non eccede l'importanza e il valore medio, però alcuni pezzi sono rari; oltre la *Cornuficia* già citata, ch'io non ebbi nelle mani, citerò la *Garcilia* n. 2759, che ha il valore di catalogo di Fr. 50; l'*Augustus* n. 37, che ha quello di Fr. 30; la *Baebia* n. 1224 = Fr. 25, la *Petronia* n. 4166 = Fr. 20; la *Vibia* n. 5171 = Fr. 15; Pompeo Magno = Fr. 15; la *Julia* n. 3143 = Fr. 10. Il valore complessivo di catalogo delle monete da me vedute ammonterebbe a Fr. 516, e si può immaginare il valore di tutto il ripostiglio, anche non eccedendo la media del valore di quelle esaminate, qualora si pensi che queste rappresentano solo $^1/_9$ di quelle sequestrate dai carabinieri dopo le prime dispersioni. Questo rende ancor maggiore il dispiacere di aver tanto perduto per incuria e per inscienza di chi rinvenne e possedette nei primi anni il tesoretto di Palazzo, il quale

non ha, secondo me, importanza esclusivamente numismatica, ma anche archeologica, in quanto che finora è l'unico ritrovamento d'antichità di un certo valore, avvenuto nella zona di quel territorio (21).

Il Canavese è in generale poco rappresentato nell'antichità classica, e per nulla affatto sinora nella sezione piemontese del Museo; si ha però qualche notizia sporadica di ritrovamenti (22). P. es. di S. Giusto Canavese si conoscono alcune sepolture romane, di cui la suppellettile era composta per ogni tomba di un' urnetta di terra grossolana, coperta da una coppa di terra rossa più fina, capovolta, e tre vasi con largo ventre, manico e collo stretto. La tomba era quindi ad incinerazione, e vi appartenevano pure un piccolo balsamario di vetro bianco ed un medio bronzo di Tiberio; altri fittili ed undici monete imperiali di medio bronzo, da Tiberio a Tito, furono scoperte in un luogo vicino a quello del ritrovamento precedente, anzi nello stesso fondo, ma nella parte spettante al Comune di Foglizzo (23).

Un'iscrizione latina del monastero di S. Ponzo Canavese presso Valperga cita una certa *Matucia Paterna ex pago Licirro, vico Navelis,* che ci dà il titolo romano di quei dintorni (24). Pure di Valperga citano epigrafi romane (25), ed

---

(21) Per gentile comunicazione del figlio Ludovico dell'on. Marchese Carlo Compans di Brichanteau, che aveva anni fa alcuni possedimenti a Palazzo Canavese, ho potuto sapere che furon trovate dal giardiniere di casa alcune monete sparse nel terreno, e venute in luce in occasione di lavori campestri, con qualche lucerna di terra cotta e non pochi lacrimatoi; il che farebbe pensare a tombe romane. Le monete da me vedute l' anno scorso erano anch' esse repubblicane, e d' argento, una della *Fannia,* coniata da *M. Fannius,* che risale al 149 a. C. (Babelon I, p. 491, n. 1), un' altra della *Thoria,* coniata da *L. Thorius Balbus* del 79 a. C. (Babelon II, p. 487), e una terza della *Rubria,* di *L. Rubrius Dossenus* del 49 a. C. (Babelon II, pag. 406, n. 1).

(22) Descrisse il Canavese e ne raccolse le memorie storiche A. Bertolotti nei suoi lavori: *Passeggiate nel Canavese,* Ivrea, Curbis, 1867-1872 (vol. 6); *Fasti Canavesani,* ibidem 1870; *Gite nel Canavese,* ibidem 1872.

(23) Vedi *Notizie degli Scavi,* 1894, p. 187.

(24) C*(orpus)* I*(nscriptionum)* L*(atinarum)* V, 2, 7923. Della medesima provenienza sono le iscrizioni *C. I. L.* V, 2, 7882 e 6917, questa riveduta e corretta dal ch. Pais (*Notizie Scavi* 1883, p. 149).

(25) *Notizie degli Scavi,* 1883, p. 149-150.

una ne abbiamo nella Collezione lapidaria del Museo, da Forno di Rivara (catalogo n. 3397). S. Martino Canavese ci diede un vaso d'argilla giallognola, citato e illustrato dal compianto avv. Vittorio Del Corno (26).

Tutta la zona d'Ivrea e delle sue torbiere, giù fin oltre Piverone e il Lago di Viverone, è conosciuta fin dal tempo preromano, e splendidamente rappresentata al Museo di Antichità in Torino dalla Collezione Gastaldi (27), che prima trovavasi al Museo Civico (28). Palazzo Canavese, che è fra Piverone ed Ivrea, trovasi sulla via romana che da Lomello *(Laumellum)* per Vercelli *(Vercellae)* conduceva ad Ivrea, passando appunto per Dorzano e Piverone; è quindi verosimile che, se finora esso non ha dato molto agli studi archeologici, ne possa dare in sèguito, per scavi fortuiti o sistematici che siano condotti lungo la strada romana.

Torino, Maggio 1897.
(R. Museo d'Antichità).

SERAFINO RICCI.

---

(26) Vedi *Atti della Società di Arch. e B. A.* in Torino, II, p. 120, tav. V, n. 9.

(27) Vedi GASTALDI B., *Nuovi cenni sugli oggetti di alta antichità trovati nelle torbiere e nelle marniere dell'Italia.* Torino, Marzorati, 1862; *Iconografia di alcuni oggetti di remota antichità rinvenuti in Italia,* in *Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino,* serie II, tomo XXVI (1871). Cfr. dott. DE AGOSTINI; *Le torbiere dell'anfiteatro morenico d'Ivrea* in *Rivista geografica italiana* II (1895), fasc. V, pag. 287.

(28) Sul trasporto della Collezione Gastaldi dal Museo Civico al R. Museo d'Antichità, vedi in questa *Rivista di Numismatica,* IX (1896), pag. 245, n. 5.

OPERE NUMISMATICHE

DI

CARLO KUNZ

(Continuazione: Vedi Fasc. I, 1897).

IL MUSEO BOTTACIN

ANNESSO ALLA CIVICA BIBLIOTECA E MUSEO DI PADOVA (1)

Fra tanto attuale fervore per gli studî patrii, è indubitato che anche la scienza che ha per oggetto le antiche monete, principale ausiliaria della cronologia e della storia, dovrà riacquistare in Italia quell'intiero favore e quella diffusione che a ragione si merita. Tacendo di alcune splendide eccezioni, havvi bensì ancora qualche tiepidezza, prodotta più che altro, da estrinseche cagioni, ma sorgono anche tuttodì indizî consolanti del contrario, e sono: il numero ognor crescente di raccolte numismatiche pubbliche e private, le pubblicazioni di singole o periodiche opere nummografiche che ad intervalli compariscono, e quelle di maggiore entità che da alcuni valenti si stanno dettando.

Salutiamo con gioia questo ravvivato indirizzo delle menti verso lo studio della patria numismatica, imperocchè siamo d'avviso ch'esso sia destinato a rendere importanti servigi ed accrescere gloria al bel paese. Ed invero, non sono le monete monumenti parlanti delle età passate; fonte ricchissima per la cognizione della cronologia, della storia, dell'archeologia; specchio sincero delle condizioni civili, delle tendenze religiose, dello stato economico e di quello delle arti nelle città e regioni in cui ebbero corso? Se così non fosse, tutti i governi civili profonderebbero tante cure e tanti tesori nella fondazione od ampliazione di ricchissimi gabinetti numismatici, e nobili municipî, gareggiando con essi a tenore dei proprî mezzi, porrebbero sì amorevole studio nel comporre raccolte di monete, sia pure della sola provincia o

(1) Pubblicato nel *Periodico di numismatica e sfragistica per la storia d'Italia*. Firenze 1868, Anno I (N. d. D.).

città propria? E magnanimi cittadini, inspirati da tale verità, farebbero ad essi generosa cessione delle collezioni intorno alle quali spesero cure infinite e tempo e ricchezze? È d'uopo convenire che nelle antiche monete siavi ben più di quanto la folla dei profani è disposta di ravvisare, se vediamo, per citare pochi esempî, il dominatore della Russia decretare l'acquisto di vistosissime raccolte già di privata ragione; il Museo Britannico non trascurare occasione, nè arrestarsi a dispendi per l'incremento delle proprie collezioni, ed aggiungere premuroso perfino serie tali la cui immediata utilità per esso non apparisce a prima vista, come ad esempio la cospicua raccolta di monete venete già formata da Enrico Koch in Trieste, e fare altrettanto i governi di Prussia e di Francia, e questo, con decreto speciale del Ministero della Pubblica Istruzione, notisi bene, autorizzare la spesa di ben trentamila franchi per l'acquisto di un solo aureo medaglione di Eucratide, re della Battriana!

Per ciò che riguarda raccolte numismatiche formate da privati e generosamente donate a città di loro predilezione, basti citare il defunto benemerito cittadino Camillo Bruzzoni, che legava alla sua Brescia la ricchissima serie di monete e medaglie, precipuamente italiane, da lui adunata, raccolta che attende ancora di essere convenientemente disposta e cribrata; l'illustre commendatore canonico Spano, che cedeva al Regio Museo di Cagliari la importante serie di monete ed altre antichità dell'isola Sarda, con somma diligenza da lui composta, e finalmente il chiarissimo signor cavaliere Nicolò Bottacin, il quale in pari modo donava alla città di Padova l'egregia collezione di monete e medaglie che con grandissimo amore e lauto dispendio andò formando nella cortese Trieste, che per molti anni ebbe la ventura di annoverarlo distinto ed onorato cittadino. E fece opera magnanima e giusta, avvegnachè quella dotta ed illustre città, nella cui provincia egli ebbe i natali, fosse ben degna di tale preferenza, e meritasse di aggiungere a tanti altri titoli di gloria ed al possesso del più antico giardino botanico, di ricchissime raccolte paleontologiche, zoologiche, e mineralogiche, di ampie biblioteche ed archivî, e di una pregevole pinacoteca, un sì segnalato gabinetto numismatico, il quale compendia

in sè la storia d'Italia delle età di mezzo e dei tempi a noi più vicini. E la città per tal modo prediletta corrispose degnamente a tanta liberalità, perchè tosto la illustre sua rappresentanza sanzionò riconoscente l'accettazione del cospicuo dono, ed annuì ai desiderî espressi dall'egregio cavaliere, statuendo quella raccolta fosse conservata in apposita sala del Civico Museo, la quale avesse titolo di *Museo Bottacin*, e decretando inoltre l'aggregazione dell'illustre donatore alla cittadinanza padovana, come poco appresso la insigne Accademia della stessa città acclamavalo suo socio onorario. Nè a ciò soltanto si arresteranno le premure della illustre Rappresentanza padovana, ma siamo convinti che, come ella provvederà nell'avvenire pel più conveniente collocamento della sua Civica Biblioteca e Museo, farà quanto è da lei acciò anche le serie numismatiche del Museo Bottacin siano sempre custodite, nonchè aumentate colle più amorevoli cure, e ne sia colle dovute cautele facilitata l'ispezione agli studiosi.

Se le raccolte sono la suppellettile indispensabile d'ogni studio scientifico, gli arsenali, per così dire, nei quali la scienza ritrova le più valide armi per la conquista del vero, conviene tuttavia che l'uso di esse ne sia facilitato in tutti i modi possibili, coll'ordinamento più opportuno e razionale, colla cortese prestazione per parte degli incaricati alla loro custodia, e con cataloghi stampati che ne divulghino anche ai lontani la conoscenza.

Sono i cataloghi per mio avviso tanto importanti, che nessuna collezione di qualche entità dovrebbe esserne priva; sono essi altrettante guide che segnalano all'attenzione degli studiosi ciò che a loro può maggiormente interessare, li sollevano da molte noiose ricerche, e li aiutano in quelle che per iscopo di studî speciali vanno facendo. Qualora si avessero stampati con buon metodo e precisione i cataloghi delle principali raccolte di monete di zecche italiane, sarebbe già fatto un passo gigante verso quella completa illustrazione di esse, la quale, mediante singole monografie, non potrà essere ottenuta che in lungo lasso di tempo. Di ciò emmi chiaro essere convinti anche il prelodato commendatore Spano, che dettò il catalogo delle raccolte da lui donate al Regio

Museo di Cagliari, l'illustre dottore Luigi Pigorini, che diede principio alla pubblicazione di quello del Regio Museo parmense, alle dotte sue cure affidato, e l' egregio cavaliere Bottacin, il quale si è proposto di effettuare quello delle monete e medaglie che compongono il Museo da lui intitolato. Ma poichè la compilazione di un catalogo generale di tutte le serie ivi accolte richiederà tempo, ho stimato potesse intanto tornare opportuna una succinta notizia che desse ragione dell'importanza di quelle raccolte, e ne facesse risaltare i pregi generali e le specialità più meritevoli di rimarco. Gli è ben vero essersi di già ciò fatto per opera dell'illustre signor professore Andrea Gloria nella Relazione dei doni offerti al Civico Museo, impressa nell' anno 1867, ma poichè suo scopo era soltanto quello di porgere una generale idea del Museo Bottacin, così restami ancora campo aperto per farne alquanto più lungo ragionamento, ed è ciò che ora intraprendo.

Il Museo Bottacin, come disse di già il prelodato signor professore, componesi di sei parti o serie distinte, disposte con bell'ordine in altrettanti stipi di elegante e solido lavoro, eseguiti a spese dello stesso donatore, unitamente ad ogni altro arredo indispensabile a quella sala. Il primo contiene la serie delle monete di zecche italiane, escluse quelle che fanno parte delle seguenti: pontificia, veneta e napoleonica; il secondo rinchiude la serie delle monete, bolle e medaglie dei romani pontefici; il terzo quello delle monete venete; il quarto una collezione di monete e medaglie della grande rivoluzione europea, di Napoleone I sino al trasporto delle sue ceneri a Parigi, e dei membri della sua famiglia; nel quinto è disposta una incipiente raccolta di nummi dell'antica Roma repubblicana ed imperiale, e nel sesto una collezione di fac-simili di oltre tremila pregevoli cammei, che si conservano in varî Musei d' Europa. Il centro della sala è adorno di una vaga custodia a vetri, nella quale per ora stanno esposti alcuni pregevoli medaglioni d' argento e di bronzo, una raccolta di monete, medaglie e sigilli che ricordano i fatti che iniziarono e portarono quasi a compimento la indipendenza di tutta Italia, ed un prezioso aureo anello-sigillo pel doge Paolo Renier. Ammiransi inoltre in quella sala un

pilo di bronzo, opera squisita di Andrea Briosco, detto il Riccio, rinomato plasticatore padovano; il busto in terracotta del nominato doge, modellato dalla mano dell' immortale Canova; quello in gesso del pontefice Pio VII, dallo stesso; una copia, pure in gesso, della effigie del cantor dell' Inferno, opera del secolo XV, che serbasi in bronzo nel Museo Nazionale di Napoli, ed una serica bandiera militare della Veneta Repubblica.

Fra cotante preziosità riunite ne sarebbe mancata una essenzialissima, quella dei libri, elemento e scorta indispensabile d'ogni studio, ma anche a ciò seppe provvedere il previdente donatore, mediante buon novero d'opere di storia, d'archeologia e d'arte, pelle quali egli si è proposto di far foggiare apposito mobile in armonia coi ricordati, quando altra sala di maggiore capacità ne permetterà il collocamento. Nè con ciò è ancora segnato l'ultimo confine alla generosità del benemerito cavaliere, avvegnachè egli continui senza posa ad aggiungere cose nuove al santuario di sua creazione, il quale non passa giorno, può dirsi, che non vada arricchendosi maggiormente in monete, in medaglie, in libri od altre pregevolissime cose. Egli vi ha consacrato ormai ogni suo pensiero, da quando, abbandonate le cure del commercio, fissò stabile dimora nella città antenorea. È necessario che ciò sappia l'Italia, la quale, se ognora onorò i figli egregi che la illustrarono colle opere dell'ingegno e del valore, non mancherà di acclamare altamente suo benemerito chi, munificentemente largendole i frutti della sua colta e diligente operosità, mostrava una volta di più come, anche all' infuori del ministero della spada, o di quella della parola, si possa diventare grandemente utili al proprio paese.

Ed ora passerò ad accennare per sommi capi quanto custodiscono quei medaglieri, dall'ordine dei quali discostandomi in parte, seguirò per le monete italiane il geografico-politico, siccome quello che meglio soddisfa alle ragioni scientifiche, per rapporto alla storia del passato, alla quale cosifatti monumenti si riferiscono.

Sorpassando le ragioni che consiglierebbero di collocare prime nell' ordine delle monete italiane quelle che portano impressi i nomi dei re e degli imperatori di stirpe ostrogota,

longobarda, franca, italiana e tedesca, senz'altra indicazione delle zecche onde uscirono, per essere desse ancora in iscarso numero in questo museo, e soltanto della serie dei re goti, con pochi denari dal tempietto e colla leggenda XPISTIANA RELIGIO, furono aggiunte le prime alle monete della zecca di Ravenna, ed inserite le altre fra quelle di Milano, nella cui zecca alcune con qualche verosimiglianza, altre con certezza si ritengono battute.

IL PIEMONTE E LA LIGURIA

Torino.

Al nome di questa principale zecca della reale dinastia di Savoia, onde non ismembrare di troppo la loro serie, si raccolsero tutte quelle monete che dal conio distinto, o pei nomi locali inscrittivi più che con semplici iniziali, o per circostanze particolari di loro battitura non fannosi a prima vista riconoscere per fattura di altre zecche.

Ove si rifletta alla doviziosità di questa classe, quale ci fu rivelata dall'opera insigne dell'illustre sig. commendatore Promis, è giuocoforza confessare essere ben arduo raggiungere in essa quel grado di perfettibilità ond'è suscettibile, amenochè uno non voglia dedicarvisi con ispeciale predilezione; ma tuttavia non è spregevole il novero e la qualità dei pezzi già raccolti, fra cui sembranmi degni di menzione i seguenti:

Un *denaro* di tipo ginevrino, per opinione di quell'egregio autore battuto nella zecca di Nyon dal conte Amedeo VII; due esemplari, uno dei quali con leggende scorrette, del *ducato d'oro* del duca Lodovico, fatto a similitudine di quelli di Milano dei duchi viscontei; un *denaro piccolo* di Filiberto I, un *testone* di Carlo I; un *denaro* inedito di Carlo II (Vedasi tav. IV, n. 1); due *scudi d'oro* ed un *tallero* col duca

battagliero a cavallo, di Emmanuele Filiberto; il *ducato d'oro* col simulacro della Madonna di Vico, due *ducatoni* ed un *mezzo ducatone* dall'arme, uno *scudo* di Vercelli col Beato Amedeo, e due *mezzi scudi Spadini*, uno dei quali contromarcato, ed una *lira* di Carlo Emmanuele I; un *ducatone* di Vittorio Amedeo I; la *doppia da due* di Maria Cristina, tutrice dell'infante Francesco Giacinto; un *quarto di ducatone* della seconda reggenza di quella principessa, sfuggito alle diligenti ricerche dell'esimio Commendatore (Tav. IV, n. 2); lo *zecchino* dell'Annunziazione, nonchè la sua metà, di Carlo Emmanuele III, ed altre belle cose in tutti i metalli, che oltrepassano il numero di cento pezzi.

Di questa stessa zecca evvi poi un *denaro piccolo tornese* di Filippo principe d'Acaia.

Asti.

Venendo alle minori zecche del Piemonte, e procedendo per ordine approssimativo di anzianità, incontriamo Asti che da Corrado II ebbe il privilegio della moneta, e tenne zecca operosissima, in fuori di qualche breve interruzione, pel corso di tre secoli e mezzo, come dimostrò con altro lodatissimo dettato il predetto signor Commendatore. Ma, quantunque codesta zecca vanti numerosi monumenti, sono dessi per la massima parte rari, e pochi ne serba questo museo, per cui limiterommi a citare la pregevole *parpagliola* dalla croce del re Lodovico XII, ed il *cavallotto* del principe Emmanuele Filiberto.

Alessandria.

Delle sole tre monete finora conosciute, lavorate entro le mura di questo forte propugnacolo d'Italia, evvi la *ossidionale da dieci soldi*, di schietto rame, fatta battere dal governatore marchese di Caraglio, in distretta di numerario, mentre eravi bloccato dal generale Maillebois, nell'anno 1746; e per di più sia ricordata la non rara medaglia colla effigie del re Carlo Emmanuele III, commemorativa di quell'assedio.

Novara.

Questa città, sì di sovente contrastata a furore d'armi, i cui monumenti numismatici sono pochi e tutti notevoli per rarità, è rappresentata da tre monete, cioè, dal prezioso *grosso* col nome di un Enrico imperatore, che l'illustre commentatore delle zecche del Piemonte determinò essere il sesto; dal *denaro piccolo imperiale* che lo stesso giudicò appartenere alla prima metà del secolo XIII, mentre il chiarissimo signor D.re P. Caire vorrebbelo più antico, e forse del vescovo Guglielmo Torniello, intorno al 1153, e finalmente da un *sesino* o *quattrino* che sia, di Pier Luigi Farnese, il quale, sebbene fosse contemporaneamente duca di Parma e Piacenza, non potè, come tale, esercitare la facoltà di battere moneta che in questo suo inferiore dominio dal rango di marchesato.

Susa.

Più antica fra le zecche dei conti di Savoia, e pella quale il Rabut tentò rivendicare un tremisse merovingio, non figura che per un solo *denaro,* facile a rinvenire, di Amedeo III.

Tortona.

Le pochissime monete esistenti di questa città ricordano tutte l'imperatore Federigo II che nell'anno 1248 accordavale il privilegio della zecca, e poichè vi sono rarissime le suddivisioni del *grosso,* non possiamo affermare che il possesso delle due varietà di esso, la prima delle quali con la croce accompagnata da due anelletti, che mostra carattere di maggiore antichità, è di qualche pregio.

Acqui.

Contemporanea a quella di Tortona, questa zecca, oltre a monete simili a quelle, segnate dal nome del secondo Federico, ne vanta alcune del vescovo Oddone Berlinghieri,

dei primi anni del secolo XIV, tutte rarissime, sì le prime che le seconde, ond'è che con piacere notiamo l'esistenza del *denaro mezzano* col nome di quell'imperatore, divulgato dalla *Rivista Italiana della Numismatica.*

Vercelli.

Al pari delle due precedenti ebbe questa antichissima città da Federigo II il privilegio della moneta, ma di quel primo periodo della sua zecca è noto un solo pregevolissimo grosso, del quale forse col tempo si scuopriranno le parti aliquote. Fu poi operosissima sotto il dominio dei duchi di Savoia, pel corso di oltre un secolo, dal 1530 in poi, e le monete battutevi essendo per lo più contraddistinte dalla iniziale del suo nome, tacerò di esse per la già esposta ragione, e limiterommi a segnalare due pezzi i quali ricordano l'assedio sostenutovi dal governatore marchese Dogliani a nome della duchessa Maria Cristina, reggente e tutrice del figlio Francesco Giacinto, contro le armi di Spagna, nell'anno 1638.

Il primo è un *quarto di lira* di bassa lega che differisce da quelli riportati dall'illustre Commendatore Promis, ma è invece uguale alla *doppia*, e mostra dunque che gli stessi conî servirono per due effetti. Il secondo è un *mezzo soldo* di lega ancor più povera, pochissimo dissimile da quello che figura nella dissertazione delle monete ossidionali del Piemonte.

Chivasso e Casale.

Raccogliamo in solo gruppo queste due città, nelle quali i marchesi del Monferrato fecero lavorare il maggior numero delle loro monete, per esserci impossibile di trovare la linea matematica che distingue i prodotti monetali dell'una da quelli dell'altra. Alla prima, nella quale forse anche Manfredi IV, marchese di Saluzzo, pretendente al marchesato di Monferrato, fece battere un suo denaro imperiale, spettano verosimilmente quattro monete di questa raccolta: un *grosso* ed un *mezzo grosso* di Giovanni I e due *quarti di grosso* di Teodoro II. E giacchè l'esimio illustratore di questa serie

lasciò indeterminato l'oggetto simulante una S coricata che osservasi sovra uno di tali pezzi, siami lecito notare essere quello un nastro o cartello colle estremità attortigliate in senso opposto, che per tale si manifesta sul nostro perfetto esemplare.

Fra le monete della stirpe paleologa che con più certezza si possono assegnare alla zecca di Casale, vogliono essere ricordati un bel esemplare del *cornabò* di Bonifacio II, ed un *cavallotto* di Gian Giorgio, alle quali può aggiungersi il *rolabasso* col cervo accosciato, improntato del nome dell'imperatore Carlo V, tutti pezzi di qualche pregio.

Delle monete uscite dalla stessa zecca, mentre il Marchesato ubbidiva ai Gonzaghi signori di Mantova, sarà detto più avanti.

Ivrea.

Codesta sede dei celebri marchesi che diedero all'Italia tre re, non vanta finora che due sole monete inscritte del suo nome e di quello d'un imperatore Federico, verosimilmente il secondo, in omaggio, sembra, di privilegio concessole, ma battute nei primi anni del secolo XIV, in uno dei brevi intervalli di sua indipendenza. In tanta penuria il gabinetto Bottacin è pago di possedere il *grosso tirolino* e fa assegnamento sul tempo, ch'è galantuomo pel più raro *piccolo imperiale.*

Cortemiglia.

Di questo già feudo dei marchesi del Carretto, i quali piuttosto per arbitrio che per concessione vi batterono moneta nel principio del secolo XIV, cessando ben presto in forza di divieti dell'imperatore Enrico VII, evvi pure un *grosso tirolino*, quello di Manfredo II, prezioso non meno di tutte le altre monete improntate del nome di quei marchesi.

Aosta.

Che i Salassi che ne popolavano la vallata vi abbiano avuta propria moneta è opinione che s'accostò alla certezza

dacchè gli illustri investigatori T. Mommsen ed A. di Longpérier ne esposero i sodi argomenti, come non è forse infondato il sentimento di coloro che a questa città attribuiscono alcuni tremissi di stile merovingio. Checchè ne sia di ciò, basti pel caso nostro constatare che il conte Amedeo VIII vi fece aprire una zecca, e che altri principi della stessa stirpe vi fecero lavorare monete, inscrivendo talvolta in esse il nome latino di *Augusta Praetoria*. Non sono molte quelle di tal fatta e però non deve sorprendere se due sole ne serba questo museo, cioè due *quarti di soldo* col nome di Emmanuele Filiberto.

Carmagnola e Saluzzo.

Sebbene per un denaro fatto palese dal più volte encomiato commendatore Promis, apparisca che un figlio di Tommaso I, marchese di Saluzzo, esercitasse la prerogativa della zecca in Dogliani in sul principio del secolo XIV, ed in quel torno il marchese Manfredo IV, come fu già avvertito, facesse altrettanto in Chivasso od altrove, ed altri dello stesso casato abbiano probabilmente nello stesso secolo fatto battere moneta (denari imperiali), pure, di una loro zecca stabile e duratura non hassi indizio che verso la fine del secolo XV, allorchè ne apersero una in Carmagnola, seguìta da altra in Saluzzo, e dal marchese Lodovico II (1475-1504), non già da Lodovico I, come vorrebbero i Muletti, deve riconoscersi il principio di queste zecche, i cui prodotti, nella massima parte dei casi è per noi sì difficile, per non dire impossibile, di sceverare, che, almeno fintanto che quel luminare della numismatica italiana non ci abbia data la loro storia, non possiamo fare a meno di riunirle in un solo manipolo.

Le poche monete finora poste assieme di questa serie spettano ai marchesi Lodovico II, Michele Antonio, e Francesco, nè sono rare, ad eccezione di un *quattrino* del primo che offre inscritta la parola NOC, motto a grido di guerra, *bellicus clamor*, usato da quella valorosa prosapia, che al Sanquintino parve enigmatico, ma non è punto, mentre, come già avvertiva il Denina, è quella una voce tedesca che suona,

ancora. Che se la lezione sulla moneta in discorso è sbagliata, in più luoghi del castello di Saluzzo quella parola leggesi invece correttamente, NOCH [2].

DEZANA.

È sorprendente la ricchezza di questa zecca quale si manifestò per le opere degli illustri Friedlaender, Gazzera, Promis e Morel-Fatio, e pronostico di quanto talune altre serie numismatiche di città italiane diventeranno per opera di quei valenti che con amore si accingeranno a tesserne la storia.

Il gabinetto del quale vado brevemente informando conserva fra le monete di questa categoria le seguenti degne di ricordanza: Due *cavallotti* di Lodovico I Tizzone; il *testone* dell' usurpatore Pietro Berard; il *testone* dall' aquila e dal santo di Gianbartolomeo Tizzone, ed un esemplare di buona lega della *murajuola* col Santo Germano del conte Agostino. Offre inoltre qualche interesse un *quattrino* del conte Delfino colla H coronata e la croce gigliata, il quale sul primo lato, dopo il nome reca le iniziali A. F, ed al rovescio, dopo i titoli e l' anno 1585, le lettere R. G. Poichè queste dinotano Rolando Gastaldo, quelle, non per anco osservate, alludono verosimilmente ad un compagno di quel zecchiere.

MONTANARO.

Rammembrando il numero esiguo e la singolare rarità delle monete finora emerse, dagli abati di san Benigno di Fruttuaria fatte battere nelle loro terre di Montanaro e di Lombardore, non è piccolo vanto per questo museo posse-

---

(2) Non è insolito trovare nelle monete italiane motti tedeschi tolti dalle imprese di quelli che le fecero battere, ed il più di sovente in forma scorretta. Così, ad esempio, in moneta di Milano di Lodovico Sforza, reggente lo stato in nome del nipote, leggesi: ICH VERGIES NIT, *io non dimentico;* sovra un grosso della stessa città di Francesco II Sforza: MIT ZAIT, *col tempo;* su molti pezzi di Alberico I Cybo, marchese di Massa: VON GUETEN IN PESSER, *di bene in meglio;* in un soldo di Francesco II marchese di Mantova: BIDER CRAFT, *possanza leale.*

derne tre. La prima, che per di più è anche inedita, è un *cavallotto* anonimo, il quale, per l'analogia che presenta con altri simili pubblicati da Tenivelli, Mader e Litta, credo spettare al Cardinale Bonifacio Ferrero che primo fra quelli abati esercitò il diritto della moneta, per concessione di papa Clemente VII (Tav. IV, n. 3). Le altre due, che portano il nome dell'abate Ferdinando Ferrero, sono quelle che vedonsi raffigurate nelle tavole del Litta, *grosso* forse la prima, *quattrino* la seconda.

Crevacuore e Messerano.

Da più autori fu riportato un privilegio dell'anno 1249, col quale Guglielmo Imperatore concedeva ai Fieschi, con altri diritti, quello pure della zecca, ed il Litta affermò, ancora prima di quell'anno avere essi battuto moneta in qualità di Conti di Lavagna. Gli angusti limiti del presente lavoro non concedono digressioni sull'attendibilità di tali notizie, nè io sarei da tanto di farle concludenti, ma poichè in breve sarà fatta pienissima luce anche in questo campo per opera di chi già tanta ne versò sulla patria numismatica, basterà per intanto ch'io mi attenga al fatto delle monete divulgate dei signori di Messerano, le quali non risalgono più in là del principio del secolo XVI, e spettano in parte a due personaggi della famiglia Fieschi, ed in maggior copia a sei del casato Ferrero di Biella che da quelli ereditarono feudi e privilegi.

Furono le loro monete battute in Crevacuore ed in Messerano, e sebbene non manchi a questo gabinetto l'anonimo *grosso tirolino* colla leggenda: MONETA NOVA CREPACHORII, evidente fattura del secolo XIV, emmi quel pezzo ancora troppo oscuro perchè io possa azzardarne qualche attribuzione. Le altre monete più sicure e più osservabili dell'una e dell'altra zecca sono le seguenti: Di Lodovico II con Pier Luca Fieschi evvi il *testone* coll'aquila ed il San Teonesto a cavallo; di Lodovico II solo, due *testoni* colla di lui effige ed il santo assiso; di Pier Luca II, il *testone* dall'aquila col santo ritto, e sono tutte belle monete.

I Ferreri contano otto pezzi, e sono rimarchevoli la imita-

zione del *bianco* di Bologna del marchese Besso; due *talleri* del principe Filiberto Ferrero; il *quattrino* anonimo sul quale un poco avveduto nummografo, invece del nome di Crevacuore volle scoprire quello di Carmagnola, feudo dei Saluzzesi, ed un *quattrino* foggiato ad imitazione di alcuni di Milano di Filippo IV, il quale, per essere sciupato, mi lascia dubbioso, ma che forse appartiene al principe Francesco Lodovico Ferrero.

Passerano.

In breve volgere di tempo il novero delle monete uscite da questo scomparso castello dei Conti Radicati, tratte dall'obblio quase tutte per opera di due diligentissimi ricercatori, s'accrebbe di tanto da detestare invidia a molte città d'alta storica rinomanza. Sono per la massima parte prodotti clandestini e contraffazioni d'altre zecche, emessi con iscopo d'illecito guadagno nel corto intervallo di pochi anni, dal 1581 al 1598. Sette, tutte prive di nomi personali, ne conserva il Museo Bottacin, fra cui una che seppe occultarsi alle ricerche di quei valenti, una *parpagliuola* cioè di schietto rame, fatta con più intiera somiglianza di quelle di Milano dalla Provvidenza, perchè ne ripete esattamente le leggende e soltanto i due quarti dell'arme ostendenti ivi il biscione visconteo, sono in questa occupati dal castagno sbarbicato dei Radicati. (Tav. IV, n. 4).

Frinco.

Altra effimera zecca ch'ebbe vicende simili alla precedente e l'onore degli stessi illustratori. Cinque sono le monete che trovammo di questa officina, ma nessuna ci offerse qualche particolarità degna di rimarco.

Pria di abbandonare il Piemonte conviene ch'io accenni a due monete che vi hanno relazione. La prima è il *denaro* dal tempietto, di Lodovico I, signore di Vaud, terzogenito

di Tommaso II, conte di Savoia, battuto nella zecca di Thierrens presso Modone. La seconda è un *denaro* che al nome di Aimone, tracciato negli angoli d'una croce, ed al titolo di duca del Ciablese, unisce sul secondo suo lato il tempietto, simbolo della religione cristiana, attorniato dalla corrispondente inscrizione: XPI(sti)ANA RELIGIO. Tale pezzo che al certo fu battuto al di là delle Alpi, volle il marchese di Pina emesso da Aimone conte di Savoia (1329-1343) in san Maurizio d'Agauno nell'alto Ciablese, ma potrebbe di ciò dubitarsi, non vedendolo figurare fra le monete di questo conte proposte dal commendatore Promis. E tale dubbio si rafforza alla vista di quel tempietto di pretta forma carolingia, che consiglia a tenerlo più antico. Gli è perciò che oserei attribuirlo ad Aimone signore del Ciablese, terzogenito del conte di Savoia Tommaso I, morto intorno al 1238, se a ciò non si opponesse il titolo di *duca* che accompagna il nome, titolo il quale, secondo Guichenon, soltanto in quell'anno sarebbe stato accordato al conte Amedeo IV, dall'imperatore Federico II.

Genova.

Sebbene si abbiano alcune pregevoli dissertazioni sulla moneta genovese, manca tuttora una storia completa di essa, e la mancanza, sta, come per qualche altra primaria zecca d'Italia, in ragione diretta della sua importanza e della ricchezza dei suoi prodotti, al che si aggiunge in questo caso la difficoltà di concordare la serie metallica colla cronologica per ciò che riguarda le monete più antiche dei dogi perpetui. Ma evvi fondamento a sperare che presto possa essere riempiuta tale lacuna, sapendosi come da alcuni egregi eruditi di quella città si stanno diligentemente raccogliendo i materiali per tale effetto.

Questa città è sufficientemente rappresentata nel museo padovano, contando oltre ottanta monete fra le quali fermarono la mia attenzione le seguenti. Della prima epoca, dell'anno 1139 fino al 1339, il *quarto di genovino d'oro* ed il *genovino* coll'acclamazione *Janua quam Deus protegat.* Del tempo dei dogi perpetui e dei dominatori stranieri, un *grosso*

ed un *mezzo grosso* di Filippo Maria Visconti; un *grosso* ed un più raro *mezzo grosso* di Pietro Fregoso il giovane; il *genovino d'oro* ed un *grosso* di Galeazzo Maria Sforza; un magnifico pezzo, forse *testone maggiore da venti soldi* di Gian Galeazzo Maria Sforza; un *grosso* di Battista Fregoso; un bel *testone* di Lodovico XII, ed un *mezzo* testone di Francesco I (Tav. IV, n. 6).

Ho scavalcato un pezzo che sembrami rimarchevole, per poter dirne con agio qualche cosa. È desso un *mezzo grosso* anonimo e privo di numero d'ordine, colla leggenda: IANVA. Q. DEVS. PROTEGAT, la quale, secondo il Gandolfi, non sarebbe stata usata sulle monete che fra gli anni 1252-1339, e secondo l'illustre conservatore del gabinetto Reale di Torino, avrebbe avuto tempo ancor più limitato (*Monete di Savona*, pag. 23). Ben alieno dall'oppormi a tanto sapere, ed ammettendo anzi incontrastabile quel criterio in tesi generale, questa moneta, segnerebbe una eccezione, perchè allo stile si palesa di molto posteriore, onde inclino a crederla battuta in occasione di qualche vacanza o mutamento di governo, per cui nell'entusiasmo del momento, si ritornò a quell'antica invocazione. Dirò di più: quella moneta offre sì grande analogia coi mezzi grossi col duca Filippo Maria Visconti, che non sembrami troppo azzardato tenerla fabbricata nell'anno 1436, nel quale i Genovesi, insorgendo, si liberarono dall'aspro governo di quel principe. (Tav. IV, n. 5).

Abbondano le monete della terza epoca, in tutti i metalli, ma dacchè esse porgono in generale poco interesse, mi restringerò a ricordare due rari pezzi, che stimo *quarti di ducatoni*, i quali arieggiano le forme delle monete veneziane nelle loro rappresentazioni del Redentore che benedice al doge genuflesso. Il primo è dell'anno 1554, ed il secondo, notevolmente differente pel disegno, del 1563. (Tav. IV, n. 7).

SAVONA.

Una sola moneta, un *ottenne da tre denari* di Lodovico XI, rappresentava questa città allorchè ispezionai i medaglieri del museo Bottacin, ma, intanto che ripassavo gli appunti fatti, l'indefesso donatore vi aggiunse il prezioso *fiorino d'oro*, incunabulo di questa zecca, battuto intorno all'anno 1350.

Tassarolo.

Feudo principale della potente famiglia Spinola, eretto in contea nell'anno 1560 in favore di Marcantonio dall'imperatore Ferdinando I, le monete poco numerose battutevi dal di lui figlio Agostino e dal nipote Filippo hanno tutte pregio di rarità e godo perciò poter segnalare l'esistenza di quattro fra esse.

Del Conte Agostino, oltre al *quarto di scudo* col millesimo 1607, e *l'ottavo* simile, ma privo della data, evvi un pezzo non osservato dal diligente Olivieri, il cui disegno tornerà gradito ai cultori della patria numismatica. È desso una *parpagliuola* fatta con esatta imitazione di alcune uscite dalla officina di Casale nel tempo in cui vi ebbero dominio i duchi di Mantova. (Tav. IV, n. 8).

Del conte Filippo osservasi il *ducatone* col problematico Santo a cavallo che vuole essere raccomandato agli eruditi agiologisti.

Ronco.

Di codesto feudo d'altro ramo degli Spinola conviene ricordare un *ottavetto* del marchese Napoleone, che offre la data 1669. Al pari d'altri da me veduti è d'aspetto sì nuovo e sì lampante da indurre sospetto che ne esistano tuttora i conî e da essi, in tempo a noi vicino, ne siano stati battuti alcuni esemplari a compiacimento dei raccoglitori smaniosi di cose peregrine.

Loano.

Dopochè l'imperatore Carlo V donava, nell'anno 1547, gran parte dei feudi di ragione dei Fieschi all'illustre Andrea Doria, non trascorse gran tempo che i costui successori vollero far uso del privilegio della moneta che ad essi da quei possessi derivava, e pria che altrove in Loano, le cui poche monete fino ad ora scoperte sono tutte di molta rarità, ond'è che anche il possesso d'una sola accresce merito a qualunque

raccolta. Quella che serba codesto gabinetto è un *luigino* della principessa Violante Lomellini Doria, già edito per il Mantellier, il quale, sebbene non offra il nome di quella feudataria, pure pei documenti riferiti dall'Olivieri chiaramente apparisce essere stato lavorato per di lei ordine.

Torriglia.

Anche in questo minore lor feudo vollero i Doria concedere a privati imprenditori facoltà di lavorarvi monete della specie degli *ottavetti* o *luigini* d'imitazione, pel commercio del levante, ed è della stessa principessa Violante quello che si osserva nel nostro gabinetto, ed al pari del precedente è privo del suo nome, ma i documenti ed i punzoni scoperti dall'Olivieri dimostrano con evidenza ancor maggiore che ad essa si deve assegnare. L'esemplare ch'ebbe sott'occhio il Mantellier portava impresso l'anno 1666; altro descritto dal Reichel era contrassegnato dall'anno 1667, e se questo mostra invece la data 1668, ciò serve a comprovare l'attività di una officina della quale sono ora sì fenomenali i prodotti.

Cade opportuno accennare qui ad altri due *luigini* di tipo trevolziano, i quali, avvegnacchè tuttora indeterminati, potrebbero per avventura essere usciti da taluna delle tante officine abusive della Liguria nelle quali si lavorò tale specie di moneta, e che per tale titolo sono da raccomandare allo studio dei nummofili italiani.

Il primo, che fra gli incerti fu riportato anche in disegno dal Mantellier, ma coll'anno 1668, mentre il nostro reca la data 1669, offre sui due lati la scritta: PARTES VOLVPTATI — ORIENTALIVM DICATÆ. Lo scudo, invece dei tre gigli araldici, è occupato da tre fiori o ramoscelli a cinque foglie che il Mantellier disse impropriamente gigli naturali. Quegli emblemi non rassomigliano nemmeno tanto ad *alabarde* da potersi ammettere senz'altro essere questo una varietà degli ottavetti suggeriti alla principessa Violante dal P. Noceti, sui quali *i gigli furono cambiati in alabarde*, perchè, oltrechè

differenti, come afferma l' Olivieri, ne erano le leggende, indecoroso ed inverosimile deve tenersi il consiglio del motto *Partes voluptati*, diretto da un simile consigliere ad una principessa scrupolosa la quale appellavasi ai teologi e sopra altre consimili sue monete dichiarava la propria effigie *pulcra virtutis imago*.

Il secondo di questi luigini, descritto da Mantellier e da altri autori francesi, colla data 1667, ovvero 1668, porta la seguente leggenda, divisa sui due lati, ma principalmente da quello dell'arme: PARTES CURIOSITATE — ET DELECTATIONE DIGNE *(sic)*. Lo scudo è caricato dei tre gigli col lambello e sott'esso notasi la lettera A, nella quale si potrebbe forse credere adombrata la zecca spinolina di Arquata, se dessa non fosse troppo frequente sulle monete di tal specie, quale nota o finzione della zecca di Parigi. Anche per questo ottavetto presiedette adunque una idea satirica suggerita dalle abitudini galanti di madamigella di Montpensier, e perciò crediamo dovere escludere l'ipotesi che sia stato battuto per autorità di qualche principessa.

Monaco.

Evvi fondata lusinga che non tarderà molto ad essere fatta di pubblica ragione la storia numismatica di questo Principato, che un egregio cavaliere sta dettando, altro indizio che ne fa pronosticar bene per l'avvenire di questo studio in Italia.

Fra le poche monete di questa serie che serba la nummoteca padovana, meritano ricordanza uno *scudo* ed un *luigino* del principe Onorato II, ed un *luigino* di gentile lavoro col nome e le sembianze di Lodovico I.

Cagliari.

Mercè il *Bullettino archeologico* ed il *Catalogo* dell'illustre commendatore Spano, le nostre cognizioni sulle più antiche monete dell'isola di Sardegna sonosi di molto accresciute, ma non basta; abbiamo diritto di attendere ben più dal suo colto ingegno e dalla sua operosità, ed una storia completa

delle zecche di quella regione porrebbe il colmo alla sua benemerenza ed alla nostra gratitudine.

Le monete di quest' ordine finora collocate nel medagliere Bottacin, ad eccezione di poche dell'ispano re Carlo II, spettano ai regnanti di Savoia e furono battute per la massima parte in Torino, pei bisogni dell'isola. Primeggia una *doppietta* di Carlo Emmanuele III; un *reale* di Carlo Emmanuele IV, ed un pezzo *da tre cagliaresi* di Vittorio Emmanuele I, notevoli questi due per certo originale arcaismo particolare alla zecca di Cagliari, riattivata dopo quasi secolare riposo per ordine del re Vittorio Amedeo III, come insegna il più volte lodato commendatore Promis.

MURATO E CORTE.

Sebbene l'isola di Corsica segua ora altro destino politico da quello dell'Italia, il tenore della sua storia passata, dei suoi costumi, della sua lingua, non permettono di staccare gli scarsi suoi monumenti monetali da quelli delle altre zecche della penisola.

Fanno tuttora deficienza le povere monete lavorate in Sartena dall'effimero re Teodoro, ma non mancano parecchie di quelle che il condottiero Paoli fece battere in Murato ed in Corte, ed è di qualche rarità un pezzo d'argento *da venti soldi,* che all'anno 1766 che porta impresso, mostra essere uscito dal secondo di quei luoghi.

LA LOMBARDIA

MILANO.

La splendida metropoli dell' Insubria, famosa per tanti gloriosissimi fatti antichi e moderni, che fu patria di elettissima falange d' uomini illlustri in ogni maniera di umane discipline, che nelle proprie monete offre uno specchio quasi

continuo della sua storia di ben sedici secoli, attende ancora, non diremo chi ne sappia, ma chi ne voglia illustrare degnamente i fasti monetali: imperocchè di tanta dottrina ella è sempre ostello, che ove un impulso fosse dato, o per opera di un solo, o con mezzi riuniti, una si deplorevole lacuna non tarderebbe a scomparire. Perchè, ciò che fu fatto con ottimo successo nel Belgio ed altrove non potrebbe tentarsi per questa ed altre città d'Italia, instituendo concorsi che avessero per oggetto la storia delle loro monete? Non è forse argomento codesto meritevole dei riflessi delle illustri accademie che onorano quasi tutte le città italiane? E non sarebbe tale còmpito opportunissimo a quest'ora in cui con nobilissima gara, alle sonnifere Arcadie d'un tempo che fu, vanno subentrando associazioni più positive e commissioni ch'hanno per iscopo lo studio della storia patria? Per Milano poi in ispecialità sono tutti i materiali già pubblicati e tanti ve ne saranno al certo d'inediti che di molto ne sarebbe facilitato il lavoro per quei generosi che volessero intraprenderlo.

Le monete dei bassi tempi e moderne della zecca di Milano raccolte nel museo ch'è obbietto di questa rassegna sono numerose, perchè oltrepassano le duecento, non comprese quelle delle Repubbliche Cisalpina ed Italiana, del Regno Napoleonico e del Regno attuale.

La più antica è il *denaro* a monogramma che primo il Le Blanc assegnò a Carlo Magno, ma che in tempo a noi vicino, con altri simili d'altre zecche, diede argomento a vivacissime controversie sostenute da sì valenti campioni che arduo poteva sembrare il definitivo giudizio se spettasse a Carlo Magno, a Carlo il Calvo od a Carlo il Grosso; sennonchè le ragioni addotte in fine a favore del primo dal chiariss. sig. dottore Vincenzo Promis nei suoi studî sulla origine della zecca veneta, sembrano sì convincenti da consigliare il bando d'ogni altra opinione. Viene secondo il *denaro* di Lotario I; poi seguono un *denaro* largo di Lodovico II e tre *denari* più larghi semibratteati di Carlo il Grosso, di Guido di Spoleto e di Berengario I, i quali, quantunque privi del nome di questa città vi appartengono senza contrasto, perchè pari tecnica, peso, lega e modulo osser-

vansi per uno il quale oltre i nomi dei re Arnolfo e Berengario offre quello della città inscritto entro il tempietto. Non mancano i *denari* di forma più ovvia col nome locale, dello stesso Berengario I, di Ottone I, di Corrado II, e parecchi *denari* e *denari terzoli* dei due primi Federici e di qualche Enrico. Tanto per le monete dei re d'Italia fino al tempo in cui Milano, considerandosi indipendente, tralasciò d'inscrivervi i loro nomi. Di questa epoca, repubblicana o Torriana che dire si voglia, non mancano i facili *grossi* di vario disegno, seguiti da presso da alcuni *grossoni* e *grossi* e *denari* di Enrico VI, Enrico VII e Lodovico V il Bavaro.

Eccoci alle monete che segnano il dominio della potente famiglia Visconti pella quale la potestà fu sorgente di tali sventure da bilanciare quasi il cumulo delle sue colpe. Le più meritevoli di rimarco sono un *grosso* di Luchino e Giovanni coll'arme di casato; il *grosso* di Giovanni, ultima moneta di questa zecca imitante le forme di alcune degli imperatori d'Oriente dei secoli XI e XII; il pregevolissimo *fiorino d'oro* segnato dei nomi dei tristi fratelli Barnabò e Galeazzo II; quello di pari impronto e rarità del solo Barnabò, ed altro non meno rimarchevole col duca a cavallo in arnese da torneo, la cui attribuzione a Galeazzo II richiama alla mente i dubbii concepiti dal Giulini che spetti forse a Gian Galeazzo. Di Filippo Maria non sono spregevoli il *grosso* che lo rappresenta a cavallo ed il *soldo* col santo in cattedra.

La seconda Repubblica, ch'ebbe sì corta durata e finì colla dedizione di Milano a Francesco Sforza, ci porge il *mezzo ambrosino d'oro*, un *soldo* ed un *denaro*.

Con Francesco Sforza, il valoroso e prudente capitano, ha principio una nuova serie di monete la quale mostra quale grado di eccellenza avesse toccato la piccola arte non meno delle arti monumentali nel tempo in cui Milano fu governata da lui e dai suoi discendenti, e come anche in questo caso, secondo spesso si nota, un grande carattere storico sia scintilla che desta dintorno a se ogni sorta di progressi e di perfezionamenti. Figurano vantaggiosamente in questa categoria due *ducati* d'oro dello stesso Francesco; un *grosso* di Bianca Maria, tutrice di Galeazzo Maria; tre *grossi* colla

effigie di questo malvagio principe, ed il pregevole *testone* della di lui vedova la debole ed avvenente Bona di Savoia. Se le monete del costoro figlio Gian Galeazzo Maria e del di lui zio Lodovico non possono qualificarsi rare, vanno però ricordate per la squisitezza dell'intaglio, in ispecialità il *testone* che riunisce i ritratti di entrambi, una fra le più felici opere del bulino. L'ultimo periodo del dominio degli Sforzeschi, alternato con quello di due re stranieri, porge i seguenti pezzi di maggior momento: due differenti *testoni* ed un *soldo* coll'arme d'ambo i lati di Lodovico XII; un *pegione* e due *quattrini* di Massimiliano Sforza.

La decadenza d'ogni buona cosa, che seguì dappresso le orme della dominazione spagnuola e s'impresse profondamente nelle belle arti, degradò anche quella del conio che divenne rozza e manierata dopo aver date alcune ultime prove di valentìa sotto Carlo V. Sono infatti opere egregie tre *testoni* di questo imperatore i quali attestano quanto esimio fosse l'artista che li eseguiva, sia desso il Caradosso od altri. Dei regni seguenti, abbondevolmente rappresentati in tutti i metalli, meritano osservazione un *mezzo scudo* da 55 soldi di Filippo II, non accorsoci ancora nelle opere consultate (Tav. V, n. 1); un *soldo* colla effigie dello stesso, accollata ad una testa muliebre, verosimilmente quella della di lui quarta moglie Anna d'Austria (Tav. V, n. 2); un *quattrino* di Filippo III, non raro, ma che non trovammo nei libri (Tav. V, n. 3); una *lira* di Filippo IV, descritta dall'Appel ma non raffigurata (Tav. V, n. 4); un *ducato* o *filippo* di Filippo V d'Angiò ed un *mezzo filippo* di Carlo III (VI), che del pari ci riuscì nuovo (Tav. V, n. 5).

La monetazione degli ultimi regnanti di casa d'Austria non porge cose degne di rimarco. Le monete delle due ultime Repubbliche e quelle del Regno Napoleonico, lavorate in gran parte con ottimo magistero, appartengono come fu già avvertito, ad altra serie in questo museo.

Pavia.

Cotesta antica e gloriosa città che fu sede dei re Goti dopo ch'ebbero perduta Ravenna, e residenza dei Longobardi

che vi innalzarono quel singolarissimo tempio dedicato all'Arcangelo Michele, sotto le cui vôlte tanti re d'Italia assunsero la corona, non tarderà molto, speriamo, a mostrare una storia della famosa sua zecca, per opera dell'illustre cavaliere il quale con due recenti pubblicazioni nummografiche seppe conquistare di botto seggio primario fra i cultori di tale studio.

Non sono molte le monete di questa serie collocate finora nel museo padovano e possono annoverarsi le seguenti: Un *denaro* di Lotario I; altro più raro e perfetto che intorno al monogramma di Ugo di Provenza reca inscritto il di lui nome seguito da quello di suo figlio Lotario II, ch'egli assunse collega del regno nell'anno 931; un terzo di Ottone I nel quale il nome della città è preceduto dal titolo onorifico di *inclita,* e finalmente uno di Enrico II il Santo.

Nessuna rarità si riscontra negli altri pezzi degli imperatori tedeschi ed in quelli dei duchi di Milano.

Cremona.

Le monete finora a noi pervenute di questa città non contraddicono al notissimo diploma, riportato dal Muratori, col quale l'imperatore Federico I le concesse il privilegio della moneta nell'anno 1155. Ma può egli affermarsi recisamente che non possa rinnovarsi per essa qualche fatto analogo a quello che avvenne per Piacenza, un tremisse della quale, improntato del nome di re Desiderio, rivelò la origine ben più remota della sua zecca di quanto fino allora era creduto? Ma, sia pure infondata tale lusinga, Cremona offre vasto argomento di studio nelle sue monete, specialmente nel tempo in cui, reggendosi a libertà, segnava sovr'esse il nome dell'Enobarbo; graziosi nummoli i quali per entro ad una certa apparente monotonìa di tipo offrono numerose varietà pel peso, la lega e lo stile, ed attestano la grande operosità della sua officina.

Fra i pezzi di codesta zecca notammo nel Museo Bottacin il *grosso* piuttosto raro dalla iniziale e dal titolo che alludono al nominato imperatore; un *denaro mezzano* che per la forma rotonda o gotica di più sue lettere mostra es-

sere battuto nel secolo XIII innoltrato, ed è forse l'ultima moneta di questa città che ricorda il Barbarossa; un *denaro* di Azone Visconti, ed un *soldo* coll'arme inquartata, di Francesco I Sforza, che amo credere lavorato, non meno d'altre sue monete, in questa zecca anzichè nella milanese, per certa maniera particolare d'intaglio e per la forma di alcune lettere che non mi offre analogie nelle monete di Milano.

Brescia.

Non è grande il numero delle monete di questa generosa città che figurano nell'ottimo trattato del Doneda, completato dalle note, dai documenti e dai disegni del diligente ed arguto Zanetti, ed il poco che potè aggiungervi dopo ottanta anni il preclaro autore delle *Storie Bresciane* consta di varietà o suddivisioni delle monete pria recate, battute in omaggio del primo Federico od in nome del solo Comune, ed in un singolare pezzo di Pandolfo Malatesta, ch'è forse il *boldino* non rinvenuto dal numismatico bolognese, sul quale, ostinato come sono, persisto a vedere una testa d'Ercole, perchè tale n'è il carattere e così vedo rappresentato quell'eroe sovra alcune medaglie greche, non esclusa quella apparenza di veste intorno al collo.

Trannechè del Malatesta, di nessun altro dei signori che vi ebbero dominio hannosi monete, e quanto a quelle che vi avrebbe fatte battere lo spagnuolo Icardo, assediato entro la città dai Veneziani nell'anno 1515, convien restarne molto dubbiosi.

Niuna moneta bresciana essendo intieramente ovvia, possono annoverarsi tutte le possedute, che sono: un *denaro piccolo* col nome dell'imperatore Federico; il *grosso* dai due santi che lo Zanetti ascrisse alla vacanza dell'impero dopo la morte di Federico II; il *mezzano* del Comune colla testa di Santo Apollonio, ed un *quattrino* malatestiano.

Como.

Molti eruditi scrittori trattarono della moneta di Como ed almeno dodici constami ch'abbiano riportato anche dise-

gni di esse, ma tuttavia siamo ancora lontani dal possedere una completa illustrazione dei prodotti della sua zecca, per cui torna opportunissima la istanza dell'illustre cav. Camillo Brambilla, il quale, dichiarando con soda dottrina tre sue monete, scriveva: " Resta anche per questa serie il desiderio " che qualche erudito comasco si faccia a riunire gli impronti " e ad illustrarli, aggiungendovi quanto alle ricerche di altri " fosse per avventura sfuggito. „

Pel documento riferito dal Rovelli resta comprovato Federico I avere battuto moneta a Como; ottime ragioni, alle quali potrebbe aggiungere qualche altra, adduce il nominato cavaliere per assegnare allo stesso oltrechè gli oboli caucei improntati dal nome imperiale anche tutti i grossi ad effigie; ma forsechè non tutti si adatteranno senza contrasto a tale opinione, e sia pure, chè l'attrito d'opposti e ragionati pareri giova grandemente a dare risalto alle verità scientifiche (3).

---

(3) Anche l'esimio conservatore del gabinetto di Torino, dichiarando testè un grosso di questa città, battuto dal Comune a nome di Lodovico il Bavaro, sembra esprimere tale opinione.

Gli autori che ragionarono sui grossi comaschi ad effigie non stimarono opportuno di notare alcune essenziali differenze che in essi si osservano. Sono que' grossi di due specie ben distinte. Alcuni, e sono i più numerosi, hanno l'aquila rivolta verso la sinistra dell'osservatore e la leggenda che vi corre intorno suona brevemente: CVMANVS; in altri, più rari, l'aquila guarda a destra, ed è accompagnata dall'iscrizione: CIVITAS CVMANA. Potrebbero notarsi alcune altre differenze in poco rilievo, ma lo stile fra l'una e l'altra specie, tranne qualche maggior finezza d'intaglio nei secondi, è uguale come uguali ne sono il peso ed il titolo e mostrano perciò che furono battuti ad una stessa legge. Ora, ammessa l'opinione del chiarissimo cav. Brambilla, non potrebbe dedursi a completamento quasi di essa, che questi secondi grossi, sui quali la parola *Civitas* sarebbe equivalente a *Comunitas,* siano stati battuti dopo la lunga lotta fra l'imperatore ed i Comuni lombardi, che colla pace di Costanza (1183) finì per consolidare questi in repubbliche? Ben vorrebbe egli già nella sola parola *Cumanus* dei primi grossi sottintendere *Populus,* ma il sottinteso, se vi è, non dà ancora a divedere quella sicurezza della propria libertà e diritti annessi che esprime senza reticenza la parola *Civitas.* E sarebbe forse puerilità ammettere che anche l'aquila rivolta in altra direzione serva all'espressione di tale concetto, quasi a dinotare le mutate sorti della città? Che se Como, emancipata dalla immediata supremazia dell'impero volle pur mantenere l'impronta ed il nome imperiale, può averlo fatto, oltrechè per l'omaggio che continuava a prestare agli imperatori, per ragioni economiche. Esempi analoghi non mancano, e l'assenza totale di monete repubblicane di questo tempo rende forse più probabile tale supposizione.

Le monete che rappresentano questa città nel nostro gabinetto sono: un *obolo* cauceo del Barbarossa; due di quei *grossi* ad effigie imperiale; il *grosso* di Franchino Rusca, il quale quantunque s'intitolasse *Capitano e signore del Comune e del popolo di Como,* improntando sovr'esso le sole iniziali del proprio nome e lasciando il posto d'onore pel nome intiero di Lodovico V che avealo creato suo vicario, palesava quanto fosse sempre da esso dipendente, ed un *denaro* di Azone Visconti.

Lodi.

Le sole monete che con certezza possono attribuirsi a questa città sono un grosso ed un denaro piccolo, sul lato principale dei quali, intorno al nome abbreviato del suo santo protettore Bassiano, si legge: IMPERATOR. F. Questa lettera deve tenersi allusiva all'imperatore Federico II da cui, secondo Tristano Calco, ebbe Lodi il diritto della moneta nell'anno 1239.

Il grosso fu pubblicato dal Giovanelli, poi nuovamente dall'Aldini, e questi, avvertita l'esistenza d'altra moneta di consimile tipo, ma di bassa lega, reputavala il denaro del soldo lodigiano. Alludeva egli certamente all'accennato *piccolo,* del quale porgo il disegno tratto dall'esemplare di questo Museo (Tav. V, n. 6), che serba anche il *grosso,* preziosi pezzi entrambi.

Bergamo.

Numerosa, sebbene monotona, è la serie delle monete uscite dalla zecca di Bergamo, perchè tutte offrono il nome e l'effigie dell'imperatore Federico II, e sul secondo lato un'edifizio. Ma fra tanta conformità di tipo quanta varietà nel peso, nel metallo, nella paleografia delle leggende, nei segni di zecca e nelle forme architettoniche dell'edifizio, che ora presenta l'aspetto di un tempio, or quello di un palazzo civico irto di merlature e più raramente di un castello di severa costruzione o di una semplice torre o porta turrita! Tale multiformità ci fa dubitare della opinione di quelli che

vollero ravvisare sovra codeste monete la rappresentazione fedele di un determinato edifizio, e preferiamo invece trovarvi nulla più che un simbolo generico della città, abbandonato al capriccio degli artisti intagliatori. Tanta varietà di cose mostra inoltre quanto operosa fosse questa zecca, durante il secolo XIII, ed in parte del XIV, e persuade dell'opportunità di una storia diligente e documentata di essa, che tale invero non è una sedicente critica lucubrazione, nella quale le singolari cabalistiche scoperte della lega d'antimonio e della orientazione dei due lati delle monete vanno di pari passo colla povertà delle notizie e colla deficienza di senso pratico.

All'infuori delle monete impresse in omaggio di quell'imperatore non apparisce che Bergamo ne abbia battute altre. Il quattrino del tempo in cui ella ubbidiva alla repubblica di Venezia fu notoriamente lavorato nella zecca di questa città.

Nessuna rarità rinvenni nei *grossi* e nei *denari mezzani,* sì scodellati che piani, del museo padovano.

Monza.

Estore Visconti, bastardo del duca Barnabò, che tenne Monza pel corso di cinque anni, tentò rendersi signore di Milano alla morte del duca Giovanni Maria, ed associatosi per tale effetto Gian Carlo, discendente legittimo di Barnabò, potè riuscirvi, ma per brevissimo tempo, perchè dopo un solo mese ne fu scacciato dal nuovo duca Filippo Maria, che assediollo poi nel castello di Monza, dove rimase ucciso per un colpo di spingarda. Erami necessario premettere brevemente questi notissimi fatti per venire alle seguenti domande. È egli verosimile che tutte le monete che sopravanzano, battute da Estore Visconti e da Gian Carlo, siano state lavorate nella zecca di Milano durante quel brevissimo periodo di un mese, fra le angoscie di una contrastata occupazione, e nessuna sia stata battuta in Monza, dove per ben cinque anni Estore solo o congiuntamente al nipote potè esercitare tranquillo il potere coi diritti da esso dipendenti? Non so capacitarmi di ciò, per quanto da molti si neghi recisamente che Monza abbia avuto officina monetaria nel tempo di questi

signori, e fino a ragioni bene chiarite, chè quelle addotte dal Frisi non convincono punto, continuerò ad intitolare tutte le loro monete da questa città, dove la mummificata salma di Estore mostra ancora allo stupito viandante la frattura del proiettile che lo trasse a morte.

Tre sono le monete di questi visconteidi; un *grosso* di Estore che pel Santo Ambrogio raffiguratovi *sembrò* (e nulla più) al Litta coniato in Milano, ma che potrebbe invece dinotare semplice artifizio di pretendente intento a prepararsi la strada al dominio di quella città; un *denaro* dello stesso, che, sebbene sciupato, mostra essere differente da quelli delle tavole del Litta, perchè d'ambo i lati le sue iscrizioni finiscono colla parola ....MODOETIE, doppia affermazione adunque di questa zecca (Tav. V, n. 7); ed un *denaro* coi nomi di entrambi questi *apocrifi sovrani,* per adoperare l'espressione del Verri, simile al n. 73 di quelle tavole.

Mesocco e Musso.

Fu nell'anno 1496 che il maresciallo Gian Giacomo Trivulzio ottenne dall'imperatore Federico III la conferma del possesso di Mesocco e della valle Mesolcina, che ora fa parte del Cantone de' Grigioni con privilegio di battervi monete d'oro e d'argento, come insegna Pietro Mazzucchelli nella storia di quel prode capitano, dettata dal Rosmini. Avendo egli nell'anno 1508 fatto acquisto del castello di Musso presso la sponda occidentale del Lario, ottenne quattro anni dopo estensione di quel privilegio anche per questo secondo possedimento, da Luigi XII, ond'è che in entrambi quei luoghi devono essere state battute le numerose sue monete. È però difficile e forse impossibile di fare la parte di ciascheduna di queste zecche, per cui non avanza altro partito che raccoglierle al nome della prima e più importante.

Delle cinque monete che osservammo di Gian Giacomo Trivulzio, per tacere di quelle del di lui nipote Gian Francesco, che sarebbero battute parte a Mesocco e parte a Roveredo, e delle quali una sola, un bel *cornabò* figura in questo gabinetto, merita essere segnalata una, la quale differisce da quelle che produsse il Mazzucchelli. Vi corrispon-

dono per gl'impronti i numeri 21 e 17 di questo autore, ma la prima, che più si accosta, sembra essere un testone, ed alla seconda, ch'egli trasse dal Bellini, può farsi competere il nome di *grossone,* laddove questa nostra, che già al modulo mostra di rappresentare un minor valore, e pesa grammi 2,450, sarà un *grosso* semplice (Tav. V, n. 8).

Furono indubitatamente lavorate nell'ora smantellato castello di Musso le monete di Gian Giacomo Medici, che se ne rese padrone nell'anno 1523. Pochi anni appresso l'imperatore Carlo V investivalo dei titoli di marchese di Musso e conte di Lecco, con facoltà di battere moneta. Sono tutte pregevoli le di lui monete e di egregio lavoro il testone sul quale è figurata una nave in burrasca col *Medeghino* che ne ammaina la vela e ne regge il timone.

Oltre al *quattrino* di questo marchese colla personificazione del fiume Adda, posso affermare il possesso del *grosso,* probabilmente una delle monete della *zecca di Brianxona* poste al bando con grida del 1529 dal duca Carlo II di Savoia, che volle far conoscere l'Argelati, ma senza riuscirvi appieno, per cui un nuovo disegno di esso non sarà sgradito (Tav. V, n. 9).

Retegno.

Nell'anno 1654 l'imperatore Ferdinando II eresse questa terra del Lodigiano in baronia imperiale a favore del cardinale Gian Giacomo Teodoro Trivulzio, in compenso del perduto possesso di Mesocco, con facoltà di battervi moneta, e ciò è confermato da un di lui scudo recato dal Litta.

Estinto nell'anno 1678 il ramo di questi Trivulzi col principe Antonio Teodoro, Retegno passò per eredità a Gaetano Gallio di Como, il quale, assunto il nome di Antonio Gaetano Trivulzio, vi fece battere alcune belle monete d'oro e d'argento che sono verosimilmente le ultime uscite da questa zecca, perchè quelle di Antonio Tolomeo, che nell'anno 1708 ottenne dall'imperatore Giuseppe I conferma degli anteriori privilegi, hanno una foggia di fabbrica straniera, come tante altre monete di principi italiani, i quali, particolarmente nella prima metà del secolo XVIII, avendo

ottenuto facoltà di battere moneta, fecero lavorare in qualche zecca non propria alcune specie d'oro e d'argento quasi per mera ostentazione di tale diritto.

Di questi principi serba il nostro museo un *triplice* ed un *doppio ducato* o *filippo* di Antonio Teodoro, un *ducato* di Antonio Gaetano ed il *mezzo tallero* di Antonio Tolomeo.

Maccagno.

Come fu di già avvertito in breve monografia inserita nella *Rivista della Numismatica,* possedeva il signor cavaliere Bottacin, ancor prima ch'egli avesse fatto dono delle sue collezioni, una imitazione dei *batzen* di Lucerna, eseguita in Maccagno dal conte Jacopo III Mandelli. Avendo dappoi potuto esaminare tale moneta, mi persuasi non essere già segno di zecchiere lo scudetto che vedesi sul suo rovescio, ma bensì un'arme partita, caricata nel primo punto dei tre leopardi dei Mandelli e monocrona nel secondo (4).

Un *quattrino* aggiunto posteriormente mostra bene una testa simile a quella del signore di Maccagno e l'arme inquartata di due aquile e due leoni, ma le leggende mancanti non danno bastante certezza che gli appartenga.

Principato di Belgiojoso.

Antonio I Barbiano, creato principe dall'imperatore Giuseppe II, fece battere nell'anno 1769 uno zecchino ed un tallero che, come i pezzi del principe Antonio Tolomeo Trivulzio, sembrano usciti da qualche zecca straniera, la quale, potrebbe per avventura essere quella di Monaco di Baviera. Quantunque tali monete siano state coniate più che altro per pompa di diritto, non posso convenire nell'opinione che non abbiano circolato perchè sono fatte alla stessa legge

(4) Alle monete del Mandelli descritte in quell'articolo deve aggiungersi altra imitazione di moneta maggiore, *dicken,* o testone, di Lucerna, ch'erami ignota allora, perchè soltanto in quel torno veniva pubblicata dall'illustre signor Morel-Fatio; ma a tale omissione suppliva poi il chiarissimo Olivieri nella Rivista stessa.

d'altre consimili di Germania, ed il tallero incontrasi quasi sempre sdruscito.

Questo gabinetto possiede il *tallero*.

Masegra (?)

Che dire di certi pezzettini di rame, che non vi mancano, i quali da un lato portano la scritta: DI BECCARIA, e dall'altro: I QUATRINO, ovvero ½ QUATR? Sulla fede dell'Appell, che disse possessore del Castello di Masegra e d'altri luoghi presso Sondrio un Antonio Beccaria, il quale assalito dai Veneziani nell'anno 1447, seppe sostenersi fintantochè vennegli aiuto dalle armi del duca di Milano, e pei bisogni del momento fece battere queste sedicenti monete, un ricercatore di cose *peregrine* accolse Masegra senz'altro esame nel novero delle zecche italiane del secolo XV. Ma chi osserva senza prevenzione quei pezzi facilmente si persuade che non in quel secolo, ma tutt'al più verso la fine del decimottavo, se non nei primi anni del presente, furono lavorati, e l'essere dessi battuti fuori della legge delle monete del tempo, scorretti nella parola *quattrino* e nemmeno proporzionati fra loro, perchè il secondo pesa più del primo, dissuade dal tenerli effettive e pubbliche monete. Per quale uso siano stati fatti nol so, ma certamente per uno molto privato, per contrassegni di qualche fabbrica, o pedaggio, o tassa locale, se pure la parola *beccaria* non sia da prendersi alla lettera come la voce *bovi* della presunta moneta di Degagna dello stesso scopritore. Lasciando ad altri la soluzione di sì poco interessante indovinello, credo si possano per intanto senza rimorso riporre quei pezzi in compagnia delle tessere, dei bottoni e delle marche da giuoco di Norimberga.

CARLO KUNZ.

NECROLOGIA

H. HOFFMANN.

Il 30 Aprile scorso moriva a Parigi il Sig. ***H. Hoffmann***, notissimo nel mondo numismatico come negoziante di monete e come scrittore.

Fu uno di quegli uomini che devono a sè stessi la propria fortuna. Nato ad Amburgo il 16 Agosto 1823, fu poi naturalizzato francese. Giovanissimo ancora si recò in Francia col padre che negoziava in conchiglie e minerali; ma appassionato delle monete, a 17 anni, senza aver avuto nessuna speciale istruzione, ne intraprese il difficile commercio. Durante parecchi anni, povero, fece il giro della Francia a piedi con poche monete baronali nella valigia, fermandosi in ogni città ove sapeva esistere qualche raccoglitore. Nel 1845 si trovò in grado di recarsi a Londra per la vendita Thomas, poi nel 1847 a Vienna per la vendita Welzl de Wellenheim, e da allora si può dire incominciata la sua fortuna.

Dotato, come era, di tutte le facoltà necessarie pel commercio delle monete, possedendo nel medesimo tempo il gusto e l'occhio sicuro, si fece ben presto una grande posizione, e la sua casa venne ad annoverarsi fra le primissime nel commercio delle monete e, più tardi, delle antichità in genere. Moltissime fra le vendite più importanti furono a lui confidate, e citeremo le collezioni: Barone Behr, Dupré, Colson, Gréau, de Moustier, Barre, His de la Salle, Bompois, Castellani (a Roma) Gariel, de Belfort, Photiadès-Pachà.

I Cataloghi illustrati erano sconosciuti prima di lui. È al Sig. Hoffmann che dobbiamo la trasformazione dei cataloghi in vere opere da biblioteca e da consultazione, mentre prima non erano che semplici programmi di vendita, senza

alcun valore scientifico, e che nessuno si curava di conservare.

Dal 1862 al 1864 pubblicò un bollettino periodico " *Le Numismate* „. Ma l'opera a cui resterà unito il suo nome come nummografo, è quella comparsa nel 1879 col titolo " *Les Monnaies royales de France* „ che è il vade-mecum del raccoglitore di questa serie di monete, la quale ha anche varii punti di collegamento colla nostra numismatica medioevale per le numerose e interessanti monete franco-italiane.

Quantunque negoziante, il Sig. Hoffmann amava il bello anche per conto proprio, comperava per passione, vendeva con dispiacere, e si può dire che fosse nell'indole piuttosto raccoglitore che negoziante. Egli è vivamente compianto da tutti i numismatici che hanno conosciuto e apprezzato il suo sapere e la sua rispettabilità.

F. G.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI.

Le Riviste numismatiche francesi (Revue Numismatique, Annuaire de Numismatique, Gazette Numismatique française).

Come tutti sanno, esistevano in Francia due periodici di Numismatica, la *Revue numismatique,* che a ragione si vanta d'essere la più antica d'Europa e che nello scorso 1896 pubblicava il suo cinquantesimo volume e l'*Annuaire de numismatique* nato col sorgere della Società numismatica francese per iniziativa del Visconte de Ponton d'Amécourt nel 1865 (1). Ma due periodici del medesimo genere e diretti al medesimo intento, quando si tratta di una scienza i cui adepti sono tanto limitati, non possono a meno che avere i medesimi lettori e sono quindi troppi in un paese, si tratti pure d'un paese eminentemente colto e straordinariamente ricco come la Francia.

Da tempo difatti i due periodici vi stavano a disagio e la fusione, da molti lungamente desiderata, ormai s'imponeva. Fu collo scorso anno che l'*Annuaire,* con lodevole abnegazione, decise di sopprimere le proprie pubblicazioni, e la sua redazione si unì a quella della *Revue,* concentrandovi così tutta l'attività numismatica francese.

Col cessare dell'*Annuaire,* la *Revue* diventò anche l'organo ufficiale della Società numismatica francese, la quale d'ora innanzi farà centro ad essa. Il momento psicologico della Revue viene segnato coll'inaugurazione di una nuova serie nella sua pubblicazione, contraddistinta come la quarta nel 1° fascicolo apparso nel corrente 1897.

(1) Oltre alle due riviste si pubblicava e si pubblica ancora il *Bulletin de Numismatique* di R. Serrure, il quale però va messo in una categoria a parte, essendo un foglio d'informazioni piuttosto che una vera rivista.

La prima serie era durata dal 1836 al 1855 sotto la direzione dei fondatori Cartier e de la Saussaye, la seconda *(nouvelle série)* dal 1856 al 1877 sotto la direzione De Witte e Longpérier, la terza dal 1883 al 1896 sotto la Direzione Barthèlemy, Schlumberger e Babelon, a cui, per dirigere la quarta, ora iniziata, si aggiungono i Sig. E. Caron e A. de Belfort, l'antico presidente e decano della Società, e l'antico direttore dell'Annuaire.

Se la fusione delle due Riviste fu trovata buona dal corpo dei numismatici francesi, come fu approvata, crediamo, anche da tutti gli altri, vi fu però chi la pensò diversamente e, nello stesso punto in cui l'*Annuaire* si eclissava, sorgeva la nuova *Gazette Numismatique française* diretta da F. Mazerolle ed edita da R. Serrure. La *Gazette* incominciò le sue pubblicazioni coll'anno corrente e ne abbiamo sott'occhio l'elegantissimo primo fascicolo.

Il suo formato e il suo volume sono superiori ad ogni altro, la sua veste è più splendida; ma il suo programma, per quanto tenti di differenziarsi dagli altri consimili, è sempre suppergiù il programma d'un periodico di numismatica con tendenza a una certa quale modernità, con aspirazioni artistiche, con intendimento di cimentarsi anche nel campo economico, senza punto escludere la numismatica classica, almeno la romana. Il programma infine è molto vasto, anzi, se gli si volesse muovere un appunto, sarebbe precisamente quello d' essere troppo vasto, ma non altrettanto deciso e specializzato. Se il periodico intende essere soprattutto artistico, occuparsi con predilezione delle opere d' incisione e della medaglistica antica e moderna e figurare nei salotti eleganti allato alle Riviste di pittura, di scoltura e d'arte in generale, come lo indicherebbero anche la sua leggiadra veste esteriore, l' accuratezza e nitidezza tipografica e le splendide fotoincisioni — il che sarebbe opportunissimo per distaccarsi nettamente dalla *Revue* dedita completamente alla scienza, — forse vi si contengono materie che poco possono interessare a chi si occupa puramente d'arte. Per contro la parte numismatica appare soverchiamente ridotta per chi lo considerasse come periodico scientifico. E resta ancora la parte economica, la quale richiede una categoria di studiosi,

differente da quella che attende alla numismatica e differente da quella che si occupa d'arte.

Chi, per esempio, si interessa alla bella monografia del Mazerolle sulla vita e l'opera di F. C. Chaplain, come alla cronaca artistica dello stesso, difficilmente si interesserà alle monete carolingie, a quelle di Filippo VI e del principe di Taranto, e neppure alla cronaca monetaria o alle monete di nichelio in Francia e all'estero (1).

Secondo il nostro modo di vedere, il mezzo di tracciare un programma preciso e che totalmente si staccasse da ogni periodico numismatico non sarebbe mancato e sarebbe stato quello di fare non una *Gazette Numismatique,* ma una *Gazette Médaillistique.* In tal caso la nuova gazzetta avrebbe avuto a sua disposizione un campo, se non vergine, vastissimo e completamente a sè. Giacchè è d'uopo convenire una buona volta che, se le Riviste Numismatiche si sono finora di quando in quando occupate anche della medaglistica — e, chi è senza peccato, lanci la prima pietra, — l'hanno fatto perchè non esistono riviste speciali per la medaglistica e, ogni volta che si sono occupate di medaglie, sono uscite dalla loro orbita invadendo un campo che non era il proprio. La numismatica è una scienza, la medaglistica un'altra, come un'altra ancora è la sfragistica, le quali ultime, giova ripeterlo, nulla hanno a che fare colla numismatica, quantunque ben sovente siano state considerate come rami, vogliasi pure secondarii, di questa. L'opportunità della divisione venne riconosciuta anche dallo stesso Sig. Serrure nella prefazione alla *Numismatique du Moyen Age* (nota a pag. XXX); ed ora che le scienze tendono a specializzare, è troppo naturale ch'essa abbia ad essere seguita nella pratica.

Ritornando dunque all'argomento, è in questo senso che noi avremmo inteso una nuova Rivista, dedita alle medaglie e, se si vuole, anche alle monete considerate sotto il rapporto artistico; ma sbarazzata da tutto il resto, dalla partita numismatica, cioè, e da quella economica. La Francia sarebbe stata la prima ad offrire l'esempio di una divisione tanto

(1) E qui noteremo incidentalmente come fra i paesi che impiegano il nichelio, l'Italia sia stata dimenticata.

razionale, e non dubitiamo che avrebbe trovato il terreno adatto per tale riforma. Del resto, ci siamo permesse tali osservazioni perchè, facendo una recensione, crediamo doveroso esprimere tutto l'animo nostro ed esporre ogni considerazione che ci si affaccia alla mente, sia che essa suoni approvazione, sia invece che essa accenni ad un diverso modo di vedere. Ma è giusto aggiungere che noi giudichiamo da lontano e in un ambiente forse diverso da quello in cui la nuova Gazzetta è nata. Chi s'è messo alla testa dell'impresa, è certamente persona degna d'ispirare ogni fiducia, avrà considerata la cosa più davvicino, avrà potuto pesare in anticipazione tutte le obbiezioni e fondare un Periodico destinato a una lunga e fortunata carriera, ciò che noi auguriamo ben cordialmente.

F. G.

Nachträge und Berichtigungen zur Münzkunde der Römischen Republik im Anschluss an Babelon's Verzeichniss der Consular-Münzen, von M. Bahrfeldt.

Il Sig. Bahrfeldt è uno specialista ben conosciuto per le monete della Repubblica Romana; di più è uno specialista tedesco. Queste due qualifiche dànno un'idea dell'erudito, paziente e minuzioso lavoro pubblicato recentemente, o, diremo meglio, in corso di pubblicazione, perchè, quantunque l'autore me n'abbia gentilmente favorita una copia completa, non ne è finora pubblicata che la prima metà nel Volume 1896 della *Numismatische Zeitschrift,* uscito nello scorso mese di marzo.

Il Bahrfeldt ha riassunto in questo suo lungo studio tutti gli studii suoi e quelli d'altri, apparsi qua e là su diversi periodici, che si occuparono di monete della Repubblica Romana, dopo la pubblicazione dell'Opera di Babelon, ossia nell'ultimo decennio.

Per la compilazione del suo lavoro l'A. ebbe a sua disposizione, oltre la sua collezione, quella del D. Haeberling di Francoforte, e quella del Cav. Giulio Bignami, recentemente passata al Comune di Roma, le cui molte inedite

dovevano venir pubblicate per la prima volta nella nostra *Rivista* e, se non lo furono, ne fu causa un malinteso, che ora non occorre menzionare; ma che certamente con noi deplorerà l'antico proprietario di quella collezione, a cui mancò così un'illustrazione speciale che ne avrebbe accresciuto il pregio e conservata la memoria.

L'opera del Bahrfeldt passa quasi i limiti di una pubblicazione da periodico, raggiungendo oltre 350 pagine, con un corredo di 14 tavole. Molte sono le monete nuove che il suo lavoro porta in luce o almeno coordina, prendendole da altre pubblicazioni, abbondanti sono i commenti e le osservazioni che accompagnano la descrizione d'ogni moneta, come erudite le illustrazioni intorno a parecchie famiglie o a parecchi gruppi di monete, moltissime infine sono le rettifiche che fa all'opera di Babelon. Basti dire che più o meno a lungo discorre intorno ad oltre 600 monete riguardanti la più gran parte delle famiglie romane, 151 cioè sulle 181 conosciute.

La pubblicazione è dunque troppo voluminosa, e, dirò anche, troppo dotta, perchè in questo cenno bibliografico si possa entrare a discutere singolarmente qualche giudizio, o qualche apprezzamento, che forse non potrebbe essere da tutti condiviso, e d'altronde non mi sentirei la forza di mettermi *ex abrupto* a combattere un avversario tanto ben agguerrito in materia. Mi accontenterò di fare qualche osservazione in via generale e prima di tutto, allo scrittore tanto minuzioso e tanto preciso mi sia permesso muovere una piccola critica, che parrà strana al primo accennarla, sulla mancanza cioè di minuziosità e di precisione in qualche passo del suo lavoro.

Ho detto che l'A. ebbe a sua disposizione parecchie collezioni pubbliche e private; ne avrebbe potuto aver altre, per esempio, quella dello scrivente, purchè l'avesse chiesta. Dopo un'ispezione, sarebbe stato più regolare l'accettare o il condannare una moneta, e parecchi punti assai facilmente chiaribili sarebbero stati chiariti, cosicchè non rimarrebbero nel suo lavoro senza una risoluzione e con un punto interrogativo. E valgano due esempi. Al n. 32 dell'*Antonia,* riportando dalla nostra *Rivista* un bronzo di Atratino, l'A. si dimanda: *Manca proprio davvero e completamente l' interpunzione?* Al n. 34

della stessa Antonia, riportando un aureo di M. Antonio e Antillo da me pure pubblicato, rimane in dubbio se la leggenda sia **M. F. N.**, come si legge sulla nostra *Rivista,* oppure **M. F. M. N.**, come si legge sull'esemplare di Berlino.

Non sarebbe stata cosa assai semplice e più concludente la dimanda di uno schiarimento o di un calco al possessore delle monete, il quale vive ancora e sarebbe stato felicissimo di compiacerlo?

Il lavoro del Sig. Bahrfeldt, condotto secondo l'ordine alfabetico delle famiglie, segue l'opera di Babelon pagina per pagina, moneta per moneta. L'A. prende ad esaminare quest'opera al principio dei nomi di famiglia ossia alla pag. 93 del primo volume e lo accompagna passo passo fino all'ultima pagina del secondo. E lo analizza, e lo sviscera, e lo inquisisce e lo critica, non solo coll'acutezza del critico, colla pazienza e la minuziosità del certosino; ma direi quasi coll' accanimento del persecutore.

Si direbbe che Aristarco goda di maneggiare il flagello; tanto che qua e là lascia sfuggire alcune espressioni che si sarebbero potuto desiderare più cavallerescamente gentili all'indirizzo di una personalità che giustamente tiene uno dei primissimi posti fra gli scrittori moderni di numismatica, e i cui pregevoli volumi sono nelle mani di tutti i raccoglitori. Certo io, come già dissi, non intendo entrare nel merito delle divergenze, come non intendo menomamente limitare la libertà delle opinioni. Alludo semplicemente alla questione di forma, la quale ha essa pure la sua importanza, giacchè un libro è composto di due elementi, la sostanza e la forma, e su questi va giudicato. Una forma misurata, corretta, ossequiosa verso l'avversario è bene spesso più efficace d'una troppo forte ed impetuosa, e, come splendido esempio di tale verità si potrebbe additare il nostro Manzoni — il Dante senza fiele — nelle sue controversie col Sismondi, le cui idee erano pure tanto diverse dalle sue!

A parte queste osservazioni, il lavoro del Bahrfeldt può essere considerato come un importantissimo contributo al *Corpus numorum* definitivo, e l'autore della *Description historique et chronologique des monnaies de la république romaine,* sorpassando alle mende accennate, può nullameno

essergli grato d'avergli preparato delle abbondanti aggiunte, delle numerose rettifiche e un accuratissimo errata-corrige (1) per una eventuale e, ci auguriamo, prossima seconda Edizione.

F. G.

Misios (P. Aristot.), Στοιχεῖα τῆς Ἀρχαίας Νομισματικῆς ἤτοι Γενικὰ Προλεγόμενα τῆς Νομισματολογίας τοῦ Ἐκκελίου. Μετάφρασις. Atene, 1897.

Anche la Grecia sta per prender parte al movimento generale di volgarizzazione ond'è caratterizzata la letteratura numismatica odierna. Nel volume che abbiamo sott'occhio, il Sig. Misios presenta infatti ai suoi compatrioti una versione dei prolegomeni generali della grande opera di Eckhel: *Doctrina numorum veterum*, sotto il titolo popolare, e insieme esatto, di " Elementi della Numismatica antica ".

Uno fra i rami più negletti dei nostri studî, — dice il traduttore greco, — è innegabilmente la Numismatica, ramo importantissimo e onorevolissimo, per mezzo del quale si chiarisce e si spiega la maggior parte delle quistioni filologiche, e che forma oggetto di cure particolari in tutto il rimanente del mondo civile.

Gli è appunto per colmare questa lacuna che, incoraggito dal ch. Sig. Svoronos, direttore del Gabinetto Numismatico Nazionale di Atene, egli incomincia col pubblicare questa versione; mentre annuncia che fra poco, per cura del Sig. Svoronos medesimo, vedrà la luce una traduzione dell'eccellente *Historia numorum* dello Head, la quale nel breve giro di un decennio ha saputo ormai affermarsi come il trattato classico per la Numismatica greca.

S. A.

Vasconcellos (J. Leite de), *Elencho das Lições de Numismatica dadas na Bibliotheca Nacional de Lisboa.* — VII: — Curso do

(1) Si rilevano perfino gli errori tipografici, come ad esempio il prezzo della *Statia,* pel quale evidentemente, nell'opera di Babelon, era caduto uno zero nella tiratura!

anno lectivo de 1894-95. — VIII: — Curso do anno lectivo de 1895-96. — Lisboa, Imprensa nacional, 1896.

Il ch. Prof. Vasconcellos, che da varî anni insegna Numismatica dalla cattedra appositamente istituita per questa disciplina presso la Biblioteca Nazionale di Lisbona, nel presente opuscolo ci dà il sommario delle lezioni da lui professate negli ultimi due anni accademici.

Crediamo interessante il farne un riassunto.

Anno 1894-95.

Il corso consistette di 44 lezioni.

Parte del tempo fu dedicata allo studio della Numismatica generale: scopo della Numismatica; divisioni di questa scienza; nomenclatura, ecc.

Un'altra parte fu dedicata allo studio storico di diverse monete imperiali romane.

Gli alunni, non solo esaminarono tutte le monete delle quali si trattava in ciascuna lezione, ma ne classificarono per iscritto anche molte altre.

Libro di testo: il Cohen.

Anno 1895-96.

Il corso consistette di 47 lezioni.

Parte I. — Numismatica generale; nomenclatura sviluppata; falsificazioni.

Parte II. — Elementi della storia della Repubblica Romana; studio di varie monete che vi si riferiscono.

Parte III. — Come lo studio delle monete della Repubblica Romana possa giovare alla cognizione dell'etnografia e della storia della Penisola Iberica.

Parte IV. — Riepilogo della materia già svolta; distribuzione cronologica delle serie numismatiche; storia sommaria della Numismatica.

Nella storia della Numismatica furono trattati questi punti:

1. Collezioni:
    a) private;
    b) musei pubblici.
2. Società, viaggi e congressi.
3. Insegnamento ufficiale e privato.
4. Bibliografia.
5. Commercio delle monete destinate alle collezioni ed allo studio.

Nella breve dissertazione: *Objecto da Numismatica,* che accompagna l'*Elencho*, il Prof. Vasconcellos, prendendo in esame una moneta dell'attuale re Luigi I di Portogallo, pone in chiaro i molteplici aspetti sotto i quali si può considerarla; e si associa all'opinione dello scrivente, che la Numismatica sia una scienza a sè, una scienza autonoma; mentre dichiara di dissentire dal Prof. Bonnet, il quale, nel suo lavoro *La philologie classique,* sostiene che la Numismatica, essendo costituita da un complesso di nozioni disparatissime, non sia altro che una scienza convenzionale.

S. A.

Henry François Brandt, *Erster Medailleur an der königlichen Münze und Professor der Gewerbe-Academie zu Berlin* (1789-1845). *Leben und Werke*. Bearbeitet und herausgegeben von seiner Enkelin Hildegard Lehnert. — Berlin, Hessling, 1897. — (Un vol. in-4 gr., con 22 tav. in fototipia).

Pubblicazione di gran lusso, la quale interessa anche la Numismatica italiana.

Brandt, nativo della Chaux-de-Fonds, entrato come allievo nell' officina per la incisione delle medaglie diretta da Droz presso la Zecca di Parigi, dopo assiduo lavoro riuscì nel 1813 a riportare il gran premio di Roma, e quivi passò tre anni; sinchè fu chiamato a Berlino, dove fece una rapida e fortunata carriera.

Fra le moltissime medaglie da lui incise notiamo, in ordine cronologico, le seguenti; eseguite nella quasi totalità durante il suo soggiorno in Roma:

1815. Med. per il ritorno di Pio VII a Roma.
» » in onore di Guillon Lethière, Direttore dell'Accad. di Francia a Roma.
» » in onore di Luigi XVIII come Conservatore dell'Acc. di Fr. a Roma.
1817. » papale per il riacquisto di varie provincie.
» » » di premio.
» » in onore di Luigi XVIII, per la ristauraz. della chiesa della Trinità dei Monti a Roma.

1817. Med. in onore di Canova e del pittore rom. Vincenzo Camuccini (progetto?).
» » in onore di Thorvaldsen (eseguita in Roma dietro le indicazioni di T. stesso).
» » per la ricostruz. del Teatro S. Carlo in Napoli.
» » per la riapertura » » »
1838. » in onore di Orazio Vernet, Direttore dell'Accad. di Francia a Roma.

Il volume è adorno di un ritratto di Brandt, tolto da un bel medaglione modellato dal suo amico il celebre scultore David d'Angers.

Die Medaillen und Münzen des Gesammthauses Wittelsbach. Auf Grund eines Manuscripts von J. P. Beierlein bearbeitet und herausgegeben vom K. Conservatorium des Münzkabinets. — I. Band. — München, 1897. — (Un vol. in 4, con 5 tav. in eliogr. e molte incisioni nel testo).

È la prima parte di un'opera descrittiva, la quale si distingue per quella minuziosa esattezza che caratterizza i nostri colleghi tedeschi. Concerne anche la Numismatica italiana: veggansi le monete milanesi, comasche e savonesi di Lodovico il Bavaro. Fra le medaglie riprodotte nelle tavole che corredano questo bel volume, notiamo la medaglia di Violante Beatrice principessa di Toscana.

Forster (Alb.) und **Schmid** (Rich.), *Die Münzen der freien Reichsstadt Augsburg,* von erlangtem Münzrecht (1521) an bis zum Verluste der Reichsfreiheit (1805), nach Originalen beschrieben. — Augsburg, 1897 (Verlag von Dr. E. Merzbacher, München). — (Un opusc. di pag. VI-50, con 8 tav. in fototipia).

Da questa diligente monografia della zecca di Augusta possiamo desumere un particolare che interessa la Numismatica italiana; — cioè che i due piccoli ferri da cavallo, i quali (insieme con l'emblema civico della pigna) figurano anche su diverse monete di Cesare D'Avalos marchese del Vasto,

battute in quella zecca bavarese (1), sono il contrassegno o l'arme parlante della famiglia *Holeisen,* in cui era per così dire divenuto ereditario l'ufficio di zecchiere.

S. A.

Artom Ern., La moneta fiduciaria e le classi lavoratrici; studî. *Torino,* Clausen, in-8, p. 31.

Caronna dott. *Fil.,* Il valore della moneta; studî. *Palermo,* Alberto Reber edit. (stab. tip. Virzì), 1897, in-8, p. viij, 117, L. 3.

Ambrosoli dott. *Sol.,* Vocabolarietto pei numismatici (in 7 lingue). *Milano,* 1897, Ulrico Hoepli edit. (tip. Lombardi di M. Bellinzaghi), L. 1,50

Armoiries et décorations par *Jules Martin,* de *Montalbo* et *Raymond Richebé.* Illustration de Joseph van Driesten, in-32 ill. *Paris,* libr. des contemporains, 1896. [Notizie che concernono 257 ordini e 39 medaglie].

Babelon E., Les origines de la monnaie, considérées au point de vue économique et historique. *Paris,* Firmin Didot, 1897, in-18, p. XII-427.

Reinach Th., Les origines du bimétallisme: étude sur la valeur proportionelle de l'or et de l'argent dans l'antiquité grecque. *Paris,* Feuardent et Rollin, 1897, in-8, p. 55.

Gréciano P., Du rôle de l'État en matière monétaire. Histoire de la monnaie; le mono-métallisme-or; les crises monétaires. *Paris,* Rousseau, in-8, p. 336.

Coutil L., Inventaire des monnaies gauloises du département de l'Eure. *Évreux,* impr. Hérissey, 1897. [Bulletin de la Soc. libre d'agr. du dép. de l'Eure].

Blancard Louis., Les deniers d'argent mérovingiens. *Marseille,* Barthelet, 1896, in-8, p. 14 fig. (Extr. des " Mémoires de l'Académie de Marseille ").

Blancard Louis, Sur l'agnel d'or imité du sarrazinas chrétien d'Acre. *Marseille,* imp. Barthelet, 1896, in-8 fig., p. 3. (Extr. des " Mémoires de l'Académie de Marseille ").

Lavoix Henri, Catalogue des monnaies musulmanes de la Bibliothèque nationale. Égypte et Syrie. *Paris,* impr. nationale, 1896, in-8, p. IX-562 et 10 pl.

Blanchet A., Les monnaies grecques. *Paris,* Leroux, in-8, p. 115 et pl.

Amardel G., L'atelier monétaire de Saint-Lizier. *Narbonne,* Caillard,

---

(1) Cfr. AMBROSOLI, *Il mezzo zecchino del Vasto.* — (In *Riv. It. di Num.,* anno IV, 1890; — a pag. 545).

1896, in-8, p. 18. (Extr. du Bulletin de la commission archéologique de Narbonne, 2e semestre 1896).

Thereaux L., Les systèmes monétaires, in-8. *Paris,* Leroux.

Joseph Paul u. *Fellner Ed.,* Die Münzen von Frankfurt am Main. *Frankfurt,* J. Baer, 1896, in-8 gr., p. IX-681, 75 Tfln et 52 ill.

Die Medaillen und Münzen des Gesammthauses Wittelsbach. Hrsg. vom k. Conservatorium des Münz-Cabinets. I Bd. I. Theil. Mit 5 Tafln u. Zeichn. im Texte. *München,* Franz in Commission, 1897, in-4.

Truhelka d.r *C.,* Verzeichniss der bosnischen, serbischen und bulgarischen Münzen des Landes-Museums in Sarajevo. *Wien,* Gerold, in-8, p. 21 e 34 fig.

Domanig K., Porträtmedaillen des Erzhauses Oesterreichs von Kaiser Friedrich III bis Kaiser Franz II. *Wien,* Gilhofer u. Rauschburg, 1896, in-4 gr., p. 40 e 50 tav.

Beschorner H., Das Amt Freiberg und seine Verwaltung um die Mitte des 15. Jahrh's dargestellt an der Hand Freiberger Münzmeisterpapiere aus den Jahren 1445-1449. I. Theil. (*Diss. inaug. Lipsia*), in-8, p. 38.

Tobler-Meyer W., Die Münz- und Medaillen-Sammlung des Herrn Hans Wunderly von Muralt in Zürich. I, 2. Die Münzen und Medaillen der 8 alten Orte ausser Zürich. *Zürich,* A. Müller, 1896, in-8, p. XXIII-392.

Beschreibung von Münzen u. Medaillen des Fürstenhauses Baden in chronolog. Folge aus der Sammlung des Kommerzienrates *O. Bally* in Säkkingen. I. Theil: Münzen u. Medaillen des Zähringen-Badischen Fürstenhauses. Mit 2 farbigen u. 12 schwarzen Tafeln, sowie einigen Textabb. *Aarau,* H. R. Sauerländer und C., 1897, in fol., p. XXXVII-122.

D. Manuel Fernandez y Lopez, El Tesoro Visigótico de la Capilla. *Sevilla,* imprenta " El Porvenir ", 1895, p. 165 in-8 e fotogr. [Cfr. la larga recensione di *E. Hübner* in *Deutsche Litteratur Zeitung* di Berlino, n. 3, 1897, p. 498-502].

Beauvois, Médailles romaines d'or et d'argent d'avant le milieu du VIe siècle trouvées dans les pays scandinaves, par *P. Hauberg,* traduit. *Copenhague,* imp. de Thiele, in-8 gr., p. 25.

Bergsoe V., danske Medailler fra 1782-1892. XV Tavler i Lystryk med dansk og fransk Text. *Kopenhagen,* Gyldendal, in-4 ill.

Bergsoee V., Trankebar Moenter. *Copenhagen,* 1895, in-4, p. 76 e 2 tav. [Monete di Trankebar (1644-1845) con monete e medaglie concernenti il commercio danese nelle Indie Orientali (1657-1777)].

Serrure, Les Monnaies des Voconces. Essai d'attribution et de classement chronologique. *Bruxelles,* chez l'auteur, in-8, p. 96.

Allard A., La crise agricole. Exposé didactique de ses origines monétaires (Millénaire du royaume de Hongrie, 1896). *Bruxelles,* soc. belge de librairie, 1896 in-8, p. 240.

McPherson Logan G., The monetary and banking problem. *New-York,* Appleton, in-8, p. v-135.

Barker Wharton, Bimetallism; or, the evils of gold monometallism and the benefits of bimetallism. *Philadelphia,* Barker Publ. C.°, in-8, p. xv-330.

Walker Francis A., International Bimetallism. *New-York,* H. Holt et C.°, in-8, p. v-297.

Lowry R., Shall the United States undertake alone the free coinage of silver at the ratio of sixteen to one? *Chicago,* H. Kerr, in-8, p. III-272.

Harper I. W., Money and Social Problems. *London,* Oliphant, in 8, p. 380.

Schoenhof I., A history of money and prices. *New-York,* Putnam's Sons, in-8, p. XVII-352.

E. M.

PERIODICI.

Revue Numismatique, dirigée par A. de Barthélemy, G. Schlumberger, E. Babelon (Secrétaire de la Rédaction: J.-A. Blanchet). Paris, chez Rollin et Feuardent.

Troisième série. — Tome quatorzième. — Quatrième trimestre 1896.

Rouvier (*Dr Jules*), Une métropole phénicienne oubliée: Laodicée, métropole de Canaan [Continuazione e fine]. — *Babelon* (*E.*), Médaillon d'or de Gallien et de Salonine. — *Prou* (*M.*), Monnaies mérovingiennes acquises par la Bibliothèque nationale de 1893 à 1896. — *La Tour* (*H. de*), Médailles modernes récemment acquises par le Cabinet de France [Continuazione]. — Chronique [Numismatica etiopica]. — Nécrologie [A. Boutkowski. — Umberto Rossi]. — Collection Montagu: Prix d'adjudication des monnaies grecques. — Bulletin bibliographique. — Périodiques. — Table méthodique des matières pour 1896. — 2 tav.

Quatrième série. — Tome premier. — Premier trimestre 1897.

Avertissement [Col primo trimestre 1897, l'antica ed autorevole *Revue,* che ormai può vantare un complesso di ben 50 volumi, inizia una nuova serie, la quarta, diventando organo della *Société française de Numismatique,* il cui *Annuaire* ha sospeso le proprie pubblicazioni coll'ultimo fascicolo dello scorso anno]. — *Blanchet* (*J.-Adrien*), Les monnaies coupées [L'A., dopo di aver esaminato le opinioni di Morel-Fatio e d'altri intorno alle monete spezzate,

passa in rassegna diversi ripostigli nei quali se ne trovavano in maggiore o minor numero, e delle epoche più diverse, de' paesi più svariati, richiama l'attenzione sull'uso che tuttora se ne fa presso alcuni popoli, e conchiude che, come nei tempi più recenti e nell'evo medio, anche nell'antichità le monete furono spezzate allo scopo di ottenere delle suddivisioni atte a facilitare le transazioni commerciali. A quest'articolo dell'egr. Sig. Blanchet può servire di complemento la breve memoria: *Un ripostiglio miserabile,* pubblicata da Franc. Gnecchi nel precedente fasc. della nostra *Rivista*]. — *Bordeaux* (*Paul*), L'adjonction au domaine royal de la châtellenie de Dun et les deniers frappés à Dun par Philippe I[er] et Louis VI. — *Gennep* (*A. Raugé van*), Jetons de Savoie [Accurato supplemento all'opera di Vinc. Promis: *Tessere di principi di Casa Savoia o relative ai loro antichi Stati,* Torino, 1879. Il Sig. van Gennep aggiunge, alla lista dei personaggi di cui Promis ha pubblicato i gettoni, due arcivescovi di Lione, una regina di Francia, una duchessa di Savoia, alcuni zecchieri e membri della Corte dei Conti di Ciamberì. Ben a ragione, l'A. osserva essere probabile che esistano ancora altri pezzi interessanti, disseminati qua e là nelle collezioni, ed esprime la speranza che forse questo primo supplemento possa far decidere i possessori di quei pezzi a darne la descrizione ed il disegno]. — *Mowat* (*Robert*), Combinaisons secrètes de lettres dans les marques monétaires de l'Empire Romain [La prima parte di quest'ingegnosa ricerca intorno ai contrassegni adoperati nelle zecche imperiali romane. Il punto di partenza per il sig. Mowat è lo studio di A. de Longpérier sulle officine della Tetrarchia di Diocleziano, continuato poi dal Kolb nella *Num. Zeitschrift* di Vienna. Ma ai risultati già acquisiti da quegl'indagatori, come anche dal Dott. Missong per le monete di Probo, l'A. aggiunge del proprio osservazioni acutissime e sorprendenti, come quella che le lettere A, E, Q, V, I, T, I, sparse ed intercalate nei segni monetarii di Probo, potrebbero indicare riunite uno dei nomi di quell'imperatore, poichè questi si chiamava appunto anche *Equitius* o *Aequitius*]. — *La Tour* (*H. de*), Médailles modernes récemment acquises par le Cabinet de France [Continuazione]. — Mélanges et documents. — Chronique [Ripostigli. — Corso libero di Numismatica greca, professato da Teodoro Reinach alla Sorbona. — *Gazette numismatique française*]. — Nécrologie [La Sig.[na] Matilde Friedländer, di Gotemburgo nella Svezia, m. a Parigi il 17 dic. 1896. Dedicatasi alla Numismatica, aveva acquistato una grande conoscenza pratica delle monete, particolarmente orientali. Di queste, lascia una pregevole raccolta di circa 8000 pezzi. La Sig.[na] Friedländer possedeva inoltre una bella serie di monete svedesi]. — Bulletin bibliographique [Lavoix: *Ca-*

talogue des monnaies musulmanes de la Bibliothèque Nationale. — AMBROSOLI: *Vocabolarietto pei numismatici, in 7 lingue*]. — Procès-verbaux des séances de la *Société Française de Numismatique.* — 2 tav.

GAZETTE NUMISMATIQUE FRANÇAISE, dirigée par Fernand Mazerolle et éditée par Raymond Serrure. Rédaction et Administration: 53, rue de Richelieu, Paris.

1897. — I^re^ livraison.

A nos lecteurs [Programma. La *Gazette* si occuperà anche della Numismatica italiana in quanto si riannoda alla Numismatica francese, e così delle monete dei Normanni, degli Angioini, di Carlo VIII, di Lodovico XII, di Francesco I, e della monetazione napoleonica]. — *F. Mazerolle,* J.-C. Chaplain, membre de l'Institut. Biographie et catalogue de son œuvre [Con uno splendido ritratto e con bellissime tav. di medaglie in fototipia]. — *Pinette* (*Paul*), Le trésor de Bourgneuf. Monnaies Carolingiennes [Con figure nel testo e tavola in fotot.] — *Védie* (*Georges*), La trouvaille d'Évreux. Monnaies de Philippe VI, de Jean le Bon et de Charles le Mauvais [Con figure nel testo]. — *Sambon* (*Arthur*), Les monnaies d'argent frappées en 1460 par ordre du duc d'Anjou et du prince de Tarente dans le Royaume de Naples et le monnayage frauduleux de Ferdinand I^er^ d'Aragon [Con figure nel testo]. — *Serrure* (*R.*), Contributions à la numismatique tournaisienne [Con fig. nel testo, e con una tav. in fotot. che riproduce una curiosa medaglia inedita del Gabinetto di Parigi]. — *Denise* (*H.*), Les monnaies de nickel en France et à l'étranger. I. Le nickel à l'étranger [Con figure nel testo, e con una tav. in fotot.]. — *Engel* (*A.*), Comptes rendus: *Die Münzen v. Frankfurt a. Main,* par E. Fellner et P. Joseph. — *Mazerolle* (*F.*), Chronique artistique. — *Denise* (*H.*), Chronique monétaire. — *Ambrosoli* (*S.*), Correspondance italienne [La *Rivista Ital. di Numismatica.* — La Società Numism. Ital. — Premii Papadopoli e Gnecchi. — Premio Grazioli presso l'Accademia di Belle Arti in Milano, per l'incisione delle medaglie. — Il R. Gabinetto Numism. di Brera. — Ripostigli scoperti durante l'anno 1896. — Necrologie: Giuseppe Fiorelli, Umberto Rossi]. — Nouvelles diverses.

[N. B. — Questa prima dispensa della *Gazette* sarà spedita alle persone che ne faranno domanda, contro pagamento di 5 franchi. Le dispense successive non saranno poste in vendita separatamente].

Bulletin de Numismatique. Pubblicato da Raimondo Serrure in Parigi. — Vol. III, disp. 10, luglio 1896.

Comte de Castellane, Les premiers écus à la couronne fabriqués à Poitiers. — *Mazerolle* (*F.*), Dispute entre les ouvriers de la Monnaie de Paris et Jean Beaucousin, tailleur, au sujet de la fourniture des coins nécessaires pour fabriquer les pièces de six et de trois blancs, 13 juin 1583. — Livres nouveaux. — Revue des Revues. — Lectures diverses. — Livres en préparation. — Académies et Sociétés. — Les musées. — Les trouvailles. — Les nouvelles émissions. — Les ventes [Collezione Montagu]. — Nécrologie.

Disp. 11, settembre 1896.

Comte de Castellane, Fontenay-le-Comte, atelier de Charles VII, régent, puis roi, entre 1420 et 1430. — *Serrure* (*R.*), La collection Lefèvre van den Berghe. — Livres nouveaux. — Revue des Revues. — Lectures diverses [Vitalini: *Un nuovo grosso inedito di Gio. Antonio Falletti, conte di Benevello*]. — Livres en préparation. — Les sociétés savantes. — Les musées. — Les expositions. — Les trouvailles [Ripostiglio di Bondeno]. — Les ventes. — Nécrologie. — 1 tav.

Disp. 12, novembre 1896.

Comte de Castellane, Les écus à la couronne au type accosté de deux fleurs de lis couronnés, fabriqués à Romans de 1435 à 1445. — *Zay* (*E.*), Numismatique franco-africaine. — Livres nouveaux. — Revue des Revues. — Lectures diverses. — Académies et Sociétés. — Les trouvailles. — Les nouvelles émissions. — Les ventes. — Nécrologie [A. Boutkowski].

Vol. IV, disp. 1, gennaio 1897.

Comte de Castellane, Denier blanc de Charles V au K couronné, frappé à Limoges. — *Raimbault* (*Maurice*), Les faux louis de La Rochelle. — *Richebé* (*R.*), Médailles à retrouver. — Un procès. — La plus ancienne monnaie féodale d'Anvers. — Livres nouveaux. — Revue des Revues. — Lectures diverses. — Publications annoncées [La *Gazette numismatique française*]. — Académies et Sociétés. — Les musées. — Les trouvailles. — Les ventes. — Nécrologie.

Disp. 2, febbraio 1897.

Gillard (*Henri*), Le trésor du Poiré de Velluire (Vendée). — *Serrure* (*R.*), Jetons rares ou inédits. — Livres nouveaux [Ambro-

soli: *Vocabolarietto pei numismatici*]. — Revue des Revues. — Lectures diverses. — Publications annoncées. — Académies et Sociétés. — Les musées. — Les trouvailles. — Les nouvelles émissions. — Les ventes. — Nécrologie. — 2 tav.

Disp. 3, marzo 1897.

Sambon (*Arthur*), Monnaies inédites de l'Italie méridionale: [Denier inédit de Louis II, empereur, et Adelchis, prince de Bénévent (866). — Denier inédit de Guaimar I, prince de Salerne (880-901). — Les tarins d'Amalfi. — La réforme du billon napolitain par Charles II et les pontifes Martin IV et Honorius IV. — Ducat napolitain de Ferdinand le Catholique et Isabelle de Castille, frappé en 1503 par le comte Jean-Charles Tramontano]. — *Zay* (*E.*), Au colonies: ce que coûte la copie d'un document historique. — Livres nouveaux [*Numismatique française: Catalogue-guide illustré de l'amateur*. Deuxiéme partie, *Monnaies féodales et provinciales de France et de l'Orient latin*]. — Revue des Revues. — Lectures diverses. — Académies et Sociétés [Le riunioni della *Société française de Numismatique*].

Disp. 4, aprile-maggio 1897.

R. S., La Monnaie de Luxembourg sous Philippe II, roi d'Espagne. — *Lo stesso,* Le vol au jeton. — *Zay* (*E.*), Une facétie de graveur. — Livres nouveaux. — Revue des Revues. — Lectures diverses. — Académies et Sociétés [Premio Allier de Hauteroche, conferito al nostro ch. collega Blanchet pei suoi lavori di Numismatica antica, e in particolare pei suoi due volumi di volgarizzazione: *Les Monnaies grecques* e *Les Monnaies romaines*. — Concorso Gnecchi per la Numismatica classica. — Comitato internazionale per offrire un ricordo al Sig. G. Cumont]. — Les expositions. — Les musées [Credito di 420,000 franchi, chiesto alla commissione del bilancio per acquistare pel Gabinetto Numismatico di Parigi la Collez. Waddington, di monete greche]. — Nouvelles émissions. — Les trouvailles. — Les ventes [Vendita della Collez. Sambon in Milano, coi prezzi principali raggiunti]. — Nécrologie.

Revue suisse de Numismatique (Dir. Paul-Ch. Strœhlin). — Tome VI, seconde livraison. — Genève, 1897.

Imhoof-Blumer (*F.*), Zur Münzkunde Kleinasiens [Continuaz.]. — *Vallentin* (*Roger*), De la carne et de la demi-carne. — *De Witte* (*A.*), Une lettre inédite de Charles-Norbert Roëttiers, gra-

veur général des monnaies de France, à Jacques Roëttiers, graveur général aux Pays-Bas autrichiens. — *A. C.*, L'ancienne monnaie genevoise pendant la période française (1798-1813). — *L. C.*, Das kleinste Bank-Billet der Schweiz. — Médailles suisses nouvelles (V). — Mélanges. — Société suisse de Numismatique [Necrol. del Conte Tarqu. Gentili di Rovellone]. — 4 tav.

La Circulaire numismatique universelle. Pubblicata da Paolo Strœhlin a Ginevra.

N. 18, febbraio 1897.

[Con questo numero, — ed esponendone francamente i motivi in una spiritosa comunicazione « ai clienti ed ai lettori », — la interessante *Circulaire* sospende le proprie pubblicazioni, lasciando vivo rimpianto di sè in quanti ne apprezzavano la non lieve utilità pratica e l'esattezza].

Revue Belge de Numismatique. — Bruxelles, 1897, première livraison.

Blanchet (*J.-Adrien*), Monnaies en or des empereurs Trébonien Galle et Volusien. — *V^te^ B. de Jonghe*, Monnaies de Reckheim. — *C^te^ de Limburg-Stirum,* Monnaies des comtes de Limburg-sur-la-Lenne [terzo art.]. — *Alvin* (*Fred.*), Sous tapés et sous marqués. — *De Witte* (*A.*), Les pièces d'or et d'argent à l'effigie de l'empereur François Ier, frappées à Anvers, en 1751. — *Picqué* (*Cam.*), La médaille de Geneviève d'Urfé, duchesse de Croy. — *Maxe-Werly* (*L.*), Notes sur quelques plateaux de balance. — Mélanges. — Société Royale de Numismatique: Extraits des procès-verbaux. — 6 tav.

1897, deuxième livraison.

Bahrfeldt (*M.*), Les deniers consulaires restitués par Trajan. — *De Witte* (*A.*), Les jetons et les médailles d'inauguration frappés par ordre du gouvernement général aux Pays-Bas autrichiens (1717-1792). — *De Meunynck* (*A.*), Médailles de l'école des Beaux-Arts de la ville de Lille et origines de cet établissement. — *Rouyer* (*J.*), Le nom de Jésus employé comme type sur les monuments numismatiques du XV siècle, principalement en France et dans les pays voisins [terzo articolo]. — *V^te^ B. de Jonghe,* Un sceau de Burckard, seigneur de Fénestrange ou Vinstingen. — Nécrologie [Le comte Tarquin Gentili di Rovellone, par M. le Vte B. de Jonghe]. — Mélanges. — 3 tav.

TIJDSCHRIFT VAN HET NEDERLANDSCH GENOOTSCHAP VOOR MUNT- EN PENNINGKUNDE. — Amsterdam.

5 anno (1897), fasc. I.

De Witte (*A.*), Le jeton dans les comptes des maîtres des monnaies du duché de Brabant aux XVII^e et XVIII^e siècles [Continuazione]. — *Mej. M. de Man,* De oorsprong der zilveren Manen. — *D. C.*, Paulus van Vianen. — *W. S.*, Eenige opmerkingen naar aanleiding van de 's-Hertogenbossche Geefhuispenningen. — *W. S.*, Eeenige opmerkingen omtrent de 's-Hertogenbossche Brandspuitpenningen. — Inhoudsopgave der Tijdschriften die het Genootschap in ruiling ontvangt. — Gemengde berichten.

Fasc. II, 1897.

Roest (*Th. M.*), Les monnaies des seigneurs de Bronchorst-Batenbourg. — *Mej. M. de Man,* Penningen van het St. Lucia- of Bakkerinnegilde te Zierikzee. — *Snoeck* (*M. A.*), Bijdragen tot de Penningkunde van Noord-Brabant. — *Zwierzina* (*W. K. F.*), Beschrijving der Medailles sedert 23 November 1890 tot 1 Januari 1897 geslagen aan de Kon. Fabriek van Zilverwerken, firma C. J. Begeer te Utrecht. — *D. C.,* In memoriam Mr. G. J. Th. Beelaerts van Blokland. — In memoriam M. W. J. Royaards van den Ham. — Inhoudsopgave der Tijdschriften die het Genootschap in ruiling ontvangt. — Gemengde berichten. — 2 tav.

ZEITSCHRIFT FÜR NUMISMATIK, herausgegeben von *Alfred von Sallet.* — XX Band. Heft 3 und 4. — Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1897.

Quilling (*F.*), Ausgewählte römische Münzen und Medaillen der städtischen Münzsammlung in Frankfurt a. M. — *Sallet* (*A. v.*), Silbermünze eines baktrischen Königs Antiochus. — *Pernice* (*E.*), Ueber den Wert der monumentalen und litterarischen Quellen antiker Metrologie. — *Seltmann* (*E. J.*), Unedirte römische Kaisermünzen. — *Imhoof-Blumer* (*F.*), Zur Münzkunde des Pontos, von Paphlagonien, Tenedos, Aiolis und Lesbos. — *Gaebler* (*H.*), Zur Münzkunde Makedoniens. II. — *Buchenau* (*H.*), Die ältesten Münzen der Grafen von Katzenelenbogen. — *Müller* (*L.*), Ein Ansbacher Schilling des Markgrafen Albrecht Achilles von Brandenburg. — *Koetschau* (*K.*), Die Medaille auf Degenhard Pfeffinger. — Kleinere Mittheilungen. — Literatur. — Nekrologe. — Register. — Sitzungsberichte der Numismatischen Gesellschaft zu Berlin, 1896. — 5 tavole.

Numismatische Zeitschrift, herausgegeben von der Numismatischen Gesellschaft in Wien.

XXVIII Band, Jahrgang 1896.

Bahrfeldt (*M.*), Nachträge und Berichtigungen zur Münzkunde der römischen Republik. — *Seeck* (*Otto*), Sesterz und Follis. — *Belházy* (*Johann*), Die Wiener Mark vor 1694 und die Wiener Pfenninge im XIV. Jahrhundert. — *Fiala* (*Eduard*), Zutheilungen an böhmische Münzmeister und Münzstätten. — *Fiala* (*Ed.*), Verschiedenes aus der Haller Münzstätte. — *Schalk* (*Dr. Carl*), Der Wiener Münzverkehr vom Jahre 1650 bis zum Jahre 1750. — *Fiala* (*Ed.*), Die Beamten und Angehörigen der Prager Münzstätte 1626-1700. — *Ernst* (*C. von*), Die Münzbuchstaben S. F., T. S., F. S. auf Thalern der Kaiserin Maria Theresia mit der Jahreszahl 1780. — Numismatische Litteratur [*Rivista di Storia antica e Scienze affini*, Messina, 1895-96]. — Jahresbericht der Numismatischen Gesellschaft. — 14 tav.

Monatsblatt der Numismatischen Gesellschaft in Wien.

N. 162, gennaio 1897.

Voetter (*Otto*), Anfänge der Antoniniane. — Versammlung der numism. Gesellschaft am 16. Dec. 1896. — Vermehrung der Münzensammlung. — Besprechungen. — Literatur. — Verschiedenes.

N. 163, febbraio 1897.

Ernst (*Karl R. v.*), Medaillen aus nicht gewöhnlichen oder seltenen Metallen. — *Moser* (*D.r L. Karl*), Münzenfunde [Ripostiglio di Dignano presso Pola]. — Jahresversammlung der numism. Gesellsch. v. 27. Jänn. 1897. — Besprechungen [Ambrosoli: *Vocabolarietto pei numismatici*]. — Literatur. — Verschiedenes.

N. 164, marzo 1897.

Ernst (*Karl R. v.*), Medaillen aus nicht gewöhnlichen oder seltenen Metallen [Continuaz. e fine]. — *Kenner* (*Fr.*), Zur Geschichte der Medaille [Le medaglie italiane del Rinascimento; articolo assai importante]. — *Domanig* (*D.r Karl*), Der Fund von Arbesbach. — Versamml. d. numism. Gesellschaft am 24 Febr. 1897. — Besprechungen. — Literatur. — Verschiedenes. — 1 tav.

N. 165, aprile 1897.

Kenner, Zur Geschichte der Medaille [Continuazione]. — Münzenfunde. — Ord. Versamml. d. Num. Ges. am 17. März 1897. —

Vermehrung der Münzensammlung. — Besprechungen. — Numism. Literatur. — Verschiedenes [Medaglia per il monumento a Dante in Trento].

N. 166, maggio 1897.

Kubitschek, Ein spätes Zeugnis der Sesterzenrechnung. — *Kenner*, Zur Geschichte der Medaille [Continuazione]. — *Rhode* (*Theodor*), Eine österreichisch-französische Goldmünze [Prova di zecca d'un pezzo in oro da 10 fiorini = 25 franchi, all'effigie di Napoleone III, coniato a Parigi nel 1867]. — *Hollschek*, Schatzfund in Harmanitz. — « Concorso di Numismatica classica » [Concorso Gnecchi, colle condizioni *in extenso*]. — Versamml. d. numism. Gesellsch. am 7. April 1897 [Interessante conferenza del distinto artista Prof. Stefano Schwartz sulle placchette con ritratti eseguiti a sbalzo]. — Besprechungen. — Literatur. — Verschiedenes [La quarta serie della *Revue numismatique* di Parigi].

N. 167, giugno 1897.

Kenner, Zur Geschichte der Medaille [Continuazione]. — *Renner* (*V. v.*), Bericht des Comités für die unterrichtliche Verwendung der Münzenkunde an den österreichischen Mittelschulen [Relazione del comitato per l'utilizzazione della Numismatica nell'insegnamento presso le scuole secondarie austriache]. — Versamml. d. numism. Gesellsch. am 26 Mai 1897. — Besprechungen. — Literatur. — Verschiedenes [Per il 60mo compleanno del medaglista viennese Giuseppe Tautenhayn; con riproduz. di alcune sue medaglie e placchette].

THE NUMISMATIC CHRONICLE and Journal of the Numismatic Society. — London.

1896. — Part II.

Wroth (*Warwick*), Greek Coins acquired by the British Museum in 1895. — *Evans* (*Arthur J.*), Contributions to Sicilian Numismatics. — *Macdonald* (*George*), Notes on Combe' s Catalogue of the Hunter Cabinet. — *White King* (*L.*) and *Vost* (*William*), Some Novelties in Moghal Coins. — Miscellanea. — 6 tav.

1896. — Part III.

Macdonald (*George*), On a Find made in the Lipari Islands, including an Unpublished Coin of Rhegium. — *Evans* (*Sir John*), Roman Coins found at Brickendonbury, Hertford. — *Bagnall-*

Oakeley (*Mrs*), A Hoard of Roman Coins found at Bishop's Wood, Ross-on-Wye. — *Pritchard* (*John E.*), Notes on a Find of Roman Coins near Cadbury Camp (Clevedon), Somersetshire. — *Rapson* (*E. J.*), On the Attribution of Certain Silver Coins of Sassanian Fabric. — *Sandeman* (*J. G.*), On the Bezant of James I. — *Weber* (*F. P.*), « Perkins School-Tokens » of the Seventeenth Century. — Miscellanea. — 2 tav.

1896. — Part IV.

White King (*L.*), History and Coinage of the Bārakzai Dynasty of Afghānistān. — Notices of Recent Numismatic Publications. — Miscellanea. — Proceedings of the Numismatic Society: Session 1895-1896. — 2 tav.

1897. Part I.

Seltmann (*E. J.*), Supposed signs of value on early coins of Himera. — *Hill* (*G. F.*), Oinoanda: a new Greek mint. — *Lambros* (*J. P.*). On a coin of Hierapytna, in Crete, hitherto wrongly attributed. — *Montagu* (The late *H.*), Rare and unpublished Roman gold coins in my Collection. — Miscellanea. — 2 tav.

Monthly Numismatic Circular. Pubblicata da Spink e figlio, Londra.

N. 50, gennaio 1897.

Hands (*A. W.*), Chats on Roman Coins with Young Collectors [Continuazione]. — A Variety in Henry VI. Nobles. — A Remarkable Coin. — *Gnecchi* (*Franc.*), Legends on Roman Coins. — *Huth* (*Reg.*), Exact Weights of Spanish Dollars. — Another Bristol Trader's Token. — Sales (The Montagu Sale of English Coins, Third Portion). — Obituary (A. Boutkowski). — Catalogue of Coins and Medals for Sale. — Advertisement, Notices, &c.

N. 51, febbraio 1897.

Webster, The unique Juxon Medal of Charles I[st]. — *Hands,* Chats on Roman Coins &c. [Continuazione]. — *Bagnall-Oakeley* (*Mary E.*), Roman Coins found in the Forest of Dean (Part III). — *Yelland* (*Alf. C. W.*), Australian Tokens. — *Waters* (*Arthur W.*), A Curios Blundered Bronze Coin. — Pièce de deux francs de la commune libre de Moresnet. — La médaille de l'Exposition nationale suisse à Genève, 1896. — Varia (Austro-Hungarian Currency; — Chinese Currency). — Correspondence. — Numismatic Societies. — Numismatic Books, Magazines, Catalogues, &c. — Finds. — Catalogue of Coins and Med. for Sale. — Advertisements, Notices, &c.

American Journal of Numismatics. — Boston.

N. 155, anno 1897.

Crosby (*S. S.*), The Cents of 1793. — Commemorative Medal, Ancient and Honorable Artillery Company. — *Bastow* (*J. W.*), Spanish American Coinage, Mexico. — *McLachlan* (*R. W.*), L'Arbre Croche Indians. — *Storer* (*H. R.*), The Medals, Jetons and Tokens Illustrative of the Science of Medicine. — Red Jacket Medals. — *Marvin* (*W. T. R.*), Masonic Medals. — Obituary: Alexander Boutkowski. C. H. Wright. — *Tatman* (*T. Charles*), To an Old Coin [Sonetto]. — Medal of St. Luke's Hospital, New York. — Notes and Queries. — Editorial. — 2 tav.

S. A.

Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Provincie di Romagna, Serie 3ª, vol. XIV, fasc. IV-VI, 1896-97: *Salvioni G. B.*, Sul valore della lira bolognese. [I. La zecca di Bologna nel 1291; II. La zecca nel 1296; III. I " Veneziani di rassa „ nel 1305; IV. Il valore *in oro* della lira bolognese dal 1264 sino alla coniazione del fiorino d'oro in Bologna, 1380].

Rassegna nazionale, 1° giugno 1897: *Rossi Aless.*, Le fasi attuali dell'argento.

Bullettino della Commissione Archeologica comunale di Roma, gennaio-marzo 1897, fasc. I, a. XXV: *Serafini Camillo,* L'arte nei ritratti della Moneta Romana Repubblicana. Con 1 tavola.

Archivio storico romano, vol. XIX, fasc. III-IV, 1896: *Capobianchi V.*, Le immagini simboliche e gli stemmi di Roma.

Rendiconti R. Accademia dei Lincei, s. V, vol. VI, fasc. I, 1897: *Garufi* dott. *A.*, Di una monetazione imperiale di Federico II transitoria fra' Tarì e gli Augustali.

Illustrazione italiana, n. 5, 1897: La medaglia d'onore ad Edoardo Compans de Brichanteau.

L'Economista, 13 dic. 1896: La coniazione delle monete al Giappone.

Nuova Antologia, 16 giugno 1897 [*Ambrosoli,* Vocabolarietto pei numismatici].

Chronique des arts, n. 31, 1896, e n. 1, 1897: Les médailles commémoratives de la visite du Tsar. — Les monnaies de la collection Montague.

Bulletin de correspondance hellénique, 1896, gennaio-novembre: *Svoronos,* La numismatique de Delphes. — *Reinach Th.*, Observations sur le système monétaire delphique du IV siècle.

La Science sociale, t. XXIII, fasc. V, 1897: *Babelon E.,* De l'utilité scientifique des collections de monnaies anciennes.

Revue des arts décoratifs, mai 1897: *S. de Vaire,* Nouvelles monnaies de MM. Roty et D. Dupuis.

Gazette des beaux-arts, 1° giugno 1897: *Schéfer Gaston,* Le duc d'Aumale [con 2 medaglie del duca e del castello di Chantilly].

Bulletin de la Société des sciences historiques de l'Yonne, année 1896, vol. LVI: *Ed. de Luze,* La Collection Gariel: les monnaies des ducs de Bourgogne.

Société de l'histoire de Paris, Bulletin, 1897, livr. I: *Prou M.,* Les monnaies de Bouchard, comte de Paris.

Bulletin historique de l'Auvergne, 1896, n. 9-10: *Dourif* d.r, Notes numismatiques.

Gazette des Beaux-arts, 1° novembre 1896: *Mazerolle F.,* Visites de Pierre le Grand et de Nicolas II à la Monnaie des Médailles.

Notes d'art et d'archéologie, gennaio 1897: *C. Clair,* Les jetons français.

Le Monde Illustré, 13 febbr. 1897: *Nozeroy N.,* Nouvelles monnaies.

Tour du Monde, 12 dicembre 1896: *I. B.,* Pour voyager à Madagascar (lexique franco-malgache; monnaies de Madagascar).

Société nationale des Antiquaires de France, séance du 23 décembre 1896 et du 6 janvier: *Mowat,* Communication relative aux lettres secrètes employées par les monétaires romains de l'époque impériale. — *Babelon,* Sur un médaillon d'or à l'effigie de Gallien et de Salonine.

Mémoires de la Société nationale d'agriculture, sciences et arts d'Angers, t. IX, pag. 228-458: *Planchenault Adrien,* La monnaie d'Angers. Origine — La monnaie royale (1319-1738) — La jurisdiction de la monnaie jusqu'en 1791.

Revue de Gascogne, dicembre 1896: *Carsalade du Pont I. de,* Un trésorier du Fezensaguet au XIVe siècle.

Revue des 2 mondes, 15 novembre 1896: *Lévy R. G.,* Evolution monétaire.

Revue catholique des Revues, 5 novembre 1896: Le bimétallisme international (Revue politique et parlementaire).

Revue archéologique, nov.-dicembre 1896: *Furtwaengler A.,* Note sur une monnaie de Trézène.

Memorial diplomatique, 28 mars 1897: *F. Molina,* La réforme monétaire en Russie.

La nature, 27 février 1897: *Leroy M.,* La frappe d'une médaille.

L'Univers et le Monde, 28 avril 1897: *E. Tavernier,* A quoi peut servir une collection de médailles.

Association Catholique, avril 1897: *Savatier H.,* Théorie de la valeur.

Le Figaro, 27 avril 1897: *M. Talmeyr,* La Tranche (des pièces de monnaie).

Compte Rendu de l'Académie des sciences morales et politiques, novembre 1896: *Iuglar C.,* Rapport sur le concours pour le prix Rossi, à décerner en 1896. Du rapport de valeur entre les deux métaux servant de monnaie, et notamment de la possibilité pour les gouverne-

ments de maintenir entre les divers métaux servant de monnaie un rapport de valeur autre que celui résultant de l'offre et de la demande.

Deutsches Wochenblatt, n. 11-12, 1897: *Kardorff-Wabnitz W. von.,* Die japanische Goldwährung.

Globus, 71 Bd, n. 13-15: *Götze,* Die trojanischen Silberbarren der Schliemann-Sammlungen. (Ein Beitrag zur Urgeschichte des Geldes). Mit Abblgn.

Die Umschau, a. I, n. 15, 1897 e prec.: *Ehlers O.,* Das Geld.

Deutsche Rundschau, giugno 1897: *Seeck Otto.,* Die Entstehung des Geldes.

Iahrbuch für Gesetzgebung, Verwaltung und Volkswirth-schaft im deutschen Reich, Jahrg. XXI, 1897: *Helfferich Karl.,* Aussenhandel und Valutaschwankungen.

Heraldische Mittheilungen v. Kleeblatt, n. 5: Zur Münzgeschichte der Stadt Hannover.

Schlesiens Vorzeit in Bild und Schrift, vol. VII, fasc. I, 1896: *Friedensburg,* Studien über Schlesische Münzen.

Jahrbücher des Vereins für Meklenburgische Geschichte u. Alterthumskunde, Jahrg. LXI, 1896: *Oertzen,* Münzenfund in Mamerow.

Westdeutsche Zeitschrift für Geschichte und Kunst XV, 1896, fasc. 3: *Ritterling E.,* Römischer Münzfund in Marienfels.

Historisches Jahrbuch, (Görres), vol. XVIII, fasc. I: *Sägmüller,* Der Schatz Johann's XXII.

Zeitschrift für Social u. Wirthschaftsgeschichte, vol. V, fasc. III, Weimar, 1897: *Schaube A.,* Ein italienischer Coursbericht von der Messe von Troyes ans dem 13 Jahrhundert.

Anzeiger des germanischen National-Museums, 1896, n. 5: *K. Sch,* Die Sammlung Nürenbergischer Münzen des Freiherrn J. Ch. S. von Kress.

Sitzungsberichte dell'Accademia di Monaco, 1896, fasc. III, (sez. storica): *Riggauer,* Joh. B. Fickler als Numismatiker.

Sitzungsberichte dell'Accademia di Monaco (sez. storico-filosofica) 1896, fasc. 4: *Riggauer,* Uber Münzen des Hauses Wittelsbach.

Bayerische Gewerbe-Zeitung 1897, n. 1-3: *Hampe* d.r *Th.,* Ein neues oesterreichisches Medaillenwerk.

Zeitschrift des bayerischen Kunst-Gewerbe-Vereins in München, 1897, fasc. I-II e III: *Habich G.,* Moderne Medaillenkunst.

Der Formenschatz, (L'Art pratique), fasc. II, tav. n. 19 e fasc. III, tav. n. 41: Médailles italiennes du XV siècle et du XVI siècle — Medailles de Jean Reinhart médailleur (Médailles de Charles V et Ferdinand I).

DIE ZUKUNFT, n. 30, 1897: *Kleinwächter Friedr,* Die Valuta-Reform in Oesterreich-Ungarn.

CARINTHIA, LXXXVI, n. 1-6, 1896: *Hauser,* Keltische Münzen.

ARCHAEOLOGISCH- EPIGRAPHISCHE MITTHEILUNGEN AUS OESTERREICH-UNGARN, XIX, 2, 1896: *Groag Edmund,* Patricier und III viri monetales.

ANNALES DU CERCLE ARCHÉOLOGIQUE D'ENGHIEN, IV, livr. 4: *Cumont G.,* La trouvaille numismatique de Saint-Pierre-Chapelle. — *Declève I.,* Biographie de Renier Chalon.

BULLETIN DE L'ACADÉMIE D'ARCHÉOLOGIE DE BELGIQUE, 1896, XXVII: *A. de Witte,* Le développement de la science numismatique en Belgique de 1830 à 1895.

Anzeiger für Schweizer. Altertumskunde, n. I, 1897: *Stückelberg E. A.,* Die Agnus-Dei Medaillen.

BOLLETTINO STORICO della Svizzera Italiana, anno XIX, N. 3-5, marzo-maggio 1897: *Ambrosoli S.,* Di un singolare cavallotto al tipo bellinzonese (riprod. dalla *Riv. It. di Num.*) — (Incopertina: *Ambrosoli,* Vocabolarietto).

THE NATION, 4 febbraio 1897: The bimetallic Reaction.

THE FORUM, 1897, febbraio: *Peffer W. A.,* The cure for a vicious monetary system.

JOURNAL OF THE ROYAL STATISTICAL SOCIETY, marzo 1897: *Atkinson F. J.,* Silver prices in Jndia.

ANNALS of the American Acad. of politic. and soc. science, IX, 2: *Tiedemann C. G.,* Silver free Coinage and the legal Tender Decisions.

THE ECONOMIC JOURNAL, vol. VI, n. 24, London 1896: *Miklaschevskyi,* Monetary reform in Russia. — *Jacobsen,* Gold, silver and-silk trades in sixteenth century, Milan.

YALE REVIEW, novembre 1896: *Walker A. F.* et *Farnam H. W.*, International Bimetallism.

MAGAZINE OF ART, maggio 1896: *Lewis F. Doy,* La nuova moneta inglese.

THE CONTEMPORARY REVIEW, febbraio 1897: Money and investments.

NATIONALOEKONOMISK TIDSSKRIFT, n. 4, 1897: *Bisgaard H. L.,* L'avvenire del bimetallismo — L'America ed il sistema monetario.

REVISTA de la Asociacion artistico-arqueologica Barcelonesa, ottobre-dicembre 1896: *Berlonga R. de.*, Numismatica [il tesoro dei monti Gaetani, vicino a Malaga, marzo 1895].

E. M.

VARIETÀ

CONCORSO DI NUMISMATICA CLASSICA [1]

(N. 4).

1. I fratelli Francesco ed Ercole Gnecchi offrono un premio di L. 1500 all'autore della Memoria o delle Memorie più importanti di **Numismatica classica** (greca o romana) che la *Rivista Italiana di Numismatica* avrà pubblicato nel triennio 1897-1898-1899.
2. Il Concorso è aperto ai Numismatici d'ogni paese; ma le memorie dovranno essere presentate in *italiano*, in *francese* o in *latino*.
3. I lavori potranno essere mandati alla Segreteria della Società Numismatica Italiana sia firmati che anonimi; in questo secondo caso dovranno esser accompagnati da busta suggellata, con un motto, come di pratica. A tempo opportuno non sarà aperta che la scheda corrispondente al lavoro eventualmente premiato.
4. Al Concorso sono ammessi tutti i lavori di Numismatica classica, pubblicati durante il triennio 1897-98-99 nella *Rivista Italiana di Numismatica*, a meno di dichiarazione contraria degli autori [2], fatta alla presentazione del lavoro o anche in qualunque momento successivo fino alla chiusura del Concorso.
5. I lavori presentati saranno pubblicati nella *Rivista* colle norme solite per tutte le altre pubblicazioni e in ordine di presentazione.
6. Il Giurì sarà composto di 5 membri, la cui nomina viene disciplinata come segue. L'ufficio di giurì è offerto ai Direttori dei Gabinetti Numismatici di Parigi, Londra,

---

(1) (V. Atti della S. N. I. Seduta 20 aprile 1897, e Assemblea generale dei Soci 2 giugno 1897 in questo medesimo fascicolo pag. 265 e 269).

(2) È superfluo accennare che i primi a fare tale dichiarazione sono i promotori del Concorso.

Berlino, Vienna e Milano. Quando alcuno fra questi, per qualsiasi motivo, non intendesse accettare personalmente, verrà sostituito da altro officiale del museo stesso o anche da persona della medesima nazione, estranea al Museo, che il Direttore è pregato di voler gentilmente indicare.

7. Il Giurì è tenuto ad inviare il proprio verdetto alla Segreteria della Società Numismatica Italiana entro il 1° Trimestre dell'anno 1900.
8. Il premio potrà anche eventualmente essere diviso in due, in modo però che al primo non spettino meno di L. 1000.
9. Còmpito del Giurì sarà quello di rispondere al quesito: Quale fra i collaboratori della *Rivista Italiana di Numismatica* durante il triennio 1897-98-99 abbia fornito con una o più memorie il più importante contributo alla Numismatica classica, principalmente sotto il punto di vista d'aver apportato nuova luce alla scienza.

   Eventualmente poi giudicherà se altri possa essere meritevole di una porzione di premio e in quale misura, come all'articolo 8.

Milano, 20 Aprile 1897.

Premio di Numismatica. — Il premio Duchalais pel 1896 è stato conferito dall'Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere al Sig. H. de la Tour, per l'insieme de' suoi lavori sui Medaglisti del Rinascimento, pubblicati nella *Revue Numismatique.*

Medaglia pontificia commemorativa. — Pel 20 febbraio 1897 è stata coniata dal Cav. Bianchi, incisore dei palazzi apostolici, la medaglia commemorativa del 19° anno del pontificato di Leone XIII. Nel diritto ha l'effige del Papa coll'epigrafe: *Leo XIII Pont. Max. Sacri Princ. A. XIX.* Nel rovescio la Vergine in trono col Bambino, che offre al mondo il Rosario. Varie figure, quali in piedi quali in ginocchio, rappresentano i varii popoli. Sulla destra Leone XIII in piedi presenta questi fedeli alla Vergine. In giro l'epigrafe: *Praesidium divinae matris acceptissima Rosarii praece exorandum.*

Queste medaglie commemorative degli anni del Pontificato si coniano ogni due anni.

Dell'utilità scientifica delle collezioni di monete antiche. — Su questo tema il chiar.° Direttore del Gabinetto di Parigi Ernesto Babelon pronunciava un eruditissimo discorso nella seduta generale del Congresso delle *Sociétés savantes* il 24 aprile scorso. Quel discorso ci parve tanto interessante per tutti quelli che si occupano di numismatica che credemmo far cosa grata a tutti i nostri lettori chiedendo all'illustre autore il permesso di riprodurlo nella nostra *Rivista*. Il permesso venne gentilmente accordato, e, dolenti di non poter dare tale riproduzione nell'attuale fascicolo abbiamo almeno la compiacenza d'annunciarlo pel terzo.

Vendita Sambon. — Sul principio dello scorso aprile ebbe luogo in Milano la vendita (da noi annunciata nel preced. fascicolo) dell'importante collezione di monete dell'Italia meridionale radunata dal Cav. Giulio Sambon. La vendita fu animatissima, e il ricavo toccò quasi le 40,000 lire.

Ecco alcuni dei prezzi più notevoli raggiunti:

N.	10.	Tarì di Enrico VI, imp., coniato ad Amalfi	L.	400
»	90.	Denaro d'Adelchi, duca di Benevento, col nome dell'imp. Ludov. II.	»	360
»	98.	Denaro anonimo ossidionale di Benevento (a. 891)	»	345
»	244.	Da 9 tarì di Corrado imp.	»	350
»	276.	Follaro di Riccardo II, princ. di Capua	»	400
»	384.	Denaro di Basilio imp.; coniato a Napoli	»	455
»	387.	Denaro anonimo di Napoli	»	485
»	388.	Denaro degl'imp. Basilio, Leone e Alessandro, coniato a Oria	»	330
»	428.	Denaro di Gaimaro I, princ. di Salerno.	»	330
»	451.	Follaro di Gisolfo I e Pandolfo, princ. di Capua, coniato a Salerno	»	400
»	531.	Follaro di Sergio III, coniato a Sorrento	»	265
»	532.	Da 8 tarì di Carlo I d'Angiò, coniato a Tunisi	»	695
»	543.	Reale o augustale dello stesso	»	360
»	748.	Doppio ducato d'oro di Ferdin. I d'Aragona	»	500
»	897.	Ducato d'oro di Lodov. XII di Fr., coniato a Napoli	»	600
»	930.	Mezzo scudo ossidionale di Napoli (a. 1528)	»	495
»	1224.	Tarì d'arg. di Carlo II di Spagna, minorenne.	»	645
»	1310.	Doppia oncia d'oro di Carlo III d'Austria	»	695
»	1520.	Doppio bolognino di Civitaducale	»	560
»	1533.	Zecchino di Belmonte	»	610
»	1534.	Zecchino del Vasto	»	700

ATTI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Seduta del Consiglio 20 Aprile 1897.

(Estratto dai Verbali).

La seduta è aperta alle ore 15. Il Consiglio è quasi al completo.

I. Il Vice-Presidente Francesco Gnecchi prende la parola per riferire come il 22 Marzo scorso si fosse recato in compagnia del Presidente Conte Papadopoli a Firenze, onde offrire in nome della Società Numismatica Italiana a S. A. R. il Principe di Napoli la Presidenza Onoraria. I due rappresentanti furono accolti al Palazzo Pitti colla massima cortesia e l'offerta venne graziosamente accettata.

Il Consiglio applaude all'alto onore che vien fatto alla Società e vota il seguente ordine del giorno da essere trasmesso al Principe stesso:

" Il Consiglio della Società Numismatica Italiana, nella
" sua adunanza 20 Aprile 1897, lieto e riconoscente a S. A. R.
" il Principe di Napoli per la graziosa accettazione della
" Presidenza onoraria, Gli presenta i suoi più vivi e rispet-
" tosi ringraziamenti a nome della Società, augurandosi che
" questa abbia sempre a dimostrarsene degna. "

Su proposta della Presidenza, viene pure votata all'unanimità una pergamena, che sarà presentata ai Soci nel giorno dell'Assemblea generale e poi offerta al Principe come ricordo del fausto avvenimento.

Continuando la narrazione dell'udienza, il Vice-Presidente racconta che i due mandatarî furono trattenuti a lungo dal Principe a discorrere della Società, della *Rivista* e di numismatica in genere, cose tutte a cui S. A. R. si interessa immensamente, e ad esaminare una parte della collezione del Principe stesso, che va ogni giorno aumentando di numero e di valore.

II. Viene data communicazione dell' accordo fatto col Municipio di Milano per la nuova Sede Sociale nel Castello Sforzesco. Il locale concesso alla Società Numismatica è attiguo a quelli concessi alla Società Storica Lombarda, anzi le due società avranno comune la sala delle udienze. Il locale è accordato gratuitamente per 15 anni a partire dal prossimo San Michele; la Società Numismatica però concorrerà per L. 2000, una volta tanto, pel ristauro.

Il Marchese Carlo Ermes Visconti fa alcune osservazioni sulla convenienza di uno scambio del locale offerto dal Municipio con altri due locali fra quelli accordati alla Società Storica e che forse meglio si presterebbero alla nostra. Si rimette la decisione ad un sopraluogo della Presidenza della nostra Società con quella della Società Storica.

III. Si passa alla discussione del bilancio consuntivo del 1896 da presentarsi alla prossima assemblea dei soci. È approvato.

IV. Viene proposto a *Socio corrispondente* il Sig. *Antonio Annoni*, ed è ammesso all'unanimità.

V. Si determina la composizione del II fascicolo della *Rivista* e si prendono anche gli accordi pel III, essendone in gran parte già pronta la materia.

VI. Si stabilisce che l'Assemblea dei Soci abbia ad aver luogo il giorno 2 Giugno e se ne forma l'ordine del giorno come segue:

1.° Nomina di S. A. R. il Principe di Napoli a Presidente Onorario della Società.

2.° Presentazione del Bilancio consuntivo 1896.

3.° Relazione sull'andamento della società durante il 1896.

4.° Nomina delle cariche sociali del 1897-98.

VII. I Vice-presidenti Francesco ed Ercole Gnecchi annunciano un Concorso di propria iniziativa con un premio di lire 1500 per il più importante lavoro di Numismatica classica che sarà apparso nella *Rivista*, durante il triennio 1897-98-99, a cui potranno prender parte i numismatici d'ogni paese che abbiano collaborato alla *Rivista* nel detto triennio e che non abbiano dichiarato di rinunciarvi.

A norma del programma (1), il giurì rimane fin d'ora composto come segue:

Signor *Ernesto Babelon,* conservatore del Gabinetto Numismatico di Parigi, signor *Warwick Wroth F. S. A.* Segretario della Società Numismatica di Londra e conservatore aggiunto al Museo Britannico, Dottor *Enrico Dressel,* conservatore aggiunto del Museo di Berlino, Dottor *F. W. Kubitschek* di Graz, in rappresentanza del Direttore dell'I. R. Gabinetto di Vienna e Cav. Dottor *Solone Ambrosoli,* direttore del Regio Gabinetto Numismatico di Brera.

VIII. Il Segretario dà comunicazione dei seguenti doni pervenuti alla Società:

Bordeaux Paul di Neuilly.

Le sue pubblicazioni: Les monnaies frappées par François I.er comme Comte de Provence. *Paris,* 1896. — Les gros et demi-gros des gens d'arme de Charles VII à la croix cantonnée. *Paris,* 1896. — Étude critique du Catalogue des monnaies carolingiennes françaises de la Bibliothèque Nationale de Paris par M.r Prou. *Bruxelles,* 1897.

Gnecchi Cav. Uff. **Francesco.**

Monete orientali; 5 in argento e 29 in rame.
Monete varie medioevali e moderne; 30 in argento e 90 in rame.
Monete romane; 180 in bronzo.

Luppi Cav. Prof. **Costantino.**

Langlumé J. Tableau des monnaies d'or et d'argent des principaux états du monde, avec leur valeur en francs, leur poids, leur titre, etc. *Paris,* in-16 con Tav.

---

(1) Inserito fra le notizie in questo medesimo fascicolo (Vedi pag. 259).

Osnago Enrico.

N. 71 *monete di zecche italiane,* delle quali 52 in argento e 19 in rame. Vi si trovano monete rare, e fra le zecche rappresentate citeremo: *Como, Messerano, Rodi, Sebenico e Villa di Chiesa.*

Seletti Avv. Cav. **Emilio.**

Iscrizioni Cristiane in Milano anteriori al IX Secolo, edite a cura di V. Forcella e di E. Seletti. *Codogno,* 1897.

Assemblea Generale dei Soci 2 Giugno 1896.

L'assemblea è convocata per le ore 10. Oltre il Consiglio, sono presenti parecchi Soci di diverse parti d'Italia.

Per prima cosa il Presidente Conte Papadopoli annuncia ai Soci l'accettazione della Presidenza Onoraria della Società da parte di S. A. R. il Principe di Napoli, che viene accolta colla massima soddisfazione da tutti i soci presenti non solo, ma anche da alcuni assenti che con lettere e telegrammi, di cui si dà lettura, uniscono i loro voti.

Si presenta e si firma quindi la pergamena che in ricordo del fausto avvenimento verrà presentata al Principe stesso.

Il vice presidente, Francesco Gnecchi, legge, a nome del Consiglio, la seguente relazione sull'andamento della Società durante il 1896:

Egregi Colleghi,

Dopo qualche anno di vita modesta, ma pur feconda ed attiva, la quale servì a far conoscere e, diremo, a insediare la nostra Società fra le consorelle, il vostro Consiglio nell'occasione dell'Adunanza generale di quest'anno, nel quale si compie il quinquennio dalla fondazione della *Società* e il decennio da quello della *Rivista,* prova un singolare compiacimento, essendo in grado, di comunicare due avvenimenti, l'uno compiuto, l'altro in via d'attuazione, i quali non potranno che contribuire ad elevare il prestigio del nostro Sodalizio. Alludiamo all'accettazione della Presidenza Onoraria della nostra Società da parte di S. A. R. il Principe

di Napoli, di cui avete avuto notizie dal verbale dell'ultima seduta del Consiglio, e che oggi venne ufficialmente proclamata, e al prossimo trasporto della nostra sede nel Castello Sforzesco di Milano.

L'avere a nostro Presidente Onorario il primo dei nostri Soci, S. A. R. il Principe di Napoli, mentre è per noi altissimo onore e segno della stima che la nostra Società ha saputo acquistarsi nel breve periodo della sua vita, c'impone anche l'obbligo di curarne con tanto maggior impegno il progresso e lo sviluppo, e di tendere sempre più in alto colle nostre aspirazioni nel campo scientifico.

Il cambiamento della nostra sede attuale con quella splendida che il Municipio di Milano gentilmente ne consente nel Castello Sforzesco, mentre ci mette nella felice condizione di una vita di intimità colla Società Storica Lombarda che ci sarà vicina e colla quale avremo anzi comune la sala delle adunanze, ci offre anche uno sgravio finanziario, vantaggio non trascurabile, viste le condizioni economiche della nostra Società, che pur troppo non sono floride.

Possiamo dunque rallegrarci dei due avvenimenti ed accoglierli come felici augurî a bene sperare per l'avvenire.

Soci.

Il numero dei Soci, alla fine del 1896, era di 93, di cui 40 effettivi e 53 corrispondenti. Gli associati alla *Rivista* erano in numero di 108, con un leggero aumento su quello dell'anno precedente.

Forse l'essere in certo modo avvicinati alla Società Storica Lombarda potrà suggerire qualche combinazione atta a procurarci dei Soci; ma per ora ogni supposizione sarebbe prematura.

Biblioteca.

Alla fine del 1896, mercè le generose donazioni, di cui si tenne nota nei resoconti delle sedute del Consiglio, la nostra Biblioteca raggiungeva il numero di 460 volumi e 510 opuscoli.

A fronte dei vantaggi che ci offre il trasloco nel Castello la nostra Biblioteca soffrirà invece un danno, che è bene segnalare. In questa vecchia sede, la vicinanza della ricca biblioteca numismatica del nostro Segretario Cav. Prof. Luppi era di grande sussidio ai nostri studiosi, perchè lasciata liberalmente a disposizione di tutti. Il trasloco ci priverà di

tale vantaggio; quindi, mentre rendiamo pubbliche grazie al prof. Luppi, pel tempo che la Società ne ha goduto, crediamo opportuno rivolgerci con insistenza speciale ai Soci ed agli amici nostri, onde, con libri o con denaro, vengano in sussidio della Biblioteca Sociale.

Medagliere.

Il Medagliere della Società ebbe quest'anno un incremento superiore a quello della biblioteca.

I pezzi pervenuti in dono al nostro furono, nell'anno decorso, 216 e la Collezione oggi comprende:

Monete: 2 in oro, 361 in argento, 1771 in rame e bronzo, 363 in vetro.

Medaglie e tessere: 5 in argento e 260 in bronzo, rame e piombo. — Totale: N. 2762 pezzi.

Rivista.

L'equilibrio fra i varî rami della numismatica, cui la nostra *Rivista* è dedicata, ci pare sia stato convenientemente mantenuto durante l'annata 1896. La numismatica classica e la medioevale italiana si divisero equamente il campo, e l'una e l'altra non si limitarono ad osservazioni o studî retrospettivi su materiali già noti, ma portarono in luce nuovi e interessanti documenti, dimostrando come, tanto nel campo della numismatica classica come in quello dell'italiana, le ricerche non siano finite e la fonte non sia inaridita; mentre chi ben cerca, trova sempre qualche cosa di nuovo e qualche angolo inesplorato.

Quest'anno abbiamo potuto finalmente iniziare anche la richiesta ripubblicazione di alcune opere vecchie ormai introvabili, e l'abbiamo inaugurata con quelle di Carlo Kunz, che proseguiremo nell'anno corrente, ogni qual volta le memorie moderne ci consentiranno un po' di spazio. Le opere del Kunz si pubblicheranno nella loro originalità ed integrità; ma il vostro Consiglio di Redazione ha incaricato una Commissione la quale, alla fine della pubblicazione, aggiungerà un corredo di note atte a dimostrare i progressi della scienza dopo l'epoca in cui le rispettive memorie furono scritte, e a fare, in base a questi, le opportune rettifiche e aggiunte.

Visto che non abbiamo una Rivista speciale dedicata alla Medaglistica e che questa è considerata quindi ancora una dipendenza della numismatica, resta sempre fra i desiderati del Consiglio di Redazione che qualche amatore di Medaglie moderne voglia assumersi la continuazione della

rubrica lasciata già interrotta dal Collega Comandini, proseguendo la pubblicazione delle medaglie italiane contemporanee. Chi vi si volesse sobbarcare, sarebbe benemerito della nostra *Rivista*.

In ogni modo crediamo poter affermare senza ostentazione che la *Rivista* si è mantenuta onorevolmente al livello che a poco a poco ha saputo acquistarsi, mercè l'intelligenza e la buona volontà dei nostri collaboratori, ai quali tributiamo pubblicamente i nostri vivi ringraziamenti. Certo non starebbe a noi il far qui le lodi della nostra pubblicazione; ma, colla stessa sincerità colla quale saremmo i primi a dare l'allarme se scorgessimo segni di decadenza, ci sia lecito dire che dall'interno come dall'estero non abbiamo ricevuto che lodi ed incoraggiamenti.

Concorsi.

Nell'anno 1896 furono chiusi i due concorsi Papadopoli (n. 2) e Gnecchi (n. 3), dell'esito dei quali già avete avuto contezza nei resoconti delle sedute consigliari. I due lavori premiati del Conte *Francesco Malaguzzi Valeri* e del sig. *Giuseppe Castellani* ci offriranno materia per l'anno corrente e per buona parte dell'anno venturo.

Nello scorso aprile venne bandito un nuovo concorso (Gnecchi n. 4) per argomenti di numismatica classica, di cui pure conoscete i termini dal resoconto dell'ultima seduta del Consiglio. Possiamo già fin d'ora annunciare che anche questo Concorso raggiungerà bene il suo scopo, perchè già abbiamo diverse promesse di lavori classici tanto dall'Italia quanto dall'estero. Anzi, al testo primitivo del programma, in seguito ad una giusta osservazione d'un collega che fra le lingue vive non avrebbe potuto scrivere che il tedesco o l'inglese, abbiamo fatto una piccola variante, aggiungendo anche il *latino* alle lingue ammesse pel concorso. Difatti pare che il mondo scientifico, anzichè semplificare, sia sulla via di complicare e rendere sempre più difficile l'intelligenza della scienza, adottando l'uso di pressochè tutte le lingue europee, di modo che lo studioso, prima di diventare scienziato, si vede obbligato a diventare poliglotto e a consumare metà della sua vita nello studio delle lingue. Non sarebbe un progresso, in questo caso, il tornare all'antico?

Bilancio.

Ecco ora il *Bilancio Consuntivo* della scorsa annata 1896.

Rimanenze attive al 31 dicembre 1895.

Libretto Cassa di Risparmio	L.	601 98	
Segretario (in Cassa)	»	191 48	
Quote da riscuotere	»	1006 —	
Tesoriere (in Cassa)	»	203 50	
			L. 2002 96

Entrate del 1896.

Quote riscosse da soci ed abbonati	L.	2897 75	
Altri introiti	»	390 —	
Quote arretrate	»	430 —	
Offerta del Conte Comm. N. Papadopoli	»	500 —	
» dei Cav. Uff. F. ed E. Gnecchi	»	500 —	
Interessi sul Libretto di Cassa di Risparmio	»	22 33	
			L. 4740 08

Residui passivi.

Anticipazioni quote soci ed abbonati pel 1897	L. 670 —
	L. 7413 04

Rimanenze passive al 31 dicembre 1895.

Anticipazioni quote di soci ed abbonati	698 —

Spese del 1896.

Stampa ed accessorî della *Rivista*	L.	3289 —	
Fotoincisioni ed eliotipie	»	497 —	
Acquisto di uno scaffale	»	105 —	
Affitto locali	»	375 —	
Onorario al Segretario	»	300 —	
Spese per ufficio, posta, ecc.	»	104 32	
			L. 4670 32

Rimanenze attive.

Libretto Cassa di Risparmio	L.	827 81	
Tesoriere (in Cassa)	»	395 —	
Segretario (in Cassa)	»	401 91	
Quote da riscuotere	»	420 —	
			L. 2044 72
			L. 7413 04

DIMOSTRAZIONE.

Attività in principio di esercizio	L. 2002 96	
Passività » » »	» 698 —	
		L. 1304 96
Attività in fine di esercizio	L. 2044 72	
Passività » » »	» 670 —	
		L. 1374 72
Aumento del patrimonio		L. 69 76
Rendite dell'anno		L. 4740 08
Spese		» 4670 32
Avanzo al 31 dicembre 1896		L. 69 76

Da questa breve esposizione rileviamo con piacere che anche nel 1896 il nostro Bilancio è in pareggio e si chiude con un piccolo avanzo di L. 69.76, che va ad aumentare il patrimonio sociale. Nell' anno corrente poi, come già si è detto, ci è lecito sperare un nuovo miglioramento nelle condizioni del nostro Bilancio, stante la diminuzione dell'affitto che otterremo col trasporto della nostra sede nel Castello Sforzesco.

Ora ciò che sta in cima alle nostre aspirazioni sarebbe di aumentare l'ancora scarso numero dei nostri Soci; questo ci consentirebbe di arricchire a poco a poco la nostra Biblioteca, la quale è ancora in molte parti deficiente, e renderla più utile a quegli studiosi che vi ricorrono per le loro indagini.

A raggiungere tale intento, abbiamo bisogno dell'aiuto e dell'appoggio di tutti i nostri Soci e facciamo grande assegnamento sul loro zelo e sulla loro propaganda.

Il Conto Consuntivo 1896 viene approvato ad unanimità.

Si passa alla nomina delle Cariche Sociali. Scadono dall' ufficio per anzianità i Sigg. Cav. *Giuseppe Gavazzi* e Ing. *Emilio Motta.* Ambedue sono rieletti. In seguito a che il Consiglio direttivo, confermando le cariche del Presidente e dei Vicepresidenti, rimane così composto:

Presidente Onorario.

S. A. R. Il Principe di Napoli.

Presidente.

Conte Comm. Nicolò Papadopoli Senatore del Regno.

Vice-Presidenti.

Cav. Uff. Francesco Gnecchi.
Cav. Uff. Ercole Gnecchi.

Consiglieri:

Ambrosoli Cav. Dott. Solone.
Gavazzi Cav. Giuseppe.
Motta Ing. Emilio.
Ruggero Cav. Col. Giuseppe.
Sambon Dott. Arturo.
Visconti March. Carlo Ermes.

La seduta è levata alle ore 17.

Finito di stampare il 30 giugno 1897.

Scotti Reno, *Gerente responsabile.*

Tito

Domiziano

RESTITUZIONI DI BRONZO

Trajano

M. Aurelio e L. Vero

Nerva

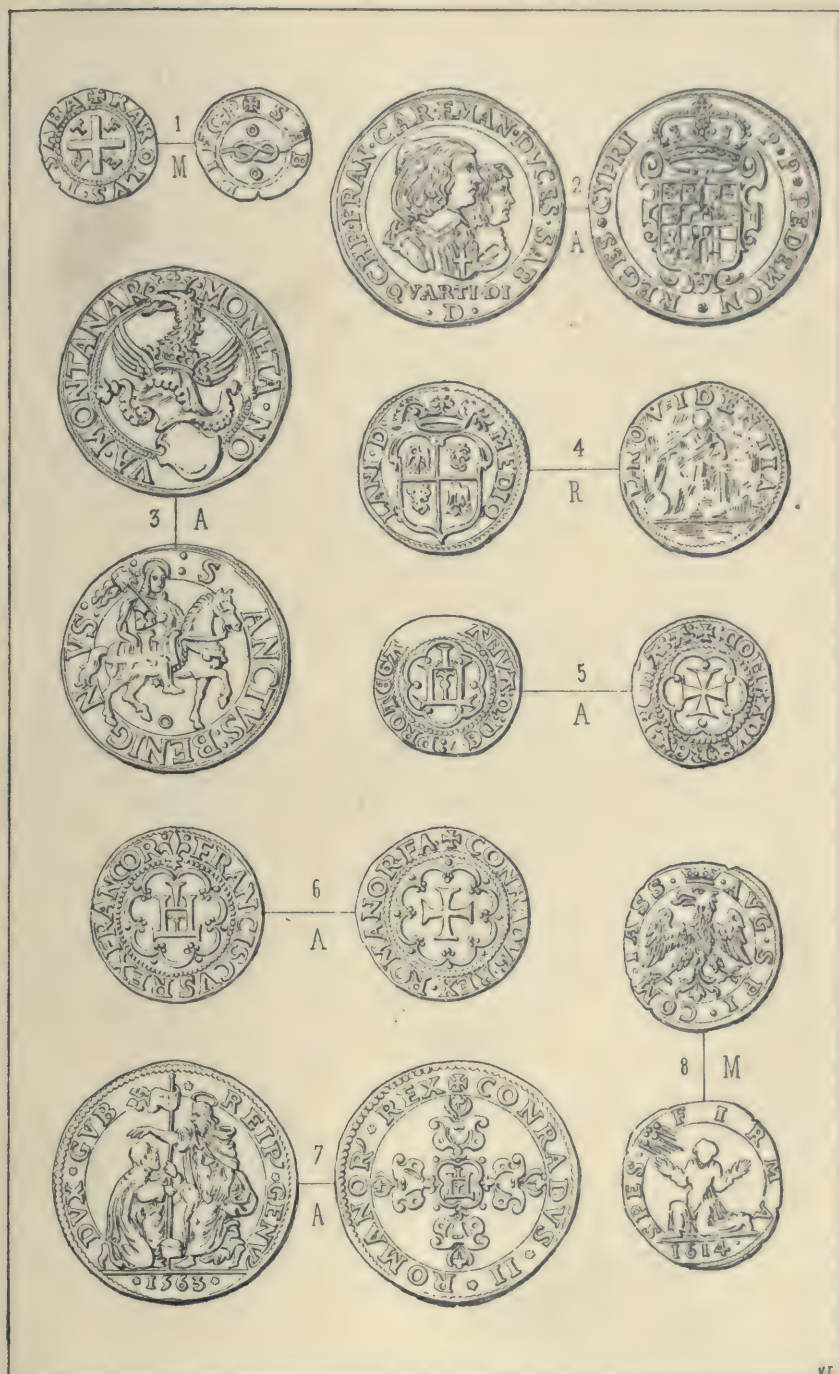
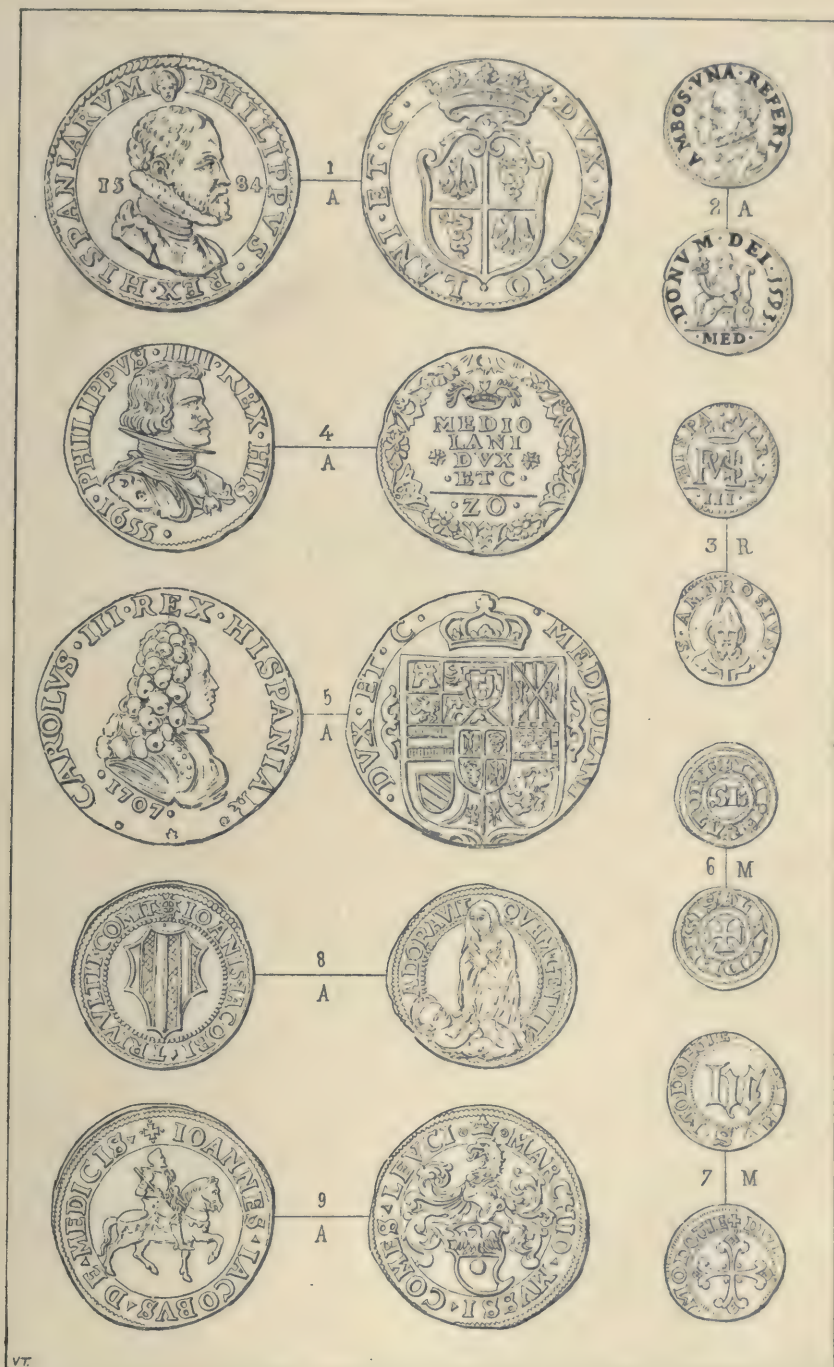
Adriano

RESTITUZIONI D'ARGENTO

Trajano

RESTITUZIONI D'ORO

C. KUNZ. — **Il Museo Bottacin.**

C. KUNZ. — **Il Museo Bottacin.**

FASCICOLO III.

LA CRONOLOGIA DELLE MONETE DI NERONE

STABILITA SOPRA NUOVE RICERCHE ICONOGRAFICHE (1)

I.

Il tipo di Nerone sulle monete romane.

Quantunque la serie monetale di Nerone non abbia una grande varietà di tipi, come la serie dei Flavii e degli Antonini, è tuttavia di quelle, la cui cronologia più volte tentata, almeno in parte (2), non è ancor sicura. Ciò deriva principalmente dalla mancanza quasi assoluta dei dati cronologici, consistenti nelle salutazioni imperiali e nei numeri della tribunicia potestas, ed anche dal succedersi di varii tentativi fatti per creare un ordinamento stabile nella serie dei così detti bronzi, i quali dall'anno 15 a. C. non avevano avuto ciascuno una nota caratteristica. La zecca dell'impero funzionava da circa settant'anni e non ancora erasi trovato un segno costante e sicuro che pel variar di tipo rendesse riconoscibile e distinto

(1) Memoria letta alla R. Accademia d'Arch. di Napoli nella tornata del 16 febbraio 1897, la cui inserzione negli Atti fu approvata con unanimità di voti nella tornata del 9 marzo 1897. Nel Rendiconto delle tornate e dei lavori di detta Accademia fu pubblicato un sunto della presente memoria, non in tutto fedele al testo, che vede per la prima volta la luce nella nostra *Rivista*.

(2) Occo, *Imp. rom. num.* Nero; Eckhel, *D. N.* t. VI, Nero; Cavedoni, *Osservaz. sopra alcune med. imperiali* negli Annali dell' Istit. di corrisp. arch. 1851, p. 241-246; Kenner, *Die Scheidemünze des Kais. Nero* nella Num. Zeitschr. 1878, p. 230-306.

il dupondio dall'asse, nè di quest'ultimo erano state coniate tutte le frazioni. Bontà di metallo, esattezza nei pesi, abbondanza di emissioni, ma incertezza e confusione ad un tempo.

I primi anni dell'impero di Nerone partecipano di questi difetti; poi subito si manifesta lo sforzo dello Stato per evitare una buona volta il crescente disordine: e qui riforme sopra riforme, per quattro o cinque volte di seguito. Se Augusto iniziò la monetazione dell'Impero, con Nerone fu in guisa riordinata, che nessun imperatore dopo di lui sentì il bisogno d'introdurre modificazioni di sorta fino al terzo secolo d. Cr.

Importa dunque grandemente allo studioso conoscere appieno questa serie monetale e seguirne tutte le più lievi modificazioni che gradatamente condussero ad un ordine stabile. Poche monete d'oro e d'argento, pochissime di bronzo forniscono dati cronologici sicuri; le une e le altre costituiranno i capisaldi della classificazione cronologica che noi ci proponiamo di fare.

1 — 807 = 54 d. C.
D' — **NERO CAESAR IMP · AVG**. Testa di Nerone a d. — ℞ — **PONTIF MAX · TR · P ·** Corona di quercia, nel mezzo **EX S C**. Coh. (3) n. 192. AV.

2 — 809 = 56 d. C.
D' — **NERO · CAESAR · AVG · IMP ·** Testa di N. a d. — ℞ — **PONTIF · MAX · TR · P · $\overline{II}$ · P · P** Corona di quercia, nel mezzo **EX S C**. Coh. n. 204-5. AV. AR.

3 — 809 = 56 d. C.
D' — Sim. al prec. — ℞ — **PONTIF · MAX · TR · P · $\overline{III}$ · P · P ·** Corona di quercia, nel mezzo **EX S C**.
Coh. n. 206-7. AV. AR.

(3) I numeri del Cohen, che cito, sono quelli della seconda edizione del 1880.

4 — 810 = 57 d. C.
Ɖ' — Sim. al n. 2. — ℞ — PONTIF · MAX · TR · P · $\overline{IIII}$ · P · P · Corona di quercia, nel mezzo EX S C.
Coh. n. 208-9. (Tav. I n. 1). AV. AR.

5 — 811 = 58 d. C.
Ɖ' — Sim. al n. 2. — ℞ — PONTIF · MAX · TR · P · $\overline{V}$ · P · P · Corona di quercia, nel mezzo EX S C.
Coh. n. 210-11. (Tav. I n. 2). AV. AR.

6 — 812 = 59 d. C.
Ɖ' — Sim. al n. 2. — ℞ — PONTIF · MAX · TR · P · $\overline{VI}$ · P · P. Corona di quercia, nel mezzo EX S C
Coh. n. 212. AR.

7 — 813 = 60 d. C.
Ɖ' — Sim. al n. 2. — ℞ — PONTIF · MAX · TR · P · $\overline{VI}$ · COS · $\overline{IIII}$ · P · P · Corona di quercia, nel mezzo EX S C.
Coh. n. 213-14. (Tav. I n. 3). AV. AR.

8 — 813 = 60 d. C.
Ɖ' — Sim. al n. 2. — ℞ — PONTIF · MAX · TR · P · $\overline{VII}$ · COS · $\overline{IIII}$ · P · P · Corona di quercia, nel mezzo EX S C.
Coh. n. 215-16. AV. AR.

9 — 813 = 60 d. C.
Ɖ' — Sim. al n. 2. — ℞ — PONTIF · MAX · TR · P · $\overline{VII}$ · COS $\overline{IIII}$ P · P · Cerere stante a s., poggiata alla face, con spighe in mano; ai lati EX S C. Coh. n. 217-18. AV. AR.

10 — 813 = 60 d. C.
Ɖ' — Sim. al n. 2. — ℞ — PONTIF · MAX · TR · P · $\overline{VII}$ · COS · $\overline{IIII}$ · P · P · Marte stante a s., poggiato all'asta e col parazonio nella destra, calcando varie armi; ai lati EX S C. Coh. n. 219-20. (Tav. I n. 4, 6). AV. AR.

11 — 813 = 60 d. C.
Ɖ' — Sim. al n. 2. — ℞ — PONTIF · MAX · TR · P · $\overline{VII}$ · COS · $\overline{IIII}$ · P · P · Roma stante a d., calcando varie armi e tenendo sulla gamba uno scudo rotondo, su cui scrive; ai lati EX S C. Coh. n. 221-222. (Tav. I n. 5). AV. AR.

12 — 814 = 61 d. C.
Ɖ' — Sim. al n. 2. — ℞ — PONTIF · MAX · TR · P · $\overline{VIII}$ · COS · $\overline{IIII}$ · P · P · Tipo di Cerere, ai lati EX S C.
Coh. n. 223-24. AV. AR.

13 — 814 = 61 d. C.
Ɖ' — Sim. al n. 2. — ℞ — PONTIF · MAX · TR · P · $\overline{VIII}$ · COS · $\overline{IIII}$ · P · P · Tipo di Marte, ai lati EX S C.
Coh. n. 225-26. AV. AR.

14 — 814 = 61 d. C.
Ɖ' — Sim. al n. 2. — ℞ — PONTIF · MAX · TR · P · $\overline{VIII}$ · COS · $\overline{IIII}$ · P · P · Tipo di Roma, ai lati EX S C.
Coh. n. 227. AV.

15 — 815 = 62 d. C.
Ɖ' — Sim. al n. 2. — ℞ — PONTIF · MAX · TR · P · $\overline{VIIII}$ · COS · $\overline{IIII}$ · P · P · Tipo di Cerere, ai lati EX S C.
Coh. n. 228. AV.

16 — 815 = 62 d. C.
Ɖ' — Sim. al n. 2. — ℞ — PONTIF · MAX · TR · P · $\overline{VIIII}$ · COS · $\overline{IIII}$ · P · P · Tipo di Marte, ai lati EX S C.
Coh. n. 229. AV.

17 — 815 = 62 d. C.
Ɖ' — Sim. al n. 2. — ℞ — PONTIF · MAX · TR · P · $\overline{VIIII}$ · COS · $\overline{IIII}$ · P · P · Tipo di Roma, ai lati EX S C.
Coh. n. 230-31. AV. AR.

18 — 816 = 63 d. C.
Ɖ' — Sim. al n. 2. — PONTIF · MAX · TR · P · $\overline{X}$ · COS · $\overline{IIII}$ · P · P · Tipo di Marte, ai lati EX S C.
Coh. n. 232-33. (Tav. I n. 7). AV. AR.

19 — 816 = 63 d. C.
Ɖ' — Sim. al n. 2. — ℞ — PONTIF · MAX · TR · P · $\overline{X}$ · COS · $\overline{IIII}$ · P · P · Tipo di Roma, ai lati EX S C.
Coh. n. 234-35. AV. AR.

20 — 817 = 64 d. C.
Ɖ' — NERO CLAVD CAES AVG IMP TR POT XI P P. Busto di Nerone laureato a d. con lorica e paludamento. —

℞ — **PACE P R TERRA MARIQ PARTA IANVM CLVSIT**. Il tempio di Giano, con la porta rivolta a d., adorna di festone, ai lati **S C**.

Sesterzio. Fiorelli, *Cat*. n. 4353.

21 — 818 = 65 d. C.

Đ' — **NERO CAESAR AVG IMP TR POT XII P P**. Busto di N. laureato a d. con lorica e paludamento. — ℞ — Sim. al n. 20.

Sesterzio. Fiorelli, *Cat*. n. 4354. (Tav. II n. 17).

22 — 818 = 65 d. C.

Đ' — **IMP NERO CLAVD CAESAR AVG GERM PM TR P XII P P**. Testa di N. laureata a d. — ℞ — **PACE P R TERRA MARIQ PARTA IANVM CLVSIT**. Il tempio di Giano con la porta rivolta a s., adorna di festone; ai lati **S C**.

Sesterzio. Fiorelli, *Cat*. n. 4355.

23 — 819 = 66 d. C.

Đ' — **IMP NERO CLAVD CAESAR AVG GERM P M TR P XIII P P**. Testa di N. laureata a d. — ℞ — Sim. al. n. 22.

Sesterzio. Coh. *Nero* n. 139.

24 — 819 = 66 d. C.

℞ — **IMP NERO CLAVD CAESAR AVG GERM P M TR P XIII P P**. Testa di N. laureata a s. — ℞ — Sim. al n. 22.

Sesterzio. Coh. *Nero*, n. 140. Parigi (Tav. III n. 7).

25 — 819 = 66 d. C.

Đ' — **IMP NERO CLAVD CAESAR AVG GERM P M TR P XIII P P**. Testa di N. a d. con corona radiata. — ℞ — **PACE P R VBIQ PARTA IANVM CLVSIT**. Il tempio di Giano chiuso con la porta rivolta a s.; ai lati **S C**.

Dupondio. Coh. *Nero*, n. 169.

26 — 819 = 66 d. C.

Đ' — **IMP NERO CLAVD CAESAR AVG GERM P M TR P XIII P P**. Testa di N. a d. con corona radiata. — ℞ — **ROMA**. Roma galeata seduta a s. sur una corazza e degli scudi, tenendo una corona e un'asta; ai lati **S C**.

Dupondio. Coh. *Nero*, n. 283.

27 — 819 = 66 d. C.

Ɒ' — **IMP NERO CLAVD CAESAR AVG GERM P M TR P XIII P P**. Busto di N. laureato a d., con l'egida. — ℞ — **ROMA**. Roma galeata seduta a s. su di una corazza, che stringendo l'asta si appoggia ad uno scudo . . . . ; ai piedi ha diverse armi; ai lati **S C**.

Sesterzio. Coh. *Nero*, n. 284. Parigi. [var. Fiorelli, *Cat*. n. 4356-57 (Tav. III n. 2)].

28 — 819 = 66 d. C.

Ɒ' — **IMP NERO CLAVD CAESAR AVG GERM P M TR P XIII P P**. Testa di N. radiata a d. — ℞ — Sim. al 27.

Dupondio. Coh. *Nero*, n. 286. Parigi. (Tav. III n. 5).

29 — 819 = 66 d. C.

Ɒ' — **IMP NERO CLAVD CAESAR AVG GERM P M TR P XIII P P**. Testa di N. laureata a d. — ℞ — **ROMA**. Roma che, seduta a d. su di una lorica, tiene un'asta ed appoggia il braccio s. su di uno scudo; ai lati **S C**.

Sesterzio. Coh. *Nero*, n. 287.

30 — 819 = 66 d. C.

Ɒ' — **IMP NERO CLAVD CAESAR AVG GERM P M TR P XIII P P**. Testa di N. laureata a destra. — ℞ — **ROMA**. Roma galeata seduta a s. su varie armi, che stringendo l'asta tiene nella d. una piccola Vittoria alata che le porge un serto; ai lati **S C**.

Sesterzio. Fiorelli, *Cat*. n. 4358. (Tav. III n. 4).

31 — 820 = 67 d. C.

Ɒ' — **NERO CAESAR AVG TR POT XIIII P P**. Busto di N. laureato a d. con paludamento e lorica. — ℞ — **ROMA**. Roma seduta a s. su di una corazza, avente in mano una Vittoria e un parazonio e poggiando il piede destro su di un elmo; ai lati **S C**.

Sesterzio. Coh. *Nero*, n. 260.

Le monete descritte abbracciano tutto il tempo dell'impero di Nerone, dal 54 ai primi mesi del 68, e ci dovrebbero fornire per conseguenza tutte le tras-

formazioni alle quali andò soggetto il suo volto, dall'anno del suo elevamento al trono, quasi fino alla morte, ossia dall'età di sedici anni a quella di trenta. Se confrontiamo le prime monete d'oro e d'argento con le ultime di bronzo, non possiamo non ammettere un passaggio notevole da un volto puerile a quello di uomo adulto, da un volto imberbe ad un volto virile. Ma è pur vero che le monete con la data dal 54 al 63 sono esclusivamente di oro e d'argento e non ci forniscono neanche una sicura base di classificazione, se vogliamo partire dai lineamenti del volto dell'imperatore, perchè hanno poca varietà; ed invece sul bronzo, dove il ritratto è più fedele, i dati cronologici cominciano dall'anno 64, un po' tardi veramente per la ricerca alla quale attendiamo. Se le due zecche avessero seguito sempre parallelamente lo sviluppo del tipo di Nerone, la serie dell'una potrebbe rischiarare la via colà dove l'altra ci vien meno, per modo che la serie d'oro e d'argento dal 54 al 63 potrebbe aiutarci a classificare i bronzi di questi anni, sui quali non compare mai la data; ma questa corrispondenza non vi è, il tipo di Nerone dell'una serie non trova un perfetto riscontro in quello dell'altra. Tuttavia la parte iconografica, come mezzo di cronologia, non è da trascurarsi in una monetazione così ricca di esemplari; e se da un lato diventa difficile la ricerca, gioverà dall' altro a stabilire il metodo che potrebbe essere adottato per le serie di altri imperatori, qualora la sola iconografia ci restasse per tentare una classificazione, come nel caso presente.

Alle monete di Nerone ha rivolta la sua attività un forte numismatico vivente, il D.r Friedrich Kenner (4), il quale ha preso come principale scorta nel difficile compito di classificazione la leggenda del

(4) Op. cit.

diritto, senza trascurare però gli altri accessorii, come il globetto, i segni del valore, la testa radiata o laureata, che hanno anche la loro importanza. Lo scritto del Kenner, assai pregevole per sottigliezza di vedute, stabilisce le norme principali di una classificazione delle monete di Nerone. La parte iconografica è trattata in uno speciale capitolo, con uno sguardo largo e comprensivo, senza scendere ai particolari. Egli forma tre gruppi delle monete di bronzo, derivanti dalle tre maniere ond'è ritratta l'immagine di Nerone.

Una forma di ritratto, non molto scarsa, è facilmente riconoscibile dal capo esteso in larghezza e per lo più imberbe, coi lineamenti del viso fortemente impressi, che non appartengono in nessun modo all'età giovanile, bensì alla prima virilità, dopo scomparsa la lanuggine. Il rilievo è piatto, quindi anche un po' meno ricco di effetto; il profilo tuttavia assai vivace. La testa così incisa va di regola accompagnata con la piccola sfera posta all'estremità inferiore del collo. Questo tipo è rappresentato nelle nostre tavole dalle monete n. 16, 17, 18, 19 della tav. I e dalle monete n. 1, 2, 3, 4 della tav. II.

Un' altra specie di ritratto osservasi su di una serie assai più numerosa. Il capo è foggiato sopra una scala più piccola, è più alto il rilievo, il quale conferisce una finezza maravigliosa alle forme del volto. Il profilo è oltre ogni dire finissimo, l'acconciatura dei capelli manierata e artefatta, non più così naturale come nei primi ritratti. Con un' intenzione palese è stato dato a questo capo un carattere giovanile, potrebbe dirsi apollineo, che qua e là certamente degenera nel manierato, nel molle; l'esecuzione è più accurata che negli antichi ritratti, la sfera ha ceduto il posto all'egida sul petto. I sesterzii n. 6, 7, 8 della tav. II ci offrono questo ritratto.

Il terzo tipo, degli ultimi anni, ha le forme fiere, pronunziate, gli occhi incavati con espressione truce, le labbra sporgenti, il mento anch'esso sporgente, la barba tenuta con cura; i capelli minutamente delineati che scendono sulla nuca, compiono la selvaggia figura. L'artista ha tentato di circondarla d'un'aureola di giovinezza, ma invece ci ha offerto un' immagine ricca di particolari che c'interessano. Vedi nella tav. III principalmente i n. 2, 12, 13, 15.

Abbiamo creduto necessario compendiare questa parte del lavoro del Kenner, perchè dovremo più volte riferirci ad essa, essendo la nostra classificazione fondata sullo studio della iconografia di Nerone.

Il Kenner non poteva più felicemente aggruppare i tipi rispetto all'arte e rispetto alle apparenze dell'età; la sua osservazione, colà dove dice che la figura di Nerone sulle monete del secondo gruppo è alquanto abbellita fino ad avere studiatamente un non so che di apollineo, giunge opportuna a dileguare il dubbio che l'esame dei monumenti potrebbe ingenerare sull'anteriorità dei ritratti col globetto.

Un particolare sfuggito agli occhi di tutt' i numismatici o, se osservato, non preso in quella considerazione che merita, è l'acconciatura dei capelli sulla fronte. Il Bernoulli (5), pago delle conclusioni del Kenner, non curò neanche lui di esaminare le monete con quella scrupolosa osservazione che tanto lo distingue nello studio dei monumenti.

La singolarità della chioma di Nerone fu notata dal suo biografo Suetonio, il quale, parlando delle sue abitudini e del governo del corpo, ricorda che *circa cultum habitumque adeo pudendus, ut comam semper in gradus formatam, peregrinatione achaica*

---

(5) *Römische Ikonographie,* Nero, pag. 387-391.

etiam pone verticem summiserit (6). Niente di più possibile per un uomo come Nerone, fanatico di apparire avvenente, anche sapendo di diventare goffo e ridicolo.

Negli ultimi anni della repubblica e nei primi dell'impero si usò di portare i capelli nè lunghi nè corti, senza divisione e senz' alcun abbigliamento, semplici e col loro naturale ripiego in avanti, leggermente abbandonati sulla fronte. Così è ritratto Augusto in tutt' i busti e le statue che si conoscono, così Tiberio e gli altri della famiglia Giulia, come pure i loro contemporanei dei quali l'antichità ci ha tramandato i ritratti, così i Flavii sino agli Antonini, fatta eccezione di Nerone. Il giovane imperatore, corrotto e scioperato, aveva tutt' i difetti dei suoi coetanei compagni nelle capestrerie, dei quali parlano Ovidio e Quintiliano (7). Varii busti di lui hanno i capelli ravviati con molta ricercatezza. L'arte monetale come fu fedele nel ritrarre le figure degli altri imperatori, andando di pari passo con l'arte plastica, così fu anche con Nerone. Se osserviamo infatti le teste e i busti che di lui si conservano, scorgeremo i capelli disegnati or in un modo or in un altro. È caratteristico quel sovrapporsi di riccioli dove più dove meno rilevati, da cui deriva quella chioma *in gradus formatam*, come la chiama Suetonio. Ma per quanto prezioso sia questo passo dell' antico biografo e richiami il nostro studio su questa parte della iconografia di Nerone, pure il riscontro nei monumenti ci fornisce qualche particolare che Suetonio in fin dei conti non poteva rilevare; egli fa il ritratto di Nerone come può farlo un biografo, e certe osservazioni che

---

(6) *Nero,* 51. TACITO (*Hist.* II, 9) dice in termini generali: *Corpus insigne oculis comaque et torvitate vultus.*

(7) Cfr. OVID., *Ars am.* I, 507; III, 434. QUINTIL., *Inst. orat.* XII, 10, 47; I, 6, 44.

interessano oggi lo studioso d'iconografia non potevano e non possono interessare uno storico. L'esame di due sesterzii di Nerone varrà a chiarire quanto dico.

Nell'esemplare n. 8 della tav. I abbiamo innanzi una bella testa di Nerone tra il giovanetto e l'adulto, con i capelli abbastanza lunghi, ripiegati in forma di riccioli sulla nuca (proprietà comune a tutt'i Claudii) aggiustati con una certa grazia sull'occipite e cadenti sulla fronte nella maniera naturale. La testa sugli esemplari n. 8 e 18 della tav. II è in tutto simile alla prima, se non che i capelli pettinati dal cocuzzolo alla fronte, in guisa da formare una gradazione ondulatoria, sulla fronte sono rivolti in su e dapprima rientranti, escono con l'estremità in fuori, circondandola a guisa di corona.

La prima idea che ricorre alla mente è che questi due ritratti non sieno del medesimo anno e rappresentino due fasi, per così dire, della chioma di Nerone. Le monete di bronzo con i numeri di carica, tutte degli ultimi anni (v. tav. II n. 17 e tav. III n. 2, 4, 5), potrebbero avvalorare la ipotesi, perchè hanno costantemente i capelli in su; ma un raro sesterzio di Parigi, unico a quanto pare, con la XIII potestas tribunicia, ha i capelli lavorati alla prima foggia (v. tav. III n. 7). Dunque le due serie sono contemporanee, e una delle due sarà falsa e non rispondente al vero, perchè non possiamo ammettere, che Nerone si ravviasse i capelli ora in un modo ora nell'altro. Però la plastica, con la quale abbiamo detto essere d'accordo l'arte monetale, ci avverte, come dicevamo poc'anzi, che le due specie di capigliatura esistettero: basti ricordare la famosa testa di bronzo della Biblioteca Vaticana [8] o quella della collezione

---

(8) Bernoulli, *Ikon.*, taf. XXIV.

di Monaco [9]. In tal caso possiamo piuttosto proporci di studiare se le due serie siano incominciate verso lo stesso tempo o se fra il principio dell'una e quello dell'altra intercedette qualche tempo. Qui possiamo ragionare per induzione. Una prova circa l'anteriorità della prima pettinatura l'abbiamo nelle monete di oro e d'argento con gli anni della tribunicia potestas. Su queste monete il capo dell'imperatore è tratteggiato sempre con i capelli in giù fino al 60 (v. tav. I n. 1, 2, 3); da questo anno fino al 63 i capelli sono disposti intorno alla fronte con un apparente artifizio (v. tav. I n. 4, 5, 6, 7), finchè non si perviene alla serie coi capelli in su. Perciò supponiamo che i bronzi con i capelli in giù sieno stati i primi e che in seguito sia comparso l' altro tipo, cominciato il quale, non fu sospesa la prima coniazione, ma continuata con l'altra.

Una sola cosa in questa monetazione non ci sappiamo spiegare, per soluzioni che abbiamo tentate, come mai la serie con i capelli cadenti sulla fronte abbia sempre il capo dell'imperatore volto a sinistra, ed invece la serie coi capelli volti in su lo abbia sempre a destra. Singolarità tanto più rilevante, in quanto, tranne questo particolare, entrambe le serie hanno molti lati comuni. La fisonomia dell'imperatore però non ha mai la stessa espressione in entrambe le serie. Evidentemente le mani che lavorarono i punzoni di una serie son diverse da quelle che lavoraron gli altri.

Questo dualismo si può spiegare solo ammettendo che nella zecca di Roma vi siano state due scuole di artisti, seguenti ciascuna un unico tipo di Nerone costantemente e fedelmente.

Nell'arte monetale, a preferenza di ogn'altra arte,

---

(9) Id. taf. XXV.

certi tipi hanno esercitato una grande influenza sulle concezioni degli artisti successivi; tanto più nella zecca di Roma, che dobbiamo immaginare così numerosa d'artisti e quindi così produttiva di monete destinate a circolare per tutt' il mondo. In una serie di monete imperiali del medesimo imperatore, dello stesso anno, è difficile trovarne due uscite dallo stesso conio, o, se il diritto è uguale, non sarà così il rovescio. Delle zecche di Roma, del loro organamento interno, della distribuzione dei carichi noi sappiamo assai poco, ma si deve ben credere che quella grande fabbrica di oricalco e di rame abbia avuto un numero considerevole d'artisti, non tutti certo dello stesso valore, ma chi più chi meno bravo, e che quelli i quali per età e per studii erano giudicati migliori, regolassero gli artisti secondarii, creando i tipi che poi fedelmente erano riprodotti da questi con più o meno di competenza. Così è che alcune monete non possono competere con altre del medesimo anno per esattezza d'esecuzione e non rivelano una stessa mano d'artista.

Nella serie monetale di Nerone distinguiamo dunque tre tipi fondamentali: quello col globetto, quello con l'egida sul petto e i capelli in su ed un terzo tipo, spesso senz'egida nè globetto, coi capelli rivolti in giù e la testa a sinistra. La classificazione generale potrebbe farsi coi seguenti criterii:

Lasciando stare le monete d'oro e d'argento dei primi tre anni di regno le quali ci danno una testa di giovanetto, il tipo giovanile di Nerone dai 20 ai 23 anni d'età ce lo forniscono le monete dello stesso metallo, degli anni 57, 58, 59, 60 (tav. I n. 1, 2, 3): collo stretto, volto imberbe ed ovale, guancia tondeggiante, chioma trascurata o almeno semplice e naturale come quella d'Augusto, di Tiberio, di Caligola, di Claudio, che scende sulla fronte. Nel 60 già

appare una leggiera modificazione alla chioma; oltre ad avere quei caratteristici riccioli *in gradus,* i capelli della fronte non scendono più nella maniera naturale, ma sono disposti a ciocche rivolte in su ed espresse dall'artista con una evidente difficoltà (tav. I n. 4, 5)[10]. Nel 60 appare dunque per la prima volta modificata la chioma di Nerone in una serie non interrotta di monete; il che è della più alta importanza, specie quando si osserva che in questo e nei successivi anni quella particolarità della chioma si cerca di riprodurla più fedelmente. Sopra un aureo dell'anno 60, benchè un po' consumato, si distinguono i capelli rivolti in su (tav. I, n. 6); ma un ritratto fedele, con quelle gradazioni di riccioli, dividenti la chioma in tre parti, l'abbiamo in un aureo del Museo di Napoli dell'anno 63 (tav. I n. 7). I capelli lunghi ed in su formano un rialzo che cinge la fronte d'ogn'intorno e danno al volto un'apparenza muliebre.

Venendo ai bronzi, una serie monetale si distingue dalle altre per diverse particolarità di stile e per un accessorio notevole qual è un globetto collocato alla estremità del collo. Il n. 16 della tavola I è il prototipo di questi tipi. Carattere essenziale di questa serie, oltre il globetto che basterebbe da solo a distinguerla, è il poco rilievo. Quel che perde in altezza lo guadagna in ampiezza; il collo è largo, il contorno ben delineato, il volto sempre imberbe, i capelli eseguiti accuratamente, lo sguardo accigliato. Non manca qualche immagine assai giovanile, dal collo stretto, come quello del n. 18 tav. I.

In questa serie appare per la prima volta il nuovo abbigliamento dei capelli di Nerone (tav. II n. 1, 2, 3, 4). I riccioli della testa sono assai pro-

---

(10) Un riscontro assai utile può farsi con la testa di Nerone che conservasi nel Museo Britannico (Bernoulli, *Nero* p. 398, fig. 59).

nunziati, così pure quelli della nuca e della fronte. Con l'apparire di questo tipo dai capelli in su non bisogna credere che quello col globetto e i capelli in giù sia stato abbandonato; per ritenere che sia durato ancora, abbiamo forti ragioni tratte dai tipi del rovescio ai quali si accompagna, come vedremo nel Prospetto cronologico. Queste monete col globetto sono poco numerose e dimostrano che la coniazione loro fu scarsa e che durò pochi anni.

Ma la serie più artistica e la più numerosa si manifesta con esemplari di una fattura squisita nei n.[i] 6, 7, 8, 9, 10, 11, 13, 18 della tav. II. Il n. 10 rappresenta quanto di più perfetto è stata capace di dare l'arte romana. L'incisore non poteva esser più felice nello studio dei particolari. Esso è il prodotto della creazione di un nuovo tipo che sarà copiato più o meno fedelmente tanto nei conii dell'oro e dell'argento quanto in quelli del bronzo. A ragione il Kenner vi vede un non so che di eroico, un non so che di apollineo che traspare dall'insieme di esso. Invano adunque noi cercheremmo di classificare cronologicamente le monete di Nerone, se non tenessimo conto di questo abbellimento, di questa modificazione che altera un poco le forme del suo volto e ci potrebbe far collocare queste monete nei primi anni del suo regno. Sui più antichi esemplari di questa nuova serie, che giunge fino al termine dell'impero di Nerone, la barba è appena accennata o talvolta non è accennata punto, ma in seguito è segnata con forti rilievi, come nei n.[i] 8 e 18. Come nella serie precedente il globetto, così in questa è caratteristica l'egida sul petto.

La nuova disposizione dei capelli, già apparsa nella serie col globetto, ora diventa tipica. La testa è sempre rivolta a destra; lo sguardo fiero e gli occhi incavati, in questo tipo scomparvero per cedere il posto ad una serenità eroica. Una sobrietà di forme

doveva appianare i difetti e le sproporzioni naturali del volto del tiranno. Questo tipo lo chiameremo col Kenner *tipo della Riforma,* perchè si rannoda ad una serie di modificazioni intese ad un riordinamento generale della monetazione imperiale. È l'unico che troviamo nei sesterzii e dupondii con gli anni della tribunicia potestas e perciò non può dubitarsi che sia l'ultimo apparso. Soltanto sugli esemplari ultimi l'egida è quasi sempre scomparsa, il collo è assai largo, lo sguardo truce è caratteristico (tav. II n. 18 e tav. III n. 1-8).

Il famoso sesterzio che ha la XII trib. pot. di Nerone e il busto col paludamento, se ha la stessa fattura dei sopradescritti esemplari, ha però le fattezze del volto di gran lunga più giovanili che non appaiano sugli altri contemporanei (tav. II n. 17). Questo tipo è singolare per molte ragioni; prima perchè è l'unico, in tutta la serie, che abbia il busto così riccamente ornato, poi perchè non è un ritratto di Nerone rispondente a quelli delle altre monete contemporanee. Noi sospettiamo che l'artista abbia voluto riprodurre qualche statua di Nerone assai nota in Roma per la sua bellezza artistica.

Per grande che sia stato lo sviluppo e l'influenza di questo nuovo tipo della moneta neroniana, è certo però che esso non fu il solo ad essere continuato.

Il tipo primitivo dai capelli cadenti sulla fronte, sempre rivolto a sinistra, che abbiamo visto nella serie col globetto, lo troviamo durante il periodo della riforma. Esso è rappresentato dalla testa del sesterzio n. 8 tav. I.

Conserva molto della fattura dei primi aurei: la guancia è tonda, gli occhi non incavati e senz'alcun aspetto truce, i capelli con riccioli cadenti sulla fronte ed artisticamente disposti sulla nuca, sotto il nodo del lemnisco, spiegati a guisa di ventaglio. Di questa

fattura non possiamo citare nessun altro sesterzio, ma possiamo bene citare un dupondio riportato nella tav. I n. 9 e alcuni sesterzii, la cui dipendenza da questo è indiscutibile. Tali sono i sesterzii n. 10, 11, 13 della tav. I, ai quali va unito il dupondio n. 12 della stessa tavola.

Un asse coi capelli che ricordano assai da vicino quelli dell' aureo n. 7 della tav. I appartiene alla collezione Santangelo, ed è certamente dello stesso tempo (tav. I n. 14). L'artista di fronte alla difficoltà di esprimere il rialzo dei capelli, ingegnosamente dispone le linee in modo da indicare che non sono i soliti capelli scendenti sulla fronte.

I numerosi ritrovamenti di monete fatti a Pompei ci offrono un considerevole numero di esemplari col tipo della testa a sinistra dai capelli in giù, ma coi lineamenti di Nerone degli ultimi anni. Se si considera che il tipo col globetto è così raro nei trovamenti di Pompei, da essere pressochè sconosciuto e che il tipo della riforma abbonda notevolmente, potremo fin da ora tenere per indubitato che queste monete col capo a sin. abbiano avuto al loro apparire una scarsa coniazione, la quale divenne abbondante negli ultimi anni. Un esame superficiale di queste monete rinvenute a Pompei dissipa ogni dubbio. Le forme del capo sono assai sviluppate, il collo taurino arriva a tale esagerazione, che quasi non si può dire dove incominci, l'estremità del mento è sporgente, fino a trovarsi sulla linea del naso, lo sguardo feroce e gli occhi infossati (tav. III n. 11-15).

Da una statistica delle monete di Nerone appartenenti alle pubbliche collezioni di Napoli, di Santangelo e a quella privata di Francesco Gnecchi, nonchè ai depositi del Museo Nazionale formati di monete di provenienza pompejana, risulta che queste monete sono assai scarse rispetto a quelle della Riforma, perchè abbiamo avuto i seguenti risultati:

Depositi del Museo Nazionale

Sesterzii	del 1° tipo,	cioè col globetto	n.	5
„	del 2° „	cioè con la testa rivolta a s.	„	36
„	del 3° „	cioè della Riforma . . .	„	128

Dupondii	del 1°	tipo	n.	—
„	del 2°	„	„	8
„	del 3°	„	„	49
Assi	del 1°	tipo	n.	3
„	del 2°	„	„	16
„	del 3°	„	„	162

Totale: monete del 1° tipo 8; del 2° tipo 60; del 3° tipo 339.

Medagliere inventariato dal Fiorelli

Sesterzii	del 1°	tipo	n.	5
„	del 2°	„	„	26
„	del 3°	„	„	80
Dupondii	del 1°	tipo	n.	14
„	del 2°	„	„	14
„	del 3°	„	„	42
Assi	del 1°	tipo	n.	16
„	del 2°	„	„	16
„	del 3°	„	„	33

Totale: monete del 1° tipo 35; del 2° tipo 56; del 3° tipo 155.

Medagliere Santangelo

Sesterzii	del 1°	tipo	n.	13
„	del 2°	„	„	13
„	del 3°	„	„	49
Dupondii	del 1°	tipo	n.	10
„	del 2°	„	„	5
„	del 3°	„	„	47

Assi	del 1°	tipo n.	8
„	del 2°	„ „	18
„	del 3°	„ „	123

Totale: monete del 1° tipo 31; del 2° tipo 36; del 3° tipo 219.

MEDAGLIERE GNECCHI

Sesterzii	del 1°	tipo n.	10
„	del 2°	„ „	14
„	del 3°	„ „	28
Dupondii	del 1°	tipo n.	—
„	del 2°	„ „	5
„	del 3°	„ „	11
Assi	del 1°	tipo n.	13
„	del 2°	„ „	8
„	del 3°	„ „	18

Totale: monete del 1° tipo 23; del 2° tipo 27; del 3° tipo 57.

La somma complessiva delle monete di Nerone da noi studiate supera, come si vede, il numero di 1000, del quale le monete del 2° tipo rappresentano assai meno della 5ª parte, laddove le monete di 3° tipo rappresentano le tre quarte parti; il resto è costituito dalle monete col globetto. Non dobbiamo noi dunque conchiudere che il 2° tipo fu assai poco coniato? Più scarso ancora è il tipo col globetto; eppure durò dal 56 al 63, ben sette od otto anni. La ragione di tanta scarsezza crediamo dipenda dalle condizioni economiche dell'Impero.

La floridezza dello Stato con Augusto, Tiberio ed anche con Claudio aveva accresciuto il commercio, e una copia stragrande di moneta circolava nell'Italia e specialmente in Roma; tanto che coll'avvenimento di Nerone al trono non si sentì il bisogno di emettere altra moneta; quella che circolava era più che

sufficiente. Perciò nei primi anni la zecca di Roma fu inerte e quando dopo un certo numero di anni, forse nel 56, si cominciò a coniare moneta di bronzo, non fu mestieri emetterne molta. Per questa ragione principalmente le monete del primo tipo sono scarse.

II.

Quando comincia il tipo della Riforma.

La materia stessa ci trae adesso a determinare l'anno in cui cominciò il tipo della Riforma.

Il tipo di Nerone dai capelli rivolti in su già lo abbiamo visto comparire nella serie col globetto e secondo noi rappresenta l'ultima e più perfetta fase di essa. Se non possiamo per ora indicare l'anno di tale comparizione, abbiamo almeno un dato cronologico importante nelle serie dell'oro e dell'argento. Una spia sicura per l'apparizione di questo tipo nuovo è offerta dalle monete di città greche o di colonie romane, coniate sotto la dominazione di Nerone e aventi l'indicazione dell'anno della loro emissione.

Queste zecche, cui nell'epoca imperiale era data facoltà di coniare moneta di bronzo con l'immagine dell'imperatore, si attenevano sempre al tipo delle monete uscenti dalla zecca di Roma e ne copiavano fedelmente alle volte il ritratto od il rovescio, e anche quando non segnavano l'anno della emissione, pure la dipendenza per questo rispetto era tale, da non lasciar dubbio di sorta. Il tipo della Vittoria gradiente con corona e lungo ramo di palma, tanto frequente sui dupondii di Nerone, il tipo del Citaredo, anch'esso

frequente, li vediamo comparire fedelmente riprodotti l'uno sulle monete di Tessalonica e di Apollonoshieron (tav. V n. 2), l'altro su quelle di Perinto e di Patrasso, e siccome vanno quasi sempre accompagnati dal tipo di Nerone della Riforma, possiamo sicuramente conchiudere che tali monete di zecca greca non sono anteriori alla prima emissione del tipo della Riforma. Questa induzione si fa con le monete senza data di sorta; e per quelle con la data? Allora sì che avremo un dato cronologico indiscutibile.

Questa maniera di studiare la serie imperiale greca può in molti casi fornirci una prova della più alta importanza storica in quelle serie imperiali romane, dove manca l'indicazione delle cariche, e forse l'unico dato cronologico, sicurissimo per altro, quando saremmo per rinunziare alla classificazione.

Abbiamo descritto nell'elenco che offriamo agli studiosi in fine di questo capitolo, una gran parte di quelle monete greche dell'età di Nerone aventi l'anno di loro emissione, indicando sempre la maniera ond'è aggiustata la chioma di Nerone, cioè se con i capelli scendenti sulla fronte ovvero rivolti in su. Abbiamo compreso inoltre le monete senza dato cronologico, sulle quali l'immagine di Nerone è accoppiata con quella della madre Agrippina o di alcuna delle sue mogli. Tali monete se non ci forniscono una data certa, si possono bene circoscrivere in un determinato giro di anni e giovarci all'uopo.

Notevole fra tutte è la ricca serie delle monete alessandrine, che dal 54 scende senza interruzione fino al 67 o 68. La testa di Nerone negli anni 54, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, è sempre ritratta allo stesso modo, coi capelli in giù; nell'anno 63 si nota, ma non sempre, una deviazione dei capelli dalla ordinaria direzione con due o tre linee rivolte in su. Continua intanto la prima forma. Nel 64 abbiamo

esemplari della prima forma ed esemplari coi capelli alquanto modificati come nel 63; e così negli anni successivi, fino a quando nell'anno 67 abbiamo quasi il tipo della Riforma.

Ma Alessandria si tenne forse un po' troppo fedele all'antico ritratto di Nerone. Antiochia che fino a tutto il 63 aveva anch' essa conservato la forma stereotipata dei primi anni, nel 64 di botto passa al tipo nuovo che troviamo continuato nel 66. L'identico passaggio avviene nella sua serie senza data. Ma qui basta solo ricordarlo.

Le colonie di Corinto e di Patras, comechè senza data, pure giovano alla ricerca nostra, perchè le loro monetine di bronzo con la leggenda ADVENT · AVG non sono anteriori alla seconda metà dell' anno 66. Ebbene queste hanno quasi sempre il tipo della Riforma.

Il tipo nuovo appare anche sulle belle monete di Caesarea Cappadociae nel 63 (tav. IV n. 3), su quelle di Gadara nel 65 (tav: V n. 7), di Caesarea Samariae (tav. V n. 8), di Augusta (tav. V n. 6), di Sebaste (tav. V n. 11), di Nicaea, (Millingen, *Sylloge of ancient coins*, ecc. Pl. III n. 38) nell' anno 67 e nei primi mesi del 68.

Ma sopra tutte ha una importanza sconfinata la bellissima moneta d'argento di Laodicea di Siria, per l'anno della sua emissione che è il 63.

Noi non presumiamo d'aver raccolto in questo catalogo, che segue, tutte le monete greche degli anni dell' impero di Nerone aventi un dato cronologico, ma crediamo che bastino allo scopo di spiare in quale anno più o meno appaia il nuovo tipo di Nerone. Salvo il caso che nuove scoperte o monete a noi ignote esistenti in collezioni pubbliche e private, non ci smentiscano, si può ritenere che questo tipo faccia capolino sulle monete di Alessandria e di Caesarea

Cappadociae nell' anno 63, su quelle di Antiochia, salvo modificazione, nel 64. Ma l' anno più antico della sua apparizione è il 63.

Lo studio delle monete greche, conferma dunque il sospetto che il nuovo tipo della Riforma sia cominciato nel 63. E difatti, se si considera bene, varie altre prove indirette concorrono alla medesima conchiusione e a far presumere che nell'anno 63 il governo di Roma abbia cercato di regolare la monetazione in conformità delle condizioni economiche dello Stato. Le monete d' oro conservavano ancora il peso medio di 7,60 che fu ridotto a 7,28; quelle d'argento dal peso medio di gr. 3,40 scesero a quello di gr. 3,18. In quest' anno crediamo che sia stata disciplinata la lega dell' oricalco, scaduto dopo Augusto, e fatta una revisione generale delle monete di bronzo, imprimendo su quelle di giusto peso e di buona lega la *contromarca* **NCAPR**. Fu cominciato a coniare l' asse d' oricalco, mentre prima questo nominale non si conosceva che di rame, e lo argomentiamo dal tipo di Nerone che è sempre quello della Riforma. Assi d'oricalco col primo o col secondo tipo non se ne conoscono. Questa è una vera riforma monetale e le nuove monete col nuovo tipo pigliano nome da essa.

Anno 54.

Alexandria (Bigl.) — **ΝΕΡΩ ΚΛΑΥ ΚΑΙΣ ΣΕΒ** . . . Testa di Nerone a d. con corona radiata (capelli in giù).

℞ — **ΑΥΤΟΚΡΑ**. Aquila a s. con ramo di palma, poggiato all'ala; innanzi **LA**.

Fiorelli, *Cat.* n. 9576-77.

ANNO 56.

Alexandria (Bigl.) — **NER ΚΛΑΥ ΚΑΙ . . . ΓΕΡ ΑΥΤΟ**. Testa di N. laur. a d. (capelli in giù).
℞ — **ΑΓΡΙΠΠΙΝΑ ΣΕΒΑΣΤΗ**. Busto di Agrippina a d.; innanzi **LΓ**.
Fiorelli, *Cat.* n. 9608 — Gotha.

— (Bigl.) — **ΝΕΡ ΚΛΑΥ ΚΑΙΣ ΣΕΒ ΓΕΡ . . .** Testa di N. laur. a d. (capelli in giù).
℞ — **ΝΕΟ ΑΓΑΘ ΔΑΙΜ**. Serpente mitrato a d. che si erge sulla coda fra spighe e papaveri; innanzi **LΓ**.
Vienna.

— (Bigl.) — **ΝΕΡ ΚΛΑΥ ΚΑΙΣ ΣΕΒ ΓΕΡ ΑΥΤΟ**. Testa di N. laur. a d. (capelli in giù).
℞ — **ΟΚΤΑΥΙΑ ΣΕΒΑΣΤΟΥ**. Busto di Ottavia a d.; innanzi **LΓ**.
Gotha — Santang., *Cat.* n. 11809 (Tav. IV n. 7).

Sidon (Br.) — Testa di N. laur. a d.; innanzi al petto un astro (capelli in giù).
℞ — **ΣΙΔΩΝΟΣ ΘΕΑΣ**. Europa sul toro, a d.; sopra **SΞΡ**.
Sanclem, t. II, tab. XV n. 52.

ANNO 57.

Alexandria (Bigl.) — **ΝΕΡΩ . . . . ΣΕΒ ΓΕΡ ΑΥ**. Busto di N. a s. con corona rad. ed egida sull'omero; innanzi **LΔ** (capelli in giù).
℞ — . . . . . **ΑΠΟΛΛΩΝ**. Busto laur. di Apollo a d. con la faretra sull'omero; innanzi una stella.
Vienna.

— (Bigl.) — . . . . **ΚΛΑΥ ΚΑΙΣ ΣΕΒΑ ΓΕΡ** . . Testa di N. laur. a d. (capelli in giù).
℞ — **ΟΚΤΑΟΥΙ** . . . . Busto di Ottavia a d.; innanzi **LΔ**.
Vienna.

Alexandria (Bigl.) — **ΝΕΡΩ ΚΛΑΥ ΚΑΙΣ ΣΕΒΑ ΓΕΡ ΑΥΤΟ**. Testa di N. laur. a d. (capelli in giù).

℞ — **ΝΕΟ Α**...... .. **Μ**. Serpente mitrato a d. che si erge sulla coda fra spighe e papaveri; a d. **LΔ**.

Vienna — Santang. n. 11707.

— (Bigl.) — .... **ΚΑΙΣ ΣΕΒ ΓΕΡ**..... Testa di N. laur. a d. (capelli in giù).

℞ — ..... **ΤΕΡ**. Cerere in piedi a s., poggiata ad alta face e con le spighe in mano; innanzi **LΔ**.

Fiorelli, *Cat.* n. 9578.

Anno 58.

Alexandria (Bigl.) — **ΝΕΡΩ ΚΛΑΥ ΚΑ**.... Testa di N. laur. a d. (capelli in giù).

℞ — **ΔΗΜΗΤΕΡ**. Cerere in piedi a s., poggiata a lunga asta e con le spighe nella d.; innanzi **LE**.

Santang., *Cat.* n. 11708.

— (Bigl.) — **ΝΕΡΩΝ ΚΛΑΥ ΚΑΙΣ ΣΕΒΑ ΓΕΡ ΑΥΤΟ**. Testa di N. laur. a d. (capelli in giù).

℞ — **ΙΡΗΝΗ**. La Pace in piedi a d. col caduceo in una mano e nell'altra una galea; innanzi **LE**.

Fiorelli, *Cat.* n. 9579.

— (Bigl.) — **ΝΕΡΩ ΚΛΑΥ ΚΑΙ** . . . **ΑΥΤΟ**. Testa di N. laur. a d. (capelli in giù).

℞ — **ΝΕΟ Α**.... **ΔΑΙΜ**. Serpente mitrato a d. che si erge sulla coda fra spighe e papaveri; a d. **LE**.

Fiorelli, *Cat.* n. 9580.

— (Bigl.) — **ΝΕΡΩΝ ΚΛΑ**..... **ΣΕΒΑ ΓΕΡ ΑΥΤΟ**. Testa di N. laur. a d. (capelli in giù).

℞ — Donna seduta a s. con una patera nella d.; avanti **LE**.

Vienna.

Anno 59.

Alexandria (Bigl.) — ΝΕΡΩΝ ΚΛΑΥ ΚΑΙΣ ΣΕΒ .... Testa di N. laur. a d. (capelli in giù).

℞ — ΔΗΜΗΤΕΡ. Tipo di Cerere; innanzi LS.

Santang., *Cat.* n. 11709.

Dal 54 al 59.

Creta (Arg.) — NERO CLAVD DIVI CLAVD F CAESAR AVG GERMANI. Testa di N. laur. a d. (capelli in giù).

℞ — Testa d'Agrippina a d.; dietro AC/IT, avanti ΚΔ; in corona d'alloro.

Svoronos, *Numism. de la Crète,* pl. XXXII, n. 26 [variante n. 27].

Anno 60.

Antiochia ad Or. (Arg.) — ΝΕΡΩΝΟΣ ΚΑΙΣΑΡ .... Testa di N. laur. a d. con egida sull'omero (capelli in giù).

℞ — Aquila sopra un fulmine a s., con ali aperte; innanzi ramo di palma, a d. ϛ||ΗΡ.

Fiorelli, *Cat.* n. 8876.

Anno 61.

Alexandria (Br.) — ΝΕΡ ΚΛΑΥ ΚΑΙ ... Testa di N. laur. a d. (capelli in giù).

℞ — ΑΥΤΟΚΡΑΤ. Busto del Genio di Alessandria a d., con pelle di elefante sul capo; innanzi LH.

Fiorelli, *Cat.* n. 9581.

Antiochia (Arg.) — ΝΕΡΩΝΟΣ ΚΑΙ ... ΣΕΒΑΣΤΟΣ. Testa di N. laur. a d. con egida sull'omero (capelli in giù).

℞ — Aquila sul fulmine a s., con ali spiegate, avanti ramo di palma, dietro Z/ΘΡ.

Vienna.

Anno 62.

Antiochia (Arg.) — **ΝΕΡΩΝΟΣ ΚΑ** ...... Testa di N. a d. laur. e con egida sull'omero (capelli in giù).

℞ — ..... Aquila sul fulmine a s. con ali spiegate; innanzi un ramo di palma, dietro H / I P.

Vienna — Gotha.

Dal 53 al 62.

Cnossus (Br.) — **NERO CLAV CAES AVG IMP VOLVMNIO LVPINO II**. Testa di N. a d. con uno scettro sulla spalla sinistra (capelli in giù).

℞ — **NERO CLAVD CAES AVG IMP ET OCTAVIA AVGVSTI**. Teste di Nerone e Ottavia di fronte, delle quali l'una è sormontata dalla mezzaluna, l'altra da una stella.

Santang. [Tav. V n. 1]. Svoronos, *Numism. de la Crète*, pl. VIII n. 26 e 27. Questa moneta è stata falsamente attribuita a Corinto.

Teos (Br.) — **ΝΕΡΩΝ ΤΗΙΩΝ**. Tempio distilo di fronte, entro cui la testa giovanile di Nerone a d. (capelli in giù).

℞ — **ΟΚΤΑΟΥΙΑΝ**. Busto di Ottavia a d. con diadema.

Imhoof-Blumer [Tav. IV n. 6] — Gotha.

Anno 63.

Alexandria (Bigl.) — **ΝΕΡΩ ΚΛΑΥ ΚΑΙΣ ΣΕΒ ΓΕΡ**. Testa di N. a d. con corona rad. (capelli in giù).

℞ — .... **ΚΡΑ**. Busto di Serapide a d. col modio sul capo; innanzi **LI**.

Fiorelli, *Cat.* 9582 — Vienna.

— (Bigl.) — **ΝΕΡΩ ΚΛΑΥ ΚΑΙΣ ΣΕΒ ΓΕΡ ΑΥ**. Testa di N. a d. con corona rad. (capelli alquanto modificati).

℞ — **ΠΟΠΠΑΙΑ ΣΕΒΑΣΤΗ**. Busto di Poppea a d.; innanzi **LI**.

Fiorelli, *Cat.* n. 9609-10 — Santang., *Cat.* n. 11810-12 — Vienna [Tav. IV n. 8].

Antiochia ad Or. (Arg.) — **ΝΕΡΩΝ ΚΑΙΣΑΡ ΣΕΒΑΣΤΟΣ**. Testa di N. laur. a d. con egida sull'omero (capelli in giù).
℞ — **ΕΤΟΥΣ ΑΙΡ · Θ**. Aquila sopra un fulmine a d. con ali aperte; innanzi un ramo di palma.
Fiorelli, *Cat.* 8877 [Tav. IV n. 1] — Vienna - Gotha.

Caesarea Cappadociae (Arg.) — **NERO CLAVDIVS CLAVD F CAESAR AVG GERM**. Testa laur. di N. a d. (capelli in su).
℞ — **ET Ī**. Il monte Argeo, sulla cima del quale sta l'imperatore in piedi, tenendo un globo nella mano destra, la sinistra sull'asta.
Parigi, *Mionn.* IV, p. 409, n. 17 [Tav. IV n. 3].

Laodicaea Syriae (Arg.) — **ΝΕΡΩΝΟϹ ϹΕΒΑϹΤΟΥ ΚΑΙϹΑΡΟϹ**. Testa laur. di N. a d., avanti le lettere **ΦΙ** (capelli in su).
℞ — **ΙΟΥΛΙΕΩΝ ΤΩΝ ΚΑΙ ΛΑΟΔΙΚΕΩΝ**. Testa velata e turrita di donna, a d.; dietro **ΑΡΙϹ**, avanti **ΑΙΡ**, nell'esergo **ΙϹΑ**.
Parigi, *Mionn.* V, pag. 248 n. 719, riprodotta nel Suppl. VIII, pl. XVI n. 3. [Tav. IV n. 11].

Anno 64.

Alexandria (Bigl.) — **ΝΕΡΩ ΚΛΑΥ ΚΑΙΣ ΣΕΒ ΓΕΡ**. Testa di N. a d. con corona rad. (capelli in giù).
℞ — **ΑΥΤΟΚΡΑ**. Busto di Serapide a d., col modio sul capo; innanzi **L ΙΑ**.
Fiorelli, *Cat.* n. 9583 — Santang., *Cat.* n. 11710-18 (Serapide ha il diadema).

— (Bigl.) — **ΝΕΡΩ ΚΛΑΥ ΚΑΙΣ ΣΕΒ ΓΕΡ**. Busto di N. a d. con corona rad. ed egida sull'omero (capelli in giù).
℞ — **ΑΥΤΟΚΡΑ**. Aquila a s. con ramo di palma poggiato sull'ala; innanzi **L ΙΑ**.
Vienna [Tav. IV n. 9] — Fiorelli, *Cat.* n. 9584 e 9585; Santang., *Cat.* n. 11719-30 (varianti).

Alexandria (Bigl.) — **ΝΕΡΩ ΚΛΑΥ ΚΑΙΣ ΣΕΒ ΓΕΡ ΑΥ**. Testa di N. a d. con corona rad. (capelli alquanto modificati).
℞ — **ΠΟΠΠΑΙΑ ΣΕΒΑΣΤΗ**. Busto di Poppea a d., innanzi **LIA**.

Vienna - Gotha [Tav. IV n. 10] — Santang., *Cat.* n. 11813-15.

Antiochia ad Or. (Arg.) — **ΝΕΡΩΝ ΚΑΙΣΑΡ ΣΕΒΑΣΤΟΣ**. Testa di N. laur. a d. con egida sull'omero (capelli in su).
℞ — **ΕΤΟΥΣ ΒΙΡ·Ι**. Aquila sopra un fulmine a d., con ali aperte; innanzi ramo di palma.

Fiorelli, *Cat.* n. 8879 [Tav. IV n. 2] — Vienna [Tav. IV n. 4].

Caesarea Cappadociae (Arg.) — **NERO CLAVDIVS CLAVD F CAESAR AVG GERM**. Testa laur. di N. a d. (capelli in su).
℞ — **ET IA**. Il monte Argeo . . . . (come sopra).

Parigi, *Mionn.* IV, p. 409 n. 17 [Tav. IV n. 5].

Gabala (Br.) — Testa di N. laur. a d. (capelli in giù).
℞ — **ΓΑΒΑΛΕΩΝ**. Donna seduta a s., tenendo un papavero nella s., ai piedi una sfinge accoccolata; nel campo **ϚϘ ΜΑ**; nell'esergo **ΘΕ**.

Parigi, *Mionn.* V, p. 234 n. 629 [Tav. V n. 9].

Anno 65.

Alexandria (Bigl.) — **ΝΕΡΩ ΚΛΑΥ ΚΑΙΣ ΣΕΒ ΓΕΡ**. Testa di N. a d. con corona rad. ed egida sull'omero (capelli in giù).
℞ — **ΑΥΤΟΚΡΑ**. Busto del Genio di Alessandria a d. con pelle di elefante sul capo; innanzi **L ΙΒ**.

Fiorelli, *Cat.* n. 9586-88 — Vienna (2 esempl.) — Santang., *Cat.* n. 11731-67.

Damascus (Br.) — . . . . Testa di N. laur. a. d., avanti lituo (capelli in giù).
℞ — **ΔΑΜΑCΚΗΝΩΝ ΖΟΤ**. Donna turrita sedente sur una roccia e rivolta a s., avendo il braccio d. disteso e tenendo con la s. un cornucopia.

Parigi, *Mionn.* V, p. 286 n. 34; De Saulcy, *Numism. de la Terre Sainte,* pl. II n. 5.

Gadara (Br.) — ΝΕΡΩΝ ΚΑΙCΑΡ. Testa di N. laur. a d. (capelli in su).

℞ — ΓΑΔΑΡΑ. Astarte in piedi a s. con corona in una mano e nell'altra il cornucopia; a s. ramo di palma, a d. astro, innanzi L ΛΑΡ.

Fiorelli, *Cat.* n. 9153 — Parigi (senza l'astro; De Saulcy, *Num. de la T. S.*, pl. XV n. 2) [Tav. V n. 7].

— (Br.) — ΝΕΡΩΝ. Testa di N. laur. a d. (capelli in su).

℞ — ΓΑΔΑΡΕΩΝ LΛΑΡ. Due cornucopia disposti a croce.

Parigi, *Mionn.* V, pag. 323 n. 24; De Saulcy, *Num. de la T. S.*, pl. XV n. 3.

Sidon (Br.) — Testa di N. laur. a s., avanti lituo (capelli in giù).

℞ — ΣΙΔΩΝΟΣ L ΕΟΡ. Europa sul toro, a d.

Parigi, *Mionn.* V p. 381 n. 308 — Löbbecke (con la leggenda variata) — Sanclement. (variante, coi *capelli in su*, T. II, tab. XV, n. 53).

Dal 62 al 65.

Ephesus (Br.) — ΝΕΡΩΝ — ΠΟΠΠΑΙΑ. Teste di N. e Poppea di fronte, l'una laureata, l'altra con diadema; ai lati Ε—Φ (capelli in giù).

℞ — ΑΟΥΙΟΛΑ ΑΝΘΥΠΑΤΩ ΑΙΧΜΟΚΛΗC. Busto di Roma turrita a d.; ai lati ΡΩ—ΜΗ.

Imhoof-Blumer [Tav. IV n. 13] — Parigi.

Magnesia (Br.) — ΝΕΡΩΝΑ ΠΟΠΠΑΙΑΝ CΕΒΑCΤΟΥC. Teste sovrapposte di Nerone e Poppea a d. (capelli in giù).

℞ — ΘΕΑΝ ΡΩΜΗΝ ΜΑΓΝΗ CΙΠ. Testa turrita di Roma a d.; nel campo il monogramma ΑΙ.

Parigi, *Mionn.* IV p. 73 n. 395 [Tav. V n. 12] — Imhoof-Blumer (variante).

Thyatira Lydiae (Br.) — ΝΕΡΩΝ ΚΛΑΥΔΙΟ ΚΑΙCΑΡΕ CΕΒΑCΤΟC. Testa di N. laur. a d. (capelli in giù).

℞ — ΠΟΠΠΑΙΑΝ CΕΒΑCΤΗΝ ΘΥΑΤΙΡΗΝΩΝ. Busto di Poppea a d.

Imhoof-Blumer [Tav. V n. 10].

Anno 66.

Alexandria (Bigl.) — **ΝΕΡΩ Κ . . . . . ΓΕΡ ΑΥ**. Testa di N. a s. con corona radiata ed egida sull'omero; innanzi **LIΓ** (capelli in giù).

℞ — **ΑΚΤΙΟΣ ΑΠΟΛΛΩΝ**. Busto di Apollo laur. a d. con faretra sulle spalle.

Santang., *Cat.* n. 11797-99.

— (Bigl.) — **ΝΕΡΩ ΚΛΑΥ ΚΑΙΣ ΣΕΒ . . . .** Testa di N. a d. con corona radiata (capelli in giù).

℞ — **ΑΥΤΟΚΡΑ**. Busto di Serapide a d. col modio sul capo, innanzi **L IΓ**.

Fiorelli, *Cat.* n. 9589.

— (Bigl.) — **ΝΕΡΩ ΚΛΑΥ ΚΑΙΣ ΣΕΒ . . . .** Testa di N. a d. con corona radiata (capelli in giù).

℞ — **ΑΥ . . . .** Busto del Genio di Alessandria a d., con pelle di elefante sul capo; innanzi **LIΓ**.

Fiorelli, *Cat.* n. 9590.

— (Br.) — **. . . . ΚΑΙΣ ΣΕΒ ΓΕΡ**. Testa di N. laur. a d. (capelli in giù).

℞ — **ΑΥΤΟΚΡΑ**. Aquila a d., innanzi **LIΓ**.

Fiorelli, *Cat.* n. 9591.

— (Bigl.) — **ΝΕΡΩ ΚΛΑΥ ΚΑΙΣ ΣΕΒ ΓΕΡ**. Testa di N. a d. con corona rad. ed egida sull'omero (capelli in giù).

℞ — **ΑΥΤΟΚΡΑ**. Busto di Roma galeata a d.; innanzi **LIΓ**.

Santang., *Cat.* n. 11792-95.

— (Bigl.) — **ΝΕΡΩ ΚΛΑΥ ΚΑΙΣ ΣΕΒ ΓΕΡ ΑΥ**. Testa di N. a s. con corona rad. ed egida sull' omero; innanzi **LIΓ** (capelli in giù).

℞ — **ΔΙΟΣ ΟΛΥΜΠΙΟΥ**. Testa di Giove laur. a d.

Fiorelli, *Cat.* n. 9593.

— (Bigl.) — Legg. simile al preced. Testa di N. a s. con corona rad.; innanzi **LIΓ** (capelli in giù).

℞ — **ΗΡΑ ΑΡΓΕΙΑ**. Busto di Giunone velato e diademato a d.

Fiorelli, *Cat.* n. 9592.

Alexandria (Bigl.) — Legg. simile al preced. Testa di N. a s. con corona rad. ed egida sull' omero; innanzi **LΙΓ** (capelli in giù).

℞ — **ΘΕΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΣ**. Testa di Augusto a d. con corona radiata.

Fiorelli, *Cat.* n. 9601 — Vienna — Santang., *Cat.* n. 11768-82.

— (Bigl.) — Legg. e tipo simili al preced. (capelli in giù).

℞ — **ΣΕΒΑΣΤΟΦΟΡΟΣ**. Nave a d. con vela spiegata e vessillo; sotto, due delfini.

Fiorelli, *Cat.* n. 9594-95 — Santang., *Cat.* n. 11796 (variante).

— (Bigl.) — Legg. e tipo simili al preced. (capelli in giù).

℞ — **ΤΙΒΕΡΙΟΣ ΚΑΙΣΑΡ**. Testa di Tiberio laur. a d.

Fiorelli, *Cat.* n. 9602-7 — Santang., *Cat.* n. 11783-91.

Antiochia (Br.) — **IM NERO** .... **AVG**. Testa di N. laureata a d. (capelli in su).

℞ — **ΕΠΙ||ΚΕΣΤΙ||ΟΥ ΑΝΤΙ||ΟΧΕΩΝ||ΕΤ ΔΙΡ** in corona d'alloro.

Imhoof-Blumer — Fiorelli, *Cat.* n. 8878 (variante); il Fiorelli legge ET AIP [Tav. IV n. 14].

Anno 67.

Alexandria (Bigl.) — **ΝΕΡΩ ΚΛΑΥ ΚΑΙΣ . ΣΕΒ ΓΕΡ ΑΥ**. Testa di N. a s. con corona rad. ed egida sull'omero; innanzi **L ΙΔ** (capelli in giù).

℞ — **ΑΚΤΙΟΣ ΑΠΟΛΛΩΝ**. Busto di Apollo laur. a d. con faretra sull'omero; innanzi astro.

Fiorelli, *Cat.* n. 9599 — Santang., *Cat.* n. 11800-02.

— (Bigl.) — **ΝΕΡΩ ΚΛΑΥ ΚΑΙΣ ΣΕΒ ΓΕΡ**. Testa di N. a d. con corona rad. ed egida sull'omero (capelli notevolmente modificati).

℞ — **ΑΥΤΟΚΡΑ**. Aquila a s., sopra un fulmine, avendo accanto un ramo di palma; innanzi **L ΙΔ**.

Santang., *Cat.* n. 11808 [Tav. IV n. 12].

Alexandria (Bigl.) — .... ΑΥ ΚΑΙΣ ΣΕΒ ΓΕΡ ΑΥ. Testa di N. a s. con corona rad. ed egida sull'omero; innanzi L IΔ. (capelli in giù).

℞ — ΔΙΟΣ ΟΛΥΜΠΙΟΥ. Testa di Giove laureata a d.; innanzi astro.

Fiorelli, *Cat.* n. 9596 — Santang., *Cat.* n. 11805-7.

— (Bigl.) — ΝΕΡΩ ΚΛΑΥ ΚΑΙΣ ΣΕΒ ΓΕΡ ΑΥ. Testa di N. a s. con corona rad. ed egida sull'omero; innanzi LIΔ (capelli in giù).

℞ — ΗΡΑ ΑΡΓΕΙΑ. Busto di Giunone velato con diadema, a d.; innanzi astro.

Fiorelli, *Cat.* n. 9597 — Vienna (senza l'astro) — Santang., *Cat.* n. 11803-4.

— (Bigl.) — ΝΕΡΩ Κ...... Testa di N. a s. con corona rad. ed egida sull'omero; innanzi L IΔ.

℞ — ΠΟΣΕΙΔΩΝ ΙΣΘΜΙΟΣ. Testa di Nettuno a d., con diadema e tridente sull'omero.

Fiorelli, *Cat.* n. 9598.

— (Bigl.) — ΝΕΡΩ ΚΛΑ...... Testa di N. a s. con corona rad. ed egida sull'omero; innanzi L IΔ (capelli in giù).

℞ — ΠΥΘΙΟΣ ΑΠΟΛΛ.. Busto di Apollo laur. a d. con faretra sull'omero.

Fiorelli, *Cat.* n. 9600.

Ascalon (Br.) — CEBACTOC. Testa di N. laur. a d., avanti un tridente (capelli in giù).

℞ — ACKAΛΩ. Astarte in piedi sur una prora di nave, con la destra sull'asta e tenendo nella s. l'acrostolium; innanzi vi è un tridente, dietro una colomba, sotto la quale AOP.

Parigi, (2 esempl.) *Mionn.* V p. 528 n. 69.

Augusta (Br.) — ΝΕΡΩΝ. Testa di N. laur. a d. (capelli in su).

℞ — ΑΥΓΟΥCΤΑΝΩΝ ЄΤΟΥC ΗΜ. Busto di Bacco a d. con un tirso sulla spalla s., dietro il praefericulum.

Parigi, *Mionn.* III p. 566 n. 145 [Tav. V n. 6].

Caesarea Samariae (Br.) — **ΝΕΡΩΝ ϹΕΒΑϹΤΟϹ ΚΑΙϹΑΡ**. Testa laur. di N. a d. (capelli in su).

℞ — **ΚΑΙϹΑ** .... **ΑϹΤ** ..... Astarte turrita in piedi a s., vestita d'una tunica succinta sui reni, col piè diritto su d'una prora di nave, una testa umana nella mano d. e l'asta nella s., che in su ha la forma d'una croce, nel campo a s. **LIΔ**.

Parigi, *Mionn.* V p. 486 n. 1. [Tav. V n. 8], e n. 2 (variante) — De Saulcy, *Num. de la T. S.* pag. 115 (variante) — Löbbecke.

Sebaste (Br.) — .... **ΣΑ**. Testa di N. laur. a d. (capelli in su).

℞ — **Σ·ΣΕΒΑΣΤΗΝΩ**. Astarte turrita che ha nella d. una testa umana, nella s. un'asta, nel campo a s. **LIΔ**.

De Saulcy, *Num. de la T. S.* pl. XIV n. 7.

Dal 66 al 67.

Corinthus (Br.) — **NERO CAESAR AVG IMP**. Testa di N. a s. con corona rad. (capelli in su).

℞ — **L R PISONE** .... Nave a s. con stendardo; sopra **ADVE AVG**, sotto **QVI CO** ....

Atene [Tav. V n. 5] Sanclem. *Num. sel.* II p. 115 tab. XV fig. 57 (con qualche variante) — Löbbecke (3 esempl. con qualche variante).

— (Br.) — **NERO CAE AVG IMP**. Testa laur. di N. a d. (capelli in su).

℞ — **P MEM CLEANDRO IIQ CO**. Nerone stante su di una bigoncia a s., levando la mano d. e sostenendo la toga con la s.; ai lati **ADL AVG**.

Atene [Tav. V n. 4] — Parigi, Coh. *Nero*, p. 304 n. 376.

Patras (Br.) — **NERO CAESAR AVG GERM**. Testa di N. a s. con corona rad. (capelli in su).

℞ — **ADVENTVS AVGVSTI**. Galera a s., sopra **C**, sotto **P**.

Gotha [Tav. V n. 3] — Löbbecke, Imhoof-Blumer (varianti).

— (Br.) — **NERO CAESAR AVG GERMA**. Testa di N. a s. con corona rad. (capelli in su).

℞ — **COL·A·A·PATR**. Due insegne con in mezzo un'aquila legionaria, appiè delle quali **X** e **XIII**.

Arigoni, *Numism. quaed.* II, tab. IIII.

Anno 68.

Sebaste (Br.) — Testa di N. laur. a d. (capelli in su).
℞ — Σ · ΣΕΒΑΣΤΗ . . . . Astarte o l'imperatore in piedi, vestito di tunica, portando sulla d. una testa umana, la s. poggiandola sull' asta e il piè diritto su di un fiore o un frutto; avanti ϤΔ.

Parigi, *Mionn. Suppl.* VIII p. 357 n. 105 [Tav. V n. 11].

Dal 65 al 68.

Nicaea Bithyniae (?) (Br.) — **ΤΙΒ ΝΕΡΩΝΚΛΑΥΔΙΟΣ ΚΑΙΣΑΡ ΣΕΒΑΣΤΟΣ**. Testa di N. a d. con corona radiata (capelli in su).
℞ — **ΜΕΣΣΑΛΕΙΝΑ ΓΥΝΗ ΣΕΒΑΣΤΟΥ**. Messalina seduta a destra.

Cav. Lavy di Torino (v. Millingen, *Sylloge of ancient coins of Greek cities and Kings* Pl. III n. 38).

III.

Vicende del dupondio, dell'asse e del semis.

Una rigorosa classificazione cronologica dei bronzi di Nerone, fatta col metodo esposto, ci apre la via ad una interessante ricerca intorno all' uso della corona laureata o radiata sui dupondii, intorno ai segni del valore espressi nell'esergo del rovescio ed anche intorno all'emissione degli assi d'oricalco. Con questa ricerca vedremo quanti sforzi, quanti tentativi fece il Senato per giungere ad una esatta e pronta distinzione dei nominali diversi.

Fino a Nerone vi erano stati quattro imperatori, con ciascuno dei quali si erano coniati assi e dupondii;

ma quale norma vi era per distinguerli immediatamente negli scambi commerciali? Ciascun cittadino doveva affidarsi alla propria esperienza.

È merito del Kenner se oggi siamo in grado di seguire tutte le vicende del dupondio e dell'asse neroniano. Egli avverte che il bronzo non fu usato da principio per l'asse, pel semis e pel quadrans, ma quando già il rame era stato usato per questi nominali. Egli dice che in principio vi fu l'asse di rame e il dupondio con la corona d'alloro, senza segno di valore, di poi furono introdotti l'asse, il semis, il quadrans di bronzo, i primi due anch'essi con la corona laureata e senza segno del valore.

Questi quattro nominali erano così a primo sguardo non altrimenti distinguibili che per la grandezza del disco metallico. Ma esso nella lavorazione veniva fuori con un margine irregolare, stante le condizioni della tecnica d'allora, e perciò la distinguibilità dei nominali medii ne scapitava di molto, specialmente quando mancava la comodità di poterli paragonare con altri nominali e giudicare dalla differenza di grandezza. Per modo che essendosi emessa una parte delle monete di bronzo, per le rimanenti emissioni si usò di mettere i segni del valore sui dupondii, assi e semis.

Un sufficiente rimedio contro la confusione dei nominali neppure si era escogitato coi segni del valore, perchè spessissimo il conio e il disco metallico non si corrispondevano esattamente, ma il primo scivolava fuori del campo di questo; così che da una parte appariva un margine ampio, dalla parte opposta della medesima faccia mancava una parte della leggenda o del conio e questa parte mancante poteva essere il segmento col segno di valore. Si ricorse allora ad un espediente molto pratico: la diversa maniera com'era coronata la testa dell'imperatore servì quale

segno della differenza. Si distinsero il dupondio e l'asse dal sesterzio e dal semis, perchè i due primi ebbero la corona radiata. Questo passaggio segna una terza e quarta fase della emissione delle nuove monete di bronzo, una delle quali porta ancora il segno del valore: l'altra lo ha smesso. Le osservazioni del Kenner si compendiano tutte nel seguente specchietto:

	Dupondii	**Assi**	**Semis**	**Quadranti**
Prima emissione	corona d'alloro.	rame.	rame.	rame.
1ª fase	corona d'alloro.	bronzo con la corona d'alloro.	bronzo con la corona d'alloro.	bronzo.
2ª fase	corona d'alloro e segno di valore II.	bronzo con la corona d'alloro e segno di valore I.	bronzo con la corona d'alloro e segno di valore S.	bronzo.
3ª fase	corona radiata e segno di valore II.	bronzo con la corona radiata e segno di valore I.	bronzo con la corona d'alloro e segno di valore S.	bronzo.
4ª fase	corona radiata (senza segno di valore).	bronzo con la corona radiata (senza segno di valore).	bronzo con la corona d'alloro (senza segno di valore).	bronzo.
5ª fase	corona radiata (senza segno di valore).	rame con la corona d'alloro.	bronzo con la corona d'alloro.	bronzo.

Questa classificazione del Kenner non la possiamo accettare in tutta la sua integrità, perchè egli ammette contemporanee le due serie dei dupondii con la testa laureata e il segno del valore e degli assi con la stessa testa e il segno del valore. Ma gli assi

di oricalco col segno di valore e la testa laureata sono tutti indistintamente del tempo della Riforma, cioè hanno tutti la testa di Nerone come quella dei numeri 10 e 13 della tavola II, e secondo i principii da noi stabiliti per la presente classificazione, relativi alla iconografia di Nerone, non possono mettersi accanto ai dupondii con la testa laureata e il segno del valore che hanno tutti la testa di Nerone col globetto, anteriore, come sappiamo, al tipo della riforma (v. tav. I, n. 16, 17 e tav. II, n. 1). Perciò riteniamo che questi assi debbano scendere più giù nella scala cronologica ed esser messi accanto ai dupondii con la testa radiata e agli assi d'oricalco anche con la testa radiata. Non pare che sia possibile determinare l'anteriorità delle due serie di assi d'oricalco; ve n'ha con la testa laureata e segno di valore o senza e con la testa radiata e segno di valore o senza. Al più si può ritenere col Kenner anteriore la serie col segno di valore e posteriore l'altra, essendo naturale che il nuovo asse di oricalco al suo apparire portasse un segno del suo valore e che dopo un certo tempo, quando si fu diffuso nel commercio e da tutti fu riconosciuto, non avesse più bisogno di quel segno.

Esposte le ragioni di queste nostre divergenze dalla classificazione che il Kenner stabilisce, ricostruiamo la serie dei dupondii e degli assi neroniani nel seguente modo.

Da principio la monetazione di Nerone non fu che una continuazione di quella di Claudio con le necessarie varianti del tipo e della leggenda. Nella serie dei bronzi di Claudio, il quale dette opera a riformare il peso delle monete, già apparisce un segno sicuro per l'asse, la testa nuda dell'imperatore (11).

---

(11) Vedi una mia preced. memoria " *Contributo alla storia della m. rom. da Augusto a Domiz.*, pag. 22. Cfr. Kenner, op. cit., p. 234-235 ".

Continua tale distintivo con Nerone nella serie col globetto (Tav. I, n. 16 e 17; Tav. II, n. 1, 3), mentre veniva impressa sul dupondio la testa laureata e coniato per la prima volta nell'epoca imperiale il semis, anch'esso con la testa nuda (Tav. II, n. 4). Per le ragioni addotte dal Kenner, rimaneva difficile la immediata distinzione del dupondio dall'asse negli scambii commerciali e si pensò allora di segnare nell'esergo dei soli dupondii il segno del loro valore, mediante due lineette verticali. Non ancora abbiamo assi col segno di valore, come crede il Kenner.

In una terza grande emissione fu modificato il dupondio, ma questa volta in tal modo, che non si sentì più il bisogno di altra aggiunta fino allo scomparire della moneta senatoria. Questa modificazione, che si estese in parte all'asse, consisteva nell'imprimere la corona radiata sul capo dell'imperatore (Tav. I, n. 12 e Tav. II, n. 11). Si badi però che la corona radiata sulle monete non ha, da Nerone in poi, un valore religioso come quella sulla testa di Augusto nei dupondii coniati da Tiberio, da Claudio e da altri suoi successori.

Risoluta così la quistione degli assi e dei dupondii, piacque di estendere l'oricalco anche alla coniazione dell'asse (Tav. II, n. 10, 13). Ecco una terza serie di monete la quale comprende il sesterzio, il dupondio dalla testa radiata e segno di valore, il semis di oricalco col segno di valore anch'esso (Tav. II, n. 9), ed in ultimo il quadrans, anche col segno di valore.

Pare al Kenner che con l'emissione di questi nuovi assi cessi d'un tratto la emissione degli assi di rame. In questo punto anche discordiamo dall'opinione del chiaro numismatico, perchè fra gli assi di rame ne troviamo alcuni col capo di Nerone simile a

quello di certi assi d' oricalco che van collocati in capo alla serie della Riforma.

L' asse di oricalco non ebbe lunga durata; ben presto cedette il posto a quello di rame, la cui coniazione fu ripigliata in maggiore abbondanza, (Tav. III, n. 1, 3, 11), dopo che l'asse di oricalco fu emesso per un certo tempo senza il segno di valore. Nel seguente specchietto abbiamo sott'occhio la nostra classificazione:

Dupondii	Assi	Semis	Quadranti
1. — corona d'alloro.	rame, con la testa nuda.	rame, con la testa nuda.	rame.
2. — corona d'alloro e segno di valore II.	rame, con la testa nuda.	rame, con la testa nuda.	rame.
3. — corona radiata e segno di valore II.	*A*) oricalco, con la testa laur. o rad. e segno di valore I. *B*) rame, con la testa laureata.	oricalco, con la testa laureata e segno di valore S.	oricalco, col segno di valore .•.
4. — corona radiata (senza segno di valore).	oricalco, con la testa laur. o rad. (senza segno di valore).	oricalco, con la testa laureata (senza segno di valore).	oricalco, (senza segno di valore).
5. — corona radiata (senza segno di valore).	rame, con la testa laureata.	oricalco, con la testa laureata.	oricalco.

Ognun vede quale sforzo fece Roma per sistemare la sua monetazione in questo periodo di tempo. Attraverso tutte queste vicende siamo guidati dallo sviluppo del tipo e da una serie di accessorii, fra' quali occupa il primo posto la corona del capo.

E aggiungiamo pure che questa nostra ricostruzione cronologica non è scevra di qualche eccezione, perchè ogni riforma prima di andare in vigore suol essere preceduta da qualche tentativo, specialmente in fatto di monete, la cui emissione fu così abbondante e svariata nell'impero romano. Chi trovi dunque qualche moneta, che non possa aver luogo nella serie proposta, dovrà supporre che costituisca una eccezione. Così l'asse di rame del n. 15 tav. I, col tipo della Riforma, ha la testa nuda, come sugli assi col globetto. Questo asse lo collochiamo alla fine di questa serie. Il semis della tav. II, n. 3, che è di rame, quindi anteriore al tipo della Riforma, ha la testa di Nerone che somiglia molto a quella della Riforma. Queste sono eccezioni le quali vogliamo noi stessi notare, per prevenire tutt'i dubbii possibili.

IV.

Monete d'oro e d'argento.

Il punto più oscuro di tutta questa monetazione è costituito dalle monete d'oro e d'argento aventi gli anni della tribunicia potestas. È fuori di dubbio che siano anteriori quelle rispondenti al peso di gr. 7.60 per l'oro, di gr. 3.70 per l'argento, perchè anteriori alla riduzione dell'anno 63 (12). Non sarà inutile richiamare l'attenzione sul significato che si è creduto di dare alla leggenda EX S · C che leggesi sul rovescio di questi aurei. L'EX S · C non si riferirebbe a decreto del Senato ordinante la coniazione di tali monete

(12) Cfr. Kenner, op. c., pag. 230.

d'oro e d'argento, ma alla deliberazione da esso presa di erigere statue all'imperatore, nell'anno 59, e che questi, per deferenza al Senato, abbia fatto imprimere sulle monete uscenti dalla sua zecca le immagini di dette statue ed aggiungervi il ricordo della deliberazione senatoriale. Questa spiegazione può andare per gli aurei e denari degli anni 60, 61, 62, 63, ma non per quelli dei primi anni dell' impero di Nerone, aventi un unico rovescio, la corona d'alloro. Può darsi però che qui siano monche le fonti letterarie e che il Senato, nell'anno 54, tra gli altri onori resi all' imperatore, gli abbia offerto anche una corona d'alloro.

Non osiamo opporci alla comune interpretazione; soggiungiamo però che essa non è esauriente. Perchè mai tanta uniformità di tipi per un decennio intero? Perchè la testa dell'imperatore non è mai coronata? Perchè non una sola moneta è priva delle lettere EX S·C? Anche altre volte nell' epoca imperiale furono emesse monete con questa scritta, ma si limitarono alla sola emissione di qualche anno.

Tanta irregolarità sparirebbe, sol che si ammettesse che il Senato avesse, se non usurpato, almeno esteso l'alta sua sorveglianza sulla zecca dell'Imperatore e ciò per effetto di una tendenza ad estendere le proprie attribuzioni.

Alla morte di Claudio vediamo apparire sulle monete il *carpentum* decretato dal Senato, e contemporaneamente la corona d'alloro; il primo tipo non fu ripetuto negli anni seguenti, ma fu ben ripetuto il secondo per lo spazio di sei anni, mutandosi solo il numero della tribunicia potestas e del consolato. Tutto questo ad arte, per non dare nell' occhio e non manifestare il fine a cui il Senato mirava con quel primo passo, che era la usurpazione del diritto di monetare.

Il Senato così non di diritto, ma di fatto aveva raggiunto il suo scopo. Così ci spiegheremmo che i tipi dell'oro e dell'argento non furono mutati in questo periodo, perchè allora l'EX S · C, che richiamava la deliberazione senatoriale del 54, non avrebbe più significato e le intenzioni del Senato sarebbero state evidenti.

La serie che fa seguito a questa ed è certo posteriore all'anno 63, presenta molte e sostanziali divergenze, se la mettiamo a confronto con la prima. Questa ha sempre la testa nuda dell' imperatore, la leggenda del diritto che comincia dalla destra della moneta, quella del rovescio costantemente con l'indicazione delle cariche, le lettere EX S · C e i quattro tipi della corona, di Marte, di Roma, del Valore; quella ha invece la testa laureata, la leggenda cominciante da sinistra, i tipi del rovescio tutto diversi da quelli di prima, mancanza assoluta delle cariche. La totale sparizione dei tipi della prima serie e delle lettere EX S · C non è accidentale, ma voluta, se no, qualcuno di quei tipi pur comparirebbe talvolta nelle monete posteriori. Questa osservazione avvalora sempre più la nostra tesi dianzi esposta, ma non insisto.

Piuttosto diremo che il Kenner si arresta a questa distinzione delle monete d' oro e d' argento, e non tenta una classificazione pur che sia di quelle che non hanno data.

Partendo sempre dai tratti coi quali è rappresentato il capo dell'imperatore, crediamo che si possa stabilire una certa cronologia. Non tutte le monete di questa serie hanno il ritratto di Nerone eseguito allo stesso modo. Come per i bronzi abbiamo constatato esservi un tipo che chiamiamo della Riforma, dalla cui perfezione vanno sempre più discostandosi le monete posteriori, così nella serie dei metalli pre-

ziosi vi è anche un tipo della Riforma che si modifica a poco a poco, conservando però inalterati i tratti essenziali del volto di Nerone. Questo allontanamento consiste in un lento scemare del rilievo della testa, nel quale è riposta gran parte della bellezza dei conii della Riforma, proprio quello che notasi per i bronzi, e nell' esagerare le dimensioni del collo in larghezza.

L'aureo riprodotto nella tav. II, n. 14 va collocato, secondo noi, in capo a questa serie, perchè le sue somiglianze coi n.[i] 5 e 7, tav. I della prima serie sono troppo evidenti e la fattura dei capelli è indizio che esso è anteriore al tipo della Riforma. Questo invece è rappresentato nella sua forma più bella sugli aurei che hanno al rovescio le leggende **AVGVSTVS AVGVSTA, AVGVSTVS GERMANICVS**, e il tipo del tempio di Giano di fronte (13), (tav. II, n. 12, 15, 16); e si può affermare con sufficiente certezza che questi tre tipi non si trovano accoppiati con la testa dell'imperatore, lavorata secondo la tecnica degli ultimi anni che è quella dei n.[i] 9 e 10, tav. III, e per conseguenza possiamo assegnar loro una durata assai breve, a cominciare dall'anno 63.

V.

Cronologia e spiegazione dei tipi del rovescio.

Prima di venire alla luce il lavoro del Kenner credevasi generalmente che la zecca senatoria avesse coniato le prime monete di Nerone nei primi anni

(13) Fiorelli, *Cat.* n. 4457-58.

del suo avvenimento al trono, anzi non erasi mai agitata una simile questione di cronologia, e qualcuno come l' *Eckhel*, il *Mediobarbus*, il *Cavedoni*, ne aveva spiegato sporadicamente alcuni tipi, attribuendo loro la data che più gli pareva sicura. Il Kenner fu il primo a sostenere la tesi un po' ardita, che prima dell' anno 64 non fossero uscite monete di Nerone dalla zecca senatoria. Le prove che egli adduce sono tutte negative. Le riassumo brevemente. " La totale mancanza d' immagini sul bronzo, corrispondenti nell'esecuzione a quelle degli aurei e dei denari con la data, costituisce per lui un importante indice cronologico in sostegno dell' ipotesi, che non fu battuta moneta spicciola prima dell'anno 64. Non gli paiono da trascurare due altre circostanze. L' una è la totale mancanza dei numeri delle cariche sulle monete di bronzo fino all'anno 66, i quali sono sempre espressi sull'oro e sull'argento dal 54 al 63: ora se il Senato avesse battuto moneta in quest' epoca, avrebbe imitato l'esempio dell' imperatore. L'altra circostanza è la usurpazione del diritto di coniare in bronzo, cui andò soggetto il Senato per opera di Nerone, desideroso di partecipare, come dice il Mommsen, dei vantaggi finanziarii derivanti dall'emissione delle monete divisionali. La quale usurpazione coincide perfettamente con la riduzione di peso nelle monete d'oro e d'argento, comparsa solo dopo il 63. „

La tesi del Kenner, accolta pienamente dal Bernoulli, ci pare che dia luogo a serie obbiezioni.

Innanzi tutto la serie monetale di Nerone non è tanto scarsa per varietà di tipi nè per abbondanza di emissione e non oseremmo quindi ridurla nel breve termine di quattro anni e mezzo, a prescindere dal fatto veramente singolare che il Senato per dieci anni consecutivi avrebbe tenuta chiusa la zecca e che poi tutt' ad un tratto avrebbe emesso un considerevol

numero di monete. La ragione di tutto questo non la sappiamo trovare nè il Kenner si preoccupa di trovarla. Forse avrebbe ragioni in suo favore, se il regno di Nerone fosse trascorso come quello di tanti imperatori, senza quelle enormi spese che noi sappiamo. Ma esso invece trascorse in continue largizioni ad una plebe inoperosa e viziata come il suo capo, e quindi non pare possibile che la produzione delle monete si sia potuta interrompere durante un periodo così lungo.

Ma il sostegno maggiore sul quale si regge l'ipotesi del Kenner è la seguente osservazione: il tipo di Nerone sulle monete d'oro e d'argento con la data è assai giovanile, laddove i tipi più antichi del bronzo non ci danno i tratti di una giovinezza così immatura, e per conseguenza devono essere posteriori ai primi. Fino a quando egli confronta i ritratti di Nerone dei primi aurei con quelli dei più antichi bronzi si è d'accordo con lui, ma non così allorchè intende includere nel confronto anche quei ritratti degli aurei coniati dal 57 in poi. L'aspetto più giovanile di Nerone su questi ultimi risulta dalla mancanza della corona d'alloro.

Le monete greche le quali ci han fatto da scorta sicura quando trattavasi di stabilire l'anno della prima apparizione del tipo nuovo di Nerone, anche qui possiamo richiamarle a proposito. Come può il Kenner affermare poi che il tipo della Riforma sia apparso non prima del 65, quando esso lo troviamo già riprodotto nell'anno 63 sulla bellissima moneta di Laodicaea Syriae e su quella di Caesarea Cappadociae? Conviene risalire di qualche anno e collocarlo almeno nel 63, come abbiamo sopra dimostrato.

Tale considerazione rischiara di viva luce la oscura questione che stiamo dibattendo e ci rende arditi a sostenere con più forte ragione la nostra tesi,

che cioè la coniazione del bronzo sotto Nerone non cominci nell'anno 64, ma varii anni prima. Dunque tutte le monete col tipo che noi abbiamo detto essere anteriore a quello della Riforma sono anteriori all'anno 63.

Vediamo se è possibile stabilire fra queste una più rigorosa classificazione. Anzi tutto convien dire quando incominciano. Attesa la loro scarsità in tutte le collezioni, non andremmo lungi dal vero assegnando alle prime emissioni l'anno 56 o 57. Anche noi riconosciamo che la moneta spicciola di Nerone non potè cominciare nel 55. È probabile che sia apparsa qualche anno dopo con la testa a sin. e col globetto e che abbia avuto la sua maggior diffusione dal 60 al 63 con la testa a destra e i capelli in su. Il tipo della Riforma cominciato nel 63 con il busto a destra, avente l'egida sul petto, si mantenne inalterato pel corso degli anni 64, 65, 66. Verso il 66 comincia a mancare l'egida, che scompare quasi del tutto nel 67 e nei primi mesi del 68. In questi ultimi due anni il tipo con la testa a sinistra e i capelli cadenti sulla fronte, che era stato scarso fin dalla sua apparizione, si mostra con un buon numero di esemplari, tanto da superare la emissione dell'altro tipo.

Noi dunque discordiamo dal Kenner nell'assegnare l'anno alle prime emissioni di bronzi neroniani, anticipandole di sette od otto anni. Questo spostamento rende necessaria una diversa spiegazione dei tipi del rovescio. In ciò vediamo come vacilli l'ipotesi del Kenner, quando trattasi di certi tipi che egli non senza artificio riesce a classificare. Confinata negli ultimi cinque anni la serie non poco numerosa, è costretto a spiegarne i tipi con avvenimenti storici di quel breve giro di anni e spesso avviene che un rovescio di sesterzio, il quale troverebbe il suo na-

turale riscontro in avvenimenti anteriori all'anno 64, egli sia costretto a riferirlo ad altri posteriori.

Anticipando invece di sette od otto anni il principio della coniazione neroniana, potremo benissimo collocare nei primi cinque anni tutti i tipi dei sesterzii, dupondii, assi, semis, che in seguito furono riprodotti integralmente, salvo divergenze negli accessorii, e può dirsi che dal 61 in poi non si sia fatto altro, se non ripeterli senza introdurre alcuna novità. Anche in questo trovasi un ordine rigoroso, nello sforzo cioè di stabilire certi tipi monetali e non alterarli successivamente e nell'evitare ancora che i tipi di un nominale non invadessero il campo di quelli di un altro nominale: cosa che non sempre si osservò nelle monete imperiali. E troviamo pure la ragione della diversità grande di opinioni circa l'anno della emissione di certe monete, come a dire di quelle relative alla *chiusura del tempio di Giano*, accennata confusamente da Suetonio. Ma la classificazione che noi proponiamo, oltre a farci determinare con una certa sicurezza l'anno delle prime emissioni, ci avverte che alcuni rovesci cessarono negli ultimi anni di Nerone. Pei sesterzii si può affermare che dall'anno 65 in poi furono usati soltanto i tipi di Roma e di Giano.

Ora è tempo di passare alla spiegazione dei tipi monetali che hanno bisogno di essere illustrati uno per uno; nel qual lavoro rimetteremo in luce le vecchie opinioni dell' Eckhel e del Cavedoni con qualche lieve aggiunta.

I rovesci con **ADLOCVTIO COH ·** e **DECVRSIO** dice il Kenner che ebbero la loro prima apparizione fors'anche prima dell'anno 64, perchè relativi ad avvenimenti di epoca anteriore; ma non già come moneta ufficiale, bensì come medaglioni privi delle sigle **S · C** ed emessi dall' imperatore insieme con tante altre monete, tutte prive del segno dell'autorità senatoria.

Secondo la classificazione che noi proponiamo, il rovescio dell'Adlocutio appare ben presto col S·C sui sesterzii col globetto, e non può non appartenere ad una delle prime emissioni, perchè ci ricorda uno dei primi atti del giovinetto imperatore, dopo la uccisione di Claudio. Tacito e Dione (14) infatti ci narrano che il 13 ottobre dell' anno 54, Nerone si fè condurre dentro gli alloggiamenti dei soldati, e fatta un'orazione, promise loro un donativo. Sul rovescio di questi sesterzii egli è rappresentato nell'atto che dal suggesto parla ai soldati.

Il tipo della Decursio è anch'esso di data molto remota e insieme col precedente non può esser posteriore all'anno 56 o 57. Esso ci ricorda l'esercitazione per la quale Nerone aveva un grande trasporto nei primi anni della sua giovinezza (15).

Un poco posteriori ai precedenti sono i rovesci che ricordano i congiarii. I monumenti suppliscono alla mancanza di fonti letterarie. Tacito menziona un solo congiario distribuito durante il secondo consolato di Nerone, che cade nell'anno 57 (16); quello ricordato da Suetonio (17), quantunque senza indicazione di data, è certo lo stesso del precedente (18).

Lo Schiller (19) ammette anch'egli due congiarii per la indiscutibile testimonianza delle monete, ma colloca il primo nel 58, secondo i due passi di Tacito e di Suetonio, l'altro nel 65. Vuolsi però notare che la elargizione di quest'anno fu distribuita ai soli pretoriani ed è quindi un *donativum* che non può confondersi con un *congiarium*. L' Eckhel per altro

(14) Tac., *Ann.* XII, 69; Dio, LXI, 3.
(15) Dio, LXI, 6; Suet., *Nero*, 7; Tac., *Ann.*, XIII, 3.
(16) Tac., *Ann.* XIII, 31.
(17) Suet., *Nero*, 10.
(18) Cfr. Marquardt, *Röm. Staatsv.*, t. II, p. 134-135.
(19) Schiller, *Nero*, p. 109, n. 2.

già aveva notato che, oltre a quella del 58 e del 60, tutte le largizioni di Nerone furono fatte ai pretoriani [20].

La moneta con la semplice indicazione del congiario, appartenente alla collezione Gonzales, non l'abbiamo vista e la classifichiamo secondo la descrizione che ne fa il Cohen; ma supponiamo che il globetto sotto al collo di Nerone gli sia sfuggito. È certamente la più antica di tutte, e fu battuta prima che fosse distribuito il secondo congiario, perchè, facendo nostra un'arguta osservazione del Kenner, il Senato, dopo la distribuzione del primo congiario, non poteva sapere se l'imperatore avrebbe o no distribuito altri congiarii dopo quello del 58 e non poteva segnare a questo il numero d'ordine. I rovesci col CONG · I e CONG · II, a giudicare dal tipo di Nerone, cominciano dopo l'anno 60; difatti il sesterzio della tav. I, n. 11, avente la testa a sin., è di quelli che collochiamo accanto al tipo della Riforma. Dopo il 60 furono usate indistintamente le due scritte. Ma ci preme di assodare che il secondo congiario è ricordato sulle monete col globetto, le quali non oltrepassano il 63, ed anche per questa ragione non possiamo prestar fede alla data che lo Schiller gli ascrive.

Dunque la nostra disposizione cronologica ci suggerisce un secondo congiario verso il 60, che l'Eckhel dà per indubitato sulla testimonianza di un passo di Suetonio [21], nella vita di Nerone, colà dove parlando dei *ludi maximi*, celebrati *pro aeternitate imperii*, aggiunge " sparsa et populo missilia omnium rerum per omnes dies: singula cotidie milia avium cuiusque generis, multiplex penus, tesserae frumentariae, vestis, aurum, argentum, gemmae, margaritae, tabulae pictae,

(20) Eckhel, *D. N.*, V, p. 271.
(21) *Nero*, 11.

mancipia, iumenta atque etiam mansuetae ferae, novissime naves, insulae, agri. „ Non è qui il caso di parlare del significato della parola *congiarium*, ma non sappiamo capire perchè non si voglia ritener questo per un congiario, quand'esso consisteva proprio nella distribuzione di generi alimentari o di *tesserae*, in cambio delle quali il cittadino riceveva la somma o i viveri o gli oggetti ai quali acquistava diritto. Quando tutte queste cose erano gettate in mezzo alla folla, prendevano nome di *missilia*, di cui si parla nel citato passo di Suetonio (22).

Un altro tipo allusivo alla liberalità dell'imperatore è quello dell'Annona Augusti che congiungiamo col precedente e non facciamo salire oltre il 58.

Un altro rovescio di sesterzii, intorno al quale inutilmente il Kenner adopera tutte le sue più sottili argomentazioni per fissarne la emissione dopo l'anno 64, è quello raffigurante l'Arco di trionfo.

Nell'anno 58, dopo le vittorie di Corbulone contro gli Armeni, veniva decretata dal Senato la erezione di un arco trionfale e di statue in onore di Nerone (23). Ma questo decreto non ebbe pronta esecuzione, come dice lo stesso Tacito, e l'arco fu costruito non prima del 61 (24). Ma il Kenner non ascrive a quest'anno le monete con l'Arco. Egli ragiona così: la deliberazione senatoriale relativa a questo tipo

---

(22) Il non essere citato questo congiario fra gli altri nel Cronografo del 354, il quale è imperfetto come nota il Marquardt, ha fatto sì che non venisse preso in considerazione questo passo di Suetonio, dove la distribuzione al popolo non è chiamata col suo nome di *congiarium*, perciò il biografo dandone tutti i particolari credette superfluo aggiungere il nome. Questa nostra opinione, che è quella dell' Eckhel, trova favore anche per l' occasione che avrebbe suggerito a Nerone l' idea del congiario, il quale soleva distribuirsi nelle solenni occasioni come quella delle Neronie.

(23) TAC. *Ann.* XIII, 41.

(24) *Ann.* XV, 18.

non potè esser presa prima del febbraio 62. Nella primavera fu sconfitto Peto e la costruzione dell'Arco dovette essere sospesa; è quindi probabile che sia stata fatta nel 64, quando ambasciatori dei barbari si recarono a Roma per chieder pace, senza nulla ottenere.

Intanto Corbulone invade l'Armenia e ne consegue poi la pace e la venuta di Tiridate a Roma nel 66. Così il Kenner trova modo di tirare quelle monete entro la orbita dei quattro ultimi anni, nei quali restringe tutta la serie monetale di Nerone. In verità tutto questo ritardo nella esecuzione di un decreto del Senato ci par poco verisimile [25], tanto più che il passo di Tacito non lascia il menomo dubbio che la erezione delle statue e dell'Arco sia stata fatta sollecitamente nello stesso anno (a. 61) " at Romae tropaea de Parthis arcusque medio Capitolini montis SISTEBANTUR decreta ab senatu integro adhuc bello [26] „; e ciò indipendentemente dal fatto che i sesterzii con l'Arco trionfale appaiono ben presto nella nostra serie cronologica. Quindi attenendoci all'opinione dell'Eckhel, riconosceremo in esso l'Arco decretato a Nerone dal Senato nell'anno 58, per le vittorie di Corbulone, e che doveva esser pronto nel 61 o al più nel 62, epoca dell' emissione di questi sesterzii.

La relazione che il Kenner crede di scorgere tra i tipi della Securitas e del Genio di Nerone da una parte, la Vittoria e Nerone citaredo dall'altra, non è da trascurarsi. Se non che mentr'egli riferisce i primi due all'anno 65, quando fu sventata la congiura di Pisone, noi li riferiamo al 59, nel quale anno

(25) Il Bernoulli stesso, che accetta in tutto e per tutto le opinioni del Kenner, non può starsene con lui anche in questo ed afferma che queste monete non sono state ancora chiaramente classificate (BERNOULLI, *Nero*, p. 390).

(26) TAC. *Ann.* XV, 18.

fu sventata la congiura della madre. L'altra coppia, che egli spiega come allusiva alla sua abilità d'istrione, la colloca nell'anno 64, quando cantò nel teatro di Napoli o nel 65 quando cantò a Roma, mentre celebravansi le seconde Neronie. Quei tipi per noi risalgono all'anno delle prime Neronie, quando l'imperatore, a giudizio di tutti, fu reputato meritevole della corona a preferenza d'ogni altro concorrente [27] per il sonar della cetra.

La Vittoria volante con lo scudo sul quale leggonsi le lettere S·P·Q·R· non v'è ragione di credere che ritragga i tratti di una statua. Essa con Nerone già comincia ad essere un tipo comune nella monetazione romana, uno di quei tipi cioè, pei quali non bisogna trovare una spiegazione speciale; infatti una identica figura di Vittoria già si trova sulle monete di Tiberio [28].

VI.

Quando Nerone chiuse il tempio di Giano.

Uno dei punti ancora oscuri nella cronologia di Nerone è l'anno della chiusura del tempio di Giano, della quale Tacito e Dione non fanno il menomo accenno, e soltanto Suetonio la ricorda nella vita di Nerone, dopo di aver parlato dell'arrivo di Tiridate in Roma, " Ob quae imperator consalutatus, laurea in Capitolium lata, Janum geminum clausit, tam nullo quam residuo bello " [29]. Questo passo è stato pun-

(27) Dio. LXI, 21.
(28) Cohen, p. 96, n. 242.
(29) *Nero*, 14 ediz. Roth 1886.

teggiato in diversi modi dagli editori di Suetonio, secondo l'opinione che seguono relativamente alla chiusura del tempio di Giano. Il Roth e tutti gli storici moderni son d'accordo nel collocare la chiusura del tempio di Giano nell' anno 66, e perciò congiungono la frase *Janum geminum clausit* con la precedente, formandone un sol periodo e riconnettendo tutto il concetto alla venuta di Tiridate in Roma, che cade proprio nel 66.

Contro questa punteggiatura ed interpretazione si scagliò il Mancini interpretando il *tam nullo quam residuo bello* nel senso che debba riferirsi a due momenti diversi dell' impero di Nerone, e sostenendo l' opinione del Casaubono, che il tempio di Giano sia stato chiuso da Nerone due volte, una prima volta quando v' era solo qualche residuo di guerra nell'impero e una seconda volta quando esso era in pace perfetta (30). Prima di determinare queste due epoche, egli ha bisogno di rifare la serie delle salutazioni imperiali di Nerone ed infine conchiude che la prima chiusura può cadere tra il 56 e il 57, la seconda nel 64. Per questa interpretazione e per alcuni argomenti d'indole affatto numismatica, il Mancini torna alla punteggiatura degli editori antichi di Suetonio e propriamente alla lezione dell'antico testo erasmiano di Basilea dell' anno 1533 il quale così dispone le parole:

XIII . . . . Ob quae imperator consalutatus, laurea in Capitolium lata.

XIV Janum geminum clausit tam nullo quam residuo bello.

---

(30) Mancini, *Stor. di Elvid. Pr.*, note ed emendazioni p. 128 " Laonde, io molto volentieri sarei per tradurre cotal passo: Nerone *tenne chiuso* il bifronte Giano, sì nella pace che con residuo di guerra. "

Non sappiamo perchè i moderni editori di Suetonio si ostinino a mantenere la loro punteggiatura in questo punto, e come gli storici, quali lo Schiller (31) e il Duruy (32), sostengano la chiusura del tempio di Giano essere avvenuta nel 66, quando essi sono contraddetti dalle monete, sulle quali il rovescio col tempio di Giano va congiunto con la leggenda del diritto che segna la XII (33) e anche la XI (34) tribunicia potestas di Nerone, il che ci obbliga a collocare tale chiusura, almeno nel 64, come fa osservare il Mancini. Ma pur riconoscendo a lui il merito di avere pel primo contraddetto alla comune falsa opinione sulla chiusura del tempio di Giano, non sapremmo sostenere egualmente la duplice chiusura. Il Mancini vi è indotto prima dal passo di Suetonio, poi dai sesterzii con la XI, XII e XIII trib. pot. di Nerone e crede che i sesterzii col tempio di Giano coniati dal 64 in poi abbiano l'indicazione della trib. pot. di Nerone, affinchè potessero distinguersi dai primi. La tesi del Mancini muove due obbiezioni. La prima se la fa egli stesso, col domandarsi, perchè mai nella leggenda attorno al tempio di Giano dei secondi sesterzii non sia stato messo l' avverbio *iterum* (35). Un avvenimento di tanta importanza non poteva esser ricordato inesattamente, specie quando si osserva che nei Congiarii non manca mai il numero d'ordine. Se poi si voglia credere col Mancini che di questa seconda apparizione siano segno i numeri della trib. potestas, domandiamo allora, che significato

(31) *Nero*, pag. 204; e poi *Gesch. der Röm. Kaiserz.*, pag. 351.

(32) *Hist. des Rom.* t. IV, p. 83.

(33) FIORELLI, *Cat.* n. 4354, 4355. La correzione che lo Schiller propone al sesterzio del Cohen, n. 178 (v. Schiller, *Nero*, p. 204, n. 1) è contraddetta da questi due sesterzi del medagliere di Napoli.

(34) FIORELLI, *Cat.* n. 4353.

(35) Op. cit., pag. 126.

avrebbe la XIII trib. pot. su quei sesterzii e dupondii dal tipo di Roma galeata sedente sugli scudi? (36) E inoltre se fosse così, i sesterzii degli anni 64-67 col tempio di Giano dovrebbero aver tutti la trib. potestas, la quale invece è rarissima, e accanto a questi troviamo sesterzii senza data di sorta che per il tipo di Nerone vanno collocati indubbiamente fra le ultime emissioni (v. Prospetto).

Per queste due ragioni non pare abbastanza giustificata una seconda chiusura, la quale potrebbe ancora reggere, solo per il testo di Suetonio (37). Ma anche sulla interpretazione di questo facciamo le nostre riserve. Se il *clausit* si traduce *tenne chiuso*, come vuole il Mancini, non v'è bisogno di ammettere due chiusure. E qui ci sia lecito di fare osservare al Mancini che non bisognava tirar poi tanto il senso di *clusit* quando egli sta per le due chiusure: sarebbe stato meglio tradurre col semplice *chiuse*. Ma traducendo *tenne chiuso*, vien quasi ad essere esclusa l'idea della ripetizione di azione, e si viene ad ammettere implicitamente una sola chiusura. Se poi dopo la prima chiusura il tempio di Giano sia stato aperto un'altra volta per lo scoppio della guerra armena e la spedizione di Corbulone, a noi non è dato ricercare. Non è improbabile che l'ambizione dell'imperatore abbia continuato a tenerlo chiuso, per ostentare una calma apparente, a quel modo che il decreto del senato ordinante la erezione di un arco e di

(36) Coh., *Nero*, n. 283, 284, 286 (dupondio), 287; Fiorelli, *Cat.* n 4356-58.

(37) La duplice leggenda che queste monete portano scritta sul rovescio (PACE P. R. TERRA MARIQ. PARTA IANVM CLVSIT e PACE P. R. VBIQ. PARTA. IANVM CLVSIT) potrebbe dar fondamento alla ipotesi della duplice chiusura. Ma a prescindere, che non trovo differenza di signif. tra le due leggende, è a notarsi che la seconda trovasi solo sugli assi e sui dupondii, i quali offrivano uno spazio assai più piccolo di quello dei sesterzii, ed essendo la prima leggenda troppo lunga, fu abbreviata.

statue per la vittoria di Corbulone non fu revocato, ma rinviato, quando pervenne a Roma la novella della disfatta di costui (38).

Resta ora a determinare l' anno di tale avvenimento. In questa ricerca solo le monete ci possono illuminare. Il tipo di Giano sui sesterzii appare molto per tempo nella serie col globetto ed è quindi da collocarsi prima del 60. E siccome in questi primi sette anni non si godè vera pace, come osserva il Mancini, se non dal 56 al 57, siamo lieti di poter accettare quest' anno che il Mancini segna per la prima chiusura.

VII.

Osservazioni Iconografiche.

Il Bernoulli ragionando del ritratto di Nerone sulle monete, vi osserva delle variazioni stabili nel tipo, *le quali non sembrano tutte convenzionali, ma alcune di esse corrispondono certamente alle variazioni dell'originale* (39). Di tutte le serie monetali, raggruppate secondo il rispetto dell'arte, le più fedeli sono quella col capo a sin. e globetto e le ultime monete dal tipo della Riforma. Le une e le altre ci danno le forme piene, gonfie, lo sguardo accigliato, il collo

---

(38) Tac. *Ann.* XV, 18 " At Romae tropaea de Parthis arcusque medio Capitolini montis sistebantur, decreta ab senatu integro adhuc bello, neque tum omissa, dum adspectui consulitur, spreta conscientia. „

(39) Bernoulli, *Nero* p. 388 " . . . . . so zeigen sie in ihrer Aufeinanderfolge doch noch bestimmte typische Unterschiede, die nicht alle conventioneller Natur zu sein scheinen, sondern von denen einige offenbar, den Wandlungen des Urbildes entsprechen. „

grosso e tutti quegli accessorii nei quali sono impresse le tracce delle sue dissolutezze. Il convenzionalismo si trova specialmente nel primo tipo della Riforma, tanto sulle monete col capo a sin. quanto su quelle col capo a d. Quel ritratto ci dà un tipo non più grossolano, anzi di forme giuste, tutto proporzionato, se ne togli le proporzioni del collo, che sono esagerate in lunghezza e in larghezza sulle monete di tutti gl'imperatori romani; quel ritratto ci dà infine un Nerone abbellito. Avemmo agio di fare, quest' osservazione sull' asse d' oricalco della tav. II n. 10.

Ma noi non vogliam dire di quel convenzionalismo che consiste nell' accrescere o diminuire le proporzioni, nell'abbellire l'originale; noi troviamo nel tipo vero della Riforma qualche cosa che per l'artista e per il romano dell' età di Nerone era il carattere essenziale di tutte le teste di Nerone, un particolare che da solo bastava a dare la somiglianza del suo volto. L'arte monetale in tutte le epoche ha dimostrato di sdrucciolare facilmente in questo convenzionalismo, specie nelle età di decadenza dell'arte. Gli artisti incisori dei conii, costretti a ripetere sempre lo stesso tipo per anni ed anni, facilmente davano importanza a qualche accessorio, il quale diventava col tempo la caratteristica più spiccata del volto dell'imperatore. Delle due l'una: o Nerone portava di consueto i capelli rivolti in su come appaiono su tutte le monete che hanno il capo a destra, o li portava rivolti in giù come sono disegnati sulle monete col capo a s. Già questa stessa divisione, fondata sulla direzione del capo, vale a provare il convenzionalismo, vale cioè a dimostrare che dati i due tipi fondamentali, essi furon seguiti costantemente, variando solo qualche accessorio. Tutto induce a far credere che il tipo dai capelli in su sia il conven-

zionale. Fra le teste in marmo di Nerone adulto, solo qualcuna potrebbe mettersi a confronto con la testa di Nerone sulle monete, e sono *la testa della Biblioteca Vaticana* (40) *e quella del Museo di Monaco* (41). Ma l'arte plastica si mantenne estranea a questa esagerazione. Infatti non si può dire lo stesso pel busto del Louvre (42) o per la testa del British Museum, opera greca (43); i quali monumenti ci danno la vera acconciatura di capelli che provocò il tipo delle monete.

Ivi riscontriamo nella chioma in generale una certa ondulazione, della quale parla Suetonio, e sulla fronte i capelli sono disposti a ciocche formanti un rialzo attorno alla fronte ed assottigliantisi man mano, fino a toccare la fronte con la loro estremità. L'arte monetale un po' per le proporzioni troppo piccole, un po' perchè non si trovava nelle identiche condizioni dell'arte plastica, essendo obbligata a riprodurre il tipo di profilo, non potè copiare fedelmente l' originale e creò il tipo che abbiamo visto e chiamato della *Riforma*. Se si osservano per altro gli aurei che vanno dal 62 al 63, come il n. 4, tav. I e quello inserito dal Bernoulli nella tav. XXXV n. 16, si trovano i capelli a questa foggia disegnati (44).

---

(40) Bernoulli, *Nero* taf. XXIII.
(41) Id. taf. XXIV.
(42) Id. taf. XXV.
(43) Id. p. 398 fig. 59.
(44) A questo proposito ci sia lecito uscire dal campo numismatico ed esprimere il nostro parere sul busto di Nerone del Louvre, riprodotto dal Bernoulli a p. 397 fig. 58. Il Bernoulli si domanda se è antico, notando ragionevolmente una grande somiglianza con la testa di bronzo del Vaticano. La capigliatura non mi sembra di Nerone; abbiamo busti di Nerone con i capelli così pettinati, ma sono tutti giovanili. Quello è un busto di Nerone adulto e quell' acconciatura del capo non si trova mai sui monumenti che lo rappresentano adulto. Tutto induce a far credere che sia opera moderna, fatta sull'originale del Vaticano.

PROSPETTO CRONOLOGICO

CLASSIFICAZIONE CRONOLOGICA DE

809-5

α) ***Testa a s. coi capell***

DATA	SESTERZII	DATA	DUPONDII
	a) *Testa laureata a s.* (pel tipo di N. v. tav. I n. 19)		a) *Testa laureata a s.* (pel tipo di N. v. tav. I n. 16, 17)
56 pr. emissione	ADLOCVTIO Coh. 6.	62(?) pr. e.	MAC . AVG . Coh. 129. Fior. 4449.
		59 pr. e.	SECVRITAS Coh. 325. Fior. 4598 99.
	ANNONA Coh. 15, 20, 22. Fior. 4368-69.		„ Coh. 329
62 pr. e.	Arco Coh. 306, 309.		S.P.Q.R.OB.CIV.SER. Fior. 4616.
60 pr. e.	CONG . I Coh. 68. Fior. 4394.	56 pr. e.	VICTORIA Coh. 344. Fior. 4628-32.
56 pr. e.	DECVRSIO Coh. 84, 88. Fior. 4409-10.		Coh. 346
56 pr. e.	Giano Coh. 159, 160.		
	PORT . AVG . Coh. 252, 253, 254.		
	ROMA Coh. 265, 268.		
			β) ***Testa a d. coi capell***
	b) *Testa laureata a d.* (pel tipo di N. v. tav. II n. 2)		b) *Testa laureata a d.* (pel tipo di N. v. tav. II n. 1)
	ADLOCVTIO Coh. 2. Fior. 4359.		Giano Coh. 147, 167.
	ANNONA Coh. 14, 19, 21, 23.		„ s. glob. Santangelo.
	Arco Coh. 310.		MAC . AVG s. glob. Coh. 128.
	[CONG] ? DAT . POP Coh. 77.		SECVRITAS Coh. 321, 324. Fior. 4601-4
60 pr. e.	CONG . II Coh. 81.		„ Coh. 328. Fior. 4614-15
	DECVRSIO Coh. 86, 87, 89.		„ s. glob. Coh. 330.
	Giano Coh. 146, 158.		VICTORIA Coh. 340-343. Fior. 4626-27
	PORT . AVG . Coh. 251.		„ Coh. 345. Fior. 4641.
	ROMA Coh. 261, 267, 269.		„ s. glob. Fior. 4625.
	Arco Coh. 310.		

(45) La descrizione del n. 244 è la medesima di quella del n. 243.

(46) Questi quattro semis del Museo Naz. di Napoli sono d'oricalco ed hanno il tipo dell[a] la testa nuda. Uno di essi fu da noi pubblicato nel *Contrib. a. st. d. mon. rom.* p. 61, ediz. d

(47) Questo semis ha la specialità della testa laureata, perciò lo credo del 63, anche perch

ONZI DI NERONE COL GLOBETTO.

3-63

giù (809-56 — 816-63)

TA	ASSI (rame)	DATA	SEMIS (rame)
	a) *Testa nuda a s.*		a) *Testa nuda a s.*
8	ARA PACIS Coh. 31.	60 pr. e.	Mensa agonistica Coh. 56.
	„ s. glob. Coh. 28.		„ s. glob. Coh. 50, 51.
r. c.	Citaredo Coh. 245, 246.		ROMA Coh. 194, 195.
	„ s. glob. Coh. 198, 249 (segno di val. ?) Fior. 4705 Coh. 354 (s. legg.).		
	Giano Coh. 149.		
	„ s. glob. Coh. 173.		
	GENIO AVGVSTI Coh. 102, 104.		
	„ s. glob. Fior. 4420.		
r. e.	Vittoria Coh. 291, 293, 295, 303.		
	„ s. glob. Coh. 304, 305. Fior. 4683.		

u (812-59 (?) — 816-63)

TA	ASSI (rame)	DATA	SEMIS (rame)
	b) *Testa nuda a d.* (pel tipo di N. v. tav. II n. 3)		b) *Testa nuda a d.* (pel tipo di N. v. tav. II n. 4)
	ARA PACIS Coh. 27, 30. Fior. 4371-74.		Mensa agonistica, s. glob. Coh. 46, 52-55, 57. Fior. 4334.
	„ s. glob. Coh. 29.		
	Citaredo Coh. 243, (244) [15], 247.	63	Fior. 4335-38 (oric.) [16].
	„ s. glob. Coh. 197, 355 (s. legg.).	63	Fior. 4333 (t. laur.) [17].
	Giano Coh. 148, 156.		ROMA Coh. 190, 240. Fior. 4564.
	„ s. glob. Coh. 157.		„ s. glob. Fior. 4562, 63. Coh. 131, 193, 237, 238, 239, 272, 331, 333.
	GENIO AVGVSTI Coh. 103.		
	„ s. glob. Coh. 100. Fior. 4419.		
	Vittoria Coh. 290, 292, 302.		
	„ s. glob. Coh. 296, 300. Fior. 4667-72.		

ma, quindi non possono essere anteriori al 63; ma neanche li credo posteriori, perchè hanno
o, tav. V, n. 5.
glia al tipo della Riforma. Vedi tav. V, n. 5.

DATA	SESTERZII	DATA	DUPONDII (49)
	Testa laur. a s. (raram. con egida) (pel tipo di N. v. tav. I n. 8, 10, 11, 13 e tav. III n. 7, 12, 14, 15).		*Testa rad. a s.* (pel tipo di N. v. tav. I n. 9, 12 e tav. III n
	ADLOCVTIO Coh. 3, 5, 11.		Giano . Coh. 151, 174. Fior. 45 4502, 4508, 4509.
	ANNONA Coh. 18, 25. Fior. 4366, 67.		ROMA Fior. 4557-61.
	Arco Fior. 4686-89.		SECVRITAS Coh. 327. Fior. 4600.
	AVG . PORT . OST . Coh. 34, 35, 40. Fior. 4517, 18.		VICTORIA Coh. 339. Coh. 348. Fior. 4640, 4649.
	CONG . POP . R . (?) Coh. 71.		
	CONG . II Coh. 72, 76, 79, 80. Fior. 4401 (eg. sul petto).		
	DECVRSIO Coh. 90, 92, 93, 95, 85 (eg. sul petto). Fior. 4408 (eg. sull'omero).		
	Giano (48)		
65-68	" Coh. 137, 162.		
66	" tr. p. XIII. Coh. 140.		
	ROMA		
63-64	" Fior. 4549 (egida sull'omero).		
65-68	" Coh. 271, 275.		

(48) Nel fare la classif. cronolog. delle mon. di Nerone notammo che di tutti i tipi del r
il tipo di Roma e quello di Giano. Non posso quindi segnare accanto a questi due rovesc
Roma ho segnato solo il n. 4549 del Fiorelli, perchè questo ha il busto con l' egida, il qu
di questi rovesci, come a dire quello del Medagliere di Parigi, unico, con la XIII *trib. pot*
TR . P . P . P . che il Kenner vuole siano degli ultimi anni. Ed infatti non abbiamo trovato ness

(49) Non conosciamo nessun dupondio di Nerone con la testa dell'imperatore laureata a
originali il globetto vi è. Lo stesso argomentiamo pei numeri del Cohen 323, 337, 341. N
incominciata quando il dupondio era coniato con la testa radiata dell'imperatore, ossia non pri
oricalco (Fiorelli 4350-51).

VENTI IL CAPO DELL'IMPERATORE A SINISTRA

21-68

ATA	ASSI (rame)		DATA	SEMIS (oricalco)
	Testa laur. a s. (pel tipo di N. v. tav. III n. 11)			*Testa laur. a s.*
	Citaredo	Coh. 196.		Mensa agonistica. Fior. 4350-51.
	Giano	Coh. 172, 175. Fior. 4503-07.		
	PROVIDENT	Coh. 255.		
	Vittoria	Coh. 289. Fior. 4673-82, 4684-85.		

sest., tranne rarissime eccezioni, come quella della tav. III n. 8, non rimasero dopo il 64 che
neri del Cohen, perchè essi possono essere tanto del 63 quanto del 67. Accanto al tipo di
piamo che non oltrepassa il 64. Piuttosto possiamo ascrivere agli ultimi anni (65-68) alcuni
i quelli nel cui diritto sta la leggenda IMP NERO CLAVD (CLAVDIVS) CAESAR AVG. GERM. P. M.
terzio anteriore al 64 o 65 che abbia questa leggenda nel diritto.
za il globetto sotto al collo. Il Fiorelli ne descrive due senza glob. (n. 4598-99), ma sugli
endovi adunque in questa serie dupondii con la testa laureata, si deve inferire che essa sia
63. Alla stessa conclusione mena l'assenza di *semis* di rame: due soli ne ho visti e sono di

Data	SESTERZII		Data	DUPONDII
	Busto l. a d. con egida (pel tipo di N. v. tav. II n. 6, 7, 8, 17, 18, tav. III n. 4).	*Testa l. a d.* (pel tipo di N. v. tav. III n. 2, 6).		*Testa rad. a d.* (pel tipò di N. v. tav. II n. e tav. III n. 5).
	ADLOCVTIO Coh. 1, 4, 9, 10, 12.	— Coh. 7, 8, 13.		MAC.AVG Coh. 127, 35
	„ Fior. 4361-63.	„ Fior. 4360.		„ Fior. 4450.
	ANNONA Coh. 16, 26.	— Coh. 17.		„ Coh. 130.
		„ Fior. 4364-65, 4370.		„ Fior. 4451-56
	Arco Coh. 308.	— Coh. 307.		„ Busto rad. d. con eg. Coh. 12
		„ Fior. 4690-98.		
	AVGVST. PORT. Coh. 37-39, 250.	— Coh. 33, 36, 41.		SECVRITAS Coh. 322.
		„ Fior. 4510-16.		„ Coh. 326.
	CONG. I Coh. 69.	— Coh. 70.		„ Fior. 4605-13
	„ Fior. 4395.			VICTORIA Coh. 338, 35
	CONG. II Coh. 73, 74, 75, 78.			„ Fior. 4624.
	„ Fior. 4396-4400.			„ Coh. 347, 34
	DECVRSIO Coh. 83, 91, 94.	—		„ Fior. 4633-3 4642-48.
	„ Fior. 4402-04, 4411-12, 4415-18.	„ Fior. 4405-07, 4414.		
	Giano Coh. 134, 138, 139, 145, 152.	— Coh. 136, 154, 155, 161.		
	„ Fior. 4459-63, 4472-73.	„ Fior. 4464-68, 4474-78.		
64	„ tr. p. XI Busto con palud. e lor. Fior. 4353.			
65	„ tr. p. XII Busto con palud. e lor. Fior. 4354.	„ tr. p. XII Fior. 4355.		Giano Coh. 135, 150, 166, 170, 177.
	„ „ „ Imh.-Bl.			
	„ „ „ Parigi.			
66		„ tr. p. XIII Coh. 139.	66	„ tr. p. XIII Coh.
	ROMA Coh. 264, 277.	— Coh. 266, 270, 274, 276, 278.		ROMA Coh. 263, 279, 28
	„ Fior. 4437-40.	„ Fior. 4526-28, 4532-36, 4541.		„ Fior. 4550-56.
66	„ tr. p. XIII Coh. 284.	„ tr. p. XIII Coh. 285, 287.	66	„ tr. p. XIII Coh. 283,
		„ „ Fior. 4356-58, 4529-31.		
67	„ tr. p. XIIII Busto con palud. e lor. Coh. 260.			

NERONE COL TIPO DELLA RIFORMA

…1-68

…ta	ASSI			Data	SEMIS
	oricalco		rame		
	Testa rad. a d. (pel tipo di N. v. tav. II n. 13)	*Testa l. a d.* (pel tipo di N. v. tav. II n. 10).	*Testa l. a d.* (pel tipo di N. v. tav. III n. 1, 3).		*Testa l. a d.* (pel tipo di N. v. tav. II n. 9).
	Citaredo Coh. 191, 203, 248. I „ Fior. 4699, 4704. I „ Coh. 199, 200, 201, 241.	— „ Coh. 202, 242.	Giano Coh. 132, 141, 142, 163, 164, 171, 176, 177. „ Fior. 4469-71, 4479-83, 4484-94.		Mensa agonistica Coh. 47, 58, 59, 61-64. S Fior. 4339-44, 4346-51. S Coh. 49, 60, 65. Fior. 4345.
	GENIO AVGVSTI Coh. 108. I „ Fior. 4422-26. I „ Fior. 4421.	— Coh. 107. I „ Coh. 101.	Vittoria Coh. 288, 297, 298, 301. „ Fior. 4650-66.		ROMA Coh. 178, 332. S Fior. 4569-73, 4575-77. S Coh. 189, 236. Fior. 4565-68, 4574.

APPENDICE *A*.

Nel Catalogo del Museo Nazionale di Napoli, compilato dal Fiorelli, ricorrono alcune inesattezze tipografiche, da noi corrette nel compilare il *prospetto cronologico*. Queste inesattezze sono parecchie e a noi preme farle notare, affinchè chi vorrà fare confronti col catalogo del Fiorelli non attribuisca ad errore nostro ciò che è una correzione fatta dopo uno studio accurato sui monumenti.

	ERRATA	CORRIGE
n. 4359	Testa di N. laur. a d.	Testa di N. laur. a d. *sotto globetto.*
n. 4371-74	Testa di N. laur. a d., sotto globetto.	Testa *nuda* di N. a d., sotto globetto.
n. 4408	Testa di N. laur. a s.	*Busto* di N. laur. a s. *con egida sull'omero.*
n. 4469-71	Testa di N. laur. a d.	Uno di questi tre esempl. ha la testa *nuda.*
n. 4529-31	IMP . NERO CLAVD . CAESAR AVG . GER . P . M . TR . P . P . P	IMP . NERO CLAVD . CAESAR AVG . GER . P . M . TR . P . XIII . P . P
n. 4549	Testa di N. laur. a s., con egida sul petto.	Testa di N. laur. a s. con egida sull'*omero.*
n. 4598-9	Testa di N. laur. a s.	Testa di N. laur. a s., sotto *globetto.*
n. 4614-15	Testa di N. laur. a d.	Una di queste monete ha la *corona radiata.*
n. 4616	Testa di N. laur. a s.	Testa di N. laur. a s. sotto *globetto* (appena visibile).
n. 4683	Testa di N. laur. a s.	Testa di N. *nuda* a s.
n. 4705	Testa nuda di N. a s. ℞ Nerone citaredo, nell'esergo Ī.	Testa nuda di N. a s., sotto *globetto.* ℞ Nerone citaredo, *senza segno di valore* nell'esergo.

APPENDICE *B.*

Peso di alcune monete d'oro e d'argento di Nerone.

a) Medagliere di Napoli

Fiorelli	*Oro*	*Fiorelli*	*Argento*
n. 4317-20	gr. 7,64; 7,62; 7,61.	n. 4330	gr. 3,46.
n. 4321-22	gr. 7,62; 7,45.	n. 4385	gr. 3,08.
n. 4323	gr. 7,59.	n. 4386	gr. 3,23.
n. 4324-25	gr. 7,72: 7,71.	n. 4619	gr. 3,35.
n. 4326-28	gr. 7,67; 7,64.		
n. 4329	gr. 6,42.		
n. 4331-32	gr. 7,73; 7,67.		
n. 4352	gr. 7,47.		
n. 4375-76	gr. 7,32; 7,30.		
n. 4380-84	gr. 7,27; 7,19.		
n. 4457-58	gr. 7,33; 7,19.		
n. 4578	gr. 7,31.		
n. 4617	gr. 7,22.		

b) Medagliere Santangelo

Cohen	*Oro*	*Cohen*	*Argento*
n. 96	gr. 7,60.	n. 312	gr. 3,48.
n. 42	gr. 7,19.	n. 97	gr. 3,63.
n. 66	gr. 7,25.	n. 7	gr. 2,42.
n. 118	gr. 7,43; 7,33; 7,15; 6,94.	n. 352	gr. 1,59 (sest.).
		n. 32	gr. 1,57 (sest.).
n. 313	gr. 6,86.	n. 314	gr. 3,43; 3,37; 3,32; 3,29; 3,17.
		n. 119	gr. 3,47; 3,33; 3,01; 2,87.
		n. 258	gr. 3,27; 3,17.
		n. 67	gr. 3,25.

DESCRIZIONE
DELLE MONETE CONTENUTE NELLE TAVOLE

Tavola I.

Num. Data

1. 810=57 — NERO . CAESAR . AVG . IMP . Testa nuda di Nerone a d.
R) — PONTIF . MAX . TR . P . IIII P . P . Corona di quercia, nel mezzo EX S . C. AV gr. 7,62. Fiorelli, *Cat.* n. 4321.

2. 811=58 — NERO . CAESAR . AVG . IMP . Testa nuda di N. a d.
R) — PONTIF . MAX . TR . P . V P . P . Corona di quercia, nel mezzo EX S . C. AV gr. 7,59. Fiorelli, *Cat.* n. 4323.

3. 813=60 — NERO . CAESAR . AVG . IMP . Testa nuda di N. a d.
R) — PONTIF . MAX . TR . P . VI . COS . IIII . P . P . Corona di quercia, nel mezzo EX S . C.
AV Napoli (Depositi del Mus. Naz.).

4. 813=60 — NERO . CAESAR . AVG . IMP . Testa nuda di N. a d.
R) — PONTIF . MAX . TR . P . VII . COS . IIII . P . P . Marte in piedi a s., poggiato all'asta e col parazonio in mano, calcando varie armi; ai lati EX S . C.
AV gr. 7,64. Fiorelli, *Cat.* n. 4326.

5. 813=60 — NERO . CAESAR . AVG . IMP . Testa nuda di N. a d.
R) — PONTIF . MAX . TR . P . VII . COS . IIII . P . P . Roma in piedi a d., col piede calcando varie armi e tenendo sulla gamba uno scudo rotondo su cui scrive; ai lati EX S . C.
AV gr. 6,42. Fiorelli, *Cat.* n. 4329.

6. 813=60 — NERO . CAESAR . AVG . IMP . Testa nuda di N. a d.
R) — PONTIF . MAX . TR . P . VII . COS . IIII . P . P . Sim. al n. 4.
AV Fiorelli, *Cat.* n. 4326-28.

7. 816=63 — NERO . CAESAR . AVG . IMP . Testa nuda di N. a d.
R) — PONTIF . MAX . TR . P . X COS . IIII P . P . Il Valore in piedi a s. poggiato all'asta e con parazonio in mano, calcando una galea; ai lati EX S . C.
AV gr. 7,47. Fiorelli, *Cat.* n. 4352.

8. — NERO CLAVD . CAESAR AVG . GER . P . M . TR . P . IMP . P . P . Testa di N. laureata a s.
R) — PACE P . R . TERRA MARIQ . PARTA IANVM CLVSIT. Il tempio di Giano a d. con la porta chiusa ed ornata di festone, ai lati S . C. *Sest.* Fiorelli, *Cat.* n. 4497.

Num. Data

9. — NERO CLAVDIVS CAESAR AVG . GER . P . M . TR . P . IMP . P . P .
Testa di N. a s. con corona radiata.
℞ — ROMA. Roma sedente a s. sopra una lorica e più scudi calcando una galea, che con la sin. stringe il parazonio e tiene nella d. una corona d'alloro; ai lati S . C .
Dup. Fiorelli, *Cat.* n. 4559.

10. — NERO CLAVDIVS CAESAR AVG . GERM . P . M . TR . P. IMP . P . P .
Testa di N. laur. a s. con egida sul petto.
℞ — DECVRSIO. Nerone corrente a d. su veloce destriero con asta inclinata, seguito da un altro cavaliere che porta un vessillo; ai lati S . C .
Sest. Napoli (Depositi del Mus. Naz.).

11. — NERO CLAVDIVS CAESAR AVG . GERM . P . M . TR . P . (IMP . P . P .)
Testa di N. laur. a s.
℞ — CONG . II DAT . POP . Nerone sedente a d. su di un suggesto, presso cui un magistrato in piedi e nel basso altre due figure virili, delle quali una porge all'altra una tessera che questa raccoglie nel seno della toga; nel fondo è un peristilio ed il simulacro di Pallade, nell'esergo S . C .
Sest. Fiorelli, *Cat.* n. 4401.

12. — NERO CLAVD . CAESAR AVG . GERM . P . M . TR . P . IMP . P . P .
Testa di N. a s. con corona rad.
℞ — VICTORIA AVGVSTI . La Vittoria alata gradiente a s. con ramo di palma in una mano e nell'altra la corona d'alloro; ai lati S . C, nell'esergo II . *Dup.* Fiorelli, *Cat.* n. 4640.

13. — NERO CLAVD . CAESAR AVG . GER . P . M . TR . P . IMP . P . P .
Testa di N. laur. a s. con egida sull'omero.
℞ — ROMA. Roma sedente a s. sopra una lorica e più scudi, calcando una galea, che con la s. stringe il parazonio e sostiene con la d. la Vittoria che le porge una corona; ai lati S . C *Sest.* Fiorelli, *Cat.* n. 4549.

14. — NERO CLAVD . CAESAR AVG . GER . P . M . TR . P . IMP . P . P .
Testa di N. laur. a d.
℞ — PACE P . R . VBIQ . PARTA IANVM CLVSIT. Il tempio di Giano a d. con la porta chiusa ed ornata di festone, ai lati S . C
Asse. Santangelo.

15. — NERO CLAVD . CAESAR AVG . GER . P . M . TR . P . IMP . P . P .
Testa nuda di N. a d.
℞ — PACE P . R . TERRA MARIQ . PARTA IANVM CLVSIT. Il tempio di Giano a d. con la porta chiusa e ornata di festone; ai lati S . C . *Asse* (rame). Fiorelli, *Cat.* n. 4469.

16. — IMP . NERO CAESAR AVG . P . MAX . TR . P . P . P . Testa di N. laur. a s. poggiante su di un globetto.

Num. Data

℞ — VICTORIA AVGVSTI. La Vittoria alata gradiente a s. con ramo di palma in una mano e nell'altra la corona d'alloro; ai lati S.C. *Dup.* Fiorelli, *Cat.* n. 4628.

17. — IMP. NERO CAESAR AVG. P. MAX. TR. P. P. P. Testa laur. di N. a s. poggiante su di un globetto.
℞ — VICTORIA AVGVSTI. La Vittoria alata, come nel n. 12, ma senza segno di valore. *Dup.* Santangelo.

18. — IM(P. NE)RO CAESAR AVG. P. MAX. TR. P. P. P. Testa nuda di N. a s. poggiante su di un globetto; avanti la contromarca VESPA.
℞ — (GEN)IO AVGVSTI. Genio in piedi a s. innanzi ad un'ara accesa, avendo in mano la patera e il cornucopia; ai lati S.C. *Asse* (rame). Collez. Gnecchi.

19. — NERO CLAVD. CAESAR AVG. GER. P. M. TR. P. IMP. P. P. Testa di N. laur. a s. poggiante su di un globetto.
℞ — DECVRSIO. Nerone a cavallo corrente a d., con asta inclinata, preceduto da un soldato a piedi che porta un'insegna e seguito da un altro; ai lati S.C.
Sest. Fiorelli, *Cat.* n. 4409.

Tavola II.

1. — NERO CLAVD. CAESAR AVG. GER. P. M. TR. P. IMP. P. P. Testa di N. laur. a d. poggiante sopra un globetto.
℞ — SECVRITAS AVGVSTI. La Sicurtà sedente a d. che poggiato il cubito al dossale del seggio, sostiene il capo con la mano ed ha nella s. un'asta; innanzi, ara accesa adorna di festoni, cui è addossata una face; ai lati S.C.
Dup. Fiorelli, *Cat.* n. 4603-04.

2. — NERO CLAVD. CAESAR AVG. GER. P. M. TR. P. IMP. P. P. Testa di N. laur. a d., poggiante su di un globetto.
℞ — PACE P. R. TERRA MARIQ. PARTA IANVM CLVSIT. Il tempio di Giano a d., ecc.; ai lati S.C. *Sest.* Imhoof-Blumer.

3. — IMP. NERO CAESAR AVG. P. MAX. TR. P. P. P. Testa nuda di N. a d., poggiante su di un globetto.
℞ — ARA PACIS. Ara adorna di figure e palmette, ai lati S.C.
Asse (rame). Fiorelli, *Cat.* n. 4371-72.

4. — IMP. NERO CAESAR AVG. PONTIF. Testa nuda di N. a d.
℞ — PONTIF. MAX. TR. POT. P. P. Roma sedente a s. sopra una lorica e più scudi, calcando una galea, che con la s. stringe il parazonio e tiene nella d. una corona di alloro; nell'esergo S.C. *Asse* (rame). Fiorelli, *Cat.* n. 4564.

Num. Data

5\. — NERO CLAVDIVS CAESAR AVG . GERM . P . M . TR . P . IMP . P . P . Testa di N. laur. a d.

℞ — CERTAMEN QVINQ . ROM . CO . Mensa agonistica adorna di due grifi, sopra cui vaso e corona; sotto un disco.

Semis (rame). Fiorelli, *Cat.* n. 4333.

6\. — NERO CLAVD . CAESAR AVG . GER . P . M . TR . P . IMP . P . P . Busto di N. laur. a d., con egida sul petto.

℞ — Arco di trionfo adorno di festone, sulla cui sommità è l'imperatore in quadriga fra la Pace e la Vittoria, con altre due figure sulla cornice di coronamento: di lato in una nicchia è Marte in piedi con asta e scudo, essendo pure l'attico ed il basamento ornati di figure; ai lati S . C.

Sest. Fiorelli, *Cat.* n. 4695.

7\. — NERO CLAVDIVS CAESAR AVG. GERM . P . M . TR . P . IMP . P . P . Busto di N. laur. a d. con egida sul petto.

℞ — ANNONA AVGVSTI CERES. Cerere sedente a s. con face e spighe tra mani, innanzi a cui è l'Abbondanza in piedi con cornucopia nella sin. e la d. poggiata sul fianco, presso di una base ornata di festone, su cui è il modio; nel fondo una nave, nell'es. S . C . Collez. Gnecchi.

8\. — NERO CLAVD . CAESAR AVG . GER . P . M . TR . P . IMP . P . P . Busto di N. laur. a d. con egida sul petto.

℞ — ROMA. Roma galeata seduta a s. su diverse armi, che, tenendo il parazonio nella sinistra, sostiene colla destra un globo sormontato da una piccola Vittoria, che le porge una corona. Collez. Gnecchi.

9\. — NERO CAES . AVG . IMP . Testa di N. laur. a d.

℞ — TR . POT . P . P . Roma sedente a s. sopra una lorica e più scudi calcando una galea, che con la s. stringe il parazonio e tiene nella d. una corona d'alloro; avanti S, nell'es. S . C . *Semis* (oricalco). Fiorelli, *Cat.* n. 4571.

10\. — NERO CLAVD . CAESAR AVG . GER . P . M . TR . P . IMP . P . P . Testa di N. laur. a d.

℞ — GENIO AVGVSTI. Genio in piedi a s. innanzi ad un'ara accesa, avendo in mano una patera e un cornucopia; ai lati S . C, nell'es. Ⅰ. *Asse* (oricalco). Fiorelli, *Cat.* n. 4424-26.

11\. — NERO CLAVDIVS CAESAR AVG . GER . P . M . TR . P . IMP . P . P . Testa di N. a d. con corona radiata.

℞ — SECVRITAS AVGVSTI. La Sicurtà (v. tav. II, n. 1); nell'esergo Ⅱ.

12\. — NERO CAESAR AVGVSTVS. Testa di N. laur. a d.

℞ — PACE P . R . TERRA MARIQ . PARTA IANVM CLVSIT. Porta chiusa del tempio di Giano. AV Fiorelli, *Cat.* n. 4457-58.

Num. Data

13. — NERO CLAVDIVS CAESAR AVG . GERMANIC . Testa di N. a d. con corona rad.

℞ — PONTIF . MAX . TR . POT . IMP . P . P . L'imperat. in piedi a d. laureato ed in abito muliebre, accompagnando il suo canto alla lira; ai lati S . C, nell'esergo I.

Asse (oricalco). Fiorelli, *Cat.* n. 4699-700.

14. — NERO CAESAR AVGVSTVS. Testa di N. laur. a d.

℞ — CONCORDIA AVGVSTA. La Concordia sedente a s. con patera in una mano e nell'altra il corno d'abbondanza.

AV . Fiorelli, *Cat.* n. 4391.

15. — NERO CAESAR. Testa di N. laur. a d.

℞ — AVGVSTVS GERMANICVS. L'imperat. in piedi con la testa radiata, avendo nella d. un ramo d'alloro e nella s. la Vittoria alata. AV . Fiorelli, *Cat.* n. 4382-84.

16. — NERO CAESAR AVGVSTVS. Testa di N. laur. a d.

℞ — VESTA. Tempio esastilo, nel cui mezzo il simulacro di Vesta sedente, poggiata all'asta e con patera in mano.

AV . Fiorelli, *Cat.* n. 4617-18.

17. 818=65 — NERO CAESAR AVG . IMP . TR . POT . XII P . P . Busto di N. laur. a d., con lorica e paludamento.

℞ — PACE P . R . TERRA MARIQ . PARTA IANVM CLVSIT. Il tempio di Giano a d., con la porta adorna di festone; ai lati S C.

Sest. Imhoof-Blumer.

18. — NERO CLAVD . CAESAR AVG . GER . P . M . TR . P . IMP . P . P . Busto laur. di N. a d. con egida sul petto.

℞ — ANNONA AVGVSTI CERES. L'Annona e Cerere (v. tav. II, n. 7). *Sest.* Imhoof-Blumer.

Tavola III.

1. — NERO CLAVD . CAESAR AVG . GER . P . M . TR . P . IMP . P . P . Testa di N. laur. a d.

℞ — PACE P . R . TERRA MARIQ . PARTA IANVM CLVSIT. Il tempio di Giano a d.; ai lati S . C .

Asse (rame). Fiorelli, *Cat.* n. 4469-71.

2. 819=66 — IMP . NERO CLAVD . CAESAR AVG . GERM . P . M . TR . P . XIII P . P . Testa di N. laur. a d.

℞ — ROMA. Roma galeata sedente a s., che stringendo l'asta, preme col braccio sin. lo scudo poggiato su varie armi; ai lati S . C . *Sest.* Fiorelli, *Cat.* n. 4356.

Num. Data

3. — NERO CAESAR AVG . GERM . IMP . Testa di N. laur. a d.
℞ — PACE, ecc. ecc. Tempio di Giano a d.; sotto S . C .
Asse (rame). Fiorelli, *Cat.* n. 4492-93.

4. 819=66 — Legg. e tipo come nel n. 2 di questa tavola.
℞ — ROMA. Roma galeata sedente a s. su varie armi, che stringendo l'asta, tiene nella d. una piccola Vittoria alata che le porge un serto; ai lati S . C .
Sest. Fiorelli, *Cat.* n. 4358.

5. 819=66 — IMP . NERO CLAVD . CAESAR AVG . GERM . P . M . TR . P . XIII . P . P . Testa di N. a d. con corona rad.
℞ — ROMA. Roma (v. il n. 2 di questa tavola); ai lati S . C .
Dup. Parigi (Coh. n. 286).

6. — IMP . NERO CLAVD . CAESAR AVG . GER . P . M . TR . P . P . P . Testa di N. laur. a d.
℞ — PACE, ecc. ecc. Il Tempio di Giano a d., ai lati S . C .
Sest. Fiorelli, *Cat.* n. 4474.

7. 819=66 — IMP . NERO CLAVD . CAESAR AVG . GERM . P . M . TR . P . XIII P . P . Testa di N. laur. a s.
℞ — PACE, ecc. ecc. Il tempio di Giano a s.; ai lati S . C .
Sest. Parigi (Coh. n. 140).

8. — NERO CLAVD . CAESAR AVG . GER . P . M . TR . P . IMP . P . P . Testa laur. di N. a s.
℞ — Arco di trionfo (v. tav. II, n. 6); ai lati S . C .
Collez. Gnecchi.

9. — NERO CAESAR AVGVSTVS. Testa di N. laur. a d.
℞ — SALVS. La Salute sedente a s., con patera in mano.
Arg. Fiorelli, *Cat.* n. 4583-84.

10. — NERO CAESAR AVGVSTVS. Testa di N. laur. a d.
℞ — Legg. e tipo c. nel n. preced.
Arg. gr. 3,37. Santangelo.

11. — NERO CAESAR AVG . GERM . IMP . Testa laur. di N. a s.
℞ — Vittoria volante a s. che porta tra mani un clipeo, sul quale S . P . Q . R .; ai lati S . C .
Asse (rame). Fiorelli, *Cat.* n. 4673.

12. — NERO CLAVDIVS CAESAR AVG . GER . P . M . TR . P . IMP . P . P . Testa di N. laur. a s.
℞ — ROMA. Roma sedente a s. sopra una lorica e più scudi calcando una galea, che con la sin. stringe il parazonio e sostiene con la d. la Vittoria che le porge una corona; ai lati S . C . *Sest.* Fiorelli, *Cat.* n. 4542-43.

13. — NERO CLAVD . CAESAR AVG . GER . P . M . TR . P . IMP . P . P . Testa di N. a s. con corona rad. (a sei raggi).

Num. Data

℞ — PACE P. R. VBIQ. PARTA IANVM CLVSIT. Il tempio di Giano a d. *Dup.* Santangelo.

14. — NERO CLAVD. CAESAR AVG. GER. P. M. TR. P. IMP. P. P. Testa di N. laur. a s.

℞ — ROMA. Roma (v. il n. 12 di questa tav.) ai lati S. C. *Sest.* (Depositi del Mus. Naz.).

15. — NERO CLAVDIVS CAESAR AVG. GER. P. M. TR. P. IMP. P. P.

℞ — ROMA. Roma (v. il n. 4 di questa tavola) ai lati S. C. *Sest.* (Depositi del Mus. Naz.).

Tralascio di descrivere le monete delle tavole IV e V, perchè sarebbe una inutile ripetizione, essendo state già descritte nel capitolo II.

ETTORE GABRICI.

NUOVO CONTRIBUTO

ALLA

NUMISMATICA PADOVANA

Le monete di Padova repubblica e di Padova sotto la signoria dei Principi da Carrara furono magistralmente illustrate da Giambatista Verci [1]. Nella sua opera " *Dissertazione sulle monete di Padova* " [2], ha saputo presentarci non solo i tipi abbastanza fedelmente riprodotti di dette monete; ma anche, completandone in modo perfetto l' illustrazione, ci ha recati taluni documenti che a queste si riferiscono. Io, dinanzi ad un lavoro così bene condotto, non ostante sia trascorso più di un secolo dalla pubblicazione, abbandonata l' idea che avevo concepita di rifare di sana pianta la storia delle monete della nostra città, m'arrogai soltanto il meno faticoso ma pur non inutile compito di riempiere quelle poche lacune, che nel suddetto lavoro si trovavano, e di rettificare qualche abbaglio preso dallo stesso Verci nel giudicare una moneta spettante ad un' epoca piuttosto che ad un'altra.

Ho creduto inoltre opportuno di riferire, riunendole in un sol capitolo, su quelle monete che Venezia battè per la terraferma, compresa quindi la città di

---

(1) Il Verci rifece ed ampliò l'opera " *De re nummaria Patavinorum* " del Brunacci.

(2) La detta dissertazione si trova inserita nel Vol. III della *Raccolta delle Zecche d'Italia* dello Zanetti, dal quale venne sapientemente annotata.

Padova, od esclusivamente per questa. A tal uopo mi valsi delle erudite opere del Lazari, del Padovan e dell'On. Senatore Papadopoli, dalle quali trassi e riportai notizie e documenti.

Pur essendo di una mole relativamente piccola, questo studio mi ha condotto, per ottenere il fine desiderato, ad affrontare non lievi difficoltà, che solo coll'aiuto di persona più che mai esperta in tale materia (3) ho potuto superare.

Pago adunque di avere in breve fatto comprendere il mio intento, senza perdere tempo e spazio in una lunga ed inutile prefazione, entro subito in argomento.

PARTE PRIMA.

Anzitutto il Verci ci presenta una monetuccia, che egli crede sia uno di quei denari piccoli, dei quali tanti documenti padovani fanno menzione. Ammette che essa sia di Padova repubblica e ne avvalora l'asserzione citando i giudizi del Muratori, del Brunacci e di Monsig. Gradenigo.

Si dovrebbe adunque riportare al tempo che va dal 1256, anno che segna la cacciata degli Eccelini da Padova, al 1318, in cui Giacomo da Carrara è scelto dal popolo a tenere il principato nella stessa città (4).

Senonchè la grafia delle lettere (tav. n. 1), che,

---

(3) Intendo alludere al benemerito conservatore del Museo Bottacin sig. Luigi Rizzoli.

(4) A. Gloria, *Quadro Storico-Cronologico di Padova*. Padova, 1856.

nella maggior parte degli esemplari da me veduti, sono di un bel carattere gotico, la forma delle rosette, che alternano le lettere della iscrizione circolare del dritto: PADV, la mancanza di scodellatura, che presentano invece le monete che vanno sotto i numeri 2, 3, 4 e 5 nella tavola XX, inserita nella cit. opera dello *Zanetti* ed inoltre la somiglianza in fatto d'arte che detta moneta ha con il *sestino nero* o *sesino* di Francesco il Giovane da Carrara, di cui più innanzi vorrò parlare, tutto insomma mi fa credere che essa spetti ad un tempo di molto posteriore a quello ritenuto dal Verci e precisamente al suddetto Francesco.

Sorregge ancora la mia opinione, il carattere di vera somiglianza che, le rosette, le lettere e la stessa fattura nel suo complesso di questa moneta, presentano con i denari piccoli, che io assegno a Francesco II, e con la tessera dello stesso signore (5).

Devonsi quindi ritenere prime monete di Padova quelle scodellate, che occupano successivamente il secondo, il terzo, il quarto ed il quinto posto nella detta tavola XX, e che rappresentano i veri denari piccoli, ricordati nei documenti padovani.

*
* *

Sotto i numeri 6, 7, 8, 9 e 10 della stessa tavola XX inserita nell'op. cit., si trovano 5 esemplari di monete, che, per avere nel dritto l'insegna dell'aquila imperiale sveva, furono dette *grossi aquilini.* Di queste monete ne furono battute in Merano, che ce ne dà invero il prototipo (6), in Verona, in

(5) Zanetti, Op. cit., Vol. III, pag. 435, n. 6.

(6) Periodico di Numismatica e Sfragistica diretto dal March. Strozzi. Vol. II, pag. 85.

Mantova, in Parma, in Vicenza, in Treviso ed in Padova.

I suddetti Aquilini, nel rovescio, tutti, meno quello di Merano, alla sinistra della crocetta, dalla quale principia l'iscrizione, hanno uno scudetto, posto fra trifogli, stellette, rosette, punti, etc., che molto probabilmente possono essere i segni dello zecchiere. Quelli di Padova poi, a differenza degli altri, hanno nel dritto la scritta: **PADVA: REGIA** (7).

Importante è lo stabilire a chi appartenga l'arme, che trovasi nello scudetto dei nostri Aquilini.

Lo Zanetti (8) ed il Gennari ammisero che fosse dell'ufficiale, che sovraintendeva alla zecca. Ma questa asserzione non deve essere, a mio avviso, accettata.

Infatti nell'esaminare gli aquilini consimili delle città circonvicine e nel riscontrare in essi l'arme dei vicari imperiali, quale ad esempio degli Scaligeri in Verona, dei Trissino in Vicenza (9), dei Conti di Gorizia in Treviso, dei Gonzaga in Mantova, dei da Correggio in Parma (10), sono stato indotto a credere che anche l'arme posta nello scudetto degli aquilini padovani appartenga ai vicari imperiali per Federico III e per Enrico di Boemia.

Per di più la mia opinione trova valido appoggio nell'arme dell'aquilino segnato coi numeri 6, 7, 8 e 9 nella più volte cit. tav. XX, appartenendo ad Ulrico di Valdsee, primo vicario in Padova per Federico III dal 5 gennaio 1320 al 5 settembre 1321, che aveva per l'appunto quale insegna gentilizia di sua famiglia una fascia d' argento in campo nero, e così pure nell'arme di un raro aquilino, di cui un esemplare fa

(7) Ab. Giuseppe Gennari, *Sopra il titolo di Regia dato a Padova.* Padova, 1795.

(8) Zanetti, Op. cit., Vol. III, pag. 383, nota 363.

(9) Gaetano Girolamo Maccà, *Trattato della Zecca Vicentina*, pag. 116-130.

(10) Period. Num. e Sfrag. cit., Vol. II, anno 1869, pag. 63.

parte della raccolta Bottacin e due altri di quella di famiglia, arme che pare ci presenti una fascia increspata, che corrisponderebbe perfettamente a quella increspata d'argento in campo rosso di Engelmaro di Villandres, vice-capitano in Padova di Corrado d'Ovenstein dalla seconda metà del 1323 al 3 settembre 1328. Ma non è così per gli altri aquilini, di cui uno si trova riprodotto nella medesima tavola al n. 10, due altri sono ricordati dal Verci [11].

Il primo di questi porta uno scudo con cinque giglietti, il secondo invece un'arme, che sarebbe stata ignota anche al Brunacci, il terzo infine avrebbe avuto due scudetti, dei quali uno il Brunacci stesso chiama d'Austria, l'altro dei Savorgnani. Tutti questi, dico, mi mettono addirittura in un gravissimo imbarazzo, non corrispondendo le armi degli altri vicari e capitani imperiali in Padova, quella ad es. di Corrado d'Ovenstein, capitano di Enrico dal 5 novembre 1321 al 24 luglio 1324 e dal 14 ottobre 1325 al 3 settembre 1328 e quella di Ulrico di Falimberg, capitano di Enrico dal 24 luglio 1324 al 14 ottobre 1325, a quelle testè menzionate.

Pure non volendo in alcun modo rinunziare alla mia credenza, che è anche quella del conservatore del Museo Bottacin, deciso di risolvere la questione nel senso da me espresso, non dubito ad ammettere che le armi che si scorgono nei detti scudetti, eccetto quelle spettanti ad Ulrico di Valdsee e a Engelmaro di Villandres, siano state erroneamente interpretate, tanto più che quei pochi esemplari che si conoscono sono disgraziatamente così sciupati dal tempo ed in ispecial modo in quella parte dove cade lo scudetto, da non potersi con precisione stabilire quale arme veramente sia in essi rappresentata.

---

(11) ZANETTI, Op. cit., Vol. III, pag. 387.

*
* *

Ad Jacopino che tenne il governo di Padova assieme al nipote Francesco I dal 1350 al 1355, anno in cui venne da questo relegato nella rocca di *Monselice* (12), il Verci attribuisce il *carrarino,* che nel rovescio ha la figura di S. Prosdocimo seduto, ed all'intorno ★ S * PSDOCIMVS *; nel dritto una croce ornata, tagliante tutta l'area, negli angoli superiori della quale si leggono le lettere I A e negli inferiori si vedono due piccoli carri, all'intorno: * CIVIT* PAD.

Naturalmente come le lettere I A possono significare Jacopino, non meno verosimilmente indicano Jacopo II, anzi a questo io l'attribuisco, accogliendo le molte e buone ragioni, addotte dallo Zanetti in sua nota alla dissertazione del Verci, ragioni che qui intendo riassumere. Anzitutto perchè Jacopino da solo non battè mai monete, e lo provano non solo la mancanza di queste, ma anche il sigillo apposto in fine di un documento spettante ad Jacopino e Francesco I (13), nel quale non si trovano i nomi dei detti principi, ma il solo carro; in secondo luogo perchè la paleografia delle lettere, la grandezza della moneta, il complesso della fattura ed il peso sentono più dell'arte degli aquilini, che non di quella più moderna dei carrarini di Francesco I.

*
* *

Ciò che s'è detto per il carrarino devesi pure ripetere per il *denaro piccolo,* che il Verci ritiene di

(12) ANDREA GLORIA, *Monumenti della Università di Padova.* Vol. II (1318-1405), pag. 21.
(13) ZANETTI, Op. cit., Vol. III, pag. 391, nota 367.

Jacopino e che noi, collo *Zanetti*, assegneremo ad Jacopo II. Tale denaro ha nel dritto una stella grande di 6 raggi con all'intorno + PADVA, nel rovescio I ed all'intorno + CIVITAS.

*
* *

Il defunto Sig. Carlo Kunz in una nota ad una sua memoria, intitolata: *Monete inedite di Trieste e Trento* (14), fa cenno di una moneta che egli chiama denaretto e dice simile a quelli di Ubertino, di Jacopo II e di Francesco I (15).

Tale moneta ha nel rovescio, in luogo della consueta iniziale del nome del principe, un piccolo carro, arme dei Carraresi (tav. n. 2). Ritiene che ne sia stato autore lo stesso Ubertino, " che poi in un simile conio, fatto più ardito, fece inserire la iniziale V del suo nome. „

Senonchè in una seconda sua memoria pubblicata due anni più tardi (16), ritrattando tacitamente ciò che avea detto nell'Archeografo, viene ad ammettere che questo denaretto possa essere un " primo tentativo di moneta carrarese, e perciò spettante verosimilmente a Marsilio, secondo signore di questa città. „

Io invece, basandomi su quel sigillo, che più sopra ho ricordato, appartenente ad Jacopino e Francesco I, nel quale anzichè i nomi dei detti signori si vede il solo carro e su due tessere pure di Jacopino e Francesco I, delle quali una riprodotta nella dis-

(14) Archeografo Triestino. Vol. V, fasc. I, anno 1867.

(15) Questo raro pezzo era posseduto dallo stesso Kunz, che lo vendette poi al Sig. Sipilli di Trieste. Ora ci riesce oltremmodo difficile ritrovarne la traccia.

(16) Period. Num. e Sfrag. cit., Vol. II, anno 1869, pag. 73.

sertazione del Verci [17], un'altra posseduta dalla mia famiglia e che hanno in ambo i lati il solo carro, condividendo l'opinione del conservatore del M. Bottacin, l'assegnerei a questi due principi, che insieme tennero il dominio di Padova dal 1350 al 1355.

*
* *

Accanto a questa moneta deve a ragione essere collocato un *denaro piccolo* inedito, che si trova nella raccolta di cose padovane della mia famiglia.

Probabilmente esso altro non è, che una prova di zecca, male riuscita, della stessa moneta testè illustrata (tav. n. 3).

L'arte infatti, perfettamente somigliante, dimostra ad evidenza la contemporaneità della battitura delle due monete in parola.

Comunque sia, questo denaro che direttamente mi riporta al sigillo e alle tessere, spettanti al condominio di Jacopino e di Francesco il Vecchio, non dubito attribuirlo ai due principi suddetti.

*
* *

Ai primi tempi della signoria di Francesco il Vecchio, il Kunz [18] assegnava una moneta, ignota allo stesso Verci, avente da un lato: una testa coi capelli ricciuti, rivolta a sinistra ed all'intorno + ∴C∴I∴V∴I∴T∴A∴S∴, dall'altro: nell'area la lettera H ed all'intorno + ❀P❀A❀D❀V❀A❀ (tav. n. 4).

Il dotto numismatico ritenne ciò per la somiglianza, che detta moneta presentava con quella che occupa il primo posto nella presente dissertazione.

---

(17) Zanetti, Op. cit., Vol. III, pag. 435, n. 8.
(18) Period. Num. e Sfragis. cit., Vol. II, pag. 81.

Il documento però dell'anno 1398, riportato dal Verci [19], ci riferisce sulla coniazione di 20000 libbre " sextinorum nigrorum ad ligam oncie unius et quartorum duorum argenti fini, et ad contum seu numerum librarum sex pro qualibet marca paduana. „ Orbene, avendo la moneta in parola una testa, che è precisamente quella di un negro e non essendosi ancora trovate monete corrispondenti a quelle nominate nel documento, io sarei d'opinione di considerarla uno dei detti sestini neri, i quali per l'appunto avrebbero assunto questo nome non dalla qualità del metallo usato per la loro coniazione [20], ma invece dalla testa del negro che ne occupa l'area del dritto. Conforta inoltre la mia opinione la perfetta somiglianza che essi hanno coi denari piccoli e con la tessera di Francesco II, per cui, allo stesso modo che la prima moneta da me descritta, mi sento inclinato ad attribuirla al secondo anzichè al primo Francesco.

*
* *

Assai difficile riesce l'illustrazione di una monetina, che ritengo possa essere un *mezzo bagattino*. Lo Zanetti stesso si dichiara incapace di classificarla e si rivolge agli eruditi padovani per ottenere una esauriente spiegazione [21].

Da allora nessuno mai ha creduto di esporre un giudizio qualsiasi intorno a questa moneta, sia per la mancanza di documenti ad essa riferentisi, sia per l'impossibilità di confronti in fatto d'arte.

Io pure mi trovo sfornito di prove attendibili per stabilire a chi appartenga o cosa voglia indicare

(19) Zanetti, Op. cit., Vol. III, pag. 418-422.
(20) Ivi, pag. 422, nota 490.
(21) Ivi, pag. 483.

quello scudo con tre onde che si vede nel suo dritto (22) (tav. n. 5).

Ma se per questa parte non ho trovato modo di dare una giusta interpretazione alla moneta, non mi è sfuggito un dato così importante, da decidermi ad ammettere e con molta probabilità l' epoca alla quale essa deve spettare.

Nel rovescio ha una rosa con all'intorno + CIVITAS. Ebbene questa rosa trova perfetto riscontro in quella d'una preziosa medaglia d'argento (23), comunemente attribuita a Francesco il Vecchio, di cui un bellissimo esemplare esiste nel Museo Bottacin, medaglia che nel mezzo del rovescio ha il *Padre Eterno* ed all'intorno ✠ REX REGVM · J · DNS · DOMINAMTIVM ❀, nel dritto poi una *sfera armillare*, che farebbe pensare a quella esistente sopra il campanile dell'ateneo patavino, al quale più volte i Principi da Carrara aveano accordati privilegi (24) ed all'intorno ✠ FRANCISCI · DE · CARARIA · J·C (tav. n. 14).

Naturalmente per questa rosa, che non so precisare se sia un segno dello zecchiere od un semplice riempitivo di spazio, veniamo accertati che detti pezzi furono contemporaneamente battuti, allorquando cioè era signore di Padova il vecchio Francesco.

*
* *

A chi diligentemente prenda in esame i denari piccoli fino ad ora attribuiti a Francesco I, non deve

---

(22) Un'antica famiglia padovana di nome Basili aveva per arme tre onde; ma con ciò nulla possiamo spiegare.

(23) APPEL JOSEPH, *Münzen und Medaillen der weltlichen Fürsten und Herren aus dem Mittelalter und der neuern Zeit.* Vol. III, parte I, pag. 236, n. 863, tav. pag. 640, Wien, 1824.

Period. Num. e Sfrag. cit., Vol. I, 1868. Memoria del Friedlaender.

(24) GIOVANNI CITTADELLA, *Storia della Dominazione Carrarese in Padova.* Vol. II, pag. 535 e seg.

sfuggire un'assai manifesta diversità, dipendente non dalla sola grandezza, siccome fu notato dal Brunacci [25], ma ben anco dal genere della lavorazione.

Alcuni di questi denari infatti, che si mostrano battuti in più volte per i segni diversi dello zecchiere e sono molto sottili e scodellati, sono tali da ricondurci per il loro complesso artistico a quelli più antichi di Ubertino da Carrara, nei quali la valentìa e la finezza dell'artista sono invero encomiabili (tav. n. 6).

Altri invece sono di uno spessore e peso maggiore, piani e mentre manifestano, posti a confronto coi primi, un'arte più rozza, forse perchè battuti in fretta ed in tempi fortunosi per la signoria carrarese, per contro si rivelano più moderni in ispecie per le rosette che stanno accanto alla crocetta del rovescio (tav. n. 7).

Questi ultimi adunque ho creduto, fin da principio, di assegnarli a Francesco Novello, del quale non si conoscevano i denari piccoli, ma soltanto i documenti che ad essi si riferivano; quelli al primo Francesco.

* * *

Fatte queste brevi note sulla numismatica padovana, m'interessa mettere alla conoscenza degli studiosi una moneta di Francesco II da Carrara, della quale, per quanto mi consta, non esiste che un disegno, trovato fra le carte di famiglia.

Detto disegno, finemente eseguito dal defunto mio zio Pietro Rizzoli [26], ci dà l'impronta di un Carrarino da due soldi, avente da un lato: la figura

(25) Zanetti, Op. cit., Vol. III.

(26) Mi è sommamente grato ricordare il detto mio zio, appassionatissimo cultore della scienza delle monete, che imprese a raccogliere ed illustrare. Quale studente della facoltà di Matematica in questa R. Università, nel 1848 si arruolò nel Corpo Franco Universitario e fece le campagne di Vicenza, Treviso, Brondolo e Venezia. Morì di anni 22 il 14 dicembre 1851 per infezione malarica, presa durante l'assedio di Venezia.

di *S. Antonio* in piedi, con un ramoscello di gigli in una mano e il vangelo nell'altra, ed ai lati del santo · **V** · — · **N** ·, all'intorno: ∘ **SANTVS** ∘ **ANTONI** ∘; dall'altro: il carro fra le lettere **F** ed · **I** ∘, ed all'intorno: · **FRANCISCI** · **DE** · **CARARIA** · (tav. n. 8).

Che tale moneta abbia esistito realmente e sia quindi andata a far parte di una qualche collezione numismatica, anzitutto lo prova il n. 1174 preceduto dalle lettere P. R. M., che si trova nell'angolo inferiore destro del cartoncino, sul quale è tracciato il disegno.

Sia il numero, che le lettere, attestano che quel disegno venne tratto indubbiamente da un catalogo di monete, nel quale la nostra aveva per l'appunto il n. 1174.

Nell'impossibilità di accertare tale cosa, mi rivolgo fin d'ora alla cortesia ed erudizione dei numismatici per avere schiarimenti, atti a togliere ogni dubbio sulla esistenza del detto carrarino.

Altre considerazioni poi, oltre le suaccennate, mi inducono ad ammettere la coniazione di questa moneta, malgrado sia, come già dissi, irreperibile.

Molte delle monete battute dai Principi da Carrara sono andate totalmente perdute, molte invece sono ridotte ad un numero così esiguo, da occupare, ben a ragione, un posto assai onorevole in quelle fortunate collezioni, che di esse trovansi in possesso. Per esempio del *ducato d'oro* di Francesco il Vecchio, oggi tanto ricercato, credo che soltanto tre esemplari si conoscano, dei quali uno presso il gabinetto numismatico di Vienna, un secondo in Padova presso il Museo Bottacin, un terzo presso la nobile famiglia padovana dei Papafava [27].

---

(27) A proposito della rarità di questa moneta, il Kunz riferisce che era peregrina fino dal tempo in cui fu battuta o poco dopo. Aggiunge ancora che, nella interessante tariffa del secolo XV, pubblicata dal dottissimo F. Ganurrini, si legge: " Fiorini di Padova con l'arme del Signore da un lato e dall'altro un Santo, trovansene pochi. "

Del *mezzo ducato d'oro* dello stesso principe, non si conosce poi alcun esemplare nè alcun documento, nonostante molti cronisti padovani, e fra questi lo storico Gattari, parlino di tale moneta, di cui è fatta chiara ed esatta descrizione.

Per non citare altre monete delle quali si fa menzione nei documenti e che gli eruditi non seppero o non poterono ancora identificare, di un *soldino* di Francesco il Vecchio, del quale il Verci ci dà anche il disegno (28), ora non si conosce alcun esemplare.

Niente di più facile adunque, che anche il Carrarino colla figura di S. Antonio, del quale non esistono nè documenti, nè esemplari, sia pur esso andato perduto. L'epoca della coniazione dovrassi riportare all'ultimo anno (1405) della dominazione Carrarese in Padova. In questo tempo ardeva sanguinosa la guerra tra Francesco Novello e la serenissima Repubblica. Le risorse finanziarie del principe da Carrara, causa l'infausta guerra, erano presso che esauste. I soldati non pagati, difettavano anche di viveri. Novello da Carrara, in sì grave contingenza, pensò di ricorrere ad un mezzo non mai fino allora tentato, quello di spogliare la basilica di S. Antonio, ricca d'ornamenti d'oro e d'argento di gran valore, ornamenti dei quali era stata donata dai vari principi da Carrara, che si succedettero nel dominio di Padova. Il valore complessivo di questa prima spogliazione si fa risalire a ducati d'oro 1720 (29).

Senonchè dolente di aver saccheggiato il famoso tempio, quasi contemporaneamente alla detta spogliazione volle il Novello ricompensarlo dei danni sofferti, concedendogli la Gastaldia d'Anguillara, affittata al-

(28) ZANETTI, Op. cit., Vol. III, Tav. XXI, n. 22.

(29) BERNARDO GONZATI, *La Basilica di S. Antonio di Padova*. Vol. I, pag. 46-48.

lora per annue lire 1100 di denari piccoli e un animale suino di 200 libbre [30], a patto però che coi proventi venissero rifatti i calici, i tabernacoli, i vasellami ed altre opere d'orificeria, che per necessità di guerra avea dovuto sottrarre.

Col continuare della guerra che, quanto più a lungo si protraeva, altrettanto più disastrosa tornava ai Carraresi, di nuovo facevasi sentire il bisogno di denaro, i cittadini affamati domandavano pane e i soldati non pagati si rifiutavano di combattere. Francesco Novello non esitò di mettere una seconda volta la mano spogliatrice nella basilica di S. Antonio, impadronendosi di 50 marche e mezzo d' argento dorato. Ma 27 giorni innanzi che Padova cadesse sotto il dominio della Veneta Repubblica, Francesco II volle ricompensarla dei nuovi danni patiti e con atto notarile del 30 ottobre 1405 pagò 404 ducati d'oro, corrispondenti all'argento, di cui erasi antecedentemente insignorito [31].

Da ciò facilmente si comprende come Francesco Novello, coll'argento o la prima o la seconda volta sottratto dal tempio di S. Antonio, per il quale tanta venerazione nutriva, abbia potuto ordinare la battitura del carrarino coll'effigie del Santo, se si pensa ancora che i principi da Carrara sulle loro monete aveano soltanto l'impronta degli altri santi protettori della città, cioè Prosdocimo, Daniele e Giustina, i quali spettano all'era romana e non mai quella di S. Antonio, di ben poco anteriore ad essi.

Riguardo poi alla scomparsa di tale moneta si trova attendibile spiegazione, se si tiene conto dello scarso numero di monete di questo genere, che deve essere stato battuto, stante la ristrettezza del tempo,

(30) Ivi, Vol. I, Documento XXVIII.
(31) Ivi, Vol. I, Documento XXX.

che va dalle spogliazioni alla fine della guerra con la Repubblica Veneta. Anzi prova la fretta, con cui devono essere state coniate, la mancanza delle sigle *Z* o *P*, iniziali dei nomi degli incisori o zecchieri del Novello, corrispondenti a Zuanne degli Arienti e a Pietro dall'Oglio.

Naturalmente questi pochi esemplari coniati o si resero irreperibili o furono, al tempo della conquista, distrutti dalla stessa Repubblica Veneta, fors'anco per togliere qualunque ricordo della passata ed odiata dominazione Carrarese.

PARTE SECONDA.

Prima di entrare nella trattazione delle monete venete per Padova, merita che dagli studiosi della numismatica sia fatta speciale considerazione di un importante documento, tratto dal Capitolare delle brocche, il quale dimostra le relazioni monetarie esistenti fra Venezia e Padova fin dall'anno 1378 (32). In quest'anno e precisamente nel 18 gennaio, essendo questa la data del documento, teneva la signoria di Padova Francesco il Vecchio da Carrara ed era doge di Venezia Andrea Contarini. Per nulla amichevoli risultano dal documento dette relazioni fra le due vicine città, ordinandosi esplicitamente dai Veneziani, che fossero bandite dai loro stati talune monete dei Carraresi, perchè non corrispondenti per il loro valore intrinseco a quello nominale.

---

(32) Documento I.

È ben naturale adunque che Venezia, dopo la conquista della nostra città, ne abolisse le monete, che vi erano in circolazione e vi introducesse le proprie. Ma sia durante il principato di Michele Steno (1400-1413), sia durante quello di Tomaso Mocenigo (1414-1423) non ci è dato trovare documenti attestanti la sostituzione delle monete Padovane con quelle Veneziane, nè riferentisi alla coniazione di tipi speciali di monete per la nuova provincia soggetta.

Dinanzi ad una mancanza di documenti sì dannosa per il nostro studio, non possiamo fare a meno di ritenere che Venezia, forse troppo intenta nel riordinare l'amministrazione della nostra città, nella quale, ed è bene il notarlo, scorgiamo fin d'ora rispecchiate molte di quelle magistrature, caratteristiche della città dominatrice, non abbia pensato a regolarne con speciali ducali anche la circolazione monetaria.

Sotto il doge Francesco Foscari (1423-1457) con un decreto del senato in data 24 maggio 1442 si dà ordine ai massari dell'argento di mandare a Padova, Treviso ed in altri luoghi della terraferma, nonchè nel Friuli delle monete dette *bagattini,* fatti colla stessa lega determinata precedentemente e si stabilisce il minimo di tali piccole monete (*parvuli*), che deve essere dato in pagamento per ogni ducato dal rettore delle provincie (33). Questo documento è il primo che, assieme a quello d'altre terre, ci presenta il nome di Padova.

Il Lazari, nella sua opera sulle monete veneziane, credette erroneamente che il bagattino testè ricordato, fosse quello che da un lato porta la croce a braccia eguali, accantonata dalle quattro lettere F F D V e dall'altra il leone accosciato, che tiene il vangelo tra

(33) Documento II.

le zampe anteriori (34), mentre invece, siccome giustamente dimostrò l'On. Sen. Nicolò Papadopoli, è quello che fu battuto per Brescia e per la Lombardia (35).

In Padova avrebbe avuto corso, per il decreto ricordato, il bagattino che, nella tav. XV inserita nella cit. op. del Papadopoli, va sotto il n. 7.

Nel dritto ha una croce in un cerchio ed all'intorno: + FRAC · FODVX, nel rovescio pure una croce in un cerchio ed all'intorno: + ꟿ MARCV ꟿ (tav. n. 9). Esiste di questa moneta anche una variante, che ha l'iscrizione così concepita: nel dritto: + FRA · FO · DVX, nel rovescio: + ꟿ MARCVS ꟿ.

Senonchè la grande copia di bagattini, che erano stati emessi e le numerose falsificazioni che se ne erano fatte, aveano generato, in ispecie nella nostra città, una perniciosa confusione. Il senato veneto costretto per ciò a provvedere, con una terminazione del 21 giugno 1446 (36) ordina la coniazione di piccoli o denari di nuovo tipo, in sostituzione dei precedenti ed obbliga i possessori delle monete, dichiarate fuori corso, a presentarle agli ufficiali della zecca.

Sebbene non sia espresso nel documento, è facile intendere, come dice il Papadopoli (37), che si tratta della sostituzione di quei piccoli scodellati, che si coniavano per Venezia e che aveano corso nel dogato e nei territori vicini di Padova e Treviso.

I nuovi piccoli hanno nel dritto: una croce patente in un cerchio; all'intorno · FRA · FO · DVX ·, nel rovescio: un leone nimbato, senza ali, rampante a sinistra; nel campo: S · · M (tav. n. 10).

---

(34) Vincenzo Lazari, *Le monete dei Possedimenti Veneziani di Oltremare e di Terraferma.* Venezia, 1851, pag. 136-137.

(35) Nicolò Papadopoli, *Le Monete di Venezia,* (dalle Origini a Cristoforo Moro). Venezia, 1893, pag. 260.

(36) Documento III.

(37) Nicolò Papadopoli, Op. cit., pag. 263.

Nel 18 dicembre del 1453 si decreta dal Senato la coniazione di quattrini da 4 piccoli l'uno, per un valore corrispondente a 20000 ducati (38).

Tali quattrini, che dovevano servire a tutte le terre del dogato e quindi anche a Padova, eccettuata però Venezia, furono battuti più che tutto per fornire una moneta comune a tutte le provincie e nello stesso tempo capace di suddividerne esattamente le varie lire.

Il quattrino accennato è quello che nel dritto ha una croce patente, colle braccia divise longitudinalmente in tre comparti ed all'intorno: · + · FRA · FOSCARI · DVX; nel rovescio, un leone nimbato, rampante a sinistra, avente nella zampa destra anteriore la spada e all'intorno: + · S · MARCVS · VENETI · (tav. n. 11).

Di questa moneta il Papadopoli riporta anche una variante, la quale ha nel dritto: la croce colle estremità ornate di ricci (39).

Molto probabilmente questa variante può appartenere ad una coniazione posteriore di qualche tempo alla prima, determinata forse dalla pratica utilità, che l'uso di detti quattrini doveva arrecare alle varie provincie. Infatti per un documento, in data 16 marzo 1456, riportato dal Papadopoli, e pertinente al Maggior Consiglio, si viene a sapere che alla zecca erano stati battuti *quattrini et parvuli* di diverso tipo in tempi diversi (40). Così viene comprovato quanto dissi or ora, a proposito della variante.

Del tempo del dogato di Francesco Foscari non mi consta abbiano ad esistere altri documenti che, pure per incidenza, parlino delle monete di Padova. Neppure del doge Pasquale Malipiero (1457-1462) ci

---

(38) Documento IV.

(39) Nicolò Papadopoli, Op. cit., pag. 272, n. 13 e tav. XV, n. 10.

(40) Ivi, Doc. XXXI, pag. 371.

è dato rinvenire, se pur ve ne furono emanati, speciali decreti riguardanti il sistema monetario della nostra città.

Sotto il doge Cristoforo Moro (1462-1471), per decreto 3 settembre 1463, venne ordinata dal senato la battitura di *piccoli copoluti* per la somma di 3000 marchi di quattrini di conio veneziano (41).

Queste monete chiamate copolute perchè alquanto scodellate (42), dovevano sostituire i precedenti bagattini, che si spendevano in Venezia, in Padova, in Treviso ed in altri luoghi affine di abolire le numerose falsificazioni, che di questi ultimi eransi fatte.

I nuovi piccoli sciffati, che contraddistinguono in modo assai evidente le monete piccole di Cristoforo Moro da quelle degli altri dogi, erano di rame mescolato con poco argento. Nel dritto aveano una croce patente, accantonata da quattro bisanti, alle estremità delle braccia altri quattro bisanti e fra le braccia della stessa croce: le lettere **C M D V**; nel rovescio: un leone accosciato, nimbato, col vangelo fra le zampe anteriori ed all'intorno **+ · S · M · VENETI ·** (tav. n. 12).

Anche di questa moneta si fecero in breve numerose falsificazioni.

Per due volte allora si tentò di ottenerne l'abolizione e la sostituzione con monete di puro rame, allo scopo di rendere infruttuose le contraffazioni, ma per due volte le proposte vennero respinte.

Qualche raro esemplare di piccoli *grandi* (43), di puro rame, che ancor oggi ci è dato conservare, testifica che assieme alle proposte, erano stati presentati alla votazione del senato, anche i tipi delle nuove

---

(41) Documento V.

(42) N. Papadopoli, Op. cit., pag. 285.

(43) Erano chiamati piccoli grandi per distinguerli dai piccoli fino allora in uso, che erano di un diametro minore.

monete, che dovevano prendere il posto delle precedenti (44).

La storia delle monete veneziane per Padova, dal doge Cristoforo Moro ad Agostino Barbarigo, presenta una nuova deplorevole lacuna, alla quale non mi è possibile riparare.

Essendo doge Agostino Barbarigo (1486-1501), venne presa dal consiglio dei dieci una determinazione, nel 20 dicembre 1486, colla quale, constatata la scarsezza di oboli sia in Venezia, che in Padova, se ne ordinava una nuova coniazione per la somma di 400 ducati, dei quali una metà dovea sopperire ai bisogni di Venezia ed una metà a quelli di Padova (45). Dovevano però le dette città rimandare all'ufficio della zecca un numero di monete d'argento, corrispondente al valore delle monete piccole ricevute.

Nel citato documento non si fa parola del tipo della moneta di cui volevasi la riconiazione. Esaminate, nell'opera del Padovan (46), le monete battute da Agostino Barbarigo, ho trovato un bagattino colla testa di S. Marco ed una croce, ed un mezzo bagattino colle iniziali **A - B - D - V**, simile a quello del Moro.

Con molta probabilità il documento può alludere ad uno di questi due tipi, dovendosi notare fin d'ora, siccome anche sostiene il Papadopoli, che la moneta chiamata dal Padovan mezzo bagattino, altro non è che un vero e proprio bagattino, e che la differenza di grandezza dipende esclusivamente dalla diversa lega, con cui quelle monete furono battute.

Nella impossibilità di giudicare in questo caso categoricamente, mi rivolgo al sereno giudizio degli studiosi, onde ottenere una soluzione confacente e sopra tutto conforme alla verità.

---

(44) Nicolò Papadopoli, Op. cit., pag. 284-286.
(45) Documento VI.
(46) Vincenzo Padovan, *Le Monete dei Veneziani,* Venezia, 1881.

Nel 31 agosto 1491 il consiglio dei dieci emanò un nuovo decreto, col quale si stabiliva la coniazione di bagattini di puro rame per Padova ed il suo distretto, aventi da un lato l'imagine di S. Marco in forma di leone e dall'altro una croce (47).

Vincenzo Lazari fu il primo ad identificare ed illustrare tali monete, che a vero dire sono pur ora assai comuni. Nella interpretazione però delle sigle, che stanno fra le zampe del leone nel rovescio della moneta, incorse in errore, ammettendo che fossero le iniziali dei nomi dei podestà di Padova, mentre invece sono le iniziali dei massari o zecchieri sopraintendenti alla coniazione (48).

Infatti le iniziali ricordate dal Lazari: C. K, *Z.* F. M, A. F, M. B, corrispondono perfettamente a quelle di Cristoforo Canal, Zan Francesco Miani, Alvise Foscarini e Marcantonio Bollani, massari all'argento sotto il doge Agostino Barbarigo.

Le sigle *Z.* R, M. L, ricordate pure dal Lazari, alle quali non so trovare nomi di massari corrispondenti, devono essere state erroneamente lette, tanto più che nel Museo Correr, citato dal Lazari nelle sue memorie, e nel Museo Bottacin esse non si trovano.

A meglio illustrare questo bagattino ne do la descrizione: nel dritto: croce patente, accantonata da quattro bisanti; alle estremità della braccia altri quattro bisanti, il tutto in un cerchio; all' intorno: ✕ AVG · BARBADICO · DVX; nel rovescio: leone nimbato, alato, stante a destra, tiene colle zampe anteriori il vessillo; tra le zampe vi sono varie sigle; all'intorno: SANCTVS · MARCVS · VENETI · (tav. n. 13).

Bagattini di tipo eguale a questo ora descritto, ne furono battuti ancora altre volte, secondo risulta

(47) Documento VII.
(48) V. Lazari, Op. cit., pag. 137-138.

da decreti del consiglio dei dieci del 27 novembre 1494 e 19 dicembre 1498.

Sotto il nome di bagattino o quattrino od obolo per Padova, Vincenzo Padovan, nella sua opera citata (49), descrive una moneta, che per il suo tipo è assai somigliante al bagattino col S. Liberale, coniato per Treviso in forza della determinazione del consiglio dei dieci in data 24 ottobre 1492, quando cioè era doge Agostino Barbarigo.

Le notizie, che il Padovan riporta intorno al detto bagattino, non sono per nulla tratte da documenti. Egli venne informato dal Sig. G. M. Urbani de Gheltof, che asseriva di aver veduto il bagattino, da un distinto raccoglitore di monete Italiane, il Sig. Walter Gow di Dublino (50).

In verità, senza avere prove di fatto, è assai facile dubitare della autenticità di tale moneta. Ciò non di meno, considerando che Venezia battè monete per Rovigo, Bergamo e Ravenna, città inferiori in potenza a Padova, e così pure per il Levante, coll'impronta dei Santi protettori dei detti luoghi, non è a far meraviglia che anche per Padova siano state battute monete coll'effigie di uno dei suoi santi patroni.

Ammettendo adunque l'esistenza di tale moneta, non si incorrerà nel pericolo di errare, ritenendola una prova di zecca, consimile per istile a quelle di puro rame di Treviso, Traù, Cattaro, Sebenico, Lesina e Spalato.

Eccone la descrizione: nel dritto: il Patrono della città, assiso di fronte, in manto ed insegne vescovili, all'intorno: **+ · S · PROSD · PADVE ·**; nel rovescio: il leone in soldo dell'evangelista entro un semplice cerchietto, all'intorno: **+ · SANCTVS · MARCVS · VENETI ·**

---

(49) V. Padovan, Op. cit., pag. 358.

(50) *Bullettino di Arti, Industrie e curiosità Veneziane,* Anno II (1878-1879), pag. 142.

Per deliberazione presa dal Consiglio dei dieci nel 31 marzo 1503, sotto il doge Leonardo Loredan (1501-1521), si ordina la coniazione di *oboli ad solitam stampam* per la somma di 100 ducati, nell'intento di favorire la città di Padova (51). Il Lazari opina che tali oboli siano dello stesso tipo di quelli coniati da Agostino Barbarigo, colla croce da un lato e col leone dall'altro (52), ed io, nulla trovando a dire in proposito, m'associo pienamente a lui.

Adunque soltanto per l'iscrizione circolare del dritto il bagattino di Leonardo Loredan varia da quello già descritto di Agostino Barbarigo, avendo: **LEO · LAVREDAN · DVX ·** Fra le zampe anteriori e posteriori del leone vi sono le sigle A. M, che corrispondono alle iniziali di Alvise Miani, massaro all'argento nel 1503 e non a quelle di Alvise Molin, podestà di Padova, siccome ritenne erroneamente il Lazari. Con questa moneta, che sarebbe stata l' ultima battuta espressamente per Padova, do termine a questa breve trattazione sulle monete venete per la nostra città.

Dal doge Leonardo Loredan in poi, si deve credere che le monete speciali per le varie città siano state definitivamente abolite e sostituite dalle vere e proprie monete Veneziane, sia per porre fine alla confusione causata dall'uso nelle varie provincie delle diverse lire, sia per porre un freno maggiore alle numerose falsificazioni, che delle monete eransi fatte.

Dal documento infatti, in data 12 ottobre 1519 (53), riportante un decreto del consiglio dei dieci, si arguisce che venne determinata la soppressione dei bagattini di vario tipo, che circolavano nelle varie città di terraferma, come Padova e Treviso, e in quelle

(51) Documento VIII.
(52) V. Lazari, Op. cit., pag. 137.
(53) Documento IX.

del Levante, come Zara, Spalato, Sebenico, Lesina, Antivari e Traù e la sostituizione di essi con un bagattino di tipo unico, avente da un lato: il leone di S. Marco entro un quadrangolo, al di fuori del quale, nel mezzo dei lati, quattro rosette o stelline; dall'altro: il busto della Vergine col bambino ed all'intorno · R · C · — · L · A · (Regina-coeli-laetare-alleluia) e sotto il busto: il segno o le sigle del massaro.

In grandissima quantità si trovano anche ora tali monetine, che, messe in corso per tutte le terre soggette a Venezia, continuarono molto probabilmente ad essere battute per tutto il secolo XVII.

Padova, Giugno 1897.

LUIGI RIZZOLI *Junior*.

DOCUMENTO I.

MCCCLXXVIII, DIE XVIII JANUARII, IN ROGATIS.

Cum in *Padua* fiat de novo quaedam moneta nova ad formam soldinorum nostrorum, quae moneta nova habet ab uno latere charium, et ab alia parte crucem, quae moneta nova est cum magna utilitate nostrorum inimicorum et damno terrae nostrae;

Vadit pars, quod praedicta moneta nova in totum sit bannita de Venetiis, et de omnibus terris, locis, et civitatibus Communis Venetiarum, et insuper pro bono et commodo nostrorum civium et fidelium qui ad praesens reperirent apud se de dictis monetis, ut ex hoc non recipiant notabile damnum, ordinetur, quod assignetur eis terminus per totum mensem praesentem; videlicet cuilibet qui haberet de eis, quod possit dictas monetas usque ad dictum terminum portare ad officium monetae, ubi habebunt de qualibet marcha praedictarum solidos quatuordecim, existentibus ipsis monetis bonis de argento; et si essent de falsis, illas debeant incidere officiales nostri, et restituere illis quorum essent, sine aliqua poena. Elapso vero dicto termino, omnes quibus dictae monetae novae factae in *Padua,* vel carrarini novi vel veteres reperti fuerint, tam falsi quam boni, debeant perdere praedictas omnes, et tantumdem pro poena: de qua poena non possit fieri gratia, donum, remissio, revocatio vel aliqua declaratio, aliquo modo vel ingenio, sub poena librarum mille pro quolibet ponente vel consentiente partem in contrarium. Et praedicta stridentur publice in locis solitis, et committantur omnibus officialibus nostris quibus commissa sunt negotia argenti et monetarum, habentibus ipsis officialibus partem suam solitam de poenis, ut habent de aliis sui officii.

DOCUMENTO II.

MCCCCXLII, DIE XXIIII MAII.

Cum pridie captum fuerit in isto consilio, quod in cecha nostra argenti fiant de bagatinis pro Pergamo, Brixia, Verona et Vincentia, et nihil expressum sit de *Padua*, Tervisio, et aliis terris nostris,

Vadit pars, quod massarii nostri monete argenti mittere debeant *Paduam*, Tervisium, et ad alias terras nostras a parte terre et in Patriam Foriiulii, de bagatinis qui expenduntur in dictis locis, factis ad ligam, sicut captum est in isto consilio. Et rectores nostri dari facere debeant soldos quinque pro ducato de camera de parvulis predictis in omnibus solutionibus et subventionibus quas facient et fieri facient, sicut pridie captum fuit de aliis terris nostris. Rectores vero *Padue* dari facere debeant in solutionibus que fient per cameram illam de parvulis predictis illam partem que solita est dari, dummodo sit maior soldorum quinque pro ducato. Et non possint rectores sive camerarii omnium terrarum et locorum nostrorum dare in solutionibus predictis alios bagatinos sive parvulos, quam illos quos habebunt a massariis nostris monete argenti, sub pena contenta in parte furantium; teneanturque rectores predicti, sub pena ducatorum quingentorum, remittere de tempore in tempus in auro vel argento valorem dictorum parvulorum quos recipient nostris massariis argenti. Et teneantur dicti massarii tenere computum ordinatum in uno quaterno separate de expensis et utilitatibus dictorum bagatinorum. Et sub pena ducatorum ducentorum in bonis suis propriis teneantur dicti Massarii argenti portare nostris Gubernatoribus introituum pecunias que extrahentur de utilitate dictorum bagatinorum pro solutione Illustris Comitis Francisci.

Senato, Terra, reg. 1, carte 67 tergo.

DOCUMENTO III.

MCCCCXLVI, DIE XXI JUNII.

Cum per hoc consilium sub die VII mensis maii nuper elapsi facta fuerit certa provisio super facto parvulorum falsorum presentandorum et cetera, prout in ea latius continetur, que utilis fuit acque bona. Sed cum in civitatibus et terris nostris a parte terre propter magnam moltitudinem parvulorum, et maxime in civitate nostra *Padue,* sit exorta maxima confusio in facto ipsorum parvulorum, adeo quod nedum utile, sed necessarium sit super ipsis parvulis facere talem provisionem quod unusquisque se valeat intelligere;

Vadit pars, quod in nomine Dei de novo fiat et fieri debeat una nova stampa et forma ipsorum parvulorum, sicut collegio melius videbitur. Sed quod ipsi parvuli de novo stampandi sint illius lige et bonitatis cuius sunt parvuli stampe presentis et quod de cetero parvuli huius presentis stampe non fiant neque stampentur. Sed ut provideatur inconvenientiis presentibus, ex nunc sit captum, quod omnes et singuli qui habent parvulos in hac civitate nostra, teneantur et debeant illos presentare officialibus nostre monete....

Senato, Terra, reg. 1, carte 195.

DOCUMENTO IV.

MCCCCLIII, DIE XVIII DECEMBRIS.

Item quod ad officium Ceche nostre cuniari debeant, in quatrinis a parvulis quatuor pro quatrino, ducati XX millia, incipiendo die primo januarii proximi; qui quatrini dispensentur in *omnibus terris nostris*, excepta hac civitate. Et ad hoc deputentur apotece quatuor. Verum post factam dictam summam, non possint amplius fieri quatrini sine licentia et ordine huius consilii.

Senato, Terra, reg. 3, carte 92.

DOCUMENTO V

MCCCCLXIII, DIE III, SEPTEMBRIS.

Per la parte prexa i di preteriti in questo conseio, tra le altre cosse fo provisto che tutti, si qui chome altrove dove se spende bagatini, fosseno tegnudi portar tutti quelli i qual havesseno ala zecha et ai luogi da esser deputadi, azò che i boni bagatini fosseno cernidi dai falsi; et necessario sia che essa parte sia reformada; per tanto, l'andera parte.

Che perchè ala cecha nostra se truova bona summa de quatrini cuniadi del cunio nostro, ne i qual sono karati d'argento per marcha, como è la liga di nostri pizoli, da mo sia presco che per i nostri massari de la cecha sia tolto marche tre di quatrini sopradicti, e quelli sia fondudi in tavole e de quelle sia fatto pizoli copoludi; i qual pizoli, stampidi che i serano, siano messi in casson e de quelli per algun modo non se possa cambiar, per far nè oro, nè arzento, ma solo se debia dar a tuti quelli che porterà pizoli boni cuniadi del nostro cunio, e sia dadi daner per daner. Nè altramente possa insir de la cecha nostra. Et per più execution de questa nostra intention, da mo sia prexo che i nostri massari de la cecha non possa cambiar nè far cambiar pizoli a oro nè ad argento, soto pena de ducati V et privation del officio; e per il simel i soprastanti fondadori o fanti de quel officio, che savesse chel fosse sta cambiado pizoli a oro over argento per i nostri massari, e quelli non accusasse al officio di nostri avogadori de chomum, subito sia cassi del suo officio nè mai più possa esser in officio algun de quella cecha.

De le manifature del far di dicti pizoli, sia pagado di pizoli, i qual pizoli che per i maistri de quella cecha i haverà habudo per sua manifatura, quelli fuor de la cecha possi cambiar per oro e per argento chon le condicion infrascripte.

E perchè el non se chunia più de marche III.[m] quelli sia fondudi in tavole, e quelle sia consignade per pexo, chome se fa a i nostri massari de la cecha del argento, e quelle sia dade fuora a lavorar ala maistranza e lavorade. E perchè

nel lavorar di dicti pizoli ne va assai in cesare, quelle se possa refonder tante volte, quanto se salda el conto de le dicte marche III.[m] di pizoli fatti, nè più per algun modo se possa fonder senza licentia de questo conseio, soto pena a quelli fondadori de ducati cento per un, et d'esser privadi del officio.

Tutti siano tegnudi da questo dì in avanti, fino per tutto dì XV del presente, portar i pizoli de zascaduna sorta i haverano alla cecha qui in Veniexia. A *Padua* veramente e a Treviso, ai luogi che sarano ordenadi; a i qual tuti per i boni pizoli che sarano cernidi dai falsi, serano dadi tanti pizoli copoludi quanti boni pizoli del nostro cunio passado i haverano presentado, i qual siano desfati, et de quei poi siano facti pizoli copoludi in quella somma che parerà a questo conseio. E i pizoli falsi similiter siano desfati, et la massa loro sia restituida a quelli de chi la serà.

E passado el termine suprascripto, sì qui, chome in *Padoa* et ne i altri luogi nostri predicti, non se possi spender per algun muodo se non pizoli copoludi et del nostro cunio, soto pena de perder quelli; et oltra questo, per zascadun pizolo pizoli 6 per pena, segondo le lege nostre. E i prefati pizoli copoludi che de cetero se spenderano, non se possino spender se non a menudo, zoè da soldi 5 et da lì in zoso, sotto pena de perder quelli et el dopiò più per pena. Nè in manifature over altre mercedi da esser pagadi per zascadun modo, over ad imprestedo o altramente, dicti pizoli copoludi dar a spender se possino, so la predicta pena. E sia in libertà di chi torà questi pizoli retegnirli per soi, habiando anchora la pena ut supra.

I banchieri sì de questa cità, chome de *Padoa* e d'altri luoghi nostri dove se spendeno pizoli, non possino tegnir ne i suoi banchi over altrove questi pizoli, sì in scanuzi come altramente, nè comprar nè vender quelli, nè dar ad imprestedo, over de quelli far marchadantia per algun muodo, soto la pena et stricture dechiaride de sopra. E questa parte, qui et ne le altre terre et luogi predicti, debia esser publicada azò che la sia nota a tutti.

De parte 84; — de non 6; — non sinceri 11.
Senato, Terra, reg. 5, carte 70.

DOCUMENTO VI.

MCCCCLXXXVI, DIE XX DECEMBRIS.

Est magna indigentia obolorum tam in hac urbe quam in civitate *Padue* cum incomodo multo populi minuti desiderantis habere ex illis, Eapropter,

Vadit pars, quod auctoritate huius consilii mandetur massariis nostris ceche argenti ut cudi faciant de presenti ducatos quadringentos parvulorum sive obolorum predictorum quorum ducati ducenti sint pro hac civitate et alii ducati ducenti prout videbitur capitibus mittantur ad rectores nostros *Padue* dispensandos illi populo cum ordine quod remittant alterotantas argenteas monetas ad officium ceche prefatum.

(Cons. X., Misti, R. 23, c. 68).

DOCUMENTO VII.

MCCCCXCI, DIE ULTIMA AUGUSTI.

Quia oratores fidelissime communitatis nostre *Padue;* ad presentiam capitum huius consilii comparentes post declaratam necessitatem, et incomodum quam et quod patitur ille fidelissimus populus ob defectum obolorum, supplicarunt provideri de obolis, et de tali sorte obolorum qui non possint ab falsificatoribus viciari cum consequenti multiplicatione, cum damno postea dictorum fidelium, Eapropter

Vadit pars; quod auctoritate huius consilii, captum et deliberatum sit, quod in cecha nostra cudi debeant modo et in futurum bagatini sortis et qualitatis nunc huic consilio ostense, que est valute duodecim ad marchetum, quia sunt ex ramine puro, expendendi in *Padua* et paduano territorio ad nationem predictam duodecim ad marchetum, et fiant cum imagine Sancti Marci in forma leonis ab uno latere et cum una cruce ab altero, sicuti etiam concessum fuit Veronensibus. Et pro nunc mandetur cudi et mitti ad cameram nostram *Padue* ducatos ducentos cum ordine et mandato ad illos rectores nostros, quod remittant ad capita et camerarium huius consilii alterotantas monetas auri vel argenti.

(Cons. X, Misti, F. 5).

DODUMENTO VIII.

M.D.III, DIE ULTIMA MARTII.

Quod fidelissime comunitati nostre *Padue:* ita supplicanti pro opportunitatibus montis pietatis *Padue* concedatur et ita mandetur camerario huius consilii: quod cudi facere debeat in cecha nostra ducatos centum obolorum ad solitam stampam, dantibus ipsis oratoribus, sicut se offerunt, ducatos centum ad incontrum.

(Con. X, Misti, F. 15).

DOCUMENTO IX.

M.D.XIX, DIE XII OCTOBRIS.

Battandosi sulla cecha nostra bagatini de rame Zalo, tuti de uno medemo peso et precio, per *Padoa:* Treviso: Zara: Spalato: Sibinico: Liesna: Antivari et Trahu. Quali tuti sonno de diverse stampe, et per la diversita de stampe quelle se fano con grande spesa dispendio et fatica, si come hora esta dechiarito: et essendo al tuto necessario proveder. Si per evitar la spesa: come etiam per la commodita de i populi. Pero

Landara parte: che per auctorita de questo Conseio, tute octo dicte diverse stampe de bagatini che sonno de una medesima charata, peso: et precio, se debano batter et far de una sola stampa la qual sia da una banda San Marco in soldo e dalaltra la nostra Dona dela instessa grandeza, qualità et sorte se battevano in dicta Cecha et hora esta monstrada a questo Conseio. Et azo la presente deliberation sortisca votivo effecto, sia preso: Che per el cassier de dicto conseio sia comprado rame Zalo per la summa de ducati cento. Qual rame sia posto in Cecha, et desso batudo li dicti ducati cento in tanti bagatini dela stampa soprascrita, et cussi habia ad continuar battendo ogni mese ducati cento et non piui per fina che altro sara deliberato per questo Conseio. I qual ducati 100 romagnir debano al continuo in deposito in essa cecha nostra, azo che dicti bagatini possino sempre haverli senza difficulta, ne obstaculo alcuno.

(Cons. X, Misti, R. 43, c. 77).

DE L'UTILITÉ SCIENTIFIQUE
DES COLLECTIONS
DE MONNAIES ANCIENNES (1)

Notre grand moraliste La Bruyère, voulant railler *la Curiosité*, qui " n'est pas un goût pour ce qui est bon ou ce qui est beau, mais pour ce qui est rare, unique, pour ce qu'on a et ce que les autres n'ont point „, met en scène le curieux de médailles, Diognète: " Pensez-vous, dit-il, qu'il cherche à s'instruire par les médailles, et qu'il les regarde comme des preuves parlantes de certains faits et des monuments fixes et indubitables de l'ancienne histoire? rien moins. Vous croyez peut-être que toute la peine qu'il se donne pour recouvrer *une tête* vient du plaisir qu'il se fait de ne voir pas une suite d'empereurs interrompue? c'est encore moins: Diognète sait, d'une médaille, le *frust*, le *feloux* et la *fleur de coin;* il a une tablette dont toutes les places sont garnies, à l'exception d'une seule: ce vide lui blesse la vue, et c'est précisément, et à la lettre, pour le remplir qu'il emploie son bien et sa vie. „

Cette mordante satire emprunte encore un surcroît d'ironie à la place qu'elle occupe dans le chapitre de *La Mode*, où le curieux de monnaies anciennes a son rang marqué entre le fleuriste " qui a pris racine au milieu de ses tulipes „, l'amateur de prunes et le collectionneur de papillons et de serins.

La Bruyère, Messieurs, tout en fustigeant de la belle façon les frivoles antiquaires de son temps qui possédaient

---

(1) Discorso pronunciato alla Seduta generale del Congresso della Società degli Scienziati, tenuta a Parigi il 24 aprile 1897 (N. d. R.)

des médailliers pour être à la mode, a donné, en deux mots, avec le bon sens qui caractérise le génie, la définition de ce que doivent être les monnaies anciennes pour tout esprit sérieux et éclairé: " des preuves parlantes de certains faits, des monuments fixes et indubitables de l'ancienne histoire. „

Ce n'est pas dans une assemblée d'élite comme la vôtre, Messieurs, dans cette réunion solennelle des savants de la France entière, dans ce vaste amphithéâtre de la science, que la démonstration de cette vérité devrait être présentée, si je ne m'étais simplement proposé pour but de me faire, en peu de mots, l'interprète de votre réponse au public, qui, d'ordinaire, visite pour se distraire nos musées de province et qui voit, sans en bien comprendre l'utilité scientifique, les lépidoptères et les serins empaillés, parfois même des herbiers où la tulipe est en honneur, côtoyer une vitrine plus humble, où quelques médailles, les unes frustes, les autres à fleur de coin, ont marqué leur silhouette au milieu d'un champ de poussière protectrice. Il est tenté de considérer cette série numismatique comme un amas de petites curiosités, des spécimens d'un genre d'objets qu'il est bon d'avoir parce qu'il faut un peu de tout dans un musée bien compris; des échantillons d'un rang à peine un peu plus relevé que les collections voisines d'*ex libris,* de timbres-poste ou de boutons d'uniformes.

Ce qui, d'ailleurs, explique cette opinion d'une partie du public, c'est qu'il se rencontre encore aujourd'hui — avouons-le — parmi les amateurs de monnaies anciennes, pas mal de Diognètes, les uns, spéculateurs intéressés, les autres, ignorants autant que passionnés, à la merci des brocanteurs et des faussaires, — qui sont, en face de leur propre médaillier, comme l'amateur de livres qui ne lit jamais, ou comme un voyageur qui ne prendrait pas de notes au cours de ses pérégrinations. J'en connais qui, ne s'attachant qu'au petit côté de la numismatique, sont au comble de la joie lorsqu'ils ont rencontré une incorrection dans une légende monétaire, ou bien une tête impériale tournée à droite au lieu d'être à gauche, pareils en cela au bibliophile transporté d'aise quand il a découvert, dans la bonne édition d'un vieux livre, les trois coquilles typographiques qui ne se trouvent pas dans la mauvaise.

Et puis, un esprit superficiel est naturellement porté à assimiler les monnaies anciennes à celles qui circulent journellement dans nos mains, et il ne saisit guère de quelle utilité seraient ces dernières pour écrire l'histoire contemporaine.

Nous verrons tout à l'heure, Messieurs, que cette assimilation n'est pas entièrement conforme à la réalité; mais, si vous le voulez bien, acceptons-la provisoirement et plaçons-nous, par rapport à notre numéraire circulant, dans la situation où nous nous trouvons, par exemple, vis-à-vis des monnaies que nous ont laissées les Romains et les Grecs.

Transportons-nous par la pensée dans un avenir lointain; franchissons les siècles et supposons que, dans deux mille ans d'ici, des savants cherchent à reconstituer l'histoire de notre civilisation, alors que le *tempus edax rerum* aura englouti nos monuments de toute sorte, et qu'il ne restera plus, de nos œuvres de l'art et de l'intelligence, que des ruines, des débris et des tombeaux: voici tout à coup un numismate de ce temps — il y en aura toujours — entre les mains duquel tombe une pièce de *5 francs,* au millésime de 1878. Que lui apprendra cette monnaie? Il est aisé de démontrer qu'armé de la critique la plus rigoureuse, il en tirera des éléments propres à enrichir le domaine de toutes les branches des sciences historiques et économiques.

La légende *République française* lui apprendra quelle est la forme actuelle de notre gouvernement, et s'il a déjà rangé dans son médaillier un nombre raisonnable de monnaies de notre XIX[e] siècle, il constatera que notre régime politique a changé souvent; il pourra même préciser la durée de chaque régime, l'époque de nos trop fréquentes révolutions.

L'inscription du revers, *Liberté*, *égalité*, *fraternité,* lui indiquera quel est l'idéal social que nous poursuivons, et peut-être que les lambeaux de littérature que sa perspicacité saura confronter avec cette devise lui donneront à présumer que nous avions bien encore quelque progrès à faire pour en atteindre la parfaite réalisation.

Le type de l'Hercule debout entre la Justice et l'Équité, ressouvenir de la mythologie romaine, lui donnera quelque idée des tendances philosophiques de notre siècle, en lui

démontrant que nous préférons ces allégories païennes aux emblèmes de notre propre religion ou de notre histoire nationale.

Peut-être s'étonnera-t-il que l'inscription *Dieu protège la France* ait été gravée sur la tranche, dans le voisinage de l'Hercule; il pourra toutefois, après un compliment mérité à la logique de notre entendement, en déduire le principe fondamental de nos conceptions religieuses et morales.

La marque de valeur *5 francs* lui fera connaître notre système monétaire, s'il veut bien peser la pièce. En consultant son médaillier, il s'apercevra que la frappe de la pièce de *5 francs* est suspendue chez nous depuis 1878, ce qui lui servira d'argument pour disserter sur la question du monométallisme et du bimétallisme, qui, sans doute, ne sera pas encore épuisée.

La suite des monnaies du XIX^e^ siècle lui permettra de mieux comprendre la valeur réelle et relative des choses à notre époque, d'interpréter avec plus d'assurance les comptes et les marchés dont le texte aura réussi à se conserver jusqu'à lui. Pour l'histoire de notre droit public, il constatera que la République française ne donne pas à ses Présidents le droit d'effigie qu'ont eu nos souverains. Quel jugement portera-t-il sur la finesse et l'acuïté de notre esprit s'il parvient à trouver la clef du rébus qui s'étale dans le champ de nos pièces d'or, sous l'image du coq gaulois?

Je passe sous silence, Messieurs, bien d'autres considérations, et je vous laisse le soin de compléter par vos propres réflexions toute la portée historique que nos monnaies actuelles, ce banal instrument de nos échanges quotidiens, si pauvre comme invention et comme art, pourrait avoir dans un lointain avenir et dans une situation scientifique comparable à celle qui nous a été faite vis-à-vis de l'antiquité, par le temps et les révolutions des siècles.

Avant que j'aie esquissé à vol d'oiseau cette rapide comparaison, vous aviez déjà, Messieurs, reconnu par votre propre expérience que les monnaies anciennes sont des témoins oculaires et officiels, appelés sans relâche à déposer, dans la vaste enquête entreprise à des points de vue divers, par l'ensemble des sciences historiques, sur le passé de

l'humanité. Voilà la raison de la présence de ces témoins, de ces pièces à conviction dans nos musées; voilà pourquoi nous recherchons aujourd'hui la modeste drachme qui circulait de main en main sur l'agora, le moindre denier qu'on échangeait sur le forum ou dans les camps, — comme un document authentique, contemporain, le seul témoin, parfois, qui nous serve à préserver un événement historique de la profanation de l'oubli.

Nos monnaies modernes sont fixées pour une longue période d'années dans des types de convention qui ne changent guère; les mêmes emblèmes et les mêmes légendes se perpétuent aussi longtemps que dure un régime politique: on modifie seulement la date et les *différents* monétaires.

Tout autres étaient les usages de l'antiquité qui, presque partout, a fait de sa monnaie non seulement un instrument pour les échanges, mais en même temps une médaille commémorative destinée à fixer dans la mémoire des peuples le souvenir des événements heureux de leurs annales. De là, dans les coins monétaires, des changements incessants, une prodigieuse variété de types qui s'accroît encore par la multiplicité des ateliers et par l'imperfection matérielle de l'outillage qui ne permettait pas de frapper un grand nombre de pièces avec les mêmes matrices.

Pour le monde grec seulement, nous connaissons présentement cinq à six cents rois ou dynastes, et près de 1,400 villes qui ont frappé monnaie dans ces conditions d'inépuisable fécondité et de renouvellement continu, et les produits d'un grand nombre de ces ateliers s'échelonnent chronologiquement depuis le VII^e^ siècle avant notre ère jusqu'au III^e^ siècle après Jésus-Christ.

A Rome, la diversité des types monétaires est non moins grande et non moins instructive. Plus de dix mille symboles différents ont été relevés sur les deniers que le triumvir monétaire Lucius Calpurnius Piso fit frapper dans une seule année, en 89 avant notre ère, et ses deux collègues dans les mêmes fonctions n'ont pas fait graver un moins grand nombre de coins. Il fallait la coopération d'une véritable armée d'ouvriers pour monnayer les espèces nécessaires à la circulation générale; à tel point qu'un jour, sous le règne

d'Aurélien, une rébellion ayant éclaté dans les ateliers de la Monnaie de Rome, les monétaires s'y trouvaient si nombreux, que la repression du désordre coûta la vie à sept mille soldats.

Une ville comme Éphèse, par exemple, frappe monnaie durant l'espace de huit siècles et demi et produit plusieurs centaines de types monétaires différents. Si vous les disposez dans l'ordre des temps, vous pourrez suivre pas à pas l'histoire de l'art dans la capitale de l'Ionie; vous assisterez à ses débuts, à son épanouissement, à sa décadence; vous contemplerez, se déroulant sous vos yeux, l'imposante théorie des dieux honorés dans cette ville, l'Artémis éphésienne et ses symboles, Zeus Yetios, Apollon Hikésios, Apollon Embasios; des divinités allégoriques comme le dieu du mont Pion, les dieux fleuves Kaystros, Kenchrios et Marnas; différents épisodes des légendes relatives à l'établissement des Ioniens en Asie Mineure; Coresos, un des fondateurs mythiques du temple d'Artémis, et jusqu'à Héraclite, le philosophe de la mélancolie.

Pour l'histoire politique, vous en suivrez toutes les phases par les monnaies qui montrent Éphèse subissant tour à tour la suprématie athénienne ou la domination des Perses, s'alliant avec Rhodes, Cnide et Samos, ballottée entre la tyrannie et la démocratie, frappant ensuite au nom d'Alexandre, de Lysimaque, des Séleucides, des Ptolémées; prenant au gré de ses maîtres successifs les noms d'Arsinoé et d'Eurydicée, retournant à son nom d'Éphèse, ouvrant son atelier aux rois de Pergame, affirmant son alliance avec Mithridate, enfin accueillant dans son port la galère qui portait le proconsul romain. Un grand nombre de ces événements, dont le souvenir est consacré par les monnaies, ne sont connus, précisés ou datés que par elles.

Dans l'ordre économique, nous voyons Éphèse adopter tour à tour, pour la taille de ses espèces, suivant les avantages de son commerce extérieur, le système phénicien, le système rhodien, le système attique; nous constatons des associations commerciales dont l'histoire, sans les monnaies, n'aurait nul souvenir: alliance d'Éphèse avec Aradus de Phénicie, avec Alexandrie d'Égypte, avec Cyzique, Smyrne, Mytilène, Pergame et vingt autres villes; sous nos yeux se forment et se

dénouent, au gré des intérêts ou sous la pression des événements, ces ligues hanséatiques, dont le moyen âge n'eut pas le secret, et dont l'histoire est encore à écrire.

Et quant aux annales municipales d'Éphèse, les bases essentielles en sont constituées par la série — qui s'accroît chaque jour — des prytanes éponymes dont les noms, au nombre de près de quatre cents, ont été jusqu'ici relevés sur les monnaies.

Éphèse, Messieurs, n'est pas une exception. Parcourez, comme Anacharsis, toutes les contrées du monde hellénique: partout, aussi bien qu'à Éphèse, — à Smyrne, Alexandrie, Antioche, Athènes, Corinthe, Syracuse, — enfin à Carthage et à Rome, vous trouverez dans les monnaies le reflet des commotions politiques, de l'histoire de l'art, de la vie municipale, de l'activité commerciale, du rayonnement au dehors; de cette diversité d'institutions, d'usages, de traditions locales; de cette décentralisation, en un mot, qui est pour un peuple — l'histoire de la Grèce le démontre avec éloquence — la meilleure condition du progrès social.

Si Éphèse nous donne le nom de ses prytanes éponymes, dans d'autres villes, la monnaie est signée par le stratège, le grammateus, le boularque, l'éphore, le tamias, l'archiéreus, le stéphanophore ou surintendant des sacrifices, l'agonothète ou président des jeux publics, le théologos ou interprète des oracles, l'archiatre ou chef des médecins; il y a même des villes où les monnaies nous apprennent que les femmes pouvaient être investies des plus hautes fonctions publiques.

Partout les dieux et les héros de chaque contrée vivent et s'agitent en des milliers d'épisodes. Jetez un regard sur la numismatique de la Crète: cinquante villes au moins de cette île fameuse y sont représentées, et quelle variété de types mythologiques! La naissance de Zeus dans la grotte du mont Ida; Minos, le premier législateur; Thésée, le labyrinthe, le Minotaure, le géant Talos, précurseur des modernes Crétois, qui brandit une pierre et fait trois fois par jour le tour de l'île, pour empêcher le vaisseau des Argonautes confédérés d'y aborder.

Vous parlerai-je à présent des monnaies de la Thessalie, de la Béotie, de l'Argolide? Ces dernières, avec Héra et ses

symboles, Apollon Lykios, le combat de Danaos et de Gelanor pour la domination du Péloponèse; la touchante histoire de Cléobis et Biton traînant eux-mêmes le chariot sur lequel leur pieuse mère est assise pour se rendre au temple d'Héra. En Arcadie, c'est Ulysse, armé d'un aviron, qui cherche l'homme mystérieux que lui a désigné Tirésias; à Syracuse, c'est la nymphe de la fontaine d'Ortygie qui a si divinement inspiré à la fois les poètes et les artistes graveurs des coins monétaires. A Neapolis, à Terina, à Tarente, ce sont les sirènes Parthenopé, Ligea et le jeune Taras sauvé par un dauphin. Vous citerai-je enfin, à une autre extrémité du monde grec, le géant Ascos à Damas, les Tables ambrosiennes à Tyr, les dieux syriens aux formes si étranges, au culte si monstrueux?

N'est-il pas intéressant de retrouver en images, sur les monnaies d'une ville perdue de la Paphlagonie, Abonotheicos, le culte du serpent qu'un imposteur du II[e] siècle de notre ère, Alexandre, avait réussi, à l'aide de bons tours de magicien, à introniser dans cette contrée? Vous vous souvenez des persécutions sanglantes que les rois de Syrie, surtout Antiochus IV Épiphane, firent endurer aux Juifs réfractaires, et les déportations qui s'ensuivirent. Des familles juives furent ainsi transplantées jusqu'à Apamée en Phrygie; elles finirent par s'accommoder de cet exil où elles prospérèrent tant et si bien, que trois cents ans plus tard, au temps de Septime Sévère, elles y avaient acclimaté les traditions bibliques elles-mêmes: on racontait que l'arche de Noé s'était arrêtée au plus haut sommet des montagnes voisines, et, pour que personne n'en pût douter, des monnaies furent alors frappées, sur lesquelles on voit Noé et sa femme dans l'arche, et donnant à la colombe son libre essor.

A peu près tout ce que nous savons des tribus de la Macédoine et de la Thrace avant Philippe — les Bisaltes, les Edones, les Odomantes, les Odryses, les Paeoniens — nous est révélé par leurs grandes et curieuses monnaies, d'un art si rude, si vigoureux, si expressif. Ailleurs, c'est le nom d'un fleuve, comme le Rheon, à Hipponium, ou celui d'un port, comme le Lacydon à Marseille, qui nous sont révélés, ou bien c'est le nom même d'une ville et de son

emplacement. Une quinzaine, au moins, des rois de la Bactriane ne nous sont connus que par leurs espèces. La chronologie des rois de Sidon, de Byblos et des villes de l'île de Chypre n'a pu être constituée que par les monnaies. L'histoire des dynastes de la Cilicie, de la Pamphylie, de la Lycie, de la Carie, de la Cappadoce n'a pas de plus solide fondement que les monnaies, qui complètent, éclairent le récit des auteurs et permettent de vérifier leurs assertions plus ou moins controversées.

Vous vous rappelez que Thémistocle, convaincu de trahison, dut quitter la Grèce et se réfugier sur le territoire de l'empire perse. Artaxerxès, dit Plutarque, accueillit avec empressement le général athénien, et, pour le récompenser d'avoir déserté la cause hellénique, il lui donna trois villes d'Asie Mineure, qui lui fournirent l'une son pain, l'autre son vin, et la troisième sa viande. On pouvait attribuer à ce récit traditionnel un certain caractère légendaire qu'un historien austère eût été tenté de répudier: quelle ne fut pas la joie du numismate entre les mains duquel, il n'y a pas quarante ans, tomba une monnaie d'argent portant le nom de Thémistocle, et frappée à Magnésie, l'une des villes données par le grand Roi à l'illustre fugitif?

Cent vingt-trois ans avant notre ère, le roi de Syrie, Alexandre Zebina, assiégé dans Antioche et réduit aux expédients, prit le parti d'aliéner, pour payer les troupes qui lui restaient, le trésor du temple de Zeus, et il alla jusqu'à enlever la Victoire en or massif que la statue colossale du dieu tenait sur sa main tendue en avant. Il essaya même, raconte Justin, de justifier ce sacrilège par une raillerie, en disant qu'il acceptait la Victoire que le dieu daignait lui offrir. Y avait-il dans ce récit quelque amplification anecdotique de la part de l'auteur latin? on pouvait le soupçonner jusqu'à l'époque, toute récente, où il m'est parvenu un exemplaire de la monnaie d'or que Zebina fit frapper; elle a pour type la statue même de Zeus tenant la Victoire d'or sur sa main, et le caractère exceptionnel de cette pièce est encore mis en évidence par l'absence de tout monnayage d'or en Syrie, dans le siècle qui précède ou celui qui suit le règne de Zebina.

Quand Mithridate, voulant chasser les Romains de l'Orient, fit alliance avec Éphèse, avec Athènes, avec les Italiens même, les révoltés de la guerre Sociale, il envoya des subsides en or à tous ses alliés pour les aider à faire leurs préparatifs de guerre; eh bien, nous possédons de rares pièces d'or d'Éphèse, d'Athènes et des insurgés italiotes, qui sont, dans nos médailliers, les irréfragables témoins du projet vaste et hardi qu'avait conçu le génie du redoutable adversaire de Lucullus et de Pompée.

A qui la reine Philistis de Syracuse doit-elle sa célébrité, sinon à ses monnaies, où elle nous apparaît gracieuse et voilée comme une Madone de la Renaissance? Que saurions-nous de la plupart des villes de la Sicile et de la Grande Grèce avant Pyrrhus et les guerres puniques? Fort peu de chose, sans ces admirables séries monétaires qui racontent leur fondation, leurs légendes, leurs annales, les jeux publics qu'elles célébraient périodiquement comme nos Expositions universelles ou régionales; leur art enfin, si fécond dans ses conceptions, où toujours la grâce exquise s'allie à la noblesse de l'expression, à la pureté des lignes, à l'équilibre parfait de la composition.

Comment parler dignement devant vous, Messieurs, de ces médailles que vous connaissez tous, que les Grecs ont faites si belles, et qu'ils ont — mus par un sublime instinct d'immortalité — jetées à poignées, comme un solennel défi aux artistes de tous les âges futurs; de ces médailles dont le charme intraduisible émeut toujours, soit qu'on se contente des impressions fugitives et superficielles du dilettante, soit qu'il s'agisse des études approfondies de l'érudit. Ne vous semble-t-il pas, Messieurs, que la Grande Grèce et la Sicile étaient alors le théâtre merveilleux d'un miracle qui ne s'est renouvelé qu'une fois dans les annales de l'humanité? C'est à l'époque de la Renaissance, alors que chaque ville, chaque bourgade de l'Italie avait ses écoles d'artistes en tous genres et ses Mécènes, assistait à cette émulation d'ateliers, source du progrès, qui a fait éclore tant de chefs-d'œuvre éternels!

Œuvres d'art par elles-mêmes, les monnaies antiques nous conservent l'image et le souvenir des autres œuvres d'art, dans le domaine de la sculpture ou de l'architecture.

Les primitifs essais de la sculpture grecque, ces bornes plus ou moins grossièrement équarries. images des dieux dont on voyait encore, du temps de Pausanias, des échantillons traditionnellement conservés dans les plus vieux sanctuaires de la Grèce, ces brutales et curieuses images, dis-je, nous les voyons reproduites sur les monnaies. A Byzance, Apollonie, Mégare, c'est un cippe allongé, la première image de l'Apollon des carrefours; à Pergé, à Iasos, c'est Artémis sous l'aspect d'une poupée enfantine affublée d'ornements.

Voici venir, à présent, des représentants des différentes écoles. Le premier sculpteur de l'école d'Égine, Smilis, avait exécuté pour l'Héraion de Samos une statue que nous montrent les monnaies de l'île. Un tétradrachme athénien nous donne quelque idée de ce qu'était la fameuse statue d'Apollon, érigée à Délos par Tektaios et Angelion. L'Athena Chalciœcos de Gitiadas, l'Apollon Didyméen, œuvre de Canachos, le Zeus Ithomatas du chef de l'école argienne, Ageladas; le groupe des Tyranoctones, exécuté en bronze par Anténor, au lendemain de la chute des Pisistratides, figurent sur des monnaies qui suppléent aux description des auteurs et nous aident à restaurer et à identifier les débris de sculpture épars dans nos musées. Vous y retrouverez pareillement les plus renommées des œuvres de Myron, de Polyclète, de Calamis, de Phidias, de Praxitèle, de Bryaxis. On a invoqué avec profit des types monétaires à l'appui des restitutions qui ont été tentées de la Vénus de Milo; et, quand sont venus au Musée du Louvre les débris de la Victoire de Samothrace, ce sont les beaux tétradrachmes de Démétrius Poliorcète qui ont donné une certitude scientifique à l'assemblage de cet admirable morceau et en ont fixé rigoureusement la date.

Que de monuments d'architecture seraient, sans les types monétaires qui les reproduisent, à la merci des restitutions fantaisistes de notre imagination! Ici, nous voyons le temple d'Aphrodite à Paphos, avec son pylône, son parvis, son vaste péribole entouré d'un portique, et, au fond du sanctuaire, le bétyle, image de la déesse, autour duquel voltigent les colombes sacrées; là, c'est le temple non moins fameux du mont Garizim, rival de celui de Jérusalem, sur les cendres

duquel les Samaritains de nos jours vont encore accomplir leurs pieux pèlerinages.

Voici le temple rond de Mélicerte, à Corinthe; celui de Baal, à Émèse; d'Astarté, à Byblos; de Vénus, à Éryx, sur une montagne à pic, dont la base est entourée d'une muraille, comme une forteresse; voici une vue de l'Acropole d'Athènes, avec l'Athena Promachos et la grotte de Pan; une vue des ports de Sidé, de Corinthe, d'Ostie. Tous les monuments de Rome défilent sous nos yeux: les temples de Jupiter Capitolin et de la Concorde, avec leur toit surmonté de statues; les temples de Janus, de Vesta, de Vénus; les basiliques Émilienne et Ulpienne. A Tarse, c'est le monument singulier appelé " Tombeau de Sardanapale „; à Lyon, c'est l'autel de Rome et d'Auguste; à Antioche, sur le Méandre, c'est un pont monumental dont les piles sont surmontées de statues; ailleurs ce sont des théâtres, des thermes, des viaducs, des arcs de triomphe, des forteresses. De quelque côté que nous tournions nos regards, c'est comme un panorama gigantesque où les graveurs des coins monétaires ont rassemblé, pour nous en garder le souvenir, tous ces monuments où le temps et la barbarie devaient porter la sape et le marteau. Prenez en main la description de la Grèce par Pausanias et rapprochez-en, chemin faisant, les médailles de chaque ville: vous jugerez combien la narration s'éclaire et prend, dans cette illustration, une physionomie animée; combien le langage des images, si petites qu'elles soient, parle mieux à notre intelligence que la description littéraire la plus fidèle et la plus développée.

Voulez-vous savoir ce qu'étaient les vaisseaux des Anciens? c'est par centaines que les monnaies grecques et romaines vous en montrent les variétés et le gréement; vous y reconnaîtrez, parfois, jusqu'au céleuste assis à la poupe et battant des mains pour donner aux rameurs le rythme de leurs chants et la cadence de leurs mouvements. Un historien militaire désire-t-il se rendre compte du changement de tactique préconisé par l'Athénien Chabrias? qu'il regarde la monnaie du satrape Oronte à Clazomène, où l'hoplite grec est figuré un genou en terre, la lance en arrêt et se couvrant de son bouclier. L'archer crétois, le frondeur baléare, le

cavalier numide, le légionnaire romain, les chiens de guerre du roi des Arvernes, Bituit, les éléphants de Pyrrhus et d'Annibal forment cent variétés de types monétaires.

Les modes vous intéressent-elles? Voulez-vous connaître les transformation de la coiffure féminine en Grèce ou à Rome, et les suivre, pour ainsi dire à chaque printemps, comme dans un journal de modes parisien? voyez, par exemple, les monnaies de Syracuse, ou celles des impératrices romaines, et vous serez émerveillés de l'infinie variété, de la science, de l'ingéniosité de ces édifices capillaires, toujours élégants, parfois artificiels, entremêlés de perles et de pierreries, soutenus par des sphendonés, des résilles, des bandelettes, des diadèmes, et qui justifient si bien ce mot d'Ovide, qu'il serait plus aisé de compter les feuilles d'un chêne ou les abeilles de l'Hybla, que les variétés de coiffures imaginées par les raffinements de la coquetterie; mais nous nous refuserons à croire — parce que les monnaies n'en disent rien — cet autre poète latin qui accuse des matrones romaines de frapper jusqu'au sang de malheureuses esclaves, pour une seule boucle mal agencée dans l'échafaudage de leur chignon.

Citerai-je à présent des traits de mœurs et de caractère, des jeux de mots, des scènes familières? Considérez, par exemple, la suite nombreuse des monnaies de la République romaine. Des magistrats s'exercent parfois au calembour ou au rébus: Antistius Gragulus fait graver un geai sur ses coins monétaires; Malleolus y place un maillet; Furius Crassipes, un pied difforme; Voconius Vitulus, un veau. C'était de l'esprit facile. Mais que dites-vous de ces austères démagogues, de ces amis des Gracques, de Marius ou de Brutus, qui se forgent des titres de noblesse sur les deniers dont ils ont à surveiller l'émission, se targuent de descendre de rois ou même de héros légendaires, Numa, Ancus Marcius, Philippe de Macédoine, Faustulus, uniquement parce que le nom qu'ils portent semble favoriser ces prétentions aristocratiques? Tous, ils voudraient avoir pour ami un Horace qui leur chante:

Mæcenas, atavis edite regibus,

et nous, nous penserons avec philosophie, en envisageant notre histoire contemporaine, que si quelque chose a changé dans le monde depuis deux mille ans, ce n'est pas, à coup sûr, le culte des ancêtres, même de ceux qu'on n'a pas.

Après Sylla et pendant tout l'empire, quelle incomparable galerie de portraits nous offrent les monnaies! Sans ces effigies, comment aurait-on pu donner des noms aux statues de nos musées? Et quant aux revers, ils constituent, par leur variété et leur précision chronologique, les archives officielles de l'histoire. Un régne comme celui d'Hadrien, par exemple, ne compte pas moins de 2,500 revers monétaires différents, qui se répartissent en 1,600 pièces latines et 900 pieces grecques. C'est donc une galerie de 2,500 tableaux en miniature qui déroulent à nos regards les événements du règne, nous initient à la vie publique de l'empereur; nous le font suivre, étape par étape, dans ses expéditions et ses nombreux voyages, complètent le récit des historiens, le rectifient au besoin, ou nous aident à le mieux comprendre.

Tout aussi bien que l'historie militaire, l'historie économique, administrative, juridique même, trouve ici son compte de renseignements. Si Nerva rend moins tyrannique la perception de la taxe sur les Juifs, les monnaies nous l'apprennent par leur légende: *Fisci Judaici calumnia sublata;* s'il lève l'impôt sur le transit des marchandises en Italie: *Vehiculatione Italiæ remissa*, nous disent les monnaies; s'il crée un magasin de subsistances pour le peuple, des deniers sont frappés avec la légende: *Plebei urbanæ frumento constituto.* Antonin le Pieux fonde-t-il, en l'honneur da sa femme Faustine, une institution d'assistance publique: *Puellæ Faustinianæ,* portent des pièces qui représentent l'empereur et l'impératrice accueillant des familles d'indigents.

Ce serait, Messieurs, passer en revue les fastes de l'histoire romaine, année par année, que d'énumérer tous les revers monétaires; et combien d'entre eux sont encore inexpliqués et attendent de votre perspicacité leur interprétation scientifique!

Qui de vous, en sa qualité de membre d'une société savante, n'a eu à dechiffrer quelque bronze toute encrassé de rouille? Qui n'a eu à désillusionner quelque brave la-

boreur qui avait ramassé dans son sillon une vieille pièce qu'il a prise pour le trésor dont parle La Fontaine? Ce ne sont pas toujours, loin de là, des pièces banales qu'on vous apporte ou que vous rencontrez chez le bijoutier, et il est bon d'y regarder de près.

C'est ainsi, par exemple, que l'année dernière, un expert de Paris mettait en vente, à l'hôtel Drouot, un *aureus* romain, qu'on venait de trouver en Égypte, et qui portait le nom de l'un des tyrans du III^e^ siècle, Saturninus. Que nous apprenait cette pièce nouvelle? Les historiens nous disent fort peu de chose su ce personnage, et l'on a même suspecté leur véracité. Saturnin, raconte Vopiscus, était né dans les Gaules, au sein de cette nation agitée et toujours prête à changer ceux qui détiennent le pouvoir (*gens hominum inquietissima et avida semper vel faciendi principis vel imperii*) — nous avions dejà cette réputation au III^e^ siècle. — Aurélien l'envoya défendre l'Orient contre les Parthes, mais en lui interdisant expressément l'accès de l'Égypte où avaient eu lieu naguère des troubles dont un général ambitieux aurait pu profiter. La pièce d'or nouvelle, frappée en Égypte, nous est la preuve indiscutable que Saturnin enfreignit la défense qui lui était faite et se fit proclamer empereur à Alexandrie, — en dépit de l'assertion contraire de Vopiscus qui avait un intérêt personnel à venger la mémoire de Saturnin de l'accusation de rébellion. Voilà donc une médaille qui vient contrôler et rectifier un historien romain, préciser un épisode des annales obscures du III^e^ siècle et, du même coup, faire tomber les objections de l'hypercritisme allemand qui allait jusqu'à nier l'existence du tyran Saturninus.

La numismatique gauloise, Messieurs, est peut-être plus intéressante encore, puisqu'elle se rapporte aux origines de notre pays. Dans tous les cantons de la France, on recueille des spécimens du monnayage de nos ancêtres. Si vos musées en possèdent une suite assez nombreuse, placez-les, suivant les trouvailles, sur une carte géographique, et vous serez étonnés vous-mêmes des enseignements que comporte cette simple disposition matérielle. Vous constaterez, par exemple, que les tribus de la région danubienne frappent

des monnaies, qui ne sont que de grossières imitations des tétradrachmes de la Macédoine ou des statères d'or de Philippe père d'Alexandre; que ces imitations se propagent graduellement à travers le pays des Helvètes, des Séquanes, des Éduens, jusqu'aux Arvernes qui frappent les beaux statères au nom de Vercingetorix. Vous aurez tracé ainsi avec ces monnaies, sur la carte de la Gaule, comme une grande et large voie que je ne puis mieux comparer qu'à la Voie lactée au milieu de la carte du ciel: c'est le chemin suivi par le commerce, c'est la route des Gaulois au temple de Delphes, c'est la ligne de communication de la Gaule avec la Grèce, c'est-à-dire avec l'un des deux grands foyers de la civilisation antique. Et jugez de quelle utilité scientifique peut être une pareille constatation pour éclairer des textes plus ou moins obscurs, ou expliquer certaines découvertes archéologiques! D'autres monnaies gauloises vous diront le rayonnement du commerce des colonies grecques de Massilia, de Rhoda, d'Emporiæ; elles vous donneront la plus riche nomenclature de noms gaulois qui existe; elles vous montreront les Romains s'insinuant lentement dans notre pays et s'y créant des alliés avant d'en faire la conquête.

Vous savez de même, Messieurs, tout le parti que la philologie et la géographie ont tiré des 1,200 noms de localités et des 2,400 noms de personnes qu'on a jusqu'ici relevés sur les monnaies mérovingiennes; plusieurs d'entre vous, enfin, ont puisé les plus utiles renseignements sur les origines de la féodalité dans la numismatique de l'époque carolingienne. Sans doute, la numismatique du moyen âge ne saurait être comparée à celle de l'antiquité, parce que les types monétaires s'immobilisent et que les documents écrits sont trop nombreux pour qu'on puisse espérer combler des lacunes historiques par les monnaies. Aussi est-ce à un autre point de vue qu'il faut se placer pour en tirer un parti scientifique. L'histoire monétaire a, par elle même, son attrait et son importance; et puis n'est-il pas nécessaire à l'historien et à l'économiste, par exemple, de savoir exactement ce qu'étaient les variétés d'espèces monétaires qu'ils trouvent mentionnées dans les textes: le parisis, le tournois, l'agnel,

le florin, le franc, l'esterlin, le gros, la pougeoise, le ducat, le sequin, la pistole, le marabotin, pour ne citer qu'un bien petit nombre d'espèces, comparativement à toutes celles qui furent en usage. Combien de gens s'imaginent que les monnaies d'or et d'argent de Philippe le Bel sont en métal altéré, parce qu'il est de mode de donner à ce prince l'épithète de faux monnayeur!

Mais voici, Messieurs, que nous touchons au seuil des temps modernes: le moment est venu de clore cette causerie un peu austère. Lorsque M. le Ministre de l'Instruction publique, par une insigne et trop bienveillante faveur, me fit l'honneur, il y a quelques semaines, de me désigner pour prendre la parole dans cette solennelle réunion, et voulut bien m'inviter à occuper cette place où m'ont précédé tant d'hommes éminents ou illustres, je me suis demandé, non sans inquiétude, de quel sujet je pourrais vous entretenir. Au risque de paraître prêcher pour mon saint, j'ai pensé a faire de la numismatique le terrain neutre sur lequel toutes les Sociétés savantes ne refuseraient pas de se rencontrer et de se donner la main. Figure de second plan, la numismatique se plaît à être l'humble servante de toutes les branches des sciences historiques qui ont en vous leurs représentants les plus autorisés. En ce temps de recherches précises et de sévère critique, où chacun est forcé de s'enfoncer dans une spécialité étroite, parce qu'il vaut mieux être profond sur un point que superficiel en toutes choses, une collection de monnaies anciennes est la source historique où chaque spécialiste est assuré de trouver quelque élément utile à ses recherches. Voilà pourquoi je souhaiterais de voir les séries numismatiques se développer dans nos musées de province: tout le monde y trouverait son profit: artistes et historiens, érudits et dilettantes, économistes, géographes, philologues, moralistes; car ce microcosme des médailles — j'aurais voulu le démontrer plus amplement — est bien la plus complète et la plus fidèle évocation du passé que nous procurent les sciences historiques.

N'avons-nous pas, Messieurs, tous tant que nous sommes, pris plaisir, dans notre jeune âge, à feuilleter maintes

et maintes fois quelqu'une de ces Bibles d'images qui, en nous berçant des plus délicieux récits, nous initiait à la culture intellectuelle et morale? Eh bien, Messieurs, je comparerais volontiers un médaillier à une Bible d'images, et si l'Histoire, come l'a définie Michelet d'un mot sublime, est une résurrection, une suite de médailles anciennes est la résurrection du passé par les images.

Ernesto Babelon.

NUMISMATICA E MEDAGLISTICA

DIALOGO.

(1.° Direttore della Rivista — 2° Abbonato).

1.° Con questo tempaccio oggi non metteremo certamente il naso fuori dell'albergo. È la vera giornata per una delle nostre discussioni numismatiche.

2.° Ed io sono felicissimo d'avere un argomento d'attualità, sul quale desideravo appunto di fare quattro chiacchere con lei, quantunque, a dir vero, una certa esitazione me ne trattenne finora.

1.° Non capisco l'esitazione, a meno che si tratti di qualche granchio che io possa aver preso; ma via, parliamo pure con tutta franchezza; mi troverà sempre remissivo, quando mi avrà convinto d'aver avuto torto.

2.° Ebbi il 2° fascicolo della *Rivista* il giorno prima di lasciare l'Italia, e mi servì da buon compagno di viaggio. Lo lessi da cima a fondo in ferrovia col solito interesse...; ma fra due punti dello stesso fascicolo, due punti nei quali l'autore è sempre il medesimo, mi parve notare una certa contraddizione, ed è di questa che mi premeva parlare onde avere qualche schiarimento.

1.° E sarei io l'accusato?

2.° Ella fece la relazione sull'andamento morale della Società nell'adunanza del giugno scorso, e la recensione della nuova *Gazette numismatique française* porta pure la sua firma.

1.° Ciò è verissimo; ma senza qualche spiegazione....

2.° Nella relazione della Società, ella deplorava come non si sia ancora trovato chi continuasse l'illustrazione delle medaglie italiane, iniziata dal Comandini. Nella citata recensione invece, ella sembra rimproverare la nuova Gazzetta

perchè accoglie fraternamente sotto il medesimo tetto le monete e le medaglie, aggiungendo che queste ultime non debbono far parte della numismatica, e avrebbe desiderato che, invece di una *Gazzetta numismatica*, fosse sorta una *Gazzetta medaglistica*, la quale avrebbe avuto un campo a sè, completamente libero e differente da quello di tutte le altre Riviste numismatiche. Ora mi pare che per lo meno ci siano due pesi e due misure.

1.° La cosa espressa così crudamente come ella ha fatto presenta certamente gli estremi della contraddizione; ma mi pare che in quanto dissi una volta e scrissi l'altra, vi fossero dei correttivi, di cui bisogna tener conto. Parlando della nuova Gazzetta francese, dicevo che la medaglistica era stata finora accolta sotto le ali della numismatica pel solo motivo di non avere un terreno a sè, e che sarebbe perciò stato a desiderarsi che la nuova Gazzetta si fosse assunta di fornire appunto alla medaglistica questo campo proprio ed esclusivo, liberando così la *Revue* di un fardello eterogeneo. E questa rimane sempre la mia opinione. Se poi nella relazione ai Soci il nostro Consiglio (di cui io non ero che lo *speaker*) invitava alla continuazione dell' opera di Comandini nella *Rivista*, aggiungeva però anche il correttivo: “ visto che non abbiamo ancora una Rivista speciale dedicata alla Medaglistica. „ E in ciò veramente non mi pare che ci sia contraddizione.

2.° E lasciamo pure la brutta parola. Scopo mio non era certamente quello di volerla cogliere in fallo; ma unicamente di discutere sulla maggiore o minore giustizia ed opportunità dell'ostracismo che ella vorrebbe, almeno teoricamente, infliggere alle medaglie. Alcune ragioni sono sommariamente accennate nella recensione; ma la questione non è approfondita.

1.° Approfondiamola pure.

2.° Sì, perchè fra la medaglistica e la numismatica io vedo tali e tanti punti di contatto, e dirò anzi tale parentela, che mi pare difficile il non tenerne conto, e difficilissimo il farne una distinzione netta.

1.° Certamente che vi sono punti di contatto, ma come ve n'ha fra la numismatica e la storia, fra la numismatica e l'archeologia, senza però che queste scienze, pure sus-

sidiandosi vicendevolmente, abbiano a confondersi l' una coll' altra.

2.° La parentela nel nostro caso speciale mi pare assai più stretta che non colla storia e coll'archeologia. Sorpassando alla forma esterna, che assimila nel modo più perfetto i monumenti che costituiscono l'oggetto della numismatica e della medaglistica, noi vediamo come ben sovente siano le stesse effigie, gli stessi stemmi, le stesse rappresentazioni, le stesse leggende che figurano sulle monete e sulle medaglie. Abbiamo di più che sovente, anzi il più delle volte, le medaglie sono coniate nelle zecche, e sono incise dai medesimi artisti che apprestano i conii delle monete.

1.° Questi sono però sempre caratteri e motivi esteriori che, similissimi infatti nelle due serie di monumenti, hanno portato la confusione nelle idee; ma quando dai caratteri e dai motivi esteriori passiamo agli interiori, quando cioè, lasciando la forma, passiamo alla sostanza, non sarà difficile scoprire l'abisso che separa le due serie. E, per mettere le cose a posto, incominciamo, se non le dispiace, da una definizione. Cosa intendiamo noi per moneta? Un pezzo di metallo d'oro, d'argento o di bronzo, fuso o coniato, in forma generalmente d'un disco, il quale porta un' impronta che gli conferisce carattere legale per le contrattazioni pubbliche o private. Questo è il punto interessante, questa è la sostanza, tutto il resto non è che forma. Ora, ammettendo pure tutte le somiglianze e le analogie possibili fra le monete e le medaglie, a queste ultime manca precisamente quel punto essenziale che costituisce la moneta, il *carattere legale* per le contrattazioni. Questo è l' abisso, che separa l' una cosa dall' altra. La Medaglia potrà essere considerata e studiata sotto il rapporto artistico, storico, iconografico, politico, sociale; ma non mai sotto l'aspetto economico, il quale per le monete non solo si aggiunge a tutti quelli citati, ma diventa l'unico indispensabile, e ne forma il *to be or not to be.*

2.° Con queste poche parole ella ha nettamente tracciato il limite fra l'una cosa e l'altra, non c'è che dire; ma riesce appunto tanto più strano l'ammettere che esso non sia mai stato avvertito prima d'ora dai direttori delle riviste numismatiche, che accolsero sempre gli studii di medaglistica e,

dai conservatori di musei, i quali furono sempre ben felici di accordare la più ampia ospitalità a questi poveri rejetti del giorno d'oggi.

1.° Crederei di fare gran torto agli uni e agli altri accettando tale supposizione.

2.° Eppure il fatto sussiste.

1.° Nè io lo vorrò negare, solo lo spiego. Furono i caratteri esteriori, ossia le somiglianze della forma e, aggiungiamo anche qualche inesattezza linguistica, che fecero ammettere in origine le medaglie nei gabinetti numismatici. L'esservi state collocate *ab antiquo*, fece sì che per forza d'inerzia si continuasse a conservarvele, ed anzi si tendesse continuamente ad accrescerne il numero: ed è così che le vediamo ammesse dappertutto, come vediamo ammessi in tutte le riviste numismatiche studii di medaglistica, senza che i due fatti nulla tolgano alla sostanza della cosa, senza fare cioè che le medaglie non siano che intruse in quella che noi definiamo la scienza delle monete..... a meno che vi si volessero includere anche i bassorilievi, le statue e i monumenti in genere.

2.° Questo poi sarebbe troppo.

1.° Lo so bene, ma non ne sarebbe che una necessaria conseguenza. Infatti cos'è la medaglia?

2.° Un pezzo di metallo monetiforme, fuso o coniato e destinato a ricordare un personaggio od un fatto.

1.° La definizione non è certo esattissima; quantunque sia a un dipresso quella che troviamo nei trattati, nei manuali o nei vocabolarii. Ma ci sono dei ma e dei se. In primo luogo, quantunque la parola *Medaglia* pare tragga la sua origine da *Metallo*, non mi pare che l'essere di metallo ne sia una condizione necessaria, dal momento che non ha per iscopo di servire per gli scambi. La moneta che ha tale scopo deve essere d'oro, d'argento o di bronzo....

2.° O di nichelio.

1.° Vada anche pel nichelio, e aggiungiamovi pure anche il platino, se le fa piacere, intendendo tutti quei metalli che sono ammessi per lo scambio sotto l'egida di una pubblica impronta. Le medaglie, come si possono fare di questi metalli che chiameremo legali, si possono anche fare di piombo,

di stagno, d'alluminio o di qualunque altra lega; e chi mi potrebbe proibire di farle con qualunque altra materia, per esempio colla lava del Vesuvio, visto che la materia non ha alcuna influenza sulla loro essenza, come nessuna ne hanno il valore intrinseco, il peso o la dimensione? Ammesso ciò, se mi venisse il capriccio di fare una medaglia di ferro fuso del diametro di un metro e del peso di un quintale o di una tonnellata, cesserebbe perciò d'essere una medaglia? No certamente. E non diamo noi il nome di medaglione — la quale parola infine non è che l'amplificativo di medaglia — a un basso rilievo di marmo o di bronzo che orna un monumento o alle terre cotte di Luca della Robbia, che ornano l'ospedale degli Innocenti a Firenze?

2.° Adagio, adagio, che forse corriamo troppo. Quello che noi chiamiamo medaglione e che può essere di bronzo, di marmo o di terra cotta o di qualunque altra materia è ben distinto dalla medaglia, prima di tutto per le dimensioni molto maggiori e poi per avere una sola faccia.

1.° Le dimensioni d'una medaglia nessuno le ha mai determinate; e, quanto alle faccie, è proprio una condizione necessaria della medaglia quelle d'averne due? Io mi permetterei di porlo in dubbio.

2.° Quando la medaglia, che sta in certe proporzioni, ha una sola faccia, prende il nome di placchetta.

1.° E sta bene che prenda questo nome speciale, e poco italiano per giunta; ma cessa per questo d'essere una medaglia? Io crederei di no, tanto è vero che di diverse medaglie furono tirati esemplari col solo dritto e senza rovescio. In questo caso si tratta, se vogliamo, d'un oggetto o d'un esemplare incompleto; ma sempre però di una medaglia.

2.° Certo che le linee di demarcazione qui non si possono tracciare colla precisione e colla nettezza con cui si è tracciata quella fra la moneta e la medaglia. Ma, andando di questo passo, un basso rilievo che orna ad esempio la base di un monumento, qualunque ne sia la materia e la forma, cadrebbe nella categoria delle medaglie o almeno sarebbe un *quid* che dalla medaglia nettamente non si distinguerebbe.

1.° Ella segue logicamente il mio ragionamento, e della giustezza di questo, le posso fornire una prova fresca fresca.

Nel secondo fascicolo della *Gazette numismatique,* giunto appena jeri, l'articolo d'onore è dedicato al Sig. Roty. Ora il Sig. Roty, essendo incisore, incise delle medaglie, delle placchette e degli oggetti artistici, come ad esempio, un braccialetto. Ella probabilmente si sarebbe accontentata di ospitare le medaglie in un periodico numismatico.... Ebbene alle tavole VII, VIII e X sono riprodotte le placchette, e alla tavola X fa la sua apparizione anche il braccialetto.... E difatti, perchè non lo si può considerare una placchetta come le altre? E se, variate le dimensioni, lo stesso bassorilievo fosse il fregio di un camino, quali minori diritti avrebbe alla sua illustrazione?... In breve, eccoci arrivati senza saperlo e più presto di quanto avrei immaginato, al busto, alla statua, al monumento..., ed anzi, ora che il braccialetto me ne suggerisce l'idea, dico anche: a qualunque oggetto di oreficeria artistica.

2.° Decisamente la Gazzetta ci ha fornito un esempio pratico di quanto mi pareva un volo della sua fantasia. A me non era mai passato per la mente che alcuno potesse intendere d'ammettere bassorilievi, statue e monumenti nei gabinetti numismatici, e le relative illustrazioni nelle nostre riviste.... ma ormai vedo che ci siamo; e tanto più è necessario quindi di porre un argine a tale dilagamento. Bisognerebbe trovare una definizione della medaglia, che ne circoscrivesse ragionevolmente i limiti entro i quali essa potesse estendersi, senza degenerare.

1.° È un problema molto difficile; e temo che una definizione rigorosamente precisa non si possa dare, non potendosi circoscrivere della medaglia che i confini dello scopo, mentre rimarranno sempre vaghi quelli della forma, della materia e delle dimensioni. — Ma, per arrivarci in qualche modo, non sarà male farne prima un po' di storia, e vedere cosa veramente la medaglia sia e quale ne sia stata l'origine. La medaglia era ignota agli antichi, i quali difatti non avevano neppure la parola corrispondente. Quando la moneta era per sè stessa commemorativa, non si sentiva il bisogno di tale surrogato per commemorare persone o avvenimenti. Fu un'invenzione medioevale e tutta italiana, come lo dinota il nome il quale poi passò in tutte le lingue. La parola medaglia venne

inventata nel principio del quattrocento e nacque colla cosa stessa, quando i nostri artisti pittori o scultori inaugurarono il sistema di quei piccoli monumenti metallici che ci conservarono nelle più pure forme dell'arte le effigie di tanti personaggi eminenti, e salvarono dall'oblìo anche tanti nomi che certo senza di esse non sarebbero arrivati fino a noi.

2.° *Ars saeculorum victrix!* E nessuna meraviglia se, anche nella medaglistica, l'arte operò tali prodigi, come li operò in tutte le altre sue manifestazioni.

1.° Nessuno oggi conoscerebbe il nome di Fedro Inghirami senza il ritratto di Raffaello.

2.° Nè quello dell'oscuro segretario Marsuppini, senza il meraviglioso monumento di Desiderio da Settignano in Santa Croce! Fortunato chi si imbatte in un sommo artista!

1.° Dato che sia una fortuna, il trascinare innanzi per secoli un nome, davanti al quale tutti abbiano a chiedere: Chi può mai esser stato costui? Per parte mia, francamente, alla fortuna del ritrovare il sommo artista preferisco l'eterno oblìo. Ma ritorniamo alle nostre medaglie. La forma più pratica per tali piccoli monumenti fu trovata la circolare, la materia il metallo. Da qui la loro estrema somiglianza colle monete. Nel cinquecento, quando l'arte del rinascimento si plasmava sulla romana e quasi la riproduceva ingentilendola, gli artisti trovarono che nella monetazione romana v'erano splendidi esempii da imitare, e in molte medaglie i busti dei contemporanei si ornarono del paludamento romano; si fecero anche medaglie rappresentanti imperatori romani ed auguste, e molti rovesci furono pure più o meno fedelmente imitati. Si arrivò poi a fare anche delle medaglie riproducenti sesterzii e medaglioni romani, imitazioni a cui forse a torto noi diamo il nome di falsificazioni, mentre probabilmente non erano fatte per mistificare i raccoglitori come si fece più tardi e come si fa al giorno d'oggi, ma per semplice gusto d'arte. Ciò però portò un nuovo e grande punto di contatto, di somiglianza.... e di confusione fra le monete e le medaglie. Le antiche monete erano diventate le medaglie moderne; e fu probabilmente allora che per la prima volta i bronzi romani, e, dietro a questi tutte le altre monete antiche, incominciarono a chiamarsi *medaglie*, come vediamo

spesso in antiche opere che parlano appunto di monete romane o antiche in genere.

2.° Gli italiani si sono poi corretti di questa inesattezza, che invece è restata nella lingua francese, la quale, pure possedendo la parola *monnaie,* usa assai più volontieri l'altra *médaille,* per esprimere la moneta antica.

1.° Il che prova come, quando si adotta una parola d'altra lingua, generalmente la si adotta a sproposito. In progresso di tempo l'uso delle medaglie venne generalizzandosi, di mano in mano che le monete si facevano meno commemorative; e nulla di più naturale che siano così largamente ammesse nell'uso oggidì che la commemorazione fu completamente abbandonata nelle nostre monete. È vero che anche oggi non manca qualche esempio di monete-medaglie, come gli scudi dei tiri federali svizzeri, e altri pezzi occasionali per matrimonii principeschi, giubilei o simili avvenimenti; ma ciò non toglie nulla a quanto s'è detto. La moneta può avere talvolta carattere commemorativo, restando sempre nel più rigoroso campo numismatico; mentre al contrario la medaglia n'è sempre assolutamente estranea. Arrivando dunque finalmente a formulare una definizione della medaglia, e attenendomi piuttosto alla logica e all'uso che alla stretta precisione — perchè è troppo difficile precisare ciò che per sè stesso manca di precisione — io direi che la medaglia è " un piccolo monu-
" mento per lo più metallico e generalmente monetiforme, fatto
" a scopo di commemorare una persona o un avvenimento. „

2.° E io accetto la definizione, tenendo però molto alla materia metallica e alla forma di moneta, appunto come si intende nell'uso, per escludervi quelle amplificazioni che ci condussero fino alla statua e al monumento, e per attenerci il più strettamente possibile a quello che può essere argomento di studio nostro, perchè somigliante alle monete. E, venendo appunto a questo che le divagazioni quasi ci facevano perdere di vista, se noi abbandoniamo queste povere medaglie, escludendole dai nostri medaglieri.... o, per essere più precisi, dai nostri *monetieri,* chi le raccoglierà? Se agli studii ad esse relativi noi chiudiamo le porte delle riviste numismatiche, dove potranno essi venire alla luce del sole, dal momento che vi sono ancora quelli che vi si interessano?

1.° Eccoci dunque all' opportunismo. Se ne fa tanto in politica, nulla vieta che possiamo farne un poco anche nella scienza; e per parte mia, come ebbi già l'onore di dichiarare, sono dispostissimo ad accettarlo, almeno in via provvisoria, ed entro limiti più stretti di quelli della *Gazette,* pel solo motivo che per ora i medaglisti o sono troppo pochi o non sono ancora fra loro organizzati, e anche perchè troppo limitati sono ancora i cultori della numismatica e troppo pochi i lettori delle nostre riviste.

2.° Pochi ma buoni, come i versi del Torti.

1.° Buoni finchè si vuole, ma pochissimi. Così pochi come ella forse non immagina.

2.° Non aspiro certo al milione di lettori del *Secolo*. Mi accontento dei soci e degli abbonati.

1.° Chè! Denari e santità metà della metà. Per parte mia non credo di errare applicando il proverbio ai nostri lettori; e, scherzi a parte, non è difficile provare che tale asserzione non è punto esagerata. Il numero dei soci e degli abbonati è per sè limitatissimo, sia per la nostra rivista che per le riviste estere, oscillando fra il 200 e il 300.

2.° Solamente?

1.° Sono pochi infatti; ma del resto è quasi ancora il caso di meravigliarci come, in mezzo al turbinoso trambusto della vita febbrile che agita il secolo nostro, si trovi ancora chi si lascia allettare dallo studio dell'antico; chè, per quanto le nostre sapienti e ingegnose elocubrazioni possano riuscire a far sprizzare qualche scintilla di nuova luce da monumenti coperti da una polvere venti o trenta volte secolare....

2.° .... non riesciranno mai a scoprire il bacillo della peste bubbonica o il telegrafo senza fili!

1.° E ciò spiega il piccolo numero dei nostri abbonati, i quali non sono però ancora i nostri lettori. Prima d'arrivare ai lettori quante falcidie è necessario di fare, incominciando da quelli, che non vanno più in là del frontispizio!

2.° Queste però non possono essere che eccezioni.

1.° È sperabile; ma del resto non è cosa da scandalezzarsene. Io stesso ricevo regolarmente più di un periodico — non numismatico certamente — il quale non mi rappresenta che un inutile aumento di biblioteca, e di cui neppure mi

curo di tagliare i fogli.... E scommetterei che ella pure non avrà potuto evitare qualche imposta sociale di questo genere. Ma, venendo ai lettori, sono ben pochi, fra questi, quelli che leggono tutto in confronto di quelli che si limitano a leggerne una piccola parte. La nostra scienza si divide in molti rami, ognuno dei quali forma una specialità.

2.° È quello del resto che avviene di ogni scienza a un certo punto del suo sviluppo. Fatta l'impostatura generale dell'edificio, bisogna scendere al compimento dei particolari; e all' architetto che ha ideato le linee generali succedono i diversi artisti che ne compiono le diverse parti.

1.° E come un artista non bada che alla sua partita, non occupandosi del rimanente, così avviene degli specialisti della scienza.

2.° Non tutti però sono specialisti.

1.° Lo sono quasi tutti o diciamo addirittura tutti, chi per elezione e chi per forza. In Italia forse più che altrove; ma anche in tutti gli altri paesi, il maggior contingente degli scrittori di numismatica non è portato da persone che di essa si occupino *ex professo* o che siano ufficialmente titolate, ma da quelli che della numismatica fanno una occupazione aggradevole la quale viene in seconda linea, dopo gli affari, dopo l'amministrazione dei proprii beni o dopo l'adempimento di un'altra professione qualunque. A nessuna altra scienza forse il dilettantismo — preso nel buon senso della parola — porta un contributo così copioso. Gli studiosi quindi non possono dedicarvi che una porzione più o meno larga del proprio tempo e della propria intelligenza; e se vogliono riuscire a dire qualche cosa che valga la pena d'essere detta, non vi possono arrivare che dedicandosi ad una specialità.

2.° Restano però i direttori dei Musei, che non possiamo mettere in questo numero.

1.° Le persone ufficialmente titolate e per cui la numismatica è l'occupazione unica o principalissima, non sono che pochissime in tutti i paesi: una sola o forse due in Italia, dove il direttore d' un gabinetto numismatico è talvolta un bibliotecario e bene spesso un archeologo, il quale deve necessariamente occuparsi di lapidi e di scolture antiche, di

vasi etruschi e di mummie egiziane, di bassorilievi assiri o babilonesi e di oggetti di scavo in genere.

2.° Ma ben diversamente da quelli d'Italia sono organizzati i grandi musei dell'estero. Invece di molti gabinetti dispersi, tutto è concentrato in uno solo e là v'è una direzione composta di conservatori i quali non hanno altra cura all'infuori di quella delle monete loro affidate.

1.° E là avviene per elezione quello che qui avviene per forza; o, se preferisce, anche là è la forza delle cose che conduce al medesimo risultato. Lo sviluppo della nostra scienza è giunto a tal punto che ci vorrebbe il cervello d'un genio per approfondirla nel suo complesso e in tutte le sue ramificazioni, mentre basta quello d'un uomo d'ingegno per approfondirne una partita. Ella vedrà come dappertutto in quei grandi centri scientifici, se si raggiunge un risultato collettivo assai elevato, ciò si deve unicamente alla specializzazione. Così sono organizzate le direzioni dei Gabinetti di Londra, Vienna, Parigi ed è a questo principio che si devono le splendide pubblicazioni di alcuni fra questi, come ad esempio quelle del Museo Britannico. Frammezzo a tutti questi specialisti — vede, lo sono veramente tutti — ammetto che vi siano alcuni pochi dei più intelligenti e dei più appassionati, i quali, come contorno, come studio d'ambiente generale e per le naturali relazioni che i diversi rami hanno fra loro, ricevendo supponiamo, un fascicolo di una rivista, lo leggeranno da capo a fondo, come scorreranno tutte le pubblicazioni numismatiche che vengono alla luce, soffermandosi solo con maggior agio agli studii di propria predilezione; ma il numero di gran lunga maggiore, la quasi totalità è di coloro, i quali, data un'occhiata al sommario.... corrono direttamente all'articolo che si occupa della loro partita, leggono questo con più o meno interesse, e non si occupano d'altro, come di roba che esce dal loro campo.

2.° A questo modo certamente il numero dei lettori si va sempre più assottigliando.

1.° In modo spaventoso. E difatti, facendo un computo approssimativo, io non conosco personalmente più di dieci individui che leggano integralmente la nostra *Rivista,* e non più di quindici che abbiano la bontà di leggere i miei articoli....

dico i miei per dire quelli attinenti ad una data specialità. Fanno 25; per esser largo ne voglio aggiungere altri 25, che non ho il bene di conoscere, e sono cinquanta in tutto, coi quali arriviamo scarsamente a quella famosa metà della metà.... la quale credo che sia ancora superiore al vero, perchè mi ricordo d'aver letto in una novella di Coppée: *On n'écrit que pour vingtcinque personnes, et encore!* È appunto, nel numero esiguo dei lettori e nell'intento d'aumentarlo, ammettendovi qualche altro ramo, che si deve ricercare la ragione principale per cui le riviste numismatiche ne hanno accolto sotto le proprie ali alcuni affatto estranei come la medaglistica e talvolta anche la sfragistica o sigillografia, per la quale, oltre ai motivi addotti parlando delle medaglie, altri ve ne sarebbero di carattere particolare. Ma tutto è questione di tempo. Anche la numismatica visse lungamente sotto l'egida dell'archeologia, quasi sua umile ancella, finchè, cresciuto il numero de' suoi cultori, trovò mezzo d'emanciparsi e di stabilirsi come scienza autonoma, con grande soddisfazione del nostro Ambrosoli. Quando i tempi saranno maturi, anche alla medaglistica verrà fatto di trovarsi una propria sede; le medaglie emigreranno allora dai gabinetti numismatici, i medaglieri saranno una cosa distinta dai monetieri e un periodico medaglistico — quello che io avrei desiderato che fosse la nuova gazzetta francese — sorgerà accanto a quelli di numismatica.

2.° E i nostri posteri rideranno di noi!

1.° Non rideranno se sapranno portarsi nell'ambiente in cui viviamo noi, se investigheranno le ragioni che ci hanno condotti a così fare, e sopratutto se sapranno che noi siamo i primi a riconoscere che la nostra condotta non è che d'opportunità; *Video meliora proboque, deteriora sequor.* Certamente essi potranno dire: Noi siamo più avanti! Ma noi diciamo loro in anticipazione: Guai a chi viene dopo, se non è più avanti di chi l'ha preceduto!

S. Maurizio d'Engadina, Luglio 1897.

FRANCESCO GNECCHI.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI E PUBBLICAZIONI.

R. Mowat, *Combinaisons secrètes de lettres dans les marques monétaires de l'empire romain* — Revue Numismatique 1897.

Il sig. Mowat di Parigi, uno dei più attivi e più arguti ricercatori nella numismatica romana, ha pubblicato nell'ultimo fascicolo della *Revue* un articolo interessantissimo sulla combinazione segreta delle lettere nelle marche monetarie. Quelle lettere e quei simboli che per lunghi secoli rimasero, quali enigmi, chiusi affatto all'interpretazione e a cui per dir vero nessuna importanza diedero fino a poco tempo fa gli eruditi, come piccolezze, che non valeva la pena di rilevare, richiamarono da qualche tempo l'attenzione degli studiosi e i risultati ne sono sorprendenti. Del lavoro di Mowat, che è il riassunto di quanto venne finora scoperto su questo argomento coll'aggiunta di quanto scoperse egli stesso, io non intendo fare una recensione nel senso della parola; ma piuttosto dare un sunto che certo potrà interessare chi non ha letto l'articolo, e l'invoglierà non solo a leggerlo, ma probabilmente anche a continuare le ricerche per proprio conto, il campo essendo ancora aperto e tutt'altro che esaurito. È questo uno dei casi che dimostra quanto anche le piccole, le minuscole ricerche possano essere feconde di nozioni storiche, quanto certe minuzie, a primo aspetto inconcludenti, possano acquistare interesse, giudiziosamente riunite e sagacemente interpretate, quanto infine la scrupolosa esattezza sia necessaria in chi descrive una nuova moneta. Quante cose si saprebbero di più e meglio se i vecchi e talora anche i moderni scrittori fossero stati più esatti e più completi nelle loro descrizioni!

Fu A. di Longpérier che nel 1886 diede pel primo e

indirettamente la sveglia a tali ricerche, continuate poi da Missong, da Kolb e da Mowat.

La questione che Longpérier si propose di risolvere era di sapere se le diverse officine d'una zecca fabbricassero indistintamente o no monete pei due Augusti e pei due Cesari della tetrarchia diocleziana; e, dall'ispezione di un medio bronzo (o follis) comunissimo della zecca di Cartagine e di un altro pure comunissimo della zecca di Roma, trovò che in ambedue la 1ª officina coniava pel primo Augusto, la 2ª pel secondo Augusto, la 3ª pel primo Cesare, la 4ª pel secondo Cesare. Il bronzo scelto della zecca di Cartagine è quello che porta il rovescio dell'Africa colla leggenda: **SALVIS AVGG ET CAESS FEL KART**. Le quattro officine di Cartagine sono contraddistinte dalle lettere greche **A B Γ Δ**. Ora i bronzi di Diocleziano (1° Augusto) portano all'esergo **A** (prima officina), quelli di Massimiano Erculeo (2° Augusto) **B** (seconda officina), quelli di Costanzo Cloro (1° Cesare) **Γ** (terza officina) e finalmente quelli di Galerio Massimiano (2° Cesare) **Δ** (quarta officina).

Lo stesso avviene per le officine della zecca di Roma, le quali sono contraddistinte dalle lettere romane **P** (prima) **S** (seconda) **T** (tertia) **Q** (quarta), talvolta precedute dalla lettera **R** indicante Roma. Il bronzo scelto è quello dal rovescio: **SACRA MON VRB AVGG ET CAESS NN**, il quale ha i seguenti esergh pei quattro regnanti:

Diocleziano	**RP**	oppure	**P** fulmine	oppure	**R**	mezzaluna	**P**
Massimiano	**RS**	„	**S** clava	„	**R**	„	**S**
Cloro	**RT**	„	**T** clava	„	**R**	„	**T**
Galerio	**RQ**	„	**Q** fulmine	„	**R**	„	**Q**(1)

(1) A proposito di questo specchietto mi permetterò di correggere una trasposizione che è occorsa nell'Articolo originale (V. *Revue Française,* pag. 71) dove è stampato: **P** foudre
S massue
T foudre
Q massue

e invece va rettificato, in base alle risultanze di quanto è detto precedentemente: **P** foudre
S massue
T massue
Q foudre

come è qui sopra esposto.

Anche qui le officine sono distribuite come a Cartagine, e il fulmine e la clava sono i simboli di Giove e di Ercole. Ora è noto che Diocleziano s'intitolava *Giovio* (**IOVIVS**), come il suo Cesare, Galerio e Massimiano *Erculeo* (**HERCVLIVS**) come il suo Cesare Costanzo Cloro.

Con ciò Longpérier, senz'avvedersene, apriva la questione delle lettere segrete, che veniva studiata da altri eruditi. Kolb, passando dalle lettere che si trovano all'esergo a quelle che occupano il campo della moneta, trovò che sui medesimi bronzi studiati da Longpérier, a sinistra del campo nel rovescio, si trovano talvolta le lettere **H** o **I**. Nessuno vi aveva fatto attenzione fino allora; ma egli osservò che la lettera **H** si trova sui bronzi di Massimiano e di Costanzo, la lettera **I** su quelle di Diocleziano e di Galerio. Evidentemente dunque le due lettere dovevano significare **HERCVLIVS** e **IOVIVS**, rimpiazzando i simboli della clava e del fulmine.

Lo stesso Kolb, studiando dei piccoli bronzi (o antoniniani) degli stessi tetrarchi e precisamente quelli colla leggenda **CONSERVATOR AVGG**, di Diocleziano e Massimiano, coniati probabilmente a Serdica o a Siscia, trovò che le tre officine di quella zecca contrassegnano le loro monete nella seguente curiosa maniera: pei bronzi di Diocleziano

la prima	officina	(**A**)	ha la lettera	**I**
la seconda	„	(**B**)	„ „	**O**
la terza	„	(**Γ**)	ha le lettere	**BI**

che riunite danno **IOBI**. Per quelle di Massimiano:

la prima	officina	(**A**)	ha le lettere	**HP**
la seconda	„	(**B**)	„ „	**KOY**
la terza	„	(**Γ**)	„ „	**ΛI**

che riunite danno **HPKOYΛI** ossia i due appellativi di **IOVI** e **HERCVLI**, scritti alla foggia greca. Questa era indubbiamente una combinazione segreta di zecca e la parola di passo non poteva completarsi che riunendo le tre varietà d'una medesima moneta.

Il Dott. Missong, il grande specialista delle monete di Probo, classificando le monete delle sei officine di Tarragona e delle sette di Roma, trova la chiave di alcune lettere isolate che si trovano nel campo e ne forma la parola **EQVITI** o **AEQVITI**, scoprendo che le lettere sono collocate nell'ordine

delle officine, ossia p. es. in quelle di Roma le monete della prima officina hanno nel campo la lettera **A**, quelle della seconda **E**, della terza **Q** e così via. Assai probabilmente Equitius o Aequitius era uno dei nomi dell'imperatore Probo, finora sconosciuto.

Ed ora veniamo a quanto aggiunge il Mowat in questo campo di scoperte. Dopo d'aver confermata quella che diremo la legge di Longpérier con altre monete dei Tetrarchi, si ferma alle lettere **HER** e **SEF** che si incontrano sui medii bronzi di Massimiano, Massenzio e Costantino portanti la leggenda **CONSERVATOR AFRICAE SVAE**. Queste non sono a serie come le precedenti, ma si trovano l'una o l'altra su diversi esemplari della medesima moneta; alcune monete cioè portano la prima, altre simili la seconda. L'interpretazione della prima è facile, **HER**, significa evidentemente **HERCVLIVS**, l'altra offre maggiore difficoltà. Potrebbero leggersi per **SE**(nioris) **F**(ortissimi); ma, tale interpretazione non potrebbe adattarsi che a Massimiano; ricordando invece la frase *Imperatores semper Herculii* del panegirista anonimo di Massimiano e di Costantino, le due sigle accoppiate si possono assai verosimilmente interpretare per **HER**(culii) **SE**(mper) **F**(elicissimi). I bronzi che portano queste lettere nel campo sono estremamente rari.

L'autore volge poi il suo studio ai medii bronzi di Costanzo II e di Costanzo Gallo che offrono la leggenda **FEL TEMP REPARATIO** seguita dalla cifra **LXXII**, cifra che si trova pure su alcuni solidi di Costantino Magno, Costanzo II e Costante. L'interpretazione della cifra **LXXII** (che sui denari d'oro ha assai probabilmente e, diremo quasi con certezza, il significato di valore, ossia la 72ª parte d'una libbra romana), riesce assai difficile pel bronzo, tanto più che ivi è scritta non in linea orizzontale come sull'oro, ma sotto la leggenda circolarmente e concentrica a questa.

Il Sig. Mowat offre una nuova interpretazione, che ora vedremo, la quale viene in qualche modo a collegarsi con tre segni segreti che occupano il centro di questi bronzi. Alcuni di questi, e precisamente quelli della zecca d'Aquileja, hanno nella parte centrale un piccolo monogramma di Cristo, altri hanno un **S**, altri infine una corona. Disponendo questi

tre segni, nell'ordine: monogramma, **S**, corona, e leggendo: Chr(isti) S(igno) Corona, l'autore vi vede il famoso motto di Costantino **HOC SIGNO VINCES**. E la interpretazione è validamente appoggiata dai fatti. Giova ricordare, chi volesse obbiettare che la visione di Costantino era anteriore di quarant'anni, che la tradizione racconta (Chronicon paschale) che l'anno 351 il giorno di Pentecoste una croce splendente apparve nel cielo a Gerusalemme, la quale fu vista anche in Pannonia da Costanzo II combattente contro Magnenzio sotto le mura di Mursa. Difatti la zecca di Siscia in Pannonia, sulle monete di Costanzo II, pose per la prima volta la leggenda **HOC SIGNO VICTOR ERIS**, mentre quella d'Aquileja s'accontentò d'accennare simbolicamente allo stesso fatto coi tre segni descritti. Bisogna confessare che la trovata è elegante ed ingegnosa.

Quanto alla cifra **LXXII**, scartando l'idea di Sabatier ch'essa potesse indicare il peso come sull'oro, l'autore, calcolando che dalla morte di Probo, (a. 282) a quella di Magnenzio (a. 354) corrono appunto 72 anni, nei quali l'impero aveva sempre sofferto per le divisioni fra diversi augusti associati o rivali, e che la leggenda **FEL TEMP REPARATIO** accenna appunto a un ritorno del benessere pubblico ristabilito col ristabilimento della monarchia, non sarebbe alieno dall'interpretarla appunto come una data o per dir meglio il numero dei 70 anni, ed è perciò che considera questo numero LXXII come faciente seguito alla leggenda.

Se non possiamo accettare la cosa come un fatto provato, accettiamolo almeno come un ipotesi probabile.

L'esposizione sommaria che ho fatta delle diverse ingegnose interpretazioni, dovrebbe certamente incoraggiare i giovani studiosi a proseguire tali ricerche, tanto più che nell'epoca cui ci riferiamo il materiale è abbondantissimo, e, salvo eccezioni, facile a procurarsi.

Promontogno, luglio 1897.

FRANCESCO GNECCHI.

Les Origines de la Monnaie considerées au point de vue économique et historique p. M. Ernest Babelon Paris. Firmin Didot 1897.

La scienza Numismatica ha sempre o quasi sempre avuto il torto di chiudersi in una specie d'esclusivismo, staccandosi dalla economia, colla quale invece è così intimamente collegata da riuscire senza di essa sterile e da perdere buona parte del suo interesse. È forse anzi questa una delle ragioni per cui da molti la numismatica viene considerata leggermente quale semplice curiosità, o disconosciuta come scienza o per lo meno valutata quale scienza secondaria, che non viene se non in seguito alla storia, all'archeologia e all'economia.

I nostri vecchi autori, e parlo specialmente dei nostri italiani, ebbero sempre di mira la parte economica, anzi presso di loro questa ha generalmente il sopravvento. Col progresso del tempo invece, la parte economica, studiata a parte, da quelli che appunto si intitolano economisti, e che non esistevano in passato, venne sempre più trascurata dagli studiosi di numismatica. Conseguenza di ciò fu che molte fra le opere numismatiche recenti risultarono monche e quindi inefficaci, e da qui il discredito venuto alla nostra scienza. È allo scopo di mettere in evidenza gli stretti legami che corrono fra la numismatica e l'economia pubblica che il Sig. Babelon scrisse il suo recente volume " *Les origines de la Monnaie* „ onde persuadere i numismatici ad approfondirsi nell'economia e gli economisti a fare altrettanto colla numismatica. È dunque ad ambedue queste categorie di studiosi che il libro è dedicato. Tutti ne possono trarre profitto e a tutti si può raccomandarlo come una lettura utile e nello stesso tempo facile e piacevole. Prendendo le mosse dal principio delle umane società ossia dai primi scambî, che ne sono uno dei necessarii elementi, l'autore passa in rassegna i primi rappresentativi del valore, venendo gradatamente alle forme meno imperfette del cambio coll'intermediario dei metalli, per giungere infine alla vera moneta, e questo fa oltre che per molti dei popoli antichi, gli Egizii, gli Assiri, i Greci, gli Italioti e così via, per alcuni dei popoli moderni che ancora si trovano nell'infanzia della civiltà. I

medesimi fenomeni si ripetono sempre, dimostrando che essi sono insiti nella natura delle cose e che, come dice il nostro proverbio, *tutto il mondo è paese,* e il vecchio proverbio romano: *nil sub sole novi.*

L'autore dice poi molte cose interessantissime circa l'abbondanza e i rapporti dei metalli nei diversi paesi e nelle diverse epoche, circa le miniere nell'antichità, circa il monometallismo e il bimetallismo e circa molte altre questioni che qui è inutile enumerare; ma per le quali chi si interessa all'argomento troverà un alimento sano e ben preparato nell'eccellente libro del Sig. Babelon, il quale ebbe anche la felice idea di non voler dare alla scienza la veste pomposa e incomodissima di un formato in 4° come fanno la più parte — e come pur troppo fece anche chi sta lanciando la pietra.... — ma di ammanirla modestamente nel formato più comodo di tutti i libri di lettura.

F. G.

VARIETÀ

Furto al Gabinetto Numismatico di Losanna. — Togliamo dalla *Gazzetta di Losanna* le seguenti notizie relative al gravissimo furto perpetrato il 1° Agosto alla insigne collezione di Losanna, formata con tanta cura e tanta scienza dal compianto Morel-Fatio.

" I ladri dovevano avere perfetta conoscenza dei luoghi, ch'essi avevano certamente studiati a loro agio. Il modo con cui essi procedettero dimostra un piano accuratamente studiato in anticipazione. Essi hanno dovuto penetrare pei locali superiori dell'edificio del Museo. Nulla era più facile. Alcuni operai vi lavorano da parecchi giorni a stabilirvi un deposito di duplicati per la biblioteca cantonale. Le porte erano quindi aperte e l'andirivieni di persone in abito d'operaio non doveva destare alcun sospetto. I solai sono vastissimi e pieni di risvolti e di nascondigli. I ladri vi si sono nascosti durante la giornata e quando giudicarono che non c'era più nulla a temere, si posero all'opera. Penetrando per la canna di un camino — un camino largo e grande come si usavano una volta — discesero, sfondando una tela, nello studio del Sig. de Molin conservatore del Gabinetto. Il medagliere è nella stanza attigua. Essi fecero man bassa su quanto loro parve più prezioso, senza dimenticare un piccolo cassetto portante la scritta " pezzi rari „ e poi se ne andarono per la medesima strada. Dai solai arrivarono alla torretta della biblioteca da dove discesero a mezzo di una corda e presero il largo. L'inchiesta immediatamente aperta dal giudice istruttore non ha dato finora alcun risultato soddisfacente; ma molte persone furono già interrogate, e furono fatti parecchi arresti. Probabilmente si ha a che fare con operai che in epoca non lontana ebbero parte ai lavori nell'edificio del Museo.

Furto al Gabinetto numismatico di Nîmes. — Da un giornale di Marsiglia togliamo i seguenti particolari sul furto al Gabinetto numismatico di Nîmes, furto che fortunatamente non ebbe le disastrose conseguenze di quello di Losanna.

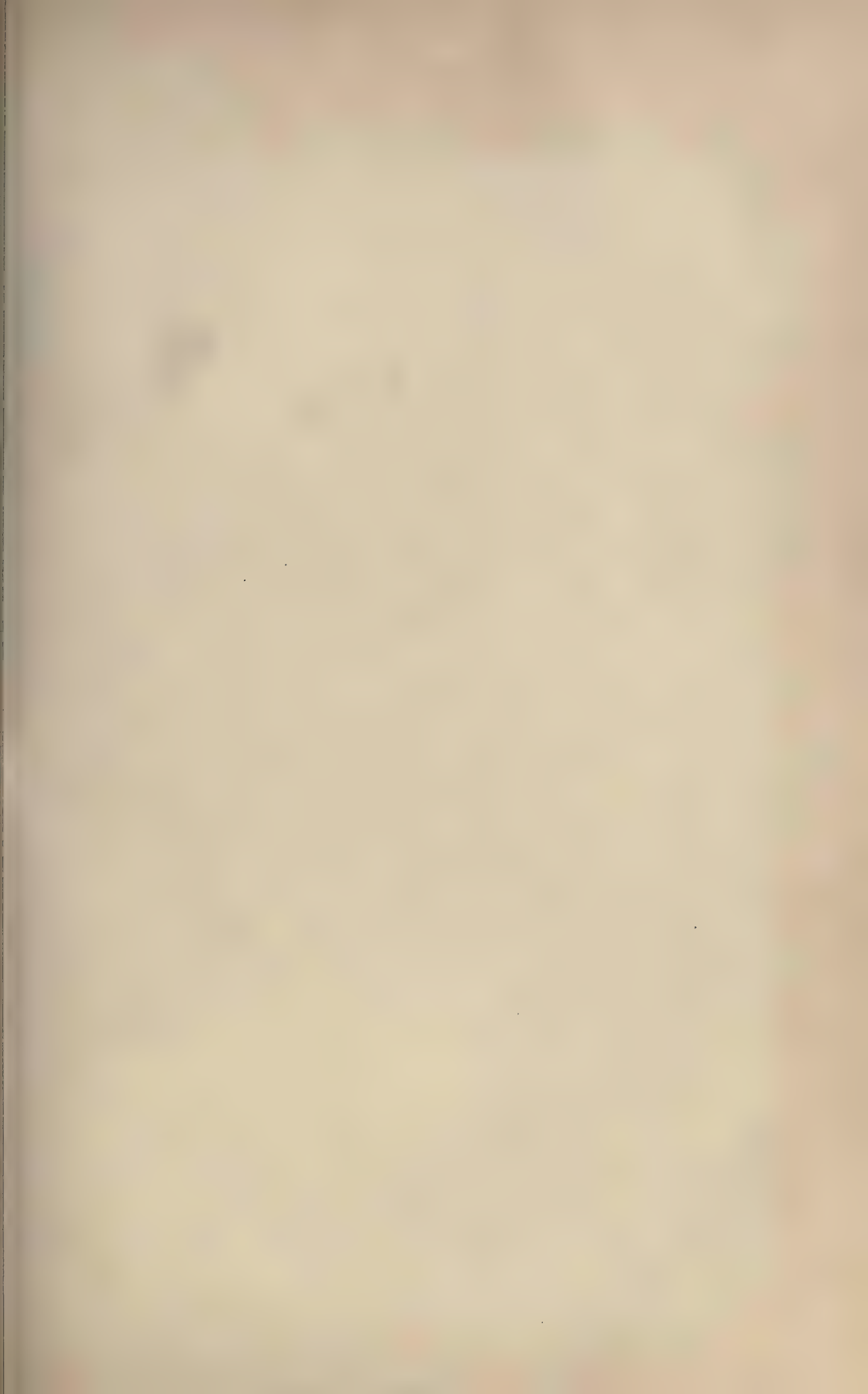
“ I ladri penetrarono nella sala del Gabinetto dall' alto di una finestra, e una volta entrati, apersero tutte le vetrine e collocarono quanto poterono in due sacchi, lasciando però ancora molte monete e fra queste alcune rarissime — ciò che dimostra la loro poca intelligenza in materia — sparse sul pavimento. Verso le 5 del mattino alcuni passanti videro due persone scendere per una scala di corda, portando due sacchi; ma li presero per operai e non ne fecero caso. Fu invece assai sorpreso il custode del museo, quando poco dopo, recandosi al suo ufficio vide la scala di corda appesa alla finestra del museo. Chiese ai vicini e seppe che due individui con due pesanti sacchi s'erano visti andare in direzione della Fontana. — La polizia tosto avvisata si mise in moto in quella direzione e, seguendo le diverse indicazioni, giunse a un terreno che sembrava appena smosso, e difatti, dopo d'aver levato alcuni ciottoli trovarono i due sacchi ivi nascosti e contenenti tutte le monete rubate. „

Il Museo di Nîmes dunque può essere felice questa volta d'essersela cavata con un semplice spavento e col disturbo pel suo direttore di una nuova classificazione delle sue serie numismatiche, ed è sperabile che l'incidente abbia a consigliare una più accurata sorveglianza per l'avvenire.

La Direzione.

Finito di stampare il 6 ottobre 1897.

Scotti Reno, *Gerente responsabile.*

E. GÁBRICI — *LA CRONOLOGIA DELLE MONETE DI NERONE*

1 2 3

4 5

6 7 8

9 10

11 12 13

14 15

16

17 18

E. Gabrici — *LA CRONOLOGIA DELLE MONETE DI NERONE*

1 2 3

4 5 6

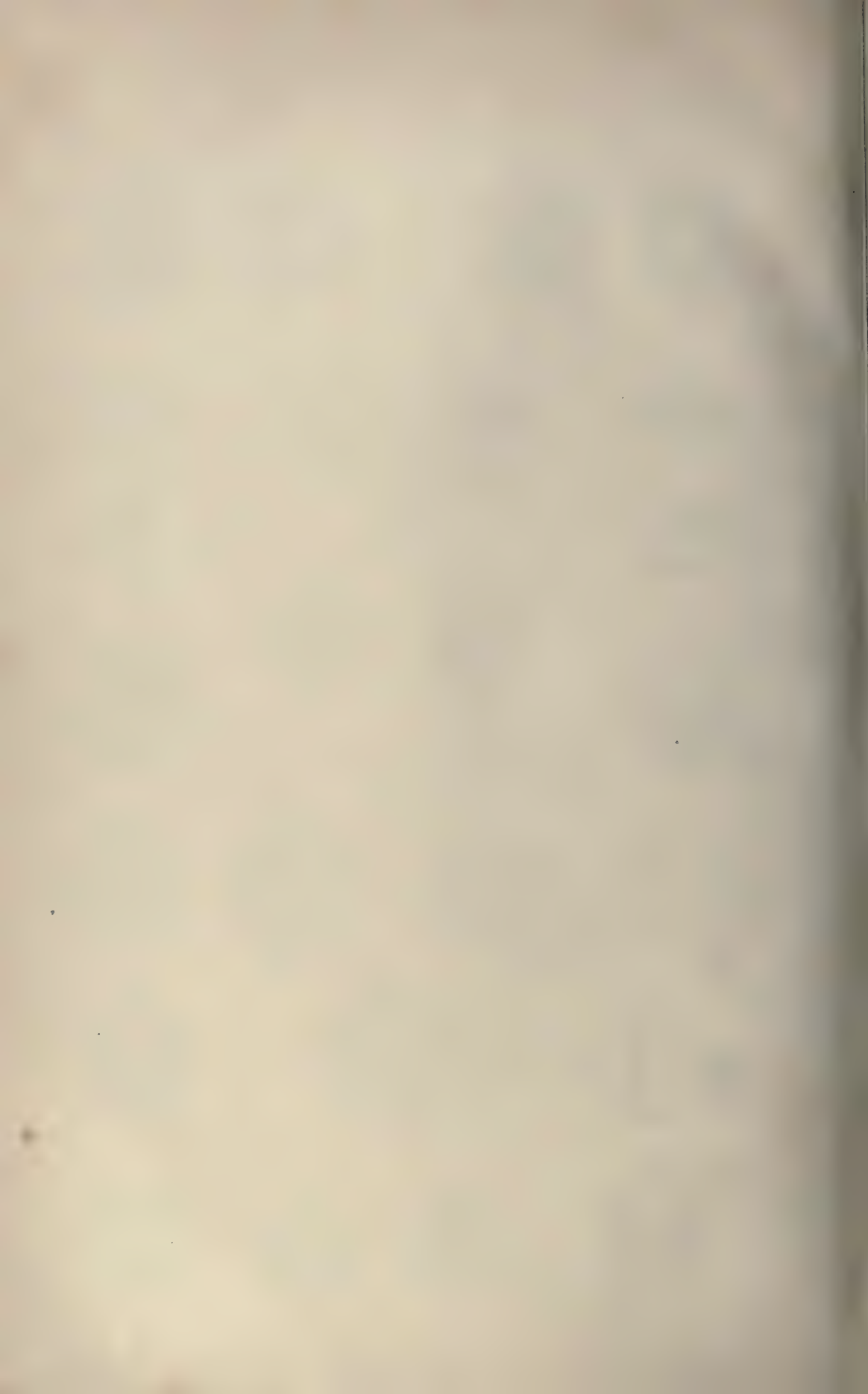
7 9 8

10

11 13

12

14 15

E. Gábrici *LA CRONOLOGIA DELLE MONETE DI NERONE*

.B. M. BASSANI - MILANO.

NUOVO CONTRIBUTO ALLA NUMISMATICA PADOVANA

LUIGI RIZZOLI, *junior.*

FASCICOLO IV.

LA ZECCA DI BOLOGNA

AVVERTENZA.

La zecca di Bologna, che conta sei secoli e mezzo di vita e una produzione di oltre 1170 tipi di monete, non trovò fin quì chi si addossasse il pesante incarico di illustrarne, con un lavoro completo, la storia ed i prodotti. Solo vi si era accinto, sullo scorcio del secolo passato, Guidantonio Zanetti, l'illustratore delle monete italiane, con un' opera rimasta incompleta fin dal principio, ma che, se continuata collo stesso metodo (e gli studî del tempo se ne accontentavano) non avrebbe corrisposto alle giuste esigenze dell'oggi.

L' illustrazione che presentiamo ai numismatici è fatta sulla guida dei moltissimi documenti che offrivano gli Archivî bolognesi e sull'esame dei medaglieri: dei primi, tutta la serie dei contratti di locazione dell'officina, dei patti cogli incisori dei conii, delle gride, dei decreti, delle lettere dell'ambasciatore bolognese in Roma agli Assunti di Zecca. Gli studiosi d'arte vi troveranno abbondanti notizie sugli incisori delle impronte, tra i quali il Francia, il Magnani, il Menganti, i Provagli e su parecchie medaglie bolognesi, di cui non si conoscevan gli autori. Abbiamo cercato, vista la vastità dell'argomento, di essere chiari e concisi, anche nella forma, per non stancare il lettore. Perciò citeremo nel contesto del nostro scritto i soli documenti più importanti limitandoci a riportare per intero nella parte seconda quelli più notevoli e che non potrebbero esser trascritti nella prima parte. Nella terza saranno descritti tutti i tipi e le varianti che ci fu dato conoscere delle monete bolognesi, ordinate secondo consi-

gliavano i documenti. Questa parte del nostro lavoro ci è stata grandemente facilitata per la cortese cooperazione del sig. cav. prof. Costantino Luppi che mise a nostra disposizione le descrizioni delle monete edite nelle diverse opere a stampa e che ringraziamo pubblicamente. Aiuto e comunicazioni di monete inedite e di varianti ebbimo da direttori di medaglieri pubblici e da raccoglitori privati, quali i signori Francesco ed Ercole Gnecchi, prof. Edoardo Brizio, dott. Luigi Frati, prof. Solone Ambrosoli, dott. Arsenio Crespellani, prof. Carlo Malagola, ai quali ci professiamo gratissimi.

Ci lusinghiamo di aver reso, colla presente monografia, un servigio alla scienza numismatica, colmando la lacuna forse più grande che si lamentasse nella serie delle illustrazioni delle zecche italiane, che tanta parte sono della nostra storia politica e artistica, e, in considerazione della difficoltà e vastità dell'argomento, chiediamo venia per le mende nelle quali fossimo involontariamente incorsi.

Bologna, Marzo 1897.

F. Malaguzzi.

BIBLIOGRAFIA

DELLA ZECCA E DELLA STORIA BOLOGNESE.

Argelati Filippo. Additiones ad nummos variarum Italiae urbium (De Monetis Italiae, etc. Tav. IX, 1, 2, 6, 7 e 8).

Beeldenaer of te figuer book dienende op te nieuve ordonnantie vander munte, etc. *Graven Haghe*, 1608; in-4, pag. 21, 22, 25, 10, 9 e 12.

Bellini Vincenzo. De Monetis Italiae medii aevi. *Ferrara*, 1775; in-4. *Dissertatio* I, pag. 8-15, n. 1-14; *Diss.* II, pag. 18, 26, n. 1-30; *Diss.* III, pag. 14-18, tav. III, 1-10 e tav. IV n. 11-14; *Diss.* IV, pag. 16-19, tav. II, 9-12, e tav. III, n. 1.

—— Dell'antica lira ferrarese. *Ferrara*, 1750; in-4, pag. 16, n. 1 e 2; pag. 115.

—— Della moneta di Ferrara. *Ferrara*, 1761; in-4, pag. 10; pag. 16, n. 2 e pag. 115.

Benaven Jean Michel. Le caissier italien. *Lyon*, 1787, in-fol.; Vol. II, tav. XXXII-XLI.

Berg. New müntz büeck. *München*, 1597; in-fol. Fol. LVIII.

Billon d'aur et d'argent et de plusieurs royaumes, ducés. contés, seigneuries, pays et ville. *Gand*, 1552; in-12, pag. 34, 176, 39, 28, 41.

Biondelli Bernardino. Dichiarazione di sessantatre monete pontificie inedite del R. Gabinetto numismatico di Milano. *Milano*, 1884; in-8, pag. 10-12, n. 42-49.

Boneville P. F. Traité des monnaies d'or et d'argent. *Paris*, 1806; in-fol., pag. 108, tav. I-III.

Borghesi Bartolomeo. Primo Catalogo del Museo Bartolomeo Borghesi. Monete italiane. *Roma*, 1879; in-8 (autonoma d'oro: tav. I, 203, dal Cinagli erroneamente attribuito a Martino V).

Bosi G. Notizie documentali intorno la venuta e permanenza in Bologna dei Sommi Pontefici dall'anno 311 a' dì nostri raccolte e desunte da autorevoli cronache e documenti. *Bologna*, 1857; in-8.

—— Archivio patrio di antiche e moderne rimembranze Felsinee da autentici ed originali documenti. *Bologna*, 1885; in-4 fol.

—— Archivio patrio di antiche e moderne rimembranze Felsinee. *Bologna*, 1859; Tomi IV, in-8.

Bruti Alessandro. Monete inedite dei Romani Pontefici. (*Bull. di num. it.*, An. IV, n. 6, pag. 43-48; n. 34, 41, 42, 46, 51, 56).

Caire Pietro. Di una moneta di Pisa ed altra di Bologna trovata presso Novara in giugno 1873. *Novara*, in-8 fig.

Capitoli stabiliti col zecchiero Carlo degli Angeli per battere monete d' oro et d' argento et quattrini di rame schietto. X dic. 1613. (Nella *Miscell. Ms. bologn.*, tom. VI, cc. 120 — Bibl. Com. di Bologna).

—— La medesima opera. *Bologna*, 1840; in-4.

Capo Tommaso. Catalogo delle monete greche, romane, primitive, ecc., italiane, medioevali e moderne possedute dal Dott. Tommaso Capo. *Roma*, 1891; in-4, pag. 76, n. 808; tav. V, 22.

Carli-Rubbi. Delle monete e dell'istituzione delle zecche in Italia. *Mantova*, 1754; Tomo 1, tav. III, 1, 2.

—— Dell'origine e del commercio della moneta. All'*Haja*, 1751; in-4, pag. 193-195, tav. II, 6.

—— Dell'origine e del commercio della moneta e dell'istituzione delle zecche d' Italia dalla decadenza dell' Impero sino al secolo decimosettimo. All'*Haja*, 1751; in-4, pag. 193.

Carte ou liste contenant le prix de chacun marq, once, esterlin et as etc. selon l'ordonnance de mars 1627, etc. *Anvers*, 1627; in-4, pag. 25, 28, 63, 206, 31, 63, 62.

Catalogo di varie monete d' Italia (già possedute da Guido Zanetti, poste in vendita). *Bologna*, 1793; in-8, pag. 15.

Cavedoni Celestino. Ragguaglio storico del ritrovamento di un ripostino di monete d' argento dei bassi tempi fatto a Rosola nella montagna modenese l'anno MDCCXLI. *Modena*, 1860; in-4, pag. 7-10 (Descrizione di 1042 monete, con grande varietà di piccoli segni accessorii).

Cinagli Angelo. Le monete de' Papi descritte in tavole sinottiche. *Fermo*, 1848; in-fol. con 4 tav.

Collezione di tavole monetarie di tutte le monete nobili, che servono attualmente al commercio, coniate nelle principali zecche dell' Europa, dell'Asia, della Barbaria, etc. *Venezia*, 1796; in-fol. (Vedi: Bologna).

Coopliede handboucxkin. *Gand*, 1546; in-12, pag. 7, 158, 28, 25, 972, 17, 95.

Damoreau. Traité des négociacions de banque et des monnaies étrangères. *Paris*, 1727; in-fol., tav. I, pag. 162, n. 2.

Darier Hugues. Tableau du titre, poids et valeur des differéntes monnaies d' or et d' argent, qui circulent dans le commerce, avec empreintes. *Genève*, 1807; in-4, tav. XLIX, 1 e 5; XVII, 4.

Déclaration du roy et nouveau reglement sur le faict des monoyes tant de France qu'étrangères. *Paris*, 1637; in-8, pag. 41, 44.

Depoletti. Catalogo della Collezione Depoletti. Monete italiane medioevali e moderne. *Roma*, 1882; in-8 (Mezzo scudo d'oro di Pio V, inedito, tav. ann. 120).

Due fac-simili di monete coniate in Russia da Aristotile Fioravanti meccanico ed ingegnere bolognese del secolo XV (Atti e mem. della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie dell' Emilia. Nuova serie, Vol. I, 1877).

Duval et Froelich. Monnaies en or du Cabinet de Vienne. *Vienne*, 1759; pag. 1-5, 286, Suppl. 1, 2 e 82.

Duval et Froelich. Monnaies en argent du Cabinet de Vienne. *Vienne,* 1769; in-fol., pag. 286, n. 2.

Edict du roi sur le faict et reglement général de ses monnaies. *Paris,* 1602; in-8, pag. 58.

Edict et reglement faict par le roi sur le cours et prix des monnaies tant de France qu'éstrangères. *Paris,* 1636; in-8, pag. 34.

Frati Luigi. Della zecca di Bologna. Brevissimi cenni inseriti nell'albo presentato al Sommo Pontefice Pio IX dalla Città e provincia di Bologna. *Bologna,* 1858; in-8.

— — Delle monete gettate al popolo nel solenne ingresso in Bologna di Giulio II (Atti e Mem. della R. Dep. di Storia Patria per la Romagna, III serie, vol. I, pag. 474 e seg.).

— — Sull' erronea attribuzione al Francia delle monete gittate al popolo nel solenne ingresso in Bologna di Giulio II. *Bologna,* Garagnani, 1896; con 1 tav.

— — Di un ducato d' oro inedito di Leone X coniato a Bologna e di altro consimile di Modena. *Bologna,* Zanichelli, 1896; con 1 tav.

Friedlaender Giulio. Numismata medii-evi inedita. *Berolini,* 1835; in-4, pag. 38 e 39.

—— Die Münzen des Kirchenstaates von 1794 bis 1814 (Koehne-Zeitschrift, etc. 1841, tomo I, tav. VI, n. 4 e 5; tav. VII, n. 1.

—— Die italienischen Schaumünzen des fünfzehnten Iahrhunderts (1430-1530). *Berlin,* 1882; in-fol., tav. XXXIV.

Gaetani. Museum Mazzucchellianum. *Venetiis,* 1761-63; 2 vol. in-fol., tav. CXCVII, 10, 11.

Gagarine. Unedirte päbstliche Münzen (Koehne-Zeitschrift für Münzkunde, tomo VI, pag. 27).

Gentili di Rovellone Tarquinio. Due scudi d' oro inediti spettanti a Papa Pio IV (*Bull. di num. e sfrag.,* vol. I, pag. 223).

Giordani. Della moneta dei poveri. *Bologna,* 1840 (*Almanacco statistico bolognese.* Anno IX, in-16).

—— Moneta bolognese di Giulio II. *Bologna,* 1841 (*Alm. stat. bol.* Anno XII, in-16).

—— Della venuta e dimora in Bologna del Sommo Pontefice Clemente VII per la coronazione di Carlo V imperatore, celebrata l'anno 1530. *Bologna,* 1842; in-8 con tav.

—— Le rare monete del Pontefice Giulio II gettate al popolo nel suo ingresso in Bologna l' anno 1506. *Bologna,* 1855 (Archivio patrio di antiche e moderne rimembranze felsinee. Tomo II, in-8).

—— Vita del conte e senatore Andrea Bentivoglio scritta da Giovanni Sabadino degli Arienti e pubblicato con note da Gaetano Giordani. *Bologna,* 1840; in-8 con tav.

Gozzadini Giovanni. Memorie per la vita di Giovanni II Bentivoglio. *Bologna,* 1839; in-8 con tav.

Groevius. Thesaurus antiquitatum et historiae Siciliae. *Lugduni Batavorum,* 1723; vol. III, in-fol., tav. CCXX, 36.

Heiss Aloïss. Descripcion general de las monedas hispano-cristianas desde la invasion de los Arabes. *Paris,* 1865-69; in-4, vol. II (Testoni di Carlo V da Heiss attribuiti a Napoli).

—— Les médailleurs de la Renaissance. *Paris,* 1885; con tav.

Hoffmann. Alter und neuer Münz-schlüssel. *Nürnberg,* 1692; in-4, tav. XV, VI bis, XIII, XIII bis, XV, XVII, VI, L bis.

Huron E. Notice sur quelques monnaies tirées d'une petite collection (*Rev. franç.*, 1856; pag. 190). (Una moneta di Giovanni Bentivoglio).

Koehler I. D. Historische Münz-belustigung. *Nürnberg,* 1729-65; in-4, tomo V, pag. 225-239.

Illustrazione storica della Medaglia di Galeazzo Marescotti Calvi (dell' avv. *Carlo Pancaldi*) nell'*Alm. statist. bologn.* per l' anno 1831. *Bologna,* Salvardi, in-8, tav. 1.

Lelevel. Numismatique de moyen âge. Atlas. *Paris,* 1835; in-8 obl., tav. XV, 11.

Liebe. Prodromi reformationis pia memoria recolendae, sive nummi Ludovici XII regis Gallorum epigraphe: PERDAM BABYLONIS NOMEN, vel PERDAM BABYLONEM. *Lipsiae,* 1717; in-8, pag. 22.

Litta Pompeo. Famiglie celebri italiane; 1819-1868, in-fol.

Barbo di Venezia, n. 1.

Bentivoglio di Bologna, n.

Condulmero di Venezia, n. 2, 8.

Visconti, n. 22, 25 e 26.

Macchiavelli Alessandro. De veteri bononeno argenti Bononiae. *Bologna,* 1721; in-4.

Maggiora-Vergano. Un esperimento della zecca di Bologna (*Riv. di num. it.,* tomo II).

Mazzuchelli L. Il monetario del commercio. *Milano,* 1846; in-8. (Vedi: Romagna).

Melloni. Atti e memorie degli uomini illustri in santità nati o morti in Bologna. Classe I, tomo I. *Bologna,* 1786; in-4.

Muratori. De moneta sive jure cudendi nummos (Antiquit. medii aevi, tomo II, Mediolani, 1739; in-fol., tav. XLIII, 1-6, 10; X, 43; LV, 14; XLIII, 7, 8; XLIV, 9, 11).

Nipote (Il) del Vesta Verde. Strenna popolare pel 1858 (Anno X e XI). *Milano,* in-16, pag. 141.

Nota delle Medaglie in argento derubate (nella ricca Collezione appartenente al sig. cav. avv. Luigi Salina). *Bologna,* 1834; in-fol. vol.

Ordonnance sur les monnaies. *Lyon,* 1577; in-8, pag. 56, 70, 99.

Ordonnances, statut et permission des espèces d'aur et d'argent ayant cours au pays par deça. *Gand,* 1552; in-8, pag. 18, 20, 19, 31, 29, 56.

Ordonnance sur les monnaies. *Lyon,* 1602; in-8, pag. 58.

Ordonnance pour les changeurs. *Anvers,* 1633; in-fol., pag. 18, 21, 56, 23, 55, 173.

Petavius. Antiquariae suppellectilis portiuncula (Sallengre: novus thesaurus antiquit, roman. Tom. II). *Hagae Comitum*, 1718; in-fol., tav. VIII.

Placcard du roi nostre sire contenant deffence du cours de florins d'or d'Allemaigne et de quelques aultres espèces. *Anvers*, 1627; in-4, pag. 35, 39, 36, 42, 41.

Placcard du roy sur le reglement de ses monnoyes. *Anvers*, 1644; in-4, pag. 34, 36, 28.

Placcard et ordonnances sur le faict des monnaies. *Anvers*, 1706; in-4, Foglio X, verso, XIII, XII verso.

Promis Domenico. Monete e medaglie italiane. *Torino*, 1873; in-4, tav. I, n. 4 e 5.

Rossi. Catalogo della Collezione Rossi di Roma. Monete di zecche italiane medioevali e moderne. *Roma*, 1880; in-8, tav. I, 377; II, 374, 398, 411, 423, 471 e 603 inedite.

—— Collezione di monete italiane, medioevali e moderne. *Roma*, 1895; in-4, con 3 tav. (2° catalogo).

—— Brevi cenni sull' inedito *Scudo* romano del *sacco* di Roma coniato dal re d'Aragona e di Sicilia, ecc. *Roma*, 1886; in-8, tav. ann. n. 3.

Ruspoli. Catalogo delle monete papali componenti la collezione di Alessandro dei Principi Ruspoli. *Roma*, 1885; in-8, tav. I, 103 inedita; II, 521.

Schiassi Filippo. De moneta Bononiensi dissertatio. *Bononia*, 1839; in-4.

Schweitzer Federico. Doppia d' oro per Bologna di Papa Innocenzo X (*Notizie peregrine di num. e d'archeolog.*) Decade IV.

—— Doppia d' oro per Bologna di papa Gregorio XIV (*Notizie pereg. di numism. e d'archeologia*) Decade V.

Sepilli F. Quattro monete pontificie ed una di Casa Savoia. *Trieste*, 1859; in-4, tav. ann. n. 1.

Tariffa di Venezia, 1554; in-fol. nn. 3, 12, 26, 27 e 283, pag. 127.

Tariffa di Venezia, 1564; in-fol. nn. 13 e 17.

Sugana Domenico. Taddeo Pepoli eletto signore di Bologna. — Monete battute sotto il suo governo (Nozze Isolani-Tattini) 1864.

Terzi Basilio. Osservazioni sopra alcune monete inedite d'Italia. *Padova*, 1808; in-4, pag. 12; tav. I, n. 2.

Tonini. La crazia ed il quattrino di Ferdinando De Medici Principe di Castiglione del Lago (*Period. di num. e sfragist.* dello Strozzi. Anno I, pag. 130, 445).

Tresooroft schat van alle de specien figuren en sorten van gouden ende silveren munten. *Antwerpen*, 1580; in-8, pag. 16, 37, 81, 91, 93, 97, 131, 443, 445, 127, 130.

Trésor de numismatique et de glyptique. *Paris*, 1846; in-fol., tav. XXV, 15; XXVI, 2, 3 e 7; XXVII, 2.

Vitalini Ortensio. Di alcune monete inedite e non ancora segnalate (*Bullettino di num. e sfragist.*, vol. I, pag. 97 e 262).

Vitalini Ortensio. Le monete dei papi giusta l'ordine seguito nelle tavole sinottiche del Dott. Angelo Cinagli con razionali criteri apprezzate. *Camerino,* 1882, in-8.

— — Le monete battute nel pontificato di Pio IX e nell'interregno della Repubblica Romana. Supplemento alle monete dei papi del Dottore Angelo Cinagli. *Camerino,* 1892; in-fol., con una tav.

Voerzeichniz und gepräge der groben und kleinen Munzsorten. *Leipzig,* 1574; in-4, pag. 86.

Vettori. Il Fiorino d'oro antico illustrato. *Firenze,* 1738; in-4, pag. 197, tav. a pag. 15, n. 14; pag. 149 e 176.

Manoscritti e stampati dello Zanetti presso la Biblioteca Municipale di Bologna:

Delle Monete di Bologna. Trattato di *Guidantonio Zanetti* — Ms. cart., autogr., in-fol., di cc. 167, con altre non poche volanti intramezzatevi. (Sembra la prima compilazione di questo lavoro).

Delle Monete di Bologna. Trattato di *Guidantonio Zanetti* — Ms. cart., autogr., di cc. 81, più 11 altre volanti. Da questa compilazione sembra essere stata tratta, con non lievi modificazioni e aggiunte, la seguente in miglior forma; per cui la parte in quella copiata vedesi in questa cassata con un tratto di penna lungo ogni facciata.

Delle Monete di Bologna — Ms. cart., autogr., di pag. 137 edito fino alla pag. 117, colle firme dei Revisori in fine, avendo esso servito per la stampa, che aveva intrapreso di quest' opera il tipografo Lelio dalla Volpe, e che rimase interrotta per la morte dell'Autore.

Altro esemplare ms. autografo della suddetta porzione di questo Trattato, mancante però degli ultimi 14 documenti — Ms. cart., in-fol., pp. 92, n.

Delle Monete di Bologna. Trattato di *Guidantonio Zanetti,* vol., in-fol., parte a stampa e parte ms. di cc. 285, comprese le bianche. Comincia con sei fogli stampati, più un foglio di bozze (pag. 1-72), poi segue manoscritto, parte di mano dell'Autore, parte d' altra mano. La compilazione fino a Martino V è abbastanza ultimata; indi è poco più che abbozzata, riportando la semplice descrizione delle monete coi rispettivi disegni; ed è stata tratta dal vol. autografo descritto al n. 8381.

Selva cronologica delle Notizie su la Zecca e Monete di Bologna — Ms. cart., in-fol., nel quale sono notate qua e là Memorie disposte cronologicamente sulle Monete di Bologna.

Miscellanea di stampe e ms. risguardanti le Monete di Bologna e contiene i seguenti articoli:

1. Ragguaglio della Moneta antica con la moderna, 1695 — Ms. in-fol., cc. 10.
2. Gli uguali Assaggi e Misure delle varie monete — Bologna, 1703, in-4, cc. 8.
3. Notizie sopra il valore di Monete antiche — Ms. in-fol., cc. 8.
4. Note delle Monete proprie di Bologna nell'a. 1715 — Ms. in-fol., vol.
5. Instrumenti quattro di Zecca, 1.° del 1450, 2.° 1474, 3.° e 4.° 1472.
6. Bandi di Monete dall'a. 1555 al 26 maggio 1714 — In ff. vv. stampati.

Sommario delli Bandi risguardanti le Monete di Bologna dall'anno 1555 all'a. 1694 — Ms. cart., in-fol., cc. 20.

Altra Copia del sudd. Sommario — Ms. cart., in-fol., cc. 20.

Bandi sopra le Monete di Bologna dall'anno 1539 all'a. 1704 — Ms. cart., in-fol., cc. 150; parecchi d'essi Bandi sono stampati.

Riformazioni, Bandi ed altre scritture risguardanti le Monete di Bologna dall' anno 1289 all' a. 1808 — Fogli miscellanei, parte ms., parte stampati.

Memorie diverse in materia di Monete — Ms. cart., del sec. XVIII, cc. 176, comprese le bianche, in-fol.

Informatione, etc. sopra il valore delle Monete Lire e delli Scudi d'oro; e varii Instrumenti (1) — Ms. cart., in-fol., cc. 282, con qualche foglio stampato.

Bononien. Locorum Montium super valore Monetarum Epitome, cum Summario, anno 1746 — Ms. cart., in-fol., cc. 93, comprese le bianche.

Descrizione di Monete di Bologna disposte cronologicamente dall'anno 1191 al 1769 — Ms. cart., in-4, cc. 60, con sei tavole volanti di monete bolognesi preparate per l'opera dello Zanetti.

Volumi quattro miscellanei ms. risguardanti le Monete segnatamente di Bologna, già spettanti a Guido Zanetti.

I. Notizie risguardanti le Monete di Bologna quali si sono ricavate da diversi Manoscritti esistenti nella Senatoria Cancelleria e suo Archivio — Vol. in-fol., pp. 480.

II. Notizie come sopra ricavate da diverse Cronache — Vol. di pp. 218. Vi sono unite; Diverse Notizie spettanti alle Monete battute nella Zecca di Bologna raccolte e scritte da Guido Zanetti (pp. 53); a cui fa seguito altro fascicolo di pp. 36, in cui sono riportati disegni a penna di Monete di Bologna colla rispettiva dichiarazione.

III. Bandi, Notificazioni, Editti pubblicati in Bologna, sopra le Monete — Vol. di pp. 244, n. 20 n. n.

IV. Pesi, e bontà di monete, Ragguagli, Tariffe, e altre Scritture varie risguardante le monete — Vol. di pp. 331.

Disegni a penna delle Monete coniate in Bologna dall' anno 1191 al 1757 — Ms. cart., in-4, cc. 107.

---

(1) Titolo nel dorso del volume; appartenne un tempo all'Archivio del Monte Giulio, del quale porta segnato nel cartone il n. 67.

Per la storia bolognese, tanto collegata a quella della zecca, si vedano le seguenti opere presso la Biblioteca Comunale di Bologna:

Breve ristretto delli successi di Bologna cavato dagli Annali di *Giovan Francesco Negri,* (dall'origine della città fino alla prima crociata) — *Ms. cart., in-fol., del sec. XVIII, cc. 64, n. n.*

Cronica delle cose di Bologna — *Ms. cart., in-fol., del sec. XVII, cc. 148, n. n.*

Caroli Sigonii, historiarum bononiensium libri sex ab initio civitatis ad annum MCCLVII nell'Opera omnia *Caroli Sigonii* edita a Philippo Argelato — *Mediolani, 1732-1737, tom. III, pag. 1-350.*

Annali bolognesi; firm. *Ludovico Vittorio Savioli — Bassano (s. t.), 1784-95, vol. VI, in-4.*

Deca prima delle historie di Bologna di *F. Leandro degli Alberti — Bologna, per Bartholomeo Bonardo, et Marcantonio Grossi, 1543, in-4.*

Deca seconda (di soli Libri V) delle historie di Bologna, del sudd. Autore — *Vicenza, presso Giorgio Greco, 1592, in-4.*

Petri Cantinelli bononiensis Chronicon faventinum (ab a. 1229 ad a. 1306); ne' Rerum Favent. Script.

Io. Bened. Mittarelli — Venetiis, apud Modestum Faentium, 1771, in-fol., pag. 219-314.

Sumario delle cose di Bologna seguite da s. Petronio nostro protettore l'anno 423 persino all'anno M e CCC, xxiiij: cavate dall'antico per me *Giovan Vincencio Gandolfi* bolognese l'anno M. D. L. xxxiiij — *Ms. cart., in-4 p., cc. 108.*

Descrittione di Bologna, nella quale si contiene tutto quello, che è successo nella città dall'anno 423 fino all'anno 1325 di nostra salute — *Ms. cart., in-fol., p., del sec XVI, cc. 44.*

La Bologna perlustrata di *Antonio di Paolo Masini* ampliata e ricorretta da L. A. S. (*Luca Antonio Sgargi*) — *Bologna, per i tipi Gamberini e Parmeggiani, 1823-26 P. II, vol. V, in-8.*

Cronica di Bologna d'incerto Autore (dall'anno 1101 sino all'anno 1345) *Ms. cart., in-fol., di mano del conte Carrati, pp. 133.*

Somma, over Cronica raccolta da diversi memoriali di diversi cittadini notabili. Comincia dall'anno 600 e va fino al 1350 — *Ms. cart, in-fol., del sec. XVIII, di cc. 12.*

Cronica anonima di Bologna dall'anno 1116 all'anno 1350 — *Ms. cart., in-fol., del sec. XVIII, pp. 111.*

Cronica di Bologna, anonima (dall'origine della città ai 22 genn. 1389) — *Ms. cart., in-fol., del sec. XVI, cc. 128 n.*

Alcune cose notabili di Bologna, (dall'anno 1131 al 1399) cavate da una cronica manoscritta, che si conserva presso M. Sebastiano Buonhomo per me Valerio Rinieri 1613 del mese di aprile — *Ms., cart., in-fol., del sec. XVIII, pp. 9.*

Cronica di Bologna che comincia dall' anno 1116 e va fino al 26 giugno 1402 — *Ms. cart., in-fol, p., del sec. XVIII, pp. 84.*

Frammento della Cronaca bolognese di Prete Giovanni (dal 1 dic. 1407 al 27 maggio 1409) pubblicato da Corrado Ricci negli Atti e Mem. della Deputaz. stor. di Romagna, *ser. III, vol. III, pag. 95-108.*

Cronica di Bologna d'ignoto autore, dall'anno 1378 sino al 16 giugno del 1410 — *Ms. cart., in-fol., p., del sec. XVIII pp. 71, n. n.*

Cronica di Bologna, dall' anno 892 al 1420 — *Ms. cart., in-fol., del sec. XV, cc. 48.*

Croniche di Bologna (dall'origine all'anno 1423) — *Fascicoletto ms., in-fol. picc., del sec. XVI, cc. 8.*

Fragmenti di Bologna cavati dall'Archivio dell' Ill.mo sig. Camillo da Correggio (dall' anno 700 all' anno 1423) — *Ms. cart., in-fol., del sec. XVIII, pp. 17.*

Cronica, o sia Memoriale delle cose di Bologna dall' anno 1371 al 1424 scritte da *Pietro di Mattiolo Fabro* bolognese rettore di S. Michele del mercato di mezzo — *Ms. cart., in-fol. di pp. 151, di mano del conte Carrati.*

La stessa pubblicata da *Corrado Ricci — Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1885, in-8, pp. XLI-406.*

Bologna secondo la cronica di Pietro di Mattiolo. Appunti, *fir. Cesare Albicini*, negli Atti e Mem. della Deputaz. stor. di Romagna — *Bologna, 1884, ser. III, vol. II, pag. 491-506: Continuazione, op. cit., ser. III, vol. III, pag. 355-376.*

Cronica, o sia Memoriale delle cose di Bologna dall' anno 1359 al 1399.... scritta da *Pietro Fabro* bolognese — *Ms. cart., in-fol., di mano del Galeati, cc. 10.*

Cronica di Bologna de' Signori Bolognetti dalla Mercanzia, dall'anno 1219 ai 12 dic. 1443 — *Ms. cart., in-fol. p., di pp. 182, di mano del conte Carrati, che la trascrisse da altra copia nel 1767.*

Il Governo Visconteo in Bologna (1438-1443), fir. *Cesare Albicini;* negli Atti e Mem. della Deputaz. stor. di Romagna — *Bologna, 1884, ser. III, vol. II, pag. 311-362.*

Ristretto della seconda parte della Cronica manoscritta circa li successi di Bologna dall'anno 1403 sino all'anno 1450 — *Ms. cart, in-fol., p., del sec. XVII, di cc. 70. Seguono:* Brevissimi cenni storici della città dall'origine di essa all'anno 1530, di cc. 15.

Memoriale historicum rerum bononiensium ab anno domini 782 ad annum 1472, auctore *Mattheo de Griffonibus — Ms. cart., in-fol., foggiato a vacchetta, del sec. XV, di cc. 193 n. n.*

Libro di *Nicolo di Tadio di Mamelini*, in lo quale sono scritti alcuni suoi facti (dal 1436 al 1483) — *Ms. cart., in-4, del sec. XV, cc. 18.*

Chronica gestorum et factorum memorabilium civitatis Bononiae edita a *F. Hieronimo de Bursellis* bononiensi ordinis praedicatorum — *Ms. cart., in-fol., di mano del co. Carrati, pp. 87.*

Annales bononienses *F. Hieronimo de Bursellis* bononiensis ordinis praedicatorum ab anno MCDXVIII usque ad MCDLXXXXVII; nei Rer. Ital., Script. edit. a Lud. Ant. Muratorio, tom. XXIII, col. 863-916.

Fatti storici accaduti nella città di Bologna, dall'anno 1393 all'anno 1501. (*Titolo di scrittura recente*) — *Vol. due cart. ms., in-fol., del sec. XVIII: il primo di cc. 392, l'altro di cc. 230.*

Memorabilia occurrentia et utilia pro Ecclesia S. Mariae Magdalenae, stratae S. Donati, auctore *Gaspare de Capite bobus* (Codebò) rectore praedictae Ecclesiae, ab. a. 1471 ad anno 1504 — *Ms. cart., in-fol. p., di mano del co. Carrati, pp. 64.*

Diario di *Gaspare di Filippo Nadi....* (principia dall'anno 1418, e termina all'anno 1504) pubblicato a cura di Corrado Ricci e di Alberto Bacchi della Lega — *Bologna, presso Romagnoli Dall'Acqua, 1886, in-8, pp. XXII, 394.*

Della historia di Bologna.... del R. P. M. *Cherubino Ghirardacci,* bolognese. Parte prima — *Bologna per Giovanni Rossi, 1596, in-fol.* Parte seconda.... data in luce dal P. M. Aurelio Agostino Solimani — *Bologna, per Giacomo Monti, 1657, in-fol.*

Della parte terza esistono copie ms. in due volumi.

Giovanni Gozzadini. Di alcuni avvenimenti in Bologna e nell'Emilia dal 1506 al 1511 e dei Cardinali Legati A. Ferrerio e F. Alidosi, negli Atti e Mem. della Deputaz. stor. per le prov. di Romagna — *Bologna, 1886, ser. III, tom. IV, pag. 67-176.*

Annali di *Muzzi Salvatore* della città di Bologna — *Bologna, 1840, vol. 9.*

Id. Compendio della storia di Bologna — *Bologna, 1865, 1 vol.*

Antonii Blanchinii, che si crede o dell'autore, o del padrone del libro; l'originale del quale.... fu da me Ubaldo Zanetti fatto copiare negli anni 1741 e 1742 — *Ms. cart., in-fol., di cc. 443.*

Diario delle cose notabili successe in Bologna, cominciando dall'a. 1401 insieme al 1513, scritto dal R. D. *Antonio Dalle Anelle* bolognese — *Ms. cart., in-fol., del sec. XVIII, pp. 147.*

Diario delle cose di Bologna, ove sono varie istorie di Lombardia di *Girolamo Bolognini* dal 1494 fino al 1513 — *Ms. cart., in-fol., del sec. XVI, pp. 290, XXVII d'indice.*

Altra copia del suddetto Diario, avente il seguente titolo: Successi giornalmente occorsi sì nella città di Bologna quanto per l'Italia e fuori ancora, dall'a. 1494 del mese di agosto sino ai 27 marzo 1513, descritti e raccolti fedelmente da *Hieronimo* di *Bolognini* — *Ms. cart., in-fol., di mano del Carrati, pp. 215.*

Cronaca di Bologna (di Friano Ubaldini), dall'a. 1260 all'a. 1521 — *Vol. due cart. ms., in-fol. di diversi caratteri del sec. XVI, il primo ha pag. 885, il secondo pp. 864.*

Historia di Bologna (di Fileno dalle Tuate) dall'anno CCCV sino all'anno MDXXI, con appendice dopo l'indice — *Vol. due ms., in-fol., del Sec. XVII, il primo di pp. 359, l'altro di pag. 255 non compresi gli indici.*

Altra copia — *Vol. due ms., in-fol. il 1° di cc. 349, il 2° di cc. 295;* e molte altre cronache, compendî, ecc.

CAPITOLO I.

Il diploma di Enrico VI, 11 febbraio 1191, che concede ai bolognesi di batter moneta — Il *denaro bolognese* — Prime locazioni della zecca alle società dei mercanti e dei cambiatori — Patti tra Bologna ed altre città pel corso delle monete — Varii sistemi della moneta bolognese prima dei Pepoli — Taddeo Pepoli e la moneta *pepolese* — Giovanni e Giacomo Pepoli — Bologna sotto il governo visconteo e della Chiesa — Prima battitura del *bolognino d'oro* nel 1379 — Il luogo della zecca.

È noto che, parlando dell'origine della zecca di Bologna, alcuni storici la fanno risalire molto più addietro della data certa e ormai riconosciuta come la sola attendibile, e ricordano monete bolognesi, etrusche, romane, longobarde e carolingie e alcuni arrivano a stabilirne senz'altro le impronte. La critica moderna ha demolito, sull'esempio del Muratori, ad una ad una quelle facili asserzioni ed ha dimostrato che l'origine della zecca di Bologna, una delle più antiche d'Italia e delle più gloriose, rimonta al 1191 [1]. Enrico VI imperatore, acquetate le lotte intestine di Germania, venne in Italia per esservi incoronato dal pontefice. A Bologna, accolto *magnificamente et honoratamente* dal popolo e dai magistrati, donava al vescovo il titolo di *principe* e alla città il ben noto privilegio, con diploma 11 febbraio 1191, di batter moneta [2]. L'imperatore vi aveva però apposta una

---

(1) Muratori, *Antichità italiane* II. 260 ediz. milanese MDCCCXXXVI. Egli (e sul suo esempio gli storici bolognesi) confutò il preteso diploma di Desiderio su cui si appoggiavano le asserzioni antiche sull'esistenza di moneta bolognese longobarda.

(2) V. doc. I in appendice. Fu già pubblicato dal Muratori, dall'Argelati e da altri. Lo riportiamo dal Savioli, *Annali bolognesi* II. 167, doc. CCXCVIII, dopo averlo collazionato sulla lezione della copia del sec. XIII, nel *Registro Nuovo,* c. 14. v. presso il R. Archivio di Stato di Bologna — Sezione Comunale.

clausola: che la nuova moneta bolognese non fosse uguale all' imperiale nè per la quantità, nè per la forma, nè pel valore (« hoc excepto quod moneta ipsorum nostris Imperialibus nec quantitate nec forma nec valentia debet adequari „).

Che il privilegio imperiale tornasse gradito ai bolognesi perchè rappresentante il rimedio a una necessità, lo prova il fatto che si pensò subito ad approfittarne, esempio raro allora e anche più tardi. La cronaca Ghiselli ci assicura che s'incominciò col deputare Ugone, Uguccione degli Oseletti, Bualello Bualelli e Marco (o Mario) Carbonesi a disporre, come *consoli*, perchè la prima coniazione avvenisse tosto e regolarmente. E la prima coniazione infatti ebbe luogo nello stesso anno come ci assicurano i documenti e il *memoriale reggiano* che ricorda esplicitamente: " eo anno fuit facta moneta Bononie (3) ".

Il " denarium bononiense „ compare la prima volta nelle carte il 28 luglio 1191, in una cessione enfiteutica, fatta dal monastero di Santa Maria di Reno e di S. Salvatore ad un Attone di Verardo ed a Manno di terreno, a rogito di Tetacapra di Federico notaio (4). L'importante documento (5) ci mostra anche che correvano allora in Bologna nelle contrattazioni i denari veronesi, oltre le lire imperiali. Siam certi, da altre fonti, che oltre quelle servivano le monete di Lucca, e, se crediamo al cronista Tolomeo

(3) Nel *Rerum it. scriptores,* Vol. VIII. MCXCI.

(4) Arch. cit. *Demaniale.* Busta $\frac{25}{2472}$ n. 21. S. Salvatore. — Avvertiamo fin d'ora che tutti i documenti che richiameremo s'intendono tratti dall'Archivio di Stato di Bologna, quando non vi sia diversa indicazione. Fino al 1512 appartengono alla Sezione *Comunale:* dopo quell'anno alla *Pontificia.*

(5) Pubblicato dal prof. G. B. Salvioni, *La moneta bolognese e la traduzione italiana del Savigny* (Atti e Mem. della R. Deputaz. di Storia Patria per la Romagna, III Serie, Vol. XII) da cui scegliamo le notizie relative ai valori delle prime monete bolognesi.

di quella città, fin dal 1180 venivan stretti patti giurati fra il Comune di Lucca ed i Bolognesi: questi si sarebbero obbligati a spendere nei loro commerci la moneta lucchese, tanto nella città di Bologna che nel suo territorio (6).

La prima moneta coniata a Bologna fu dunque detta *denaro bolognese:* la prima denominazione fu scelta in omaggio al privilegio imperiale. È noto che appunto le monete imperiali chiamavansi *denari*. Solo in seguito, come vedremo, quella moneta bolognese prese il nome di *bolognino* e l'esempio fu seguito dalle altre città, dopo che fu tolta l'uniformità dei denari, che era stata introdotta da Carlo Magno.

Il *denaro bolognese*, di cui rimangono numerosi esemplari, è una piccola moneta di lega, secondo l'uso di quei tempi (7), portante da un lato il nome dell'imperatore concedente il privilegio **HENRICVS** e nel campo le lettere **I · P · R · T ·** (*imperator*) in croce: dall'altro lato il motto **BO · NO · NI ·** e nel mezzo **A**. Questo *tipo,* con leggere varianti di punti e crocette, rimase sulle monete di Bologna fino al tempo dei Pepoli: non è facile distinguere le più antiche dalle susseguenti, anche per mancanza di documenti che ci indichino il loro peso legale e la lega stabilita. Però, per induzioni molto attendibili essendoci noto il titolo e il peso della moneta bolognese del 1205 par cosa molto verosimile che quel titolo e quel peso, (come dimostrò il prof. Salvioni nel suo scritto veramente magistrale già citato) fossero gli stessi della moneta del 1191. È infatti inverosimile (e ciò è confermato da un documento) che si mutasse a così

(6) Muratori, *Annales Ptolomaei Lucensis* nei *Rerum it. script.*, t. XI, col. 1272.

(7) V. descrizione di queste come delle monete che verremo ricordando, in *Appendice*.

breve distanza di tempo un sistema monetario da poco introdotto di pianta.

Lo Zanetti [8] argomenta come verosimile che il denaro bolognese di quel tempo equivalesse a $\frac{1}{3}$ dell'imperiale perchè non dovendo esso, secondo il diploma, essere uguale al denaro imperiale, non poteva nemmeno rappresentarne la *metà* per non assomigliarsi ai *mezzani*, nè il *quarto* per non confondersi colle *medaglie* (vere monete di cui non si hanno notizie e i mezzani i *denari nuovi* di Milano) [9]. Ne sarebbe venuto di conseguenza che equivalessero a *un terzo* degli imperiali.

Del 1200, 14 maggio, abbiamo un atto importante per la tecnologia numismatica, con cui i consoli dei mercanti e dei cambiatori ricevono dai loro antecessori in ufficio gli utensili della zecca [10]. Riportiamo più avanti il documento con note illustrative ed osserviamo intanto che vi si rileva che i primi ad assumere l'officina monetaria bolognese furono, (come più tardi presso la repubblica fiorentina) le arti dei mercanti e dei cambiatori, le più consigliate infatti per dirigere un ramo così geloso della pubblica amministrazione. Il locale della zecca era in quel tempo in una casa privata dei figli di certo Scannabecco e la stima degli oggetti della zecca, fin d'allora molto ben provvista, fu fatta a denari imperiali, sopra un'estimazione anteriore.

Sei anni dopo, con patto datato del 1° febbraio, fra Bologna e Ferrara, i deputati ferraresi giuravano a nome della loro città di far osservare per un decennio i capitoli allora fissati: cioè che la moneta

---

(8) Biblioteca Comunale di Bologna. Ms. 8384, v. bibliografia.

(9) Sulle monete di Milano v. l'opera dei sigg. Gnecchi Francesco ed Ercole, *Le monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio Emanuele.* Milano, Dumolard, 1884.

(10) V. doc. II.

bolognese, sull'esempio di quella di Bologna, fosse tale che per ogni libbra di peso non vi fosse meno d'once 2 e $\frac{3}{4}$ d'argento e once 9 $\frac{1}{4}$ di rame e se ne ricavassero soldi 46 $\frac{1}{2}$ o denari piccoli 558, che il peso da adoperare come criterio delle successive monetazioni fosse quello di Bologna e che finalmente non si potessero introdurre variazioni nelle monete delle due città senza l'unanime loro consenso (11).

Frattanto il mercato bolognese era invaso da moneta parmigiana, per la legge della moneta peggiore, avendo la città di Parma addottato a base del proprio sistema la stessa lega dei denari di Bologna, ma in numero maggiore per ogni libbra (12). Perciò i bolognesi sentirono il bisogno di allargare la loro lega monetaria e con patti del 19 settembre 1209, vi abbracciavano anche Parma (13). A questa lega tra Bologna, Ferrara e Parma aderì in seguito probabilmente anche Reggio, come sembra dal contenuto della rubrica XXVI del libro VII degli Statuti di Bologna (14).

Verso il 1216, la città incominciava a risentirsi della mancanza di moneta propria, causa l'esporta-

(11) Si avverta la debolezza della lega che risponde al 229 $_0/^0$, ma, nota il prof. Salvioni (op. cit.), quanto più tornava necessario coniare monete di poco valore, altrettanto era impossibile attenersi al sistema antico del metallo puro, perchè tali monete sarebbero sfuggite all'occhio ed alla mano. Nè si poteva pensare al conio di moneta di rame: perchè il concetto della moneta non poteva allora esser chiaro, come fu poi; perchè non si sarebbe saputo come mantenere il ragguaglio fra la moneta maggiore più antica e le nuove spicciole; perchè finalmente quanto più si torna addietro nel tempo, tanto più la mente, non so dire se più rozza o meno scaltrita, esige di avere nella moneta *un pegno* del valore che rappresenta.

(12) P. Ireneo Affò, *Della zecca e moneta parmigiana illustrata*, libri III (nel Vol. V, dello Zanetti, *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia*. Bologna, Lelio della Volpe, 1775-1789).

(13) *Registro nuovo*, c. 132 " De licentia bononie data a Ferraria quod cum parmensibus monetam faciant. "

(14) Ediz. Frati, II, p. 35 e Salvioni, Op. cit.

zione che ne veniva fatta, con qualche vantaggio. A provvedere a una nuova coniazione il Comune, col mezzo di Viscontino Visconti podestà, dava in appalto la zecca, con atto 5 aprile 1216, alle stesse arti dei mercanti e dei cambiatori, che la tenevano (15). Il termine della locazione fu fissato a due anni e si stabilì di conservare gli stessi pesi, bontà e lega precedenti. Il corrispettivo fu fissato in 85 lire di bolognini (it. L. 633.07) in due rate da pagarsi anche se non si battesse moneta. Come osserva il Salvioni qui apparisce per la prima volta che si ricavava qualche vantaggio dal coniar moneta, ma quale non sappiamo; certamente non piccolo a giudicare dal compenso rilevante dell' appalto anche tenuto conto che v'era compreso il fitto degli utensili dell'officina.

Le cose erano bene incamminate e allo scadere del termine della locazione, il contratto fu rinnovato colle due arti che però questa volta ne addossarono il carico ad un Aldobrandino de' Burigagni da Lucca del quale il Savioli pubblicò l'importante giuramento pel buon governo della zecca. Il zecchiere prometteva di conservare tutte le suppellettili dell' officina e di non introdurre robe sue o d'altri " in summa moneta Bononie, nisi illam mobiliam que mihi designata erit a consulibus mercatorum et campsorum. Et monetam bon. bonam et legalem faciam et facere faciam et alligabo et alligare faciam et tres untias minus uno quarterio arzenti mittam seu mitti faciam et viiij uncias et unum quarterium de ramo mittam vel seu mittere faciam et xlviiij sol. et vj den. de denaris modenatis (sic) per libr. bon. ponderatam faciam secundum consuetudinem monete facte tempore domini Vicecomitis olim potestatis Bononie " (16). Il

(15) V. doc. IV.

(16) Savioli, Op. cit., Vol. II, P. II, p. 399, doc. CCCLXII dal *Registro grosso*, lib. 1, p. 347.

Burignani giurava inoltre di sottostare agli ordini dei *soprastanti alla zecca*. Questi pubblici uffiziali, come nelle altre città, sorvegliavano a nome del Comune, sul buon andamento della zecca, stendendo i contratti di locazione, nominando gli assistenti e gli assaggiatori (de' quali però troviam notizie più tardi) e scegliendo il locale della zecca.

Di essi il Salvioni pubblicò il giuramento (17). Questo documento è una interessante pittura dell'amministrazione, del regime interno, delle operazioni tecniche, del personale di una zecca medioevale. Vi troviamo l'acquisto del *cambium* o metallo da monetare, assistiamo alla alligazione dei metalli, vediamo formarsene i *catii* e trarsene i denari, in tondelli, *nigri* cioè ossidati dall'azione del fuoco: se ne vede sperimentare la perfetta uguaglianza, prima di *imbianchirli* colla liscivia o con acidi per essere affiorati e coniati. L'operazione finiva con un altro riscontro, collo *scarto* dei denari *reprobi*, colla registrazione dei denari compiuti e legittimi che uscivano di zecca. Quest'ultima cautela era raccomandata in modo speciale ai maestri di zecca in tutti i contratti, come vedremo. La parte metallurgica spettava a varie classi di operai fra i quali erano *funditores*, *sazatores*, *incisores*: il conio ai *monetarii*.

Dopo aver accennato alle convenzioni 15 novembre 1230 tra il Comune di Bologna e Bonsignore battitore di monete, Martino Grasso, Bonaventura Gonzaga da Verona, Buono da Vimercate ed altri, senza dati nuovi (18) e ad un primo accenno a monete falsificate nel 1233 (19), veniamo alla battitura del 1236.

---

(17) Op. cit. Lo riportiamo (V. doc. III) perchè di molto interesse per la nostra illustrazione.

(18) *Registro grosso*, l. I, c. 500, r.° in Archivio di Stato di Bologna.

(19) *Registro grosso*, c. 517, v.

In quest'anno, come narra la cronaca Bolognetti: " messer Ubaldo Sordo fu podestà di Bologna et in quale anno li Bolognixi comenzano a batere la moneda grossa d'argento „ non bastando più ai commerci la moneta minuta battuta fino allora. La notizia è confermata dal Ghirardacci e da tutti gli storici bolognesi, che però non riuscirono, (come non vi riuscimmo noi) a trovar notizie precise sul titolo e sul peso di questa moneta grossa. Se però crediamo al Zanetti e alle esperienze da lui fatte, i bolognini grossi di quel tempo avrebbero pesato circa 32 grani: siccome 240 erano i denari in una libbra, abbiamo 7680 grani ossia troviamo rinnovata in Bologna quella perfetta rispondenza fra la unità ponderale ed il peso monetario che Carlomagno aveva, ai suoi tempi, sapientemente instaurata e che s'era smarrita nelle età successive. Quanto al titolo, Zanetti riferisce da un codice Magliabecchiano la notizia che nel periodo 1250-1254 " la libbra di bolognini tiene oncie d'argento X [20]. „

Dal che il prof. Salvioni citato deduce che, se tutte queste induzioni sono esatte, si può ancora affermare che il *terzo* sistema monetario, che secondo le fonti del Savigny, data dal 1269, dovrebbe riportarsi al 1236. Infatti se i bolognini grossi d'argento si coniavano con *dieci* oncie di fino e ne andavano 240 per libbra, avremo oncie 10 = 6400 grani, da cui $\frac{6400}{240} = 26\frac{2}{3}$ grani d'argento puro per ogni bolognino grosso, che rappresenta appunto il peso, come vedremo, prefisso ad esso bolognino nel 1269.

Anche su questo *terzo* sistema, ci convien seguire la dotta guida del Salvioni che ha trattato abbon-

(20) Salvioni, Op. cit.

dantemente la parte di queste prime monetazioni, per quanto sotto un aspetto diverso dal nostro.

Avverte egli che a proposito di questo *terzo* sistema, definito espressamente nel 1269, vi si nota una novità, che il titolo delle nostre monete viene ragguagliato alla lega dei grossi veneziani, e prima di descriverlo egli rammenta un episodio che spiega questa innovazione, riferito e documentato dal Savioli, narrato anche dallo Zanetti, e che noi riassumeremo.

Bisogna risalire al 1262, in cui venne per la prima volta podestà a Bologna Andrea Zeno veneziano. Già da qualche anno negli Statuti bolognesi esisteva una rubrica " De moneta facienda » ma nel 1262 la rubrica fu mutata: « Quod potestas teneatur dare operam quod moneta grossa batetur » e vi si aggiunse questo periodo, sfuggito al Savioli e allo Zanetti: « Addimus huic statuto quod medalie menute ques sint medalie valimenti medietatis unius denarii parvi battantur, et etiam bononini grossi aurei, qui sint quilibet bononinus aureus valimenti XX soldorum bononinorum et hec omnia sint precisa et precise debeant observari per Potestatem et ançianos et consules, et si aliquis ançianus sive consul poneret ad conscilium populi quod hoc fieri non deberet, vel concionaretur in conscilio comunis Bononie quod predicta non fierent vel quod differetur, condempnetur per potestatem quilibet ançianus sive consul in XXV libris bononinorum et have condempnationem Potestas precise facere teneatur jnfra XV dies postquam contra hoc factum fuerit vel dictum. „ Ma per allora non se ne fece nulla, cosicchè, tornato due anni dopo Andrea Zeno podestà a Bologna, riprese l'idea di quella coniazione. Chiamò da Venezia un Guido Megano (non " Megatio „ come lesse il Savioli) coi fratelli Damiano e Pietro e creatolo zecchiere, con contratto 24 aprile 1264, gli impose una complicata

monetazione di medagliole, denari piccoli e grossi, e bolognini d'oro. Ma il progetto abortì e questo episodio non ha per noi altra importanza che storica.

Il locatario della battitura progettata nel 1269 fu cercato a Firenze nella persona di Betto Tornaquinci che, con contratto del febbraio 1269, che il lettore troverà in appendice (21), si obbligava a batter monete d'argento in modo che da ogni oncia si dovessero ricavare d. 52 $\frac{1}{4}$ di piccoli (colla tolleranza da piccoli, 49 $\frac{1}{4}$ a 55 $\frac{1}{4}$): i grossi rispondevano al soldo dei piccoli dunque a grani 26 $\frac{2}{3}$, per modo che il soldo di grossi conteneva grani 320 o mezz'oncia, la libbra grossa grani 6400 o *dieci once* di fino.

Anche questa volta la battitura non ebbe luogo a giudicare dal fatto che l'anno successivo la zecca fu affidata per un quinquennio a un Nicolò di Guglielmo bolognese. Nel 1284 nuova locazione ad Opizzino dei Lamandini e a Matteo Culforato, ma non ne rimangono particolari: le notizie sono date così dai *Memoriali* dei notai Geremia Angelelli (1270) e Giovanni Barbarossa (1284) (22).

Ed ora passiamo al *quarto* sistema della moneta bolognese, del 1289, ricordata anche dal Ghirardacci (23). Riassumiamo dalle lunghe *provvigioni* la parte che ci interessa. Sembra che i bolognesi stentassero a trovare un zecchiere, causa lo scarso profitto offerto, mentre cresceva il bisogno di moneta minuta il cui pregio era causa della sua esportazione al di fuori. È noto infatti che fin d'allora i *bolognini* avevano tal fama nei mercati che erano scelti e sparsi dovunque. Si bandì un invito che cadde a

(21) V. doc. V.

(22) Arch. cit. Com.

(23) *Historia di Bologna*. Bologna, Rossi, MDCV, I, 290.

vuoto, cosichè il Comune nel novembre del 1289 dovette affidare la zecca ai banchieri e ai mercanti. Quello che è notevole è che una commissione appositamente scelta, suggerì una leggera riforma del sistema monetario, che fu accolta dal Consiglio quasi all'unanimità. I denari grossi si sarebbero coniati, come pel passato, in ragione di 13 e 4 d. per libbra, ma dei piccoli ne sarebbero ricavati 53 per oncia, ossia $53 \times 12 = 636$ in luogo di 627 per libbra (24).

A coniare bolognini grossi e piccoli fu chiamato nel 1291 un tal Giacomino di Carlino maestro in quell'arte (*Provvigioni* F, c. 152, 153): egli, come risulta da una memoria vista dallo Zanetti, fu della famiglia Truffi ed in origine era stato bandito perchè seguace dei Lambertazzi.

Nel 1295, 21 novembre nuova locazione della officina alla società dei cambiatori per sei anni per coniare bolognini grossi e piccoli (25) e l'anno dopo

(24) *Provvigioni,* lett. H, c. 262, r. 272, r. e v.

(25) 1295, 21 novembre, c. 64, v. Nella locazione della zecca al sindaco della società dei cambiatori è prescritto di coniare " ad suficentiam ita quod habundancia sit in civitate Bononie et districtu de bononinis parvis et medaglolis scilicet quod due medagle valeant unum bononinum parvum hinc ad sex annos proximos venturos monetam novam silicet de bononinis grossis et bononinis parvis erri boni argenti ponderis et lighe prout atenus in civitate Bononie fieri consuevit videlicet quod bononini grossi qui fieri debebunt sint et esse debeant ad decem ungias et terciam argenti veneti grossi vel erri boni et duas ungias minus terciam rammi et duodecim unzias bononinorum grossorum tali modo quod forciores minus sint ponderis tredecim soldorum et duorum bononenorum in marcha at flebiores non possint intrare plus quam tredecim soldos et sex denarios bononinorum in marcha ita quod comunales asendant tredecim soldos et quatuor denarios in marcha bon. scampita albos et rotundos. Ita quod bononini parvi qui fieri debebunt debeant fieri et esse ponderis duodecim unciarum bononinorum parvorum et due uncie et dimidij quarterij argenti veneti grossi vel erri boni et novem ungiarum et trium quarteriorum et dimidij rami et quod debeant asendere in uncia quinquaginta trium bononini parvi quod tali modo quod forciores non possint esse minus quinquaginta sex in unzia, ecc. „

Memoriale di Bonifacio qd. Bonazunta da Savignano II semestre, 1295, c. 64.

cessione della zecca dai cambiatori ad un Andrea di Bonino (Mem. di Gioannino di fra Deulay de Sala, I sem. 1296, 16 marzo). Dopo questo sembra non avvenissero mutamenti nella nostra moneta prima del governo dei Pepoli e il Ghirardacci e le scarse *riformagioni* di quel periodo ci ricordano solamente che nell' anno 1300, visti gli Statuti della città, si coniò altra moneta dal solito tipo e qualità (26); che nel 1301 si bandì da Bologna la moneta imperiale perchè deficente di valore (27); che nel 1305 fu ritirata dalla circolazione la moneta rasa e con essa se ne fabbricò altra (28); finalmente che nel 1313 si battè ancora moneta (29).

La nomina di Taddeo Pepoli a signore della città, il 28 agosto 1337, fu salutata dal popolo come il principio di un'era di pace per la città. Egli ricusò il titolo di " signore „, nome che suonava male in un comune che aveva tanto lottato per la libertà, preferì quello di *capitano generale* e datosi alle riforme che i nuovi tempi reclamavano, seppe presto conquistare buon nome presso il popolo (30).

Tra queste riforme ci interessa la nuova battitura di monete, di cui è fatto cenno in una provvigione del 20 febbraio 1338. La nuova moneta *pepolese* fu battuta a somiglianza degli *agontani* (corruzione di " anconitani „) che equivalevano a due grossi l'uno o 23 denari ad Ancona e 24 a Bologna (31). Ne ri-

(26) *Provvigioni,* lett. D, c. 14.

(27) Ghirardacci, Op. cit. I, pag. 428 (dalle *Riform.* cit.).

(28) id. Op. cit. I, pag. 563. V. i doc. e illustrazione nel recente scritto di G. B. Salvioni, *Sul valore della lira bolognese,* in Terza serie, Vol. XIV, fasc. IV-VI degli Atti e M. d. R. Deput. di Storia patria per la Romagna.

(29) Ghirardacci, Op. cit., I, pag. 563.

(30) id. Op. cit.

(31) *Provvigioni di Taddeo Pepoli,* 1338.

mangono prodotti: portano da un lato la leggenda **TADEVS DE PEPVLIS** all'ingiro e una croce greca nel mezzo (allusiva probabilmente all'impresa guelfa del Comune) e dall'altro lato la figura intera di S. Pietro nimbato colle parole all'ingiro **S. P.** (*Petrus*) **DE BONONIA**, allora venerato protettore della città. Di tal coniazione ci parla anche la cronaca Villola di quel secolo (32) e una grida dello stesso anno della battitura, che prescrisse che la nuova moneta non potesse spendersi che in città, comminando pene agli asportatori come ai contraffatori (33); ma non sappiamo con precisione quale ne fosse il titolo ed il peso. Lo Zanetti assicura che le pepolesi da lui possedute pesavano 57 grani e quindi, da nuove, 58.

Un documento visconteo del 1350 che prescrive che gli zecchieri milanesi dovessero battere bolognini grossi alla lega dei pepoleschi, coniati al tempo di Taddeo, ammette come grado di bontà oncie 9 e denari 22, ma lo Zanetti nei suoi saggi trovò invece 10, 14. Sopra alcune diversità di notizie relative al valore e alle leggende di questa moneta coniata da Taddeo non crediamo necessario intrattenerci, essendo già stato notata da altri la loro poca attendibilità, comprovata dalla mancanza di altre monete pepolesi di quel periodo nelle collezioni italiane (34).

Anche i figli di Taddeo Pepoli, Giovanni e Giacomo, subentrati al padre nel governo della città, coniarono nel 1349 nuovi bolognini col loro nome, che descriveremo a suo luogo, ed il Gherardacci ricorda inoltre che furono messi in circolazione sulla

---

(32) Biblioteca Universitaria di Bologna.

(33) *Provvigioni* cit.

(34) *Taddeo Pepoli eletto signore di Bologna. Moneta battuta sotto il suo governo.* Domenico Sugana per nozze Isolani. — Tattini. Bologna, R. Tip. 1864.

fine di quell'anno e che con quelli furono distribuite le mancie del Natale.

L'anno susseguente i due figli di Taddeo, degeneri dal padre che aveva avuto a cuore la grandezza della città, vendevano Bologna all' arcivescovo di Milano Giovanni Visconti, dando uno di quegli esempi di cui non è penuria nella storia del medioevo. Sotto il nuovo dominio si coniarono bolognini grossi e piccoli.

Da Milano l'arcivescovo mandava a Bologna i fratelli Maffiolo e Lorenzino de' Frotti per coniarvi monete, ordinando loro di provvedere l'argento e, nel caso, esonerandoli dal dazio. Radunatisi il 21 novembre gli Anziani, i Consoli e otto sapienti per quartiere chiamati dal Vicario, concordemente stabilirono che le nuove monete dovessero portar scritto, secondo l'ordine dell'Arcivescovo nel diritto la parola **IOHES VICEC—OMES** colle ultime quattro lettere nell'area disposte in croce e nel rovescio il nome della città **BO · NO · NI** · e l'**A** finale nel campo, per seguire l'uso fino allora invalso nella zecca bolognese. La lega sarebbe stata la medesima dei *pepolesi* " zoè che la livra de l'ariento peso contegna unze diexe meno de dui d'argento fine almeno de liga de peso sieno vintidui bolognini grosi per onze e non plue, si che ne vadano ne la livra peso de romano bolognini doxento sexanta quattro e non plue, cum questa zunta che se gl'avignise che al deliberare la moneda se trovasero dinari uno e mezo de liga, meglo o peso ch'el pato sovrascripto, la livra a peso che la sia intera bona e fina " (35).

---

(35) V. Lodovico Frati, *Documenti per la storia del governo visconteo in Bologna nel sec. XIV.* (Arch. Storico Lombardo, Anno XVI, fasc. III, 30 settembre 1889).

A far cessare del tutto l'ultimo ricordo della signoria dei Pepoli, un bando del 12 febbraio 1353, mentre era governatore pei Visconti, l'Oleggio, stabilì che entro otto giorni si spendessero o si portassero al banco di Ligo cambiatore (che ne avrebbe dato un fiorino d'oro di soldi 35, sebbene il ducato si spendesse per soli soldi 30) i bolognini grossi coniati da Taddeo che correvano per la città.

Conseguenza di tal bando fu che nel susseguente anno 1351 si coniarono nuovi bolognini grossi, dello stesso tipo di quelli dell'anno precedente come ci assicura una provvisione del 23 settembre: furono coniati dallo stesso zecchiere Maffiolo de' Frotti, della stessa lega dei precedenti, ma di soli ducento sessantatre alla libbra " cum dimidio. „ V'è ricordato che la officina era allora in capella di Santa Maria di Porta Ravennate (36).

Il cronista Bartolomeo della Pugliola aveva attribuito all'Oleggio anche la coniazione di bolognini piccoli di cui v'era penuria in città perchè anche durante la signoria dei Pepoli non se n'eran battuti e aggiungeva che s'erano sparsi sul mercato nell'ottobre del 1351. Non si conosce alcun esemplare di questo piccolo che dev'essere rarissimo. Il Zanetti ne possedette uno, ora perduto e ne dà la descrizione. Aveva le stesse leggende del bolognino grosso visconteo sopra descritto con alcune stellette in luogo dei punti fra le lettere: non pesava che grammi 10 e forse doveva pesarne 11 appena uscito di zecca: sembrava contenere poco più di un'oncia e mezzo di fino per libbra e per conseguenza il suo valore, secondo il Zanetti, era di un denaro o sia *bolognino piccolo,* dodici dei quali formavano il grosso.

Non abbiamo notizie importanti della zecca bo-

(36) Frati, ibid.

lognese sotto i successivi governi di Innocenzo VI (1352-1362), di Urbano V (1362-1372) del quale ci rimane un bolognino d'argento col suo nome e ritratto e di Gregorio XI (1372-1378) anche per mancanza di carte di quel tempo negli archivî pubblici.

Importantissima invece è la innovazione creata nel 1379, ed attuata dopo il 1° gennaio dell'anno susseguente, sotto la signoria della Chiesa, cioè l'introduzione per la prima volta del fiorino d'oro. La nuova moneta fu chiamata *bolognino d'oro,* cosicchè da allora il bolognino fu completamente introdotto nelle tre materie ormai adottate negli scambi: oro, argento e rame. Ne assunsero la coniazione Bernardo di Domenico Nardo e Zenobio di Paolo de Jaceto, fiorentini, e il nuovo bolognino fu battuto ad imitazione del ducato veneziano (mantenutosi più fedele al tipo originario del fiorino di Firenze) e quindi d'oro purissimo in ragione di 102 fiorini per libbra d'oro, ossia del peso di grani $75\frac{15}{51}$ per cadauno $(\frac{7680}{102})$ che sono grammi metrici 3,5471. Il fiorino venne valutato a 34 grossi d'argento, cioè a 2 s. 10 d. di grossi, corrispondenti, secondo l'ultimo ragguaglio del 1289, a 906 grani di puro argento: e si ricaverebbe per il 1379: 75 : 90 = 1 : 12. 8, come ragguaglio fra i due metalli (37). Bologna che, come vedemmo, non aveva accolto molto tempo prima le proposte del podestà Andrea Zeno, ebbe così soltanto allora il fiorino quando questo era già stato accolto in molte parti d'Europa.

Porta nel diritto il motto **BONONIA DOCET** (che fu introdotto per la prima volta a ricordare al mondo civile la gloria dello *Studio*) e il leone rampante collo

---

(37) Salvioni, Op. cit.

stendardo dalla croce comunale (38) e nel rovescio il S. Pietro in piedi colle parole all'ingiro **S. PETRVS APOSTOLVS**. Ai bolognini d'argento fu lasciato il motto **MATER STVDIORVM**, come si vedrà nelle descrizioni delle monete che riporteremo a suo luogo.

In questo tempo però andavano diminuendo di qualità i piccioli, dei quali se ne ricavavano 768 per libbra e l'argento essendo ridotto a grani 1226 $\frac{2}{3}$, ogni denaro non conteneva più di grani 1 $\frac{43}{72}$ di fino: di qui il deprezzamento dei danni piccoli e la necessità di una moneta spicciola più grossa nei *quattrini* coniati, come vedremo, nel 1404 e che equivalevano a *due* soli dei nostri denari (39).

Del 1385 ci rimane l'indicazione precisa del luogo in cui era la zecca in un atto dell' 8 novembre, da cui risulta che presenti all'estrazione delle monete erano i rappresentanti del Comune, i cambiatori e una rappresentanza della società degli orefici come interessata a conoscere il saggio delle monete coniate: vi è detto che teneva l'officina Tommaso di ser Gerardo de la Lana, cessionario di Rodolfo dei Sabatini e che l'officina era posta *in capella sancta Tecle de Portanova* ossia circa nella località dell'attuale palazzo degli Anziani. Nel XIII secolo invece era stata presso (forse dentro) il palazzo del Podestà. Trovammo che, nel 1433 non era più nel luogo sopradetto. Vedremo che più tardi fu situata al pian terreno di una delle case Bentivoglio e che solamente verso la fine del XVI secolo fu costrutto espressamente il palazzo *della zecca* che rimane tuttora.

Nel 1398 22 aprile, nuova provvigione per coniar

(38) Si noti che la croce rossa in campo bianco è lo stemma del Comune e il motto *libertas* quello del Popolo. Nel sec. XIV incominciarono ad essere uniti insieme.

(39) SALVIONI, Op. cit.

moneta d'ogni metallo in Bologna, ma senza nuovi particolari (40).

Così si chiude la serie delle notizie di questo periodo, di non poco interesse per il monetografo, che se non trova in quei primi prodotti la bellezza di quelli che seguirono, in compenso può studiarne meglio la varietà ed assistere ai progressivi risultati a cui fin d'allora seppe arrivare quel ramo importante della pubblica amministrazione.

---

(40) *Provv. in capreto* G 1394-1400, c. 18, 2ª numerata.

CAPITOLO II.

La zecca nei periodi di Giovanni I Bentivoglio, dei Visconti, dei papi, di Sante Bentivoglio — Giovanni II Bentivoglio — Locazioni della zecca — L'incisore dei conii Antonio Magnani — La battitura del 1476 — Il corso delle monete a Bologna nel sec. XV — Il privilegio dell'imperatore Massimiliano a Gio. II di coniar moneta — Le zecche bentivolesche di Covo e Antignate — Falsificatori e tosatori di monete nel sec. XV.

Il secolo XV è il più interessante per la nostra illustrazione, sia per l'abbondanza delle notizie documentate, che per il fatto di essere il secolo aureo per la numismatica, come per gli altri rami dell'arte italiana.

Nel 1401, ai 27 di febbraio, Giovanni I Bentivoglio, appoggiato dai suoi, dopo un combattimento in piazza, aveva occupato il palazzo della Signoria di Bologna e si era fatto nominare *magnifico e potente signore*. Il periodo che seguì fu tra i più tristi della storia cittadina: Bologna, divisa in Scacchesi e Maltraversi, non tollerò il nuovo giogo da cui la liberò, dopo un solo anno di signoria, l'esercito di Giangaleazzo Visconti: questi ricuperò così la città tolta già alla sua casa dal cardinale Albornoz. Giovanni perdette, col potere, la vita, nella battaglia di Casalecchio.

Del breve periodo del primo Bentivoglio, si conosce un rarissimo bolognino d'oro e un denaro, mentre l'officina era affittata a un Antonio da Montone.

Da un registro per le estrazioni delle monete, del 1401 e seguenti, rileviamo che di quei bolognini d'oro ne andavano 102 per ogni libbra di peso, secondo la lega bolognese, e di quelli d'argento ne andavano da prima lire 14 e soldi 9 per ogni libbra

di peso e tenevano once 9, denari 22 di argento fino per libbra, mentre nel 1402 ne andavano lire 14 e soldi 10 e tenevano (a detta degli assaggiatori) once 10 di argento fino [1]. Questa differenza di peso nella stessa moneta a distanza di un anno solo ci prova una volta di più quanto fosse imperfetta la tecnica della fabbricazione delle monete nel medioevo, con gran fortuna de' tosatori e falsificatori. All'estrazione delle monete eran presenti i difensori dell'avere e dei diritti della Camera o uno da essi delegato, il difensore della società del cambio della città, tre cambiatori, il rettore della società degli orefici con uno o più membri della società, e uno de' soprastanti alla zecca. L'officina, in quel tempo, era ancora in una casa della parrocchia di Santa Tecla di Portanuova.

Alla morte di Giangaleazzo Visconti la duchessa Caterina, vedendo sfasciarsi il suo stato, venne ad accordi e cedette la città alla chiesa (1403). A Innocenzo successo papa Gregorio XII, di casa Correr di Venezia (1406-1409), si coniarono nuove monete di rame. Ai 10 dicembre 1406 il Legato ordinava che, causa la riduzione successiva dei piccoli che reclamava una moneta spicciola più grossa, si coniassero nuove monete da due denari, dette *quattrini* (perchè a imitazione di quelli di Milano che ne valevano quattro), portanti l' imagine di S. Petronio da l'un lato e le chiavi decussate dall'altro.

La scarsezza di documenti per questi primi decennî del secolo ci vieta di entrare in particolari sulle battiture precedenti al periodo di Eugenio IV. È noto che la storia cittadina bolognese di quel

(1) Tutte le citazioni di documenti sottintendono per l' avvenire l'indicazione: *Archivio di Stato di Bologna*. Negli altri Archivî della regione, nei quali non mancammo di far ricerche, non trovammo quasi nulla.

tempo è piena di lotte intestine e vicende tristi. Sollevazione della plebe a mo' dei Ciompi (11 maggio 1411), deposizione dei magistrati e distruzione della fortezza di Galliera, rivincita e ritorno dei nobili, ricaduta la città sotto i pontefici (14 agosto 1412). Nuove rivolte poco dopo ed elezione della città a repubblica, con a capo Antongaleazzo di Giovanni Bentivoglio (1420): rinacquero le vecchie fazioni sotto i nomi di bentivolesca e cannesca. Finalmente la città ricadde sotto la chiesa, governata allora da Martino V (Colonna 1417-1431). Del 2 ottobre 1412 ci rimangono i capitoli relativi agli ufficiali deputati al cumulo delle monete dal Comune, approvati dal luogotenente del Legato [2]. Al breve periodo di libertà appartengono probabimente alcuni bolognini d'argento, senza alcun segno di signoria, che descriveremo a suo luogo. Ai primi anni del governo di Martino V vanno ascritte invece le monete d'argento col motto **BONONIA MATER STVDIORVM** e le chiavi decussate poste fra una colonna coronata e un leoncino, pubblicate dal Bellini.

Eugenio IV (Condulmiero, 1431-1447) nel periodo in cui tenne Bologna battè monete d'oro, d'argento e di mistura: le prime fatte a mò di zecchini di Roma, le seconde, i *grossoni*, con S. Pietro e S. Paolo ben note. Di queste coniazioni rimangono esemplari e memoria in un bando [3] e i nomi dei

(2) Comunale, *Libro Fantaccini*, c. 66 e 67.

(3) " Per parte del Reverendissimo in Cristo padre e signore Monsignore misser Daniel per la Dio gratia Vescovo di Concordia, Governadore de la cita contado e distretto di Bologna per la Santa Romana ghiesia e per lo Santissimo in Cristo padre e signor nostro Misser Eugenio per la divina providentia papa IV. Se fa noto e manifesto a tutte e zaschune persone che novamente se batte per ly condusedurj de la Cecha de Bologna Monede de Ariento a la liga de Bologna ly quali se chiamaran grosoni de papa ly quali hano da una parte la yma-

coniatori Vicizosco (?) e Tommaso Lodovici per una coniazione di L. 5000 in un mandato della *Tesoreria* (Giornali 1437 1° sem. 27 febb.).

Nel maggio del 1438 altre sorprese nella disgraziata città. Favorito da molti cittadini che preferivano la signoria del Visconti a quella troppo severa del legato, Francesco Piccinino entra in città colle truppe milanesi, saccheggia il palazzo pubblico mal difeso dalle scarse truppe del papa, s'impadronisce del Castello di Galliera e proclama la signoria del Visconti sopra il bolognese (4).

A questo tempo appartengono probabilmente alcune monete bolognesi d' argento e di mistura coll' impresa viscontea da un lato.

Le angherie e le violenze raddoppiarono sotto il nuovo governo e a desolare la città si aggiunsero le lotte, fino allora assopite ma non spente, delle fazioni. La parte bentivolesca, numerosissima, pose le sue speranze su Annibale, figlio naturale di Antongaleazzo e che militava allora sotto l'Attendolo: questi venne e s'impadronì della città (1443). Ma i Canetoli, partigiani dei Visconti, insorti a ribellione, pugnalarono Annibale e misero a sacco la città. La vittoria rimase ai bentivoleschi che si elessero a capo Sante Bentivoglio, il quale prese il *primato della città* a 22 anni (1446). Questi fu uno dei migliori signori di Bologna: acquetò le fazioni e definì la lunga controversia col papato mediante i capitoli approvati da Nicolò V e che fissarono il limite fra il potere pon-

---

gine di misser Sam Petronio é de laltra parte le chiave cum larma del prefato santissimo nostro signore misser lo papa tra esse, e valeno e vole el ditto R.mo padre misser lo governadore che se spendano e debiam spendere per zaschuno in la ditta cita, contado e distretto de Bologna per dinari trenta de pizoli overo quindese quatrini de Bologna de moneda de ditti pizoli overo quatrini. Al nome de Dio e de Bologna. „ (Comunale, Uff.° di zecca. Busta 1.ª Decreti).

(4) S. Muzzi, *Annali della città di Bologna.* Bologna, 1842, Vol. IV.

tificio e le franchigie municipali (22 agosto 1447). La signoria di Sante, che durò 16 anni, nominalmente dipendeva dalla chiesa. Le monete di questo periodo fino al suo successore Giovanni II portarono quindi l'arma del pontefice e le sue insegne.

A garantire il buon andamento dell'officina monetaria il legato pontificio si riservò per l'avvenire la nomina di un suo rappresentante che si trovasse presente all'estrazione delle monete d'oro, d'argento e di rame (5).

Di un progetto di coniazione nel 1449 ci lasciò ricordo il Zanetti (ms. 6 — VI *Istrumenti di Zecca*) che trascrisse un atto del 24 ottobre di quell'anno che qui riassumiamo:

I 16 Riformatori, considerando il gran pregiudizio per l'ommissione fatta in passato di batter moneta, massime per l'abuso grande d'essersi introdotte monete forestiere di lega inferiore ed a prezzi incongrui al loro intrinseco, deputarono soprastanti alla Zecca Nicolò Sanuti e Bartolomeo di Mino Rossi per anni *cinque* dal 1 gennaio 1450 coi patti e capitoli seguenti:

Che nessuno fuori dei due detti potesse batter o far batter monete.

Che la Camera fosse obbligata a pagare la pigione d'una casa atta alla Zecca.

Che si deputasse un *Guardiano* e il soprastante da salariarsi dalla Camera di Bologna che gli somministrasse anche il sale necessario a 20 soldi la corba.

Che si dovessero battere bolognini alla lega usata cioè a oncie *9* o denari *22* e avere denari due di peso per libbra di tolleranza; e i quattrini a once una e denari *22* e avere denari due per libbra di tolleranza. E che dei bolognini ne andassero alla libbra di peso L. 17.4 che sono all'oncia a ragione di soldi 28 $\frac{1}{2}$ e avere soldi due di bolognini per libbra di peso di tolleranza. E che tutti i bolognini e quattrini dovessero essere di peso bene ordinati. E che di quattrini ne

(5) Comunale, *Partiti*. Vol. I, c. 46, r.

dovesse andare alla libbra di peso L. *3.18* e avere soldi *2* per libbra di peso di tolleranza.

Che non si potesse estrarre dalla città o contado di Bologna oro o argento in verga e monete forestiere, ecc., che pel transito di argento in verga o monete forestiere occorresse il permesso dei due detti sovrastanti; che chi volesse mettere argento in Zecca pagasse per libbra lordo di peso soldi *12* di fattura e soldi *6* di affinatura, ecc.

Che si battessero *piccoli* alla stampa usata e alla lega dei quattrini che ne andassero L. *3.19*, alla libbra di peso con denari *2* di tolleranza e soldi *2* di tolleranza per libbra. Che dopo due mesi da tal battitura si bandisse la moneta forestiera che non fosse della bontà della bolognese. Che si pagasse il salario di L. 7 il mese a un garzone per stare continuamente sopra i maestri di Zecca. Che dei bolognini ne andassero all'oncia soldi *29*. I bolognini d'oro che si batteranno essendo di bontà, lega e peso dei due Veneziani come tali si spendessero (Appr. 21 genn. 1450).

E qui incominciamo ad avere notizie degli incisori delle monete. Tra le *denunzie dei forestieri che venivano a domiciliare a Bologna,* sotto le date 4 marzo e 6 aprile 1451, troviamo i nomi di Pietro di Bertolino Maestri da Reggio, incisore di monete e di Nicolò di Francesco Ferini da Firenze maestro di Zecca e pratico anche della tecnica perchè è detto nel documento ch'egli venne a Bologna per lavorare in Zecca [6]. Se però costoro furono realmente applicati subito all'officina, l'opera loro dev'essersi limitata a raccomodare vecchi ponzoni o tutt'al più a rifare quelli per qualche moneta piccola, perchè del 1° periodo di Sante Bentivoglio non conosciamo moneta d'oro o d'argento e quelle attribuitegli da qualcuno sono invece del tempo di Giovanni II, come ci assicurano i capitoli, che riporteremo a suo luogo. Nel 1455 erano bensì maestri di Zecca un Benedetto di Antonio del Montone e Bartolomeo Mino Rossi tra i

(6) Arch. cit.

quali era insorta certa questione relativa a monete coniate (7), ma non è chiaro se si trattasse di coniazioni recenti e dell'officina bolognese. Frattanto a Bologna avevano corso monete forestiere di ogni sorta e un bando del 1° luglio 1459 prescriveva che non si potessero spendere i nuovi pecchioni dalla palma di Milano per più di otto quattrini l' uno e i bolognini marchesani per più di cinque (8).

Pochi mesi prima della morte di Sante Bentivoglio si affittava la Zecca a Lodovico Canonici orefice bolognese, che s' impegnava a coniare bolognini d'oro e d'argento (9). E sono di questo secondo periodo di Sante Bentivoglio alcune monete che rimangono corrispondenti alle descrizioni incluse nei capitoli: sono poche perchè, pochissimo tempo dopo, la locazione, in causa della improvvisa morte di Sante, fu ripetuta con altri capitoli e con altre persone. Oltre la nomina del Canonici fu fatta quella dei sovrastanti nelle persone di Giovanni Guidotti e Giovanni Bianchetti e di un terzo, (di cui ignoriamo il nome) scelto dal legato: al custode Carlo Bargellini si assegnarono L. 5 mensili. Si stabilì (secondo una consuetudine comune ad altre Zecche italiane, che trova spiegazione nella diffidenza dei tempi giustificata dalle frequenti adulterazioni e asportazioni delle monete) che il luogo dell'officina sarebbe stato scelto dal Comune in luogo centrale e facile a sorvegliarsi. Le coniazioni del 1463, da farsi dal Canonici, comprendeva bolognini d'oro, bolognini d'argento grandi e piccoli, quattrini e denari piccoli.

I *bolognini d'oro* dovevano essere stampati « che da uno lado li sia suxo sam pietro apostolo in piedi

(7) Arch. notarile di Bologna, Rog. Domenico Amorini, 1455, 3 Nov. filza 8, n. 285.

(8) Arch. di Stato cit. Zecca, B. I. (Decreti).

(9) *Partiti*, 1463, 9 febbraio, v. doc. VI.

cum litere intorno che dicano *Sanctus petrus apostolus* con doe arme pichole da i piedi zoe del populo e del legato. Et da laltro lato uno Lione dritto cum le bandiere de la croxe overo cum larma del papa cum litere intorno che dicano *Bononia docet. Su li quali ducatj siano arme del papa et de monsignore e signi de li maestre de ceche* (sic) *posti in luogo dove dicano li soprastanti predictj.* „ Il peso sarebbe stato di 18 carati $\frac{67}{103}$: ne sarebbero andati alla libbra 103, la lega di 23 car. e $^{3}|_{4}$; la mercede ai locatarî era fissata in soldi 38 per ogni libbra di peso nel caso che qualche privato portasse oro in zecca.

I *bolognini piccoli d' argento* dovevano esser stampati così: « da un lato li sia intorno scripto e stampato *Bononia* cum la dicta · A · in mezo et da laltro lato li sia intorno scripto *docet* et nel mezo li sia uno lione dricto cum la bandiera de la croxe nelle zampe denanzi » (e una nota in margine aggiunge: « overo che da un lato dicha *Bononia,* e da laltro dicha *mater studiorum* »). Ne sarebbero andati « a la unza di pexo al più bolognini 34 et ala libra di pexo bolognini trecento novantasie » alla lega di once nove e cinque sesti di argento fino per libbra di peso con un sesto di rimedio per libbra.

I *bolognini grossi d'argento* dovevano « essere stampatj di queste insegne zoe da uno lato li debia essere scolpito Sam Petronio cum la città de Bologna in mano e de intorno li siano queste littere: *Sanctus Petronius Bonon. epischopus* cum duj circulj intorno. Et da laltro lado li debia essere uno lione cum la bandiera como ha el bolognino doro cum littere intorno che dicano *Bononia mater studiorum* cum duj circulj dintorno. » Tali grossi valevano quattro bolognini d'argento.

I *quattrini* sarebbero stati alla lega di once una e denari 22 di argento fino per libbra di peso e

once 10 e denari 2 di rame con rimedio di 2 denari d'argento fino per libbra [10]. Con tali impronte: « da un lado li sia sam Petronio a sedere cum duj circulj intorno cum littere che dicano *Sanctus Petronius* et da laltro lado li debia essere le chiave in croxe cum duj circulj intorno a le dicte chiave cum littere che dicano *de Bononia.* »

I *denari piccoli* sarebbero pure stati alla lega di oncia una e denari 22 di argento fine per libbra di peso e once 10 e denari 2 di rame con rimedio di 2 denari d' argento fino per libbra. Le impronte sarebbero state: « da uno lato li sia larma del comune de Bologna zoe larma cum la croxe e gigli cum duj circulj intorno la dicta arma cum littere che dicano *Bononia* et da laltro lato debia essere uno Lione dricto cum la bandiera del comune cum la croxe dentro et cum duj circulj intorno cum littere che dicano *Bononia docet* » [11].

Il contratto di locazione prosegue prescrivendo l'obbligo pel Canonici di tenere un registro gelosamente custodito per notarvi la quantità d' oro e argento che entrerebbe o sortirebbe dall'officina: di pagare i garzoni: di custodire sotto chiave in una stanza sorvegliata da un custode i ponzoni: e stabilisce i particolari relativi al saggio delle monete, alle richieste dei privati, all' esenzione dai dazî da parte del locatario per introdurre in città oro e argento in materia prima, ecc. Poco dopo una grida stabiliva che si era fissato che i nuovi bolognini d'oro sarebbero del peso di 18 carati *cum dimidio* e che i denari piccoli dovrebbero essere spesi e accettati

(10) Da ogni libbra si ricavavano 4 lire ed 8 soldi al più cioè denari 960 più 96 che sono 1056, ma non è espresso chiaramente che ognuno ne debba contenere 2 e quindi che il loro peso debba essere doppio dei denari piccoli di cui si parla dopo.

(11) Zecca, loc. cit.

dai dazieri, e dai gabellieri coll'aggio di 20 denari per libbra d'argento (12).

Il Canonici però non si attenne sempre alle condizioni stabilite. Nel giugno dello stesso anno, appena incominciata la battitura, gli assaggiatori riferivano che 83 libbre di denari piccoli erano stati trovati calanti, perchè alla lega di un'oncia e soli denari 19 e 3/4. Per quella volta si permise che le monete sortissero ugualmente di zecca, nonostante ciò che era prescritto, ma si condannò il maestro di zecca a pagare 40 soldi alla fabbrica di S. Petronio (13).

Questa coniazione dunque è uguale a quella del successivo 1464 e perciò abbiamo voluto intrattenerci nei particolari del contratto. Quanto ai prodotti delle due battiture, il lettore ne troverà le descrizioni in seguito.

Sante Bentivoglio moriva il 1° ottobre 1463 e veniva eletto a suo successore Giovanni II, figlio di Annibale, che prese il titolo di *Gonfaloniere di Giustizia,* massima carica dello Stato (14). Solo in seguito Paolo II lo nominò presidente a vita dei Riformatori, (nei quali fin dal 1447, pe' famosi *capitoli* di Nicolò V era stata trasfusa tutta l'autorità del governo bolognese, e il loro numero fu portato a 21, pur essi a vita, e divisi in due sezioni che governavano alternativamente per 6 mesi).

Il periodo di Giovanni II, gran mecenate e che non trascurava occasione per atteggiarsi a *padre della patria,* (sull'esempio dei signori della vicina Ferrara, dalla quale chiamò artisti a schiere per far rifiorire in Bologna l'arte e specialmente la pittura, sulla quale sorse presto gigante Francesco Francia) è

(12) *Partiti,* 5, c. 44, r.
(13) Ibid., c. 34, r.
(14) Gozzadini, Op. cit.

d'interesse speciale anche per noi e non fu considerato ancora sotto l'aspetto che ci siamo proposti. Troveremo di quel periodo una produzione di medaglie e monete veramente eccezionale: cosichè pella loro finezza e bellezza questi prodotti, sparsi nelle nostre collezioni, possono stare a confronto colle migliori cose del genere del rinascimento. L'abbondanza dei documenti e le notizie di nuovi incisori di questo periodo porgeranno quindi, lo speriamo, non piccola ragione di soddisfazione ai cultori degli studî numismatici.

Al principio della signoria di Giovanni II venivano pubblicate alcune gride: una contro quelli che portavano oro e argento non monetato fuori di Bologna: un'altra che prescriveva che si bandissero dagli scambî monete basse forestiere: una terza che ordinava che i fiorini del Reno non si potessero spendere nè ricevere per più di 42 bolognini purchè di buon conio e di peso di 18 carati e $\frac{2}{3}$ (15).

Il contratto di locazione della zecca del 4 aprile 1464 per cinque anni ai mercanti cittadini Paolo di ser Marco de' Lupari e Giovanni di Boncompagno Federici è stato pubblicato dall'Argelati e non differisce in sostanza da quello dell'anno precedente, di cui ci siamo intrattenuti. È anch'esso in italiano, meno il proemio, il titolo dei primi capitoli e la sottoscrizione del cancelliere (16). Le monete e le

(15) *Partiti,* 17 aprile, 19 maggio, 24 maggio 1464 e *Zecca* B. 1, (Decreti).

(16) F. ARGELATI, *De monetis Italie,* t. IV. Importanti osservazioni nel campo economico da questo documento posto a raffronto con altri pure relativi alla zecca bolognese trasse il prof. G. SALVIONI nel suo scritto citato *La moneta bolognese e la traduzione italiana del Savigny* (Atti e Memorie della R. Dep. di Storia Patria per la Romagna, III serie, Vol. XII). Preziosissima vi è l'unita tavola della moneta bolognese dal 1191 al 1464 che crediamo utile tener presente anche pe' nostri studî e che riportiamo in appendice.

relative impronte rimasero le stesse stabilite l'anno prima. Seguirono altre gride d'indole varia: per limitare il valore dei pecchioni milanesi, in corso a Bologna, a otto quattrini l'uno: per comminare pene ai falsificatori e tosatori di monete, sempre numerosi quì, come dovunque: per stabilire che le monete tosate si dovessero accettare per $\frac{1}{3}$ di meno del valore solito e che i ducati veneti fossero ridotti a soldi 57 e i fiorini a 56 (11 ottobre 1470): i grossi fiorentini e i grossetti del cavallotto essendo stati riconosciuti di non giusto peso furono messi a soli 20 quattrini i primi e a nove i secondi (2 dicembre 1473).

Allo scadere del termine fissato coi due locatarî, il contratto, nel 1468, fu rinnovato coi medesimi [17], ma per un termine minore, perchè il 2 novembre 1472 si cedeva l' officina a Lodovico Canonici che questa volta l'assumeva a nome dell' intera società degli orefici. Questi si affittarono la zecca per cinque anni e s'impegnarono a coniare alla solita stampa e lega per cento libre di monete d'oro fino ogni anno e trecento d'argento: quanto alla moneta bassa ne avrebbero coniato quello che sarebbe ritenuto necessario: avrebbero scelto il locale dell' officina in luogo pubblico e al soprastante avrebbero dato un soldo per ogni libbra di moneta d'oro coniata, e denari sei per ogni libbra d'argento, oltre la provvigione assegnatagli dal Comune: in caso di guerre, malattie contagiose o altre disgrazie avrebbero, (secondo l' uso) abbandonato la zecca e si sarebbe dichiarato sciolto il contratto. Questa ultima riserva trova la ragione nel fatto che in quei tempi una città colpita da uno di quei flagelli, allora tanto comuni, veniva a trovarsi isolata e abbandonata dalle popolazioni finitime e tanto più dalle classi commer-

(17) Alidosi, Operette, v. 3.

ciali e dai mercanti forestieri che apportavano il loro oro alle zecche per cambiarlo in moneta. Un foglio aggiunto a quello da cui riassumiamo i capitoli accettati dagli orefici contiene alcune altre clausole d'indole generale, relative al maestro dei conii, che sarebbe stato *homo sufficiente e pratico cum bone sigurtade*, agli assaggiatori, alla decisione da lasciarsi al rettore dell'arte degli orefici in casi di controversie sulle coniazioni, ecc. [18]. Quanto al compenso fu poi stabilito che i locatarî avrebbero ricevuto soldi 22 per ogni libbra di moneta d'oro coniata, soldi 11 per ogni libbra di moneta d'argento e di denari piccoli.

Il Canonici, orefice bolognese della cappella di S. Tomaso del Mercato, fu artista certamente di valore perchè servì più volte il Comune e i privati in oggetti d'arte. Pochi anni dopo aver assunta la zecca, egli era scelto dagli Anziani per fabbricare un bronzo e un bacile d'argento da presentarsi a Giovanni della Rovere [19]. Ma è noto che la tecnica dell'incidere i ponzoni per fabbricar monete richiedeva una pratica diversa da quella dell'orefice, fosse anche medaglista: questi fondeva i suoi prodotti, il *magister cuneorum* incideva varii ponzoni dai quali ricavava l'intero conio e il lavoro era altrettanto geloso che difficile [20]. Ciò spiega perchè anche questa volta il Comune affidò, con contratto 4 novembre 1472 di cui rimane l'originale, la parte tecnica nell'officina monetaria ad Antonio di Battista Magnani che il documento chiama « virum habilem, aptum, idoneum, praticum, et expertum » nella coniazione

---

(18) Zecca. B. 3. (*Locazioni*, ecc.) e Archivio Notarile di Bologna, rog. Curialti Matteo, filza 1, n. 113.

(19) *Mandatorum*, 19, c. 135, v.

(20) Vedasi in appendice il doc. VII importante per conoscere la tecnica del coniar monete e dove sono enumerati tutti gli arnesi che a ciò occorrevano.

delle monete. Ce ne sarebbe d'avanzo per riconoscere a prima vista in questi l'artista che alcuni anni dopo fabbricava i bei conii dei bagattini per la zecca di Reggio-Emilia insieme a Giacomo Martelli [21], se il fatto d'esser ricordato come figlio di Marco in una lettera del Martelli ai sovrastanti reggiani, non ci lasciasse in dubbio. Il fatto di trovare che in entrambi i casi abbiamo presente un incisore di conii, e collo stesso nome e cognome ci lascia supporre che ci troviamo realmente di fronte alla stessa persona e che l'errore del patronimico possa ascriversi al Martelli.

Senza insistere sulla questione ricorderemo che l'Antonio di Battista Magnani, ricordato nell'atto 4 novembre 1473, aveva due fratelli, Matteo e Giacomo, che lo aiutavano nel lavoro. Per allora essi non rifabbricarono di pianta nuovi conii perchè per alcuni anni le impronte non furono mutate e si seguitò a battere colle solite di cui parlammo.

Nel maggio del successivo anno 1474 i soprastanti alla zecca ricevevano dal Comune tremila lire, da servire per l'acquisto della materia prima per la battitura iniziata [22].

Ed ora veniamo al grande mutamento ideato nel regime monetario di Bologna nel 1476, il più notevole certamente in quel tempo, di cui e la mancanza fin quì di documenti e di alcuni prodotti, tra cui i doppi ducati d'oro allora per la prima volta ordinati, furon certo le ragioni principali del silenzio degli storici e degli studiosi sull'argomento.

Ne trovammo i lunghissimi e dettagliati capitoli in un fascicolo di 15 pagine di carattere minutissimo: portano l'indicazione sola dell'anno: 1476. Il

(21) F. Malaguzzi-Valeri, *La zecca di Reggio Emilia*. (*Rivista italiana di numismatica*. Anno VII, fasc. II-III-IV, 1894).

(22) *Partiti*, 7, c. 166, v.

fascicolo è del tempo, benchè lo scritto non sia che una copia. Non vi è nominato il nuovo locatario perchè evidentemente il documento doveva avere carattere di perpetuità ed ha tutte le forme di un vero decreto destinato a rimanere. Il fatto che alcuni prodotti di quella progettata monetazione non rimangono, lascia sospettare che dessa non sia mai stata realmente effettuata e che il documento che abbiamo dinnanzi non rappresenti appunto altro che un progetto. Certo è che non molto tempo dopo si eseguì una diversa battitura di cui descriveremo i prodotti. Ad ogni modo crediamo necessario esporre sommariamente nelle sue linee generali il progetto del 1476, di molto interesse per la storia della moneta nel quattrocento.

I capitoli comprendevano la coniazione di *bolognini d'oro, doppî bolognini d'oro, bolognini d'argento, grossi* da due bolognini d'argento, *grossoni* d'argento da soldi quattro, *mezzani* o mezzi bolognini da sei denari piccoli, *piccoli* e *quattrini.* I bolognini d'oro erano in tutto uguali ai precedenti della coniazione del 1463.

I doppî bolognini d'oro o doppî ducati avrebbero portato da una parte le figure del S. Petronio seduto colla città in mano e le parole *sanctus Petronius de Bononia episcopus* “ cum duj circulj intorno cum la soa granadura de fuora „: e dall'altra parte il solito leone rampante collo stendardo comunale “ in uno compaso „ e intorno il motto *Bononia mater studiorum* “ cum li soi doj circulj de intorno. „ Ne sarebbero andati “ a lunza de pexo quatro e sete ventequatroeximi zoe $4 \frac{7}{24}$ a lunza de pexo e pixi trenta sete e ventinove cintotriexími luno carati $37 \frac{29}{103}$ et che ne vada a la libra de pexo cinquantauno e mezo de numero e che vaglia luno ducatj duj doro da Bologna. „

I bolognini d'argento avrebbero avuto tali impronte: da un lato la parola *Bononia* colla lettera **A** finale nel mezzo " cum duj circolj de intorno cum la soa granadura „ e dall' altro il leone rampante collo stendardo comunale e intorno il motto *mater studiorum*. La lega era la solita di once nove e $\frac{5}{0}$ di argento fino per libbra ma ne andavano " a lonza de pexo al più trenta trj bologninj et a la libra ne va da quatrocentotrentaduj al più. „

I bolognini grossi dovevano avere da un lato il Santo a sedere e le parole *Sanctus Petronius* all'intorno: dall'altro il leone rampante col vessillo entro uno compasso e il motto *Bononia docet* con due circoli e la granatura.

La lega era la stessa dei bolognini piccoli " e che ne vada a lunza de peso desesete (17) e mezo e pixi luno caratj nove e uno setimo e che ne vada a la libra de pexo doxento diexe in fino in undexe al piu de numero e vaglia luno bolognini duj d'argento. „

I grossoni d'argento da soldi quattro portavano: da un lato il S. Petronio seduto colla città in mano e intorno la frase *Sanctus Petronius Bononia episcopus* con due circoli e la granatura e dall' altro lato un leone rampante col vessillo comunale e il motto preferito *Bononia mater studiorum* con due circoli e la granatura. La loro lega era la stessa dei bolognini piccoli, avvertendosi " che ne vada a lunza de pexo otto e trj quarti e pixi luno caratj desedoto (18) e duj setimj, che ne vada a la libra di pexo centocinque de numero insino in centocinque e mezo al più, che vaglia luno bologninj quatro de argento „ ecc.

I mezzani da mezzo bolognino l'uno (6 denari piccoli) avrebbero avuto questa stampa; da un lato il *Bononia* coll'**A** finale nel mezzo come nei bolognini

descritti e dall'altro il solito leone rampante colla bandiera e intorno la parola *docet* con due circoli all'ingiro e la granatura. La lega era la stessa dei bolognini e ne andavano " a lunza de pexo al più setanta oto de numero e non più ma si . . . . . (sic) e a la libra novecento trentasej mezanj de numero. „

I piccoli avevano le stesse impronte di quelli della battitura del 1463 " a la lega de una onza e denari dodexe de argento fino per libra de peso e unza diexe di dodexe di ramo senza remedio alcuno zoe che tiegna almeno unza una e mezo de argento fino per libra di pexo. „ Ne andavano alla libbra L. 4, s. 6.

I quattrini avevano pure le stesse impronte di quelli antichi " a la liga de unza una d. vinte per libra de argento fino zoe unza una e cinque sextj de argento fino per libra de peso e unze diexe e de. quatro de ramo. „ Ne andavano alla libbra L. 4, s. 19 $\frac{1}{2}$ al più (23).

Di tali monete non rimangono nelle principali collezioni quelle con impronte nuove, allora progettate: le altre sono comuni a quelle della coniazione del 1463. Per questo ci pare che il nostro sospetto che la coniazione progettata nel 1476 non abbia avuto luogo o almeno interamente, non manchi di fondamento. Nè le notizie che stanno tra questa data e il 1489, epoca di nuova coniazione, accennano affatto alle nuove monete. Certo è invece che si continuava a stampare moneta bassa pei bisogni continui del commercio, perchè un ordine del 24 dicembre 1479 stabiliva che si distruggessero i quattrini ultimamente sortiti di zecca, perchè mal eseguiti e si rifacessero (24). Sappiamo inoltre che in quegli anni in Bologna correva molta moneta ferrarese (25).

(23) *Zecca*. B. 3.
(24) *Partiti*, 19, c. 163, v.
(25) *Zecca*. B. 2 (*decreti*, 1484, ecc.).

E qui diamo luogo a un'osservazione che vien naturale dall'esame dei documenti del tempo. In mezzo a tante disposizioni sulle battiture delle monete e sul loro corso non troviamo nessun accenno a quella giurisdizione che la Chiesa si era riservata su tutti i rami della pubblica amministrazione, compresa l'officina monetaria, ramo importantissimo e fonte di lucro pei governi d'allora: giuridizione che Giovanni Bentivoglio stesso aveva riconosciuto al principio della sua signoria. E la ragione va trovata nella storia interna della città stessa e nel carattere della signoria che il Bentivoglio, uomo astuto come ce lo mostrano i documenti, aveva in suo pugno. Una tal signoria, potente più che non sembri, era basata sopra un partito estesissimo che riconosceva di fatto, mai di nome, nel suo capo un vero principe: la politica di questi consisteva nel conservare e rispettare in apparenza tutte quelle forme esterne di libertà cittadina che poche provincie avevano allora: il gonfaloniere di giustizia, i sedici Riformatori, divenuti in seguito ventuno, il formulario di libertà, ecc. Egli non voleva essere che *prior* tra i magistrati, ma in realtà egli era tutto e quelli non erano che sue creature. Da tale indeterminatezza dei confini delle reciproche guarentigie derivò la forza di Giovanni II, che prima che l'invasione di Carlo VIII gli facesse perdere il solito sangue freddo e la chiaroveggenza, governò sapientemente e seppe entrare in tutti i negozi importanti della penisola. Peccato che la perdita dell'archivio bentivolesco costringa gli studiosi a ricercare altrove la traccia di quel grande uomo di stato e mecenate, sicchè la sua figura non può sortirne così nitidamente scolpita come si vorrebbe!

Il potere della Curia romana su Bologna in quel tempo era quasi nullo: il legato non influiva per niente sulla pubblica amministrazione. È quindi natu-

rale che anche nelle cose relative alla zecca non vi fossero contestazioni di sorta, nessuno potendo ostare agli ordini diretti del consiglio di libertà condotto da Giovanni. Questi, fedele al suo proposito ed ossequente a parole al pontefice, aveva rinunciato persino a far riprodurre la propria immagine nelle monete, il che gli sarebbe riuscito facile e a noi certo più gradito. Solamente più avanti, come vedremo, si valse di quella facoltà ch' egli, ghibellino d'idee e d' intedimenti, ottenne facilmente dall' imperatore Massimiliano.

Nell' ottobre del 1489 i Riformatori, dopo aver deciso di far coniare monete d'oro, d'argento e di rame, nominavano tre di loro per stabilire le modalità della nuova battitura. I capitoli furono presentati il 3 novembre, ma nemmeno questa volta, vi è ricordato il nome del nuovo appaltatore. L'officina fu ceduta per un triennio col patto che vi si coniassero trecento libbre d'argento di grossoni e grossetti, pagando alla Camera soldi due e denari due per ciascuna libbra: per l'oro (alla lega e stampe consuete) cinque soldi per libbra di peso d'oro lavorato, per quattrini e denari piccoli tre soldi per libbra. L'appaltatore avrebbe poi sborsate L. 100 a Giovanni Bentivoglio per pigione della zecca, e avrebbe presentate buone sicurtà [26]. Le coniazioni si succedevano dunque, con frequenza: ciò trova spiegazione nello sviluppo anche commerciale che Bologna andava prendendo, favorita dalla sua posizione che accoglieva lo sbocco degli scambi di quasi tutta l'alta Italia. Molte gride, l'una dopo l'altra, regolavano il corso delle monete di Venezia, Milano, Firenze, Genova, Siena, Ferrara, Mantova, Lucca, e

(26) *Zecca.* B. 3. (*Affitti,* ecc.).

vietavano ai forestieri di asportar l'oro da Bologna (27). Ricordiamo qui le principali gride pubblicate in quel tempo sul corso delle monete forestiere a Bologna: una del 6 febbraio 1462 che regolava la valuta dei grossoni fiorentini e senesi e stabiliva che i pecchioni di Milano andassero in ragione di quaranta al ducato; un'altra del 4 dicembre 1473 che ordinava che per l'avvenire dei grossoni fiorentini e grossetti *del cavalletto* ne andassero uno per nove quattrini. Il 24 settembre 1474 si stabiliva tassativamente che le seguenti monete non si accettassero negli scambi che pei seguenti valori:

" li Grossoni de Milano da larma cum la testa per bolognini sei et dinari duj luno zoe . . . bol. 6. d. 2 luno

" li Grossi de Sancto Ambruoso à cavallo per bol. quatro et den. sei luno zoe . . . . bol. 4. d. 6 luno

" li Grossi dalle Sechie per bol. duj et d. octo luno zoe . . . . bol. 2. d. 8 luno

" li Grossi da Santo Ambruoso cum li armati per bol. duj et dinarj sei luno zoe . . . . bol. 2. d. 6 luno

" le monede vechie de Lombardia tose o non tose non vagliano et non siano se non per argento rotto

" li Graici bonj per octo dinarj luno zoe bol. o. d. 8 luno

" li Grossi fiorentinj bonj et non tosj per bol. trj et dinarj quatro . . . . bol. 3. d. 4 luno

" li Grossi ferraresi chiamati cavalitti per bol. uno et d. octo luno zoe . . . . . . bol. 1. d. 8 luno

" li tronj venetiani bonj et non tosi per bol. nove zoe . . . . bol. 9 luno

" li mezi tronj et marcellj venetiani per bol. quatro et dinarj sei luno zoe " . . . . . bol. 4. d. 6 luno (28)

C'interessa ricordarne una del 27 febbraio 1490 che stabiliva che per l'avvenire 14 grossoni, un bolognino e tre denari piccoli equivalessero a un ducato

(27) *Zecca*. B. 1. (*Decreti*).
(28) *Zecca*. B. 1, (*Decreti*).

d'oro largo del valore di lire tre e soldi due e così s'intendesse di ventotto grossetti e un bolognino e tre denari piccoli, come di cinquantasette bolognini e tre denari piccoli, purchè tutte le monete fossero al conio bolognese e ogni ducato fosse del peso di carati 246 (29).

Vedemmo che la zecca era stata data per tre anni a una nuova persona nel novembre 1489: ma per ragioni che ignoriamo, il contratto fu sciolto dopo un solo anno e l'ufficio, il 23 dicembre 1490, fu affidato per un triennio ad Ambrogio Serafini.

Questi si obbligava: a battere grossoni in ragione di 111 $\frac{1}{2}$ o tutt'alpiù 112 per ogni libbra di peso, grossetti in ragione di 223 $\frac{1}{2}$ o 224 al più per libbra di peso o ducati d'oro nel caso che fossero richiesti da qualche privato che portasse oro in zecca: di più quattrini e denari piccoli alla lega di once 1 $\frac{1}{4}$ per libbra di peso e ne andassero lir quattro e soldi dieci alla libbra: promettendo di battere col suo proprio argento detti grossoni e grossetti per una somma non minore di 500 lire: e lir cinquanta d'oro, di seguitare a pagare l'affitto del locale al Bentivoglio, ecc. (30).

A questa coniazione ne seguì un'altra nel 1494, di *quarti di ducati:* 31 di questi più due grossetti avevano il peso di una libbra: 115 grossi d'argento del valore di soldi 40 d'argento pesavano una libbra: così 460 bolognini: e si sarebbero dovuti coniare almeno $\frac{1}{3}$ in bolognini della somma totale (31). Il locatario era di nuovo il Serafini, perchè i documenti ce lo ricordano ancora nel 1496.

In questo tempo Giovanni II, in ricompensa

(29) *Partiti* 11, c. 10, r. e *Zecca.* B. 1, *(decreti).*

(30) V. doc. VIII e IX.

(31) Partiti 11, c. 104, r. 13 febbr. 1494.

della sua lunga devozione e attaccamento alla causa dell'impero, riceveva dall'imperatore Massimiliano di Germania favori e privilegi, sui quali conviene che c'intratteniamo un poco. Con privilegio del 19 ottobre 1494 l'imperatore concedeva a Giovanni e al figlio di questi, Annibale, di essere annoverati fra i conti del sacro palazzo, dava loro facoltà di creare cavalieri, notai e giudici ordinari, di legittimare e nobilitare figli naturali (e Giovanni ne aveva parecchi), di aggiungere al proprio stemma l'aquila imperiale, di coronare d'alloro dottorale legisti, artisti, poeti e medici, e finalmente concedeva loro « facultatem cudendi seu cudi faciendi monetas in civitate Bononiae stampe, cunei, nominisque vestri ubicumque locorum cum omnibus juribus, privilegis, praeminentijs, exemptionibus, praerogativis, immonitatibus, quibus aliis tales fabbricatores et magistri monetarij in Imperialibus fabricis et cecchis vocentur et fruuntur (32) ». Il Bentivoglio si valse tosto del privilegio e fece battere le note monete con effigie e insegne proprie. Il Gozzadini aggiunge ch'egli nel 1497 fece fabbricare un palazzo destinato all'officina monetaria nel luogo medesimo ove sorge l'attuale fabbricato del 1578 circa. Ma nelle nostre ricerche non trovammo la riconferma di questa notizia: i contratti di appalto ricordano solamente che i maestri di zecca pagavano l'affitto della casa che occupavano al Bentivoglio e non è improbabile che l'officina fosse a poca distanza dalla piazza, nelle cui vicinanze era stata per tanto tempo, fin dal secolo XIII.

A quale artista appartengono le belle monete del periodo di Giovanni II?

Son note le parole del Vasari nella biografia

(32) G. Gozzadini, *Memorie per la vita di Giovanni II Bentivoglio*, pag. 106, ecc. e doc. LXII, ivi.

del grande artista bolognese Francesco Raibolini detto il *Francia*: “ ma quello di che egli si dilettò sopramodo e in che fu eccellente fu il fare conij per medaglie; nel che fu ne' tempi suoi singularissimo, come si può vedere in alcune che ne fece dove è naturalissima la testa di papa Giulio II che stettono a paragone di quelle di Caradosso. Oltre che fece le medaglie del signor Giovanni Bentivoglio che par vivo.... Tenne continuamente, mentre che e' visse, la zecca di Bologna e fece le stampe di tutti i conj per quella, nel tempo che i Bentivogli reggevano, ecc. (33) „.

Solamente la scoperta di un documento che sembra assicurare che il Francia eseguì i conii a incominciare dal 1508 e non prima, pose in dubbio l'asserzione del Vasari, troppo facile ad accettare senza vagliarle le notizie sentite dire su gli artisti che non erano più del suo tempo (34). Riporteremo il documento parlando delle coniazioni del tempo di Giulio II e frattanto aggiungiamo che alcune notizie che ricaviamo dai documenti venuti alla luce nelle nostre ricerche e che il fatto di non trovar mai ricordato il Francia nelle carte della zecca al tempo dei Bentivoglio sembrano confermare che almeno non tutte le monete bentivolesche si possono attribuire al Francia.

Nell' anno in cui Giovanni II fece battere le nuove monete colla propria effigie, la zecca era affittata ad Ambrogio Serafini che la tenne fin verso il 1497. Il locatario aveva probabilmente dato l'incarico al maestro dei conii, già a' suoi stipendî, di lavorare per la zecca finchè durasse la locazione e se il Bentivoglio avesse imposto il Raibolini, i *mandati* ne

(33) Vasari, *Vite*. Ediz. Milanesi. T. III.
(34) L. Frati, *Delle monete gettate al popolo*, ecc.

farebbero cenno. Da un partito del 30 gennaio 1495 apprendiamo che l'orefice Pietro di Matteo dal Gambaro fu nominato *ad cunium et ceccam* per fare i saggi delle monete. Dovrebbesi ciò intendere nel senso che egli fabbricasse anche i conii? (35). Allo scadere poi del contratto col Serafini, nel 1498, la zecca bolognese fu ceduta per tre anni all'orefice Antonio Magnani, probabilmente fino allora incisore dei conii, già in tale ufficio molti anni prima che lasciò la sua iniziale in alcuni *grossi* di quei tempo e che anche per la zecca di Reggio aveva prestato l'opera sua, come vedemmo. Il Magnani si obligò a coniare per l'avvenire i ducati d'oro alla lega di denari 23 e $\frac{3}{4}$ almeno, in ragione di denari 24 per oncia di oro puro e del peso di carati 18 e $\frac{6}{13}$ almeno (36). Ci rimane un rendiconto del 1495 da cui (oltre rilevarsi che dal Gennaio al 16 Maggio di quell'anno si erano coniate tante monete pel valore di ducati 10200) risulta che le paghe dei principali operai della zecca erano le seguenti, per ogni libbra di monete stampate:

per l'assaggiatore (Pietro di Matteo del Gambaro) s. 1
per gli operai addetti alle stampe . . . s. 2
per l'operaio che eseguiva la battitura . . s. 1, d. 6
per l'incisore o *maestro da le stampe* . . s. 1 (37).

Dopo che il Magnani ebbe assunta la zecca non si trova più cenno del maestro incisore dei conii, perchè egli riunì in sè le due qualità di locatario e incisore, caso molto frequente allora e che nella stessa zecca Bolognese si ripetè dopo allora molte

(35) Alcuni anni prima, dal 1461 in poi, un m.° Corredino orefice coniava le perline (tessere) per la distribuzione delle farine ai poveri nel Natale (V. anche *Mandati* 19 dic. 1461, ecc.).

(36) *Partiti*, 20 dic. 1498, 11, c. 167, r.

(37) *Zecca* B. 1. (*Decreti*, ecc.)

volte, come vedremo. Per tuttociò ci par dunque giusto ritenere che almeno una parte delle belle monete bentivolesche, cioè quelle coniate dopo il 1498 si debbano all'orefice Antonio Magnani, artista i cui noti prodotti della zecca reggiana per finezza e bellezza dei ritratti possono ben stare a pari colle cose del Francia (38). Era del resto il tempo in cui quasi ogni orefice era grande artista e solo la mancanza di notizie contribuì ad attribuire a pochi fortunati gran parte dell'opera d'altri contemporanei ignoti. Aggiungiamo che le nostre ricerche negli archivî bolognesi per appurare la paternità delle monete di Giovanni II non diedero che il risultato che abbiamo riferito, cosicchè propendiamo a credere che se pure il Francia fabbricò i conii di alcune, forse quelle bellissime del 1494 col *Maximiliani imperatoris munus*, non dovette eseguirli nel locale della zecca, ma nel suo

(38) Ad escludere che, come qualcuno sarebbe disposto a credere, quelle monete bentivolesche potessero ritenersi opera di Sperandio da Mantova vale (oltre i documenti) la considerazione che nel 1494, quando incominciò quella battitura, Sperandio già da quattro anni non si trovava più a Bologna. L'ultimo suo lavoro in questa città fu la medaglia di Catalano Casali eletto Protonotario nel 1490. Dopo quest' anno non troviamo più sue tracce colà. Nelle nostre ricerche trovammo il suo nome tra i poveri, cui il Comune faceva elemosina nel Natale, negli anni 1486, 1487, 1488. Interessante è un documento che trovammo tra le *Riformagioni* del Comune, che riguarda Sperandio da Mantova e il Francia. Un Giacomo di Gilio, mercante di stoffe e velluti, si era fatto fare nel 1474 dal nostro Sperandio una medaglia portante da un lato l'effigie propria e il motto *Iacobus Lilius bononiensis delitiarum specimen* e dall'altro una ninfa suonante la cetra " cum certis adminiculis „ ornamentali e le parole *effectu ut nomine potest: opus Sperandei, MccccLxxiiij*. Quattro anni dopo l'artista non era ancor stato pagato, ed essendo insorta questione sul prezzo fra i due, la cosa fu portata innanzi agli Anziani che chiamarono ad arbitro il Francia: questi, il 21 agosto 1479, esaminò diligentemente la medaglia " et consideratis que considerando fuerunt „ ne fissò il prezzo in tre ducati d'oro larghi. (Arch. di Stato di Bologna. Com. Riformagioni, 21 agosto 1479). La medaglia non è ricordata nè dall'Armand, nè dall' Heiss, nè crediamo se ne conosca alcun esemplare.

studio o nel palazzo Bentivoglio e per incarico diretto e privato di Giovanni. Di tutte queste splendide monete, veri camei, degni davvero del Caradosso, il lettore troverà le descrizioni più avanti.

Ed ora due parole sulla questione delle tanto discusse monetazioni che sarebbero state ordinate da Giovanni II in Lombardia, ne' suoi feudi di Antignate e Covo. La questione fu trattata in uno scritto inserto nel *Periodico di numismatica e sfragistica* (Anno II, fasc. III) dal valente numismatico cav. Damiano Muoni. Egli la esaminò diligentemente, partendo da quanto avevano affermato il Muzzi, lo Schiassi, il Litta che principalmente ne scrissero, ma le sue ricerche in proposito non poterono approdare a nulla e finì coll'attenersi a quanto ne disse lo Zanetti nel ms. da noi ricordato, della biblioteca comunale di Bologna. Lo Zanetti, ripetendo vecchie affermazioni, scrisse infatti che il Bentivoglio « il 4 gennaio 1495, cominciò a stampare danaro facendosi fare i conii da Francesco Raibolini, detto il Franza, orefice e pittore celebre bolognese e non solamente ne' suoi castelli di Antignano e Covo, donatigli dal duca di Milano; ma eziandio come vogliono alcuni, in casa sua propria. » — Quanto all' intervento del Francia abbiamo già detto ciò che ne pensiamo: aggiungeremo che, per tutto quanto risulta dai documenti, dubitiamo forte che monete di Giovanni II siano state battute altrove che a Bologna, dove la zecca aperta e la facilità di ottenere bei conii non consigliavano certo il Bentivoglio a valersi fuori del proprio stato di quel diritto sovrano a cui, per ragioni politiche, egli teneva tanto.

Con queste coniazioni si migliorarono talmente le impronte che riuscì in seguito difficilissimo ai falsificatori e ai tosatori di monete imitarle o alterarle.

Infatti non si trova quasi più cenno di tale inconveniente nei documenti bolognesi posteriori al 1490. E ciò fu certamente di gran sollievo al governo e ai privati, fino allora afflitti da quella piaga, del resto comune a tutti gli stati d'Italia.

E prima di abbandonare per sempre questo argomento diamo una scorsa alle notizie più salienti che vi si riferiscono. I bandi contro i falsificatori o tosatori di monete furon sempre numerosissimi nel Medio Evo. Ma a Bologna il male fu più frequente o almeno più tollerato nel quattrocento: i provvedimenti per estirparlo restarono lettera morta finchè nel 1472 i Sedici Riformatori decretarono il bando per quei malfattori, stabilendo inoltre che non si potesse far loro grazia se non si ottenessero per ciò in Consiglio almeno 11 voti bianchi sopra 16 (39). L'anno dopo si riformavano ancora le provvigioni dirette allo stesso scopo, tenendo sempre fermo il bando come pena principale. Ma i falsificatori di monete trovavano proseliti in tutte le classi sociali: artisti, commercianti, popolani, operai addetti all'officina. Non rifuggì dal ricorrere a questo mezzo ignominioso di lucro lo stesso Aristotile Fieravante, il celebre ingegnere ricercato da governi e da principi: nel Giugno del 1473, mentre era al servizio del papa, a Roma, fu arrestato, dietro denuncia di falsificazioni commesse tempo prima, e i Riformatori bolognesi stabilivano all' unanimità di privarlo dell' ufficio di ingegnere del Comune e del relativo stipendio (40). Si pubblicarono nuove pene di bando promettendo grossi premî in denaro ai denunciatori e a chi consegnasse alla giustizia i falsarî (41). I quali non si diedero per vinti e molti andarono altrove a fab-

---

(39) *Partiti*, 7, c. 81. r.
(40) *Partiti*, 7, c. 145, c. 167, v.
(41) Ibid. c. 178, e segg.

bricar monete al conio bolognese: il 21 Aprile 1477 gli Anziani scrivevano al Duca di Ferrara pregandolo di punire quelli che si trovavano nel suo stato (42). Non essendo sufficienti le pene in vigore vi si aggiunse la tortura e nel 1479 la *pena ignis*. Lo stesso Giovanni Bentivoglio pubblicava ripetutamente un avviso promettendo un premio di 50 ducati a chi fosse riuscito a catturare un falsario matricolato che da lungo tempo eludeva le ricerche più attive dei birri del podestà. Finalmente il colpevole fu agguantato, e il Bentivoglio gli fece pagare di sua borsa, come prima punizione, la somma promessa (43). Altra volta fu scoperta una società di malfattori garzoni della zecca che sottraevano monete e furono tutti condannati (44). Fu pubblicato un altro bando comminante una multa di 100 bolognini d'oro a chi fosse dichiarato reo di *sbolzonare* monete: metà di questa somma sarebbe andata al denunciatore (45). Non finiremmo più se volessimo accennare ai casi anche principali, taluni dei quali curiosissimi, di cui trovammo memoria nelle serie di carte bolognesi del sec. XV.

Ma siccome tale argomento non interessa che poco a noi, incalzati da troppo lungo cammino, ci contentiamo di averlo ricordato nelle sue linee generali e proseguiamo nella nostra storia.

Dei primi anni del cinquecento ci rimangono, oltre le dichiarazioni dei saggiatori, (le poche di questa serie, quasi tutta mancante) i capitoli di una

(42) *Istrumenti e scritture: ad ann.*

(43) *Partiti,* 8. c. 112, v.

(44) *Zecca,* (B. 1 *Decreti,* fascicolo senza data del sec. XV).

(45) Ibid. senza data. Per notizie su questo argomento vedi la serie dei *Mandati* dal 1462, 1467, 1472, 1473, 1474, 1481, 1486, ecc. come dall'indice.

nuova locazione del 1502 in cui non è fatto il nome del zecchiere: da quelli rileviamo che si batterono ancora le solite monete d'oro, d'argento e di rame ai soliti conii e lega (46).

Più importanti sono i capitoli della successiva locazione del 30 giugno 1506. L'officina fu affidata a Napoleone Malvasia per cinque anni: egli prometteva di battere ogni anno (oltre le somme commesse da privati) libbre 500 di quarti, grossoni, grossetti e bolognini alla lega consueta, e 50 d'oro; l'affitto dell'officina monetaria era portato a L. 120 annue, coi soliti obblighi di pagare operai, tagliatori, incisore, manovali, di tenere i registri in ordine, ecc. (47).

E quella fu l'ultima locazione del periodo bentivolesco.

(Continua).

---

(46) *Zecca* B. 3 (*Affitti, ecc.*).
(47) *Partiti* 12, c. 79, r. e *Zecca* B. 3 (*Affiti*, 1506).

UN RIPOSTIGLIO
DI MONETE DEL SECOLO XIII
A VIGO DI CAVEDINE NEL TRENTINO

Negli ultimi giorni dello scorso marzo un contadino scavando le terre di un suo campo, situato presso Vigo di Cavedine (1), rinvenne una quantità di monete che, a quanto sembra, erano riposte in una borsa di pelle fradicia e consunta, che andò tosto distrutta. Regalatene alcune a questa e quella persona del paese, cedette le altre ad un rivenditore di anticaglie, dal quale ne feci l'acquisto. Il deposito era composto di circa 450 grossi e soldi, la maggior parte di *Trento, Verona* e *Bergamo,* alcuni di *Tortona,* e pochi altri spettanti a *Venezia, Brescia, Cremona, Como, Lodi, Tortona, Acqui* ed *Asti;* i piccoli, poco più di trenta, appartenevano a *Trento, Verona, Venezia, Mantova* e *Brescia.*

Fra questi pezzi, quasi tutti di ottima conservazione, non rinvenni alcun tipo, che non fosse noto; molte invece le varietà di conio di una stessa moneta, e qualcuna di queste fin'ora non avvertita.

Come appare dalla descrizione del ripostiglio il pezzo di data più recente è il grosso veneto del doge Ranieri Zeno (1253-1268), in due esemplari di conio freschissimo. Tutti gli altri, fatta eccezione dei due

---

(1) Vigo è un piccolo villaggio in fondo alla valle di Cavedine nel distretto di Vezzano, presso Trento.

piccoli veneti della fine del XII secolo, appartengono alla prima metà del secolo XIII, o di poco la oltrepassano, e sembra che non siano stati battuti dopo l'anno 1256, nel quale verosimilmente fu sotterrato il tesoretto (2).

Narrano gli storici che in quell'anno il Trentino, e specialmente la Valsugana, fu devastato, e Trento stessa saccheggiata orribilmente dalle orde di Ezzelino IV da Romano, e da quelle del suo alleato Mainardo I conte del Tirolo, i quali, sotto pretesto di combattere i guelfi ed il vescovo Egnone d'Appiano — che ambiva ricuperare l'amministrazione del vescovato, tenuta fino dal 1235 dai podestà imperiali — agognavano estendere i confini dei territorî loro soggetti, spacciandosi fautori e sostenitori del partito dell'imperatore.

È probabile che all'approssimarsi di quelle turbe sfrenate, avide di ricchezze, ed assetate di sangue, qualche cittadino per salvare la vita, abbia cercato scampo nell'ultimo villaggio della remota valle di Cavedine e, nel momento del maggior pericolo, abbia affidato alla terra il tesoro gelosamente serbato, che la sorte non gli dovea far riavere.

TRENTO (3).

1. *Grosso* da 20 denari, o piccoli.

D' — + · EPS · TRIDENTI · Busto mitrato di vescovo volto a sinistra, in atto di benedire, e col pastorale. Circolo di punti interno ed esterno.

---

(2) È da notarsi che questo ripostiglio non diede moneta alcuna dei conti del Tirolo. Accenno al fatto che confermerebbe l'opinione di coloro che ritengono l'*aquilino* della zecca di Merano esser stato battuto, o da Mainardo I (1254-1258) o dai suoi figli Mainardo II e Alberto II, durante il governo da loro esercitato in comune dal 1258-1271.

(3) Nella descrizione delle monete componenti il ripostiglio comprendo anche quelle, che passate in altre mani, mi furono gentilmente offerte in esame.

℞ — + · **INPERATOR** · Nel mezzo + **F**. Circoli di punti c. s. (Peso gr. 1.622, titolo 952 mill.) . . . . n. 22

SIMONIS PETRI BARTHOLOMEI, *De tridentinarum, veronensium, meranensiumque monetarum,* ecc. Tridenti, 1749, tav.

Varietà: Dopo **INPERATOR, :** (Peso gr. 1.59) . . . n. 1

BENEDETTO GIOVANELLI, *Intorno all'antica zecca trentina,* ecc. Trento, 1812, pag. 34, fig.

C. s. . . . . . . ⁞ (Peso gr. 1.60) . . . n. 2
C. s. . . . . . . ❀ (Peso gr. 1.65) . . . » 2
C. s. . . . . . . ❀ (Peso gr. 1.658). . . » 25
C. s. Con un punto sopra la croce ed uno sotto la **F** nel campo del rovescio (Peso gr. 1.63) . . . . n. 1

BENEDETTO GIOVANELLI, *Alterthümliche Entdeckungen,* ecc. Innsbruck, 1839, pag. 13, n. 5 della tav.

C. s. Punti nel campo come nella precedente, ed una punta scendente verticalmente sopra la **F**. (Peso gr. 1.62). n. 3

Le numerose varietà che si conoscono di questo grosso si possono facilmente dividere in due serie, assegnando alla prima quelle col busto del vescovo, ornato di tre, e più spesso di quattro perline, colla scritta **INPERATOR**, e che dal carattere generale mostrano di essere le più antiche;

alla seconda, quelle col busto fregiato di diverso ornamento, la iscrizione **IMPERATOR**, ed altre particolarità che le indicano di fattura più recente.

I grossi del nostro ripostiglio appartengono *tutti* alla prima specie, per cui sarebbe lecito arguire che quelli della seconda serie siano stati coniati dopo il 1256, nel quale anno probabilmente fu sotterrato il piccolo tesoro, e spettino al vescovo Egnone d'Appiano (1248-1272) del quale si conoscono tre locazioni della zecca per la coniazione di grossi da 20 piccoli della lega dei grossi veronesi, fatte negli anni 1262, 1269 e 1272.

Gli autori che trattarono della zecca trentina sono concordi nell'assegnare i grossi colla F, indistintamente al vescovo Federico Vanga, ed ai suoi immediati successori Adelperto III di Ravenstein (1219-1223), Gerardo I cremonese (1223-1232), Aldrighetto di Campo (1232-1247) ed Egnone d'Appiano (1248-1273). Tale attribuzione è però sempre alquanto vaga ed incerta, nè i documenti conosciuti giovano a recare maggior luce, chè il più antico accenno alla moneta trentina non risale che al 1257. È un fatto però che la moneta così detta grossa si cominciò generalmente a battere nelle zecche d'Italia soltanto dopo il 1220, ai tempi di Federico II. Vi farebbe eccezione Milano per un grosso e un soldo attribuiti ad Enrico VI (1190-1197) e Venezia che verso il 1200 coniava il suo primo matapan. Esiterei perciò ad ammettere che Trento nel coniare questa sorte di moneta avanzasse altre e più importanti città dell'Italia superiore. Di più è da notarsi che nelle carte trentine della prima metà del secolo XIII non trovasi menzionata la moneta di Trento, ma sempre quella di Verona, ed in conformità ai grossi veronesi erano battuti i grossi trentini, che quindi sono da ritenersi meno antichi di quelli, e non anteriori al 1220.

È perciò che preferirei attribuire questi grossi del nostro ripostiglio al vescovo Aldrighetto di Campo (1232-1247) ed al suo successore Egnone d'Appiano

(1248-1273) nel periodo di tempo compreso fra il 1235 ed il 1255, all'epoca in cui il vescovato era amministrato nel temporale dai podestà imperiali.

2. *Soldo* da 12 denari o piccoli.

D' — + · **EPS · TRIDEN** · Nel campo **T**. Circolo di punti interno ed esterno.

R' — + · **IMPATOR · F** · Croce con stella a sei raggi ad 1 e 4, e punta rivolta verso l'interno ad 1 e 2. Circoli c. s. (Peso gr. 1.21, titolo 724 mill.) . . . . n. 26

Varietà con una punta verticale scendente dall' alto sopra il **T** nel campo del diritto (Peso gr. 1.25) . . n. 8

Varietà con una punta a sinistra del **T**, volta dal basso all'alto (Peso gr. 1.20, titolo 724 mill.) . . . . . n. 99

B. Giovanelli, *Alterthümliche Entdeckungen*, ecc. Op. cit., pag. 16, tav. n. 7.

Gazzoletti, *Della zecca di Trento*. Trento, 1858, tav. I, n. 3, pag. 30.

Il valore di questa moneta, tenuto conto del suo peso e dell'argento che contiene, risulterebbe corrispondente a 12 denari piccoli di Trento, o di Verona ossia ad un soldo.

L'essere essa apparsa nel nostro ripostiglio in tanta quantità e con molti esemplari di ottima conservazione, pare non giovi a confermare l'attribuzione fattane dal Giovanelli, e dal Gazzoletti al vescovo Salomone (1177-1183). È probabile che si riferisca a questa moneta la disposizione dello statuto di Brescia dell'anno 1257, colla quale si ammettono fra gli altri anche i *trentini grossi ad ligam veronensium facti*, ossia si concede libero corso al grosso da 20 denari,

e si bandisce questo soldo, che verosimilmente fu battuto negli ultimi anni del dominio dei podestà imperiali (1235-1255). Anche di questa specie esiste una varietà, di stile più antico, col **T** del diritto fra tre punti, e nel rovescio 2 stelle negli angoli superiori, e due punti in quelli inferiori della croce, che non rinvenni fra i 133 esemplari del ripostiglio. Questa varietà in esemplari perfetti raggiunge il peso di grammi 1.41, ed all' assaggio risultò di millesimi 864, e perciò appartiene ad un' epoca anteriore a quelle precedentemente descritte.

3. *Denaro* o piccolo (concavo).

Ɒ' — **EPS · TRIDEN ·** Nel campo **T**. Circolo di punti all'interno e all'esterno.

℞ — **IN.PATOR** ❀ · Croce. Circoli c. s. . . . n. 3

Peso gr. 0.327, titolo 220 mill.

Gazzoletti, Op. cit., tav. I, n. 5, pag. 31.

Il denaro, o piccolo, di Trento era eguale in valore a quello di Verona. I tre esemplari del ripostiglio non portano l'iniziale dinotante il nome dell'imperatore che vedesi su altri simili denari trentini, forse perchè emesso dopo la morte di Federico II (1250).

VERONA.

4. *Grosso* da 20 denari, o piccoli.

Ɒ' — **+ CI + ꟽI + CI + ꟽꟻ** (**FRIP**). Croce oltrepassante un circolo, fra le cui aste **VE—RO—N—A**. Circolo di punti interno ed esterno.

℞ — **+** ❀ **VE** ❀ **RO** ❀ **NA** ❀ (**VE** in nesso) Croce come sopra fra le cui aste, **CI—ꟽI—CI—ꟽꟻ**. Circoli c. s. . n. 7

Peso gr. 1.653, titolo 956 mill.

Varietà: Con un'appendice sopra la croce nel diritto, e sotto la croce nel rovescio . . . . . n. 11
" Ɒ' — C. s.
℞ — CI—VƎ—CI—VI . . . . . . " 13
" Ɒ' — C. s.
℞ — VƎ—CI—VI—CI . . . . . . " 5
" Ɒ' — + CI + VƎ + CI + VI
℞ — CI—VƎ—CI—VI . . . . . . " 2

G. A. ZANETTI. Bologna, 1786. Tomo IV, tav. V, n. 29.

" Ɒ' — Come la precedente.
℞ — CI—VI—CI—VƎ . . . . . . " 43

ZANETTI, Op. cit., tav. IV, n. 28.

" Con un'appendice sotto la croce nel Ɒ' . " 4
" Collo stesso segno sotto la croce tanto nel Ɒ', come nel ℞. . . . . n. 3
" Col segno sopra la croce nel Ɒ' e sotto nel ℞ " 3
" Col segno al braccio sinistro della croce nel Ɒ' e sotto nel ℞. . . . . n. 7
" Ɒ' — + CI + FV + CI + IV
℞ — CI—FV—CI—IV . . . . . . " 15

Simile al n. 25 della tav. IV. ZANETTI, Op. cit.

" Ɒ' — C. l. p.
℞ — CI—VƎ—CI—VI . . . . . . " 5
" Ɒ' — C. l. p.
℞ — CI—VI—CI—VƎ . . . . . . " 13
" Con un'appendice sotto la croce del ℞. . " 12
" Ɒ' — + CƎ + VI + CI + VI
℞ — CI—VI—CI—VƎ . . . . . . " 2
" Ɒ' — + VI + CI + VƎ + CI
℞ — CI—VI—CI—VƎ . . . . . . " 25
" Ɒ' — + IV + CI + FV + CI
℞ — CI—FV—CI—IV . . . . . . " 1

G. A. Zanetti riportando questi e simili grossi di Verona gli ritiene battuti verso la metà del XIII secolo, e lo deduce dall' aver trovato nominati in carta del 1247, i denari *piccoli* veronesi, così detti

certamente per distinguerli da altri che doveano essere questi *grossi*. Probabilmente la loro coniazione risale al 1220 circa.

5. *Denaro* o piccolo (concavo).
   D' — FV—ID—IV—ID (FRIR). Fra le braccia di una croce oltrepassante un cerchiello.
   R' — VE—RO—N—A (VE in nesso) C. s. (Peso gr. 0.28) n. 11
   Zanetti, Op. cit., tom. IV, tav. IV, n. 20.

VENEZIA.

6. *Denaro* o piccolo (Peso gr. 0.28-0.30).
   Sebastiano Ziani (1172-1178) . . . . . n. 1
   Orio Malipiero (1178-1192) . . . . . „ 1
   N. Papadopoli, *Le monete di Venezia*. Venezia, 1893, tav. V, n. 2 e 3.

7. *Grosso* (Peso gr. 2.18).
   Iacopo Tiepolo (1229-1249) . . . . . n. 2
   Ranieri Zeno (1253-1268) . . . . . . „ 2
   N. Papadopoli, Op. cit., tav. V, n. 5 e 11.

MANTOVA.

8. *Denaro* o piccolo, concavo (Peso gr. 0.29). . . n. 9
   A. Partioli, *La zecca di Mantova*. Mantova, 1879. Parte I, tav. n. 7.

BRESCIA.

9. *Denaro* o piccolo, concavo (Peso gr. 0.24). . . n. 2
   Zanetti, Op. cit., tom. IV, tav. VII, n. 4.

10. *Grosso* (Peso gr. 1.95) . . . . „ 1
   Zanetti, Op. cit., tom. IV, tav. VI, n. 6.

CREMONA.

11. *Soldo* (Peso gr. 1.23) . . . . n. 1
   Descritto da C. Brambilla in *Riv. It. di Num.* Anno IV, f. IV, p. 432.

BERGAMO.

12. *Soldo?*

VIMERCATI-SOZZI, *Sulle monete della città di Bergamo.* Bergamo, 1842, tav. I, n. 8.

Varietà: Con + e ◡ nel campo del ℞ (Peso gr. 1.35) . n. 8
„ Con O a destra della crocetta del tempio nel ℞ „ 1
Peso gr. 1.36.
„ Con ✱ dopo IMPRT, e · nel campo.
Nel ℞ · e ✱ (Peso gr. 1.26) . . . . „ 8
„ C. l. p. con due punte salienti nei due archi di mezzo del ℞ (Peso gr. 1.26) . . . . „ 8
„ C. s. con due anelletti negli archi (Peso gr. 1.29) „ 6
„ C. l. p. mancante del · nel campo del D/ . „ 1
Peso gr. 1.26.
„ C. l. p. mancante degli anelletti nel ℞ . . „ 1
Peso gr. 1.29.
„ C. l. p. con ✱ a destra della crocetta nel ℞ „ 1
Peso gr. 1.27.
„ Con ⊕– dopo IMPRT.
Nel ℞ ⊕– e ◡̊ (Peso gr. 1.17) . . . . „ 5
„ Con ⊕ dopo IMPRT.
Nel ℞ ⊕– e ✱ . . . . „ 1

COMO.

13. *Soldo?*

S. AMBROSOLI, *Zecche italiane.* Como, 1881, tav. I e II, n. 15.

Varietà: Con ⊕̩ nel campo del D/, e –⊕ sopra la testa dell'aquila nel ℞ (Peso gr. 1.39). . . . n. 1
„ Come il n. 17 delle tav. I e II dell'op. cit. mancante della stella nel campo del D/ (Peso gr. 1.22) „ 1
„ C. l. p. con ◡ nel campo del D/ (Peso gr. 1.20) „ 1

LODI.

14. *Soldo?* (Peso gr. 1.32) . . . . . . n. 1

B. GIOVANELLI, *Intorno all'antica zecca trentina,* Op. cit., pag. 85, fig.

TORTONA.

15. *Grosso* (Peso gr. 1.69) . . . . n. 8

D. Promis, *Monete del Piemonte inedite, o rare.* Torino, 1852, pag. 31, tav. II, n. 8.

16. *Soldo* (Peso gr. 1.05, consunta).

Ɖ' — + INPE · RA'TOR · Nel campo F R Circolo di punti interno ed esterno.

℞ — + TER''DONA · Croce con anelletto nei due angoli superiori . . . . „ 1

Simile al n. 9 della tav. II. Promis, Op. cit.

ACQUI.

17. *Soldo?* (Peso gr. 1.315) . . . . . . n. 2

E. Gnecchi, in *Riv. It. di Num.* Anno X, fasc. I, 1897, pag. 24, fig.

ASTI.

18. *Soldo?* (Peso gr. 1.32.) . . . . n. 2

D. Promis, *Monete della zecca d'Asti.* Torino, 1853, tav. I, n. 5, pag. 21.

Trento, Agosto 1897.

Giorgio Ciani.

ANNOTAZIONI
NUMISMATICHE ITALIANE

III.

DEZANA.

Ɒ' — + FERDI · D : G · RO · VNG · BOE · DAL · CROA · ZC[R] · REX
Busto corazzato a sin. con corona imperiale, scettro nella sin., e colla destra sulla impugnatura della spada.

℞ — + NVMVS ❀ ARG ❀ IMP ❀ COMITIS ❀ DECIANE ❀ ❀
Aquila spiegata, collo scudo dei Tizzoni in petto.

Argento, peso gr. 27,96. — Cons. buona. Raccolta Principe di Napoli.

Dal Promis abbiamo notizia di una deposizione dell'assaggiatore Prevostino fatta nel 1585, relativa alle monete coniate prima di quell'anno in questa officina (1), nella quale son citati alcuni talleri di denari 8 di fine (666), e del peso di den. 22,14 corrispondente a poco meno di gr. 29. A pag. 37,

(1) *Monete della Zecca di Dezana.* Torino, 1863, a pag. 33.

ritornando su quel documento, troviamo che questi talleri avevano l'effigie di re ed imperatori, ma che il teste non ricordava bene quali fossero. L'illustre A. dichiara di non conoscere altre monete che possano corrispondere a quella descrizione, all'infuori di quelle che portano il busto di un guerriero armato ed a capo scoperto, come si trova sui talleri di Casale di Messerano e Tassarolo, coll'aquila al rovescio. Ma la deposizione del teste precisava l'effigie in modo, da lasciar qualche dubbio sulla ipotesi del Promis.

Il magnifico tallero, che ho disegnato dal calco che me ne ha favorito S. A. R. il Principe di Napoli, fortunato possessore di questo pezzo insigne, viene a colmare una lacuna, palesandosi anche nel peso, per una di quelle monete citate nel documento. D'altronde non è probabile che questa venisse coniata dopo di quell'anno, anzi nemmeno dopo del 1583, sia perchè ci allontaneremmo di troppo dall' epoca di Ferdinando I: sia perchè allora si coniavano già altri talleri coll'effigie del successore Massimiliano II, che rimangono ancora a noi sconosciuti (V. pag. 38, Op. cit.).

Il dritto della moneta non ha nulla che riveli la zecca di origine, essendo, salvo qualche particolare insignificante, eguale a quello dei talleri ungheresi dell'Imperatore, colla stessa leggenda di quelli. E questo era più che sufficiente per la circolazione della moneta fino a che non venisse scoperta la frode. Il rovescio invece, Imperiale per l'aquila, si mostra di Dezana allo stemma ed alla leggenda: particolari questi, sui quali non si fermava certamente l'attenzione del pubblico, digiuno in gran parte di lettere e maggiormente di araldica.

Non si è assaggiato il titolo, ma al semplice aspetto si dimostra non inferiore di certo, a quello indicato sul documento più volte citato.

MODENA OD URBINO?

Ɖ' — A L · D X · Bomba accesa, sopra una base fatta a guisa di un monticello.

℞ — DI ‖ MIDI ‖ VM ‖ Traccie di una ghirlanda attorno.

Lega bassissima, peso gr. 0,57. — Cons. mediocre. Presso lo scrivente.

La bomba di questa monetina, ci richiama alla mente per analogia due serie monetarie, quella di Modena e quella di Urbino. Infatti, nella prima si coniarono quelle monete del Duca Cesare col titolo di Principe della Garfagnana, le quali portano una bomba eguale alla presente meno che nella base (2); dalla seconda, uscirono certe monetine di Guidubaldo II portanti le granate a mano, oggetti guerreschi, che già prima dei Dalla Rovere si trovavano scolpiti negli ornati di quel palazzo Ducale (3).

Prima di tutto devo avvertire il lettore, che la terza lettera al dritto è un po' difettosa, e si presta egualmente bene tanto per una D come per una P. Converrà tener conto di questo fatto per la interpretazione della leggenda nelle due ipotesi sopra accennate.

Nella prima, cioè per Modena, la moneta sarebbe coniata dal Duca Alfonso I, e si dovrebbe leggere, ALFONSUS . DUX . Questa lezione troverebbe una giustificazione nel numero e nella posizione dei due

---

(2) Vedi PROMIS, *Monete di zecche Italiane inedite*, Memoria I. Torino, 1867, al n. 26 — CRESPELLANI, *La Zecca di Modena*. Modena, 1884, Tav. IX, n. 75.

(3) Vedi GIUSEPPE CASTELLANI, *Quattrino inedito*, etc., in *Riv. N. It.* Anno VII, pag. 91-97.

punti: ma è strano quel DVX segnato colle sole lettere estreme, forse per non rompere la simmetria delle quattro lettere, e credendosi più decisiva la X che non l'V, per l'interpretazione della parola. Il valore della moneta non sconcorderebbe colle altre della serie Modenese, perchè data la differenza del titolo e del peso, tornerebbe per l'appunto alla metà del valore del quattrino. Sarebbe tuttavia questo, l'unico esempio in quella zecca, dell'uso di questo infimo spezzato.

Passiamo ora alla seconda ipotesi, quella della pertinenza alla serie Urbinate. In questo caso leggeremo la terza lettera per una P, ed assegneremo la moneta all'epoca della spogliazione del Della Rovere, fatta da Papa Leone X in favore del nipote, cioè al 1516. Nel quale anno, Urbino prima e Pesaro poco dopo, aprirono le porte al condottiero delle schiere papaline Renzo di Cere, non avendo Francesco Maria neppur tentato di opporre difesa alcuna, anzi avendole abbandonate in tempo utile per la propria salvezza. La moneta sarebbe stata coniata in quell'intervallo di tempo, trascorso tra l'occupazione del Ducato e la bolla papale contro firmata da tutti i Cardinali meno uno, che ne investiva Lorenzo de' Medici. Onde la leggenda dovrebbe interpretarsi, Auspice Leone . Papa X .

In questa ipotesi, noi avremmo l'appoggio di due indizi favorevoli. La disposizione della leggenda di più linee in mezzo ad una ghirlanda, foggia usitatissima in quelle zecche, è il primo. L' altro ci vien dato dalla indicazione del valore di mezzo quattrino, che si trova pure, ma in italiano perchè di epoca posteriore, sopra una monetina di Francesco Maria II [4]; dunque è evidente, che quel valore era

(4) Vedi Zanetti, *Nuova raccolta,* etc. Vol. I, pag. 136, n. 53.

usato nella monetazione Urbinate. Confrontando il pezzo con i quattrini di quell' epoca, e specialmente con quelli di Lorenzo de' Medici coniati subito dopo, troviamo dal calcolo approssimativo del peso e della lega delle due monete, che l'una è doppia dell'altra, e che il nostro mezzo quattrino corrisponde al picciolo.

Nella speranza di qualche nuovo esemplare che tolga il dubbio circa la terza lettera, purchè il difetto non esista nel conio, ne aspetteremo la soluzione definitiva della questione tra le due ipotesi che ci tengono incerti. Meglio ancora, se prima d'allora altri più competenti in materia, ne troverà una migliore.

CORREGGIO?

Ð — **SANT · ANTONIVS** Busto mitrato e nimbato; ai lati **Ṡ Ȧ**
℞ — Aquila bicipite, con corona chiusa.

Quasi rame, peso gr. 0,93. — Cons. buona. Presso lo scrivente.

Questa monetina non è inedita a rigor di termini, avendone il Kunz fino dal 1869 constatata l'esistenza nella nota a pag. 111 del volume II del Periodico dello Strozzi. Al n. 8 tav. V dello stesso volume, egli pubblicava il disegno di una consimile, che in luogo dell'intero nome del Santo ha l'abbreviazione di **SANCTVS · ANT**, la quale si presta a doppia interpretazione. Ed è per questo che nella nota citata, egli rilevava come venisse spesso attribuito a Piacenza quel quattrino, fatto ad imitazione di taluni dell'Imperatore Carlo V per Milano, perchè nel Santo si voleva raffigurare S. Antonino sebbene sotto parvenze che non gli corrispondono. E, notata

l'esistenza di altro esemplare con **SAN · ANTONIVS** che infirmava l'ipotesi dell'attribuzione a Piacenza, finiva coll' invocare un ammaestramento su tale proposito.

Comincierò dall'accentuar meglio la conclusione del Kunz, dicendo: che l'ipotesi accennata, già infirmata dalle parvenze del busto, vien distrutta totalmente da questo esemplare con **SAN · ANTONIVS**. La zecca Piacentina non ha mai improntato questo Santo sulle sue monete, nè ha mai contraffatto moneta altrui.

Non intendo risolvere la questione mancandoci gli elementi di prova. Ma non rinunzio a formulare una ipotesi che lascio alla discrezione del lettore fino a prova in contrario. Ma questi problemi numismatici non avranno mai una soluzione, se manchino i Kunz che li propongano, e gli altri che comincino a studiarli.

Le due iniziali furono il punto di partenza per il ragionamento, semplice di molto, ma non saprei se egualmente convincente. Volendo considerarle come iniziali del nome del Santo, si avrebbe una ripetizione. Se si trattasse di moneta la cui origine fosse designata da una leggenda o da altri caratteri, questa ripetizione costituirebbe solamente un pleonasmo. Ma in questa nostra dove mancano assolutamente leggenda e caratteri relativi alla zecca, questa ripetizione mi pare veramente fuor di luogo e perciò inammessibile. In massima, gli autori di contraffazioni hanno sempre lasciato sulla moneta, qualche traccia più o meno larvata relativa alla zecca. Ecco dunque i motivi per cui le due iniziali dovevano, secondo me, tener la chiave dell'enigma, e mi fermai alla zecca dei Correggeschi leggendovi Sirus Austriacus; pronto, beninteso, a fare onorevole ammenda in caso di prova contraria.

Gli altri caratteri della moneta, non presenterebbero incompatibilità. L'aquila bicipite è quasi l'u-

nica usata sopra le diverse specie di monete di Correggio, non trovandosi improntata quella ad una testa che eccezionalmente sui sesini e su qualche altra piccola moneta. Circa al Santo, non è questa la sola volta che S. Quirino avrebbe ceduto il posto ad altri (5). E non è poi così strano che il protettore della città, abituato a cangiare costume ed attributi quasi per ogni specie di moneta, ceda anche una volta il suo posto ad un nuovo Santo, messo lì, perchè i Milanesi vi raffigurassero il loro Ambrogio. Si capisce poi, che col nome di S. Quirino si correva rischio di fallir l'intento, facilitato invece da un nome che cominciasse per AM o almeno per AN. Notisi ancora, che S. Antonio aveva un culto speciale in Correggio, per un altare molto venerato nel Duomo.

Dunque non si avrebbe nulla sin qui, in contrario a questa attribuzione, anzi parrebbe che ogni indizio concorresse a confermarla. Nè voglio trascurare quello del peso, il quale sebbene non costituisca mai da solo un argomento valido, pur tuttavia può concorrere alla prova in unione agli altri.

Questa monetina pesa gr. 0,93 ed è quasi di puro rame; avrebbe dunque presentato le condizioni di un buon guadagno correndo frammista alle trilline di Carlo V (6), le quali al titolo di 60, pesavano gr. 1,160. Ora, si veda il documento portato dal Bigi (7) che prescrive per i sesini di Correggio il peso di grani 20 di libbra Bolognese, ed il titolo di circa 120. La libbra Bolognese essendo eguale a gr. 361,851, divisibile in 12 oncie di 160 carati di 4 grani, ne risulta che i sesini vengono a pesare gr. 0,94,

(5) Vedi Q. Bigi, Di Camillo e Siro da Correggio e lor zecca. Modena, 1870; tav. III, n. 23 e tav. IX, n. 74 e 75 — Kunz, in Archeografo triestino, Vol. VIII, n. 16 delle tavole.

(6) Vedi Gnecchi, *Le Monete di Milano,* ivi 1884, tav. XXV, n. 14.

(7) Op. cit, pag. 53.

che è il peso della nostra monetina più un centigrammo. Ecco dunque come il contraffattore avrebbe creato in parte le prove a dimostrare che quella moneta gli apparteneva, sia per le iniziali che per il peso, ed era un vero sesino di Correggio; se poi qualcuno si fosse ingannato scambiandolo per una trillina di Carlo V, *quod erat in votis*, tanto peggio per lui. Ed avrebbe potuto aggiungere che volendo contraffare trilline, avrebbe prese a modello quelle contemporanee dei Filippi, e non quelle più antiche, sebbene a quei tempi queste circolassero ancora.

Avendo dovuto toccare la questione dei Santi menzionati sulle monete, non sarà male di consultare i principali elenchi che ne trattano, e che si trovano abitualmente tra le mani dei numismatici. Per non cercarne altri, basterà vedere il Tonini, il Muoni e l'Ambrosoli. Nel primo (8), ricopiato poi nel vademecum del Bazzi e Santoni (9), non abbiamo che un solo S. Antonio, quello abbate, ma in compenso vien prodigato a sei zecche, cioè Mirandola, Padova, Parma, Piacenza, Pesaro ed ai Landi. Dunque questo elenco non si raccomanda per esattezza. Il Muoni (10), non fa un elenco a parte, ma nota i Santi protettori per ogni zecca: egli non nomina che un solo S. Antonio per Padova, ma nel supplemento a pag. 68, assegna S. Antonio abbate a Massa Lombarda. L'A. cita ingenuamente il Catalogo Rossi (11) a proposito di una monetina portata in Massa Lombarda al n. 2193, senza avvedersi dell' errore: infatti nello stesso catalogo, la detta moneta è ripetuta al n. 3459 in Pesaro, zecca alla quale vien data dal Zanetti,

(8) *Topografia delle Zecche Italiane.* Firenze, 1869.

(9) *Vade-mecum del raccoglitore di monete ital.,* etc. Camerino, 1886.

(10) *Elenco delle zecche d'Italia,* seconda edizione in *Gazzetta Numismatica* dell'Ambrosoli, anno V, 1885.

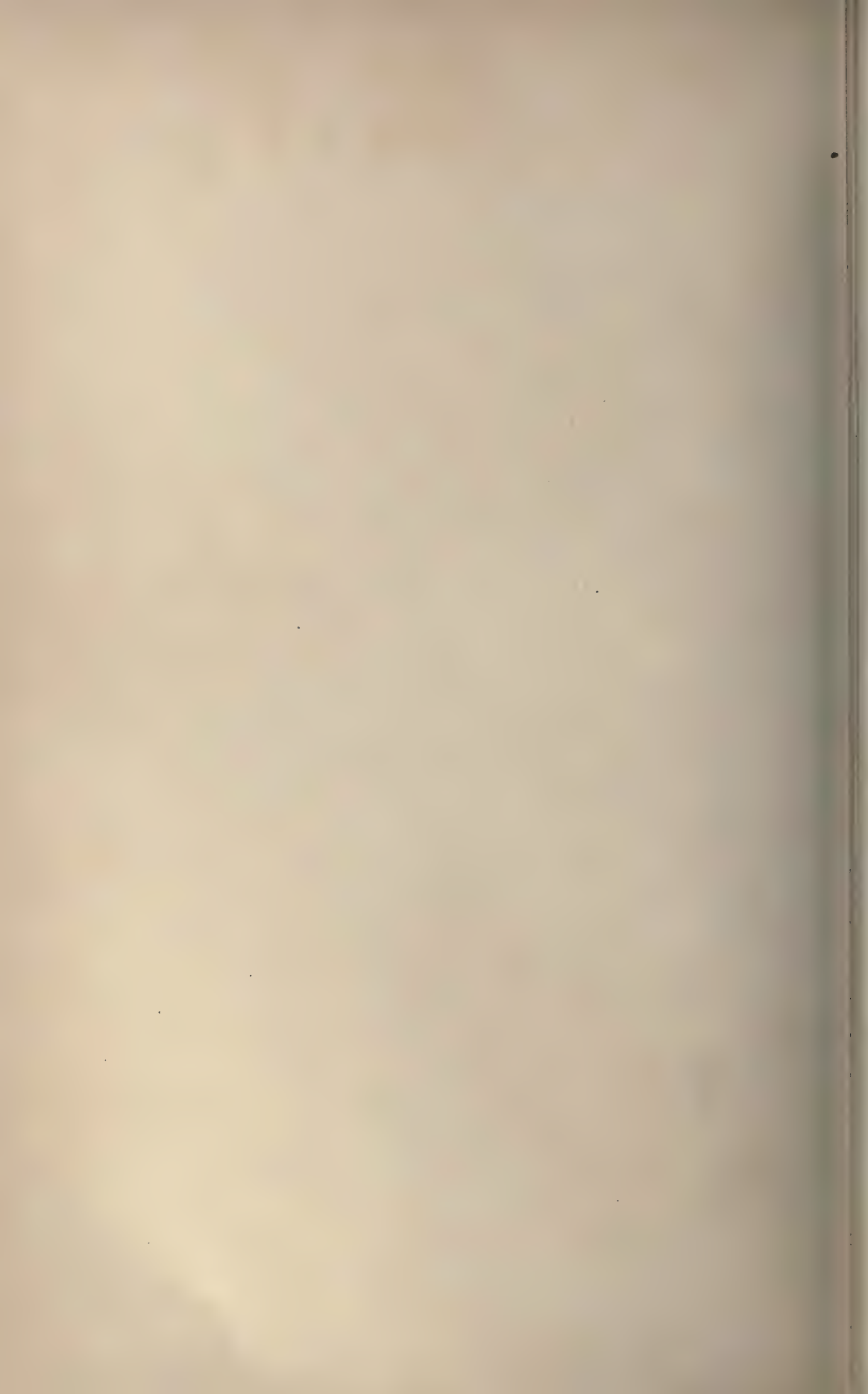
(11) *Catalogo del Sambon* per la Collezione Rossi. Roma, 1880.

Vol. III, Tav. XXIV, n. 34. Finalmente l'elenco dell'Ambrosoli [12] che è il più esatto di tutti, distingue i diversi Santi che hanno il nome di Antonio. Non mette in Piacenza che il solo S. Antonino che le spetta; ma assegna dubitativamente un S. Antonio a Dezana.

In conclusione, questi elenchi sono una buonissima cosa massime per i principianti, quando son fatti e tenuti a corrente colla scorta delle monete o dei documenti; ma chi volesse poi tenerli per guida nella classificazione di monete nuove, correrebbe rischio di allontanarsi dal vero.

Firenze, Ottobre 1897.

GIUSEPPE RUGGERO.

(12) *Manuale di Numismatica*, Serie Hoepli, seconda edizione. Milano, 1895.

IL RIPOSTIGLIO

DI

SAN MARTINO DEL PIZZOLANO

Nello scorso anno, in un fondo di proprietà del Nob. Sig. Gio. Frigerio di Milano, a San Martino del Pizzolano (comune di Somaglia, circondario di Lodi), un contadino nel lavorare una risaia spezzava coll' aratro un vaso di terra, che conteneva oltre un migliaio di monete di bronzo romane.

Di queste, ho potuto esaminarne circa una metà; erano tutte, con una sola eccezione, gran bronzi imperiali o sesterzi, in generale ben conservati, appartenenti a 31 tra imperatori e auguste, e (prescindendo da due irriconoscibili) si distribuivano come risulta dal succinto elenco che segue.

Tito. — Gr. br. con rov. consunto. Esempl. 1.

Domiziano. — Gr. br. con rov. consunto. Es. 2.

Nerva. — Gr. br., restit. d'Augusto. Es. 1 consunto.

Traiano. — Gr. br. ARMENIA ET MESOPOTAMIA IN POTESTATEM P R REDACTAE Es. 1 consunto. — SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS La Pace o la Felicità stante a sin. Es. 1 consunto. — S P Q R OPTIMO PRINCIPI Dace seduto a sin.; dinanzi, un trofeo. Es. 1 consunto. — S P Q R OPTIMO PRINCIPI La Vittoria stante a dr. appende uno scudo su cui VIC DAC Es. 1. — Arco di trionfo (?). Es. 1 consunto. — Gr. br. con rov. consunt. Es. 7.

Adriano. — Gr. br. AEQVITAS AVG Es. 2. — COS III Il Valore stante a sin. Es. 1 consunto. — FELICITATI AVG Nave a sin. Es. 2. — HILARITAS P R Es. 1. — PONT MAX ecc. La Pace o la Felicità stante a sin. con caduceo e cornucopia. Es. 1. — SALVS AVG La Salute seduta a sin. Es. 1. — Giove seduto a sin. Es. 1 consunto. — Nettuno stante a dr. Es. 1 consunto. — Adriano stante a sin. porge la mano a una figura inginocchiata. Es. 1. — Adriano stante a dr.; dinanzi a lui, una figura muliebre. Es. 2 consunti. — La Speranza gradiente a sin. Es. 3 consunti. — La Salute stante a sin. Es. 1 consunto. — Gr. br. con rov. consunto. Es. 37.

Sabina. — Gr. br. CONCORDIA Es. 2. — VENERI GENETRICI (var. del N. 74, Coh. II ediz., perchè Sabina ha la capigliatura rialzata). Es. 1. — Gr. br. con rov. indistinto ..... N ..... Es. 1. — Gr. br. con rov. consunto. Es. 3.

Antonino Pio. — Gr. br. ANNONA AVG L'Abbondanza stante a dr. Es. 1. — ANNONA AVG ecc. L'Abbondanza seduta a sin. Es. 1. — APOLLINI AVGVSTO Es. 1 consunto. — CONSECRATIO Rogo. Es. 1. — COS IIII L'Equità stante a sin. Es. 2. — FELICITAS AVG Es. 1. — INDVLGENTIA AVG COS IIII Es. 1 consunto. — LIBERTAS COS IIII La Libertà stante a sin. tiene un berretto e uno scettro. Es. 1. — LIBERTAS COS IIII La Libertà stante a dr. tiene un berretto nella dr. e protende la sin. Es. 4. — Medio br. Stesso tipo. Es. 1. — Gr. br. PIETATI AVG Es. 1. — PIETATI AVG COS IIII Es. 2. — SALVS AVG La Salute stante a sin. Es. 2. — TR POT COS II Figura muliebre stante a dr., con due spighe e un canestro di frutta. Es. 1. — TR POT XV ecc. Antonino seduto a sin., tiene un globo ed è coronato da una Vittoria volante. Es. 3. — TR POT XV COS IIII La Fortuna stante a dr. con timone e cornucopia. Es. 1. — TR POT XIX ecc. La Provvidenza stante a sin. Es. 1. — TR POT XIX ecc. La Pace stante a sin. Es. 1. — TR POT XXI COS IIII L'Abbondanza stante a dr. con timone e modio, poggia il piede su di una prora. Es. 1. — TR POT XXII ecc. La Concordia, stante di prospetto, guarda a sin. e tiene due insegne militari. Es. 1. — VOTA SVSCEPTA DEC III Es. 1. — Antonino stante a sin. in abito militare, tiene un ramoscello nella dr. e un'asta nella sin. Es. 1. — La Libertà stante a sin. tiene un berretto e uno scettro. Es. 1 consunto. — L'Abbondanza stante a sin. fra il modio e una nave. Es. 1 consunto. — La Salute stante a sin. Es. 1 consunto. — Figura muliebre seduta a sin. Es. 3 consunti. — La Lupa a dr., coi gemelli. Es. 1. — La Lupa a sin., coi gemelli. Es. 1. — Gr. br. con rov. consunto. Es. 15.

Faustina sen. — Gr. br. AETERNITAS L'Eternità (o Faustina?) seduta a sin. Es. 1. — AETERNITAS L'Eternità (o la Fortuna?) stante a sin. Es. 1. — CERES Cerere stante a sin. Es. 1. — CONSECRATIO Vesta stante a sin. Es. 2. — IVNO Es. 3. — PIETAS La Pietà stante a sin. depone un grano d'incenso su di un candelabro. Es. 1. — Gr. br. con rov. consunto. Es. 11.

Marc'Aurelio. — Gr. br. CONSECRATIO Marc'Aurelio trasportato da un'aquila. Es. 1. — CONSECRATIO Aquila sul globo. Es. 3. — FELICITAS AVG ecc. Es. 1. — FIDES EXERCITVVM Es. 1. — IMP VI COS III La Vittoria appende uno scudo su cui VIC GER Es. 5. — IMP VII COS III La Fede militare stante a sin. Es. 1. — IMP VIII Cumulo d'armi. Es. 1. — PRIMI DECENNALES COS III Es. 1. — S C Minerva stante a dr. imbracciando lo scudo e scagliando un giavellotto. Es. 2. — VOTA SOL DECENN COS III Es. 1. — Giove seduto a sin. Es. 3. — Minerva stante a dr., appoggiata allo scudo. Es. 2. — Minerva stante a sin., appoggiata allo scudo. Es. 1. — Marc'Aurelio stante a sin. fra quattro insegne militari. Es. 1. — Marc'Aurelio stante a sin. porge la mano a una figura inginocchiata. Es. 1 consunto. — La Fortuna seduta a sin. Es. 1. — Il Valore stante a dr. Es. 2. — Il Valore seduto a dr. Es. 1. — La Vittoria gradiente a sin. Es. 4. — L'Equità seduta a sin. Es. 1. — La Salute stante a sin. Es. 4. — La Provvidenza stante a sin. Es. 2. — L'Abbondanza

stante a sin. Es. 2. — L'Allegrezza stante a sin. Es. 1. — Roma stante a sin. Es. 1. — Roma seduta a sin. Es. 2. — La Pietà stante a sin., tiene due fanciulli sulle braccia e ne ha dallato due altri. Es. 1. — La Pietà stante a sin., depone un grano d'incenso su di un'ara. Es. 1. — Gr. br. con rov. consunto. Es. 14.

Faustina jun. — Gr. br. AETERNITAS L'Eternità (o Cerere?) stante di prospetto, guarda a sin. e tiene una fiaccola. Es. 1. — CONSECRATIO Faustina trasportata da un'aquila. Es. 1. — FECVND AVGVSTAE Es. 1. — FECVNDITAS Es. 8. — HILARITAS Es. 1. — IVNONI LVCINAE Es. 1. — IVNONI REGINAE Es. 6. — MATRI MAGNAE Es. 1. — VENERI GENETRICI Es. 1. — VENVS Venere stante a sin. Es. 1. — VENVS FELIX Es. 1. — Gr. br. con rov. consunto. Es. 6.

Lucio Vero. — Gr. br. CONSECRATIO Es. 1. — TR P ecc. Marte gradiente a dr. Es. 2. — La Vittoria che colloca su di un tronco uno scudo in cui VIC PAR Es. 4.

Lucilla. — Gr. br. CERES Es. 1. — FECVNDITAS La Fecondità (o Lucilla?) seduta a sin. Es. 1. — IVNO Es. 1. — IVNONI LVCINAE Es. 1. — PIETAS Es. 7. — VENVS Venere stante a sin., tiene un pomo e uno scettro. Es. 5.

Commodo. — Gr. br. ANN AVG ecc. Es. 1. — FEL PVBLICA ecc. Es. 1. — FOR RED Es. 3. — FORT FELI Es. 4. — GEN AVG FELIC ecc. Es. 1. — HILARITAS ecc. (COS V) Es. 1. — IOVI CONSERVATORI Es. 1. — IOVI EXSVPER Es. 1. — IOVI IVVENI ecc. Es. 2. — IOVI VICTORI ecc. Es. 3. — ITALIA (all'esergo), P M TR P ecc. Es. 1. — LIBERTAS AVG ecc. Es. 2. — MATRI DEVM CONSERV AVG Es. 1. — NOBILITAS AVG ecc. Es. 1. — PATER SENATVS Es. 1. — P M TR P ecc. L'Equità stante a sin. Es. 1. — P M TR P ecc. Commodo seduto a sin., tiene un globo nella dr. ed è coronato da una Vittoria volante. Es. 1. — P M TR P ecc. Commodo seduto a sin. con ramoscello e scettro. Es. 1. — P M TR P ecc. Commodo in quadriga a dr. Es. 1. — P M TR P ecc. Roma seduta a sin. Es. 1. — PRINC IVVENT Es. 1. — PRINC IVVENT (var.). Es. 1. — PROV DEOR ecc. Es. 1. — SECVRIT ORB Es. 2. — VICT BRIT Es. 2. — VOTA SVSCEP ecc. Es. 2. — Giove stante a sin. tiene un globo sormontato da una Vittoria. Es. 1. — Apollo Palatino. Es. 1. — Minerva stante a sin., depone un grano d'incenso su di un'ara. Es. 4. — Minerva gradiente a dr. Es. 2. — La Provvidenza stante a sin. Es. 1. — La Vittoria gradiente a dr. Es. 1. — Roma stante a sin. Es. 1. — Gr. br. con rov. consunto. Es. 23.

Crispina. — Gr. br. CONCORDIA Es. 1. — LAETITIA Es. 2. — PVDICITIA Es. 2. — SALVS Es. 7. — VENVS FELIX Es. 1.

Didio Giuliano. — Gr. br. P M TR P ecc. La Fortuna stante a sin. Es. 2 consunti.

Settimio Severo. — Gr. br. DIS AVSPICIB TR P II COS II PP Es. 1. — DIVI M PII F P M TR P III COS II PP Settimio Severo, incoronato da Roma. Es. 2. — DIVI M PII F ecc. Roma seduta a sin. Es. 4. — P M TR P ecc. Marte gradiente a dr. Es. 2. — VICT AVG ecc. Es. 1. — La Liberalità. Es. 1. — Gr. br. con rov. consunto. Es. 7.

Giulia Domna. — Gr. br. MAT AVGG MAT SEN M PATR Es. 1. — VENVS FELIX Es. 1.

Caracalla. — Gr. br. P M TR P ecc. La Libertà. Es. 1. — PRINCIPI IVVENTVTIS Es. 1. — Gr. br. con busto giovanile e rov. consunto. Es. 1.

Giulia Mesa. — Gr. br. SAECVLI FELICITAS Es. 1.

Severo Alessandro. — Gr. br. AEQVITAS AVGVSTI Es. 1. — FIDES MILITVM Es. 1. — IOVI PROPVGNATORI Es. 2. — IOVI VLTORI Giove seduto a sin. Es. 3. — IVSTITIA AVGVSTI Es. 2. — LIBERTAS AVGVSTI Es. 1. — MARS VLTOR Es. 8. — PAX AVGVSTI Es. 2. — P M TR P ecc. Marte gradiente a dr. Es. 7. — P M TR P ecc. Marte stante a sin. Es. 3. — P M TR P ecc. La Pace gradiente a sin. con un ramoscello. Es. 1. — P M TR P ecc. Romolo gradiente a dr. Es. 1. — P M TR P ecc. La Provvidenza stante a sin. con àncora e spighe. Es. 1. — P M TR P ecc. Il Sole stante con un globo. Es. 2. — P M TR P ecc. Il Sole stante con un flagello. Es. 2. — P M TR P ecc. Il Sole gradiente a sin. Es. 7. — P M TR P ecc. La Vittoria gradiente a sin. Es. 1. — P M TR P ecc. L'imperatore in quadriga a dr. Es. 1. — P M TR P ecc. L'imperatore sacrificante. Es. 1. — PONTIF MAX TR P ecc. L'imperatore stante a sin. Es. 3. — PROVIDENTIA AVG Es. 13. — ROMAE AETERNAE Es. 5. — SPES PVBLICA Es. 11. — VICTORIA AVGVSTI Es. 5. — VIRTVS AVGVSTI Romolo gradiente a dr. Es. 1. — VIRTVS AVGVSTI L'imperatore stante a sin. tiene un globo e un' asta. Es. 1. — Gr. br. con rov. consunto. Es. 2.

Giulia Mammea. — Gr. br. FELICITAS PVBLICA La Felicità stante, appoggiata a una colonna. Es. 10. — FELICITAS PVBLICA La Felicità seduta a sin. Es. 6. — VENERI FELICI Es. 5. — VENVS FELIX Es. 2. — VENVS VICTRIX Es. 2. — VESTA Es. 2.

Massimino. — Gr. br. FIDES MILITVM Es. 10. — LIBERALITAS AVG Es. 1. — MARTI PACIFERO Es. 1. — PAX AVGVSTI Es. 7. — P M TR P ecc. L'imperatore stante. Es. 3. — PROVIDENTIA AVG Es. 2. — SALVS AVGVSTI Es. 6. — VICTORIA AVG Es. 4. — VICTORIA GERMANICA Es. 5. — VOTIS DECENNALIBVS Es. 1.

Massimo. — Gr. br. PIETAS AVG Es. 1. — PRINCIPI IVVENTVTIS Es. 5.

Balbino. — Gr. br. P M TR P ecc. Es. 1. — PROVIDENTIA DEORVM Es. 1.

Gordiano Pio. — Gr. br. AEQVITAS AVG Es. 2. — AETERNITATI AVG Es. 7. — CONCORDIA AVG Es. 2. — CONCORDIA MILIT Es. 1. — FELICITAS AVG Es. 1. — FELICIT TEMPOR Es. 1. — FIDES MILITVM La Fede militare stante. Es. 3. — FORTVNA REDVX Es. 2. — IOVI STATORI Es. 8. — LAETITIA AVG N Es. 8. — LIBERALITAS AVG II Es. 3. — LIBERTAS AVG Es. 3. — MARS PROPVGNAT Es. 3. — PAX AETERNA Es. 1. — P M TR P ecc. L'imperatore sacrificante. Es. 2. — P M TR P ecc. L'imperatore gradiente. Es. 5. — P M TR P ecc. L'imperatore seduto. Es. 1. — P M TR P ecc. Figura seduta con ramoscello. Es. 7. — SALVS AVG Es. 2. — SECVRITAS AVG Es. 3. — SECVRITAS PERPETVA Es. 2. — SECVRIT PERPET Es. 1. — VICTORIA AETERNA La Vittoria stante. Es. 1. — VICTORIA AETERNA La Vittoria gradiente. Es. 1. — VICTORIA AETER Es. 3. — VICTORIA AVG La Vittoria gradiente a dr. Es. 2. — VICTORIA AVG La Vittoria gradiente a sin. Es. 1.

Filippo padre. — Gr. br. ADVENTVS AVGG Es. 3. — AEQVITAS AVGG Es. 3 — ANNONA AVGG Es. 2. — LAET FVNDATA Es. 1. — FELICITAS TEMP Es. 1. — FIDES EXERCITVS Es. 2. — FIDES MILITVM Es. 2. — PAX AETERNA

Es. 1. — P M TR P ecc. La Pace o la Felicità stante. Es. 2. — SALVS AVG Es. 1.

Otacilia. — Gr. br. CONCORDIA AVGG Es. 1. — PIETAS AVGVSTAE Es. 1.

Filippo figlio. — Gr. br. LIBERALITAS AVGG III Es. 2. — PAX AETERNA Es. 1. — SAECVLARES AVGG Es. 1.

Traiano Decio. — Gr. br. PANNONIAE Es. 1. — VICTORIA AVG Es. 1.

Treboniano Gallo. — Gr. br. APOLL SALVTARI Es. 1. — IVNONI MARTIALI Es. 1. — PIETAS AVGG Es. 1.

Volusiano. — Gr. br. IVNONI MARTIALI Es. 1. — Gr. br. Dir.: [IMP] CAE C VIB VOLVSIANO AVG Busto laureato e paludato dell'imp., a dr. Rov.: AETERNITAS AVGG S C L'Eternità stante a sin., reggendo nella dr. un globo sormontato da una fenice, e rialzando con la sin. il lembo della veste. Es. 1.

Quest' ultima moneta è inedita, anche alla 2.ª ed. del Cohen; l'identico rovescio s'incontra sui sesterzi di Treboniano Gallo, anzi non è fra' più rari di quell'imperatore, ma sui bronzi di Volusiano non si era finora presentato.

Sebbene quindi tra il mezzo migliaio di sesterzi da me esaminati del ripostiglio ve ne fossero alcuni che hanno vanto di maggiore o minore rarità (come quelli di Didio Giuliano, di Massimo, di Balbino, qualcuno di Giulia Domna, ecc.), questo di Volusiano col rovescio dell'Eternità è di gran lunga la moneta più pregevole fra essi sotto il riguardo della scienza, perchè reca un nuovo per quanto modesto contributo alla Numismatica romana.

SOLONE AMBROSOLI.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI E PUBBLICAZIONI.

Meili (Julius). Das Brasilianische Geldwesen. 1 Theil. Die Münzen der Colonie Brasilien 1645 bis 1822. *Zürich,* 1897.

In una splendidissima edizione pubblicata dall'Istituto poligrafico di Zurigo, il Signor Giulio Meili ci dà la prima parte dell'illustrazione delle monete brasiliane, comprendente le due epoche del Brasile colonia olandese dal 1624 al 1654 e del Brasile colonia portoghese dal 1654 al 1822. L'opera sarà completata da un secondo volume col quale si arriverà fino all'epoca moderna, e allora il Brasile potrà vantare una stupenda e perfetta illustrazione della propria produzione monetaria.

Questo primo volume compilato dall'Autore col sussidio della sua ricca collezione e di molti musei pubblici e privati dell'America e dell'Europa, è una monografia veramente completa ed esauriente in tutte le sue parti, e tale da accontentare non solo l'amatore che raccoglie per diletto senza voler approfondire la materia, ma ben anche lo studioso il quale desidera conoscere il lato storico, economico, legislativo, artistico, ecc. di questa serie di monete. I varî capitoli dell'opera sono divisi, come segue:

Serie dei Sovrani portoghesi. — Dissertazione sulla monetazione portoghese al Brasile (1500-1688). — Le monete ossidionali degli Olandesi a Pernambuco, 1645-46 e 1654. — La fondazione della Zecca al Brasile, 1688-1694. — Contromarche portoghesi sugli scudi spagnuoli. — Introduzione della moneta coloniale nel Brasile, 1694. — Le monete di Pietro II (1694-1706). — Le monete di Giovanni V (1706-50). — Le monete di Giuseppe I (1750-77). — Le monete di Donna Maria I (1777-1805). — Le monete di Giovanni VI, come

reggente (1805-18), e come re (1818-22). — Valore delle monete più rare. — Collezioni straniere citate.

A complemento dell'opera, l'Autore vi ha aggiunto 59 magnifiche tavole in eliotipia, oltre a varî disegni intercalati nel testo. Questo primo Volume fa vivamente desiderare il secondo, e noi, congratulandocene vivamente col Sig. Meili, facciamo voto che tutti i paesi abbiano presto a possedere la loro storia monetaria così pregiata e completa come questa del Brasile.

E. G.

Catalogo del medagliere genovese nella galleria Brignole Sale De Ferrari: vetrina C. *Genova,* stab. tip. fratelli Pagano, 1897, in-8, p. 42.

Galeno dott. *Ang.,* Della ricerca delle pepìti d'oro e d'argento nelle sabbie del fiume Adda: nota preventiva. *Lodi,* tip. lit. Operaia, 1897, in-8, p. 31.

Luzzatti prof. *Giac.,* Credito capitalistico e moneta nazionale: note di studio. *Milano,* Ulrico Hoepli edit. (stab. tip. ditta F. Manini), 1897, in-8, p. x-205.

Lorini Eteocle, La riforma monetaria in Russia: monografia fatta per incarico del ministero del tesoro. *Torino,* Ermanno Löscher edit. (*Roma,* tip. dell'Unione cooperativa editrice), 1897, in-8, p. xv-212, *con due prospetti.*

Catalogo delle monete rinvenute nel contado dell'Aquila e donate al museo civico dal dott. Giambattista Mancini nell'anno 1897. *Aquila,* tip. Sociale di A. Eliseo, 1897, in-8, p. 12.

Ghersi ing. *I.,* Leghe metalliche ed amalgame: alluminio, nichelio, metalli preziosi e imitazioni, bronzo, ottone, monete e medaglie, saldature. *Milano,* Ulrico Hoepli edit. (tip. Lombardi di M. Bellinzaghi), 1898, in-16 fig., p. xij-431.

Garufi C. A., La monetazione di Federico II di Svevia, gli Augustali e la pubblicazione del codice di Melfi. (Estr. dalla *Rivista italiana per le scienze giuridiche*). *Torino,* Bocca, 1897, in-8, pp. 15.

Numismatique française. Catalogue-guide illustré de l'amateur; 2e partie: Monnaies féodales et provinciales de France et de l'Orient latin. *Paris,* Serrure, 1897, in-8, pp. 179.

Desnoyers, Monnaie au type de Louis XII. *Orléans,* Herluison, 1896, in-8, pp. 15 fig.

Chautard Jules, Jetons des princes de Bourbon de la première maison de Vendôme, suivis d'une note relative aux méreaux et aux sceaux de la collégiale de Saint-Georges de Vendôme. I. *Vendôme,* impr. Empaytaz, 1897, in-8, pp. 70.

La Tour (Henri de), Catalogue des jetons de la Bibliothèque nationale. Rois et reines de France. *Paris*, Rollin et Feuardent, 1897, in-8, pp. XLVI-510 et pl.

Farcinet Charles, Mélanges de numismatique et d'histoire. V: Note sur un tiers de sou d'or (triens mérovingien) trouvé en Vendée et frappé à Basniacum. *Paris*, Serrure, 1897, in-16, pp. 13. (Extr. de la *Revue du Bas Poitou*).

Prou Maurice, Essai sur l'histoire monétaire de Beauvais, à propos d'un denier de l'éveque Philippe de Dreux. *Paris*, 1897, in-8, pp. 22. (Extr. des *Memoires de la Société nationale des antiquaires de France*, t. LVI).

Houdard A., Le malentendu monétaire. Etude critique du monométallisme-or et du bimétallisme à rapport constant. *Paris*, Guillaumin, in-8, pp. 48.

Gomel C., Histoire financière de l'Assemblée costituante, vol. II, (1790-1791). *Paris*, Guillaumin, in-8, pp. 590.

Chevallier Emile, La Monnaie de Paris en 1897. — Monnaies et médailles. *Paris*, Rousseau, in-8, pp. 107 et fig.

Grimm Ed., Münzen und Medaillen der Stadt Wismar. *Berlin*, A. Weyl, 1897, in-8, pp. III-73. [Estr., ma con aggiunte, dai *Berliner Münzblätter*].

Günter Heinrich, Das Münzwesen in der Grafschaft Würtemberg. *Stuttgart*, W. Kohlhammer, 1897, in-8, pp. IV-123.

Joseph Paul u. *Fellner Ed.*, Die Münzen von Frankfurt am Main. *Frankfurt A. M.*, C. Jügel, in-8, pp. IX-681 e 75 tav.

Schwabe Ludw., Die kaiserlichen Decennalien und die alexandrinischen Münzen. *Tübingen*, I. I. Heckenhauer, in-4, pp. 51 ill.

Ortler A. u. *G.*, Vademecum für Münzsammler. *Leipzig*, M. Ruhl, 1897, in-8, pp. III-III e 20 tav.

Kubitschek W., Rundschau über ein Quinquennium der antiken Numismatik (1890-94). *Wien*, Hölder, in-8, pp. 108.

Catalogue de médailles et jetons armoiriés appartenant à des familles nobles et aristocratiques, en vente aux prix marqués chez J. Schulman, numismate et antiquaire à Amersfoort. *Amersfoort*, A. I. Michielsen, 1897, in-8, pp. 22.

Limburg-Stirum (C.te Th. de), Monnaies des comtes de Limburg-sur-la-Lenne. *Bruxelles*, Goemaere, in-8, pp. 68 et pl.

Tobler-Meyer W., Die Münz- und Medaillen-Sammlung des Herrn Hans Wunderly von Muralt in Zürich. I. Abth. Band 3: Die Münzen und Medaillen der Städte und Kantone Freiburg, Solothurn, Basel und Schaffhausen, des Kts. Appenzell und der geistlichen Münzherren auf

dem Boden der heutigen Schweiz. *Zürich,* Komm. Verlag A. Müller, 1897, in-8 gr., pp. xxv-476.

Moskovskiì poublitchnyì i Roumiantsovskiì mouzei. Noumismatitcheskiì kabinet. IV: Katalog polskikh monet. [Cabinet numismatique du musée Roumiantsov à Moscou. Monnaies polonaises]. *Moscou,* impr. Kharinsof, 1897, in-8, pp. 32.

Schoenhof J., A history of Money and Prices being an inquiry into their relations from the thirteenth century to the present time. *New-York,* Putnam, in-8, 2 Edition.

Mar Alex. del., History of monetary systems. 2e rev. ed. *Chicago,* Kerr and C., in-8, pp. 444.

E. M.

PERIODICI.

Revue Numismatique, dirigée par A. de Barthélemy, G. Schlumberger, E. Babelon (Secrétaire de la Rédaction: J.-A. Blanchet). Paris, chez Rollin et Feuardent; 4, rue de Louvois.

Quatrième série. — Tome premier. — Deuxième trimestre 1897.

Reinach (*Théod.*), Apollon Derrônaios. — *Mowat* (*R.*), Combinaisons secrètes de lettres dans les marques monétaires de l'Empire romain (suite et fin). — *Prou* (*M.*), Recherches sur les origines de la monnaie tournois et de la monnaie parisis. — *De La Tour* (*H.*), Médailles modernes récemment acquises par le Cabinet de France (suite). — *Blanchet* (*J.-A.*), Bail de la Monnaie d'Henrichemont, en 1635. — *Germain* (*L.*), Médaille de René de Maria, abbé de Saint-Mihiel. — *De La Tour* (*H.*), Payements faits à Jean Warin, graveur de jetons. — Chronique [Discorso del Sig. Babelon. — Cronologia dei re Indo-Sciti. — Premio di numismatica, conferito dall'Accad. delle Iscriz. e Belle Lettere al Sig. Blanchet. — Concorso Gnecchi per la Nusmismatica classica. — S. A. R. il Principe di Napoli, presidente onorario della Società Numism. Ital. — Statua dell' « Incisione in medaglie ». — Nuove monete russe]. — Nécrologie [Hoffmann]. — Bulletin bibliographique. — Périodiques. — Procès-verbaux de la Société Française de Numismatique, — 3 tav.

Troisième trimestre 1897.

Reinach (*Théod.*), Un nouveau roi de Bithynie. — *Babelon* (*E.*), La collection Waddington au Cabinet des Médailles : Inventaire sommaire. — *Rouvier* (*Dr J.*), Note sur un poids antique de Béryte. — *Van Gennep* (*A. Raugé*), Le ducat vénitien en Égypte. — *Mély* (*F. de*), Le « numisma Lætiense » de 1213. — Chronique. — Nécrologie. — Bulletin bibliographique. — Procés-verbaux des séances de la Société Française de Numismatique [Interessante comunicazione del Sig. Blanchet a proposito di un vecchio disegno tedesco rappresentante un'officina con gli operai che stanno coniando monete]. — 3 tav.

Gazette numismatique française, dirigée par Fernand Mazerolle et éditée par Raymond Serrure. Rédaction et Administration : 53, rue de Richelieu, Paris.

1897. — 2e livraison.

Mazerolle (*F.*), O. Roty, membre de l'Institut. Biographie et catalogue de son œuvre (Portrait et huit planches en phototipie). — *De la Tour* (*H.*), Trouvaille du Champ de Lamoy. Monnaies gauloises (Gravure dans le texte). — *Serrure* (*R.*), Une imitation inédite de la maille blanche de Philippe le Bel (Gravure dans le texte). — *Sambon* (*Arthur*), Le gillat du couronnement de Jeanne d'Anjou et de Louis de Tarente et les émissions posthumes des gillats de Robert d'Anjou, roi de Naples et comte de Provence (Gravure dans le texte). — *Cumont* (*G.*), Un officier monétaire au XIVe siècle. Nicolas Chavre (mort en 1397), maître de la Monnaie de Louvain (Gravures dans le texte). — *Denise* (*H.*), Les monnaies de nickel, en France et à l'étranger. I. Le nickel à l'étranger (Gravures dans le texte). — *Denise* (*H.*), Compte rendu de l'ouvrage de M. Babelon, « Les origines de la monnaie considérées au point de vue économique. » — *Serrure* (*R.*), Chronique numismatique [Ringraziamenti ai giornali ed alle riviste per l'accoglienza fatta al primo fasc. della *Gazette*. — La « Société française de Numismatique » e le sue adunanze. — Il discorso del Sig. Babelon. — I cataloghi del Gabinetto Numism. di Parigi. — La vendita Pichon. — Necrologia di Gio. Enr. Hoffmann]. — *Denise* (*H.*), Chronique monétaire [Rapporti ufficiali della Zecca di Parigi. — Le nuove monete d'argento francesi. — La riforma monetaria della Russia]. — Les périodiques. — Nouvelles diverses [Il dono offerto al Sig. Giorgio Cumont. — I medaglisti al « Salon ». — L'acquisto della Coll. Waddington. — La statua dell' « Incisione in medaglie », testè collocata nel gran vestibolo della corte d'onore della Bibl. Naz.

— Il premio Allier de Hauteroche conferito al Sig. Blanchet. — Il premio Gnecchi per la Numismatica classica].

1897. — 3e livraison.

Mazerolle (*F.*), Jean Baptiste Maire (1787-1859). Biographie et catalogue de ses œuvres (Portrait, quatre planches en phototipie et vignette dans le texte). — *Chev.r d'Achon,* Les mansois frappés en Normandie par Henri V, roi d'Angleterre (Figure dans le texte). — *Cte de Castellane,* Les grands et petits blancs au K, à la croix cantonnée de Charles VII, frappés à Beauvais (Planche en phototipie). — *R. V. du Cheylard,* L'atelier delphinal de Piégon (Drôme) (Carte dans le texte). — *Serrure* (*R.*), Ogier le Danois, paladin de Charlemagne, sur un jeton du XIVe siècle (Figure dans le texte). — *Mazerolle* (*F.*), Le journal historique de la Monnaie des Médailles (1667-1726). — *Mazerolle,* Compte rendu de l'ouvrage de M. Rondot, « Les graveurs de monnaies à Lyon du XIIIe au XVIIIe siècle ». — *Denise,* Compte rendu du « Rapport au Ministre des finances (2e année, 1897) » par M. de Foville, Directeur des Monnaies et Médailles. — *Mazerolle,* Compte rendu du « Catalogue des jetons de la Bibl. Nat. » — *Mazerolle,* Chronique artistique [Medaglie fuse e coniate, dei primi mesi dell'anno corrente. Lavori di Chaplain, Dupuis, Patey, Borrel, Alfeo Dubois, Enr. Dubois, Ippol. Lefebvre (che riportò il premio di Roma), Mouchon, Vernon, e Courdray (incisore in medaglie, allievo dell' « École de Rome »). — Medaglie francesi all' Esposiz. Univ. di Bruxelles. — I medaglisti francesi contemporanei]. — *Forrer* (*L.*), Correspondance anglaise [La morte del Sig. Montagu. — Il catalogo delle monete greche del Museo Britannico. — Il libro del Sig. Hazlitt « The Coinage of the European Continent ». — La « Numismatic Circular » dei Sigg. Spink. — Altri periodici di Numismatica. — La Società Numismatica di Londra. — Ripostigli (anche di monete romane). — Vendite. — La famosa moneta detta « medaglia Juxon » (una prova di zecca d'un pezzo da 5 ghinee, offerta al vescovo Juxon da Carlo I, pochi momenti prima di morire; questa moneta unica raggiunse alla vendita Montagu il prezzo di 700 sterline, cioè più di 19,000 franchi; fu acquistata dal Museo Britannico). — Il giubileo di diamante di S. M. la Regina Vittoria e le medaglie commemorative di quest'avvenimento. — Necrologie: Cochran-Patrick, l'autore dei « Records of the Coinage of Scotland » e del « Catalogue of the Medals of Scotland »]. — Les périodiques. — Nouvelles diverses [Il catalogo dei mss. della Bibl. di Besanzone, d'interesse anche numismatico. — L'assemblea generale annua della Soc. Svizzera di Num. — Pubblicazioni diverse. — Medaglia di Chaplain per la

visita dell'Imperatore e della Imperatrice di Russia. — Il Museo della Zecca di Parigi (apertura di nuove sale accessibili al pubblico, con esposizione di medaglie da Luigi XVIII a Napoleone III, e di esemplari di medaglie contemporanee donate dagli artisti). — Falsificazioni di monete merovingie. — L'inaugurazione della nuova sede della Società Numismatica Italiana nel Castello Sforzesco di Milano. — Incisori di medaglie e monete, officiali di Zecca, ecc., compresi nell'elenco dei membri del comitato di ammissione per l'Esposizione Universale del 1900 (*). — Annuncio d' un progetto di legge per sostituire, in Francia, alle monete di bronzo da 5 e 10 centesimi, monete di nichelio da cent. 20, 10 e 5].

Bulletin de Numismatique. Pubblicato da Raimondo Serrure in Parigi. — Vol. IV, disp. 5, giugno-luglio 1897.

Serrure (*R.*), Jetons rares ou inédits. — *Richard* (*Alfred*), Notes sur une trouvaille de pièces de billon des XV^e^ et XVI^e^ siècles. — Livres nouveaux. — Revue des Revues. — Lectures diverses [Proposta d' iniziativa parlamentare per la creazione di una nuova moneta da $^1/_2$ soldo ossia da 2 $^1/_2$ centesimi, come quella che esiste già nel granducato del Lussemburgo (e, aggiungeremo, come esisteva negli Stati Pontificî)]. — Livres en préparation [Il catalogo generale che il nostro collaboratore Sig. Dattari sta compilando per le monete coniate ad Alessandria d'Egitto dagli imperatori romani]. — Académies et Sociétés. — Les Musées [I furti di Nîmes e di Losanna]. — Les nouvelles émissions. — Les ventes.

Disp. 6, agosto-settembre 1897.

Serrure (*R.*), De l'authenticité des statères d'or de Panticapée. — *Damare* (*D^r^*), La nouvelle loi monétaire du Japon. — *Serrure*, Monnaies mérovingiennes fausses. — Livres nouveaux. — Revue des Revues. — Lectures diverses. — Académies et Sociétés. — Les Musées [L'acquisto della celebre collez. Waddington. — Il lascito della biblioteca di Enr. Hoffmann alla bibliot. civica di Compiègne « en souvenir de l'accueil sympathique qu' il avait, au début de sa « carrière commerciale, reçu des amateurs de cette ville »]. — *Bonnet* (*Émile*), Les trouvailles. — 1 tav.

Disp. 7, ottobre-novembre 1897.

Engel (*Arthur*) et *Serrure* (*R.*), Résumé de l'histoire monétaire moderne des Pays-Bas septentrionaux [È un capitolo della nuova

(*) V. *Notizie varie.*

pubblicazione dei Sigg. Engel e Serrure: *Traité de Numismatique moderne,* destinato a far séguito al loro *Traité de Numismatique du moyen âge,* di cui il primo vol. è comparso nel 1891, il secondo nel 1894, ed il terzo è pressochè ultimato]. — Revue des Revues. — Lectures diverses [Un ripostiglio di monete medioevali ad Atene]. — Académies et Sociétés [La solenne inaugurazione della nuova sede della Soc. Num. Ital. nel Castello di Milano. — La manifestazione di simpatia al Sig. Cumont in Bruxelles]. — Le mouvement économique. — Les nouvelles émissions. — Les ventes.

Revue Suisse de Numismatique, publiée par le Comité de la Société Suisse de Numismatique, sous la direction de Paul-Ch. Strœhlin. — Tome VII, première livraison. — Genève, 1897.

Imhoof-Blumer (*F.*), Zur Münzkunde Kleinasiens (Schluss). — *Gnecchi* (*F.*), Monetazione romana (prima parte) [Articolo di volgarizzazione]. — *Vallentin du Cheylard* (*R.*), Du florin du poids de Piémont. — *Haas* (*F.*), Beiträge zu einer luzernischen Münzgeschichte (erster Theil). — *Raugé van Gennep* (*A.*), Bibliographie numismatique des princes de la maison de Savoie. — *Liebenau* (*Th. von*), Ein Gutachten über die Reform des Münzwesens von 1758. — *Strœhlin* (*P.-Ch.*), Médailles suisses nouvelles [anche italo-svizzere]. — *Strœhlin*, Médailles étrangères nouvelles [anche italiane]. — Mélanges [Copiosissima cronaca internazionale]. — Trouvailles. — Société Suisse de Numismatique: Extraits des procès-verbaux du Comité et de l'Assemblée générale. — Nécrologie. — 19 tav. [La XIX: Un atelier monétaire suisse à la fin du XV^e^ siécle].

Revue Belge de Numismatique, publiée sous les auspices de la Société Royale de Numismatique. Directeurs: MM. le V^te^ B. de Jonghe, le C^te^ Th. de Limburg-Stirum et A. de Witte. — Bruxelles.

1897, troisième livraison.

V^te^ B. de Jonghe, Un denier frappé à Mayence par l'empereur Lothaire I, avant le traité de Verdun. — *De Witte* (*A.*), Les jetons et les médailles d'inauguration frappés par ordre du gouvernement général aux Pays-Bas autrichiens (1717-1792) (Suite). — *Lemaire* (*V.*), Une conclusion. — *Mubarek Ghalib Bey,* Quelques mots sur deux monnaies ilkhaniennes. — *Trachsel* (*C.-F.*), Deux testons inédits de Sébastien de Monfaucon, évêque de Lausanne et prince du Saint-Empire. — *Ter Gow* (*J.-E.*), Des fausses monnaies (Suite). — *Van Hende* (*E.*), Pierre Lorthior, graveur des médailles du Roi. — *Rouyier* (*J.*), Le nom de Jésus employé comme type sur

les monuments numismatiques du XV^{e} siècle (Suite et fin). — Nécrologie [Phillips. Hoffmann.] — Mélanges [Ambrosoli, *Vocabolarietto pei numismatici*, cenno del Signor A. De Witte. — Concorso Gnecchi per il miglior lavoro di Numismatica classica che sarà stato pubblicato nella *Rivista Ital. di Num.* nel triennio 1897, 1898, 1899]. — Société Royale de Numismatique : Extrait des procès-verbaux. — 3 tav.

1897, quatrième livraison.

V^{te} B. de Jonghe, Un cinquième d'écu de Philippe II frappé à Arras en 1582. — *Daniëls* (*P.*), Le « civitat » de Jeanne de Merwede. — *Trachsel* (*C.-F.*), Les ducats d'or d'Aymon de Montfaucon (1490-1517). — *De Witte* (*A.*), Les jetons et les médailles d'inauguration frappés par ordre du gouvernement général aux Pays-Bas autrichiens (1717-1792) [continuaz.]. — *Rouyer* (*J.*), Médaille gravée de Marie de la Châtre, dame de Châteauneuf-sur-Cher, femme de Guillaume de l'Aubespine, maître des requêtes de l'hôtel du Roi (1586). — *Bamps* (*C.*), Note sur les sceaux des corporations de métiers de la ville de Hasselt, au XVI^{e} siècle. — Mélanges. — Société Royale de Numismatique: Extraits des procès-verbaux. — 3 tav.

La Gazette numismatique (Directeur-Rédacteur: Charles Dupriez). — Bruxelles, place de Brouckère, 26.

N. 4, I^{er} Janvier 1897.

Dupriez (*Ch.*), Choix de monnaies grecques. — *Lo stesso,* Les faussaires [Cigoi, di Udine; elenco delle sue principali falsificazioni]. — Bibliographie. — Nouvelles diverses. — Ventes. — Catalogue de monnaies impériales romaines, en vente aux prix marqués. — 1 tav.

N. 5, I^{er} Février 1897.

De Munter (*V.*), Quelques jetons des Pays-Bas. — *Dupriez* (*Ch.*), La prononciation du nom de Bruxelles et la monnaie. — *Dupriez*, Médailles modernes [Medaglia di Menelik. — Med. del-dell' assedio di Parigi]. — Bibliographie [Gnecchi, *Monete romane* (Manuali Hoepli)]. — Nouvelles diverses [Il Gabinetto Num. di Bruxelles. — Il venticinquesimo anniversario della fondazione della *Numismat. Zeitschrift* di Vienna. — Tentativi per introdurre la moneta d' alluminio, agli Stati Uniti]. — Catalogue de monn. imp. rom., en vente. — 1 tav.

N. 6, Ier Mars 1897.

Beger (*Paul*), Les types des Monnaies brabançonnes au moyen âge. — *Cte Le Bailly d'Inghüem,* Un Kerveguen. — *De Witte* (*Alphonse*), Le dernier jeton des gouverneurs du Namurois. — *Dupriez* (*Charles*), Le médailleur Roty. — Bibliographie [Capobianchi: *Appunti per servire all'ordinam. delle mon. coniate dal Senato Rom. dal 1184 al 1439*]. — Nouvelles diverses [Scritti di Kunz, ripubblicati nella *Rivista It. di Num.*]. — Trouvailles. — Vente Stiénon du Pré; février 1897. — Catalogue [Medaglie moderne, in vendita].

N. 7, Ier Avril 1897.

Dupriez (*Ch.*), Grand bronze d'Antonin le Pieux frappé à Alexandrie d'Égypte. — *Beger* (*P.*), Les ateliers monétaires brabançons. — *N. H.,* Peter Flötner. — *Moraleda y Esteban* (*Juan*), Contributions à la numismatique du quatrième centenaire de la découverte du Nouveau-monde. — Bibliographie. — Nouvelles diverses [Società Num. Italiana: Concorsi Papadopoli e Gnecchi]. — Trouvailles. — Ventes. — Nécrologie. — Catalogue [Medaglie moderne, in vendita].

N. 8, Ier Mai 1897.

Lebrun, Numismatique antique: Samé de Céphalonie. — Correspondance: Lettre de M. le Marquis d'Anselme de Puisaye à M. Ch. Dupriez. — *Dupriez* (*Ch.*), La médaille de Fernand Cortès. — *N. H.,* Médailleurs allemands du XVIe siècle: Hans Krug, Louis Krug, Hans Schwartz. — *Dupriez* (*Ch.*), Jeton bruxellois au type de la grue. — Bibliographie. — Nouvelles diverses. — Trouvailles. — Ventes. — Catalogue de Médailles modernes, en vente aux prix marqués.

2e Année, N. 1, Ier Octobre 1897.

D. (*C.*), Au lecteur [La *Gazette* si pubblicherà, d'ora in avanti, non più 8 volte ma bensì 10 all'anno, in fascicoli mensili, da ottobre a luglio compreso. Il prezzo rimane fissato in fr. 2,50 all'anno, per tutta l'Unione Postale]. — *D.r Lebrun,* Numismatique antique: Abdère. — *Dupriez,* Un nouveau sou d'or mérovingien. — *Dupriez,* Jeton inédit d'un seigneur de Herstal. — *Van den Broeck* (*Ed.*), Un jeton satirique. — Bibliographie. — Nouvelles diverses [La Soc. Reale di Numism. del Belgio e la sua assemblea generale annua. Il Sig. De Witte, nominato per acclamazione Segretario della Società, conservando provvisoriamente anche l'ufficio di Bi-

bliotecario. Medaglia-diploma in oro offerta al Tesoriere Van den Broeck, che per la trentesimaterza ed ultima volta presentava alla Società il suo resoconto annuo sulle finanze sociali. — Medaglioni di Pasteur e di Edmondo de Goncourt. — Il « Club » Numismatico di Newport (Stati Uniti d'America)]. — Trouvailles. — Ventes. — Catal. de livres de numismatique, en vente aux prix marqués.

N. 2, I^er^ Novembre 1897.

De Witte (*A.*), Notes sur les monnaies des États-Belgiques-Unis. — *Dupriez* (*Ch.*). Notre planche I: Médailles et décorations. — Bibliographie. — Nouvelles diverses. — Trouvailles. — Ventes. — Nécrologie. — Catalogue de livres de numismatique, en vente aux prix marqués. — 1 tav.

N. 3, I^er^ Décembre 1897.

V^te^ B. de Jonghe, Un Demi-rixdaler de Christophe de Manderscheid, prince-abbé de Stavelot et de Malmédy (1546-1576). — *C^te^ Le Bailly d'Inghuem*, Monnaies et Médailles à l'Exposition de Bruxelles 1897 [Curiose notizie intorno alle monete indigene del Congo]. — Correspondance. — Bibliographie. — Novelles diverses. — Ventes. — Catal. de livres de numismatique, en vente aux prix marqués. — 1 tav.

Tijdschrift van het Nederlandsch Genootschap voor Munt- en Penningkunde. — Amsterdam.

5 anno (1897), fasc. III.

De Witte (*A.*), Le jeton dans les comptes des maîtres des Monnaies du duché de Brabant aux XVII^e^ et XVIII^e^ siècles [Continuazione]. — *Snoeck* (*M. A.*), Bijdragen tot de Penningkunde van Noord-Brabant. - *Mej. M. de Man*, Iets over en gildepenning van de scheepstimmerlieden te Zierikzee. — *Zwierzina* (*W. K. F.*), Beschrijving der Medailles sedert 23 November 1890 tot 1 Januari 1897 geslagen aan de Kon. Fabriek van Zilverwerken, firma C. J. Begeer te Utrecht [Continuaz]. — *Nijland M. C.*), Twee Sneeker magistraatspenningen. — Mededeeling aan de Leden omtrent 't verhandelde in de Iaarlijksche Vergadering van 16 Juni te Utrecht. — Inhoudsopgave der Tijdschriften die het Genootschap in ruiling ontvangt. — Gemengde berichten (Troisch- of goudgewicht. — Variëteiten van Nederlandsche munten. — Een muntvervalscher gestraft. — Boekaankondiging [Ambrosoli, « Vocabolarietto pei numismatici »]. — Prijsvraag voor en gedenkplaat ter gedachtenis aan H. M. Inhuldiging binnen Amsterdam in 1898. — 1 tav.

Fasc. IV, 1897.

De Witte, Le jeton etc. [Continuaz.] — *Snoeck* (*M. A.*), Bijdragen tot de Penningkunde van Noord-Brabant [Contin.]. — *Vte B. de Jonghe*, Les monnaies frappées à Bois-le-Duc, par les archiducs Albert et Isabelle. — *Zwierzina*, Beschrijving der Medailles etc. [Contin.]. — *Bruinvis* (*C. W.*), De Alkmaarsche Loterijpenning (1703). — Inhoudsopgave der Tijdschriften. — Gemengde berichten (Gildebrief van Tiel 1475. — Aanvulling Dirks « Ned. Penningen »). — Vergaderingen van het Genootschap (Notulen). — Jaarverslag 1896 van den Secretaris. — J. van den Penningmeester. — J. van den Conservator. — J. v. de Commissie voor Redactie van 't Tijdschrift. — Ledenlijst. — Inhoudsopgave. — 1 tav.

The Numismatic Chronicle and Journal of the Numismatic Society. — London.

1897. — Part II.

Wroth (*W.*), Greek Coins acquired by the British Museum in 1896. — *Boyd* (*C. W.*), A Find of Roman Denarii near Cambridge. — *Whymper* (*E.*), A Discovery of Roman Coins on the Summit of the Théodule Pass (Matterjoch). — *Lord Grantley*, On the North-Humbrian Coinage of A. D. 758-808. — *Grueber* (*H. A.*), A Find of Coins at East Worlington. — *Grueber*, A Find of Coins at Crediton, N. Devon. — 5 tav.

1897. — Part III.

Seltman (*E. J.*), The Type known as « The Demos » on Coins of Rhegium. — *Six* (*J. P.*), Monnaies grecques, inédites et incertaines. — *Lawrence* (*L. A.*), On some Coins of William I and II. — *Lawrence*, On a Hoard of Short-cross Pennies. — Notices of Recent Numismatic Publications. — Miscellanea. — 3 tav.

Monatsblatt der numismatischen Gesellschaft in Wien.

N. 168. Juli 1897.

Kenner (*Fr.*), Zur Geschichte der Medaille [Continuazione] — Münzenfunde. — Vermehrung der Münzensammlung. — Besprechungen. — Numismatische Literatur. — Verschiedenes [Esposizione di medaglie e placchette di artisti austriaci, tenuta a Nuova York, nei locali del Grolier-Club, per iniziativa del Prof Oettinger e dei Sigg. Parish e Dr Storer].

N. 169. August 1897.

Kenner, Zur Geschichte der Medaille [Continuaz. e fine di

questa importante lettura, tenuta dal ch. Dott. Kenner nell'assemblea annuale della Società, il 27 genn. 1897]. — *Mackl (M.)*, Huldigungs-Medaillen der Stände des Erzherzogthums Oesterreich ob der Enns. — *Renner*, Zur Frage der unterrichtlichen Verwendung der Münzkunde an den österreichischen Mittelschulen [Promemoria al Ministro della P. I. per introdurre la Numismatica nelle scuole austriache come sussidio della Storia, della Filologia ed eventualmente anche di altre discipline] — Münzenfunde. — Besprechungen. — Numism. Literatur. — Verschiedenes [Necrol. dell'eminente storico austriaco Cons. Cav. Alfredo von Arneth, figlio del celebre numismatico Giuseppe Arneth. — Necrol. di Henry Phillips jr. e di Hoffmann. — Fondazione di una nuova zecca, a Perth nell'Australia Occidentale, in séguito alla scoperta di ricche miniere d'oro. Le zecche inglesi attualmente in attualità diventano per ciò 6, cioè Londra, Bombay, Calcutta, Sidney, Melbourne, e Perth. — Medaglia d'oro offerta al munifico mecenate americano, Sig. S. P. Avery, da varî anni presidente del Grolier-Club di N. York (società che ha per iscopo di promuovere le arti e le scienze), benemerito del Museo Metropolitano e della gran Biblioteca riunita Astor-Lenox-Tilden e d'altre istituzioni dell'*Imperial City*].

N. 170. September 1897.

Voetter (Otto), VI e IV auf römischen Münzen des 3. Jahrhunderts. — *Ernst*, Der Todestag des Medailleurs Theodor van Berkel. Münzenfunde. — Besprechungen. — Num. Literatur. — Verschiedenes [Medaglie di S. Uberto, pei cacciatori].

N. 171. October 1897.

Markl (Moriz), Böhmische Münzprägungen und deren Beizeichen unter der Regierung Ferdinand I. — Besprechungen. — Num. Literatur. — Verschiedenes [Nomina del Dott. Kenner a Membro onorario della Soc. Num. Bavarese. — Cenno necrol. del Sig. Davide Egger, il noto negoziante di monete a Budapest. — L'esposizione di medaglie fuse e placchette, tenuta a Vienna nel Museo austr. d'Arte e d'Industria. Il Sig. Renner conclude ironicamente osservando che la stampa quotidiana, « beninteso », lasciò passare quasi inosservata questa bellissima esposizione. — Tre nuove medaglie officiali inglesi: la *Royal Victorian medal* per coloro che si resero benemeriti verso la regina; la medaglia del *Drummond-Castle*, coniata per esprimere la gratitudine di S. M. verso i pescatori ed altri abitanti dell'isola di Ushant che soccorsero il piroscafo naufragato *D.-Castle;* una medaglia militare di nuovo tipo per l'India.

Quest' ultima med. vien coniata a Calcutta, con conii preparati a Londra. — Medaglia-placchetta in onore del distinto compositore Antonio Bruckner].

N. 172. November 1897.

Voetter (*O.*), Aus Siscia [Interessante comunicazione su certe cifre o lettere, di tipo orientale, che s'incontrano su monete del Basso Impero]. — Münzenfunde. — Ordentliche Versammlung der numismatischen Gesellschaft am 27. October 1897. — Vermehrung der Münzensammlung. — Besprechungen. — Num. Literatur. — Verschiedenes [Il dono al Sig. Giorgio Cumont. — L'inaugurazione della nuova sede della Società Numismatica Italiana nel Castello Sforzesco di Milano. — Elenco dei corsi di Numismatica che si terranno nell'inverno 1897-98 presso le Università tedesche (*). — La Coll. Waddington acquistata per il Gabinetto Numism. di Parigi. A questo proposito, il Sig. Renner ricorda altri grandiosi acquisti fatti dal Governo francese, per più centinaia di migliaia di franchi, come la Collez. Saulcy (per 200,000 fr.), quella d'Amécourt (per 180,000 fr.), ecc.].

N. 173. December 1897.

Scholz (*J.*), Ueber Contorniaten [Lettura tenuta nell'adunanza del 26 maggio 1897]. — *Thalmayr* (*F.*), Uebersicht der an den österreichischen Mittelschulen bestehenden Münzensammlungen [Rassegna delle collez. numismatiche esistenti presso le scuole secondarie austriache]. — Münzenfunde [*Perini* (*Q.*), Ripostiglio di monete medioevali scoperto a Vigo-Cavedine nel Trentino. Consisteva in circa 350 monete d'argento, delle zecche di Trento, Verona, Venezia, Mantova, Brescia, Cremona, Bergamo, Como, Lodi, Tortona, Acqui, Asti, con grande predominio numerico delle monete veronesi e trentine]. — Ordentliche Versammlung der numism. Gesellschaft am 24. Nov. 1897. — Vermehrung der Münzensammlung. — Besprechungen. — Num. Literatur. — « Prof. Dr. Alfred von Sallet [Necrologia]. — Theodor Mommsen's achtzigster Geburtstag. — Verschiedenes [« Berthold Willner », cenno necrol.].

S. A.

Bullettino di archeologia e storia dalmata, XX, 1° gennaio 1897: *Bulic' F.*, Tessera lusoria di Lissa.

Bullettino della Commissione Archeologica comunale di Roma,

(*) V. *Notizie varie.*

anno XXV, fasc. I: *Serafini*, L'arte nei ritratti della moneta romana repubblicana.

Giornale di erudizione, n. 21-22 e 23-24, vol. VI, Firenze 1897: *Medaglia Arretinus*, (Perchè l'Aretino fece coniare una medaglia in cui il suo nome venne scritto *Arretinus?*).

Rivista Abruzzese, XI, 12, dicembre 1896: *De Petra G.*, Tortoreto. Ripostiglio di monete fuse e battute.

Giornale storico della letteratura italiana, XXX, 1-2: *Toynbee P.*, The coins denominatad Santelene by Dante (Conv. IV, II).

Atti dell'Accademia di Udine, serie III, vol. I-II: *Joppi Vincenzo*, Medaglie friulane.

Rassegna nazionale, 1° giugno 1897: *Rossi Aless.*, Le fasi attuali dell'argento.

Archivio Trentino, anno XIII, fasc. II, 1897: Il Monumento a Dante in Trento [Con tav. delle medaglie commemorative]. — Un ripostiglio di monete del secolo XIII a Vigo di Cavedine.

Réforme économique, 18 luglio 1897: Circulation monétaire des principaux pays du monde. Les monnaies divisionnaires de l'union latine. M Jaurés et le bimétallisme. La question du bimétallisme en Angleterre.

Revue du Bas-Poitou, 2 livr. 1897: *Farcinet C.*, Notes sur un tiers de sou d'or (triens mérovingien) trouvé en Vendée.

Spectateur militaire, 1° mai, 1 et 15 juin 1897: *Boissonnet C.*, Les décorations, croix et médailles.

Bulletin de la Société de l'histoire de Paris, livr. I, 1897: *Prou M.*, Les monnaies de Bouchard, comte de Paris.

Bulletin historique et scientifique de l'Auvergne, 1896, n. 9-10: *Dourif* d.r, Notes numismatiques [pièce d'or frappée au nom de Théodebert Ier ou II, roi d'Austrasie].

Bulletin de la Société des sciences historiques et naturelles de l'Yonne, vol. LVI, 1896: *Ed. de Luze*, La collection Gariel: les monnaies des ducs de Bourgogne.

Mélanges d'archéologie et d'histoire, fasc. 2-3, 1897: *Fabre P.*, La perception du cens apostolique en France en 1291-1293 [con riferimenti curiosi sul valore delle monete].

Sociologie catholique, mai 1897: *Hérail G.*, L'adoption de l'étalon d'or au Japon.

Science sociale, mai 1897: *Babelon*, De l'utilité scientifique des collections de monnaies anciennes.

Mémoires de la Société des antiquaires du Centre, (Bourges), t. XXI: *Kersers M. de*, Bulletin numismatique, n. 19.

Mémoires de la Société Académique d'agriculture, des sciences, arts et belles lettres du département *de l'Aube* (Troyes, 1896), vol. XXXIII, sèrie III: *Lorin Le Clert*, Musée de Troyes. Numismatique. Monnaies gauloises. Catalogue descriptif et raisonné.

Cosmos, 26 giugno 1897: *Babelon E.*, De l'utilité scientifique des collections de monnaies anciennes.

France illustrée, 12 giugno 1897: *Giron A.*, Medaille d'honneur de Henri Harpignies.

Le Correspondant, 10 luglio 1897: *Langlois A.*, La Monnaie de Paris en 1897.

Revue générale internationale, scientifique, littéraire et artistique, mai 1897: *Raffalovich A.*, La question monétaire en Russie.

Bulletin de correspondance hellénique, 1896 nov.: *Reinach Th.*, Observation sur le système monétaire delphique du IV^e siècle.

Revue des 2 Mondes, 15 settembre 1897: *Lévy R. G.*, La hausse du blè et la baisse du métal argent.

Journal des economistes, settembre 1897: *Apostol P.*, Un bimétalliste russe.

La Libertè, 21 settembre 1897: *P. C. de Villedeuil*, La Monnaie de Paris.

Le Soleil, 11 settembre 1897: *Thiébault-Sisson*, La Collection Waddington au Cabinet des médailles.

Zeitschrift für vaterländische Geschichte und Alterthumskunde, di Westfalia, vol. LIV, 1896: *Offenberg*, Der Münzmeister Peter Koeplin in Münster.

Deutsche Rundschau, marzo 1897: *Hübner* Baron, Jacobo Zobel de Zangrónitz. [biografia del numismatico vissuto a Madrid ed a Manilla, 1854-1896].

Mittheilungen des Vereins für Geschichte und Alterthumskunde zu Kahla und Roda, Bd. V, Heft 2, 1896: *Lommer*, Die Münzen der Grafen von Orlamünde.

Jahrbücher für Nationalökonomie und Statistik, III Folge, Bd. 13, Heft 5: *Fick Ludwig*, Ueber die Möglichkeit eines Wertmasses.

Zeitschrift für Social u. Wirthschaftsgeschichte, vol. V, fasc. III, Weimar, 1897: *Schaube A.*, Ein italienischer Coursbericht von der Messe von Troyes aus dem 13 Jahrhundert.

Sitzungsberichte dell'Accademia delle scienze di Monaco, 1897, fasc. II: *Riggauer H.*, Ein unbekannter Numismatiker des 16. Jahrhunderts. [Gio. Battista Fickler alla corte Bavarese].

Anzeiger für schweizerische Alterthumskunde, n. 2, 1897: *Zeller-Werdmüller H.*, Die Schnabelthaler.

Fribourg artistique, fasc. I, janvier 1897: *Max de Diesbach*, Médailles de la bataille de Dreux et d'Anne d'Autriche.

Die Schweiz, 1897, fasc. 677: *Pfenniger N.*, Die Ehrenmedaille des schweizer. Schützen-vereins. Mit 19 Orig.-Abbldgn. — Die schweizerischen Goldmünzen (mit 10 Stempelgravüren).

The economic Journal, vol. VII, n. 25-26, 1897 : *Hughes, Crump* and *Johnson.* The debasement of the coinage under Edward III.

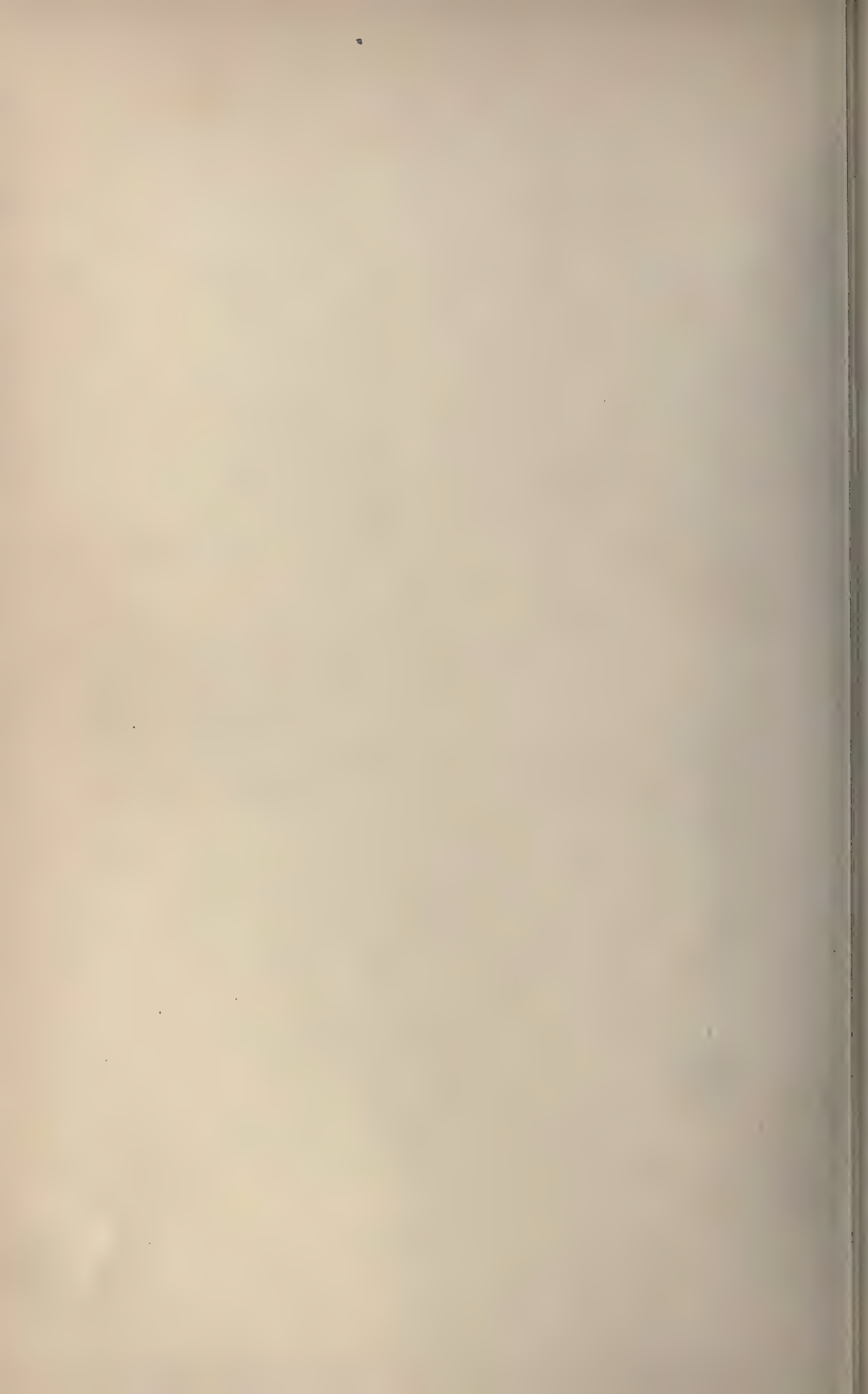
The English Historical Review, ottobre 1897: The coinage of the Three Edwards.

The Nation, 29 luglio 1897: The proposed monetary commission.

Annales du cercle archéologique d'Enghien, IV, livr. 4: *Cumont G.,* La trouvaille numismatique de Saint-Pierre-Chapelle. — *Declève I.,* Biographie de Renier Chalon.

Annales de la Société d'archéologie de Bruxelles, t. XI, livr. 2: *Cumont G.,* Théodore van Berckel, graveur général de la monnaie de Bruxelles (XVIII siècle).

Annales de l'Institut archéologique du Luxembourg, 1897, t. XXXI, livr. 1 : *Sibenaler J.-B.,* La numismatique luxembourgeoise et les origines d'Arlon.

E. M.

VARIETÀ

Inaugurazione della nuova Sede della SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA nel Castello di Milano.

L'inaugurazione della nuova sede sociale, che doveva già riuscire solenne per l'intervento di S. A. R. il Principe di Napoli, nostro Presidente Onorario, lo fu doppiamente pel fatto che i Principi facevano il 19 ottobre scorso il primo loro ingresso ufficiale in Milano e vi erano accompagnati anche dai Sovrani. Una visita agli iniziati restauri del Castello e l'inaugurazione dei locali adibiti alla Società Storica Lombarda e alla Società Numismatica Italiana furono gli argomenti che motivarono l'invito del Sindaco di Milano ai Principi. Perciò la narrazione della cerimonia che riguarda la nostra Società, sarà necessariamente collegata anche con qualche particolare non essenzialmente numismatico e noi chiediamo venia se la cronaca non sarà questa volta contenuta in quegli strettissimi limiti che per regola generale ci prefiggiamo nella nostra *Rivista*.

La giornata era splendida, quale si addiceva alla circostanza, tutta la città animata e imbandierata, e i cortili del Castello, addobbati a festa, rigurgitavano di gente. Alle ore 15 ½, come annunciato, arrivavano quasi contemporaneamente i Principi dal palazzo reale, e i Sovrani dalla villa di Monza, e scendevano alla porta del Castello. Accolti al suono della marcia reale e dell' inno montenegrino, accompagnati dalle autorità cittadine e dalle presidenze delle due Società, e acclamati calorosamente dalla folla plaudente, entrarono addirittura nella sala riservata alla nostra Società e da questa

passarono nel salone comune delle adunanze, dove si doveva compiere la cerimonia inaugurale.

Al banco presidenziale sedette il Sindaco e accanto a lui, da un lato il nob. Felice Calvi e Don Cesare Vignati rappresentanti la Società Storico-Lombarda, dall'altro i fratelli Gnecchi e il Dott. Ambrosoli rappresentanti la Società Numismatica. I Reali e i Principi sedevano di fronte, e dietro a loro un centinajo di signore e quelli fra gli invitati che poterono penetrare nella sala; mentre una folla enorme si accalcava nel cortile della Rocchetta.

I discorsi ebbero il merito d'essere brevi. Primo a parlare fu il Sindaco, che diede il benvenuto agli augusti ospiti colle seguenti parole:

Nel nome di Milano, che ho l'onore di rappresentare, ringrazio S. M. il Re e l'amata nostra Regina per il favore fattoci coll'Augusta ed ambita loro presenza.

Alle Vostre Altezze Reali il benvenuto nella nostra città e la conferma dell'intenso affetto che circonda l'Augusta Famiglia, nella quale la Giovane Sposa è entrata nuovo e desiderato raggio di sole.

Qui dove ogni pietra parla della storia nostra; in queste pareti che hanno sfidato i secoli ed ora si ritornano allo splendore della architettura antica, l'anno scorso, alla Vostra Augusta presenza, si inaugurò il Museo del Risorgimento Nazionale; oggi si insediano, affratellate, le Società Storica Lombarda e Numismatica Italiana, della quale Vostra Altezza è degno presidente onorario, e si visiteranno le sale destinate ai civici Musei, ed a quella Scuola d'arte applicata all'industria che è la prima manifestazione del concetto nostro che le raccolte qua dentro non devono essere mute e sterili esposizioni di oggetti, ma costituire un ambiente di ricordi sacri e di studî fecondi.

Così il Museo artistico coll'annessa Scuola servono a far rivivere la classe di quegli artefici dai quali ebbero tanto decoro l'arte e l'industria italiana e tanto lustro la patria nostra, e nelle reliquie del Museo del Risorgimento, mentre i Veterani trovano conforto ai loro vecchi giorni, i giovani si ritemprano ai più santi ideali, all'amore di patria, a quei sentimenti di riconoscenza e di devozione che a chiunque pensa al passato e confida nell'avvenire strappano dal cuore il grido di *Viva Savoja.*

Indi parlò il presidente della Società Storica, nob. Felice Calvi, il quale in un elegante discorso, rievocò la meravigliosa corte di Lodovico il Moro, e intrattenne l'eletto uditorio intorno a Lodovico XII e a Carlo V, accennando poi effica-

cemente alla buia notte della signoria spagnolesca. Riassunse infine a grandi tratti l'opera della benemerita Società da lui presieduta, e concluse eloquentemente:

Milano si ingolfa sempre più nelle industrie, nei commerci, nei grandi affari; ma non dovrebbe trascurare ciò che eleva lo spirito umano e rende veramente duraturo e fecondo il progresso.

Venuta la volta della Società Numismatica, uno dei Vice-presidenti, il Cav. Francesco Gnecchi, prese così la parola:

Maestà, Altezza Reale,

Quando il giorno 11 aprile 1892 quella Società Numismatica, che da lungo tempo era nel desiderio degli studiosi italiani, venne finalmente costituita, in testa ai nomi dei promotori già figurava l'augusto nome di V. A. R.

La Società, per quanto ristretta di numero, come sono per natura tutte le Società scientifiche dedicate all'investigazione del passato, percorse però la sua via con coraggio e con dignità e s'acquistò onorevolmente il suo posto fra le consorelle dell'estero, talchè, dopo cinque anni d'esistenza si fece ardita di offrire a V. A. R. la Presidenza onoraria, e fu assai fiera di vederla graziosamente accettata.

Era vivissimo desiderio dei soci di accogliere una volta almeno nella propria sede il loro Presidente onorario, ed oggi essi ascrivono a vera fortuna l'occasione che tanto opportunamente si presenta. — Sede più propria e più degna non si poteva immaginare per la nostra Società in Milano, che questa nell'antico Castello Sforzesco dalle cui mura spirano tante memorie in parte gloriose, in parte pur troppo dolorose, ma che pure tutte si collegano alla storia della città nostra e dell'Italia intera; memorie che noi veneriamo e studiamo compendiate ed eternate nella splendida serie delle monete coniate nella zecca milanese, una delle più varie e delle più ricche dell'Italia nostra.

Di questi locali che il Municipio di Milano liberalmente ci offerse, non è peranco compiuto il restauro, nessuna adunanza vi ebbe luogo finora; pochi fra i nostri soci appena li hanno veduti, parecchi vi entrano oggi per la prima volta.

Nessun miglior augurio era lecito desiderare per la nostra Società, che l'inaugurazione fattane oggi da V. A. R., nella quale si compenetrano due personalità, quali nessuna delle società consorelle nel suo presidente onorario può vantare, quella del Principe Ereditario e quella dell'appassionato raccoglitore e del competentissimo cultore della numismatica.

E io sono felice — nell'assenza del nostro Presidente Conte Papadopoli — di ringraziare a nome di tutti i soci V. A. R. d'avere inaugurata la nostra nuova sede, l'Augusta Principessa d'averla

rallegrata col suo sorriso, e le LL. MM. d'aver reso maggiormente solenne questo giorno col loro grazioso intervento.

E chiudo le mie brevi parole invitando tutti ad acclamare in una sola volta alla scienza, alla patria, al Principe, alla Regina ed al Re.

Chiuse il Dott. Solone Ambrosoli, Direttore del Gabinetto Numismatico di Brera, col discorso seguente:

Maestà, Altezze Reali, Egregi signori,

Il periodo storico al quale il Castello Sforzesco deve la sua ricostruzione e la sua caratteristica, — la seconda metà cioè del secolo XV, — coincide col periodo più splendido per la numismatica milanese.

Con Francesco Sforza, infatti, incomincia a comparire il ritratto del principe sulle nostre monete.

Con Galeazzo Maria, possiamo seguire la transizione dal Medio Evo al Rinascimento, quella « evoluzione dell' arte » che Luca Beltrami ha magistralmente dimostrata per le sculture del Castello, e che nella numismatica qui si estrinseca mediante l' impiego dei rinnovellati caratteri classici per le inscrizioni, talchè le monete di Galeazzo si potrebbero riordinare cronologicamente in due serie, la prima a caratteri gotici, la seconda a caratteri romani. Ma già nella prima serie, per quanto ancora avvinta al passato nelle forme grafiche, la rappresentazione figurata si svincola dalle pastoie medioevali: due monete di Galeazzo presentano un rovescio immaginoso e vivacemente tradotto dal bulino: Sant'Ambrogio che flagella un gruppo di guerrieri fuggenti; anzi, in una di queste monete, il santo li insegue impetuosamente su di un focoso destriero.

Con Bona di Savoia, e soprattutto con Giangaleazzo Maria Sforza e Lodovico il Moro, tocchiamo infine al colmo della perfezione; la moneta con la testa soavissima del duca giovinetto e con l'accigliata effigie del tutore essendo ad esempio un vero gioiello d'arte, paragonabile alle monete greche, e, per dirla con una frase manzoniana, di diversa, ma non d' inferiore bellezza.

A questa coincidenza di periodi, corrisponde una singolare coincidenza tra la decorazione del Castello e la numismatica; per cui gli stessi motivi artistici che incontriamo ad ogni istante sulle monete, si ripetono sugli affreschi delle sale, e principalmente nei bassorilievi delle targhe numerosissime che ornano le colonne, i leggiadri capitelli pensili e le serraglie delle vôlte del vasto edificio, del porticato medesimo ond' è ricinto il cortile di questa Rocchetta dove la Società Numismatica Italiana, di cui S. A. R. il Principe si è degnato di accettare la presidenza onoraria, ha oggi, — per cortese concessione del Municipio, — la fortuna d' inaugurare con la Vostra presenza la propria nuova sede.

Mi sia quindi permessa una rapida rassegna dei bassorilievi,

perchè si vegga sino a qual punto si estenda la coincidenza di cui ho parlato; e come la nostra Società, anche per questo riguardo, sia pure secondario, possa compiacersi d' una sede così singolarmente adatta all' indole sua.

Fra le targhe (d' interesse numismatico) del Castello, alcune recano stemmi od imprese che furono adottati dagli Sforza ma che risalgono ai Visconti: — la biscia, o sola, o inquartata con l'aquila; i tizzoni con le secchie, impresa già di Galeazzo II Visconti; la fascia annodata, impresa di Filippo Maria, il quale usò pure sulle sue monete, poggiata sullo scudo, quella corona col ramo di palma e col ramo d'alloro, che campeggia poi sola su qualche targa del Castello, come campeggia poi sola sulle monete sforzesche. Anche lo scudo partito con la biscia e le tre aquile, ch'è lo stemma della contea di Pavia, figura già sulle monete di Filippo Maria Visconti.

Altre imprese invece sono schiettamente sforzesche, come la elegante scopetta, il bizzarro leone col cimiero e le secchie, la graziosissima colomba nel fiammante, emblemi tutti che s'incontrano e qui e sulle monete degli Sforza.

La targa col cane appiè d' un albero, quantunque non trovi riscontri nelle monete sforzesche, richiama tosto al numismatico una notissima medaglia di Francesco Sforza, opera del valente medaglista Gianfrancesco Enzola di Parma, nonchè una rara moneta milanese di Filippo II di Spagna.

E fra queste targhe dell'epoca sforzesca, infine, le LL. MM. e le LL. AA. RR. potranno osservarne diverse che recano un' insegna ben nota e familiare: lo scudo con la croce, sul quale poggia un elmo che ha per cimiero un teschio di leone alato. È la medesima insegna che occorre con tanta frequenza sulle monete di Savoia; ed essa ci ricorda quel motto misterioso che la attornia su di un antico suggello del Conte Verde, quel motto magico e profondo che Carlo Alberto adottava poi per il suo carteggio, e che egli, nel 1844, intendendo lo sguardo pensoso all' aurora del nostro risorgimento, faceva incidere per una medaglia rimasta celebre, coi busti di Dante, Raffaello, Galileo e Cristoforo Colombo: — *J'attends mon astre.*

E ora, ad Umberto I, al Re leale, — alla coltissima Regina d'Italia, — a S. A. R. il Principe di Napoli, valoroso fautore della numismatica e Presidente onorario della Società, — e al fiore gentile ch'egli ha trapiantato fra noi dall'opposta riva dell'Adriatico, i nostri omaggi e la nostra reverente riconoscenza.

Vive acclamazioni ai Principi e ai Sovrani accolgono le ultime parole dell'Ambrosoli, come avevano accolto prima i discorsi precedenti. Lasciando allora le sale sociali il Sindaco invitò i Principi e i Sovrani a visitare le parti restaurate del Castello, la corte ducale, la loggetta di Galeazzo Maria

Sforza e i locali destinati ad accogliere il Museo Artistico Municipale, in uno dei quali era preparato un generoso asciolvere offerto dalla Città. Mentre il lungo corteo procedeva, percorrendo le vastissime sale, il Principe si intrattenne continuamente e famigliarmente col Dott. Ambrosoli e coi fratelli Gnecchi, discorrendo di diversi argomenti sul tema dei comuni studii e accolse con favore e soddisfazione la dimanda da essi fatta, che S. A. R. la Principessa Elena, quale sua collaboratrice nei lavori numismatici, fosse iscritta nel novero dei soci (1).

Alle ore 17 i Sovrani e i Principi partivano per Monza acclamati come all'arrivo, e la giornata resta così a segnarsi *albo lapillo* fra gli annali della nostra Società.

Il " Corpus Numorum italicorum " fu l'argomento principale di ripetuti e lunghi colloqui che S. A. R. il Principe di Napoli ebbe nello scorso ottobre a Milano e a Monza coi Direttori della *Rivista* e col Conservatore del R. Gabinetto Numismatico, e siamo felici di poter comunicare ai lettori della *Rivista* i progetti che occupano la mente del nostro Augusto Presidente onorario. Deplorando, quale raccoglitore di monete italiane, la mancanza di un catalogo ben redatto e abbastanza esteso, che possa servire di guida generale. S. A. R. aveva formata l'idea di pubblicare il catalogo della propria collezione, quando questa avesse raggiunti i 20000 pezzi, dai quali ora è poco lontana, contandone 18000. In progresso di tempo però, visitando altre collezioni, e vedendo come nella propria alcune serie fossero più o meno deficienti, venne nella persuasione che meglio sarebbe valso fare addirittura un Catalogo generale delle zecche italiane, prendendo la propria collezione come punto di partenza, ma aggiungendovi anche tutto quello che vi mancasse e che si potesse trovare nelle altre. L'opera andava naturalmente ingrossando e prendendo delle proporzioni grandiose; ma non si arretrò per questo il proposito del Principe, il quale è deciso a mettersi al lungo e importante lavoro, malgrado tutte le difficoltà che si presentano, alcune delle quali di

(1) Vedi Atti della Società. Seduta 9 Novembre 1897.

somma importanza. Il lavoro sarà incominciato colla compilazione delle schede della privata collezione del Principe, le quali saranno poligrafate e comunicate ai principali gabinetti pubblici e privati. Non dubitiamo punto che tutti faranno a gara nel contribuire del loro meglio all'opera gigantesca che il nostro Augusto Presidente onorario sta per intraprendere e che non ha riscontro in nessun altro paese.

Ma il *Corpus Numorum italicorum* non sarà solo una gloria per l' iniziatore e pel nostro paese; sarà anche un beneficio per la nostra Società e servirà ad assicurare la vita finanziaria della nostra *Rivista*, la quale, come ognun sa, ora vive per appoggi privati che un giorno o l'altro potrebbero mancare. Tutto il ricavo dell'opera è generosamente offerto dal Principe alla nostra Società, a nome della quale noi esprimiamo già fin d'ora i sensi della massima riconoscenza.

La Direzione.

Il Principe di Napoli a Brera. — Togliamo dalla *Perseveranza* del 27 ottobre u. s.: — " Ieri mattina, in forma privata, il Principe di Napoli si è recato a Brera per visitarvi il Gabinetto Numismatico. Ricevuto dal Conservatore dott. Solone Ambrosoli, s' intrattenne per due ore ad esaminare con vivissimo interesse e con rara competenza la sezione delle monete medioevali e moderne di zecche italiane, campo prediletto de' suoi studii, manifestando la propria compiacenza nel veder riuniti nel nostro Medagliere tanti preziosi monumenti della storia e dell'arte monetale. "

Dono al Gab. Num. di Milano. — Il noto incisore milanese Cav. Francesco Grazioli ha donato al R. Gabinetto Numismatico di Brera la raccolta dei conii e punzoni per medaglie, da lui incisi durante il lungo periodo della sua attività artistica, dal 1859 al 1896. I detti conii e punzoni sono collocati in due ben adatte vetrine, dono anch' esse del Cav. Grazioli.

Concorso Grazioli. — Ricordiamo ai Sigg. Incisori di medaglie, che nel p. v. anno 1898 si ripeterà il Concorso Grazioli presso la R. Accademia di Belle Arti in Milano, dalla cui Segreteria potranno avere le relative informazioni.

68

Per l'Esposizione Universale del 1900. — Nella *Gazette numismatique française* troviamo l'elenco degl'incisori di medaglie e monete, officiali di Zecca, ecc., designati a formar parte del comitato di ammissione per l'Esposizione Universale. Crediamo utile di riportarlo.

Classe 4. (Insegnamento speciale artistico). — J.-C. Chaplain, membro dell'Istituto, incisore in medaglie.

Classe 15. (Strumenti di precisione, monete e medaglie). — A. de Foville, direttore della Zecca; J. Boussingault, P. Charpentier, E. Collière e F. Hucher, capi di servizio della Zecca; Daniele Dupuis e P. Tasset, incisori in medaglie.

Classe 93. (Oreficeria). — O. Roty, presidente dell'Accademia delle Belle Arti, incisore in medaglie; F. Mazerolle, archivista della Zecca; H. de la Tour, bibliotecario al Gabinetto Numismatico di Parigi.

Classe 94. (Gioielleria). — L. Bottée, incisore in medaglie.

Viaggio scientifico. — Gli scienziati tedeschi Dott. T. J. Haeberlin di Francoforte e il Maggiore M. Bahrfeldt di Breslavia percorsero l'Italia dal 15 ottobre scorso al 15 novembre visitando quante collezioni numismatiche fu loro possibile, pubbliche e private, e ciascuno nella propria specialità, il primo nell'Aes grave italico, il secondo nelle monete della repubblica romana, raccolsero buona messe di materiale per nuovi studii, che in buona parte vedranno la luce per mezzo della nostra *Rivista.*

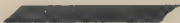
Corsi di Numismatica. — In un periodico viennese troviamo un elenco dei corsi di Numismatica che si terranno nell'inverno 1897-98 presso alcune Università tedesche. Crediamo interessante di qui riportarlo.

JENA, Prof. straord. Dott. *B. Pick:* Elementi di Mitologia dell'arte, desunti in particolare dalle monete.

MONACO, Prof. onorario Dott. *H. Riggauer:* Numismatica greca.

GRAZ, Prof. straord. Dott: *F. Pichler:* La monetazione ateniese. Gli stemmi degli Stati europei. Gli ordini austriaci.

VIENNA, Prof. straord. Dott. *Gugl. Kubitschek:* Corso elementare di Numismatica greca. Esercitazioni relative. — Lib. docente Dott. *S. Steinherz:* Introduzione alla storia monetaria del Medio Evo.

Una dimostrazione a Giorgio Cumont. — Per iniziativa di alcuni fra i membri della Società Reale Belga di Numismatica da alcuni mesi era stata aperta una sottoscrizione internazionale per offrire un ricordo al Sig. Giorgio Cumont, avvocato, antico presidente della Società Archeologica e antico Segretario della Società Numismatica, in benemerenza dei servigi da lui prestati alla scienza. — La manifestazione ebbe luogo martedì 27 ottobre scorso a Bruxelles nella sala del Museo della Società Archeologica. Il Sig. de Bavay accolse l'avv. Cumont, con un discorso d'attualità, e terminando gli offerse il bronzo d'arte, frutto della sottoscrizione e consistente in un San Giorgio. Un vino d'onore coronò la cerimonia.

Il ripostiglio di Chignolo Po. — Alla fine del settembre scorso, a Chignolo Po (Prov. di Pavia), in un fondo di proprietà del Sig. March. Luigi Cusani Confalonieri, durante i lavori agricoli fu scoperto un ripostiglio di monete medioevali, che fortunatamente potè essere raccolto nella sua quasi totalità per cura del Nob. Ing. Antonio Castiglione.

Il tesoretto, poco numeroso di pezzi, ma, per compenso, di elettissima composizione, constava quasi esclusivamente di monete d'oro, alcune fra le quali assai rare, come si vedrà dal seguente elenco.

Milano	- Galeazzo II Visconti	(1354-78)	- fiorino d'oro (Gnecchi, tav. VII, n. 2)	- Esemplari 1
„	- Bernabò Visconti	(1354-85)	- „	„ 1
„	- Giangaleazzo Visconti	(1385-1402)	- „ (Gn., Gal. II, tav. VII, n. 1)	- „ 5
„	- Dominazione viscontea		- pegione	„ 27
Pavia	- Galeazzo II Visconti	(1359-78)	- „	„ 2
Venezia	- Bartolomeo Gradenigo	(1339-42)	- ducato	„ 1
„	- Giovanni Dolfin	(1356-61)	- „	„ 1
„	- Andrea Contarini	(1368-82)	- „	„ 5
„	- Michele Morosini	(1382)	- „	„ 1
„	- Antonio Venier	(1382-1400)	- „	„ 11
Genova	- Doge primo	(1339-44)	- genovino	„ 1
„	- Doge quarto	(1356-63)	- „	„ 2
„	- Doge quinto	(1363-70)	- „	„ 3
„	- Doge ottavo	(1378-83)	- „	„ 5
„	- Doge decimo	(1383-84)	- „	„ 1
Firenze	- Repubblica		- fiorino d'oro	„ 3
Bologna	- Dominazione pontificia		- ducato anonimo . . .	„ 7
Roma	- Senatori anonimi		- „	„ 3
Avignone	- Clemente VI	(1348-52)	- fiorino d'oro	„ 1
Boemia	- Carlo IV imp. (I come re di Boemia)	(1346-78)	- „	„ 1
Ungheria	- Sigismondo	(1387-1437)	- ducato	„ 1

Il nascondimento di questo bel ripostiglio si può evidentemente fissare intorno alla fine del Sec. XIV.

S. A.

“ ***Ambrosiana.*** „ — Sotto questo titolo, la Commissione degli studii per le feste del XV centenario dalla morte di S. Ambrogio pubblicherà nel corr. mese di dicembre, coi tipi della nostra Casa editrice L. F. Cogliati, una raccolta di scritti varii, che formeranno un grosso volume in-4°, di circa 600 pag., edizione di lusso copiosamente illustrata, al prezzo di it. L. 20. Fra gli scritti in esso contenuti, non pochi sono d'indole storica, archeologica od artistica; il Dott. Ambrosoli ha poi contribuito al volume con una memoria di nummografia milanese: *L'ambrosino d'oro* (*Ricerche storico-numismatiche*).

Da Berlino ci giunge la dolorosa notizia della morte del

Dott. Prof. **ALFREDO von SALLET**

Direttore di quel R. Gabinetto Numismatico.

Parleremo di lui nel prossimo fascicolo della *Rivista.*

ATTI
DELLA
SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Seduta del Consiglio 9 Novembre 1897.
(Estratto dai Verbali).

La seduta è tenuta per la prima volta nella nuova sede del Castello ed è aperta alle ore 9 $^1/_2$.

I. Il Vice-Presidente Francesco Gnecchi prende la parola in questi termini:

" Dopo la cerimonia inaugurale di questa sede, che riuscì
" oltremodo solenne e che qui non ripeterò a voi che tutti
" ne foste testimonii e parte (1), ma per la quale ci resta un
" debito di gratitudine verso il nostro Augusto Presidente
" Onorario, ho l' onore e il piacere di aprire la serie delle
" nostre sedute nel nuovo locale coll' annuncio di due fatti
" che renderanno memorabile per noi questa prima riunione.
" — Per prima cosa vi annuncio che S. A. R. la Principessa
" di Napoli ha graziosamente accettato di far parte della
" nostra Società, e il suo Augusto nome figurerà d' ora
" innanzi a capolista nell'elenco dei nostri Soci, occupando
" il posto che già era devoluto al Principe prima che fosse
" nostro Presidente Onorario. E tengo a dichiarare come
" tale nomina, tanto onorifica per la nostra società, non sia
" stata motivata dalla eccelsa posizione sociale della nuova
" iscritta, ma bensì dalle sue benemerenze numismatiche.
" Mentre si passeggiava per le sale del Castello, il giorno
" dell' inaugurazione, il Principe mi narrava come la Princi-
" pessa sia la fida e intelligente compagna de' suoi studii

---

(1) Vedi in questo stesso fascicolo Varietà pag. 531.

" sulle monete italiane e come stia anche formando una
" propria collezione di monete degli Slavi. Io osai allora
" chiedere a S. A. R. il permesso di iscriverla fra i nostri
" Soci, e la dimanda venne accolta colla massima cordialità. „

Un vivo applauso dei convenuti accoglie queste parole e viene incaricata la Presidenza di un voto di ringraziamento e di devozione a S. A. R. la Principessa di Napoli.

Continuando il discorso relativamente ai colloquî avuti col Principe, il Vice-Presidente viene al secondo fatto, del quale oggi si mette per così dire simbolicamente la prima pietra, annunciando cioè la decisione del Principe di accingersi all'opera colossale di un *Corpus Numorum italicorum* (1). Nè occorre accennare con quale ammirazione e favore venne accolta da tutti i convenuti la lieta novella, e con quanta riconoscenza l'offerta del principe di devolverne l'introito a favore della Società.

II. Si propone e si approva ad unanimità il passaggio del Cav. V. Padoa di Firenze dalla categoria di Socio corrispondente a quella di Socio effettivo. Viene nominato Socio corrispondente il Sig. Francesco Nuvolari di Castel d'Ario.

III. Si passa alla composizione del IV fascicolo, già in corso di stampa.

IV. Vengono prese alcune disposizioni d'ordine interno e si stabilisce una tessera d'ingresso pei Soci nella nuova sede.

Prima di levare la seduta, rammentandosi che dopo domani ricorre il genetliaco di S. A. R., il Consiglio incarica la Presidenza di mandare i più cordiali e rispettosi augurî all'Augusto Presidente Onorario.

La seduta è levata alle ore 11 $^{1}/_{4}$.

Seduta del Consiglio 25 Novembre 1897.
(*Estratto dai Verbali*).

La seduta è aperta alle ore 9 nel locale del Castello.

I. Il Vice-Presidente, Cav. Francesco Gnecchi, apre la seduta consegnando i ritratti di S. A. R. il Principe di Napoli

(1) Vedi in questo stesso fascicolo Varietà pag. 536.

e di S. A. R. la Principessa di Napoli, graziosamente offerti alla Società dai Principi stessi, colle loro firme.

I Consiglieri votano un ringraziamento incaricandone la Presidenza, e i ritratti vengono collocati nel posto d'onore.

II. Il Cav. Prof. Luppi, in seguito ad accordi presi fra la Presidenza della Società e il Presidente Onorario, dovendo recarsi a Napoli onde coadiuvare S. A. R. nella compilazione delle schede pel *Corpus numorum*, rassegna le proprie dimissioni da Segretario della Società.

Il Consiglio, riconoscendo nel Prof. Luppi tutte le necessarie attitudini pel lavoro che andrà ad assumere, allo scopo di favorire l'importantissima opera del Principe, si priva (per quanto con rammarico) del suo Segretario e ne accetta le dimissioni, ringraziandolo dei servigi resi alla Società dalla sua fondazione fino ad oggi.

III. Vengono nominati a voti unanimi e onorariamente il Cav. *Giuseppe Gavazzi* a Segretario e il Cav. Dott. *Solone Ambrosoli* a Bibliotecario della Società. — A Segretario effettivo viene nominato il Signor A. M. Cornelio.

IV. Si dà comunicazione dei seguenti doni pervenuti alla Società:

Bordeaux Paul di Neuilly.

La sua pubblicazione: L'Adjonction au domaine royal de la Chatellerie de Dun. *Parigi,* 1897.

Capobianchi Cav. Prof. **Vincenzo.**

La sua pubblicazione: Appunti per servire all'ordinamento delle monete coniate dal Senato di Roma. *Roma,* 1896.

La Mantia Comm. **Vito** di Palermo.

La sua pubblicazione: I Privilegi di Messina (1129-1816). Note storiche con documenti inediti. *Palermo,* 1897.

Lambros Paolo di Atene.

On a Coin of Hierapytna in Crete, hitherto wrongly attributed. *Londra,* 1897.

Luppi Cav. Prof. **Costantino.**

Revue de la numismatique belge. 4ª Serie *completa.* Dall'anno 1863 all'anno 1868, e il primo volume della 5ª Serie, cioè dell'anno 1869. (Sette annate). — *Cohen Henri,* Description des médailles

romaines composant la Collection de M. I. Gréau. *Paris*, 1869; vol. in-8 con 7 tav. — *S. Quintino Giulio*, Notizia ed osservazioni sopra alcune monete battute in Pavia da Ardoino marchese d'Ivrea e re d'Italia e dall'avo di lui il re Berengario II. Con aggiunto: Della parte dovuta agli italiani nello studio delle monete battute nel corso dei secoli XIII e XIV, ecc. *Torino*, 1842; in-4 con una tav. — *S. Quintino Giulio*, Descrizione delle medaglie imperiali alessandrine inedite del R. Museo egiziano di Torino. In-4 con una tavola. — *Sanclemente*, De Trallensi-Tulliano tetradrachmo Musei Theupoli. *Milano*, 1806; in-4 fig. — *Gazzoletti Ant.*, Della zecca di Trento. *Trento*, 1858; in-8 con 2 tav. — *Biondelli Bern.*, Bellinzona e le sue monete edite ed inedite. *Milano*, 1879; in-8 fig. — *Stancovich Can. Pietro*, Deposito di monete ungheresi, carraresi, e veneziane scoperto nell'Istria. *Barbana*, 1831; in-8 con una tav. — *Bianconi Gerolamo*, Catalogus numorum veterum urbium, populorum, et regum qui apud. Cl. V. Max. Angelellium patricium bononiensem adservantur, adjectis nonnullis illustrationibus. *Bologna*, 1827; in-8 con 2 tav. — *Massagli Dom.*, Monnaies de Lucques pendant la domination des Francs aux VIII et IX siècles. *Paris*, 1861; in-8 con tav. — *Massagli Dom.*, Monnaies frappées a Lucques sous les empereurs de Germanie et les rois d'Italie dans les X, XI, et XII siècles. *Paris*, 1863; in-8 con una tav. — *Massagli Dom.*, Monnaies de Lucques, de la réforme monétaire de Frédéric II, et des types adoptés à Lucques pendant le XIII siècle. *Paris*, 1864; in-8. — *Santarelli Ant.*, Notizia di un ripostiglio di denari consolari trovato a Pieve-Quinta nel Forlivese. *Forlì*, 1879; in-8. — *Riccio Gennaro*, Le monete attribuite alla zecca dell'antica città di Luceria. *Napoli*, 1846; in-4 con 3 tav. — *Riccio Gennaro*, Secondo supplemento al catalogo delle antiche monete consolari e di famiglie romane. — *Porro Giulio*, Moneta battuta in Viterbo da Cesare Vico. *Asti*, 1840; in-8 con 1 tav. — *Sestini Dom.*, Lettere e dissertazioni numismatiche. In-4 fig. — *Salinas Antonino*, Il Museo nazionale di Palermo e il suo avvenire. *Palermo*, 1873; in-8. — *Maggiora-Vergano*, Una moneta inedita di Acqui. *Asti*, 1877; in-8 con una tav. — *Tini Tommaso*, Storia della moneta. *Foligno*, 1885; con 5 tav. — *Carli-Rubbi Gianrinaldo*, Delle monete e dell'istituzione delle zecche d'Italia. *Mantova*, 1754; vol. 4 in-8 con 9 tav. — *Fraccia Gio.*, Antiche monete siciliane pubblicate pel primo dal Cav. Gio. Fraccia. *Roma*, 1889; in-8 con 1 tav. — *Fraccia Gio.*, Antiche monete siciliane inedite o per qualsiasi particolarità nuove del Real Museo di Palermo.

Palermo, 1865; in-4. — *Bertolotti Gius.*, Illustrazione di un denaro d'argento inedito di Rodolfo di Borgogna re d'Italia coniato in Milano circa il 922-925. *Milano,* in-8 con 1 tav. — *Adriani G. B.*, Delle monete maomettane del Dottore Krehl. *Torino,* 1857; in-8. — *Gozzadini*, Solenne inaugurazione del Museo civico di Bologna. *Bologna,* 1881; in-8. — *Repossi Luigi*, Milano e la sua zecca. *Torino*, 1877; in-8. — *Schiarimenti* sopra alcune monete venete. *Venezia,* 1848; in-8. — *Morbio Carlo,* Monografia storica delle zecche italiane. *Asti*, 1868; in-8. — *Morbio Carlo*, Delle monete battute da Carlo Magno in Italia. *Asti*, 1866; in-8 con 1 tav. — *Castiglioni Ottavio*, Mémoire géographique et numismatique sur la partie orientale de la Barbarie appelée Afrikia par les arabes. *Milano*, 1826; in-8. — *Millin L.*, Lettre sur les monnoies qu'on attribue à la Reine Brunehaut et sur quelques pièces de Théodebert. In-8 fig. — *Oratino Gio.*, Delle genealogie del Duca d'Amalfi Marino figlio di Luciano, nipote di Purcaro e de' Duchi Sergio e Mansone. *Pisa*, 1860; in-4 fig. — *Morrona Alessandro*, Pisa illustrata nelle arti del disegno. *Livorno*, 1812; vol. 3 in-8 picc. con molte tav. di monumenti ed anche di monete. — *Patin Carlo*, Introductio ad historiam numismatum. *Amsterdam*, 1683; in-16 fig. — *Spanhemio*, Iuliani imp. Caesares. *Gota*, 1736; in-16 con 4 tav. di monete. — *Orlandini G.*, Catalogo di una serie di monete dei dogi veneti, con illustrazioni storico-monetografiche, ecc. *Portogruaro*, 1855: in-16. — *Monaldini Ant.*, Istituzione antiquaria numismatica. *Roma*, 1772; in-8 con 3 tav. — *Romé De L'Isle*, Metrologie ou table pour servir à l'intelligence des poids et mesures des anciens et principalement à déterminer la valeur des monnaies grecques et romaines. *Paris*, 1789; in-4. *Engelmann*, Münz-Cabinet. Saxe. *Mulhouse*, 1835; con 10 tav. — *Tavole* stampate a Stutgard nel Würtemberg rappresentanti le svanziche che col 15 novembre 1858 vennero messe fuori di corso nella Germania. Con 16 tav. — *Nissardi Filippo*, Intorno ai ripostigli di bronzi di Abini e di Ferraxi Nioi in Sardegna, ecc. *Cagliari*, 1884; opuscoli in-8. — *Baart De la Faille*, Cabinet numismatique. *Groningue*, 1869; in-8 fig. — *Della Cella Paolo*, Viaggio di Tripoli di Barberia alle frontiere dell'Egitto, fatto nel 1817. *Genova*, 1819; in-8 con tav. e una di monete. — *Caronni*, Ragguaglio di alcuni monumenti di antichità e d'arti raccolti negli ultimi viaggi da un dilettante, ecc. *Milano*, 1806; in-8 con molte tav. la più parte di monete. — *Leonardi Michel'Angelo*, Lettere scritte al nobile ed ingenuo cavaliere il Sig. Giuseppe Avogadro. *Novara;* in-8 con 1 tav.

sulla moneta piacentina. — *Ayrmanno Crist. Fed.*, Dissertatio de nummis Ateulae regi Attilae male attributis. *Gissa*, 1738; in-8. — *Altés F.*, Traité comparatif des monnaies, poids et mesures, ecc. *Marseille*, 1832; in-8. — *Tableau* de valeur des monnaies des principaux états du monde. *Paris*, 1817; in-8 con 16 tav. — *Patente sovrana* del 1 novembre 1823 portante il nuovo sistema di monetazione nel regno Lombardo-Veneto. *Milano;* in-8 con tav. — *Bergmann Ioseph*, Medaillen auf berühmte und ansgezeichnete Männer des Kaiserthums Oesterreich vom XVI bis zum XIX Iahrhunderte. *Wien*, 1840; in-4 vol. 2 (mancante di 2 dispense) con moltissime tav. di medaglie. — *Rossi Guglielmo*, L' adorazione del sole desunta da una moneta di Costantino il Grande. *Milano*, 1880; in-8. — *Ecluse* (*Charles de L'*), Monnaies de tous les pays de monde. *Paris*, 1887; in-8 fig. — *Pizzi Francesco*, Numismata collecta. In occasione delle nozze di Fortunato Turina con Donna Carolina Cavalcabò dei marchesi di Viadana. *Cremona*, 1877; in-4. — *Paciaudi Paolo Maria*, Medaglie rappresentanti i più gloriosi avvenimenti del magistero di S. A. E. Fra D. Emmanuele Pinto. (*Molto raro*) con 22 tav. incise. — *Muoni Damiano*, Famiglia Labus. *Milano*, 1875; in-fol. con ritratto. — *Collezione* di tavole monetarie di tutte le monete nobili coniate nelle principali zecche dell'Europa, dell'Asia e della Barbaria, con il loro titolo, peso e valore, ecc. *Venezia*, 1796; un centinaio di tav. incise. — *Bizot*, Histoire métallique de la Republique de Hollande. *Paris*, 1687; in-fol. con moltissime tav. — *Neumann Ioseph*, Beschreibung der bekannsteten Kupfermünzen. *Prag*, 1856; in-8. Gli 8 fascicoli componenti il primo volume, colla descrizione di tutte le monete degli stati europei, con molte tav. incise. — *Mantovani G.*, Museo Opitergino. *Bergamo*, 1874; in-8 fig. — *Cartier E.*, Tables generales et raisonnées par ordre de matières des XX volumes de la I^re Serie de la Revue numismatique. *Paris*, 1856; un vol. in-8. — *Scotti Ang.*, Illustrazione di un vaso italo-greco del museo di Monsignor Arcivescovo di Taranto. *Napoli*, 1811; in-4 con tav. anche di monete. — *Del Monte Saverio*, Le monete della Repubblica romana. *Genova*, 1869; in-8. — *Betti Salvatore*, Intorno la moneta gallica di Tatino. Dissertazione. *Roma*, in-4.

Padoa Cav. **Vittorio** di Firenze.

Monete e Medaglie relative al risorgimento Italiano. N. 12 in argento, 20 in bronzo, 4 in piombo o stagno.

Puschi Cav. Prof. **Alberto** di Trieste.

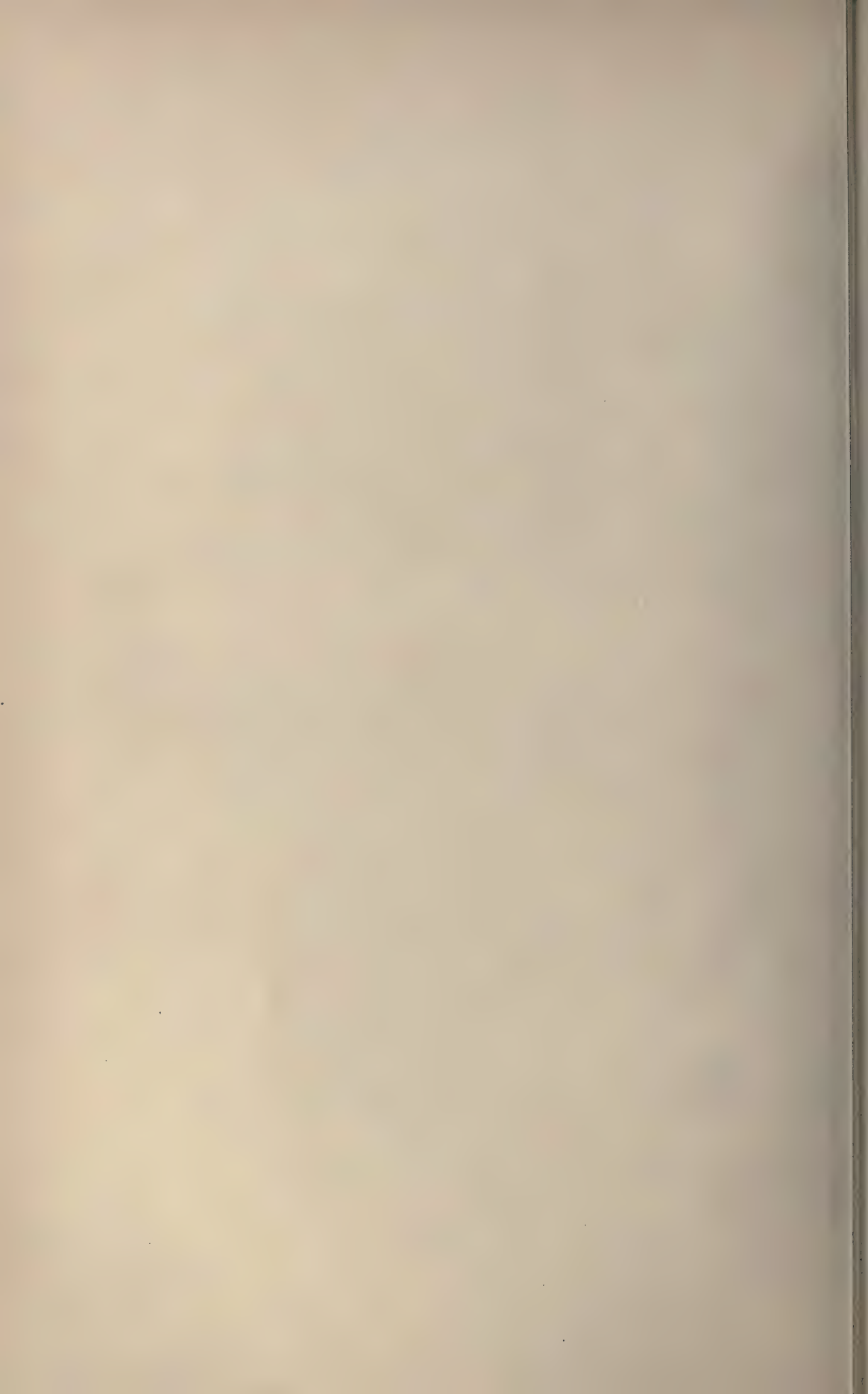
Atti del Museo Civico di Antichità in Trieste. N. 2. *Trieste*, 1897.

Witte (De) Alphonse di Bruxelles.

La sua pubblicazione: Notes sur les monnaies des États-Belgiques-unis. *Bruxelles,* 1897.

VI. Il Consiglio, considerando l'importanza dei doni del Cav. Vittorio Padoa, in monete e medaglie e del Professore Cav. Luppi in libri (v. lista d'oggi e liste precedenti) proclama il Sig. Cav. Vittorio Padoa e il Prof. Cav. Costantino Luppi *Benemeriti della Società.*

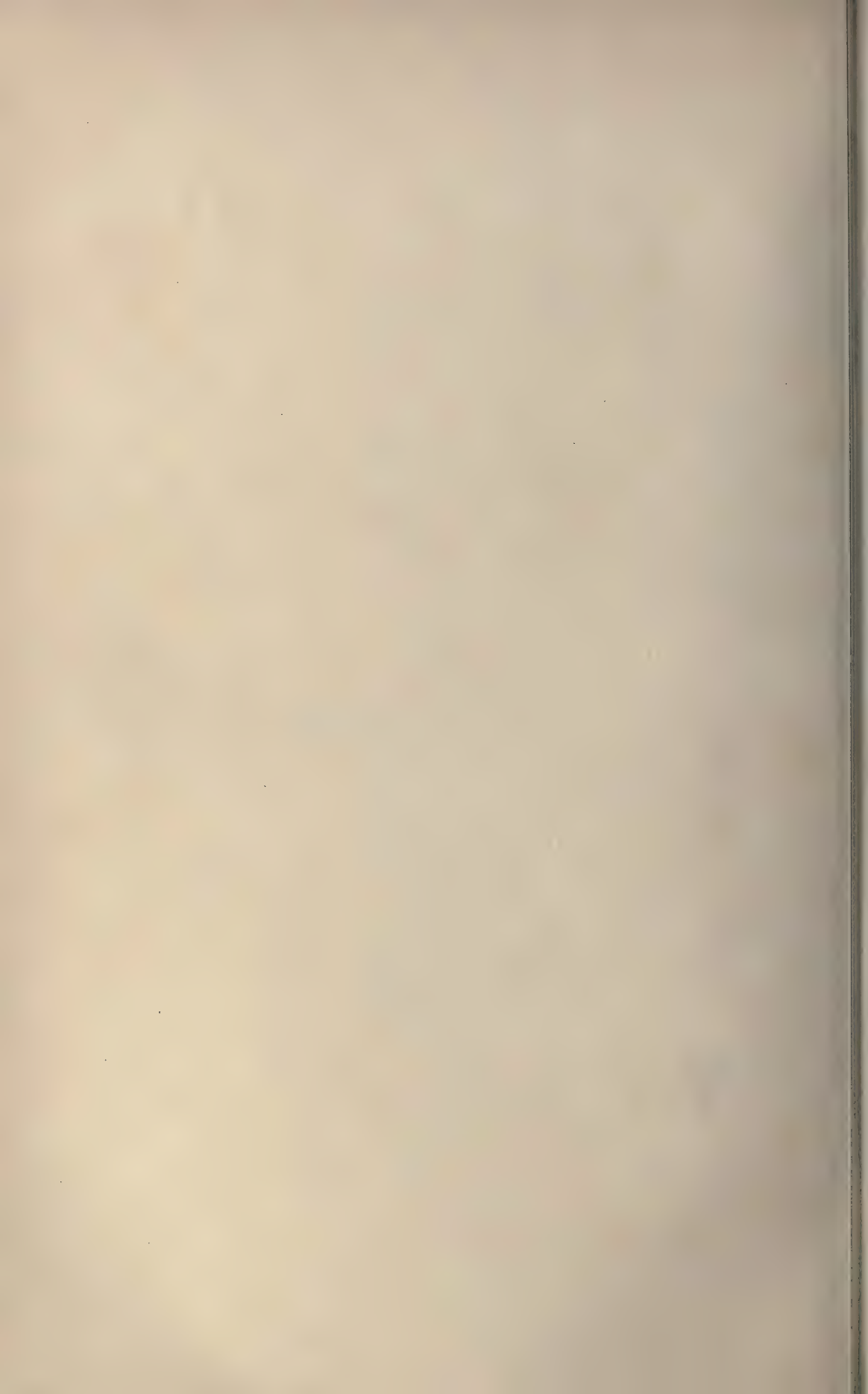
VII. Vengono presentate le *Tessere* di riconoscimento da distribuirsi ai Soci per l'accesso alla sede sociale, le quali furono gratuitamente eseguite e gentilmente offerte dalla Ditta M. Bassani e C.

VIII. Dopo varie discussioni d'ordine interno, relative all'arredamento e all'ammobigliamento della sala, la seduta è levata alle ore 11.

COLLABORATORI DELLA RIVISTA
NELL'ANNO 1897

Memorie e Dissertazioni.

Agostini Agostino
Ambrosoli Solone
Babelon Ernesto
Ciani Giorgio
Frati Luigi
Gabrici Ettore
Gnecchi Ercole
Gnecchi Francesco
† Kunz Carlo
Malaguzzi Valeri Francesco
Papadopoli Nicolò
Ricci Serafino
Rizzoli Luigi junior
Ruggero Giuseppe
Vitalini Ortensio

Cronaca.

Ambrosoli Solone
Gnecchi Francesco
Motta Emilio

ELENCO DEI MEMBRI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

E DEGLI

ASSOCIATI ALLA RIVISTA

PER L'ANNO 1897

SOCI EFFETTIVI (*).

1. *S. A. R. Il Principe di Napoli.
2. S. A. R. La Principessa di Napoli.
3. *Ambrosoli Dott. Cav. Solone — *Milano.*
4. *Arcari Dott. Cav. Francesco — *Cremona.*
5. Averara Avv. Manifesto — *Lodi.*
6. *†Ballarati Magg. Cav. Amedeo — *Sacconago.*
7. Bellicorti (De) Ing. I. — *S. Stefano d'Egitto.*
8. *Bertoldi Cav. Antonio — *Venezia.*
9. *Castellani Rag. Giuseppe — *Santarcangelo* (*Romagna*).
10. *Ciani Dott. Giorgio — *Trento.*
11. Dattari Giovanni — *Cairo* (Egitto).
12. Dessì Vincenzo — *Sassari.*
13. *Fasella Comm. Carlo — *Milano.*
14. *Fiorasi Cap. Gaetano — *Piacenza.*
15. *Gavazzi Cav. Giuseppe — *Milano.*
16. *Gnecchi Cav. uff. Ercole — *Milano.*
17. *Gnecchi Cav. uff. Francesco — *Milano.*
18. Hirsch Dott. Jacopo — *Monaco.*
19. *Johnson Cav. Federico — *Milano.*
20. Lazara (De) Conte Antonio — *Padova.*
21. *Marazzani Visconti Terzi Conte Lodovico — *Piacenza.*
22. Marietti Dott. Antonio — *Milano.*

(*) I nomi segnati con asterisco sono quelli dei *Soci Fondatori.*

23. *Mariotti Dott. Comm. Giovanni — *Parma.*
24. Mattoi Edoardo — *Milano.*
25. *Miari Conte Fulcio Luigi — *Venezia.*
26. *Milani Prof. Cav. Luigi Adriano — *Firenze.*
27. *Motta Ing. Emilio — *Milano.*
28. Nervegna Giuseppe — *Brindisi.*
29. Padoa Cav. Vittorio — *Firenze.*
30. *Papadopoli Conte Comm. Nicolò — *Venezia.*
31. Ponti Cesare — *Milano.*
32. Puschi Prof. Cav. Alberto — *Trieste.*
33. *Ratti Dott. Luigi — *Milano.*
34. Rizzoli Luigi — *Padova.*
35. *Ruggero Cav. Col. Giuseppe — *Firenze.*
36. *Salinas Comm. Prof. Antonino — *Palermo.*
37. Savini Paolo — *Milano.*
38. Seletti Avv. Cav. Emilio — *Milano.*
39. *Sessa Rodolfo — *Milano.*
40. *Sormani Andreani Conte Lorenzo — *Milano.*
41. *Tatti Ing. Paolo — *Milano.*
42. Traversa Francesco — *Bra.*
43. *Visconti Ermes March. Carlo — *Milano.*

SOCI CORRISPONDENTI.

1. Adriani Prof. Comm. G. B. — *Cherasco.*
2. Annoni Antonio — *Milano.*
3. Bajocchi F. — *Massaua.*
4. Balli Emilio — *Locarno.*
5. Bartolo (Di) Prof. Francesco — *Catania.*
6. Cahn E. Adolfo — *Francoforte sul Meno.*
7. Canessa Cesare — *Napoli.*
8. Caucich Guido — *Firenze.*
9. Cavalli Gustavo — *Sköfde* (Svezia).
10. Clerici Ing. Carlo — *Milano.*
11. Crespellani Cav. Avv. Arsenio — *Modena.*
12. Cumont Georges — *Bruxelles.*
13. De' Ciccio Mario — *Palermo.*
14. Dell'Acqua Dott. Girolamo — *Pavia.*
15. Di Palma Prof. Francesco — *Sant'Elia a Pianisi.*

16. Foa Alessandro — *Torino.*
17. Gardini Prof. Galdino — *Ferrara.*
18. Geigy Dott. Alfredo — *Basilea.*
19. Hess Adolfo — *Francoforte s. M.*
20. Lamberti Policarpo — *Savona.*
21. Lambros G. Paolo — *Atene.*
22. Lanzoni Giuseppe — *Mantova.*
23. Leone Cav. Camillo — *Vercelli.*
24. †Mantegazza Avv. Cav. Carlo — *Voghera.*
25. Mantovani Dott. Giuseppe — *Pavia.*
26. Mariani Prof. Cav. Mariano — *Pavia.*
27. Morchio Cav. Giuseppe — *Venezia.*
28. *Morsolin abate Prof. Bernardo — *Vicenza.*
29. Nuvolari Francesco — *Castel d'Ario.*
30. Oettinger Prof. S. — *Nuova York.*
31. Osio Magg. Gen. Comm. Egidio — *Udine.*
32. Paulucci Panciatichi Marchesa M.ª — *Firenze.*
33. Perini Quintilio — *Rovereto.*
34. Pischedda Avv. Efisio — *Oristano.*
35. Righi Ing. Cirillo — *Bologna.*
36. Rocca Giacomo — *Taranto.*
37. *Romussi Dott. Carlo — *Milano.*
38. *Santoni Can. Prof. Milziade — *Camerino.*
39. Savo Doimo — *Spalato.*
40. Schott Ettore — *Trieste.*
41. Serrure Raymond — *Parigi.*
42. Società Svizzera di Numismatica — *Ginevra.*
43. Spigardi Arturo — *Firenze.*
44. Spink Samuele — *Londra.*
45. *†Stefani Comm. Federico — *Venezia.*
46. Stroehlin Paolo — *Ginevra.*
47. Valton Prospero — *Parigi.*
48. Varelli Giovanni — *Napoli.*
49. Viganò Gaetano — *Desio.*
50. Vitalini Cav. Ortensio — *Roma.*
51. Witte (De) Cav. Alfonso — *Bruxelles.*
52. Zitelli Pietro — *Scio.*

BENEMERITI DELLA SOCIETÀ.

S. A. R. Il Principe di Napoli.
Ambrosoli Dott. Cav. Solone.
Cuttica de Cassine Marchesa Maura.
Dattari Giovanni.
Gnecchi Cav. uff. Ercole.
Gnecchi Cav. uff. Francesco.
† Gnecchi Comm. Ing. Giuseppe.
Johnson Cav. Federico.
Luppi Prof. Cav. Costantino.
Osnago Enrico.
Padoa Cav. Vittorio.
Papadopoli Conte Comm. Nicolò.

ASSOCIATI ALLA RIVISTA.

American Journal of Archeology — Nuova York.
American Journal of Numismatics. — Boston.
Annales de la Société d'Archéologie. — Bruxelles.
Annuaire de Numismatique. — Parigi.
Archivio della Società romana di storia patria. — Roma.
Archivio storico italiano. — Firenze.
Archivio storico Lombardo. — Milano.
Archivio storico Napoletano. — Napoli.
Archivio Veneto. — Venezia.
Bagatti Valsecchi nob. cav. Fausto. — *Milano.*
Bahrfeldt Max. — *Breslavia.*
Bari. — Museo Provinciale.
Bartoli Avveduti avv. Giulio. — *Roma.*
Bartolini cav. Luigi — *Trevi.*
Beltrami architetto comm. Luca. — *Milano.*
Bignami cav. Giulio. — *Roma.*
Bocca Fratelli. — *Torino* (copie 2).
Bollettino di Archeologia e Storia. — Spalato.

Bologna. — Biblioteca Municipale.
Bosso Dott. Giuseppe. — *Crescentino.*
Briganti cav. Bellino. — *Osimo.*
Brockhaus F. A. — *Lipsia* (copie 2).
Cagliari. — Regio Museo di Antichità.
Camozzi Vertova conte comm. G. B. — *Bergamo.*
Camuccini barone G. A. — *Roma.*
Capobianchi cav. prof. Vincenzo. — *Roma.*
Carpinoni Michele. — *Brescia.*
Casanova Francesco. — *Torino.*
Ceppaglia cap. cav. Federico. — *Perugia.*
Cerrato Giacinto. — *Torino.*
Cini avv. Tito. — *Montevarchi.*
Clausen Carlo. — *Torino* (copie 8).
Como. — Biblioteca Comunale.
» — Museo Civico.
Da Celleno P. Gius. Giacinto. — *Damanhur* (Egitto).
Dutilh G. D. J. — *Cairo.*
Engel Dott. Arturo. — *Parigi.*
Firenze. — Biblioteca Marucelliana.
Formenti Giuseppe. — *Milano.*
Furchheim Federico. — *Napoli.*
Gaggino S. e C. — *Singapore.*
Garovaglio cav. dott. Alfonso. — *Milano.*
Genova. — Biblioteca Civica.
Hamburger L. e L. — *Francoforte sul Meno.*
Hierseman Carl. — *Lipsia* (copie 3).
Hoepli comm. Ulrico. — *Milano.*
Knight Carlo. — *Napoli.*
Loescher Ermanno. — *Roma.*
Lussemburgo. — Istituto Gran Ducale.
Mantova. — Biblioteca Comunale.
Marignoli marchese comm. Filippo. — *Roma.*
Marsiglia. — Biblioteca Civica.
Milano. — Municipio.
» — R. Gabinetto Numismatico di Brera.
» — Biblioteca Ambrosiana.
» — Circolo Alessandro Manzoni.
Modena. R. Biblioteca Estense.
Napoli. — R. Musei di Antichità.
Numismatic Chronicle. — Londra.
Numismatische Zeitschrift. — Vienna.
Nutt Davide. — *Londra* (copie 2).

Osnago Enrico. — *Milano.*
Parazzoli Antonio. — *Cairo.*
Parma. — R. Museo di Antichità.
Pavia. — Biblioteca Civica Bonetta.
Peelman Giulio e C. — *Parigi.*
Pesaro. — Biblioteca Oliveriana.
Piacenza. — Biblioteca Passerini-Landi.
Reggio Calabria — Museo Civico.
Revue française de Numismatique. — *Parigi.*
Rivani Giuseppe. — *Ferrara.*
Rizzini dott. cav. Prospero. — *Brescia.*
Roma. — R. Accademia dei Lincei.
» — Direzione della R. Zecca.
» — Biblioteca della Camera dei Deputati.
Sangiorgi G. — *Roma.*
Scarpa dott. Ettore. — *Treviso.*
Schoor (van) Carlo. — *Bruxelles.*
Sertnian E. J. — *Londra.*
Smithsonian Institution. — *Washington.*
Società Neerlandese di Numismatica. — *Amsterdam.*
Société R. de Numismatique. — *Bruxelles.*
Stettiner cav. Pietro. — *Roma.*
Tolstoy conte Giovanni. — *Pietroburgo.*
Torino. — R. Biblioteca Nazionale.
» — R. Museo di Antichità.
Torrequadra conte Rogadeo. — *Bitonto.*
Trento. — Biblioteca Comunale.
Trübner K. J. — *Strasburgo.*
Varese. — Museo Patrio.
Van Trigt G. A. — *Bruxelles.*
Varisco sac. Achille. — *Monza.*
Venezia. — Ateneo Veneto.
» — R. Biblioteca Marciana.
» — Museo Civico.
» — Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti.
Verona. — Biblioteca Comunale.
Vienna. — Gabinetto Num. di Antichità della Casa Imperiale.
Virzì Ignazio. — *Palermo.*
Volterra. — Museo e Biblioteca Guarnacci.
Zeitschrift für Numismatik. — *Berlino.*

INDICE METODICO
DELL'ANNO 1897

NUMISMATICA ANTICA.

(Memorie e Dissertazioni).

(Varietà).

NUMISMATICA MEDIOEVALE E MODERNA.

(Memorie e Dissertazioni).

(Varietà).

BIBLIOGRAFIA.

(Periodici di Numismatica).

NECROLOGIE

MISCELLANEA

ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA.

Finito di stampare il 15 dicembre 1897.

SCOTTI RENO, *Gerente responsabile.*

TAVOLE.